


BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE
6
14 K
3

NUOVO
DIZIONARIO
ISTORICO,
OVVERO
ISTORIA IN COMPENDIO

Di tutti gli UOMINI, che si sono renduti celebri per talenti, virtù, sceleratezze, errori, &c.

DAL PRINCIPIO DEL MONDO SINO A NOSTRI GIORNI.

Nella quale si espone con imparzialità quanto i più giudiziosi Scrittori hanno pensato circa il carattere, i costumi e le opere degli uomini famigerati in ogni genere.

CON

Varie Tavole Cronologiche per ridurre in Corpo di Storia gli articoli sparsi in questo Dizionario.

Composto da una SOCIETA' DI LETTERATI.

Sulla settima edizione Francese del 1789 tradotto per la prima volta in Italiano; ed in oltre corretto, notabilmente accresciuto e corredato d'un copioso Indice per materie.

Mihi Galba, Otho, Vitellius, nec beneficio, nec injuria cogniti.
TACIT. Hist. lib. I. §. I.



TOMO III.





NAPOLI MDCCXCI.
Per MICHELE MORELLI
Con licenza de' Superiori e Privilegio.

NUOVO DIZIONARIO
STORICO.

BAA

* BAAL, (Voce, che in ebraico vuol dir *Signore*) credesi essere lo stesso che *Bel* o *Belo*, nomi di divinità adorate da varie nazioni del Paganesimo. Alcuni hanno pensato, che fosse lo stesso *Giove*, altri il *Sole*. Diversi lo hanno detto figliuolo di *Nettuno* e di *Libia*, che regnasse nell' Assiria circa l' anno 2700 dopo la creazione del mondo, e che inventasse l' arte di schierar le battaglie, onde alcuni poi hanno dedotta l' origine della voce latina *bellum*, cioè guerra. Fu specialmente in gran venerazione presso i Babilonesi, i Caldei e gli Assirj, i quali si crede, che dessero tal nome a *Nembrot*, quando cominciarono ad adorarlo qual Dio. A questo nume crudele offrivansi vittime umane: i sacerdoti faceansi tali incisioni, onde ne usciva il sangue a rivi; ed i genitori stessi non aveano difficoltà di abbrucciargli in olocausto i proprj pargoletti. Il tempio erettogli in Babilonia era d' un' estrema ricchezza e magnificenza, secondo la descrizione lasciatane da *Erodoto*. Settanta venerandi sacerdoti vi si mantenevano con tutte le loro famiglie a spese della pietà de' divoti. Grandissime erano le offerte, specialmente in vivande e preziosi liquori, che rinchiudevansi in prodigiosa quantità nel tempio, e poi dicevasi, che se le aveva mangiate e bevute il Nume. E quantunque vogliasi, che a' tempi di *Daniele*, anzi per opera di questo profeta, che nascostamente aveva fatta spargere della cenere intorno all' altare, si venisse in chiaro, dell' impostura de' falsi sacerdoti, che per un secreto adito sotterraneo entravan ogni notte nel tempio, pure i Babilonesi, in vece di restar disingannati, gridarono all' empietà ed all' irreligione contro *Daniele*, tanto è vero, che, bevute col latte le illusioni, il volgo non le spoglia mai più.

nè sa aprir gli occhj al lume stesso dell'evidenza. Era giunta a tal eccesso la cecità degli Egizj, che nella parte più elevata del tempio conservavasi un superbo letto pensile, in cui giaceva ogni notte una delle più leggiadre donzelle o altre donne della città, che veniva scelta dal gran Sacerdote, il quale spacciavasi per ambasciadore di *Belo*, e dava a credere, che tali femmine giacessero col Nume stesso, abusando così e della loro stupida credulità, e della strana superstizione del popolo facile a ber prodigj. Tiensi opinione, che l'idolo *Baal* sia stato il primo monumento eretto alla superstizione. Spesse fiate lo adorarono gli stessi Ebrei, e gl'innalzarono altari, anzi talvolta giunsero per sino ad abbruciare anch'essi in olocausto i proprj figlj a questa divoratrice e sanguinaria divinità. Di essa se ne fecero diverse altre composte o subalterne. Così *Baal-Berith*, cioè *Signore dell'alleanza* venne eretto in una città della tribù di *Efraim*, e fu anche venerato da' Cartaginesi. *Baal-Fegor* fu adorato sul monte Fegor da' Moabiti e Madianiti, e principalmente dalle loro donne, rappresentandolo in una figura oscena simile al *Priapo* de' Latini, e prestandoglisi un culto degno di sì infame deità, cui, secondo la Scrittura, era specialmente consecrata la fornicazione. *Baal-Tsefon*, cioè *Signore nascosto*, o pure *Dio Sentinella*, veniva collocato dagli Egizj alle frontiere del Regno, come una specie di talismano per impedir la fuga degli Ebrei dall'Egitto; mentre gli davano la forma di cane, e dicevano, che abbajasse ogni qualvolta un' Ebreo avesse tentato di passarsene di là. *Baal* è pure il nome d' un re di Tiro, che viveva circa il 592 av. G. C.

BAALFEGOR, *Ved.* BELFEGOR.

BAAN, (Giovanni di) pittore di Harlem nel secolo XVII, si distinse nel far *Ritratti*. Morì all' Haja nel 1702 in età d'anni *69*.

BAART, (Pietro) poeta latino e fiammingo, è autore d' un poema stimato, che ha per titolo, *La Pratica degli Agricoltori di Frisia*. Queste sono le Georgiche della Fiandra. I nazionali lo hanno eguagliato a *Virgilio*; ma gli stranieri, senza disprezzare *Baart*, lo hanno situato un poco al di sotto. Si ha pure di esso un poema col titolo, *Il Tritone di Frisia*. Egli era parimenti medico. Non si sa l'anno di sua morte.

BAA-

BAASA, figlio d'*Ahias*, usurpò la corona d' Israello dopo aver ucciso il suo re *Nadab* figlio di *Geroboamo*, ed avere sterminata tutta la stirpe di questo Principe. Dichiarò indi la guerra ad *Aza* re di Giuda, e si diede in preda ad ogni sorta di sregolatezze. Gli venne inviato da Dio il profeta *Jehu* per minacciargli i meritati castighi; ma la sola risposta, che diede a'di lui rimproveri, fu il farlo morire. Gli succedette *Ela* suo figlio l'anno 930 av.G.C.

** BABA, famoso impostore Turcomano di nazione, che comparve tra i Musulmani nella città d' Amasia nel principio del secolo XIII. Aveva un discepolo furbo al pari di lui, che faceva fare a' suoi seguaci questa professione di fede: *Non vi ha, che un solo Dio, e Baba è il suo Inviato.* Irritati i fedeli Musulmani, veggendo, che *Baba* degradava in tal guisa il loro profeta *Maometto*, e si metteva in di lui posto, fecero tutti gli sforzi per attrapparlo; ma non fu possibile. Era egli seguìto da sì gran moltitudine, che ben presto mise in piedi una grossa armata, con cui devastò, e pose a sacco una gran parte della Natolia. Finalmente i Musulmani, avendo chiesto l'ajuto de' Franchi, ed unitisi con essi l' incalzarono sì vivamente, che lo disfecero, e la sua setta rimase affatto dissipata, circa il 1240. Due altri celebri dello stesso nome vi erano già stati assai prima; l'uno chiamato *Baba-Schad*, che compose un *Trattato di Grammatica Arabica*; l'altro, che fu il dodicesimo patriarca d' Alessandria, e propriamente aveva nome *Heraclas*, e fu il primo ad esser chiamato *Baba*, ovvero *Papa* per titolo di dignità. Dapprima chiamavasi *Aba* cioè *Padre*; ma avendo egli stabiliti nell' Egitto venti Vescovi, e vedendo il Popolo, che non v'era distinzione di titolo tra il Patriarca ed i Vescovi suffraganei, poichè tutti si appellavano *Aba*, cominciò a differenziarlo col titolo di *Baba*, ovvero *Papa*, che significa *Gran-Padre*.

BABA-ALI, *Ved.* ALIBABA.

** BABEK, soprannomato *Horremi*, ovvero *Horremdin*, che significa *Professore* o *Autore d' una Religione di gioja e di piacere*, era nativo della provincia d' Adherbigian, e faceva aperta professione di non esser attaccato a veruna religione o setta di quelle, che al suo tempo erano conosciute nell' Asia. Comparve circa la fine del secolo

viii, ed in poco tempo acquistò gran moltitudine di seguaci, e quindi si trovò poscia alla testa d' una grossa armata. Con questa si pose a scorrere le campagne, ed indi diede sanguinosa battaglia a quella del califo *Al-Mamon*, cui disfece interamente. Renduto sempre più orgoglioso dopo una tale vittoria, non metteva più limiti alla sua sfrenatezza, devastando ovunque, ed inquietando tutti que' popoli, che non erano del suo partito. Quindi *Motassem* successore d' *Al-Mamon* si trovò in necessità di far ogni sforzo per mettere in piedi una poderosissima armata, colla quale lo fece inseguire sì risolutamente, che ridotto a ricourarsi in un castello, alla fine fu preso. Molto però vi volle prima d' arrivar a quest'intento; ed anche rinchiuso nel castello difendevasi disperatamente, e non si sarebbe fatto prigioniere, che molto tardi, se non si fosse usata l'astuzia mediante un capitano Greco, che s' introdusse presso lui sotto apparenza di amicizia, e lo tradì. *Babek* tra gli altri barbari suoi costumi, usava la detestabile crudeltà di far violare le figliuole e le moglj di coloro, che dannava a morte, in presenza de' condannati medesimi, pria che soggiacessero all' esecuzione. Ad esso pure toccò poscia di provare la stessa ignominia e barbarie, che avea fatta soffrire a tanti altri.

BABELOT, limosiniere del duca di *Mompensier* in tempo delle guerre civili sotto *Carlo* ix, era sì accanito contro i Calvinisti, che la sua avversione giugneva ad un' eccessiva crudeltà. Essendo religioso Francesano, lasciò il chiostro per seguir le armate, appunto a motivo di un tal odio suo implacabile, onde non cessava di stimolare il duca di *Mompensier* a far morire tutti coloro, che cadevano nelle sue mani. Questa sete di sangue Calvinistico, che nelle due prime guerre non aveva potuto estinguersi, fu la rovina di *Babelot*, poichè in occasione della terzà guerra, avvertiti i soldati del principe di *Condè*, che lo stesso *Babelot* trovavasi chiuso nella città di Champigni nel Poitou da essi assediata, diedero un sì furioso assalto, che s'impadronirono della piazza. Il contento d' aver in proprio potere *Babelot*, che riguardavano come il loro carnefice, fece sì, che sfogando tutta sopra di esso la loro rabbia, si rendessero più umani verso i cittadini, e loro perdonassero. *Babelot* fu appicca-

cato sopra un altissimo patibolo; e se gli si diede tempo di prepararsi alla morte, fu per aver agio di vilipenderlo, e rinfacciargli le sue crudeltà. Il duca di *Monpensier*, che l' amava molto, non lasciò di far aspra vendetta della di lui morte, ogni qual volta gliesene presentò l' opportunità. *Brantome* dipinge questo Religioso, come consigliere altresì di varie nefande sceleratezze; ma è probabile, che il fanatismo di coloro, che l' odiavano, abbia servito a diffamarlo oltre il dovere.

BABIN, (Francesco) nato in Angers da un avvocato, canonico, vicario-generale e decano della facoltà teologica della predetta città, morto il 19 dicembre 1734 in età di 83 anni, si distinse per le sue cognizioni e per le sue virtù. Da esso furono compilati i primi 18 volumi della edizione in grossi caratteri delle *Conferenze* della diocesi di Angers, tenute in assaissimo pregio e molto divulgate. La continuazione non è sua. Lo stile di *Babin* è quale abbisogna per tal sorta di opere, netto, chiaro, metodico, e che non sente punto di scolastica barbarie. I suoi continuatori non l' hanno uguagliato; non hanno eglino nè la sua nettezza, nè la sua precisione; ma hanno ben discussi più soggetti di morale. Le *Conferenze di Angers* formavano 28 volumi in 12, che si sono ridotto a 14 in piccolo carattere, ed a' quali si sono poi aggiunti altri 6 volumi.

BABINGTON, (Antonio) gentiluomo di Derbishire in Inghilterra, spinto dal cieco suo zelo per la religione Cattolica, e dal desiderio di porre in libertà la regina *Maria Stuarda*, cospirò contro la regina *Elisabetta*. Si Dice, che un tal disegno gli venisse suggerito da un prete del seminario di Rehims nomato *Giovanni Ballard*. Essendo *Babington* dotato di gioventù, ricchezze, talento e buon aspetto, non gli fu difficile il far entrare molti gentiluomini Cattolici nella sua congiura. Si era destinato il giorno 24 agosto 1586 per disfarsi di *Elisabetta*, ed in conseguenza porre *Maria* sul trono, e ristabilire la religione Cattolica. „ *Babington*, avendo scrit„ to a *Maria* per comunicar„ le il suo disegno (come ri„ ferisce l' ab. *Millot*) rice„ vette una risposta, che con„ teneva un' amplissima ap„ provazione e grandi pro„ messe di ricompensa „. Ma *Walsingham* segretario di Stato venne a scoprire tutta la

trama per mezzo de' congiurati. *Babington* fu condannato ad essere appiccato, ed indi squartato, il che fu eseguito nel dì 13 dell'immediato settembre. Ebbe per infelici compagni del suo supplizio Giovanni *Ballard*, Giovanni *Savage*, *Baruwell*, *Tickburne*, *Tilnec* ed *Abington*: tutti soffrirono la morte con eroica fermezza. Questa cospirazione non meno mal ordita, che mal condotta, affrettò la morte della sventurata *Maria Stuarda*, che sembrando di favorire gli ammutinati, non cercava che di liberarsi dalla schiavitù, in cui la tenevano rinchiusa i suoi nemici.

BABILA, (S.) vescovo d'Antiochia, fu posto in catene per la fede di G.C. sotto *Decio* imperatore. Morì in prigione, e volle esser sepolto co' suoi ceppi. Era un prelato pieno di zelo. Si dice, che vietasse l' ingresso nella Chiesa all' imperator *Filippo*, ch' era salito sul trono mediante l' uccisione di *Gordiano* suo benefattore e suo pupillo. Cessò di vivere l'anno 251 di G.C.

BABOLENO, (S.) primo abate di S. Mauro alle-fosse presso di Parigi, morì verso l'anno 660.

BACCALAR.Y.SANNA, (Don Vincenzo) marchese di *S. Filippo*, nato nell' isola di Sardegna d'un' antica famiglia originaria di Spagna, acquistò credito nella letteratura per la sua erudizione, e nel mondo per gl' importanti impieghi, onde venne incaricato da *Carlo* II e da *Filippo* V nella Sardegna. Morto *Carlo* II prestò utili servigj al duca d'*Angiò* suo successore. In occasione d' essersi ribellata la Sardegna contro questo Principe, si diportò da suddito fedele e da uomo di abilità. *Filippo* V lo ricompensò facendolo marchese di S. Filippo. Morì a Madrid nel 1726 stimato ed amato dal Principe e da' sudditi. Le principali di lui opere sono: I. Un'erudita *Storia della Monarchia degli Ebrei*, scritta in latino, e stampata all'Haja 1727 in 4° poscia tradotta in Francese in 2 vol. in 4°, ed in 4 vol in 12. II. *Memorie per servire alla Storia di Filippo V dal 1699 fino al* 1725, Amsterdam 1756 vol. 4 in 12. Queste Memorie, quantunque scritte da un uomo di stato, sono più a proposito per li militari, che per li politici: i suoi lunghi e minuti racconti di cose di guerra si rendono alquanto nojosi; nientemeno vi si trovano assai curiose particolarità da esso riferite con molta verità ed esattezza. Ve ne ha una tradu-

duzione francese assai buona.

** BACCANELLO, (Giovanni Battista) di Reggio in Lombardia, dopo essere stato scolaro del celebre *Antonio Musa Brasavola* nell'università di Ferrara, esercitò con credito la medicina nella sua patria, e fiorì verso la metà del XVI secolo. I suoi due trattati l' uno *De consensu medicorum in curandis morbis Libri IV*, e l' altro *De consensu Medicorum in cognoscendis simplicibus Liber*, bisogna credere, che fossero accolti dal publico con applauso, giacchè in meno di 20 anni dal 1553 al 1572, se ne fecero non meno di sei edizioni, tre in Venezia in 8°, ed una in 16 nel 1558 presso i *Giunti*: una in Parigi presso *Carlo Stefano*, 1554 in 12, ed una in Lione 1572 in 16. Si dilettò altresì di belle-lettere, e lasciò un libro manoscritto di varia erudizione intitolato *Scientiarum acervus isagogicus*, del quale ne dà un estratto il *Guasco*, che fa onorevol menzione di tale Scrittore all'anno 1560 nella sua *Storia letteraria di Reggio* tomo II.

BACCANTI, (le) ovvero sacerdotesse di *Bacco*, rappresentavano le femmine, che seguiron questo Nume alla conquista delle Indie, e facevano ovunque grandi acclamazioni per celebrare le di lui vittorie. Coperte di pelli di tigre, di cervo o di caprone, e spessissimo tutte nude, a riserva d' un sottil velo, che volgeansi attorno, e che quasi niente copriva; coronate d' ellera, la fronte e talvolta cinto il capo di vivi serpenti; ora tenendo un tirso o una fiaccola in mano; ed ora scuotendo strepitosi e barbari stromenti; scarmigliate, infuocati gli occhi, con truce sguardo, correvano qua e là le *Baccanti*, minacciando e percotendo gli spettatori. Formando il loro ballo chiamato *Thyase*, consistente solo in tanti salti convulsivi, e gettando urli spaventevoli andavano a celebrare i loro sacrificj su i monti di Citera presso Tebe, Ismeno nella Beozia, Ismaro, Rodope, &c. nella Tracia, luoghi, ove *Bacco* veniva onorato in particolar maniera. *Ved.* AGAVIA *ed* ORFEO.

BACCARELLES, (Egidio) di Anversa celebre pittore di paesetti, egualmente che *Guglielmo* di lui fratello. La loro famiglia ha prodotti buoni pittori.

** BACCELLINI, (Matteo) nativo di Stia castello del Clusentino nella Toscana, vestì l' abito di *Minor Osservante*, e fiorì verso la fine del XVI e sul principio del XVII secolo. Dopo essere passato per

per varj impieghi e diverse cariche del suo ordine, nel 1608 divenne teologo e confessore di *Maria de' Medici* regina di Francia. Questo posto, in cui terminò i suoi giorni nel 1614, si vuole che fosse cagione della di lui morte, la quale viene attribuita a veleno. Oltre alcune *Orazioni* e diverse *Rime* spirituali, tra le quali si distingue una Traduzione de' *Salmi Penitenziali* in versi italiani, Parigi 1604 in 12, lasciò un libro di *Aforismi politici e Militari*, Parigi 1610 in 12. Aveva pure composto un grosso volume *De Origine Hetruriæ*: opera, che, essendo rimasta inedita, si crede perduta.

BACCHIARIO, filosofo Cristiano, fioriva nel v secolo. Havvi una sua dotta *Lettera* scritta al vescovo *Gennaro* intorno la reità d' un monaco, che avea violata una religiosa.

* BACCHINI. (Don Benedetto) nacque il 1651 da onesti genitori in Borgo-S. Donnino stato di Parma, e dopo ch' ebbe fatti i primi studj nelle scuole de' Gesuiti in essa città, vestì l' abito Benedettino nel 1667. L' indefessa applicazione, con cui allora si volse alle più ardue scienze, unita anche al non lieve disturbo di vedersi mancato il padre col lasciar la famiglia in istato assai ristretto, sconcertò la sua salute per modo, che dovette ritirarsi per due anni a riposare nel monastero di Torchiara su le colline del Parmigiano. Realmente però non fec' egli, che cambiar oggetto di studio, sostituendo alle più ardue scienze la piacevole lettura de' migliori antichi. Riavutosi, applicò per sette anni alla predicazione; onde in occasione de' viaggi fatti per la medesima, si diede a conoscere, e strinse amicizia con molti letterati, e specialmente col celebre *Magliabecchi*. Restituitosi in Parma il 1683, ripigliò i geniali suoi studj, e si perfezionò nelle lingue greca ed ebraica. Il *Giornale de' Letterati*, che cominciò a publicare in Parma nel 1686, e che fu continuato in Modena sino al 1697, consistente in nove tomi in 4°, fece sempre meglio conoscere, quanto foss' egli versato in ogni genere d' erudizione, ond' ebbe molto spaccio non solo in Italia, ma anche fuori. Non andò però disgiunta dall' applauso l' invidia, anzi questa giunse a tal segno, che a forza di nere calunnie appostegli presso il duca di Parma, di cui era divenuto teologo, in giu-

giugno *1691* vennegli intimato di dover uscire in termine di tre giorni da quegli stati. Ritiratosi al monistero di S. Benedetto di Mantova detto di *Polirone*, compose ivi tre famosi *Dialoghi*, in cui sotto nomi allegorici descrive le proprie vicende, ed accenna i suoi nemici insieme, ed i suoi protettori. In novembre del ro stesso *1691* venne chiamato con onorevolissime espressioni al suo servigio dal duca di Modena, pria in qualità di storiografo e poi di bibliotecario, nel quale perseverò sino al 1700, a riserva di qualche breve intervallo. Nel *1695* era stato eletto professore di S. Scrittura nell'università di Bologna: carica, che presto rinunziò, ritenutone il solo titolo, e nel *1696* venne impiegato dallo stesso Duca in un viaggio a Roma ed a Napoli, in occasione del quale molti onori ricevette, e moltissimi vantaggi ne trasse alla sua erudizione. Non poteva esservi impiego più adattato al genio del P. *Bacchini* di quello di custodire l' avvisata ducale Biblioteca; e di fatti siccom' era stata sin allora tutta confusa, e quasi negletta, si applicò con tutto l' impegno al di lei riordinamento, di modo che quando nel *1698* il celebre *Montfaucon* viaggiò per l'Italia, dice d' averla trovata assai ben disposta, e loda l' abilità del *Bacchini*. Ma questi legato all' obbedienza monastica, dovette, suo malgrado, dimettersene per accettar le cariche della Religione; e quindi nel 1700, nel rinunziare alla cura della Biblioteca; si rendette ulteriormente benemerito della medesima, proponendo per suo successore il dottissimo *Muratori*, che poi la governò pel corso d' un mezzo secolo, e tanto l' accrebbe e di libri e di credito, onde mercè la splendida magnificenza di *Francesco* III, e del regnante suo successore, incessantemente aumentata, è giunta in istato di poter gareggiare colle più famose d' Europa. Aveva già publicata il *Bacchini*, l' *Istoria* del monistero di S. Benedetto di Polirone, Modena *1696* in 4°, ed aveva preparato il secondo volume della stessa; ma essendo spiaciute alcune verità, che da ingenuo scrittore aveva dette nel primo, gli convenne astenersi dal publicarlo. Questo fatal legame degli umani riguardi, che bene spesso rende alterate, e deformi le fatiche de' dotti, massimamente in materie storiche, parve attraversarsi sempre alle opere dell' insigne *Bacchini*, mo-

motivo, per cui ne abbiam perdute molte, ch' egli avrebbe publicate certamente. Nel 1705 gli fu mestieri portarsi a Roma per la fiera guerra mossa da que' rigidi censori alla publicazione da lui preparata delle *Vite* de' vescovi di Ravenna scritte dall'*Agnello*, da esso ornate di eruditisme dissertazioni, (*Ved.* AGNELLO); e sebbene gli venisse fatto di calmar le procelle, pure vi soffrì molte traversie, onde non si sentì di continuar ivi la permanenza, e di buon animo fece ritorno a Modena, ove nel 1708 stampò l accennata opera dell' *Agnello* vol. 2 in 4°. Resse varj anni quel Monastero in qualità di abate, indi passò abate in Reggio, ed ivi resse altri sei anni. Finito questo governo nel 1719 divisava di ritornare a Modena; ma non trovossi mai in sì infelici circostanze come a quel tempo. Il duca *Rinaldo* di Modena era contro di lui irritato, perchè aveva sostenuti con vigore i diritti del suo monistero; e la corte di Parma nol voleva ne' suoi Stati, perchè creduto autore, almeno in gran parte, dell'opera contro l'Ordine Costantiniano. Gli fu necessità passare al governo del Monastero di Bobbio sul Milanese, ove avendo risentito nocumento alla sua salute dalla qualità del clima, ristabilitosi poi mediante il soggiorno di varj mesi in Padova, mentre tornava a Bobbio, se ne vide rispinto dalla legge, che vietava a' forestieri l' aver governi in quegli Stati. Così vedeasi questo grand' uomo quasi da ogni parte escluso, quando, memore del di lui merito l'università di Bologna, lo invitò di nuovo alla cattedra, di cui già riteneva tuttavia il titolo, aumentandogli l' annuo onorario. Ma appena giuntovi, e presone il possesso, cadde infermo, e dopo alcuni mesi finì di vivere nel 1 settembre 1721. Oltre le accennate opere ne lasciò diverse altre, tra le quali una *De Sistrorum figuris, ac differentia*, Bologna 1691, ed Utrecht 1696 in 4°. *De Ecclesiasticæ Hierarchiæ Originibus*, Modena 1703 in 4° e le *Lettere Polemiche* contro *Giacomo Picenino*, che sono una delle più dotte opere contro i Protestanti, che abbiano veduta la luce. Anche per queste ebbe tali contraddizioni, che vivente non potè publicarle, onde furono poscia stampate nel 1738 in Milano colla data d' Altorf. Scorgesi dalle di lui molte produzioni distintamente annoverate dal *Mazzuchelli*, che non v' ebbe genere

re di erudizione, in cui non fosse versato, e non desse prove del vivo suo ingegno e dell' istancabile sua applicazione. Fu sommamente amato e stimato dagli eruditi del suo tempo. Oltre i duchi di Modena, il Gran-duca di Toscana, il re di Sardegna lo desidarono vivamente, e sopra tutti papa *Innocenzo* XIII ed il cardinal *Conti* suo nipote lo avrebbero voluto trattennere in Roma. *Magliabecchi*, *Muratori*, *Fontanini*, *Mabillon*, *Montfaucon* furono legati seco in vera amicizia, ed il celebre marchese *Scipione Maffei* spessissimo lo esalta nelle sue opere, e si pregia di averlo avuto per maestro.

BACCHILIDE, poeta lirico dell'isola di Cea, fioriva nell'anno 452 av. G.C. sotto il regno di *Nerone*, che l'onorava della sua amicizia. Delle di lui *Poesie* non ci restano, che pochissime cose. Esse erano ripiene di morale. Una delle sue massime era, che *la castità è il più grand' ornamento d' una bella vita*. Alcuni suoi versi trovansi uniti co' Frammenti di *Alcèo*.

BACCI, *Ved.* BACCIO.

* I. BACCIO, conosciuto sotto nome di *Fra Bartolomeo da S. Marco* o di *Savignano* presso Firenze, ove nacque nel 1469. Manifestò sino ne' primi anni molta disposizione per la pittura, e però fu mandato a Firenze ad apprenderne i principj sotto *Cosimo Roselli*, ove seguitò a studiare per diversi anni. Il piacere, ch' ei provava ad udir le prediche, gli fece contrarre amicizia col famoso *Savonarola*, e mosso dalle costui declamazioni contro le pitture oscene, gettò nel fuoco quante pitture e sculture nude trovavasi avere, benchè de' più gran maestri. Gli toccò d' esser presente al sanguinoso conflitto seguito trai Domenicani e gli Arcieri, allorchè questi andarono ad arrestare il *Savonarola* accusato d' eresia; ed ebbe tale paura, che fece voto, se usciva di sì perigliosa occasione, di farsi Domenicano, come in fatti vestì l' abito nel 1500. Gli esercizj monastici lo distrassero molto dalla pittura; nondimeno avendo fatta conoscenza del gran *Rafaello*, che venne a studiare in Firenze, imparò da lui le regole della prospettiva, mentre all' opposto egli insegnava all' Urbinate quelle del buon colorito, nel qual genere *Bartolomeo* fu assai eccellente, ed aveva un' arte particolare di render morbide le tinte, e di proporzionare le ombre. Dopo alcuni anni passò a Roma, ove restò assai

sai meravigliato vedendo le opere di *Michel-Angelo* e di *Rafaello*, e però in tutt' il tempo che ivi si trattenne, non volle dipingere che due quadri, uno di S. *Pietro*, e l'altro di S. *Paolo*; anzi questo lo lasciò imperfetto, e fu poi terminato da *Rafaello*. Al di lui ritorno in Firenze fece conoscere, quanto avesse approfittato stando in Roma, mentre dipinse il celebre S. *Sebastiano*, ch' è il suo capo d' opera, ed il di cui corpo gli riuscì così bello, che i Religiosi credettero doverlo toglier di chiesa, perchè faceva troppa impressione nell' animo di molte femmine. Morì in Firenze il 1517 in età di 48 anni. In essa città ed anche in Lucca vi sono diverse sue pitture, e due pure se ne ritrovano nella galleria del re di Francia dipinte in legno, cioè un' *Annunziata* con S. *Girolamo* e S. *Giovanni*, ed una *Maddalena*. Sembra ch' ei non avesse molta invenzione, manca talvolta di correzione, ed i suoi panneggiamenti hanno alquanto del goffo e stentato.

* II. BACCIO, (Andrea) nato a S. Elpidio nella Marca d'Ancona, professore di medicina in Roma, e poi medico primario di papa *Sisto* v, si rendette celebre per la molta sua abilità e talento nella propria arte. Ciò non ostante, giusta l'asserzione di varj scrittori, egli non fu molto fortunato nell' esercizio pratico della sua professione, e le sue cure per la maggior parte gli riuscivano infelicemente. Bensì tutti convengono, ch' ei si facesse gran credito colle molte opere piene di fina erudizione, che diede alla luce, tra le quali le principali sono: I. *De Thermis libri* VII, Venezia 1571, indi 1588, e poi Padova 1711, sempre in fogl.; ma quella del 1571, ch' è del *Valgrisio*, e fu la prima, è assai pregiata. In tale opera l' autore tratta copiosamente della natura e differenza delle acque e delle loro mescolanze; de' fonti, fiumi, bagni, terme antiche, usi medicinali &c. II. *De Naturali Vinorum Historia, de Vinis Italiæ, & de Conviviis Antiquorum* &c., ove tratta anche degli altri vini di tutta l' Europa, della birra, ed altre bevande fattizie, ed aggiugne un compendioso trattato *De omni vinorum usu*. Opera molto stimata, e la di cui edizione, Roma 1596 in fogl. è rarissima. III. *De Venenis, & Antidotis*, Roma 1586 in 4°. IV. *De gemmis, ac lapidibus pretiosis in S. Scriptura relatis*, Roma 1587 in 8°. V. *Tabella*

la simplicium medicamentorum, Roma 1577 in 4°. VI. *Del Tevere, della natura e bontà dell'acque, e delle inondazioni*, libri due, Roma 1558 in 8°, ristampato con aggiunte in Venezia per l'*Aldo* 1576 in 4°, e Roma 1599 in 4°. VII. Diversi opuscoli stampati in Roma 1587 in 4°, tra' quali un *Discorso dell'Alicorno, sua natura* &c., ed un altro *Della gran Bestia, detta dagli Antichi Alce*, &c. Viveva ancora nel 1596, e non nel 1686, come dice M. *Osmond*.

III. BACCIO, *Ved.* BALDINI.

BACCO, figlio di *Giove*, e di *Semele*. Di lui raccontasi, che *Giunone* sempre indispettita contro le concubine di *Giove*, consigliò a *Semele*, mentr' era incinta, che supplicasse il suo amante, acciò se le facesse vedere in tutta l' ampiezza della sua gloria. Lo splendore della maestà del Nume avendo posto fuoco all' abitazione, *Semele* perì tra le fiamme. Per paura, che *Bacco*, di cui era gravida, non restasse con essa abbrucciato, *Giove* fece sì, che *Vulcano* ne lo cavasse fuori. *Macresia* figlia di *Aristeo* ricevette il fanciullo tra le sue braccia (soccorso, che la gelosa *Giunone* le fece pagare ben caro), e lo consegnò al suo genitore, che se lo pose dentro una coscia, ove lo custodì sino al compimento de' nove mesi. Giunto il tempo della nascita, lo pose tra le mani d' *Ino* sua zia, che n' ebbe cura mediante l' ajuto delle Iadi, delle Ore, e delle Ninfe. Fatto grande conquistò le Indie, andò nell' Egitto, ove insegnò l' agricoltura agli uomini, piantò la vigna, e fu adorato, come Dio del vino. Egli punì severamente *Panteo*, che voleva opporsi alle sue solennità; trionfò di tutt'i suoi nemici e di tutt' i pericoli, cui la persecuzione di *Giunone* esponevalo continuamente. *Bacco* trasformossi in Lione per divorare i Giganti, che scalavano il cielo, e fu riguardato dopo *Giove*, come il più possente di tutti gli Dei. Veniva rappresentato colle grazie della gioventù e della bellezza; nella sua comitiva di seguito si ponevano *Sileno* incurvato sopra un asino, ed una truppa di Satiri e di Baccanti. Talvolta gli si copriva la testa di corna, perchè ne' suoi viaggi erasi ammantato di una pelle di becco, animale che a lui offrivasi in sacrificio. Veniva pure dipinto, ora assiso sopra una botte, ora sopra un carro tirato dalle tigri e dalle linci

o pan-

o pantere : sovente altresì con una tazza in una mano, e nell'altra il tirso, di cui e-rasi servito per fare scaturire delle fonti di vino. Il tirso era una specie di picciola lancia o bastone coperto di foglie di vite e di ellera frammischiate insieme, con in cima una punta in guisa d'una pina. Diversi nomi ebbe *Bacco*. Fu chiamato *Biforme*, perchè veniva dipinto ora come un giovinetto, ora come un vecchio: *Bromio*, da una parola greca, che significa rumore, perchè nacque al fragore d'un colpo di tuono: *Dionisio* dal vocabolo greco *Dios* per allusione a *Giove*, ch'era suo padre, ed a Nisa, isola, ove fu nutrito: *Ditirambo* da due parole greche, l'una delle quali significa *due*, e l'altra *porta*, perch'era venuto due volte al mondo: *Evan-evohe-Bacco*, soprannome preso dalle grida, che faceano le Baccanti, celebrando le feste del loro Dio: *Libero*, perchè il vino, di cui *Bacco* fu l'inventore, inspirava la licenza. Chiamavansi *Baccanali*, *Dionisiache*, *Trieteriche*, ovvero *Orgie*, le feste, che si facevano in onore di *Bacco*. Queste furono da prima istituite nella Tracia da *Orfeo*; varie femmine ubbriache e furiose vi offrivano sagrificj sopra montagne nelle ore notturne al lume di fiaccole. Non ammettevansi a tali feste se non coloro, ch'erano iniziati agl'infami misteri di *Bacco*, ed avevasi gran cura d'escluderne tutti gli altri. S'introdusse altresì in Roma l'uso di tali feste; ma vi si commettevano tante oscenità, che il Senato fu costretto ad abolirle. *Ved.* ALCITHOE e BACCANTI.

BACHAUMONT, (Francesco le Coigneux de) nato a Parigi nel 1624 da un presidente di beretta del Parlamento, fu consigliere per gli affari ecclesiastici nello stesso ceto. Ebbe parte con molti altri negl'intrighi in occasione delle turbolenze della Fionda, ed il cardinale di *Retz* se ne servì assai volte utilmente. Lasciò poi di far l'imbroglione per darsi in preda ad una voluttuosa oziosità immersa nella giocondità de' versi, dell'amore e del vino. Passò in tal guisa una parte de' suoi giorni cogli uomini più amabili del suo secolo. Il famoso *Chapelle* tenne il primo rango tra' suoi prediletti. Con quest'illustre amico fece quel viaggio sì celebre per la gioviale e facile *Relazione*, che ce ne hanno lasciata in versi ed in prosa in 12. *Bachaumont* cooperò molto agli squar-

squarci più brillanti di cotal descrizione; e suoi sono que' versi, così leggiadri, che cominciano.

Sous ce berceau qu' amour fit exprès &c.

Sola quest' opera ci resta; mentre, sebbene avesse composto molte canzoni e piccole poesie, non si trovano più. Morì nel 1702 in età di 78 anni con disposizioni perfettamente cristiane. Ai di lui amici, che stupivansi di veder tanto regolata la sua vecchiezza, quanto era stata dissipata la sua gioventù, soleva dire, -- *che un onest' uomo viver deve alla porta della chiesa, e morire nella sagristia.* Sotto la direzione di *Bachaumont* si formò la celebre Mad. *Lambert*, di cui egli avea sposata la madre.

BACHELIER, (Nicola) di Tolosa originario di Lucca, studiò a Roma sotto *Michel-Angelo* la scultura, e l' architettura. Ritornato in sua patria, vi fece regnare il buon gusto, e ne sbandì la maniera gotica che vi era stata in uso sin' allora. I suoi lavori di scultura, che sussistono ancora in varie chiese di questa città, osservansi sempre con ammirazione, sebbene al presente sieno per la maggior parte dorati, il che loro ha tolta quel a grazia e delicatezza, che ad essi avea data *Bachelier*. Questi travagliava tuttavia nel 1553.

BACHERIO *o* BACHERI, (Pietro), Domenicano di Gand, professore di teologia in Lovanio, morto nel 1601, è autore d' un' opera singolare intitolata *Jurgium conjugale contra Reformatorum gentem*, 1585 in 4°.

BACHET, *Ved.* MEZIRIAC.

BACHUISEN, *Ved.* BAKHUISEN.

* BACICI, (Giovan-Battista) il suo vero cognome era *Gauli*, nato in Genova 1639 da genitori poverissimi, che morirono pel contaggio. Ancor giovinetto di 14 anni appena e senza appoggio, mentre usciva dallo studio del pittore *Borgonzone* suo maestro, avendo veduta una galera, che stava mettendo alla vela per portar a Roma l' Ambasciadore di Genova, ebbe la prontezza di spirito di presentarsi allo stesso inviato, e tanto seppe dire, che tosto lo prese seco tra' suoi domestici, e giunto a Roma lo ritenne, sinchè l' ebbe ivi stabilito con un pittore Francese, che negoziava di quadri, e lo fece operare assai. Passò indi presso un altro mercante di quadri Genovese, che fu il principio di sua fortuna, poi-

poichè ivi ebbe occasione d' incontrar amicizia col *Bernini* e con *Mario di Fiori*, che, conosciuta la di lui abilità, non solamente gli diedero molte istruzioni, ma altresì gli procurarono varie case, ov' esser impiegato a dipingere, ed in brieve piacque talmente, che all' età di vent' anni avendo fatto il famoso quadro di S. *Rocco*, che vedesi nella chiesa di esso santo, salì in alta riputazione. Quindi il suo credito gli portò un vantaggioso matrimonio; il Principe *Pamfili* lo preferì a tant' altri per fare i quattro angoli della cupola di *S. Agnese*, e papa *Alessandro* VII l' impiegò molto, e per la mediazione del *Bernini* a lui fu data da dipingere la cupola del Gesù, ad esclusione di *Ciro Ferri*, di *Carlo Maratti* e del *Brandi*. Pieno di spiritosa vivezza e di fuoco il *Bacici* travagliava con somma celerità e prontezza, aveva una forza brillante di fantasia, che lo rendeva anche gioviale ed insieme talvolta impetuoso, e che però lo rendette celebre altresì per li tratti bizzarri della sua vita. Mentre dipingeva la cupola del Gesù il P. Generale de' Gesuiti, che spesso andava a vedere il di lui travaglio, e ne gustava il pregio, gli mandò 600 piastre nascoste sotto un gran pasticcio situato sopra un bacile d'argento. *Bacici*, credendo, che fosse questa l' unica ricompensa, la quale volesse darglisi oltre il prezzo convenuto, in presenza di coloro, che gli aveano recato tal dono, lasciò cadere il bacile in terra, e distribuì il danaro a' poveri, ma il P. Generale lo disingannò ben presto mandandogli un regalo di mille doppie, e promettendogli ulteriori gratificazioni. Si accinse egli ad operare con sempre maggior ardore; ma, essendo poi morto il P. Generale, e ricusando i Gesuiti di adempiere le promesse del medesimo, sebbene testificate in iscritto, il *Bacici* voleva abbandonare il lavoro imperfetto, se il *Bernini* non l' avesse persuaso a terminarlo pel suo onore. Cinque anni impiegò in questa grand' opera, che forma anche in oggi l' ammirazione di tutti. Avendo fatto il ritratto d' un Cavaliere senza convenirne il prezzo, ne dimandò cento scudi; il cavaliere non si lasciò più vedere a prender il quadro; *Bacici* vi dipinse sopra una ferrata, e lo espose in publico col cartello *sta prigione per debito*; il che giunto a notizia d' un zio del cavaliere, uomo qualificato, man-

mandò tosto a pagar i cento scudi, dicendo, *è ben giusto ch' io liberi mio nipote dalla carcere*. Avendo convenuto il prezzo per dipingere la volta d' una cappella, si accinse tosto a farne lo sbozzo a' colori; ma avendogli detto il padrone della cappella, che nella somma concordata s' intendeva compreso lo sbozzo, montò egli in sì furiosa collera, che gettati i pennelli e la tavolozza, rovesciò il cavalletto, strappò la tela, e non volle più dipingere la volta. Ma questo suo carattere impetuoso gli fu cagione di grave rammarico, mentre avendo un dì, per lieve cosa dato uno schiaffo in presenza di varj suoi compagni al suo figlio primogenito, questi ne restò così affrontato, che disperatamente andò ad annegarsi nel Tevere. Il genitore ne fu talmente afflitto, che per più d' un anno non volle più travagliare; ed a questa sua tristezza si attribuisce da molti la gran differenza, che scorgesi nella Volta della chiesa de' *SS. Apostoli*, che in confronto degli altri di lui lavori precedenti sembra appena sua. Alcuni però ne incolpano e la prestezza, con cui la fece in soli due mesi di tempo, ed anche l' aver voluto per consiglio del *Bernini* pigliar un' aria di colorito più chiaro, e così scostarsi dalla sua maniera naturale, ed isforzar lo stile. Egli morì nel 1709, in età di 70 anni, e lasciò in Roma moltissime opere, e specialmente una prodigiosa quantità di ritratti, ne' quali era eccellente. Vien tacciato d' essere scorretto, ed anche talvolta goffo nel disegno, e troppo manierato ne' panneggiamenti; ma poi la sua facilità, onde, per così dire, la mano seguiva l'impetuosità del di lui genio; la grandiosità delle sue idee, anche talvolta troppo ardite e bizzarre, la forza del suo rilievo, la sveltezza del suo tocco, la vivacità del colorito, l' infaticabile sua applicazione, l' eccellente abilità nell' accorciar le figure, e tant' altre prerogative hanno fatto, che le sue opere sieno tuttavia assai stimate. Era tale il suo credito, che ad onta della sua prestezza ed attività non poteva soddisfare a tutte le richieste. Oltre gli accennati di sopra, *Alessandro* VIII ed il cardinal *Ottoboni* lo amarono e protessero con vero impegno. Tra i prodigi del suo talento annoverasi quello d' aver fatto al marchese *Lorenzo Centurioni* di Genova il ritratto d' un Generale suo zio, morto vent' anni prima, che non

non aveva mai veduto, e che, ciò non ostante, regolandosi unicamente su le descrizioni, che gliene venivano fatte, incontrò sì bene, che quanti aveanlo conosciuto, attestavano, esser il ritratto somigliantissimo all' originale. Fu tale la sua fortuna, che, senza essere stato avaro, lasciò a proprj figliuoli circa 25 mila zecchini di eredità.

BACIS, famoso indovino dell' antichità, il di cui nome passò indi a molti altri, che dopo lui professarono di predir l' avvenire.

BACKER (Giacomo) pittore Olandese, che si distinse per l' eccellenza in far ritratti. Morì nel 1641. Vi sono stati altri pittori dello stesso nome. *Ved.* ancora BAKER *e* BACHERIO.

I. BACONE, (Ruggiero) Francescano inglese nacque nel 1214 ad Ilchester nella provincia di Sommerset. Fu chiamato il *Dottor ammirabile* con più giusta ragione, che *Scoto* il *Dottor Sottile*. Nell' astronomia, nella chimica, e nelle matematiche fece sì grandi progressi, che la buona gente di que' tempi l' accusò di sortilegio. Il suo generale preoccupato dallo spirito del secolo, in cui viveva, ed eccitato di più da' professori del suo Ordine, gli proibì di scrivere, e non molto dopo il fece imprigionare. Bisognò, che *Bacone* per liberarsi dalla sua carcere, provasse di non aver alcun commercio col diavolo. Nel 1267 propose a papa *Clemente* IV la correzione del Calendario; ma ei non viveva in tempi abbastanza felici, perchè si volessero correggere i vecchj errori. Fece grandi progressi nella meccanica; si videro uscir dalle sue mani degli specchj ustorj. Propose alcune idee, che incamminavano alla scoperta degli occhiali, de' telescopj, e de' microscopj; ma è falso, ch' egli abbia conosciuti questi stromenti, tali quali si hanno in oggi. Alcuni scrittori hanno voluto dargli l' onore d' aver inventata la polvere da schioppo. E' certo, che cotale funesta scoverta non tardò a farsi, ma nondimeno non deve punto attribuirsi a *Bacone* questo nuovo flagello dell' uman genere. Conosceva esso gli effetti del salnitro; ma non basta il solo salnitro a comporre la polvere. Comunque sia, *Bacone* meritava il titolo di *Ammirabile* in que' tempi; e se fosse vissuto ne' nostri, forse il suo nome sarebbesi posto allato di quelli di *Newton* e di *Leibnizio*. Il bellissimo talento, di cui era dotato, non gli

gli bastò a rendersi superiore ad alcune puerilità del suo secolo. Egli adottò la chimera della pietra filosofale, ed i sogni ancor più ridicoli dell'astrologia giudiciaria. E' ben credibile, che la bacchetta divinatoria, ed altri gran segreti di simil genere non si saranno da lui obliati. Alcuni autori degni di vivere nel secolo di *Bacone* ci ripetono, che questo Frate minore aveva una bellissima testa di rame, fatta certamente sul modello di quella d' *Alberto Magno*, che rispondeva a tutte le dimande, per quanto intricate si fossero. Si hanno di lui: I. *Specula Mathematica, & Perspectiva*. Ivi s'ingegna di risolvere diversi problemi intorno i fochi de' vetri e degli specchj sferici. Vi si trovano delle riflessioni su la rifrazione della luce degli astri, su la grandezza apparente degli oggetti &c. Pure queste riflessioni non contribuirono punto a' progressi dell' ottica; poichè cadevano in tempi troppo infelici per incamminar le scienze alla perfezione. II. *Speculum Alchemiæ*. III. *De mirabili potestate Artis, & naturæ*. IV. *Epistolæ cum notis*. V. *Opus majus*, Londra 1723 in fogl., ristampata dal *Pitteri* a Venezia 1750 in fogl. similmente, con l'aggiunta di un *Prologo* sopra l'altre opere dell' Autore, che sono difficilissime a trovarsi, almeno compite. L'*Opus majus* rinchiude tutte le vedute di *Bacone* sopra le scienze, e vi si trovano idee felicissime. Conobbe sin da principio, che il miglior prezzo di acquistare qualche cognizione nello studio della natura era di accoppiare la sperienza al raziocinio, e di rettificare l' uno coll'altra. Morì in Oxford nel 1294. *Naudeo* si è presa la briga inutile di giustificarlo dall' accusa di magia, contro lui intentata dai confratelli.

II. BACONE o BACONDORF, (Giovanni) provinciale de' Carmelitani, dottore della Sorbona, nacque in Inghilterra, e morì verso l'anno 1346. Si hanno del suo, alcuni *Comenti* sopra il Maestro delle Sentenze, Milano 1611 in fogl., ed un *Trattato delle regole de' Carmelitani*. Fu nominato il *Dottor Risoluto*; ma, non ostante questo bel titolo, egli non è punto restato più conosciuto alla posterità, del *Dottor irrefragabile*, del *Dottor illuminato* e di tanti altri, che con poco merito hanno de' nomi grandi.

III. BACONE, (Nicola) nato in Inghilterra d' un' il-

 lu-



lustre famiglia, compì con buon successo la sua carriera sì nelle scienze, che negli affari di Stato. La regina *Elisabetta* il fece secretario di stato, ed indi cancelliere d'Inghilterra. Un giorno, essendosi recata questa Principessa a vedere la di lui casa in Hertford, ch'egli si era fabbricata pria di sua fortuna, gli disse ridendo: *Questa è una casa ben piccola per un uomo come voi* ... *Madama*, rispose il cancelliere, *la colpa è di V. Maestà, che m'avete fatto troppo grande per la mia casa*. Morì *Bacone* nel 1578 in età di 69 anni.

IV. BACONE, (Francesco) barone di Verulamio, figlio del precedente, nacque a Londra nel 1560 da *Anna Cook*, dama distinta non solo per le virtù morali, ma anche pel suo sapere, e segnatamente per essere assai dotta nel greco e nel latino. Sin da giovinetto annunziò, qual fosse per divenire in progresso. Avendogli chiesto la regina *Elisabetta*, di qual età fosse, quantunque ancor fanciullo, rispose con molta vivacità: *Madama, ho due anni meno del felice regno di Vostra Maestà*: risposta, di cui si compiacque talmente la Principessa, che in appresso lo chiamò sempre *il mio piccolo Guarda-sigilli*. Di sedici anni aveva già terminati i suoi studj; ma la filosofia del suo tempo, quasi tutta peripatetica, gli sembrò, qual era in fatti, piena di parole e di sottigliezze, e vuota di cose. *Bacone* era nato con tutte le disposizioni atte a riformarla. Ad un ingegno attivo, vasto e penetrante univa l'applicazione allo studio, e la frequentazione di tutt'i Letterati del suo secolo. All'uscir di collegio, il suo genitore lo fece viaggiare, e si trovava a Parigi nel 1577, ove si fece amare ed ammirare. *Paulet* ambasciatore d'Inghilterra alla corte di Francia, ne concepì si vantaggiosa idea, che lo spedì a Londra incaricato d'un'importante commissione alla regina *Elisabetta*; e sebbene non avesse allora più di 18 anni, disimpegnò la sua incombenza, come un uomo di 60, consumato negli affari. La Regina, che conosceva il di lui merito, lo nominò suo avvocato straordinario. *Bacone* poscia, per far la corte alla sua benefattrice, giustificò la condanna del conte d'*Essex*, che aveva sempre adulato in addietro, e dal quale era stato beneficato in ogni genere. Quest'ingratitudine rendette altrettanto abborrito il suo carattere presso il Pubblico, quanto erano stimati i suoi ta-

talenti presso le persone illuminate; e poco mancò molte volte, che non fosse assassinato. Appena salito sul trono d'Inghilterra *Giacomo* I, il filosofo *Bacone* fu uno de' suoi adulatori, e ne fu premiato col titolo di gran cancelliere, dopo aver già esercitata la carica di procurator-generale. Non vi furono bassezze, che non esercitasse per giugnere all'accennato posto: accarezzò il duca di *Buckingham*, incensò gli altri ministri, denigrò i suoi competitori. A forza di tali indegni maneggi giunse a riunir insieme i titoli di cancelliere, e di guarda-sigilli nel 1617, e qualche anno dopo que' di barone di *Verulamio*, e di conte di *St. Albano*. Divenuto per tal guisa *Bacone* schiavo del Re e del suo ministro, suggellò varj Editti, che ordinavano esorbitanti esazioni. Il popolo alzò le grida contro imposizioni così ingiuste e così reiterate. La Camera de' Comuni si dolse al Parlamento della corruzione della cancellaria. Venne accusato il barone di *Verulamio* d'aver permesso, che genti del suo servigio pigliassero danaro da persone, che avevano i loro affari pendenti avanti di lui. Erasi egli abbandonato ad una tale compiacenza pe' suoi domestici e ad una sì smoderata profusione, che si vide ridotto alla trista necessità o di mancar di tutto, o di ammettere regali, e di firmare servilmente le patenti, che venivangli trasmesse dalla Corte, e che da questa ottenevansi con facilità sotto il debole regno di *Giacomo* I, e sotto il suo spregevole favorito duca di *Buckingham*. Quindi accusato *Bacone* in un tempo, in cui il ministero era odioso, fu il principale bersaglio dello sdegno della Nazione, venne processato nel 1621 dal Parlamento, fu condannato ad un' ammenda di 40 mila lire sterline, privato de' sigilli e di tutt' i suoi impieghi, dichiarato inabile a possedere mai più cariche nello stato, ed a sedere in parlamento, e finalmente imprigionato nella torre di Londra. Vien riferito, che in pendenza del suo processo dicesse ai suoi servi, i quali si alzavano vedendolo arrivare: *Sedetevi, miei padroni; il vostro innalzamento farà la mia caduta*. Non restò lungo tempo in carcere, mentre il Monarca, che lo amava, gli perdonò l' ammenda a cui era stato condannato, anzi gli concesse lettere patenti di totale abolizione di quanto era stato dedotto, e giu-

giudicato contro di lui; onde, in conseguenza d' essere stato con sì piena remissione interamente ristabilito in grazia, fu anche invitato a sedere nel primo parlamento, che poscia si convocò. Siccome però non fu ripristinato nelle perdute cariche, così lontano *Bacone* dalle procelle della corte, e dalle agitazioni del ministero, non pensò più, che a consolarsi delle sue disgrazie, leggendo e componendo libri. Aveva già fatta in gioventù un' opera intitolata *Massime, ed elementi del Diritto Municipale*, che però uscì alla luce solamente alcuni anni dopo la sua morte; ma le più celebri di lui opere riconoscono un' epoca posteriore alla sua caduta. Anche gli stessi suoi nazionali, che hanno potuto pensar imparzialmente, ed obliare i suoi errori da uomo di stato, hanno fatto plauso alle produzioni dell' autore. Gli stranieri poi e la più tarda posterità, rendendo giustizia a' di lui grandi talenti, sembrano aver onninamente dimenticate le di lui mancanze. In occasione, che il marchese d' *Effiat* accompagnò in Inghilterra la figlia d' *Enrico* il *Grande*, sposa di *Carlo* I, andò a fare una visita a *Bacone*, e questi, ch' era infermo in letto, lo ricevette a cortine chiuse. *Voi somigliate agli Angeli*, dissegli il marchese, *si sente continuamente parlar di essi, e non si ha mai la soddisfazione di vederli...* *Signore*, (rispose *Bacone*) *se la vostra bontà mi paragona agli Angeli, le mie infermità mi fanno sentire, che son uomo*. Questo filosofo morì in età di 66 anni nel dì 9 aprile 1626 in una mediocrità tale di fortuna, che confinava immediatamente coll' indigenza, anzi da alcuni fu detta vera povertà. Pretendesi, che negli ultimi giorni di sua vita fosse ridotto a tali strettezze, che scrivesse a *Giacomo* I, per chiedergli qualche ajuto, *per timore*, diceva egli, *che dopo di aver bramato di vivere unicamente per istudiare, io non sia in necessità di studiare per vivere*. Accoppiava egli in se ogni sorta di merito. Nella socievole conversazione recava un ingegno sciolto e flessibile, che prendeva con ogni facilità e buona riuscita qualunque tuono. Parlava la lingua propria di coloro, co' quali trattenevasi, con una franchezza, che sembrava naturale, o pure se' vi metteva dell' arte, aveva anche il talento di più di saperla così ben occultare. La forza e la grazia del suo gesto spargevano ne' suoi trattenimenti pri-

privati, e ne' suoi discorsi publici un vezzo inesprimibile. Pronte, adeguate e vive erano le di lui risposte. Questa medesima vivacità traspirava ne' suoi sguardi; aveva l' occhio vivo e penetrante, la fronte spaziosa e scoperta, e segnata pria del tempo co' rispettabili delineamenti della vecchiezza. Nel suo testamento espresse, che lasciava il suo nome e la sua memoria alle nazioni straniere, -- *poichè*, aggiuns' egli, *i miei Concittadini non mi conosceranno, che coll' andar del tempo*. L' Inghilterra non tardò a rendergli giustizia. In oggi è in tal venerazione in quell' isola, che non si voglion più sentir mentovare le sue debolezze. Dopo le varie edizioni, ch' eransi fatte delle di lui opere, e specialmente in Amsterdam 1684 vol. 6 in 12, e 1730 vol. 7 pure in 12, se n'è data una assai bella e compita più di tutte l' altre, Londra 1740 vol. 4 in fogl. Tra di esse opere ivi raccolte le prinpali sono: I. *Della dignità, ed aumento delle cognizioni umane*: opera sublime, in cui scorgesi, quanto piccolo fosse il suo secolo, e quanto ei fosse al di sopra del medesimo. Vi brillano osservazioni nuove e profonde, adorne de' vezzi d' una spiritosa fantasia. II. *Nuovo Organo delle Scienze*, che può riguardarsi, come una sequela della prima' opera. Questo libro l' ha fatto chiamare a voce comune il *Padre della Fisica sperimentale*. Esso è una collezione d' idee nuove, giuste e grandi intorno tutto ciò, che può perfezionare la fisica, ed è stato, per così dire, la fiaccola, onde i nuovi filosofi hanno rischiarate le tenebre dell' antica filosofia. III. *Saggi di Morale e di Politica*. Questi si sono anche tradotti in francese, e furono stampati il 1734 in 12. Non v' ha pagina in essi, ove non s' incontrino massime degne d' un gran filosofo, ed appropriabili a tutte le condizioni, dal Principe sino al privato. IV. La *Vita di Enrico* VIII *re d' Inghilterra*. Tale storia, per altro stimata moltissimo, non è per lo più, che un panegirico. *Bacone* quì non ha sempre la semplicità dello stile istorico, e non è sempre esente da' difetti, di cui vengon rimproverati i begli spiriti del suo secolo, cioè la gonfiezza e l' affettazione. V. Un picciol trattato *De Justitia Universali*, stampato anche separatamente in Parigi 1752 in 16, in cui si trovano varj pensieri, che avrebbero incontrata l' approvazione di *Platone*

ne. VI. *Saggi di Morale*, *e di Politica*, assai pregiati in Inghilterra, e che meritano d' esserli pur altrove. L' autore, che aveali composti in inglese, li tradusse poi egli stesso in latino, per renderli più estesi, come pure per correggerli e perfezionarli sì nella sostanza, che nell' ordine. VII. La *Nuova Atlantide*, opera, che sembra aver più relazione alla storia naturale, che alla scienza di governare, e ch' ei lasciò imperfetta. Fu tradotta in Francese, e pubblicata nel 1702 in 12 con varie aggiunte dell' editore stesso, che pretese in un certo modo di continuarla. VIII. Varie altre opere d' ogni genere. Tra tutte le sue produzioni la preaccennata *De Augmentis Scientiarum*, intitolata anche *Instauratio Magna*, è la più considerevole. M. *Deleyre* diede alla luce un' *Analisi della Filosofia di Bacone*, Parigi 1756 tom. 2 in 12; il qual compendio assai bene accolto basta per dare un' idea delle qualità e de' difetti di *Bacone* nella sua maniera di scrivere. Le sue epressioni sono quasi sempre ingegnose, le sue immagini grandiose e nobili, felici le sue comparazioni, profonde le sue riflessioni; e questi senza difficoltà è uno di quegli uomini, cui l' Europa letteraria ha le maggiori obbligazioni. Nondimeno M. *Hume* paragonando *Bacone* con *Galileo* ha data a questo la superiorità „ „ Se *Bacone* (dic' egli) vien „ considerato semplicemente „ come autore e filosofo, „ comunque sia stimabilissimo „ in questo punto di vista, „ egli è molto inferiore a „ *Galileo* suo contemporaneo, „ e fors' anche a *Keplero*. Da „ lungi ha mostrato *Bacone* „ il cammino della vera filo„ sofia; *Galileo* non solamen„ te l' ha mostrato, ma anzi „ vi si è avanzato egli stesso „ a gran passi. L' Inglese „ non aveva veruna cognizio„ ne della geometria; il Fio„ rentino, che ha risuscitata „ cotale scienza, era in essa „ eccellente, e passa pel pri„ mo, che l' abbia applicata „ insieme colla sperienza e „ filosofia naturale. Il primo „ ha rigettato molto sdegno„ samente il sistema di *Co*„ *pernico*; l' altro l' ha corro„ borato di novelle prove „ tratte dalla ragione e da' „ sensi. Lo stile di *Bacone* è „ duro e ricercato; la sua „ immaginativa, sebbene bril„ lante tratto tratto, è poco „ naturale, tira le cose da „ lungi, e sembra aver aper„ ta la strada a quelle forza„ te comparazioni, ed a quel-

„ quelle lunghe allegorie, che „ distinguono gli autori Inglesi. *Galileo* pel contrario è „ vivo, piacevole, quantunque un poco prolisso; ma „ non essendo unita l' Italia „ in un solo governo, e forse „ sazia della gloria letteraria „ da lei posseduta negli antichi e ne' moderni tempi, „ ha trascurato di troppo l' „ onore d'aver data la culla „ ad un sì grand' uomo; mentre all' incontro lo spirito „ nazionale, che domina tra „ gl' Inglesi, fa che sieno prodighi verso i loro eminenti „ scrittori, tra' quali contano „ *Bacone*, di lodi ed acclamazioni, che possono sovente sembrar parziali o „ eccessive „. (Storia della casa *Stuarda* tom. 1 pag. 361 dell' edizione in 12). Questo giudizio, se fosse stato proferito da un Italiano, ci saremmo ben guardati dal riportarlo, perchè certamente si sarebbe accusato di smodata parzialità; anzi dobbiam confessare, che sebbene in bocca d' un Inglese, un tale paralello ci sembra alcuanto caricato a svantaggio del di lui connazionale. „ A considerare le „ viste sane ed estese di questo grand' uomo (dice più „ ragionevolmente *d'Alembert* „ in proposito di *Bacone*), „ la moltitudine di oggetti, „ intorno a' quali ha esercitata la sua mente, l'arditezza del suo stile, che accoppia da per tutto le più sublimi immagini colla più rigorosa precisione, si avrebbe la tentazione di riguardarlo, come il più grande, „ il più universale ed il più „ eloquente tra' filosofi „. Tanto più ch' egli era nato in seno alla più profonda notte, e fu il primo a diradarne le tenebre.

BACOVE, (Leone) il solo Protestante convertito, che sia stato vescovo sotto il regno di *Luigi* XIV, nacque a Castelgeloux nella Guascogna. Dopo abbiurata la sua religione, si fece Francescano, e fu vescovo di Glandeva, ed indi di Pamiers, ove morì nel *1694*, in età di 94 anni. Il suo *Poema* latino *sopra l' Educazione d' un Principe*, 1671 in 4° gli profittò il vescovato, impetratogli dal duca di *Montausier*.

BACOVIO, in latino BACHOVIUS, (Reniero) nato in Colonia nel 1544, unì il traffico allo studio delle lettere. Applicò alle lingue, alla giurisprudenza ed alla teologia; e in queste due ultime compose a'cuni scritti. Partì da Lipsia, perchè il Calvinismo, che aveva abbracciato in preferenza al Luteranismo, non si

si trovava più alla moda, accadendo delle sette ciò, che avviene degli abiti. Essendosi poi egli fatto Cattolico, dopo il ristabilimento dell' università d' Heidelberga, fu ripristinato nella sua cattedra di professore, che occupava già prima che ne fosse scacciato da *Massimiliano* duca di Baviera; e morì in essa città, ben voluto ed onorato. Nell' anno 1614 suo figlio professore di giureprudenza nella stessa università publicò varj scritti su tale scienza, e morì cattolico.

BACQUERRE, (Benedetto di). Altro non si sa di questo medico, se non che vi è una sua opera assai stimata, col titolo: *Senum Medicus*, stampata a Colonia il 1673.

BACQUET, (Giovanni) avvocato del Re nella camera del Tesoro a Parigi, dotto non meno nel diritto francese, che nella giureprudenza romana, è autore di molti *Trattati*, comentati da *Ferriére*, de' quali l' ultima edizione comparve a Lione 1744 vol. 2 in fogl. La sua morte, avvenuta nel 1697, fu cagionata dal dispiacere, che provò per essere stato arruotato nella piazza di Greve suo genero *Charpentier*, lettore e medico nell' Università di Parigi, celebre fazioso della Lega.

** BADAKSCHI, poeta Persiano, nativo della provincia di Badakschian, viveva sotto il regno del califfo *Moctafi*. Ha lasciato un *Divano*, o sia *Raccolta delle di lui Poesie* in lingua persiana, che sono in pregio presso i nazionali. In occasione d' un rovescio di fortnna nelle famiglie d' alcuni signori della corte, fece un componimento in versi, in cui venne specialmente osservato il seguente detto sentenzioso: *Non bisogna stupirsi dell' alternativa, che s' incontra nelle cose del mondo, poichè la vita dell' uomo si misura con un orologio a polvere: in cui vi hanno sempre un' ora in alto, ed un altra abbasso, che seguonsi a vicenda.*

BADI, (Sebastiano) detto anche *Baldi*, medico Genovese del secolo passato si trattenne varj anni in Roma, e specialmente in corte del Cardinal *De Lugo*. Siccome questo Porporato fu uno de' principali promotori e propagatori dell' uso della celebre corteccia del Perù, chiamata *Chinachina*, che solo verso la metà del secolo XVII, portata da' Gesuiti in Italia, si sparse indi in brieve per tutta l' Europa, così ne apprese pure l' uso

l'uso anche il medico *Badi*. Ripatriato indi e divenuto medico de' primarj spedali e consultore del Magistrato di sanità di Genova, ove viveva tuttavia nel 1676, ivi propagò l'uso medesimo. Oltre alcune altre opere mediche, publicò nel 1656 un libro intitolato *Cortex Peruvianus redivivus*, e veggendo poscia, che il *Chifflezio* ed il *Plempio* aveano impugnato cotal uso col loro libro *Anastasis Corticis Peruviæ* stampato nel 1663, ne intraprese l'apologia. Questa viene molta lodata dall' *Haller*, il quale specialmente riflette, che *Badi* fu il primo a prescrivere l'uso di sì efficace febbrifugo, non solo per la quartana, com'erasi fatto sin allora, ma altresì per la terzana. Non si trovano Autori, che pria del *Badi* pubblicassero libri in difesa di questo rimedio, eccettuatone solamente il P. *Onorato Fabbri* gesuita francese, che il 1655 avea dato alla luce in Roma un' operetta latina su tale argomento sotto il nome di *Antimo Coningio*.

** BADIA, (abate Carlo Francesco), celebre sacro oratore di questo secolo, nacque da onesti parenti in Ancona li 20 giugno 1675, ed in età di 4 anni fu condotto a Parma presso un suo zio materno sacerdote, che viveva al servigio di quella corte. Compiti con molto profitto i consueti studj, si applicò a quello delle leggi, nelle quali ricevette la laurea; ma poi, tratto dalla sua costante inclinazione allo stato ecclesiastico, si rivolse allo studio della teologia, e si fece sacerdote. Pochi anni dopo gli venne conferita la prepositura dell' insigne terra di Colorno; ed indi dal suo vescovo, che molto lo amava, e volevalo vicino, venne provveduto di ragguardevoli benefizj nella città di Parma, e segnatamente della cospicua abbazia di S. Niccolò. Essendosi applicato alla predicazione, riuscì quel valente oratore, che pel corso di 38 anni fu da tutta l'Italia, ed anche in Vienna ascoltato con ammirazione e con frutto. Varie delle più cospicue città, tra le quali Bologna e Torino, si gloriarono di ascriverlo alla loro cittadinanza, e Fossombrone ed Ancona lo aggregarono alla loro nobiltà. Il Duca di Parma *Antonio Farnese*, il sollecitò vivamente, perchè accettasse il vescovato di Piacenza; ma egli per effetto di vera umiltà costantemente se ne schermì, allegando di non avere *quelle*

doti che S. Paolo *nella prima lettera a* Timoteo, *e nella lettera a* Tito *dice*, *essere necessario in un pastore*. *Vittorio Amadeo* re di Sardegna, che avevalo udito e con somma benignità trattato nella Quaresima del 1727, volle indurlo a stabilirsi in Torino conferendogli l' insigne abbazia della Novalesa, ed il posto di Presidente delle arti liberali in quella Regia università. Gli lasciò nulladimeno la libertà di proseguire nelle quaresime il suo ministero apostolico, il quale, finchè le forze glielo permisero, continuò sempre. Sin dai suoi teneri anni era stato d'una complessione molto gracile, che nel fiore dell' età si rinvigorì alquanto, ma poi nell' avanzar degli anni gli produsse tale debolezza, che durava molta fatica a camminare e reggersi in piedi. In ultimo si vide ridotto a non poter uscire dalla sua camera; e scorgendo perciò vicinissimo il fine de' suoi giorni, n' era talmente persuaso, ch' era solito dire *di non aver più il tormento della speranza*, Mancò di vita improvvisamente nel dì 8 maggio 1751. Sebbene a chi nol conosceva sembrasse a prima vista riservato e serio, l'ab. *Badia* era di un naturale grazioso e allegro, e cogli amici facile e gioviale, non meno che di un animo pio, benefico e portatissimo a somministrare a chiunque tutti gli ajuti. Agli studj serj aveva accoppiato anche quelli dell' amena letteratura e dell' erudizione, e quindi fu in corrispondenza con molti letterati, ed ascritto a varie accademie. Tra le molte cose da lui composte, giacchè non poche rimasero inedite, o andarono perdute, mentre non curavasi guari di tenerne conto, le principali, che abbiamo alle stampe, sono: I. Diverse Traduzioni dal Francese, e tra di esse quella delle *Istorie dell' Ordine monastico d' Oriente* di *Luigi Bulteau* Maurino, Parma 1722 in 4°. II. Alcune opere ascetiche, tra le quali *La Divozione al divin Cuore di Gesù*, Torino e Venezia 1742 in 8°. III. Diversi componimenti poetici, sparsi in alcune raccolte, e specialmente un Oratorio sacro impresso a parte, Parma 1698 in 12 intitolato: *I disegni della Divina sapienza sul peccato dell' umana natura*. IV. *Panegirici*, *Ragionamenti*, *ed Orazioni diverse*, Torino 1749 in 4°. V. *Prediche Quaresimali*, Torino 1749 in 4, ristampate lo stesso anno in Venezia, e che sono l'opera più considerevole di questo

dro degno ecclesiastico . . . . Vi era stato prima un altro BADIA (Tommaso) , Modanese, dell'ordine de' Predicatori , nato circa il 1483. Dal pontefice *Clemente* VII fu spedito al Colloquio di Vormazia, ove fece conoscere il suo zelo e valore in difesa della Cattolica religione. Ritornato a Roma venne creato cardinale nel 1542, ed ivi passò a miglior vita nel dì 6 settembre 1547. Da lui fu composto, almeno per la maggior parte il *Consilium delectorum Cardinalium & aliorum Prælatorum de emendanda Ecclesia*, Roma 1538 in 4°. Questo *Consilio* , di cui si fecero poi altre edizioni , era stato esteso per ordine preciso di *Paolo* III , che a tal' uopo aveva fatta una deputazione di nove illustri soggetti .

I. BADIO,(Jodoco) sopranomato *Ascensius* , perch' era d' Asche nel territorio di Brusselles , studiò in Fiandra ed in Italia , e venne indi a professare il greco a Lione . *Giovanni Treschel* stampatore di questa città , lo prese per correttore nella sua stamperia , e diedegli in moglie la propria figlia . Altri tempi , altri costumi ! Se *Badio* fosse vissuto a' nostri giorni , i moderni *Treschel* , per la maggior parte , avrebberlo relegato in una soffitta , *sutorio decoratum stipendio* , cioè con un' onorevol paga da calzolajo . *Roberto Gaguin* , di cui aveva stampata la *Storia di Francia* a Lione , il fece passare a Parigi ; e quindi ne vennero i sì decantati torchj sotto il nome di *Prælum Ascensianum* . Egli publicò molti *Autori Classici* , che comentava egli stesso. Morì in Parigi circa il 1536 dopo aver composte alcune opere , oltre i suoi *Comentarj* . Fece stampar altresì *La Nave de' Pazzi* , in latino 1502 in 4°. Alcuni hanno preteso , ch' ei fosse il primo ad introdurre in Francia verso il 1500 l' uso de' caratteri tondi , e che prima si fossero adoprati solamente i Gotici ; ma sbagliano , mentre si hanno libri in caratteri tondi usciti da' torchj di *Ulrico Gerino* , Sorbona 1479 e 1480.

II. BADIO, (Corrado) figlio del precedente , si ritirò a Ginevra , ove si distinse e come stampatore e come autore . *Roberto Stefano* suo cognato , Protestante com' egli pure , lo seguì tre anni dopo. Ivi publicarono unitamente molte edizioni assai ricercate. Cessò di vivere l' anno 1566. *Badio* tradusse in francese il primo volume dell' *Alcorano* de'

de' Francescani, l'aumentò d'un secondo tomo, e l'accompagnò con note, 1560 in 12. *Ved.* ALBERT num. XI.

** BADOARO, (Pietro) figlio di *Daniello Badoaro* gentiluomo Veneziano, per difetto di natali fu escluso dall' ordine patrizio, ed ebbe solamente il grado di cittadino: Fiorì nel secolo XVI, e cessò di vivere nel 1591 onorato con solenni funerali, ed encomiato con orazione funebre, che si ha nelle stampe. Nato in una insigne Republica, la sola che abbia veramente conservato, o almeno rinnovato da gran tempo, l' uso di perorar publicamente le cause in una guisa poco meno che del tutto uniforme a quella, che praticavasi nel Senato e nel Foro Romano, onde sorsero in que' tempi diversi oratori famosi, fu anch' egli celebratissimo Oratore. Tale ce lo manifestano alcune sue Aringhe publicate già nel 1590, e poi ristampate in Bologna il 1744. A riserva di non essere di stile troppo purgato, fors'anche per colpa del dialetto, sono scritte con quella robusta insieme e sciolta facondia, che persuade e commove, e degne d' esser lette.

** BADVELLO, (Claudio) fiorì nel XVI secolo, ed avendo fatta stampare in Ginevra nel 1556 una sua Traduzione latina di alcuni *Sermoni* di *Giovanni Calvino*, sembra ragionevole il credere, che fosse Ginevrino e di religion Protestante. Fu professore di belle-lettere nel collegio di Nimes, come raccogliesi da alcune sue orazioni latine scritte con molta eleganza. Era uomo, che professava un' esatta rettitudine e filosofica morigeratezza. Tra le varie sue opere annoverate dal *Gesnero*, è degno di particolar menzione il trattato intorno i pregi e vantaggi del Matrimonio, che publicò col titolo: *De Ratione vitæ Studiosæ, ac litteratæ in Matrimonio collocandæ*. La materia vi è trattata con molta accortezza e buon raziocinio, anche da esperto medico e politico, colle opportune riflessioni morali, fatte però da un Protestante fermo nimico del celibato. Questo è libro stimato e raro, massime poi ove abbiasi l' edizione del *Grifio*, Lione 1544 in 4°, che fu la prima, seguita dalle due di Lipsia 1577 e 1581 in 8°.

** BAFFO, (la Sultana) mentre suo padre della nobile famiglia *Baffo* di Venezia passava governatore per la Republica all' isola di Corfù, cadde essa pure in ischiavitù de'

de' corsari, a' quali riuscì di prendere la nave Veneta. Sorpresi costoro dall' estrema avvenenza di questa nobile prigioniera, divisarono subito di profittarne, presentandola al serraglio del Gran-sultano. L' insensibilità di *Selim* II allora regnante logoro dagli anni e dagli eccessi, fece sì che venisse destinata ad *Amurat* III di lui figlio, il quale, appena vedutala se ne innamorò così perdutamente, che pose affatto in non cale tutte le altre bellezze del serraglio. Salito *Amurat* sul trono nel 1575 la fece proclamare sultana *Aseki*, cioè Imperatrice concubina, mentre dopo *Solimano* II niun imperator Ottomano aveva più dato il vero titolo di sposa a veruna delle sue donne. Continuò ancora per qualche tempo il Sultano ad amar essa unicamente, ed a mantenerle una fedeltà veramente prodigiosa, molto più attesi i costumi de' Turchi. Molti nimici si eccitarono quindi contro la Sultana, temendosi del troppo di lei eredito e potere, e non mancando le sue rivali, che fremevano veggendosi onninamente abbandonate, di movere ogni pietra per tentare di precipitarla. Il Visir, il Mufti e gli altri primarj ufficiali rappresentarongli sì vivamente l'obbligo, in cui era di usare del privilegio della nazione, e la necessità di proccurarsi altra prole, perchè facilmente poteva mancare l' unico figlio, che aveva della *Baffo*, che finalmente cedette alle di loro istanze, e, passando da un estremo all' altro, profittò talmente dell' accordata poligamia, che in pochi anni si vide padre di cinquanta figli. Ciò non ostante però non diminuì punto il suo amore per la *Baffo*: essa fu sempre la favorita, ed a lei ritornava sovente co' più teneri amplessi. Non cessando quindi le invidiose femmine del serraglio di perseguitarla fieramente l'accusarono, che si servisse di sortilegj per ritenere *Amurat* allacciato in sì grande affetto. Avendo fatto colpo una tale accusa nell' animo di *Amurat*, tentò tutti i mezzi per chiarirsene; ma in vece restò interamente persuaso della di lei innocenza; perlochè provò tal dispiacere e vergogna d' essersi lasciato indurre a dubitar della sua cara *Baffo*, che le si gettò a' piedi pregandola di perdono. Tentò l' Imperatrice di profittare di questo momento di pentimento per ottenere la sua libertà, ma il Sultano troppo amavala, e stimavala viemmaggiormente, onde non a-

vreb-

vrebbe potuto soffrire di vederla partirsene. *Baffo* godette indi sempre più una gran considerazione alla Porta, non solo vivente *Amurat*; ma anche sotto il regno di *Maometto* III suo figlio e successore. Anzi sotto quest' ultimo ebbe il maneggio di tutti gli affari; ma siccome aveva molta ambizione e niun talento, così pose più volte l'impero sull'orlo della rovina. *Acmet* I suo nipote, allorchè salì sul trono nel 1603, la relegò nel vecchio serraglio; nè si sa poi in qual anno mancasse di vita.

** BAGLIONE, (Gio. Paolo) di nobil famiglia di Perugia, che divenuta potente in occasione delle famose fazioni d'Italia, sul finire del secolo XV signoreggiava con una specie di sovranità nella sua patria. *Gian-Paolo*, che fu l'ultimo a godere di tale predominio in Perugia, era uomo valoroso e pieno di coraggio; ma ciò non ostante dovette cedere alla forza maggiore del duca *Valentino Sforza*, che ne lo discacciò nel 1503. E quantunque vi rientrasse poco dopo, pure non potendo sostenervisi, trovossi in necessità di cederla nel 1506 a papa *Giulio* II. Divenuto poi generale nel servigio de' Veneziani per la rinomata guerra della lega di Cambrai, dopo essere sortito vittorioso in varj fatti d'armi, restò fatto prigioniero degli Spagnoli collegati con papa *Leone* X nella sanguinosa battaglia presso Vicenza il 1513. Seguita la pace generale in Italia, ricuperò la sua libertà; ma non perciò ebbe miglior fortuna, mentre il 1520 gli fu fatto troncare il capo in Castel S. Angelo di Roma. L'Anonimo Padovano autore contemporaneo ce lo descrive come tiranno, non solo di Perugia, ma anche de' luoghi circonvicini, uomo empio, e senza fede, nel che probabilmente v'ha dell' esagerazione, non vedendosi accennati gli atti identici di perfidia e crudeltà. Ma la maniera, con cui, al dire d'esso Anonimo e del *Guicciardini*, venne tirato nella rete, non fa troppo onore al papa *Leone* X. Per quanto dicon essi, questo Pontefice chiamò a Roma il *Baglione* sotto pretesto di voler trattar seco un affare di grand' importanza; ed avendo egli dapprima mandato il figlio, gli replicò col di lui mezzo medesimo le premure, perchè venisse in persona; allegando la necessità di parlar seco immediatamente, e facendolo assicurare colle più astute parole, fino a spedirgli un salvocon-

dot-

dotto; e poscia giunto in Roma dopo averli data graziosa udienza, lo fece arrestare il giorno appresso, ed in seguito di un sommario processo fecegli troncar il capo. Quand' anche fosse vero, che nelle forze della giustizia confessasse diversi atroci delitti, saranno sempre esecrabili gli artificj e i mentiti pretesti, con cui fu sedotto ed attrappato.

* BAGLIVI, (Giorgio) nato in Ragusa circa il *1669*, e trasportato in età puerile a Lecce, ivi, e poi anche in Salerno, in Napoli, e in Bologna con tal fervore si rivolse allo studio della medicina, che ottenne presto la fama di medico dottissimo. Stabilitosi quindi in Roma vi ebbe nel *1695* la cattedra di chirurgia ed anatomia nella Sapienza, che sostenne per più anni con sì grande onore, che si rendette celebre il di lui nome per tutta l' Europa. L' Imperiale società d' Augusta e la Reale di Londra lo ammisero tra loro socj; i più dotti uomini di quell' età ambirono d' aver seco amicizia e commercio di lettere; e i forestieri, che venivano a Roma, non credevano d' aver abbastanza soddisfatto all' erudita loro curiosità, se non imparavano a conoscere di persona il *Baglivi*. Ma nel più bel fiore di sue speranze venne rapito da immatura morte a 17 Giugno 1707 in età di soli 38 anni. In sì breve tratto di vita diminuito in parte dagli anni della tenera gioventù, in parte dal tempo, che impiegò nello studio e ne' viaggi, che fece per tutta l' Italia, visitando le più floride accademie, poco agio potè restargli, per comporre opere in mezzo alle occupazioni della cattedra, ed all' esercizio della medicina. E pure ne compose diverse, e tutte degne di lui, e tali, che fanno riguardar con molta spiacenza la perdita di tante altre, onde ci avrebbe sicuramente arricchito, se non avesse terminati nel meglio i suoi giorni. Furono esse accolte con tale stima ed avidità, che oltre le diverse stampe fattene separatamente, se ne son vedute di tutte insieme ben undici Edizioni, tra le quali una del *Remondini*, Venezia 1754 in 4°, e quelle che sono le migliori, una di Parigi 1711, e l' altra di Lione 1765 pure in 4°. Si hanno principalmente in gran pregio i due libri *de Praxi Medica* stampati la prima volta nel *1696*, mentr' era ancora in età assai giovanile, i quali talmente parvero ope-

ra d'uom consumato e maturo, che nacque dubbio in alcuni, che avesse egli trovata un' opera inedita di qualche valente medico, e l' avesse spacciata per sua; e forse tal dubbio avrebbe trovato fede, se indi colle altre opere sue non avesse date ulteriori dimostrazioni della maschia sua abilità. Molte dell'opere del *Baglivi* appartengono all' Anatomia, nelle quali però duolsi M. *Portal*, che mentre disapprova coloro, i quali d'ogni cosa forman sistema, cada poi anch' egli nel medesimo difetto. Due accuse vengon date al *Baglivi* relativamente a quest' opera, cioè d'aver fatta sua la scoperta della dura Meninge, che dicevasi già osservata dal celebre Dottor *Antonio Pacchioni* Reggiano, e di essersi dato il vanto d' aver trattato prima d'ogn'altro l' argomento *De Morborum Successionibus*, il quale era già stato trattato, benchè in un' opera inedita, da *Giovanni Casalecchi*, anch' esso illustre medico Reggiano. L' eruditissimo co. *Mazzuchelli* riflette, che sebbene il *Baglivi* si difendesse felicemente contro la prima accusa, non è però sì agevole il discolparlo dalla seconda.

BAGNI (Gian-Francesco) d'una famiglia distinta di Firenze nacque nel 1565. I papi *Clemente* VIII, *Gregorio* XV ed *Urbano* VIII l' impiegarono in molti importanti affari. Venne fatto cardinale, e morì poscia nel 1641, compianto da tutt' i Letterati, de' quali era stato il protettore. *Naudeo* fu suo bibliotecario.

BAGNOLI (Giulio Cesare) nato a Bagnacavallo nel Ferrarese, si distinse tra i Poeti Italiani. *Michele Peretti*, principe di Venafro, nipote di *Sisto* V, lo ricolmò di beneficenze; Morì verso il 1600. La tragedia degli *Aragonesi*, ed il *Giudizio di Paride* non lasciano d'essere ancora lette presso gl' Italiani. Nelle sue opere si fa troppo sentire lo stentato.

I. BAGOA, eunuco Egizio, generale e favorito del re di Persia *Artaserse Occo*, avvelenò il suo padrone, per vendicar la morte del bue *Api*, nume dell' Egitto, che questo Principe aveva fatto apprestar in vivande dal suo cuoco. Quest' azione irritò talmente *Bagoa*, che dopo aver fatto morire *Occo* mediante il veleno, diede il di lui corpo a mangiare ai gatti, e delle sue ossa ne fece fare tanti manichi da coltelli, e delle impugnature da spada. Col-

Collocò sul trono *Arsete* il più giovane de' figliuoli del Re morto, che non volendo lasciarsi governare dal suo eunuco, anch' egli fu assassinato, come suo padre. Pose indi la corona sul capo a *Dario Codomano*, di cui in seguito tentò pure di disfarsi; ma questo re lo prevenne, facendolo morire circa l'anno 336. av. G. C.

II. BAGOA, eunuco Persiano, pel quale *Alessandro il Grande*, che dicevasi figliuol di *Giove*, ebbe lo stesso attaccamento, che il preteso suo padre aveva per *Ganimede*. Avendo osato *Orsines* signore Persiano disceso da *Ciro* di trattarlo da concubina, l'eunuco se ne vendicò producendo contro *Orsines* alcuni falsi testimonj, che cagionarono la di lui condanna a morte.

** BAGOLINO, (Sebastiano) poeta, oratore, filosofo, pittore e musico del secolo XVI, nacque il 1560 in Alcamo città della Sicilia da un pittore originario di Verona. Essendosi applicato dapprima alla professione del padre, studiando nello stesso tempo la musica, nelle quali due arti divenne assai abile, si diede indi allo studio delle belle-lettere, della poesia, ed anche della filosofia, e non mancò di far molto profitto. Passato poi a Napoli, ed ivi perfezionatosi acquistò gran riputazione, e le sue poesie latine e le sue orazioni non solo latine, ma anche italiane e spagnole furono accolte con molto applauso. Dopo aver ivi ammaestrati varj personaggi di qualità, fu chiamato da *Francesco Moncada* principe di Paterno, cui insegnò la poesia e la pittura, ricevendo perciò da esso efficaci contrassegni di stima, e considerevoli donativi. Morto questo Principe, il vescovo di Girgenti *Giovanni Orosio* lo impegnò a passare presso di lui per tradurre in versi latini gli *Emblemi* da esso Prelato composti in versi spagnoli, il che eseguì con ottima riuscita. Si trasferì poscia a Palermo, ove si fece distinguere, ed ebbe amicizia co' migliori letterati; indi aprì scuola di poesia in Alcamo, ove insegnò con molto incontro, e cessò di vivere il 1604 in età di soli 44 anni. Gli elogj fattigli da' suoi contemporanei, e le molte lettere, che gli scrissero gli uomini dotti, non solo d' Italia, ma anche di Spagna, Germania e Francia, provano di qual concetto ei godesse. Scrisse molte opere in prosa ed in versi nelle tre sopra indicate lin-

 gue,

gue, e tra di esse furono pregiate assaissimo l' *Elegie* e gli *Epigrammi*; ma quasi tutte rimasero inedite, venendo distintamente annoverate nella Biblioteca del *Mongitore*. L' accennata Traduzione in versi latini *Emblematum Moralium*, assieme con altre versioni pure di opere dello stesso vescovo, fu stampata in Girgenti, 1601 in 8°. Varj suoi *Epigrammi* scelti trovansi in una Raccolta impressa a Palermo il 1656 in 12. Si stampava una collezione delle di lui *Poesie*, ma gli esemplari ne sono rimasti quasi tutti imperfetti, mentr' egli morì pendente la stampa.

BAGOT, (Giovanni) gesuita di Bretagna, morto nel 1664, è autore d' un' opera intitolata *Apologeticus Fidei*, Parigi 1645 vol. 2 in fogl., libro dotto, ma prolisso.

** BAHARAN VI, detto anche GUR o GURI, figliuolo *Jezdegerdo* re di Persia, siccome suo padre non usava di far allevare presso di se alcuno de' figli, così questo Principe fu educato da certo *Nooman*, accreditato vicerè nell' Arabia, che lo custodì ed ammaestrò con molta cura, ed essendosi poi fatto cristiano, lo consegnò a suo figlio *Hendu*, che non ebbe per lui minor cura. Morto *Jezdegerdo*, i Persiani che molto avevano sofferto di male per le sue violenze, temendo che il figlio gli somigliasse, profittarono della sua lontananza, ed ellessero in loro re un certo *Kesra*. Giunto ciò a notizia di *Baharam* sino nell'Arabia, nè volendo soffrire un sì grave torto, radunò mediante il credito di *Hendu* e de' Principi convicini una grossa armata, e con essa marciò in Persia, ove fu ben accolto da molti rimasti fedeli al sangue reale, allettati molto più dalla vista del loro Principe pieno di valore e di buone maniere. Per risparmiare il sangue de' popoli, si venne a proposizioni di accomodamento; ma siccome bisognava, che uno de' due competitori cedesse, così fu accordato, che si metterebbe la corona in mezzo a due leoni affamati, e che resterebbe a quel de' due, cui bastasse l'animo di togliersela. Nel giorno destinato comparsi con grande affluenza di popolo entrambi i concorrenti, ed avendo detto *Kesra*, che ad esso non apparteneva di far il tentativo, mentr'era già in possesso del trono, *Baharam* si avventò immediatamente con tal furia in mezzo ai leoni, che sebbene disarmato gli sbranò, e si pose la corona sul capo. Tutti allo-

ra lo

ra lo acclamarono con voci di giubilo, e lo stesso *Kesra* lo abbracciò, e dissegli, ch' ei solo ben meritava la corona pel suo gran valore. Grandi furono le feste, che si fecero in Persia per la sua esaltazione, ed in tal occasione essendo egli rimasto sorpreso, che non vi fosse punto di musica, ed essendoglisi risposto, che non era possibile ritrovare neppur un musico, non volle che i suoi sudditi restassero privi d' un sì gioviale trattenimento, certamente il più lieto e commovente d'ogni altro; spedì nell'Indie, e ne fece venire 12 mila, dalla razza de' quali pretendesi da alcuni, che sieno poi discesi i publici cantanti e ballerini tanto noti nella Persia sotto nome di *Genghenei*. Mentre *Baharam* felicitava i suoi sudditi e colla saviezza del governo e coll' allegria de' divertimenti, rivolsero contro lui le armi diversi vicini, e specialmente il re del Turquestan; ma egli colla sua valorosa condotta in brieve gli sconfisse e domò. Ridonata la pace al suo regno, poichè non aveva più nemici a combattere, non sapendo rimaner in ozio, se ne partì per andar a viaggiare solo ed incognito, e cercar avventure ne' paesi stranieri. Passò nell' Indie, ove segnalò il suo valore militando sotto le insegne di varj re, ed acquistandosi fama d'essere il più bravo soldato de' suoi tempi. L' uccisione d' un elefante, che niun altro ardiva affrontare, e tant'altre prodezze riferite dagli scrittori Persiani, che però saranno probabilmente esagerate, fecero sì che un re Indiano gli si affezionò estremamente, e gli diede in moglie la propria figlia. Avvedutosi però in seguito *Baharam*, che questo re cominciava ad ingelosirsi del suo gran credito, che attraeva sopra di lui solo gli occhi e l'ammirazione de' sudditi e delle vicine nazioni, si congedò spontaneamente, e seco recando la sposa e le grandi ricchezze avute parte in dote, e parte ne' molti donativi, se ne ritornò a regnare tranquillo in Persia. Dopo il suo ritorno, sentendo, che le frontiere del regno venivano infestate da' Greci, spedì contro d' essi con forte armata *Narsi* suo fratello, e presto gli debellò. Negli anni che sopravisse, il suo gran divertimento fu quello della caccia, ma questo pure fu cagione della sua morte, mentre un giorno essendosi troppo impegnato entro un foltissimo bosco, cadde in una profonda

fossa, e non potè esserne cavato a tempo da rimaner salvo. Così questo valoroso Principe terminò infelicemente i suoi giorni l' anno 23° del suo regno, che si crede corrisponda all' anno 30° dell' Impero di *Teodosio* il *Giovine*, compianto da' suoi sudditi ed amici per le buone sue qualità anche dell' animo. Vi è un romanzo persiano composto dal poeta *Katebi*, in cui sono diffusamente descritte le avventure guerriere, ed amorose di quest' Eroe.

BAHIER, (Giovanni) prete dell' Oratorio, nativo di Chatillon, morto segretario della sua congregazione nel 1707 ebbe nome tra coloro, che si divertono di far versi latini. Si può vedere uno de' suoi componimenti nelle *Poesie diverse* raccolte da *Loménie* di *Brienna*. Il suo Poema *Fuquetius in vinculis*, composto allorchè il sovrintendente *Fouquet* fu arrestato, ebbe spaccio in que' tempi. Nondimeno l' autore non sarà giammai posto nel rango de' poeti latini.

BAIARD, *Ved.* BAYARD.

** BAJARDI, *o* BAIARDO (Andrea) cavaliere Parmigiano, che fioriva sul principio del secolo XVI, fu uomo letterato ed insieme gran giostratore di que' tempi. Servì in qualità di capitano d' uomini d' armi nelle armate di *Luigi* XII re di Francia, e si segnalò in varj incontri. In un compendio manoscritto delle Storie di Parma si dice, che, dimorando in Parigi, e frequentando la corte, venisse dal re decorato colla corona d' alloro per le sue opere poetiche, e che oltre diversi romanzi, scrivesse anche in prosa volgare un libro *dell' occhio*, ed uno *della mente*. Quello, che di lui si ha nelle stampe è il *Libro d' arme, e d' amore nomato Philogene*, Parma 1508, romanzo, in cui sotto nomi di *Adriano*, e di *Narcisa* descrive i suoi giovanili amori; e diverse *Poesie* publicate dal sig. *Francesco Fogliazzi*, Milano 1756.

I. BAJAZET I, imperatore de' Turchi, figlio e successore d' *Amurat* I, nel 1389 fu chiamato *Lampo* a motivo della rapidità delle di lui conquiste. Prevedendo, che i suoi gran disegni l' obbligherebbero ad allontanarsi dalla capitale, e non volendo, che i suoi sudditi profittassero della di lui assenza per esaltare un altro all' impero, fece strangolare *Giacob* suo fratel maggiore; trattamento, che, secondo *Calcondylo*, era di già in uso tra' principi di

sua nazione. Sul bel principio tolse a' cristiani nel 1391 92 e 93 la Bulgaria, la Macedonia e la Tessaglia, e soggiogò quasi tutte le provincie de' principi Asiatici. *Sigismondo* re d' Ungheria, cui l' imperatore *Manuel Paleologo* aveva fatto chieder soccorso, propose una Crociata contro *Bajazet*. La Francia si unì con lui, ed inviò *Giovanni* conte di *Nevers*, cugin-germano del Re con 2000 Gentiluomini. Ma questa picciola armata dopo qualche prospero successo, fu poscia quasi interamente disfatta l' anno 1396, in vicinanza di Nicopoli nella Bulgaria. Furono per la maggior parte presi, uccisi o annegati. Il conte di *Nevers* venne condotto a Prusia carico di ferri. Insuperbitosi l' imperator Turco per questi vantaggi, mise l' assedio a Costantinopoli. Obbligò *Manuele* a dividere la porpora con *Giovanni* suo nipote, ad oggetto d' aver l' imperatore per tributario, ed in qualche maniera per vassallo. Abbandonò Costantinopoli per andare ad opporsi a' progressi del famoso *Tamerlano*. Quest' eroe gli spedì un ambasciata, che dal Turco venne accolta con fierezza. *Tamerlano* marciò contro di lui, e lo disfece vicino ad Angoury o Ancira l' anno 1402. *Mustafà* primogenito di *Bajazet* restò ucciso nella battaglia, e *Bajazet* istesso fu fatto prigioniere. Dimandogli il suo vincitore, cosa avrebbe fatto di lui, supposto ch' egli avesse vinto. *Io t' avrei rinchiuso*, dissegli il Turco, *in una gabbia di ferro*. — *Son' io dunque parimenti in diritto di fartici porre?* replicò il Tartaro, ed immediatamente ve lo fece rinchiudere. *Bajazet*, non men fiero nella sua gabbia, che alla testa delle proprie armate, andavasi sempre lusingando, che i suoi figlj venissero a liberarlo; ma, vedendo deluse le sue speranze, si' fracassò la testa contro i cancelli della sua prigione nel 1403 dopo 15 anni di regno ed otto mesi di schiavitù. *Petis de la Croix* appoggiato alle relazioni degli autori Arabi e de' Persiani, il fa morire di apoplesia nel campo di *Tamerlano* il 1397; ma quest' opinione non è fondata su la cronologia. Narrasi, che *Bajazet* fosse cieco da un occhio ed il suo avversario fosse zoppo; e che questi un giorno stando ad osservare l' altro nella sua prigione a grata, dicesse: *bisogna bene, che Dio faccia poco caso de' suoi regni, e de' suoi imperi, poichè gli*

ha

ha dati a' persone come noi; *e ciò che toglie ad un mezzo cieco, lo passa poi ad un zoppo*.

II. BAJAZET II, figlio di *Maometto* II succedette a suo padre nel 1481. *Zizimo* di lui fratello cadetto, favorito dalla maggior parte de' signori, disputavagli la corona; ma egli lo scacciò dall' Asia, e l'obbligò a ricovrarsi in Occidente, ove morì (per quanto dicesi) di veleno nel 1495. *Bajazet* possessore tranquillo del trono fece un' invasione nella Moldavia, pria che *Mattia Corvino* re d'Ungheria potesse opporsegli, ed estese le sue conquiste sino alle foci del Danubio e del Nieper. In seguito rivolse le sue armi verso la Natolia e la Siria, d' onde tentò di scacciare il Sultano de' Mamalucchi di Egitto. Ma questa seconda intrapresa non ebbe veruna buona riuscita. Dopo aver prese ed a vicenda perdute molte piazze, fu battuto due volte, e costretto ad accettar la pace. Il Sultano, sempre agitato dalla brama di far conquiste, si gettò sopra l' Albania, che saccheggiò e rovinò interamente. In seguito armò per mare e per terra contro i Veneziani sotto pretesto di soccorrere *Lodovico Sforza* duca di Milano, e s' impadronì nella Morea delle città di Lepanto, di Corone e di Modone. I di lui rapidi progressi spaventarono i Veneziani, e li costrinsero a dimandar la pace. Varie rivoluzioni poscia nell' interno de' suoi stati l' occuparono ancor più, che le guerre straniere, e l' ultima gli fece perdere l' impero. I Giannizzeri guadagnati da suo figlio *Selimo* l' obbligarono a cedergli il trono. Questo figlio snaturato per assicurarsi ancor meglio la corona, servendosi del mezzo di un medico ebreo, fece avvelenare nel 1512 suo padre, che trovavasi in età di 60 anni. Sono monumenti della sua magnificenza il risarcimento delle mura di Costantinopoli. e la costruzione di superbi edificj. La lettura de' libri di *Averroe* gli servì di distrazione dagli affari, senza però inspirargli un carattere più dolce e più umano. Sul principio del suo regno fece assassinare, o, secondo alcuni autori, assassinò egli colle proprie mani in un convito il bassà *Acomat* suo generale, alla di cui bravura era debitore del trono, perchè il di lui credito presso i Giannizzeri eragli sospetto.

** III. BAJAZET, uno de' quattro fratelli del Sultano *Amurat* o *Morat*, fu risparmia-

miato da costui sino all'assedio di Babilonia, presa nel 1638. Subito dopo questo avvenimento il Sultano spedì un ordine a Costantinopoli per farlo mettere a morte, siccome avea fatto prima dell'altro suo fratello *Orcano*, e l'avrebbe ancor fatto d'*Ibraim*, se la imbecillità di costui non fosse stata valevole a rassicurarlo. L'ordine fatale fu raccomandato a *Rossane* Sultana favorita di *Amurat*; e fu da costei trascurato, o più tosto adoperato, per obbligarsi il Principe *Bajazet*, cui fortemente amava. *Bajazet* all'incontro si trovava perduto amante di *Atalide*, che pur discendeva dal sangue Ottomano, e che accortamente fè credere per qualche tempo a *Rossane* di adoperarsi per lei, qual fida mezzana di quegli amori, di cui ella era la principale. In questo frattempo avea *Rossane* preparata una cospirazione nel Serraglio, per metter sul trono *Bajazet*, che sdegnando generosamete di secondarla per non abbandonar *Atalide*, fu fatto dalla gelosa donna immediatamente strangolare. E così vendicò ella nella morte di questo virtuoso Principe la propria gelosia, e i sospetti politici di *Amurat*, il quale avvedutosi contemporaneamente dell'infedeltà di *Rossane*, la fè subito pugnalar da uno schiavo. Questo tragico avvenimento, fedelmente narrato dal conte di *Cezy*, allora ambasciatore in Costantinopoli al signor *G. Racine*, fè comporre a costui una delle sue più belle tragedie, imitata languidamente dal signor *Voltaire* nella sua *Zulima*.

BAJER, *Ved.* BAHIER, e BAYER.

BAJER, (Giovan-Jacopo) celebre medico nato a Jena nel 1677, esercitò la sua arte in varie città di Germania, e tra le altre, in quella di Norimberga, Ratisbona ed Altorf. In quest'ultima fu professore, membro dell'Accademia de' *curiosi della Natura* nel 1730, e morì in Altorf il 14 luglio 1735. Ha dato al publico: I. *Thesaurus Gemmarum affabre sculptarum, collectus a J. M. ab Ebermayer*, Norimberga 1720 in fogl. II. *Horti Medici Acad. Altorf Historia*, Altorf 1727 in 4°. III. Una quantità di *Dissertazioni* o *Tesi* sopra varie piante particolari, in 4° dal 1710 sino al 1721.

I. BAIF, (Lazaro) abate di Charroux e di Grenetiere, consigliere nel parlamento di Parigi, referendario delle suppliche, nacque nella terra di Pins presso la Fleche

che d'una nobile famiglia, e morì nel 1545. *Francesco* I lo spedì ambasciatore à Venezia l'anno 1530, e l'impiegò in diverse altre occasioni. Si hanno di lui: *De re vestiaria*, e *de re Navali*, stampate a Basilea nel 1541 in 4° scritti pieni di erudizione; ma senz'ordine e senza scelta.

II. BAIF, (Giovanni Antonio) figlio naturale del surriferito ab. di Grenetiere, nato in Venezia nel 1532, in tempo ch'ivi era suo padre in ambasciata, fece i suoi studj con *Ronsard*. L'uno e l'altro applicaronsi alla poesia francese; ma la sfigurarono entrambi con un barbaro miscuglio di parole cavate dal greco e dal latino. *Baif* volle introdurre ne'versi francesi la cadenza e la misura de' versi greci e latini, ma inutili furono i suoi sforzi. Secondo l'espressione del cardinale di *Perron*, questo rimatore *era un assai buon' uomo*; *ma un ben cattivo poeta*. Il suo verseggiare era duro, scorretto e basso. Fu il primo a stabilire in Parigi una specie d'accademia di musica, in cui suonavansi concerti assai buoni per quel che correva in que'tempi, ed il re *Carlo* IX ed *Errico* III v'intervennero spessissimo. Nelle sue opere, che comparvero alla luce in Parigi il 1572 in 2 vol. in 8° havvi di tutto, del serio, del comico, del sacro, del profano; ma niuno v'è certamente, che abbia il coraggio di leggerle per intero dopo la morte del loro autore.

BAIL, (Lodovico) dottore della Sorbona e sotto-penitenziere di Parigi, nato in Abbeville, è autore di molte opere ben poco apprezzate: I. L'*Esame de' Confessori*, libro scritto con assai poca esattezza. II. Una *Biblioteca de' Predicatori* in latino sotto questo pomposo titolo: *Sapientia foris prædicans*. III. *Summa Conciliorum* in 2 volumi in fogl., che non vale più dell'altre due.

BAILARDO, *Ved.* BARLIARIO.

BAILE, *Ved.* BAYLE.

BAILE, (Lodovico) predicatore del re *Giacomo Stuardo*, è conosciuto tra i Protestanti d'Inghilterra a cagione d'un libro intitolato *Pratica della pietà*; opera molto secca, e letta pochissimo.

BAILLET, (Adriano) nato nel 13 giugno 1649 a la Neuville, villaggio del Beauvese, di oscura famiglia, fece i suoi primi studj nel convento de' Francescani presso la sua patria. Studiò indi nel collegio della città di Beauvais, ed ivi insegnò poscia in qua-

qualità di reggente le umanità. Qualche tempo appresso venne fatto prete e curato; ma lasciò in seguito la sua cura per dedicarsi interamente allo studio. *Lamoignon*, al quale fu raccomandato da *Hermant*, lo fece suo bibliotecario, e morì presso questo Magistrato nel 21 gennajo 1706 in età di 57 anni. Impiegò tutta la sua vita nella lettura o nel comporre. La di lui avidità di saper tutto, onde rimase abbreviato il corso de' suoi giorni, non gli lasciò agio a pulir il suo stile. Tanto ascoltandolo, che leggendo le di lui opere, si capiva, ch' ei si valeva delle prime espressioni, che si presentavano alla sua lingua o alla sua penna. Egli non era punto a proposito pel gran mondo, e ben lo sapeva; essendo d'un esteriore negletto, d'una statura mediocre, d' una figura comunale: nondimeno i suoi occhi incassati, una fronte spaziosa, un' aria pensierosa prevenivano in favore del suo talento e della sua costanza nel travaglio. Senza desiderj, senza passioni, sempre occupato in leggere o scrivere non veniva distratto, se non a motivo di esercitarsi o nell' orazione o nelle opere di carità. Si hanno di lui molti scritti, de' quali i più conosciuti sono: I. *Giudizj degli eruditi sopra le principali opere degli Autori*, che comparvero in 9 vol. in 12 nel 1685 e 1686. Sarebbe difficile legger quest' opera tutta di seguito senza annojarsi. Il piano era assai buono; ma in molti luoghi non gli corrisponde l' esecuzione. *Baillet* mancava di finezza nell' ingegno e nello stile, e non era che un compilatore. Egli ammassa indifferentemente quanto si è detto pro o contro di un autore, e quando si è letto, non si sa a qual parte attenersi. Un difetto comune a questo genere di libri si è quello di diffondersi intorno gli scrittori di poco momento, e di non esaminar abbastanza dettagliatamente i gran talenti. Ottime regole di critica vi sono nel primo volume; ma l'Autore non sempre le osserva ne' seguenti. Versano i tre primi sopra gli stampatori, gli autori de' Dizionarj, i traduttori francesi e latini. Publicò indi cinque volumi sopra i Poeti. *Menage*, ch' era stato criticato da esso molto vivamente, gli oppose l' *Anti-Baillet* stampato nell'Haja in 2 vol. in 12. *Baillet* gli replicò mediante le *satire personali*, che intitolò pure *Anti*. Gli *Autori contraffatti*: i *Fanciulli divenuti celebri*, furon pu-

publicati a un dipresso nel medesimo tempo. *M. la Monnoje* ha raccolti tutti questi diversi pezzi nella sua edizione de' *Giudizj*, 1722 vol. 7 in 4°. L' editore ha riveduta, aumentata e corretta quest' opera, in molti luoghi poco esatta, quantunque piena da per tutto di profonda erudizione. Le critiche, dalle quali *Baillet* si vide bersagliato, gl' impedirono di continuare i suoi *Giudizj*. Non ne abbiamo, che la prima parte, ed il primo articolo della seconda; onde il restante delle sei, che avea promesse, lo lasciò solamente manoscritto. II. *Della divozione alla SS. Vergine, e del Culto, che le si deve* in 12. Al suo primo venir alla luce questo libro suscitò qualche rumore, venendo in esso disapprovate molte pratiche autorizzate dalla Chiesa. III. La *Vita di Descartes* in 4° piena di troppo minute ricerche. Ne publicò egli un *Compendio* in 12, ov' era minor numero di quelle erudite inezie, che aveva accumulate nella grand' Opera. In questa parla delle guerre d' Ungheria, di Genova, della Valtellina e di venti altri avvenimenti, ne' quali il di lui eroe non ebbe alcuna parte, ma che solamente erano seguiti al suo tempo. Ci dà notizia, ch' era appassionato per le parrucche, le quali facevasi fare a Parigi, e ne aveva insino a quattro; che portava i pennacchj nel cappello; che vestiva di taffetà verde, quando cominciò a comparire nel mondo; ma che poi in Olanda lasciò il taffetà per lo drappo; che il suo gran gusto era per le frittate d' ova covate otto o dieci giorni. Ecco ciò, che *Adriano Baillet* chiama scrivere la storia d' un filosofo; per verità questo è più facile, che dar l' analisi de' suoi libri, e la sposizione de' suoi principj. IV. Le *Vite de' Santi* in 4 vol. in fogl., 10 vol. in 4° o 17 in 8° uno per ciascun mese, due per le feste mobili, uno per la cronologia de' Santi, uno per la topografia, ed uno per li Santi dell' antico testamento. Questo libro suscitò de' rumori tra i superstiziosi ed i falsi divoti assuefatti alle Leggende ed alle pie menzogne; ma piacque a tutt' i buoni critici ed a tutti gli eruditi Cristiani. Videro essi con piacere un sacro scrittore segregar finalmente la verità da ciò, che non ne aveva se non l' apparenza, e adoprare per lo più un giudizio solido nell' esame de' fatti, ove altri non aveano recata che una cieca credulità. Ma sembra, che tal-

talvolta si abbandoni con troppa compiacenza al'a discussione di certe pie tradizioni, che poteva risparmiar di esaminare; e quindi si meritò nelle materie ecclesiastiche il titolo d' IPERCRITICO, (cioè di *Cinico*, critico severo, che nulla si lascia sfuggire) già dato altra volta a Scaligero nelle letterarie. Per altro lo stile manca di quell' unzione, che deggiono ispirare le grandi virtù, e la tenera ed affettuosa pietà degli eroi del cristianesimo. V. Le *Vite* di *Richer*, di *Goffredo Hermant*, di *S. Stefano di Grammont*, ciascuna in 12. VI. La *Storia delle contese di papa Bonifacio* VIII con *Filippo il Bello re di Francia*, 1718 in 12, dotta, curiosa ed estratta fedelmente da' pezzi originali. VII. Il *Catalogo* in 32 vol. in fogl. della Biblioteca affidata alla di lui cura, il quale non è mai uscito alle stampe. VIII. *Nuova, e curiosa Relazione della Moscovia*, in 12. Parigi 1698. IX. *Storia dell' Olanda* sotto il nome di *la Neuville* 1693 in 4 vol. in 12. Ivi trovansi raccolti i fatti principali con molta esattezza; ma esposti con poca grazia e narrati senza brio.

BAILLEU, (Nicola) marchese di *Castel Gontier*, presidente del Parlamento di Parigi, dall'anno 1643 sino al 1648 fu sovrintendente delle Finanze: materia, in cui aveva assai meno cognizioni, che nella giureprudenza. Ebbe sotto di lui per contralor generale *Emeri*, cognito per le sue ruberie. *Bailleu* morì nel 1652.

I. BAILLI, (Rocco) conosciuto sotto il nome *De la Riviere*, primo medico di *Enrico* IV, nacque a Falaise, e morì a Parigi nel 1605. Questo Monarca gli fece tirar l' Oroscopo del Delfino suo figlio, poi *Luigi* XIII. Il medico astrologo predisse, che questo Principe sarebbe d' un carattere tutto differente da quello di suo padre, che sarebbe tenace nelle sue opinioni, e che si abbandonerebbe anche talvolta con troppa deferenza alle altrui; che avrebbe guerre; che perseguiterebbe gli Ugonotti; che tutt' i buoni stabilimenti sotto di esso sarebbero distrutti, e che dopo di lui gli affari peggiorerebbero ancora; che nondimeno egli farebbe grandi cose; e non vivrebbe oltre l' età virile. Alcune di queste predizioni posero in guardia *Enrico* IV, il quale per altro (dice l'ab. di *Condillac*) avrebbe potuto indovinar tutto ciò, non altrimenti che il suo astrologo. Si ha di lui un

un Trattato intitolato: *Demonsterion, sive Trecenti Aphorismi continentes summam Doctrinæ Paracelsicæ*, ed un *Trattato della Peste* in Francese stampato il 1580. Queste opere sono poco conosciute anche da quelli della professione. Il suo *Demosterion* tradotto in francese, e stampato a Rennes il 1578 in 4°; ed una tal Versione è rara.

II. BAILLI *o* BALLY, (Filibert-Alberto) provinciale de' Barnabiti, ed assistente del Generale, nominato indi al vescovato di Aosta, aveva occupata, pria d' abbandonar il secolo, la carica di segretario di stato del duca di Savoja *Vittorio Amadeo* I. Si distinse a motivo de' suoi talenti sì per la cattedra, che per la disputa. Si hanno varie sue opere in questi due generi; ed una raccolta di versi sacri, serj e burleschi, la quale intitolò *Il Poeta Misto*. Resta in dubbio, se alle persone di buon gusto gradisca una tale mescolanza. Morì nel 1691.

III. BAILLI, (Giacomo) custode de' quadri del re di Francia, nato a Versaglies nel 1701, e morto nel 1768, travagliò nel genere comico e fece alcune *Parodie*, ch' ebbero un incontro passaggiero. Il suo *Teatro* comparve nel 1768 in 2 vol. in 8°.

BAILLOU, (Guglielmo di) medico di Parigi nato nel Percese verso il 1538, e morto nel 1616. *Enrico* IV gli diede il titolo di medico primario del Delfino suo figlio. Argomentava con tanta forza, che veniva chiamato il *Flagello de' Bacellieri*. La medicina gli ebbe grandi obbligazioni; egli è uno de' primi, che in Francia l' abbiano ridotta a ciò, ch' essa ha di utile. Abbiamo di lui *Conciliorum Medicinalium libri duo*, Parigi 1635 in 4°. Questa raccolta contiene un trattato *de Calculo*, che tuttavia si consulta. Le sue *Opere* si sono ristampate a Ginevra nel 1762 in 4 vol. in 4°. Baillou era un vero filosofo, e preferì sempre la dolcezza della vita privata agli onori pericolosi della Corte.

** BAINBRIDGE, (Giovanni) dotto medico, ed astronomo del secolo XVII, era nato di buona famiglia nella provincia di Leicester il 1582. Quantunque da principio non avesse comodo, che di studiare nel luogo di sua nascita, nondimeno, oltre la Medicina, applicò anche alle matematiche, ed in particolar maniera all' astronomia, per la quale siu da fanciullo ebbe una decisa inclinazione.

I suoi amici, conosciuti i di lui talenti e progressi, lo persuasero a trasferirsi a Londra, ove frequentando gli eruditi, ed avendo maggior comodità di buoni libri, si perfezionò. La sua *Descrizione della Cometa* comparsa il 1618, la quale stampò ivi nel 1619 in 4°, gli fece molto onore, e gli guadagnò l'amicizia del cavalier *Enrico Savile*, che avendo fondato nell'università d'Oxford due cattedre, una di geometria e l'altra di astronomia, nominò a questa *Bainbridge*, che già era stato aggregato al collegio de' Medici di Londra, che lo fu pure a quello d'Oxford, ed ivi acquistò molta stima, ed ebbe varj avvanzamenti sino alla cattedra di professore primario. In mezzo a queste occupazioni onninamente analoghe al suo genio, godendo d'una grata tranquillità, formò il disegno di produrre esatte edizioni degli antichi Astronomi greci, ed anche degli arabi, al qual uopo si accinse a studiar questa lingua in età di oltre 40 anni. Morì in Oxford nel 1643, e gli furon fatti molto onorevoli funerali. Oltre la riferita sua *Descrizione della Cometa*, in cui deferisce troppo ai presagi e pregiudizj popolari, abbiamo del suo nelle stampe *Procli Sphæra. Ptolomæi de Hypothesibus Planetarum Liber Singularis &c.* Londra 1620 in 4°, e *Canicularia*, Oxford 1648 in 8°, ove tratta dell'anno canicolare o naturale degli Egizj, de' giorni canicolari &c. Molte altre operette e dissertazioni avea composte, quasi tutte attinenti all'astronomia, delle quali il celebre dottore *Tommaso Smith* dice, *cum vero erudita hæ lucubrationes mihi in manus felicissimo casu inciderint, ne penitus interirent, quantum in me erit, et si per Bibliopolarum avaritiam liceat, curabo &c.* Bisogna, che non potesse superar l'ostacolo dell'avidità anche allora comune a buona parte de' libraj, mentre quest' operette rimasero inedite.

BAIO o DE BAY, (Michele) nacque a Melun nel territorio di Ath il 1513. L'imperator *Carlo* V lo scelse per professore di S. Scrittura nell'università di Lovanio; e fu indi cancelliere di questo corpo, conservatore de' suoi privilegj, ed inquisitor generale. L'università di concerto col re di Spagna lo elesse per andare in qualità di deputato al Concilio di Trento, ove fece luminosa comparsa. Era già uscita al publico una parte de' suoi opuscoli. *Bajo*, che

che avea fatta la guerra a'Luterani ed a' Calvinisti, credè di ricondurli più sicuramente al grembo della chiesa, adottando alcuni de' loro sentimenti. Venne accusato d' aver fatti rivivere alcuni punti della dottrina di *Calvino* circa la grazia giustificante, e pretese difendere le sue opinioni citando sovente S. *Agostino*. Furono dinunziate all' inquisitor di Lovanio, che gli proibì l' insegnarle, ed alla Sorbona, che le censurò nel 1560. *Pio* v ne condannò 76 altre colla sua bolla primo ottobre 1567. La condanna fu fatta all' ingrosso ed implicitamente, cioè senza determinar il senso, in cui ciascuna fosse condannabile. Frà *Peretti*, generale de'Francescani, (poscia papa col nome di *Sisto* v) si adoprò vivamente contro il dottore di Lovanio, pregatone da' Francescani medesimi suoi confratelli, irritati pel disprezzo, che *Bajo* aveva dimostrato per gli Scolastici. Grande strepito cagionò una tal bolla nell' università di Lovanio. Il cardinale di *Granvelle*, che ne fu incaricato, la fece accettare. *Baio*, dopo aver alquanto difficoltato, vi si sottomise egli stesso nel 1568, almeno esteriormente. Ma, seguendo il costume di tutti i dottori condannati, disse, che queste proposizioni non erano sue, ovvero ch' esse erano stata estese con frode. *Gregorio* XIII confermò nel 1579 la condanna fatta da *Pio* v. Il gesuita *Tolet* apportatore di questa seconda bolla, fece firmare a *Baio* uno scritto, con cui riconosceva d'aver sostenute molte delle 76 proposizioni; e che queste erano state condannate nel senso, ch' egli aveva dato alle medesime. I suoi principali errori erano: „ Che lo stato
„ dell' uomo innocente è il
„ suo stato naturale, che gli
„ era dovuto, e che Dio non
„ ha potuto crearlo in altro
„ stato: Che i suoi meriti in
„ questo stato non posson
„ esser chiamati doni della
„ grazia; poichè allora l'uo-
„ mo poteva meritare la vi-
„ ta eterna, medianti le for-
„ ze della natura: Che dopo
„ la caduta di *Adamo* le ope-
„ re degli uomini fatte senza
„ la grazia sono tanti pecca-
„ ti: Che in conseguenza
„ tutte le azioni degl' Infede-
„ li sono peccati, e le virtù
„ de' filosofi sono vizi: Che
„ tutto ciò, che fa il pecca-
„ tore, è peccato: Che ogni
„ delitto è di tale natura,
„ che può infettare non solo
„ il suo autore, ma anche
„ tutta la di lui posterità non
„ ai-

„ altrimenti, che il peccato „ originale &c. „ Una tal dottrina non è certamente molto consolante; e pure trovò gran numero di settatori, che di più ampliarono anche gli errori del loro maestro. I discepoli di *Baio*, e quelli del gesuita *Lessio* allora professore in Lovanio, si fecero vicendevolmente una vivissima guerra. Il Nunzio del papa ne' Paesi-Bassi credette, che per sedar queste dispute, facesse mestieri impor silenzio ad entrambi i partiti. Propose questa giudiziosa idea a *Sisto* v, che l'adottò. Si trasferì adunque nel 1588 il nunzio a Lovanio, e proibì sotto pena di scomunica ai due partiti di più imputare alcuna censura ai loro avversarj, sinchè la S. Sede non avesse pronunziato. Ciò non ostante, essendosi *Baio* novamente accinto a cercar di dare un senso favorevole alle proprie opinioni, e non avendo potuto riuscirne, non pensò più, che a terminare i suoi giorni in pace. Morì il 16 settembre 1589 in età di 76 anni. Si hanno di lui varj *Trattati* di controversia contro *Marnix* 1579 e 1582 vol. 2 in 8°. Tutte le sue opere sono state raccolte nel 1696 in 4°. Colonia. Il suo stile è assai superiore a quello degli Scolastici del suo tempo, è semplice e stringente. Si conosce, che *Baio* erasi molto occupato nello studio de' Padri. Si dice ancora, che avesse lette le opere di *S. Agostino* nove volte. Sarebbe desiderabile, che empiendosi la testa di questo Padre, avesse meglio interpretati certi passi, o si fosse riportato alle interpretazioni de' teologi approvate dalla chiesa. Sembra, che fosse vago delle opinioni singolari, poichè nel suo *Trattato sul peccato originale* si sforza di provare, che se tra gli uomini v' hanno delle passioni più forti delle altre, ciò avviene, perchè nascendo hanno partecipato più del peccato originale. *Baio* ordinò nel suo testamento la fondazione d'un collegio, ch'è la migliore delle sue opere. Suo nipote (*Giacomo* BAIO) parimenti dottore di Lovanio, morto nel 1614, ha lasciato un *Trattato dell' Eucaristia* stampato in detta città nel 1605 in 8°, ed un *Catechismo* in fogl. Colonia 1620. Le opinioni di *Michele Baio* non morirono con lui. *Cornelio Jansen*, che in fronte a' suoi libri nominavasi *Cornelius Jansenius*, ne rinovò una parte nel suo *Augustinus*. *Ved.* il GIANSENIO. Havvi un *Trattato Isto-*

rico su la dottrina di Baio, e sull' autorità delle bolle de' Papi, che l' hanno condannato, impresso in Colonia 1739 tom. 2 in 12.

** BAIRO, (Pietro) nato circa il 1468, insegnò ed esercitò con molto successo la medicina nella città di Torino sua patria. Si acquistò tal nome colle sue cure, che veniva con grandissima istanza ricercato da' Principi e da' Grandi, da' quali riportò onori e premj singolari. Ebbe poi il titolo di protofisico, e fu primario medico di *Carlo* II duca di Savoja. Morì in Torino nell' aprile 1558, dopo avere scritte e pubblicate le seguenti opere: I. *De Pestilentia, ejusque curatione*, Torino 1507 in 4° e Parigi 1512 in 8°. II. *Lescipyretæ perpetuæ quæstiones, et annexorum solutio*. — *De Nobilitate facultatis medicæ*. — *Utrum Medicina, et Philosophia sint nobiliores utroque jure*, Torino 1512 in fogl. III. *De Medendis humani corporis malis Enchiridion*, Basilea 1560 in 8°, ristampato indi più volte. IV. *Secreti Medicinali*, Venezia 1585 in 8°.

** BAISIO, (Guido di) patrizio di Reggio in Lombardia, si annovera tra' più celebri canonisti del secolo XIII. Fu lettore di dritto canonico circa il 1282 in Bologna, ov' ebbe a scolaro il celebre *Giovanni d' Andrea*, ed ove essendo stato eletto arcidiacono, venne poi soprannominato *l' Arcidiacono*, e con tale denominazione per lo più si vede citato. Visse per lo meno sino all' anno 1300, in cui diede compimento alle sue *Interpretazioni* sopra tutto il *Decreto*, impresse la prima volta nel 1481, ed indi ristampate più volte in Venezia ed in Lione, sempre in fogl. Scrisse anche le *Glosse* sul *Sesto de' Decretali*, con tal erudizione, che sogliono preferirsi a quelle degli altri. Di esse ne venne fatta un' edizione in Venezia nel 1577 in fogl. Tra i di lui manoscritti esistenti nella Laurenziana di Firenze si annovera un Trattato *De Hæresibus*.

BAIZE, (Natale-Filippo) prete della Dottrina Cristiana, nacque a Parigi nel 1672, e morì il 1747 nel collegio di S. Carlo, ov' era bibliotecario. I dotti ed in particore l' ab. *Bignon*, hanno molto commendato l' ordine e l' esattezza del *Catalogo* della biblioteca affidata alla di lui custodia. Si hanno del suo alcuni piccoli scritti.

BAKER, *Ved.* BACKER.

BAKER, (Tommaso) autore della *Chiave Geometrica*, era

era Inglese. Professava una vita studiosa e ritirata, e morì l'anno 1690. Oltre quest' opera, si hanno di lui altri libri, (*Ved.* BOVERIK) per cui si è renduto rispettabile il suo nome tra i fisici ed i Geometri i più illuminati.

BAKERE, *Ved.* BACHERIO.

* BAKHUISEN, (Lodolfo) pittore ed incisore nato il 1631 nella città di Embden nel circolo di Vestfalia, allora spettante all' Olanda, morì nel 1709. Siccome suo padre era segretario di Stato, e suo avo pure era stato ministro, da principio applicò anch' egli allo studio delle scienze: Non avendo per esse molta propensione, di 17 anni passò ad Amsterdam per istruirsi nel commercio; ma ben tosto lasciò anche questo per dedicarsi interamente alla pittura, per la quale aveva un gusto naturale, in guisa che anche i primi suoi saggi e le prime produzioni, benchè fatte avanti che apprendesse gli elementi dell' arte, erano non ostante ricercate, e tenute in pregio. Avendo coltivati poscia i suoi talenti, e fatti gli opportuni studj sotto rinomati maestri, divenne molto celebre anch' egli. Quest' eccellente artefice consultava molto la natura, e l' esprimeva con assai precisione nelle sue opere, cadendo anche talvolta nel difetto di star attaccato ad essa troppo servilmente. Siccome il suo forte era nel dipinger tempeste, navigli e vedute di mare, così appena scorgeva suscitarsi una burrasca, che coglieva tale opportunità per ascendere sopra un bastimento, e farsi condur sul mare, onde di là osservarne e sbozzarne lo spaventoso aspetto, ed i diversi effetti sì nell' atmosfera, che ne' flutti, per poi ritirarsi nel suo studio a formarne l' esatta pittura. Il suo colorito è soave ed armonioso, il suo disegno corretto, e le sue composizioni sono piene di fuoco. Si fa moltissima stima de' suoi disegni, che sono d' un effetto assai vago, ed ammirabili per la proprietà dell' acquarella. Egli stesso intagliò pure ad acqua forte alcune vedute marittime. Nel 1665 fece per la città d' Amsterdam un gran quadro rappresentante molti vascelli e figure, che gli fu pagato 1300 fiorini, e venne mandato in dono a *Luigi* XIV. Il re di Prussia, il Gran-Duca di Toscana, e lo czar *Pietro* I furono a fargli visite nel di lui studio, e fecero acquisto di varj quadri per ornare i loro palagi. *Bakhuisen* era d'un naturale quieto, amante del

 suo

suo mestiere, e sapeva impiegare il tempo a profitto della propria famiglia. Malgrado le sue occupazioni, ed i frequenti incomodi, che soffriva pel male di renella e di pietra, si applicava anche in alcuni ritagli di tempo insegnando a scrivere a molti figli de' principali negozianti. Nella sua morte si trovarono già da lui preparati tutt' i regali e le distribuzioni da farsi ne' di lui funerali secondo l' uso di Amsterdam.

BALA, *Ved.* IV ALESSANDRO.

* BALAAM, profeta della città di Peter su l' Eufrate, si pose in cammino cogli ambasciatori speditigli da *Balac* re de' Moabiti per ricercarlo, acciocchè si recasse a maledire il popolo d' Israello. A mezzo il cammino, un Angelo colla spada nuda in mano lo arrestò replicatamente facendosi vedere all' asina, su cui cavalcava il Profeta. L' asina non voleva più andar avanti, faceva degli strepiti, e rinculcava contro i muri delle vigne aggiacenti. *Balaam*, che non vedeva il divin Messaggiero, e non sapeva però il vero motivo di tale renitenza, non cessava di stimolare la bestia con pungoli e bastonate, sinchè alla fine questa sciolse miracolosamente la favella, e seguì un prodigioso dialogo tra l' asina ed il profeta. Allora il ministro del Signore si fece vedere a *Balaam*, e gli comandò di non dire a *Balac*, se non ciò che Dio gli porrebbe in bocca. Giunto il profeta non pronunziò, che benedizioni in vece delle maledizioni, che *Balac* da lui avea richieste contro gl' Israeliti. Non ostanti i reiterati tentativi del re Moabita, e le ricche di lui offerte, non fece, che replicare le stesse benedizioni, e glorificare il Dio d' Israele. Predisse, *che uscirebbe una stella di Giacobbe, ed un germe d'Israello* &c. Il re deluso nella sua aspettativa rimandava l' indovino carico di rimproveri, e senza regali, quando quest' uomo avaro gli diede il consiglio, che mandasse le più belle figlie de' Madianiti nel campo d' Israele. Avendo *Balac* posto in opera questo consiglio, gl' Israeliti, datisi in preda all' impudicizia e all' Idolatria, abbandonarono Iddio, e furono da esso abbandonati. Qualche tempo dopo *Balaam* fu ucciso dall' armata degli Ebrei in occasione della disfatta, che diedero a' Madianiti. Molto hanno disputato i Comentatori su la patria e su la parola concessa all' asina di questo profeta. *Maimonide* crede, che il dialo-

logo dell' asina non seguisse, se non nella fantasia di *Balaamo*. *S. Gregorio Nisseno* sembra altresì aver pensato, che quest'animale non pronunciasse alcuna parola distinta ed articolata; ma che, avendo fatto il suo ragghio consueto, *Balaam* accostumato agli augurj intendesse ciò, che voleva dire. Ma la maggior parte degl' Interpreti assicura, che la bestia parlò distintamente: il testo della Scrittura lo fa comprendere chiaro abbastanza, e *S. Pietro* dice apertamente, che l'asina parlò con voce umana ed intelligibile. Pretendono alcuni dottori, che mediante questo straordinario prodigio d' una bestia, che parla e che istruisce un profeta, Dio volesse dare ai futuri secoli qualche gran lezione. *Forse* (dice *S. Agostino*) *egli ha voluto raffigurare fin d' allora, che sceglierebbe coloro, i quali sembrerebbero senza talento e senza ragione per confondere l' orgoglio de' saggi*. Anche *Maometto* fa menzione di *Balaam* nel suo Alcorano, ed i Turchi dicono, che questo profeta era Cananeo, che aveva letti i libri d' *Abramo*, da cui aveva appreso il nome ineffabile di Dio, in virtù del quale sapeva predir l' avvenire, ed otteneva ciò, che voleva.

BALAC, re Moabita, egli è lo stesso accennato nell' articolo precedente. Restò ucciso in una battaglia contro gl' Israeliti l' anno 1461 av. G.C.

BALADAN o BALAD, re, o governatore di Babilonia, è secondo alcuni lo stesso, che *Belesis*, o *Nabonassare*, di cui si parla nella Scrittura. Ma quest' opinione, e tutte l' altre, che si formano di questo Principe, non sono fondate, che sopra congetture. *Ved.* BELESIS e NABONASSARE.

BALAGNI, *Ved.* III MONTLUC.

BALAMIO, (Ferdinando) Siciliano, fu medico di *Leone* X, dal quale ricevè molti contrassegni di stima. Non era meno istrutto nelle belle-lettere di quello che nella medicina; e coltivò la poesia, come pure la greca erudizione con molto successo. Il *Gesnero* nella sua *Biblioteca*, l'*Allazio* ed altri ne fanno molti elogj. Fioriva in Roma verso la metà del secolo XVI. Tradusse dal greco in latino molti *Opuscoli di Galeno* stampati separatamente, ed anche riuniti poscia nell' edizione di tutte l' opere dello stesso antico medico fatta in Venezia nel 1586 in fogl.

* I. BALBI, (Giovanni)

Domenicano Genovese, nominato anche perciò talvolta *Januae*, o *Januensis*, fiorì dopo la metà del secolo XIII. A lui si attribuiscono varie opere, come un Dialogo *de Quaestionibus animae ad spiritum*, un libro *intorno al modo di ritrovare il giorno di Pasqua*, &c. Ma quella, che certamente è di lui, e più nota, è il suo Catholicon *seu summa Grammaticalis*. Riguardo ad essa alcuni gli hanno data la taccia di plagiario, ma a torto, mentr' egli protesta ingenuamente di raccoglier qua e là le materie, e di unirle in forma di Dizionario; nè ha mancato di aggiugnervi qualche cosa del suo. Nè quest' opera è un semplice *Vocabolario*, ma vi si trova anche aggiunta una *Grammatica* e di più molti ammaestramenti di *Rettorica*; e perciò le diede il nome di *Catholicon*, o sia universale, perchè abbracciava quanto in allora credevasi bastante a parlare e scrivere coltamente; e però benchè fosse mal digerita se ne aveva gran bisogno in quel secolo. Quest' opera però, che le migliori sopravvenute da poi nello stesso genere hanno renduta affatto inutile e dimenticata quanto all'uso, è rimasta nondimeno celebre e ricercatissima per ornamento delle copiose, e splendide Biblioteche, mentre pe' primi saggi dell' arte tipografica venne stampata da *Fusth* e *Schaffer* in Magonza 1460 in fogl. edizione rarissima. Molte altre edizioni ne uscirono in seguito, tra le quali sono in pregio quella di Venezia 1483 quella di Lione 1520 e le tre di Parigi 1499, 1506 e 1520, tutte parimenti in fogl. Nelle note, che *Bayle* ha unite al suo articolo intorno questo Religioso, avendo ammassate molte cose qua e là raccolte per confutar gli errori commessi da diversi in ragionarne, sembra aver apportata piuttosto maggiore oscurità, che chiarezza.

** II. BALBI, o BALBO, (Girolamo) checchè abbiano detto non pochi autori, che gli hanno assegnato per patria chi l' una chi l' altra città non solo in Italia, ma anche taluni in Francia, altri in Germania, dalle sue opere si rileva, che fosse veramente Veneziano, ma non già Domenicano, come alcuni hanno preteso. Dopo aver fatti in Roma i suoi studj sotto *Pomponio Leto*, passò a Parigi, ove trovavasi circa il 1485, e giunse a sì alta stima, che eletto per Professore di belle-lettere in quell' università, di ciò non pago, prese

se anche a tenere nel tempo stesso publiche lezioni di sagri canoni e di Leggi civili, di Filosofia morale e della sfera. Dotato d' uno spirito contenzioso, ed assai vivace, varie calorose controversie sostenne con diversi di que' professori, e segnatamente coll' *Andrelini*, con *Roberto Guaguino* e con *Guglielmo Tardivo*, contro del quale publicò nel 1494 un Dialogo intitolato *Rhetor gloriosus*, a cui il *Tardino* rispose l'anno appresso col libro denominato *Anti-balbica, vel Recriminatio Tardiviana*. Non contenti i suoi emoli d' impugnare la di lui dottrina, gli apposero altresì delitti tali, che, come dice *du Boulay*, avrebber dovuto punirsi col fuoco, onde nel 1496 fu costretto fuggir da Parigi, e ritirarsi in Inghilterra; ed il vederlo anche varie altre volte ripreso dello stesso infame delitto, fa sì, che rendasi difficile il poter crederlo innocente. Di fatti passato nel 1497 a Vienna d' Austria a spiegarvi il diitto cesareo, e poscia a Praga, ove con sommo applauso tenne scuola di belle-lettere insieme e di leggi, non andò guari, che a motivo de' guasti suoi costumi dovette altresì partirsene. Ritirossi quindi in Ungheria, e trattenutosi lungo tempo presso *Giorgio Sacamario* vescovo di cinque-chiese, ivi sembra, che cambiasse costumi; anzi convien dire, che cancellasse interamente la contratta infamia, poichè il re *Ladislao* lo chiamò all' educazione de' suoi figli, e l' anno 1514 il sollevò alla dignità di Proposto della Collegiata di Presburgo. Fu poscia adoperato in ambasciate ed altre commissioni onorevoli, e l' anno 1522 venne fatto vescovo di Gurck nella Carintia. Intervenne in Bologna il 1530 all' incoronazione di *Carlo* v, nella qual occasione scrisse il suo trattato *De Coronatione*. Da alcune lettere ed enunciative si ha fondamento di arguire, che continuasse a vivere almeno sino al 1535, nel qual anno da alcuni riportasi la sua morte seguita in Venezia. Oltre il surriferito trattato *de Coronatione*, lasciò anche: I. *De Rebus Turcicis* Roma 1526 in 4°. II. *De civili, et bellica fortitudine*, 1526 in 4°, opere assai pregiata. III. *De futuris Caroli successibus*, Bologna 1529 in 4°. IV. *Carmina*, cioè diverse Poesie già impresse in Vienna il 1494 in 4° sotto il titolo di *Opusculum Epigrammaton*, e ristampate poi in gran parte nel *Deliciæ Poetarum Italorum*.

Que-

Queste poesie, scritte con naturalezza, ed in buona latinità sono piene di cose amorose, per lo più laide ed indegne d' un Cristiano, ed odcrano del suo tenore di vita di allora, onde non è da dolersi, che sieno assai rare. Altre di lui opere di minor conto parte impresse e parte manoscritte vengono distintamente annoverate dal *Mazzuchelli*. Checchè dicessero i suoi nemici rappresentandolo altrettanto ignorante, quanto presuntuoso, gli altri accreditati autori contemporanei parlano con molta lode del di lui sapere.

BALBINO, (Decimo-Celio) era di famiglia illustre. Il Senato lo elesse imperatore nel 237, dopo essere stato due volte console, ed aver governate più provincie. I soldati, non avendo avuta parte a quest' elezione, si sollevarono, e lo trucidarono un anno dopo. *Balbino* era buono e popolare, e riusciva nella poesia e nell' eloquenza. Contava 60 anni, allorchè ottenne la corona imperiale, e possedeva grandi ricchezze, che gli servirono di mezzi per soddisfare il suo gusto pe' piaceri. Col suo merito si era procacciato i governi dell' Asia, dell' Africa e di altre provincie, ove si fece amare per la sua dolcezza, equità, ed attenzione a non lasciar opprimere il popolo colle imposizioni *Ved.* II BALBO.

* I. BALBO, (Lucio Lucilio) giureconsulto Romano, discepolo di *Muzio Scevola*, si distinse molto nella giureprudenza, e fioriva un secolo av. G.C. Fu maestro del celebre *Servio Sulpizio*, e *Cicerone* in occasione di accennare, che il precettore restò superato dal discepolo, dice, che *Balbo* avendo congiunto al sapere un carattere di maturità, questo lo rendeva un poco lento, a differenza di *Sulpizio*, ch' era pronto e speditivo. Tra i molti altri BALBI, che accenna la storia Romana, abbiamo scelti, come degni di speciale articolo, i due seguenti.

** II. BALBO, (Lucio Cornelio) uomo, che figurò molto nella storia Romana, e che però merita benissimo un articolo a parte, checchè abbiano detto i sig. Francesi in aggiunta al precedente articolo. Egli era nato a Cadice, e si segnalò dando prove di valoroso coraggio nella guerra, che i Romani ebbero nelle Spagne contro *Sertorio*, e contro i Lusitani, di maniera che *Pompeo* soddisfattissimo de' suoi buoni servigj lo dichiarò cittadino di Roma. Poco dopo, avendo i due Con-

Consoli *Lucio Gellio* e *Gneo Cornelio* fatta passar una legge in favore di tutti coloro, ch' erano stati fatti da *Pompeo* cittadini Romani coll' assenso del consiglio di guerra, *Balbo* entrò al pieno possesso della sua cittadinanza; e quindi per contestare la sua riconoscenza agli accennati Consoli, assunse i due prenomi di *Lucio* e *Cornelio*. Si fece talmente stimare in Roma, ch' ebbe per intimi amici i più grandi uomini dello Stato, *Pompeo*, *Crasso*, *Cesare*, *Cicerone* &c. In occasione di accennare, che *Balbino* imperatore dicevasi suo discendente, *Capitolino* gli dà anche il soprannome di *Teofane*, perchè in fatti venne adottato da uno certo *Teofane* tenuto in assaissima stima da *Pompeo*. Le sue prosperità destarono contro di lui l' invidia, e quindi suscitossi con impegno una fiera lite su la validità della sua cittadinanza; ma ebbe per acerrimi difensori *Crasso*, *Pompeo* e *Cicerone*, che tutti tre perorarono la di lui causa, e la vinsero. Si trovò imbarazzatissimo, durante la guersa tra *Cesare* e *Pompeo*, avendo grandi obbligazioni sì all' uno, che all' altro; sembra che desse la preferenza a *Cesare*, ma però in maniera, che cercava sempre di riconciliarli. L' anno di Roma 714 fu console, e riguardasi, come il primo straniero, che giugnesse al consolato. Scrisse in forma di giornale una *Storia* di *Giulio Cesare*, di cui fa menzione *Sidonio Apollinare*; ed ebbe stretta amicizia col famoso *Pomponio Attico*. Alcuni, seguendo *Patercolo* hanno confuso questo *Balbo* coll' altro *Cornelio Balbo* suo nipote, che si distinse circa que' tempi egli pure in Roma, e segnatamente trionfò de' Garamanti, essendo stato esso parimenti il primo straniero ammesso all' onore del trionfo. Siccome il Zio e 'l Nipote fiorivano in Roma contemporaneamente, solevansi distinguere cogli aggiunti di *maggiore* e *minore*. Erano entrambi così ricchi, che il Zio, morendo, lasciò a ciascun cittadino romano 25 dramme, ed il Nipote fece fabbricar a proprie spese una nuova città a Cadice.

III. BALBO, (Ottavio) essendo stato condannato a morte da' Triumviri, s' involò dalle mani degli uccisori, che lo cercavano in sua casa, uscendo segretamente per una porta loro ignota. Appena fu egli di fuori, che da un confuso bisbiglio de' suoi vicini, avendo inteso, che per di lui ca-

cagione assassinavasi suo figlio, la tenerezza paterna lo richiamò tosto in casa per difendere questo amato fanciullo. Il rumore era falso; ma gli assassini profitrarono di tal occasione per arrestare questo padre sventurato, e gli levarono la vita.

BALBOA, (Vasco Nugnes de) Castigliano, si fece conoscere di buon'ora per le sue spedizioni marittime. Fu talmente fortunato nelle sue prime guerre, contro gl'Indiani, che mai accordò loro la pace, se non a prezzo d'oro. Aveva ammassata sì gran quantità di questo prezioso metallo, che ne spedì 300 Marche, almeno diecimila doppie, al re di Spagna pel suo quinto. Nuove scoperte e nuove conquiste fecero andar il suo nome a lato di quelli di *Fernando Cortez* e di *Americo Vespucci*. Nel 1513 s'imbarcò, sperando di scoprir il mare del sud, ed un mese dopo la sua partenza trovavasi già innoltrato in questo mare. Diede il nome di S. Michele al golfo, ove sbarcò. Vi s'immerse sino alla centura colla spada impugnata, ed imbracciato lo scudo, esclamando a' Castigliani ed Indiani, che attorniavano la spiaggia: *Voi mi siete testimonj, che piglio possesso di questo mare per la corona di Castiglia, e questa spada ne conserverà a lei il dominio*. L'anno appresso ritornò a S. Maria carico di oro e di perle. Un governatore spagnolo giunto in questa città rimase ben sorpreso trovandovi *Balboa* con una semplice camiciuola di cotone sopra la camicia, un pajo di mutande, e le scarpe di corda, che stavasene facendo coprir di foglie un'assai vile casupola, ordinario di lui alloggio. Geloso questo governatore del credito, che aveva *Balboa* nella Colonia, fece risorgere un processo terminato già da gran tempo, lo accusò di fellonia; e quantunque non potesse provargliela, gli fece troncar la testa nel 1517 nell'età di soli 42 anni. In tal guisa perì coll'ultimo supplizio uno de' più gran capitani della Spagna degno di miglior sorte.

BALBUENA, (Bernardo di) nato nella diocesi di Toledo, dottore di Salamanca, e vescovo di Porto-Ricco in America, morì nel 1627. Gli Olandesi saccheggiarono la sua città vescovile nel 1620, e gli portarono via la di lui biblioteca, doppio motivo di rammarico per un pastore insieme ed uom di lettere. Lasciò molti componimenti poetici pieni d'immaginazione, di fuo-

fuoco, di brio e di grazie. Furono stampati in Madrid 1604, ed anni seguenti.

I. BALDASSARRE, ultimo re di Babilonia, essendosi servito per bere, esso e i suoi convitati, de' vasi d'oro e d'argento, che suo padre aveva portati via dal tempio di Gerosolima, in un banchetto, che diede alle proprie mogli e concubine, ed a' grandi della sua corte, vide una mano, che segnava in un muro della sala queste tre parole *Mane*, *Thecel*, *Pharez*. Chiamato *Daniele* a dar la spiegazione di tali enigmi, disse al principe, ch' esse venivano a significare: *ho numerato... ho pesato... ho diviso*; cioè che i suoi giorni erano già compiti; che le sue opere erano state pesate; e che il suo regno sarebbe diviso, e diverrebbe preda de' Medi e de' Persiani. La notte medesima, in cui seguì quest' apparizione, il Signore (giusta la predizione di *Geremia*) *avendo posto a secco il mare di Babilonia*, i Persiani penetrarono senza ostacolo nel cuore della città, forzarono il palazzo, ed uccisero *Baldassarre*, ch' era immerso nel sonno con tutta la sua corte. Il cadavero di questo Principe restò confuso con tutti gli altri, e niuno si trovò in istato di dargli sepoltura, come avealo predetto *Isaia*. Sul trono di *Baldassarre* venne posto *Dario* il *Medo* l' an. 538 av. G.C.

II. BALDASSARRE, o BALTASAR, GASPARE, e MELCHIORRE, sono i nomi datisi a' tre Magi, che vennero ad adorare GESU' CRISTO. Ma questi nomi sono nuovi, secondo D.*Calmet*: se ne trovano de' non meno dubbj di questi in altri autori poco autentici; ma tutti questi nomi (dice lo stesso commentatore) ignoti pria del XII secolo, sono stati inventati a capriccio. Si è disputato molto circa il paese, circa la professione de' Magi, circa la stella, che loro apparve, circa il tempo del loro arrivo a Betlemme. *Calmet*, che ha fatta una *Dissertazione* per ispiegare tutti questi punti, dice, che i Magi non erano già i savj conosciuti in Persia sotto un tal nome; ma bensì uomini dotti dell' Arabia deserta, della Caldea, ovvero della Mesopotamia nelle vicinanze dell'Eufrate. Verisimilmente avevano la stessa professione, che il famoso indovino *Balaamo*. Sapendo per tradizione, che all' apparire d'una nuova stella nascerebbe in mezzo a' discendenti di *Giacobbe* un Re, che do-

doveva essere il desiderato delle Nazioni, si determinarono a seguire la stella, che loro apparve, per andar a cercare questo nuovo Re. Avranno di più servito a farli risolvere l' inspirazione soprannaturale dello Spirito-Santo, e forse qualche sogno spedito da Dio. E' molto probabile, che la stella fosse una passaggiera meteora, che gli accompagnasse a Gerusalemme sotto la forma d'una stella, e che ricomparisse di nuovo per condurli a Betlemme. Non è già necessario, ch'essa siasi fatta vedere pria della nascita del Salvatore, nè che i Magi sieno arrivati a Betlemme 13 giorni prima della natività di GESU'CRISTO. Basta, che vi fossero venuti pria del termine de'40 giorni della purificazione della SS. Vergine. Non vi è dunque alcuna necessità (aggiugne D. *Calmet*) di porre l' arrivo de' Magi a Betlemme il dì *6* gennajo. Nulladimeno egli è un uso immemorabile della Chiesa Romana di celebrare in questo giorno la manifestazione di Dio a' Gentili, e quest' uso dee rispettarsi. Il popolo (dice *Baillet*) chiama già da lungo tempo una tale solennità la *Festa de'Re*, perchè è avvezzo a riguardare i Magi come altrettanti Re, udendo cantare nell'uffizio dell' Epifania il versetto del Salmo 71: *Reges Tharsis & insulæ, reges Arabum & Sabæ dona adducent*. Alcuni hanno creduto di trovare nel medesimo passo il numero de' Magi, ed il nome de' loro regni. Si crede di possedere le loro reliquie in Colonia, consistenti in tre corpi ignoti, trovati a Milano tutti tre nella stessa tomba, poi trasportati sotto *Federico Barbarossa* a Colonia, dove si celebra una tal traslazione il dì 23 luglio.

III. BALDASSARRE CORDERIO, *Ved. quest' ultima voce*.

BALDASSARINI, soprannominato *Belgiojoso* celebre musico Italiano, viveva sotto il regno di *Enrico* III re di Francia. Il maresciallo *di Brissac* governatore nel Piemonte spedì questo bravo suonatore al Re con tutta la compagnia de' violini, di cui era capo. La Regina gli diede l' impiego di suo cameriere, e lo stesso pure fece a di lei esempio il Monarca. *Baldassarini* formò la delizia della corte, sì per la sua abilità in suonar il violino, che per le sue invenzioni di balli figurati, di musica, di partite d' allegria, e di rappresentazioni. Egli fu, che compose

nel 1581 quel ballo figurato e giocoso rappresentato con istraordinaria pompa in occasione delle nozze del duca di *Jojeuse* con Madamig. di *Vaudemont* sorella della Regina. Fu stampato col titolo di *Ballo comico della Regina fatto per le nozze del signor duca Joyeuse, e di Mad. di Vaudemont*.

** BALDELLI, (Francesco) da Cortona fiorì in Venezia nel secolo XVI. Fece diverse traduzioni, che sono assai stimate per la loro esattezza ed eleganza. Specialmente: I. Delle opere di *Flavio Giuseppe*, cioè *Della Guerra de' Giudei* Lib. VII; *contro Apione, e dell' impero della ragione* Lib. II: *Dell' antichità Giudaiche* Lib. XX. Venezia 1582, e 83 per *Giolito de' Ferrari* vol. 2 in 4° edizione rara. II. Dell' *Istoria ovvero Libreria Istorica di Diodoro Siciliano* &c. Venezia per *Gabriel Giolito de' Ferrari* 1575 vol. 2 in 4° edizione rarissima. L' edizione della versione delle *Antiche Storie favolose* fatta dal medesimo *Giolito* 1547 in 8° non abbraccia, che i cinque primi libri dello stesso *Diodorò*. III. Delle *Storie di Dione Cassio*, ch' è la più stimata tra le Traduzioni di questo Storico. Fu stampata il 1585 in 4° presso i *Gioliti*, che ne hanno poi anche fatte varie altre edizioni, tutte in pregio. IV. De' *Comentarj di Giulio Cesare*, per *Gabriel Giolito* 1571, ed anche 1572 in 12 libro comodo e assai grazioso. V. Del *Compendio della Storia Romana di Pomponio Leto*, per *Gabriel Giolito* 1549 in 8° volume raro. VI. De' libri di *Polidoro Virgilio dell' Origine degl' Inventori delle Leggi, costumi, scienze &c.* Della qual versione si hanno due edizioni ambedue rare; l' una Venezia pel *Giolito* 1545 in 8°, e l' altra Firenze per li *Giunti* 1587 in 4°.

BALDERICO, vescovo di Noyon, autore della *Cronaca de' vescovi di Arras e di Cambrai*, morì nel 1112. Un altro *Balderico* vescovo di Dol nel medesimo secolo scrisse una *Storia delle Crociate* che si trova nel *Gesta Dei per Francos* di *Bongars* 1611 in fogl. Vi ha pure di lui la *Vita di Roberto d' Arbrissel* 1641 in 8°, tradotta in francese il 1647 in 8°.

BALDI, *Ved.* BALDO.

** I. BALDINI, (Baccio) medico, oratore ed accademico Fiorentino, fiorì circa la metà del XVI secolo, e visse per lo meno fin all' anno 1585. Fu per lungo tempo lettore publico nell' univer-

versità di Pisa, indi passò a Firenze per coprire la carica di prefetto della celebre biblioteca Laurenziana, e divenne protomedico del gran-duca *Cosimo* I, del quale fu intimo confidente, e in di cui lode compose un' *Orazione* impressa in Firenze il 1574 in 4°. Scrisse pure la *Vita* del medesimo Sovrano, Firenze 1578 in fogl., e 1615 in 4°. Un *Discorso sopra la mascherata della Genealogia degli Dei de' Gentili*, Firenze per *Giunti* 1565 in 4°. Un *Discorso sull' essenza del Fato* sopra quel passo del canto XVI del Purgatorio di *Dante*, che incomincia — *Lo mondo è ben così tutto deserto*, Firenze 1578 in 4°; ed un altro *Discorso dell' essenza del Fato, e delle forze sue sopra le cose del Mondo, e particolarmente sopra le azioni degli Uomini*, Firenze 1578 in fogl. Parimenti assieme con varj *Comenti* latini sul libro d' *Ippocrate*, che tratta *De aquis, aere, et locis*, lasciò un Trattato *De Cucumeribus*, Firenze 1585 in 4°. Vi fu un altro BALDINI, (Bernardino) nato in Borgo della Riviera del Lago maggiore, buon filosofo e medico di molta sperienza, fu lettor publico di medicina in Pavia, e di Matematica in Milano, e cessò di vivere nel 1600 in età di 85 anni lasciando alle stampe non pochi opuscoli, parte in prosa e parte in versi distintamente additati dal *Mazzuchelli*. Queste produzioni, tra le quali sono da notarsi un Dialogo *De præstantia et dignitate juris civilis et artis medicæ*, Milano 1559 in 4° un trattato *De Stellis, iisque qui in stellas et Numina conversi dicuntur Homines*, Venezia 1579 in 4°, *De Diis fabulosis antiquarum Gentium*, Milano 1588 in 4°; ed un *Discorso intorno all' utilità delle Scienze ed Arti*, Milano 1586 in 4° in oggi non sono guari ricercate.

* BALDINUCCI, (Filippo) nato in Firenze il 1624. Benchè non fosse professore delle Belle-arti, n'era però intendentissimo. Grandi cognizioni avea acquistate specialmente nella pittura, scultura ed arte d' incidere; e perciò dal cardinal *Leopoldo de' Medici* fu inviato in Lombardia ad osservare la maniera e lo stile de' più illustri Pittori di queste Provincie, e da esso e da *Cosimo* III di lui nipote fu amato assai, e adoprato in varie onorevoli commissioni. La Regina *Cristina* l' incaricò di scrivere la *Vita* del celebre cavalier *Ber-*

Bernini, ond' ei portossi a Roma per ringraziarla, e publicò l'anno seguente essa vita. Riflettendo giustamente, che il *Vasari* aveva nella sua opera commessi non pochi errori, ed omesse molte cose interessanti, divisò di rifarne il lavoro, e darci una nuova storia de' più valorosi professori del disegno da' tempi di *Cimabue* sino ai suoi. Sei tomi egli ne scrisse dividendo la storia in secoli, ed ogni secolo in decennali. I primi due ed il quarto furono da lui publicati: il terzo e i due ultimi, dopo la di lui morte avvenuta nel 1696, rimasti in mano dell' avvocato *Francesco* di lui figliuolo, furono poi da questo in diversi anni dati alla luce. Una compita edizione se ne fece indi in Firenze nel 1731; ed altre due se ne sono fatte ultimamente, l' una in Firenze stessa accresciuta delle annotazioni di *Domenico Maria Manni* dal 1767 al 1773, vol. 17 in 8°; l'altra in Torino con copiose note e giunte del sig. Ingegnere *Piacenza*. Veramente quest' opera corregge moltissime mancanze ed omissioni commesse dal *Vasari*; ma non è esente neppur essa da' varj errori. Publicò pure *Baldinucci* un *Vocabulario del disegno*, Firenze 1581 in 4°, opera utilissima, che c'insegna ad esprimere co' proprj vocaboli le cose tutte dell'arte, e che gli meritò d' essere ascritto all' accademia della Crusca. Il *Cominciamento, e progresso dell' Arte d' intagliare in rame, colle vite de' più eccellenti Maestri* &c. è pure libro ripieno di assai pregevoli cognizioni su quest' argomento, il quale da lui pria che da niun altro venne rischiarato, e però è molto stimato anche dagli stranieri. Se ne fece un' edizione il 1686 in 4°, ed una se n'è fatta assai nitida in Firenze nel 1767 in 4 piccolo, arricchita di note dal medesimo *Manni*. Lo stile del Baldinucci è colto e corretto, il suo scrivere non manca di esattezza; ma non di rado pecca nell' essere troppo diffuso.

* I. BALDO, DE UBALDIS (Pietro) nato in Perugia circa il 1319 dal medico *Francesco degli Ubaldi*, famiglia, che poi in seguito si chiamò de' *Baldeschi*. Ch' ei cominciasse a studiar la legge solamente all' età di 40 anni, e che entrando esso a tal fine nella scuola di *Bartolo*, questi dicessegli: *tarde venisti Balde*, ed egli rispondesse: *citius recedam*, è uno de' varj racconti puerili che si sono di lui

lui detti, e che resta apertamente smentito dalle stesse sue opere. Vero è bensì, ch' egli ebbe a maestro il gran *Bartolo*, il quale talmente si pregiava d' un tale discepolo, che la numerosa sua scuola sembravagli languida, e quasi deserta, quando *Baldo* mancava. Da *Bartolo* fu pure decorato della laurea, il che probabilmente seguì nel 1340; ma poscia divenne acerrimo contraddittore e rivale del suo maestro; e per quanto siensi ingegnati di difenderlo il *Lancellotto* ed il *Mazzuchelli* vi sono nelle opere di *Baldo* alcune espressioni ingiuriose, e di disprezzo contro di *Bartolo*, che non lasciano luogo a salvarlo dalla taccia d' ingrato. Tanto più, che sebbene voglia dirsi lo scolaro forse superiore al Maestro in acutezza d' ingegno, *Bartolo* però superavalo in maturità e senno, in solidità di raziocinio, e nell' integrità ed amore della giustizia; mentre *Baldo* all' incontro lasciavasi trasportare dalla vivacità dell'ardente suo talento, spesso passando leggermente sopra le cose importanti diffondevasi su le inutili, nè sapeva guardarsi dall' ambizione e dall' avarizia. Di fatti accumulò molte ricchezze, e si legge, che *Urbano* VI gli desse la signoria d' un Castello, e d' alcuni beni per l' allegazione da esso fatta in di lui favore contro l' antipapa *Clemente*; come pure che in sole liti sopra articoli di sostituzioni guadagnasse quindici mila scudi; ciò non ostante v' è chi lo vuol salvo dalla taccia di avaro, e lo decanta come uomo di un carattere assai caritatevole e benefico. Quanto al suo grande talento e credito non v' ha luogo a dubitarne. Di soli 17 anni comentò sì bene la l. *Centum Capua ff. De eo quod certo loco &c.*, che ne ricavò grandissimo applauso, ed ancor assai giovine fu chiamato Professore di giureprudenza a Perugia, ov' ebbe per discepolo il cardinale *Pietro Belfort*, poi papa col nome di *Clemente* XI. Venne indi invitato con grossi stipendj alle università di Padova, e poi a quella di Pavia, ove fu tenuto in assaissimo pregio non solo dall' università e dagli scolari, ma anche dal duca *Gian Galeazzo Visconti*, e da tutta la città, che l' incaricò della compilazione de' suoi statuti. Siccome però era di assai piccola statura, a prima giunta gli scolari, ch' erano in grand' espettativa di tale personaggio, esclamarono, *Minuit præsentia famam*; ma egli replicò tosto, *augebit cætera*

tera virtus. Avendogli dimandato un giorno il vescovo di Pavia, perchè le leggi cangiassero sì di sovente, rispose: *I Legislatori, a guisa de' Medici, preparano i rimedj secondo il tempo, ed i bisogni. Non vi ha di giusto, se non ciò, che conviene al tempo. Questa è la ragione, per cui ciò, ch' è vietato in tempo di pace, vien permesso durante la guerra.* Non mancò di aver varie brighe e contese in Pavia co' suoi emoli e competitori, tra' quali *Filippo Cassoli*, e *Cristoforo Castiglione*; ed ivi terminò i suoi giorni, per essere stato morsicato in un labro, mentre accarezzava un suo fido cagnolino, senza di lui saputa divenuto arrabbiato. Ciò seguì nel 1400, giusta l' opinione più probabile fondata nella sua lapida, che si legge in Pavia nella Chiesa de' Francescani, ove volle essere sepolto vestito dell' abito di tal religione. Le molte sue opere, che consistono in *Comenti*, *Trattati* e *Concilj* stampate più volte in sei volumi, che però si legano in tre tomi in fogl., sono state gran tempo di assai uso tra' Forensi. Non può negarsi, che sieno mancanti di metodo e di stile, piene di frequenti frivolezze ed inutili sofisticherie; ma bisogna ricordarsi gl' infelici tempi, in cui visse, privo di tanti mezzi a meglio illustrare la giurisprudenza, de' quali siamo ora doviziosamente forniti.

* II. BALDO, *o piuttosto* BALDI (Bernardino) nacque in Urbino nel 1553. Un vivo e penetrante ingegno un' insaziabile avidità d' imparare, per cui frammetteva al cibo stesso lo studio, e per ripigliarlo interrompeva a mezza notte il sonno, come pure la scorta di valorosi maestri, ch' ebbe prima in patria, poscia nell' università di Padova, lo condussero a fare in ogni genere di letteratura rapidi e maravigliosi progressi. Oltre le lingue latina, greca, ebraica, francese e tedesca, ne studiò molte altre, specialmente delle orientali, in cui era assai versato, talmente che dietro la scorta del *Crescimbeni*, il *Mazzuchelli* e gli stessi Sig. Compilatori Francesi asseriscono, che ne possedesse sino a sedici, sebbene per altro dodici solamente dica la sua pietra sepolcrale, che in tal genere di prova sembra meritar la preferenza. Fu tale l' amicizia da esso contratta col Principe *Ferrante Gonzaga*, che, sebbene piccol duca di Guastalla, non ebbe nel suo secolo chi l' uguagliasse nella

 pro-

protezione de' dotti, che preferendo i premurosi di lui inviti a' que' del duca di Sabbioneta, del cardinal *Cinzio Aldobrandini* e del medesimo duca *d' Urbino*, di cui era nato suddito, si dedicò interamente al servigio del medesimo *D. Ferrante*. Questi lo ebbe sempre molto caro e pregiato, ed oltre varj altri premj nel 1586 lo nominò Abate di Guastalla, allora appunto eretta in sede Abbaziale con giurisdizione ordinaria, ed onori pontificali. Circa il 1611 impetrò congedo dal duca D. *Ferrante* per ritirarsi a terminar tranquillamente i suoi giorni nella propria patria, e non molto dopo fece anche la rinunzia dell' Abbazia. Nel 1612 il duca d'Urbino lo inviò suo Ambasciatore a Venezia per complimentar il nuovo Doge, ove ricevè anche lettere compitissime da D. *Ferrante*, che continuò sempre a tener seco carteggio. Cessò indi di vivere in Urbino l' ottobre 1617. Moltissime opere scrisse il *Baldi* che si fanno ascendere sino ad un centinajo, delle quali diverse sono rimaste inedite, ed alcune ancora interamente perdute, come la *Storia di Guastalla*, che nelle sue lettere sino nel 1590 dice esser già vicina al fine; i *Paralipomeni di Quinto Calabro*; la *Parafrasi sopra Giobbe*, ed altre, di cui in una lettera da Venezia 1603 fa pur menzione, come di opere già compite. Nella poesia italiana fu uno de' primi del suo tempo, e ne' versi sciolti principalmente pochi l' uguagliano. Volle anche farsi ritrovatore di nuovi metri, e compose in versi di 18 sillabe il *Poema del Diluvio*, ed in versi di 14 il *Lauro*, *scherzo giovanile*, stampato in Pavia il 1600; ma il suo esempio non fu seguìto, ed ebbe la sorte, che forse sarà sempre comune alle invenzioni di nuove fogge di versi. Seguì anche un edizione di varj suoi *Versi*, *e Prose*, Venezia 1590 in 4^{c}; ma la poesia non era il suo studio principale. Coltivò soprattutto con grand' impegno le matematiche; e quindi la traduzione Italiana delle *Macchine semoventi di Erone Alessandrino*, e la latina della *Belopoeca di Erone Ctesibio*, il Trattato latino sugli *Scamilli di Vitruvio*, il *Lessico Vitruviano* colla *Vita* di questo famoso Architetto, le *Esercitazioni sulla Meccanica di Aristotile*, ed altri trattati di simil materia; quali opere, di cui alcune sono nel *Vitruvio* d' Amsterdam 1649 in fogl. altre separatamente stampate in

in varj tempi, mostrano, qual progresso in tali studj egli avesse fatto. Un'altra prova ne diede ancora nella *Cronica de' Matematici* stampata in Urbino il 1707, la quale però non è, che un compendio d'un'altr'opera assai più vasta di due tomi in fogl., contenente le vite di 200 e più Matematici antichi e moderni, che è rimasta inedita. La sua *Difesa di Procopio contro le calunnie di Flavio Biondo* fu impressa in Urbino nel 1627 in 4°. Tradusse il *Pentateuco*, le Lamentazioni di Geremia, ed alcune altre parti della S. Scrittura con note ed illustrazioni. Scrisse varj elogj e memorie storiche sì per Guastalla, che per la sua patria, ed anche alcune Dissertazioni in materie di antichità. Le sue *Favole* tradotte dal *Crescimbeni* in versi italiani furono stampate in Roma il 1702 in 12. Si vuole, che avesse altresì incominciata una *Descrizione Storico-geografica del Mondo* in tutte le sue parti; ma che non avesse tempo di terminare una sì grand'opera. Vi fu un altro BALDO ANGELO ABBATI, che giudichiam pure d'Urbino, non essendoci noto, se non per un trattato *De admirabili Viperæ natura, & de mirificis ejusdem facultatibus*, stampato in Urbino il 1589 in 4°, libro interessante, curioso e raro.

III. BALDO, *o* BALDE, (Giacomo) nato nell'alta Alsazia il 1603. Si fece gesuita, e fu dotto precettore di rettorica, ed eloquente predicatore. La corte di Baviera fece molto applauso a' suoi *Sermoni*, e la Germania tutta alle sue *Poesie*, venendo riputato uno de' più eccellenti poeti latini, che l'Alemagna abbia prodotti, talchè si chiamò l'*Orazio* del suo paese. Morì a Neoburgo nel 1668; e i senatori disputarono chi di loro sarebbe l'erede della sua penna; e quegli, cui toccò una tale gioja, la fece porre in un astucchio d'argento. Furono impresse le sue opere in Colonia il 1645 in 4°, ed in 12. In questa raccolta v' ha di tutto; *Componimenti da Teatro, Trattati morali, Odi, Panegirici, Poemi eroi-comici* &c. -- Quest'uomo era nato col fuoco e col talento da buon poeta; ma non applicò mai gran fatto a formare il suo stile ed il suo gusto: quindi nelle di lui opere le bellezze sono frammischiate colle magagne. L'*Urania Vittoriosa*, ovvero il *Combattimento dell'Anima contro i cinque sensi* gli profittò il regalo d'una medaglia d'oro da *A-*

lessandro VII. *La Batracomyomachia d'Omero intuonata colla tromba Romana*, Poema eroi-comico in sei canti; ed il *Tempio dell'onore fabbricato da' Romani aperto dalla virtù, e dal coraggio di Ferdinando III*, quantunque molto applauditi, mostrano, che questi era un uomo di collegio. Tra i suoi componimenti poetici havvi una *Satira contro l' abuso del Tabacco*, Monaco 1657 in 12.

** BALDOVINI DE' RICCOMANI, (Francesco) nato in Firenze di nobile, ma non molto ricca famiglia nel 1634, si rendette molto stimabile pel suo ameno e bel talento poetico. Si applicò, è vero, agli studj della filosofia, della matematica e della giurisprudenza, nella quale fu laureato; ma la sua predominante inclinazione fu alle belle lettere, e specialmente alla poesia. Confessa egli stesso, che la sua fervida indole, e la compagnia degli amici lo fecero cadere in giovenili debolezze, e nelle follie amorose, come il manifestano alcune delle sue poesie composte ne' primi anni. Ravveduto poi e moderato il dimostrano i posteriori componimenti e di burlesco, ma castigato, e di eroico argomento, che molta fama gli acquistarono, malgrado il pessimo gusto del suo secolo, dal quale ei seppe con somma gloria allontanarsi. Chiamato a Roma dal card. *Flavio Chigi*, vi dimorò circa dieci anni impiegato la maggior parte del tempo in qualità di segretario presso il card. *Jacopo Filippo Nini* di Siena. Ivi si acquistò l' onore e la stima di tutt' i letterati; ma specialmente contrasse così stretta amicizia col celebre *Salvator Rosa* poeta e pittore Napoletano, che avendo avuto il dispiacere di assisterlo negli estremi, godè il contento di ridurlo colle sue dotte e piacevoli insinuazioni a coronare con una morte veramente cristiana la di lui vita, ch' era stata non poco riprensibile. La morte di tale amico seguita nel 1672, determinò il *Baldovino* ad abbracciare lo stato ecclesiastico, e non molto dopo a lasciar Roma, e ritornarsene a Firenze. Fu ivi accolto con assai benevolenza da' suoi amici e concittadini, e nel gennajo 1676 gli venne conferita la Pievania di Artemino. L' amena libertà e l'aria salubre di questa deliziosa villa eccitarono sempre più il di lui genio poetico, ma dopo esservisi trattenuto circa 18 anni, il gran duca *Cosimo III* invaghito del suo grazioso comporre, e delle sue soavi maniere

niere il volle assolutamente in Firenze, ove dovette recarsi suo malgrado. Rinunziò di mala voglia alla sua diletta Pievania, e n' ebbe in compenso nella dominante una Prioria, ed indi qualche altro benefizio da esso non già dimandato, ma che anzi non avrebbe voluto, poichè era d' un carattere onninamente disinteressato. Ben voluto dalle persone sottoposte alla sua cura, amato dalla corte, stimato dai letterati, aggregato ed applaudito nelle accademie, in somma caro a tutti, fu anche generalmente compianto, allorchè nel suo 82° anno cessò di vivere nel 18 novembre 1716. Oltre il suo sapere e la sua erudizione e sperimentata sagacità, si rendeva poi anche amabile per tante altre ottime prerogative. Esemplare ne' costumi, massime dacchè fu sacerdote, pieno di lealtà, di grazia e di non affettata modestia, lepidissimo nel discorso, accoppiò anche a queste doti il genio per la musica, e l' abilità sì nel canto, che nel suono. Molte sono e di vario metro le composizioni poetiche da esso lasciate, parte di stile serio, e parte burlesche e nel dialetto paesano, e qualcuna anche in latino, tutte stimate e piene di brio, di naturalezza e di grazia. Scrisse anche una commedia in versi intitolata: *Chi la sorte ha nemica usi l' ingegno*, e diversi altri opuscoli e scherzi Drammatici più volte rappresentati con plauso in Roma, in Firenze ed altrove. Ma l' opuscolo, che più lo renda celebre si è il notissimo Idilio Erotico, o sia amoroso intitolato il *Lamento di Cecco da Varlungo*, di sole 40 stanze in ottava rima; ma che, a dir vero, è un capo-d' opera in quel genere di scrivere colle rozze espressioni e co' rusticani naturalissimi sentimenti, tutti proprj del carattere d' un innamorato villano. Di fatti, benchè molte edizioni se ne sieno fatte dopo quella di Firenze 1694 sotto il nome anagrammatico di *Fiesolano Branducci*, che fu la prima ed è rarissima, sempre il libro è rimasto raro e ricercato. Le più recenti, che sappiamo, sono quella di Firenze 1755, e di Bergamo 1762 in 8°, nelle quali veramente si può dire, che il testo è annegato nelle note, tanto sono copiose e lunghe quelle, che vi ha aggiunte *Orazio Marrini*. Nelle stesse edizioni si trovano in fine unite le 25 *stanze sdrucciole del Baldovini*, scritte al *Redi*, ed in principio havvi la *Vita* dell' autore

composta da *Domenico Maria Manni* coll' enumerazione di tutt' i di lui poetici componimenti.

I. BALDOVINO I, figlio di *Baldovino* VIII conte di Fiandra, essendosi arruolato alla crociata per andare alla Terra-Santa, fu eletto primo Imperatore latino di Costantinopoli dopo essere stata presa questa città da' Francesi e Veneziani collegati nel 1204 (*Ved.* ALESSIO V num. VIII) Non poteasi fare una scelta migliore. *Baldovino* era pio, casto, umano, prudente nelle sue intraprese, coraggioso nell' esecuzione, e possedeva tutt' i talenti militari; ma nondimeno il suo regno fu sventurato e breve. I Greci disprezzati da' Francesi, che ricusavano di riceverli nella loro armata, ne trucidarono un gran numero, sorprendendoli in diverse occasioni. Avendo fatta alleanza co' Bulgari, sebbene per lungo tempo tali popoli fossero stati loro nemici, *Giovanni* re di questa nazione, principe non men ambizioso, che crudele, invase l' impero con una formidabile armata. Marciò verso Andrinopoli per farne levar l' assedio postovi da Baldovino; e fu necessità venir ad una campale battaglia. Mostrò *Baldovino* in quest' occasione il più gran valore; ma non avendolo secondato la fortuna, fu battuto, e venne fatto prigioniero il dì 15 aprile 1205. Questo principe abbandonato in potere d' una nazion feroce fu caricato di catene, e condotto a Ternova capitale della bassa Misia, ove si lasciò languir ne' ferri per lo spazio di 16 mesi. Dopo questa lunga prigionia il re de' Bulgari lo fè crudelmente morire in età di 35 anni. Alcuni dicono, che gli fece troncar le braccia, le gambe, e la testa, e che fu dato il suo cadavere a divorare alle belve feroci, ed agli uccelli da preda; altri, che lo facesse gettar a mangiare a' suoi cani; ed altri che si facesse guarnire il suo cranio di un cerchio d' oro per servirsene di tazza ne' banchetti. *Baldovino* aveva sposata *Maria di Champagne*, che gli partorì due principesse.

II. BALDOVINO II, ultimo Imperator Latino di Costautinopoli, della casa di *Courtenai*, fu eletto nel 1228. Assediato due volte in Costantinopoli da *Vatace* imperator di Nicea, e da *Azan* re de' Bulgari, si vide costretto a passar in Italia per mendicarvi degli ajuti. Al suo ritorno sconfisse *Vatace*, cui accordò la pace; ma questi avendo

do ripresa forza, e guadagnata la superiorità, ridusse Baldovino alla necessità di andar novamente a cercar sussidj in diverse Corti, che lo soccorsero meschinamente. Morto *Vatace* nel 1255, gli succedette suo figlio *Teodoro Lascaris*, il giovine, che regnò soli quattro anni, e lasciò la corona a *Giovanni Lascaris* suo figliuolo fanciullo di soli otto anni sotto la reggenza d' un certo nominato *Muzalone*. Avendo *Michele Paleologo* fatto uccidere l' accennato tutore, si fè dichiarar reggente in vece di lui, ed il primo dicembre 1259 prese il titolo d'imperatore unitamente a *Giovanni Lascaris*. Formato indi il disegno di scacciar i Francesi dalla Grecia, e di rendersi padrone di Costantinopoli, fece investir questa capitale, nella quale entrò per un sotterraneo il 29 luglio 1261, e forzò la guarnigione a cedergli la piazza. *Baldovino* vide dal suo palazzo il fuoco in diversi quartieri della città, mentre passavansi a fil di spada i Francesi, che volevano resistere. In questa dolorosa estremità depose gli ornamenti imperiali, che furono recati a *Paleologo*, e travestitosi entrò in una barca, che lo trasportò all' isola di Negroponte. Avendo questo Monarca abbandonata in tal guisa la capitale dell' Oriente, si ritirò in Italia, e cedette le sue ragioni a *Carlo d' Angiò*, ed ai Rè di Sicilia suoi successori. Morì nel 1273 in età di 55 anni. Aveva talento e valore; ma salì sul trono in un tempo, in cui avrebbe avuto bisogno d'un' armata formidabile, essendo circondato da possenti rivali, e da nimici stranieri. La sua consorte *Marta di Brienna* figlia di *Giovanni di Brienna*, lo fece padre d'un unico figlio per nome *Filippo*, cui *Baldovino* lasciò il vano titolo d' imperatore, che due anni dopo andò a seppellire nella tomba.

** III. BALDOVINO, celebre impostore, che diversi anni dopo seguìta la morte di *Baldovino* riportato sopra al n. I. profittando di molta rassomiglianza, che avea col medesimo, venne in Francia, e si spacciò per *Baldovino* stesso, sostenendo un tal nome con fierezza, ed arrogandosi i titoli d' imperator d' Oriente, e di conte di Fiandra. Finse d'essere rimasto bensì prigioniere sotto Andrinopoli, ma non fatto morire: che dopo alcuni anni, gli era riuscito di fuggire, ma fu ripreso da altri Barbari: che venduto in Asia guidato ave-

va

va due anni l' aratro: e che certi mercatanti Tedeschi avendolo riscattato a vil prezzo, era finalmente ritornato in Francia. La maggior parte della nobiltà di Fiandra, e il popolo tutto lo riconobbero per loro Sovrano, e si sottomisero all' Impero di lui, giurando, ch' era il legittimo *Baldovino*. Sapeva egli ridire a meraviglia i nomi delle persone più riguardevoli, la nobiltà del loro lignaggio, le azioni gloriose de' loro antenati, le parentele, le armi, le divise, le genealogie delle loro famiglie. Conosceva il paese a perfezione: rispondeva a tutto, ora con dolcezza e moderazione quando era preparato, ora con alterigia e fierezza, quando gli venivano fatte interrogazioni difficili. La contessa *Giovanna* figliuola del vero *Baldovino*, vedendosi spogliata della contea di Fiandra, ricorse a *Luigi* VIII re di Francia, il quale mandò un salvocondotto al preteso *Baldovino*, e chiamollo ad un congresso a Compiegne, ove sarebb' egli pure. Il giorno stabilito non mancò di esservi l' impostore accompagnato dalla primaria nobiltà di Fiandra. Salutò il Re con sostenutezza, e rispose con audacia alle di lui interrogazioni sopra diversi fatti, che essendo il vero *Baldovino*, non poteva ignorare. Le risposte, benchè pronte ed ardite, non furono giuste; quindi si riconobbe per impostore, ed in grazia del salvocondotto il Re non fece che bandirlo da tutto il regno in termine di tre giorni. Scacciato si ritirò a Valenciennes, e vedendosi abbandonato dalla nobiltà, si travestì da mercante. Fu preso e dato in potere della contessa *Giovanna*, onde posto alla tortura confessò d' essere un impostore, cioè *Bertrando di Rane* della provincia di Sciampagna, per lo che fu publicamente appiccato nella città di Lilla. Pur, non non ostante la di lui confessione ed il supplizio, molti del basso popolo non restarono disingannati, e stimarono, che la figliuola avesse voluto piuttosto far appiccare il proprio genitore, che restituirgli il dominio.

IV. BALDOVINO, re di Gerusalemme, *Ved.* NORADINO... I. PUY... ed I FALIERI.

** BALDUCCI, (Francesco) di Palermo nella Sicilia, nato con un talento naturale per la poesia, e pieno di focoso entusiasmo, si distinse fin da giovinetto, fu ammesso in varie accademie, e venne considerato per uno de' primi poeti del suo tempo,

po, specialmente in genere di canzoni anacreontiche. Ma ei fioriva pria della metà del secolo XVII, e quindi non fu diverso da' suoi contemporanei nel corrotto e vizioso gusto di quell'età. Le sue diverse vicende concorsero a renderlo ancor più rinomato. Da varie sventure costretto ad abbandonare la patria, passò a Napoli, ove si tratenne qualche tempo; ma con poca fortuna. Trasferitosi indi a Roma, ivi si arrolò nelle Truppe, e passò nell' Ungheria in occasione, ch' esse vennero colà spedite da *Clemente* VIII sotto la condotta di *Gian Francesco Aldebrandini*. Ritornatosene poi a Roma, ebbe ivi quasi stabile soggiorno, ripigliò lo studio delle belle-lettere, nè gli mancarono onori e premj. Ma egli, uomo di umor bisbetico, facile all' ira, e prodigo scialaquatore, cambiò spes o padrone, nè mai trovò con chi fosse pienamente contento. Erasi renduto famoso per l'intrudersi che faceva alle mense de' gran Signori; ma poi di esse parimenti annojato, si diè per compagno di tavola ad un Barbiere, che non soffrendone la petulanza, se 'l cacciò di casa. Venne altresì carcerato per debiti, e più volte fu malconcio di bastonate per modo, che a gran pena salvonne la vita. Finalmente per uscir dalla miseria, prese il partito d' abbracciare lo stato ecclesiastico, onde, conseguiti gli Ordini Sacri, divenne Cappellano nello Spedale di S. Sisto. Ma neppur quì avrà continuato lungo tempo, mentre caduto infermo nel 1642 fu portato allo Spedale di S. Giovan Laterano, ov'era stato similmente altre volte, ed ivi in capo a 22 giorni cessò di vivere. Anche i molti, che parlano svantaggiosamente di lui, tra' quali l' *Eritreo* tien il primo luogo, non lasciano di far elogj al di lui merito poetico. *Reliquit volumen carminum*, (dice lo stesso *Eritreo*) *quod opus multas superstes ætates erit*, *nec unà cum auctore*, *ut in plerisque usavit*, *mortem obiit*. Non mancano pure alcuni, che lo lodano per le qualità morali, e specialmente per la carità verso i poveri.

I. BALDUINO, (Francesco, e Giovanni) *Ved.* BAUDOUIN.

II. BALDUINO, o BAUDOVIN. (Federico) nato a Dresda nel 1572, Luterano, professore di teologia in Wittemberga, commentatore dell' *Epistole di S. Paolo*, e di varj altri libri della Bibbia; compose pure un *Trattato di casi di coscienza*. Morì nel 1627.

1627.

III. BALDUINO, ovvero BALDINI RITOVIO (Martino) nativo di Campen nel Brabante, primo vescovo d'Ipri. Si trovò nel 1562 nel concilio di Trento, e presedette a quello di Malines nel 1570. Tenne nel 1577 un Sinodo in Ipri, di cui ne publicò i decreti. Morì in S. Omer il 1583. Abbiamo di lui un *Commento* sopra il Maestro delle sentenze, ed un libro intitolato *Manuale Pastorum*.

** IV. BALDUINO, (Jacopo di) fu il più valente scolaro del celebre *Azzo* o *Azone*. Era di Reggio in Lombardia, benchè alcuni l' abbiano nominato *de Bononia*, equivocando perchè in questa città abitò lungo tempo, ove teneva scuola di leggi sin dall' anno 1213. Vien tacciato di non aver avuto abbastanza rispetto pel suo maestro, le di cui opinioni affettatamente studiava di combattere, onde tra d'essi insorsero gravi contese e dissapori. Nel 1229 fu eletto Podestà di Genova, e gli annali di questa città fanno di lui grandi elogj per la savia sua condotta, e per le molte cose operate a vantaggio della Republica, tra le quali la correzione ed ordinazione degli statuti da lui fatta per publica deputazione. Terminata una tale Pretura, ritornò a Bologna, ove riaprì la sua scuola, che continuò sino al 1235, in cui morì. Il famoso *Pier delle Vigne* dando parte della morte di *Jacopo* a tutt' i Giureconsulti, il chiama ,, Uomo unico, e ,, singolare al mondo, in cui ,, le Leggi insieme e l' Eloquenza, e 'l senno avean ,, posta lor sede --, soggiugnendo -- che tutta la Lombardia priva del suo sole, ,, anzi la maggior parte degli ,, uomini piangeva amaramente la morte d'un sì grande Giureconsulto ,,. Vi sarà in questa lettera qualche cosa, che saprà di elogio panegiristico; ma non lascia però di mostrarci in quale stima fosse *Balduino* a' suoi tempi.

** V. BALDUINO, (Girolamo) di Montesardo castello nella Provincia d' Otranto, fu filosofo acuto e celebre secondo la maniera scolastica di que' tempi, ne' quali fioriva cioè sul principio del secolo XVI. Scrisse quindi molte opere sul gusto allora dominante, piene di peripatetiche sottigliezze, e di logiche stiracchiature. Tra le publicate alle stampe sonovi: I. Varie Sposizioni *in Libros Physicorum Aristotelis* &c. con varie quistioni *De forma cor-*

po-

poreitatis, *et primo cognito*: un Trattato *De continuatione*, *intentione*, *et divisione* &c., Venezia 1573. II. *Quæsita tum naturalia*, *tum logicalia*, con note dell'editore fra *Gomerio Pagani*, Napoli 1550 in fogl. III. Un Trattato *De Propositione singulari*, *an ingrediatur Syllogismum adversus Logicastrorum morologias*, Napoli 1556 in fogl. IV. *De regressu demonstrativo quæsitum*, colle dilucidazioni dello stesso fra *Pagani*, Napoli 1557 in fogl. V. *Expositiones quæstionum Joannis Duns in Universalia Porphirii*, con un trattato *de Syllogismis conficiendis*, Venezia 1576 in 8°. ed altre simili, il riferir le quali non servirebbe, che a maggiormente dimostrare, in quali inutili inezie impiegassero que' filosofi i loro penosi studj, scrivendo intorno ad esse più volumi in fogl.

BALDWIN, sopranomato *Devonio* monaco cisterciense, arcivescovo di Cantorbery, seguitò il re *Riccardo* I nella sua spedizione di Terrasanta, ed ivi morì verso il 1191. Si hanno di lui. *De corpore et sanguine Domini* — *De Sacramento Altaris &c.*, Trattati impressi nella Biblioteca de' Padri.

BALECHOU, (Nicola) nato in Arles da un mercante bottonajo nel 1719, morto all' improvviso in Avignone nel mese d'agosto 1765, si è renduto celebre per le sue incisioni in taglio dolce, che gli meritarono un posto nell' accademia de' pittori di Parigi. Si era formata una maniera particolare d'intaglio, che univa molta morbidezza ad una singolar finezza di bulino. Quantunque siasi preteso, che caricasse troppo di tagli, si scorge dalle sue opere, che quando voleva, sapea congiungere col finito prezioso di *Edelinck* e di *Nantevil* gli spaziosi tratti di *Mellan*. Le sue principali opere sono: I. Le belle *Marine*, intagliate su i disegni di *M. Vernet*, tra le quali deve distinguersi la *Tempesta*. II. Il *Ritratto* di *Federigo-Augusto* elettor di Sassonia, e re di Polonia. Questo ritratto, capo-d'Opera d'intaglio fu la cagione di tutte le sue disgrazie, della sua esclusione dell' accademia, e del suo forzato ritiro in Avignone. Le persone di gusto, dopo aver ammirato alla testa della *Raccolta* preziosa *della Galleria di Dresda*, questo pezzo inimitabile, veggiono con pena, che nella prefazione della stessa raccolta, si attacchi malamente la probità di sì celebre artefice. III. La *Santa Genovefa*. Il talento di Bale-

chou

shou non era limitato al solo intaglio. Aveva del gusto, e qualche abilità per la Chimica, che avea studiata sino a un certo segno. Egli è anzi molto verisimile, che contribuisse non poco alla di lui repentina ed immatura morte un rimedio chimico preso in dose troppo forte, o pure fuor di tempo.

I. BALEO, (Giovanni) prete inglese, discepolo di Wiclefo, predicò gli errori del suo maestro, e ve ne aggiunse de' nuovi. Avvalendosi del Vangelo, eccitò una sedizione. Paragonava i Magistrati e la nobiltà alla zizania, che bisogna schiantare, acciocchè non soffochi la buona semenza, insegnando al popolo, che cominciasse da questa buon' opera sopra di quelli, ch' erano tra gli altri in maggior considerazione. I suoi seguaci eseguendo troppo fedelmente le lezioni del loro capo, trucidarono il cancelliere, il gran tesoriere, e ridussero il Re a dover loro proporre un' amnistia o perdono generale. Finalmente il loro apostolo *Balèo* fu preso e giustiziato nel 1381.

II. BALEO, ovvero BALE (Giovanni) famoso scrittore Inglese nato in Covia nella contea di Suffolk nel 1495, lasciò l'ordine Carmelitano per abbracciar la setta de' Calvinisti, e rinunciò alla Messa per maritarsi. *Odoardo* VI lo nominò vescovo di Osseri, ovvero Kikenni in Irlanda; ma nel 1553 dalla reina *Maria* fu costretto a prender la fuga. Ritornò poi sotto il regno di *Elisabetta*, e fu provveduto di una prebenda nella cattedrale di Cantorbery, ove morì nel 1563. Era un genio turbolento e frivolo. Si hanno di lui. *Tredici Centurie* degli uomini illustri della Gran-Bretagna, Basilea 1557 in fogl., in cui non ha fatto quasi altro, che copiare dal libro di *Giovanni Leland* su questa materia; un *Trattato intorno le Vite de' Papi*, Leyden 1613 in 8°: un altro intitolato, *Acta Romanorum Pontificum*; e molte *Commedie*, nelle quali mette in ridicolo i religiosi, i cattolici, i santi. Tutte le di lui Opere sono ovunque piene d'un eccessivo trasporto, e spirano la di lui sregolata collera. Egli strazia i papi, i vescovi, i preti in una maniera sì odiosa, che ha dovuto spiacere alle persone sagge, anche della sua medesima comunione.

** BALIANI, (Giovan-Battista) patrizio e senator Genovese, onorato dalla Repubblica di ragguardevoli impieghi, e morto nel 1666 in età

età di 84 anni. Nel 1638 publicò un Trattato *De Motu naturali gravium*, che da lui stesso poscia accresciuto, fu nuovamente impresso nel 1646. Il *Montucla* dopo aver detto, che quest' autore ha scritto con soda e giudiziosa dottrina, lo taccia poi d'esser caduto in una turpe contraddizione in proposito della legge di accelerazione, stabilita dal *Galileo*; ed il *Saverien* non solo ripete la medesima asserzione, ma anche vi aggiugne di più, che *Baliani* impugnò espressamente l'opinione del Galileo. Il celebre Gesuita *Vincenzo Riccati* ha dimostrata ad evidenza, in un suo Opuscolo l'ingiustizia d'una tale accusa; nè deve far meraviglia, che tra i moltissimi errori di fatto, de'quali il *Saverien* ha riempiuta la sua opera, trovisi anche questo.

* BALLERINI, e non *Ballarini*, come scrivono alcuni, (Pietro e Girolamo) fratelli nati a Verona, il primo nel 1698, il secondo nel 1702, erano tutti due preti, e dottissimi specialmente nella storia ecclesiastica. Uniti, non meno per una conformità di gusto ai medesimi studj, che pei vincoli del sangue, studiavano il più sovente in compagnia, e ripartivano tra di essi il travaglio secondo il loro talento particolare. Le materie puramente teologiche e canoniche erano competenza di *Pietro*; i punti di storia e di critica toccavano in porzione a *Girolamo*. Non morì già *Pietro* verso il 1746, come dice l'infalibil' editore del *Ladvocat*, essendo cosa certissima, che il medesimo *Pietro* nel 1748 venne a Roma col Veneto ambasciatore *Francesco Foscari*, in qualità di suo teologo canonista, e di più ch'essi due fratelli vivevano tuttavia, quando il Conte *Mazzuchelli* publicò il III. tomo de'suoi *Scrittori d'Italia* nel 1758. Oltre alcune buone opere, siam debitori alla loro diligenza di varie stimate edizioni. I. Della *Somma Teologica di S. Antonino*, e di quella di *S. Raimondo di Pegnafort*; II. Delle *Opere di S. Leone Magno*, III. Di quelle di *Gilberto* vescovo di Verona. IV. Un' edizione compita di tutte le *Opere del Cardinal Noris* con varie note e dissertazioni &c. stampata a Verona nel 1732 vol. 4 in fogl. V. Un picciol Trattato, che ha per titolo *Metodo di Studiare*, che l'abbate *Nicola de la Croix* ha tradotto dall' italiano nel francese Parigi 1760 in 12. L'editore del *Ladvocat* ha copiato quest' articolo di *Ballerini* con tutt'

tutt'i suoi difetti nell' edizione del 1772 del *Nuovo Dizionario Storico*. Dopo di ciò gli sta bene il dire, che nella nostra opera. „ Le orecchie dell'asino (cioè gli errori dell'abate *Ladvocat*) si mostrano sotto la pelle del leone „. Che nuovo paragone! Noi non esamineremo se sia giusto; il nostro critico, dev' essere inteso più di noi in fatto di orecchie. — *Quest' invettiva de' sig. Compilatori Francesi riguarda l' Editore delle ristampe venete del Ladvocat, mentre nell' edizione di Napoli* 1776 *e seguenti l' articolo* BALLERINI *non vi si trova affatto*. Tra le opere composte da *Pietro Ballerini*, delle quali può vedersi il distinto catalogo presso il conte *Mazzuchelli*, ve ne sono molte, che riguardano la materia delle Usure e de' Cambj; come pure diverse concernenti il Probabilismo, ed altresì aggirano circa punti critici di storia ed erudizione.

BALLEXSERD, (Giacomo) cittadino di Ginevra, nato il 1726, e morto nella sua patria il 1774, è conosciuto per una buona opera intitolata *L' Educazione Fisica de' Fanciulli* 1762 in 8°. Questa dissertazione, coronata dalla società Olandese delle Scienze, è piena di buona fisica e di eccellenti osservazioni. L' autore considera i bambini dal primo momento del loro nascere, e gli guida sino all' età della pubertà. Si ha pure di lui un' altra dissertazione non meno interessante sopra il quesito: *Quali sieno le cagioni principali, per cui una gran parte d' uomini muore nell' Infanzia, e quali i rimedj più semplici ed efficaci per conservar loro la vita*, la di cui traduzione italiana fu impressa in Mantova 1773 in 4°. Quest' opera merita d' esser letta non solo da coloro che amano con tenerezza i loro figliuoli, come comunemente il popolo; ma anche da que', che amano unicamente la propria posterità, come la maggior parte de' gran-signori.

BALLI, *Ved.* II BAILLY.

* BALLI, (Giuseppe) nato in Palermo di nobile famiglia nel 1567, rinunziò alla baronìa, e volle abbracciare lo stato ecclesiastico per applicarsi con tranquillità allo studio. Si trasferì in Ispagna applicossi alle sacre lettere, ed ivi ottenne la laurea in teologia. Agli studj sacri accoppiò quello della matematica, e singolarmente dell' astronomia, e si dilettò anche di poesia latina e volgare. Dimorò qualche tempo in Bari nella Pu-

Puglia, ov'ebbe un canonicato. Nel 1635 si trasferì a Padova, dove stabilì il suo soggiorno, prendendo stanza nel collegio de' Gesuiti, e quivi terminò i suoi giorni nel dì 2 novembre 1640, dopo aver publicate le seguenti opere: I. *De Fœcunditate Dei circa productiones ad extra*, 1635 in 4°. II. *Demonstratio de motu corporum naturali*, (e non *de morte corporum naturalium*, come dice il testo Francese) 1635 in 4°. III. *Resolutio de modo evidenter possibili transubstantiationis panis & vini &c. in Sacramento eucharistico*, Padova 1640 in 4°.

BALLIN, (Claudio) nato in Parigi nel 1615 di padre orefice, si applicò egli pure all'istessa professione. Cominciò a fiorire in tempo del cardinal di *Richelieu*, che acquistò da esso quattro gran bacili d'argento, su' quali *Ballin* in età appena di 19 anni aveva mirabilmente rappresentate le quattro età del Mondo. Il cardinale non potendo cessar di ammirare i di lui capi d'opera di cesellatura, gli fece fare quattro vasi all'antica per assortire i bacili. *Ballin* portò la sua arte al più alto segno. Lavorò per *Luigi* XIV varie tavole d'argento, candelabri, canapè, candelieri, vasi &c.; ma questo Principe si privò poscia di tutti questi lavori per supplir alle spese della lunga guerra, la quale finì colla pace di Ryswich. Restano tuttavia molti pezzi di questo grand'artefice a Parigi, a S. Dionigi, a Pontoise d'una bellezza e delicatezza singolare. Allorchè dopo la morte di *Varin* ebbe il conio delle medaglie e de' gettoni, mostrò in queste piccole opere il medesimo gusto, che aveva dato a dividere nelle grandi. Alla bellezza dell'antico univa le grazie del moderno. Morì nel 1678 in età di 63 anni. Non era quasi mai uscito di Parigi, e noi facciamo una tal osservazione per confonder coloro, i quali pensano, che per esser eccellenti nelle belle arti, faccia d'uopo aver passati più anni in Italia. (Tra gl'Italiani però, que' che son saggi, e lo stesso sarà degli onesti signori Francesi, come il dimostra la sperienza, sono persuasi, che i bei talenti possan ovunque far buona riuscita, ma che però molto contribuisca a perfezionarsi sempre più nelle belle arti il viaggio nell'ameno paese d'Italia, ove ne sono più che altrove tanti insigni esemplari e monumenti). *Launoi* nipote di *Ballin* per affinità eccellente orefice disegnatore di abilità disegnò quasi tut-

tutte le opere di suo zio, pria che *Luigi* XIV le avesse sacrificate al ben publico.

BALLON, (Luigia Bianca Teresa di) nata il 1591 nel castello di Vanchi a cinque leghe da Ginevra di famiglia congiunta in parentela con quella di *S. Francesco di Sales*, prese l'abito delle Bernardine, e travagliò coll' accennato pio vescovo alla riforma d' un tal Ordine. Papa *Urbano* VIII accordò nel 1628 alla nuova congregazione un breve, che la metteva sotto la giurisdizione dell' ordinario, esentandola da quella de' padri Cisterciensi, che pretendevano dirigerle, siccome militanti sotto la loro regola. Queste sante Donzelle presero il nome di *Religiose Bernardine Riformate della Congregazione della Divina Provvidenza*. *Luigia-Bianca-Teresa* morì in odore di santità nel 1668, dopo aver fatto diversi viaggi e varie fondazioni.

** BALMIS (Abramo di) medico ebreo nato a Lecce nel Regno di Napoli, del quale però reca stupore, che non abbian fatta menzione nè il *Toppi*, nè il *Nicodemo*, che pur hanno parlato di tanti altri Regnicoli anche di minor grido. Fioriva in Venezia al principio del XVI secolo. Compose una Grammatica Ebraica, che, assieme colla versione latina fattane in parte da lui stesso, fu stampata in Venezia il 1523; e quantunque manchi molto di eleganza, massime nella versione latina, viene però lodata per lo metodo e per la vasta erudizione, con cui confuta infiniti errori de' Grammatici, che avevanlo preceduto. Tradusse in latino molti *commentarii di Averroe sopra Aristotile*, ed alcune opere d' *Avem Pace*. Compose un Libro *de Demonstratione*, ed un altro *de substantia Orbis*, de' quali parlano il *Gesnero* nella sua Biblioteca, ed il *Bartolocci* nella Biblioteca Rabbinica. Fu Professore nell' università di Padova, ed il *Munstero* lo rimprovera, che si compiacesse più di confutare ciò ch'era stato detto dagli altri, che di stabilir esso qualche cosa di certo.

BALOUFEAU, (Giacomo) figlio d' un Avvocato di Bordeaux, figurò nel mondo sotto il nome di *Barone di S. Angelo*. Avendo i suoi creditori costretto questo Barone della Guascogna a pigliar la beretta verde, gli accusò d' usura. Scorse in seguito diversi paesi, e sposò in ciascuno una donna. Arrestato dopo il suo quarto matrimonio, se ne fuggì dal carcere di

di Dijon, passò a Parigi, ricevè 200 scudi in ricompensa d'aver denunciato un Genovese, che non esisteva punto, come autore d'una cospirazione contro il Re; passò in Inghilterra per inseguire il preteso reo, carpì due mila lire al re della Gran-Bretagna, ritornò in Francia, fu riconosciuto per un furbo, ed appiccato nel 1626, non ostante il suo titolo di barone.

BALSAMONE, (Teodoro) Diacono, archivista della Chiesa di Costantinopoli, ed indi patriarca d'Antiochia per li Greci, commentò il *Nomocanon di Fozio*, Oxford 1672 in fogl. Fece una raccolta di *Decreti* e *Costituzioni Ecclesiastiche*, ed altre opere, delle quali si trovano due Edizioni di Parigi 1620 e 1661 in fogl. In queste il Greco patriarca si lascia troppo trasportare contro la chiesa Latina. Morì verso il 1214. La Biblioteca del Dritto Canonico di *Justel* contiene una parte degli scritti di *Balsamone*.

BALTHAZAR (Cristoforo), avvocato del re di Francia al presidiale d'Auxerre, si fè calvinista a Charenton nel XVII secolo, si applicò alla Storia Ecclesiastica, ed i Calvinisti di Francia gli accordarono una pensione nel 1659. Abbiamo di lui il *Panegirico di Fouquet* in latino, ed alrre opere, nelle quali il suo stile è puro ed elegante. Avea composto molte *Dissertazioni* contro il cardinal *Baronio*; ma non potè stamparle, e non si sa, cosa siane avvenuto.

BALTUS, o BALTO (Giovan-Francesco) nato a Metz nel 1667, entrò ne' Gesuiti, e questa compagnia l'ebbe in molta stima, e lo impiegò in varie cariche. Morì Bibliotecario di Reims nel 1743. Si hanno di lui diverse opere. I. *La Risposta alla Storia degli Oracoli di Fontenelle*, Strasburgo 1707 e 1708 in 8°. Questa risposta è quasi tutta trascritta nella confutazione di *Vandale* fatta da *Giorgio Mœbius*. Senza ragione si è detto, che quest' illustre accademico prese il partito del silenzio, riguardando la sua opera, come una produzione della sua gioventù, che conveniva scordarsi, e che il P. *Baltus* aveva fulminata. Non ideossi giammai *Fontenelle*, che fosse impossibile il rispondere all'autore Gesuita; ma la Storia delle verità scoperte dall' Accademia delle scienze lasciavagli troppo poco tempo, perchè ne potesse impiegar molto nell'esame de' falsi oracoli del Paganesimo.

In oltre egli odiava talmente le dispute, che, secondo le sue espressioni, „ amava meglio, che il diavolo passasse per profeta, che entrar in una discussione, di niuna conseguenza „. Que', che, in vedendo l' opera di *Balto*, fan dire a *Fontenelle*, che *il Diavolo avea guadagnata la sua lite*, non riflettono, che questo bello spirito parlava talvolta ironicamente, e che nel caso avesse detto questa pretesa barzelletta, egli sottintendeva, che la causa era guadagnata al tribunale de' Giudici poco istrutti. Tutt' i Teologi moderati convengono, che una tal controversia non interessa punto il Cristianesimo, e che *Balto* non avrebbe dovuto riguardarla come un'affare di religione, e trattar con sì poco riguardo un uomo tanto pulito e saggio come *Fontenelle*. II. *Difesa de' SS. Padri accusati di Platonismo*, Parigi 1711 in 4° libro dotto. III. *La Religione Cristiana provata per l' adempimento delle Profezie* in 4° 1728, trattato, che di poi è rimasto ecclissato mediante l' opera di Mons. di *Pompignan* Arcivescovo di Vienna intorno la stessa materia, &c. IV. *Difesa delle Profezie della Religione Cristiana* contro *Grozio* e Mons. *Simon*, Parigi 1737. vol. 3 in 12. Li PP. di Trevoux nelle loro memorie del 1744 lo hanno onorato con un bell' elogio.

BALUE, (Giovanni) famoso cardinale di oscurissima famiglia, avendo avuto per padre, secondo alcuni un sarto di Poitiers, secondo altri un mugnajo, o, come altri vogliono, un calzolajo di Verdun: la più comune opinione però lo fa nativo del Poitu. Era questi un uomo, che ad un talento sciolto ed artificioso univa quell' ardire e quella sfrontatezza, di cui fa d' uopo per la cabbala. Si attaccò dapprima a *Giovanni Giovenale* degli *Orsini* vescovo di Poitiers, dal quale fu lasciato suo esecutore testamentario, e truffò una parte della di lui eredità. Entrò indi in casa di *Giovanni di Beauvau* vescovo d' Angers; che lo fece suo Vicario-generale. *Giovanni di Melun*, favorito allora di *Luigi* XI, lo presentò al re, che gli diede il posto di limosiniere, la carica d' intendente delle finanze, ed indi il vescovato d'Eureux nel 1465 Due anni dopo fu trasferito alla sede vescovile di Arras, dopo aver fatto deporre *Giovanni di Beauvau* suo benefattore. Il papa *Paolo* II onorò questo scelerato della porpora l' anno

anno stesso in ricompensa d' aver esso fatta abolire la *Prammatica-Sanzione*, a conservar la quale cospiravano i Parlamenti e le università. Il credito, ch'egli avea su l'animo di *Luigi* XI, era massimo. *Balue* s'ingeriva in tutto, negli affari della chiesa, di stato, di guerra, eccetto que' della sua diocesi. Vedevasi alla testa delle truppe, farle sfilare, e passar in revista innanzi a lui in rocchetto ed in camaglio. In una di queste occasioni, il Conte di *Dammartin* disse a *Luigi* XI „ „ Sire, permettetemi, che vada ad Eureux a far l'esame de' Chierici, ed a conferire gli ordini; mentre „ ecco il vescovo, che passando in revista le truppe, „ sembra autorizzarmi ad andar a fare de' preti „. Comunque una tale facezia mettesse in ridicolo il prelato, non diminuì però il favore, di cui godeva presso il suo signore. Non per ciò *Balue* fu più riconoscente: quest'uomo nato nel fango, concertò mille intrighi co' duchi di *Borgogna* e di *Berri* contro il Principe, che ne lo avea cavato fuori. Furon intercette le lettere, che provavano queste congiure, ed il perfido fu posto in prigione, ove confessò tutt'i suoi delitti. „ „ La sua miserabil ambizione, (dice *Villaret*) nulla „ aveva rispettato per mantener il suo credito. Per „ suo mezzo il duca di *Borgogna* era stato istrutto di „ tutt'i segreti del governo. „ Egli aveva posti in opra „ tutti i mezzi immaginabili „ per perpetuare le divisioni „ tra il re ed il principe *Carlo* suo fratello; per attizzar „ l'odio del monarca e del „ duca di *Borgogna*, e per „ far in maniera, che questo „ fosse sempre formidabile, a „ fine di assodare il suo stabilimento nel ministero, „ mediante il bisogno che „ avrebbesi d'impiegare i di „ lui servigj „. *Luigi* XI spedì due Avvocati a Roma, per chiedere la deputazione di alcuni Commissarj, che gli facessero il suo processo in Francia; ma il papa rispose, che *un cardinale non poteva esser giudicato, se non in pieno Concistoro*; quasichè un sovrano avesse bisogno di tal cerimoniale per far punire un suo suddito fellone e scellerato. Abbiam recentissimo l'esempio nella stessa Monarchia, che non si deve fare alcun caso di tali riguardi. Dopo undici anni di carcere, *Balue*, ben troppo leggermente punito, ottenne la sua libertà nel 1480 ad istanza del car-

dinal *Della Rovere* legato pontificio. Egli passò ad intrigare in Roma, ed ivi si procacciò onori e sostanze, che certamente non meritava. *Sisto* IV osò spedirlo legato *a Latere* in Francia l'anno 1484, e *Balue*, non men imprudente, che perfido, non si arrossì di andarvi. Ebbe anzi l' ardire d'intraprender l' esercizio delle sue funzioni pria di presentare le di lui lettere al parlamento. *Carlo* VIII non volle permetterglielo, pria che avesse adempito a tale formalità. Questo legato al suo ritorno a Roma fu fatto vescovo d' Albano, poi di Preneste da papa *Innocenzo* VIII. Morì in Ancona il 1491. Era uomo piuttosto ignorante, ma di una sfacciataggine e di un audacia capace d' ogni intrapresa.

BALUZIO, (Stefano) nato a Tulles nel 1630, fè stampare in età di 22 anni una *Critica* della *Gallia purpurata* del *Frizonio*. Nel 1655 Mons. *de Marca* arcivescovo di Tolosa, degno d' esser protettore di questo scienziato, invitollo a portarsi a Parigi. Dopo la morte di quest' illustre prelato, *Colbert* lo fece suo bibliotecario; ed alle di lui cure la biblioteca di questo ministro dovette una parte delle sue ricchezze. Fu nominato nel 1670 Professore di dritto canonico nel collegio reale, cattedra che il re eresse in suo favore. Divenne indi inspettore del medesimo Collegio, ed ottenne una pensione. La *Storia Genealogica della casa d' Auvergne* da lui composta ad inchiesta del cardinale di *Bouillon*, gli fè perdere i suoi posti e le sue pensioni. Egli fu esiliato successivamente a Roano, a Tours e ad Orleans, e non potè ottenere d' esser richiamato, che dopo la pace d' Utrecht. Morì a Parigi nel 1718 in età di 88 anni. I letterati compiansero nella di lui persona un profondo scienziato, ed i suoi amici un uomo dolce e benefico. Non rassomigliava punto a quegli eruditi avari delle loro cognizioni: ei comunicava volentieri le sue, e prestava ajuto co' suoi consigli e colla sua penna a que', che indirizzavansi a lui. Era nato colla facilità di talento e di memoria, che abbisognava pel di lui travaglio. Pochi dotti hanno avuta una più estesa cognizione de' manoscritti e de' libri. Oltre la succennata *Storia Genealogica della Casa d' Auvergne*, Parigi 1708 vol. 2 in fogl. abbiamo di lui molte edizioni: I. Del libro del suo benefattore *de Marca*, *de Concor-*

cordia Sacerdotii et Imperii 1704 in fogl. colla vita dell' autore, un supplemento e delle note, ove ritrovasi tutta l'erudizione di questo dotto prelato. II. De *Francorum Regum Capitularia*, i quali capitolari, o sieno Leggi Ecclesiastiche e civili, ha disposte nel suo ordine, ed accresciute delle collezioni d' *Anseguise* e di *Benedetto* diacono, con erudite annotazioni; 1677 vol. 2 in fogl. III. Delle lettere di papa *Innocenzo* III in 2 vol. in fogl. 1682. Dell' opera di *Marca* intitolata *Marca Hispanica*, cioè il giro, ovvero i confini della Spagna 1688 in fogl. (*Ved.* MARCA) V. Delle *Vite de' Papi d' Avignone* di *Florentals* dal 1305 sino al 1376, Parigi 1693 vol. 2 in 4°, delle quali se n' è fatta una traduzione francese stampata a Parigi il 1774 pure in 4°. Opera assai pregiata, e nella di cui Prefazione il *Baluzio* dimostra, che i papi possono risedere ove più loro piaccia, e dice, che se Roma ebbe a lagnarsi del lungo soggiorno de' papi in Avignone, perchè andava a ridursi in una vasta solitudine ed in estrema povertà, la Francia però non ebbe motivo d' esser contenta di tale traslazione, che v' introdusse il lusso, ed alterò la primiera semplicità de' costumi. Probabilmente per queste e simili indagini il libro fu posto nell' Indice de' proibiti. VI. Di *Vincenzo di Lerins*, di *Salviano*, di *Lupo de' Ferriere*; d' *Agobardo*, d' *Amolone*, di *Leidrado*, d' un *Trattato di Floro Diacono*, di XIV *Omelie di S. Cesario* d' Arles, de' *Concilj della Gallia Narbonese*; di *Reginone*, della *Correzione di Graziano* per *Antonio Agostino*, di *Mario Mercatore &c.* VII. Gli siam debitori in oltre di 7 volumi in 8° della *Mistellanea*, *hoc est collectio veterum documentorum, quæ hactenus latuerant in variis codicibus, et Bibliothecis* Parigi 1678 al 1715, opera assai stimata, e i di cui esemplari compiti sono divenuti rari. VIII. Un *Supplemento* ai Concilj del P. Labbè &c., 1683 in fogl. IX. *Historiæ Tutelensis Lib. tres*, Parigi 1717 tom. 2 in 4°. Il latino delle Note e delle Prefazioni, che accompagnano queste opere, è molto puro; vi si riconosce dapertutto un' uomo, che possiede la storia ecclesiastica e profana, il dritto Canonico antico e moderno, ed i Padri di tutt' i secoli, e che ad una vasta erudizione unisce un' infaticabile esattezza.

BALZAC, (Giovan-Lui-

 gi

gi Guez Signore di) nacque in Angouleme nel 1594 da un gentiluomo di Linguadocca. Si attaccò da principio al duca d'*Epernon*, ed indi al Cardinale de *la Valette*, che lo fece suo agente in Roma, ove si trattenne quasi due anni. Al di lui ritorno in Francia il suo protettore lo produsse alla corte. Il vescovo di Lusson, poi cardinale di *Richelieu* lo gradì molto, e divenuto ministro gli diede una pensione di due mila lire, ed un diploma di consigliere di stato e di storiografo del re, che *Balzac*, amico dell' antitesi chiamar solea *magnifiche bagatelle*. Nel 1624 si vide comparire la prima *Raccolta delle sue Lettere*. Il publico, che in que' tempi avea pochi buoni libri, fece una straordinaria accoglienza a questa produzione. *Balzac* veniva posto al di sopra di tutti gli Scrittori antichi e moderni per l'eloquenza: ebbe una folla di ammiratori, e se comparvero delle critiche, ciò non seguì, che dopo calmato il primo entusiasmo. Un giovane Monaco de' Bernardini, per nome *Don Andrea di S. Dionigi*, in un suo libricciuolo contro *Balzac* paragonò l'eloquenza di questo Scrittore a quella degli Autori del tempo passato, e del presente, e lo mise al di sotto degli uni e degli altri. L' abate *Ogier* difese *Balzac* contro il giovine critico, o piuttosto *Balzac* si servì del nome dell'ab. *Ogier*, senza punto tenersene celato; mentre anzi diceva assai chiaramente -- *io sono il padre della mia Apologia*; Ogier *non è*, *che il compare*; *esso ha somministrata la seta*, *ed io il canavaccio*. Il generale de' Bernardini, nominato *Goulu*, volle prender parte in una vertenza, che avrebbe dovuto comporre, ed in favore del suo confratello scrisse contro *Ogier* e contro *Balzac* due grossi volumi di *Lettere* sotto il nome di *Filarco*. Egli provò molto bene, che i buoni passi di quest' ultimo appartenevano agli antichi, ed i cattivi all' Autore moderno. Nè quì si fermò la cosa: dalla critica dello stile si passò a quella de' costumi, e *Balzac* a motivo di lettere, le quali non avevano altro vizio, che di gonfiezza ed inutilità, venne attaccato, come se i suoi libri fossero stati una scuola di libertinaggio. Il generale *Goulu*, criticando gli scritti, non rispettò abbastanza la persona. (*Ved.* v. BOURBON e GOULU). *Balzac* fu dapprima assai filosofo, per esser poco sensibile ai

ai tiri di questi *Gladiatori da penna*, (così chiamava egli i suoi critici) e pregò il Cancelliere *Seguier* a non opporsi alla publicazione d'una nuova censura, che un autore voleva lanciare contro di lui. „ „ Havvi, diceva egli, una „ picciola biblioteca di libelli „ scritti contro di me. Di„ rei quasi d'esser ben con„ tento, ch'essa si aumenti; „ perchè provo piacere di am„ monticchiare in segno di „ vittoria le pietre, che l' „ invidia ha gettate contro „ di me senza farmi male „. Ma finalmente, stanco di soffrir censure a Parigi, si ritirò in provincia. Si fissò nella sua terra di Balzac alle sponde del Charente nelle vicinanze d'Angouleme, ed ivi cessò di vivere a 18 feb. del 1654 di anni 60. Fu sotterrato nell'Ospitale d'Angouleme, al quale aveva lasciate dodici mila lire. Nel suo testamento lasciò il fondo per un premio all'Accademia francese, di cui era membro. E' questa la medaglia d'oro, che si distribuisce ogni anno, e rappresenta da un lato S. *Luigi*, e dall'altro una corona d'alloro con questo motto, *All' Immortalità*, ch'è la divisa dell'Accademia. La conversazione di *Balzac*, lungi dall'essere contegnosa, come le sue lettere, era piena di dolcezza ed amenità, anche allorchè parlava di se medesimo, il che accadevagli spessissimo. *Voiture* all'opposto faceva il piccolo sovrano anche co' suoi uguali, e non si moderava se non colle *Altezze*. Si fece nel 1665 una *Raccolta di tutte le opere di Balzac* in due vol. in fogl. con una dotta prefazione dell'abate *de Cassagne* suo ammiratore ed amico. Trovansi in questa Raccolta: I. Le sue *Lettere*, che gli meritarono il titolo di *Grand' Epistolario.* Molta pena davasi *Balzac* per iscrivere cose da nulla: (*Ved.* VOITURE). Componeva le sue Lettere, come componesi un Discorso di pomposa comparsa. Imitando una facezia del medesimo loro autore, si posson chiamare *pompose bagatelle*. Se ne ha una buona critica fatta da *Desfrartes*, (*Ved.* il suo articolo.) II. *Il Principe* (*perfetto*), stampato unitamente a due *Lettere* al Card. *Richelieu*, Parigi 1632 in 12; ma che non ebbe quella buona accoglienza, che *Balzac* ne sperava. III. *Il Socrate Cristiano*, misto di buono e di cattivo. IV. L' *Aristippo*, opera di morale e di politica scritta con molta purezza. V. Tre libri di *Versi latini*, i qua-

quali sono di miglior pregio, che le sue opere francesi. Anche di presente si leggono il suo *Cristo Vittorioso*, ed il suo *Aminta* da que' che amano la buona poesia. Lo stile di *Balzac* generalmente è pieno, numeroso, risonante: vi sono anche ottimi pensieri (poichè aveva egli una raccolta di *pensieri*, che sapeva cucir insieme opportunamente); ma vi si trovano ancor più spesso iperboli ed argutezze; e tutto ciò, che si dice pompa di bello-spirito. Chiunque intraprendesse di ridurlo, potrebbe farlo passare per un grande scrittore; ma non bisognerebbe farlo leggere per intero. Il *Conservatore* ha dato qualche estratto delle sue opere, che sono state accolte con piacere, malgrado il discredito, in cui *Balzac* era caduto. *Ved.* I. BRUN e II. FABRE.

BALZAC, *Ved.* MONTIGNY.

BALZAC, d'ENTRAGUES, *Ved.* VERNEUIL.

BALZAMON, *Ved.* BALSAMON.

BAMBA, *o piuttosto* WAMBA; re de' Visigoti nella Spagna l'anno 672. Dicesi, che questo sia il primo, che sia stato consecrato in quel regno. Dopo aver sedata una rivoluzione insorta nella Linguadocca, profittò della pace per ampliare e fortificar Toledo. Attento agli andamenti de' Saraceni dell'Africa, arrolò alla milizia tutt'i suoi sudditi, eccettuatine i fanciulli ed i vecchi. I vescovi ed il clero, in caso di attacco, dovevano adunare tutt' i loro servi, e marciare contro l' inimico, essendo necessarie tali cautele. I Saraceni inviavano una flotta di 270 vele per tentar una discesa nella Spagna; ma essa fu rispinta da quella, che *Wamba* avea equipaggiata. Questo Principe univa ad un gran valore molta modestia, e ne diede prove in più occasioni. Indebolito da un lento veleno, che gli venne dato, rinunziò alla corona, destinò per suo successore *Ervige*, e morì nel 680 in un Monistero, ov' erasi ritirato.

BAMBOCCHI, o BAMBOCCIO, *Ved.* LAER.

BANAJAS, capitano delle guardie di *Davide*, e generale dell' armate sotto il seguente regno, uccise *Adonia*, e troncò la testa a *Gioabbo* per ordine di *Salomone*, verso l' anno 1014 av. G. C.

BANCHI, (Serafino) Domenicano di Firenze, e dottore in Teologia, da principio passò in Francia per far ivi i suoi studj; poscia vi ritor-

tornò per informare *Ferdinando* I gran-duca di Toscana di tutte le funeste turbolenze, che allora desolavano la Francia. Trovandosi *Banchi* a Lione nel 1593, *Pietro Barriere*, giovinotto di 27 anni fanatico ed imbecille, gli comunicò il disegno che aveva formato di uccidere *Enrico* IV. Questo Domenicano fu più accorto de' due preti, e del Cappuccino, a' quali *Barriere* aveva pur manifestato il suo orribile disegno. Ei ne diede avviso ad un signore della corte, che sull'istante essendosi portato a trovare il re a Melun, incontrò *Barriere* sul procinto di commettere il suo parricidio. Il re lo ricompensò del suo zelo nominandolo al vescovato d' Angouleme; ma questo Domenicano lo rinunziò nel 1608 per vivere da semplice religioso nel convento di S. Giacomo di Parigi, ove morì alcuni anni appresso. Si hanno di lui alcune opere, in cui si giustifica circa l'imputatogli abuso della confessione di *Pietro Barriere*, ch'egli non mai confessò: I. *Istoria prodigiosa del parricidio di Barriere* 1594 in 8° quaranta pagine. II. *Apologia contro i giudizj temerarj di que', che hanno pensato di conservar la Religione cattolica facendo assassinare i cristianissimi re di Francia*, Parigi 1596 in 8°. III. *Il Rosario spirituale della S. Vergine Maria*, Parigi 1610 in 12 &c.

BANCK, (Lorenzo) Protestante Svedese, professore di diritto in Norkoping sua patria, morì nel 1662. Ha lasciate molte opere di Giurisprudenza. La più conosciuta ha per titolo *Taxa Camellariæ Romanæ*, Franeker 1652 in 8°, che, essendo sul gusto dell' edizioni del *Pinet*, di *Claudio d' Espence*, ed altre simili, che attaccano fieramente la corte Romana a motivo delle riscossioni, che fa per le Bolle, Dispense &c., fu severamente proibita. Lasciò anche un *Trattato della Tirannia del Papa*, opera dettata da uno spirito nutrito de' soliti pregiudizj.

BANDARRA, (Gonzales) povero ciabattino Portoghese, fè nel suo paese quella figura, che *Nostradamo* e *Mastr-Adamo* avevano fatta in Francia; la fece da profeta e da versificatore. Il S. Offizio poco favorevole a questa doppia manìa, lo fece comparire in un suo giudizio chiamato in que' Paesi *Auto-da-fe*, con un *S. Benedetto* nel 1541. Nondimeno non fu abbruciato, poichè non morì, se non nel 1556. Era estin-

estinta la sua memoria nel 1640, allorchè il duca di Braganza salì sul trono; ma i Politici la fecero rivivere, essendosi ideati, che questa rivoluzione fosse stata annunziata dalle sue *Profezie*.

* I. BANDELLO, *o* BANDELLI, (Vincenzo) nativo di Castelnuovo nel Tortonese, fu generale dell' Ordine de' Predicatori dal 1501 sino al 1506, in cui cessò di vivere. Uomo di grand' ingegno e di vastissima erudizione, fu il più trasportato di quanti mai vi fossero stati nel combattere l'opinione, che stabilisce l' immacolata concezione di M. Vergine, come ne fanno prova le due opere da lui lasciate, l' una *De Veritate Conceptionis B. Mariæ*, Milano 1475 in 4°, e l'altra *de Conceptione Jesu Christi* Bologna 1481 in 4°. Nell' impugnare quest' opinione, che ora è tra Cattolici la più comune, secondò troppo il suo ardore, e tacciò come ignoranti, empj ed eretici i suoi avversarj. Ciò però avvenne pria che *Sisto* IV colla sua Bolla ne facesse espresso divieto.

* II. BANDELLO, (Matteo) nativo pure di Castelnuovo di Scrivia, e nipote del precedente, si fece anch' esso Domenicano sul principio del secolo XVI. Sembra però, che assai poco ei vivesse nel chiostro, periciocchè trattennesi lungamente presso *Pietro Gonzaga* sig. di Gazzuolo, e *Camilla Bentioglia* di lui moglie, ed istruì nelle lettere la celebre *Lucrezia Gonzaga* loro figlia, nè più vedesi rammemorato con distintivi di stato religioso. Per le guerre, che tra il 1520 e 'l 1525 travagliarono lo stato di Milano, la famiglia *Bandello* restò anch' essa involta nelle comuni sciagure, e siccome teneva il partito de' Francesi, così dopo la celebre sconfitta di *Francesco* I soggiacque alla confiscazione de' beni, e le fu abbruciata la casa. In tale contingenza *Matteo* non solo perdè i suoi libri, ma si vide ancora in pericolo di vita, e gli convenne fuggirsene travestito, ed andarsene qua e là ramingo per qualche tempo. Capitato a Mantova contrasse stretta amicizia con *Luigi Gonzaga* di Castelgiuffredo, e con *Cesare Fregoso*, co' quali passò in Francia, e vi soggiornò più anni, anche dopo la morte di *Cesare* ucciso nel 1541, dal quale avea ricevuto ricovero in una delle sue terre presso di Agen. Nè gli fu inutile tale sue permanenza in Francia, poichè in seguito fu a par-

a parte delle riconoscenze da quella corte praticate alla famiglia *Fregoso*, ed anche a di lei aderenti in considerazione de' buoni servigj del ridetto *Cesare*. Vacato nel 1550 il vescovato di Agen, *Enrico* II e non, (come per errore asseriscono il ch. *Tiraboschi*, ed altri,) *Francesco* I, che già era morto tre anni prima, nominò ad esso il *Bandello*, che lo tenne, non per pochi mesi, come suppone *Giuseppe Scaligero*, ma se non sino alla sua morte, almeno per più anni. Il testo Francese dice, che *Bandello* dimettesse tale vescovado nel 1555 a favore di *Giano* o *Giovanni Fregoso* figlio dell' infelice *Cesare* ucciso dal marchese del *Vasto*, allorchè esso *Giano* fu giunto all' anno 27° Secondo essi Francesi, *Enrico* II, che amava li *Fregosi*, avea convenuto col Papa alla morte del cardinale *di Lorena* vescovo di Agen, di dare interinamente esso vescovado a *Bandello*, sino a che *Giano* avesse l'età richiesta dal concordato. Si prestò il *Bandello* a questo stabilimento, ed a suo tempo fece la promessa rinunzia. Altri pretendono, che di tale accordo e rinunzia non abbiasi veruna prova, e ch' ei ritenesse il vescovado sino alla sua morte, la quale non si sa precisamente quando seguisse; ma è certo, che viveva ancora nel 1561. Per altro vedesi ancora la sua tomba nella chiesa de' Domenicani del porto S. Maria, il che può esser indizio della predetta rinunzia. Ad ogni modo si vuole da alcuni, che *Bandello* imbevuto de' Poeti antichi e moderni, e tutto portato per le belle-lettere, non si prendesse gran pensiere della sua Diocesi, e quasi interamente ne lasciasse l' incarico a *Giovanni Valerio* vescovo di Grasse. Notissima si è la sua *Raccolta di Novelle* ad imitazione di quelle del *Boccaccio*; ma, benchè lo stile ne sia ordinariamente colto, e la narrazione viva e piacevole, è forza confessar nondimeno, che assai più dell' eleganza ei ne ha ritratte le sozzure e le laidezze, di modo che non solamente in un vescovo, ma anche in un' uomo del secolo, sarebbero state degne di biasimo. Oltre le molte edizioni, ed anche traduzioni, che se ne son fatte in diverse lingue, la più rara e ricercata assai è quella di Lucca 1554 in tre vol. in 4°, a quali deve aggiugnersi il tomo quarto stampato a Lione il 1573 in 8°. Quelle di Milano 1560 vol. 3 in 8°, e di Venezia 1566 vol. 3 in 4°

4°, essendo molto mutilate, sono in pochissimo pregio. Se n'è fatta una ristampa in Londra il 1740 in quattro vol. in 4°, bellissima edizione, di cui si fa conto assai, perchè eseguita esattamente su le accennate di Lucca e di Lione, onde le *Novelle* trovansi nella loro primitiva integrità; ma non è molto corretta. *Boaistuau*, e *Bellesorest* ne tradussero una parte in francese, Lione 1616 e seg. vol. 7 in 16. Mal a proposito hanno preteso alcuni, che queste *Novelle* non fossero del nostro Prelato, ma di un certo *Giovanni Bandello* Lucchese, poichè l'Autore vi si dichiara Lombardo, e di più accenna Castelnuovo per luogo di sua nascita. Da un' altra parte *Giuseppe Scaligero* suo coetaneo ed amico, che lo chiama *Bandellus Insuber*, dice positivamente, ch' esso compose le sue Novelle in Agen. Commette un grossolano errore il *Fontanini* facendolo autore d' una *Traduzione* latina della *Storia di Egesippo*, equivocando relativamente alla Novella del *Boccaccio* intitolata *Tito e Gisippo*, di cui egli realmente diede una versione in latino. Si hanno pure di lui *Le Tre Parche* in terza rima, ed undici *Cantici* in ottava rima in lode *della Signora Lucrezia Gonzaga* &c. impressi in Agen 1545 in 8° libro rarissimo, e molto ricercato da' curiosi.

BANDIERA, (Alesandro) nacque in Siena l'anno 1699 da *Giulio Girolamo* medico, che visse oltre gli anni 90, e da *Vittoria Grilli*. Studiò egli nella prima età le lettere latine e greche nel modo, che professavasi a quei tempi. Nel vigesimo anno entrò nella compagnia di Gesù, dove fece tutti i suoi studj secondo il metodo di quell'istituto, in cui vi perseverò fino all'età di 40 anni, esercitando il magistero delle umane lettere per lo spazio di dieci in diverse città d'Italia. Ma l'aver egli, intorno alli studj discordato e ne' sentimenti e nella pratica dalla norma di quella Compagnia, fu cagione che non incontrasse il gradimento de' Superiori: in guisa che colle opportune licenze passò nell'ordine de' Servi di Maria, dove fu molto onorato, e pregiato. Diede alla luce varie opere, e varie traduzioni italiane, ma in uno stile affettato, e nojoso. Queste sono I. C. *Nipote della vita degli eccellenti Comandanti &c*, 1743 in 8°. II. *Epistola di M. T. Cicerone a Quinto suo fratello* 1744 in 8°. III. *Gerotricamerone*, *ovvero tre*

tre sacre giornate, nelle quali s' introducono tre costumati giovani a recitare in volta alcuna narrazione sacra 1745 in 8°. IV. *Orazioni di Cicerone in volgar toscano*, 1748 a 1751 vol. 7 in 8°. V. *Epistole famigliari di Cicerone* 1753 vol. 2 in 8°. VI. *Decamerone di M. Gio: Boccaccio ripurgato* &c. vol. 2 in 8°. VII. *Gli uffizj ed altri opuscoli di Cicerone* 1754 vol. 2 in 8°. VIII. *I pregiudizj delle umane lettere* &c. 1755 in 8°. IX. *Componimenti di varie maniere* 1755 in 8°. X. *Vitæ Celebrium virorum ac mulierum &c.* 1755 in 8°. XI. *Sinonimi del Rabbi* accresciuti dal *P. Bandiera* 1756 in 4° tutte stampate a Venezia. Malgrado l' affettazione insoffribile dello stile, con cui tutte le opere succennate sono scritte, pure non lasciano di avere il loro pregio, e di attestare il merito del loro autore. Vi è stato un' altro *Bandiera* fratello del precedente chiamato *Gio: Nicolò*, della Congregazione dell' Oratorio, anche uomo di lettere, che aveva preparata *La Biblioteca degli Scrittori Sanesi*, di cui ne diede in Roma nel 1733 per saggio l' articolo di *Agostino Dato* in 4°. Abbiamo di costui altresì un *Trattato degli studj delle Donne*, Venezia 1740 in 8° in cui fà vedere con forte raziocinio, che non meno alle donne che agli uomini convengono gli studj delle arti liberali, dell' erudizione e delle scienze. Il Celeb. March. *Maffei* chiama questa *Opera molto dotta*. Ciò non ostante si trattò in Roma di proibirla. Lasciò anche molte opere inedite.

BANDINELLI, (Baccio) nato a Firenze nel 1487, ove morì nel 1559. Si distinse nella scultura, nella pittura, e nel disegno. I suoi quadri mancavano di colorito, quantunque i disegni fossero poco men che degni di *Michel-Angelo*. Era più valente nel bulino, che nel pennello. Ammirasi specialmente la sua copia del famoso *Laocoonte*, che vedesi nel giardino de' *Medici* a Firenze.

** BANDINI, (Salustio Antonio) nato in Siena da Patrizio Bandini e da Caterina Piccolomini, amendue d' illustri famiglie a 20 aprile 1677, ed ivi morto nel giugno 1760 in età presso agli 84 anni dopo avervene vissuti 83 circa in una robustissima salute. A conservargliela sì lungamente contribuì forse non poco la naturale inclinazione, ch' egli aveva per l' agricoltura e per gli esercizj campestri, onde

de incaricato dai genitori sin da giovinetto dell' economia generale de' beni della famiglia, tennesi continuamente in moto, e dedicossi interamente ad un' applicazione tanto amena e sì confacente al suo genio. Erasi egli di buon' ora applicato agli Studj sotto l' educazione de' Gesuiti, ed aveva appreso via via le lingue e il disegno per secondare le mire de'suoi genitori, che l'avrebbero voluto consecrare al funesto mestiero della guerra, a cui non aveva saputo egli adattarsi. Quindi in pochi anni di campestre ritiro tanto ingegnossi collo studio e colle sperienze, che non curando le resistenze degli ostinati villani, e le derisioni dei vicini, ma ora introducendo nuove maniere di coltivare, come tra l'altre quella di seminare i grani colla calcina, che avea appresa dal *Vallemonzio*, ora migliorando le usate costumanze, accrebbe di molto le rendite de' proprj fondi, ed acquistò nel tempo stesso un capitale di utili cognizioni, che gli servirono anche per coadiuvare al publico vantaggio. Fatta poi risoluzione di dedicarsi allo stato ecclesiastico, abbandonò il continuo soggiorno della villa, ed applicatosi agli studj serj, in età di 28 anni ottenne la laurea in ambe le leggi, e quasi nel tempo stesso promosso venne al sacerdozio. Viaggiando indi per l' Italia, fecesi ovunque distinguere per la prontezza del talento, e per l'erudita amenità del discorso, nel tempo stesso che esaminando da buon conoscitore le opere della natura, e dell'arti arricchì sempre più la sua bella mente di nuovi lumi. Ripatriato che fu, cercò di riformare il metodo degli studj ecclesiastici, ch' erano per ordinario una sterile occupazione di pedantismo e d' introdurre le buone cognizioni della geometria e della fisica; ma l' ignoranza e la cabbala si apposero alle ottime intenzioni di Bandini, e quindi con altro progetto egualmente utile cercò egli di risarcire la ruina del primo. Eragli stato al suo ritorno conferito un Canonicato nella cattedrale di Siena, nella quale in seguito pervenne a la dignità di arciprete, e poscia di arcidiacono. Ma, disinteressato com' era, e tutto portato al ben publico, le rendite della ricca prebenda impiegolle non altrimenti, che parte in sollievo de' poveri, e parte in andar radunando una scelta e copiosa biblioteca, che tenne sempre aperta a benefizio degli studiosi, e poscia lasciò in dono all' università di Sie-

Siena, raccomandandone la custodia alla città, e la protezione al Sovrano; onde è stata successivamente accresciuta di gran copia di libri, che altri letterati cittadini le hanno da tempo in tempo donato. Al *Bandini* ed alle di lui cure, deve il suo risorgimento l' accademia *Fisio-Critica* di Siena, che giaceasi da tanto tempo sepolta, e che posta dalla di lui attività in florido essercizio, giustamente lo creò non solo accademico, ma suo principe, ond' egli in occasione del di lei riaprimento in Luglio 1759, pronunziò un assai elegante e giudizioso discorso, che poi unitamente alle memorie del riaprimento fu publicato colle stampe in Venezia. Ma ciò che più di tutto ha fatto sentire la sagacità del suo ingegno, e l' animo suo diretto alle azioni di publica utilità, è il *Discorso Economico* intorno la Maremma Sanese, da esso composto sino nel 1737, sebbene non uscito alla luce che nel 1775 per le stampe del *Cambiagi* in Firenze. In questo discorso mostra egli ad evidenza con modesta franchezza e con ingegnosa sincerità, non le sole cagioni fisiche, ma ben anche i molti difetti politici ed economici, che han contribuito a rendere quella vasta estensione della Toscana pestifera e micidiale ad ogni specie di abitatori. Ed i mezzi semplici, ch' ei propone per mettere a frutto quelle immense paludi, per abolire i pregiudizj fiscali e la tirannia de' finanzieri, e per introdurre quella libertà, ch' è tanto necessaria ai progressi delle arti e massime dell' agraria, lo dimostrano come l' uomo il più intelligente nella scienza economica, che ancora i Francesi non conoscevano prima della metà di questo secolo; siccome ha rilevato con minuto dettaglio il Signor conte Gorani nell' elogio, che ha scritto di questo celebre letterato. Quindi una tale opera scritta con forza, dottrina e prudenza, è poi divenuta una fonte inesausta d' importantissime verità e di vantaggi insigni per la di lui patria non solo, ma per la Toscana tutta; poichè ha servito di eccitamento alla grande intrapresa del miglioramento di esse maremme, ordinato e proseguito con fermissima risoluzione dall' augusto Leopoldo, come ha servito di scorta e lume al matematico *Ximenes* per dirigerne i mezzi e le operazioni. Soprattutto contribuisce ad accrescere il lustro nazionale, manifestando, che nella

nella nostra Italia, e fors' anche con più chiarezza e precisione si era già pensato a dare un' opera economica in tale materia, varii anni prima che nel 1755 il celebre *Quesney* gettasse in Francia i primi fondamenti dell' Economia politica ridotta a scienza dimostrativa. Sebbene noi avremo occasione di fissar molto indietro e propriamente nello scorso secolo l' epoca, in cui nacque in Italia la Economia politica per opera di Antonio Serra; il di cui Elogio verrà fra breve pubblicato da un valente nostro patriota, che serba forse la sola copia dell' opera di questo infelice letterato risparmiata dalle vicende del tempo. v. *Serra*. Vi sono stati in Italia molti altri *Bandini* letterati riferiti dal *Mazzucchelli*, tra' quali si distingue sopra tutti Angelo Maria autore di molte opere piene di erudizione, di cui le principali sono. I. *Vita* e *lettere di Americo Vespucci* Firenze 1745 in 4°. II. *Collectio veterum aliquot monumentorum &c.* 1752 in 8°. III. *Dissertatio de veterum saltationibus* Firenze 1745 in 4° oltre molte altre dissertazioni, ragionamenti, memorie ed elogj, e varie opere inedite, fra le quali una *Dissertazione sopra una tavoletta amatoria de' bassi tempi*, che rappresenta una caccia collo Sparviere, e l' incontro di due amanti: e la *Storia del Commercio e della Navigazione Toscana*.

I. BANDINO, uno de' più antichi Teologi scolastici, fioriva nel secolo XIII. Le sue opere furono stampate a Vienna nel 1519 in fogl. ed a Lovanio nel 1555 e 1557 in 8°. La conformità di *Bandino* con *Pietro Lombardo* ha fatto agitar la quistione: Se *Lombardo* fosse plagiario di *Bandino*, o pure questi avesse copiato l' altro. Un manoscritto del riferito secolo XIII conservato nella Badia d' Ober-Altaich ha risoluta questa frivola quistione. Esso ha per titolo: *Abbreviatio Magistri Bandini de libro Sacramentorum Magistri Petri Parisiensis episcopi fideliter acta*.

** II. BANDINO, (Domenico di) nato da un professore di Grammatica in Arezzo circa il 1340, passò verso il 1374 a Bologna, ove fu professore d' eloquenza, e di là recatosi a Padova riconobbe il *Petrarca* negli ultimi giorni, in cui visse, e comunicatagli l' idea d' una sua opera già da lui incominciata, e lettagliene ancor qualche parte, fu da esso esortato a continuarla e finirla. Quest' opera,

ra, a cui non erasi ancor veduta l'uguale per estension di argomento e per copia di erudizione, fu da esso intitolata *Fons Memorabilium Universi*, opera, che appena vi ha materia, di cui non tratti. Tornato a Bologna, continuò la sua scuola, ed anche attese a proseguire la sua grand' opera. Bisogna però dire, che per qualche tempo fosse ritornato ad Arezzo, mentre occupata in novembre del 1381 quella città dal conte *Alberico da Barbiano*, gli furono involati i libri, che aveva già composti, e non potè riaverne che parte. Quindi gli convenne rifare ciò, che avea smarrito, e in questo faticoso lavoro continuò sino al 1412, circa il qual tempo lo publicò, nè sembra, che sopravvivesse di molto. Quest' opera immensa non è mai stata data alle stampe, e sebben ora non fosse più a proposito il publicarla tutt'intera, non sarebbe però inutile il darne alcuni estratti. Di essa se ne hanno copie in diverse Biblioteche: essa è divisa in cinque parti, ed ogni parte in più libri. La prima parte è Teologica, e contiene i dogmi di nostra fede, e le opinioni de' Teologi su diverse quistioni. La seconda, dopo spiegata la creazione del mondo, descrive il Cielo, e tutto ciò, che spetta all' Astronomia. Contiene la terza il trattato degli Elementi, e di quanto appartiene alla storia naturale dell'aria e dell' acqua. La quarta descrive la terra, e tutto ciò, che in essa v' ha di memorabile. Nella quinta trattasi degli uomini illustri, delle sette de' Filosofi, dell' Eresie e de' loro autori, delle donne celebri e delle virtù teologiche e morali. Confessa egli stesso d' aver raccolto da altri scrittori ciò, che al suo scopo era opportuno, nè potea far di meno in un' opera di tal natura; onde non è meraviglia, se nel parlare degli uomini dotti, e segnatamente de' Fiorentini, usi sovente le stesse parole, adoprate da *Filippo Villani* nella sua opera publicata poco prima, senza che perciò debba darglisi la taccia di plagiario.

BANDURI, (D. Anselmo) Benedettino della congregazione di Meleda, nacque a Ragusi nella Dalmazia. Passò in Francia nel 1702, per ivi apprendere il gusto della buona critica. Il granduca di Toscana, disegnando di porlo alla testa dell' università di Pisa, gli fornì quanto eragli necessario. L' accademia delle Iscrizioni lo aggre-

gò nel 1715, ed il duca d' Orleans lo scelse nel 1724 per suo bibliotecario. Allora egli abbandonò l' abbazia di S. Germano *des-près* ov' era sempre dimorato dopo il suo arrivo in Francia. Morì il 1743 in età di 72 anni. Si hanno di lui: I. *Imperium Orientale, sive Antiquitates Constantinopolitanæ* 1711 in fogl. vol. 2, opera dotta, ed in vano attaccata dall' apostata *Oudin*. II. *Numismata Imperatorum Romanorum a Trajano Decio ad Paleologos Augustos*. Questa collezione impressa nel 1718 vol. 2 in fogl. ed arricchita d' una biblioteca numismatica venne riprodotta in Amburgo 1719 in 4° per cura di *Giovan-Alberto Fabrizio* con una raccolta di *Dissertazioni* di molti eruditi intorno le medaglie. *Banduri* merita d' essere distinto dalla turba de' compilatori. *Ved.* III. BARRE.

BANIER, *Ved.* BANNIER.

BANIER, (Antonio) nato a Pont-du Clermont picciola città nell'Alvernia, passò da giovine a Parigi. Prese l'impegno d' un' educazione, e i suoi talenti gli procurarono delle protezioni onorevoli ed un posto nell' accademia delle Iscrizioni. L'ab. *Banier* morì a Parigi nel 19 novembre 1741 in età di 69 anni. Costante nel travaglio, e fedele a' doveri dell' amicizia, meritò la stima de' dotti e delle persone dabbene. Si hanno di lui molte opere. I. La *spiegazione storica delle favole*, ristampata il 1743 in 3 vol. in 12, e fu quella, che gli meritò nel 1714 l' accennato posto nell'Accademia delle Iscrizioni. Sviluppò indi quest' opera nell' altra, che diede in luce col seguente titolo: *La mitologia, e le favole spiegate mediante la storia*, tre vol. in 4° 1740, e 8 vol. in 12, Parigi 1764. Pochi libri sonovi in tale materia, che ugual copia ci presentino di erudizione, di ricerche, di nuove ed ingegnose idee. Il solo Banier è stato capace di sbrogliare questo caos, in tutta la sua estenzione. Nondimeno alcune delle sue congetture istoriche sono più ingegnose, che vere. Di quest' opera se n' è stampata una versione italiana in Napoli, arricchita di molti rami, che mancano nell' edizione francese e di varie note del Sig. ab. *Bassi*. II. La *Traduzione delle Metamorfosi d' Ovidio* 3 vol. in 12, con note e spiegazioni storiche, nelle quali trovasi lo stesso fondo di erudizione, che nell' opera precedente. Ve ne ha una magnifica edizione latina

e

e francese 1732 in fogl. colle figure di *Picart*, la quale però è stata sorpassata da quella di Parigi 1767 in 4 vol. in 4° fig. III. Molte *Differtazioni* nelle *Memorie* dell'Accademia delle Iscrizioni. IV. Una nuova edizione delle *Miscellanee* di storia e di letteratura di *Vigneul-Marville* accresciute d'un terzo volume pieno di tratti storici, di aneddoti letterarii, di osservazioni critiche, di estratti di libri rari &c. V. Ha avuta parte alla nuova edizione della *Storia Generale delle Cerimonie de' Popoli del Mondo* 1741 in 7 vol. in fogl. &c. Vi aggiuns' egli unitamente all'ab. *Mascrier* un gran numero di articoli e di dissertazioni, che non trovansi nell'edizione di Olanda, e riformò tutto ciò, che l'editore Batavo aveva inserito in questa raccolta contro la Chiesa Cattolica, i suoi riti e le sue costumanze. *Ved.* PICART, *e* IV LUCA.

** BANKERT (Giusto *detto* Van-Trappen) oriondo della città di Flessinga nella Zelanda, in virtù del suo valore, e de' suoi servigi salì dalla qualità di semplice marinaro al rango di Commendatore delle coste di Zelanda. Nel 1624 venne fatto capitano dell'Ammiragliato di questa Provincia, ed in tale qualità confermò colle sue belle azioni la vantaggiosa opinione, che di lui erasi concepita, avendo colla sola sua nave sostenuto un combattimento contro tredici Vascelli di Dunkerque, a'quali scappò, sebbene molto conquassato, dopo averne colati tre a fondo. Non mostrò meno di coraggio e di risolutezza in un'altra occasione, in cui si cavò d'impaccio da mezzo a due vascelli, aggrappato da ambi i lati. Nel 1628 accompagnò in qualità di Vice-Ammiraglio il famoso Ammiraglio *Pietro Hein* nella celebre e gloriosa spedizione, in cui si rendette padrone della flotta della Nuova-Spagna. Fu collo stesso rango nella spedizione fatta dalla Compagnia dell'Indie Occidentali alla conquista del Brasile nel 1629. Dopo varii altri fatti, ne'quali si disimpegnò sempre con onore, e non rade volte con vantaggio ad onta della superiorità de' nemici, la compagnia suddetta nel 1645 lo dichiarò ammiraglio de' mari del Brasile, della Guinea e d'Angola, e diedegli il comando d'una poderosa flotta di 52 vascelli da guerra, che aveva armati contro i Portoghesi. Quantunque l'esito di questa spedizione non corrispon-

spondesse nè alla grandiosità dell'apparecchio, nè alle speranze, che aveasi luogo di concepirne; e ciò specialmente per le disgrazie, che incontrò di fierissime burrasche, di epidemiche malattie &c. ciò non ostante, *Brankert* si diportò sempre con valore, e non lasciò d'acquistarsi molta gloria, medianti varii vantaggi, che riportò sopra i Portoghesi. Ma in quest'ultima spedizione, mentre trovavasi sotto la linea, venne attaccato da un'Apoplesìa, di cui morì tra pochi giorni.

BANNES, (Domenico) religioso Spagnuolo dell' Ordine de' Predicatori, professore di teologia in Alcalà, in Vagliadolid ed in Salamanca, morì a Medina del campo nel 1604 in età di 77 anni. Fu confessore di *S. Teresa*. Si ha di lui un lungo *Comento* in sei grossi volumi in fogl. su la *somma di S. Tommaso*, la di cui dottrina difendeva con calore. Ha pure comentato *Aristotile*. Non aveva l'arte di scrivere con precisione e con gusto. Era uomo d'un ingegno sottile, che trovava ordinariamente ne' Padri ciò, che aveva nella propria testa, dimodochè tutto sembrava piegarsi a' di lui sentimenti. Sosteneva opinioni nuove, credendo di non aver altro merito, che della scoperta fattane negli antichi. Quasi tutti lo riguardano come il primo inventore della *Fisica Promozione*, toltane la scuola de' *Tomisti*, che l' attribuisce allo stesso *S. Tommaso*.

BANNIER, (Giovanni) capitano Svedese, ebbe il comando dell' infanteria sotto il re *Gustavo*. Fu disfatto due volte dal generale *Papenheim*; ma divenuto generalissimo delle armate Svezzesi dopo la morte del suo padrone, vinse due volte i Sassoni, battè gl' Imperiali, e morì il 10 maggio del 1641 in età di 40 anni dopo aver fatte molte conquiste. *Bannier* fu il più illustre tra gli allievi di *Gustavo-Adolfo*, e quegli, che meglio sostenne dopo lui la gloria delle armate Svezzesi in Alemagna. „ La sua attività, dice M. *Lacombe*, rendevalo presente dapertutto, dov'era l' inimico, non separò giammai la prudenza dal valore; sembrava, che leggesse nell'avvenire, e prevedeva gli accidenti: tanto seppe ben combinare i suoi progetti, e disporre le sue campagne „. *Beauregard*, ministro degli affari di Francia presso questo gran generale, ne raccolse alcune massime, che ponno esser utili. *Bannier* parlava spesso,

so, ma modestamente, delle sue azioni guerriere. Compiacevasi sopra tutto di ripetere, che *nulla aveva mai arrischiato, neppure formata un' intrapresa, senza esservi obbligato da una evidente ragione*. Non gradiva troppo nelle sue armate i volontarii di qualità? „ Esigon eglino troppi riguardi e troppa considerazione (ei diceva). L'esenzioni da' „ doveri della disciplina, ch' „ essi usurpano, e che non „ si può dispensare dall' accordar a' medesimi, sono d'un „ pernicioso esempio, e guastano tutti gli altri „. Egli avea scosso ogni giogo di dipendenza dalla sua corte per le operazioni militari, ed avrebbe abbandonato il comando, piuttosto che aver ad aspettare gli ordini dalla medesima. *Perchè credete voi*, diceva egli a' suoi confidenti, *che Galas e Piccolomini non abbiano mai potuto riuscire contro di me? Perchè nulla osavano intraprendere senza il consenso de' ministri dell' Imperatore . . .* Era una delle sue massime, che gli ufficiali subalterni succeder dovessero a que', che precedevanli, eccetto se non se ne fossero renduti affatto indegni. *Oltrecchè*, diceva pure, *niente meglio giova per animarli a far bene; poichè le abitudini, che gli ufficiali acquistano ne' loro Corpi, gli rendono più capaci di servir in essi più utilmente, che altri nuovi Ufficiali, benchè più abili*. Giammai permetteva, che i suoi soldati si arricchissero -- *Rilassarebbonsi immediatamente*, diceva egli, *ed io non avrei più che della canaglia. Accordar loro il saccheggio delle città è lo stesso che rovinarli*. Per questa ragione appunto non volle prendere la capitale della Boemia. Teneva lo stesso sistema cogli uffiziali, credendoli abbastanza ricompensati cogli avanzamenti e le distinzioni. Pochi generali sono stati più avari del sangue delle loro truppe: ei biasimava altamente coloro, che le sacrificano alla loro riputazione. Quindi non impegnavasi volentieri negli assedj, e toglievali senza ripugnanza, quando vi trovava troppo grandi difficoltà. Senza una tale condotta la sua patria sarebbe rimasta ben presto esausta d' uomini. Stimava molto i Tedeschi formati sotto la di lui disciplina, e credevali i migliori soldati del mondo. *Bannier* fu fedele a' suoi principj sino alla morte della di lui moglie. Seguivalo ella in tutte le sue spedizioni, ed aveva il talento di moderare le di lui passioni naturalmente violenti.

Fu somma la sua disperazione, allorchè la perdette. Nulla di meno, nel condurre ad Erfort le ceneri d' una persona sì diletta, prese una violenta e disordinata passione per una giovine principessa di Baden, che vide a caso. Da quest' istante la guerra, la gloria, la patria, tutto ciò ch' era stato l' oggetto de' suoi voti, gli divenne indifferente. Non pensava più che alla sua amata: espose temerariamente la sua persona per andar a trovarla nel castello d' Arolt, ov' ella dimorava. Ritornato al campo, altro non fece, che tener tavola, e bere alla salute della dama, di cui erasi invaghito. Il giorno, in cui ricevè il consenso del Marchese di *Baden* suo futuro suocero, diede una magnifica festa, e fè tirare 200 colpi di canone, lo strepito de' quali si fè sentire sino a Cassel. Ivi si tenne per così certo, che le due armate fossero alle mani, che il popolo ed i ministri corsero in chiesa a mettersi in orazione. Il matrimonio seguì; *Bannier* non si occupò più che de' nuovi suoi amori, e lasciò a' suoi tenenti la cura di condurre le operazioni militari. Non sopravisse che alcuni mesi a tali legami troppo vivi per un' uomo del suo mestiere e della sua età.

BAQUERRE, *Ved.* BACQUERRE.

BAQUET, *Ved.* BACQUET.

BARABA, *Ved.* BARRABA.

BARACH, quarto giudice degli Ebrei; governò questo popolo col soccorso di *Debora*, e vinse Sisara l' anno 1285 av. C. C.

BARACHIA, padre del profeta *Zaccaria*. Questo è nome comune a molti altri Ebrei.

BARADEO o BARDAI, *Ved.* ZANZALE.

BARAHONA, *Ved.* VALDIVIESO.

BARANZANO, (Redento) religioso Barnabita nato a Saravalle, o nelle vicinanze di Vercelli nel Piemonte il 1590, venne fatto professore di filosofia e di matematica in Annesì dove si fece ammirare per la sottigliezza del suo ingegno. Avendolo il generale del suo ordine spedito in Francia per farvi alcuni stabilimenti, passò a Parigi, ed ivi si distinse e come filosofo e come predicatore. Fu uno de' primi, che avesse il coraggio d' abbandonar *Aristotile*. Morì a Montargis il 23 dicembre 1622 in età di soli 33 anni. *La Mothe le Vayer* lo colloca tra' primi ingegni del suo secolo;

e,

e, per asserzione del medesimo, che lo racconta come di cosa con lui stesso seguìta, questo Barnabita fu uno di que' diversi, de' quali narrasi, che promettessero asseverantemente di lasciarsi vedere dopo morte a qualcuno de' loro più cari amici, e che non hanno mai mantenuta la parola, verificando ciò, che disse *Catullo*:

Qui nunc it per iter tenebricosum,
Illuc, *unde negant redire quemquam*.

Non meno di *la Mothe Vayer*, stimavalo il cancellier *Bacone*. Sebbene i sistemi da *Baranzano* opposti a quelli di *Aristotile* non abbiano fatta fortuna, può giudicarsi, ch' ei sarebbesi avanzato molto più, se la morte non lo avesse rapito nella sua prima gioventù. Di lui abbiamo: I. *Campus Philosophicus* 1617 in 8°. II. *Uranoscopia*, *seu Universa doctrina de cœlo* 1617 in fogl. III. *De novis Opinionibus Physicis*, 1617 in 8°.

BARATIER, *in latino* BARATERIUS (Giovanni-Filippo) nacque il 19 gennajo 1721 nel Margraviato di Brandebourg-Anspach. Dicesi, che in età di quattro anni parlasse bene il latino, il francese ed il tedesco. Di sei anni apprese perfettamente il greco, e di dieci era sì versato nell' ebreo, che traduceva la Bibbia ebraica senza punti in latino o in francese al solo aprire del libro. Diede nel 173● un' esatta notizia della gran *Bibbia Rabbinica* in 4 vol. in fogl. Publicò tre anni appresso l' *Itinerario* del Rabbino *Beniamino*, due vol. in 8° 1734, e l' accompagnò con *Dissertazioni*, che avrebbero fatto onore ad un consumato erudito. Si applicò indi allo studio de' Padri, de' Concilj, della filosofia, delle matematiche e sopra tutto dell'astronomia. Questo giovane propose all' Accademia di Berlino un mezzo per trovare la longitudine sul mare, indi passò egli stesso in questa città. Passando ad Hall con suo padre nel 1735, il cancelliere *Ludewig* gli offrì di farlo ricevere *gratis* all' ivi così detto grado di *Maestro-in-arti*, che equivale al nostro addottoramento. *Baratier* allettato da questa proposizione, compose sul momento in presenza di molti professori dell' Università XIV Tesi, che fè stampare la stessa notte, e le sostenne il giorno dopo in publico per tre ore con una straordinaria riuscita. L' Accademia l' aggregò solennemente al numero de'suoi membri. Fu presentato al re di Prus-

Prussia, come un prodigio d'erudizione. Questo principe, che non amava i dotti, gli dimandò per mortificarlo, se sapeva di dritto publico. Non avendo potuto esimersi il giovanetto dal convenire, che non ne sapeva: *andate a studiarlo*, dissegli il Monarca, *pria di darvi aria di scienziato*. Sì gagliardamente travagliò *Baratier* a questo nuovo studio, rinunziando intanto ad ogni altro, che in capo a 15 mesi sostenne la sua Tesi di Gius-publico. Ma poco tempo dopo cessò di vivere in Hall oppresso dall' eccedenti fatiche nel 1740 in età di soli 19 anni ed otto mesi, poco più. Lo studio avea consumata là di lui salute naturalmente debole e delicata. Dicesi, che passasse giornalmente 12 ore in letto sino all'età di 10 anni, e di la in poi dieci ore sino alla sua morte. Se *Baillet* fosse vissuto a'di lui tempi, avrebbelo posto alla testa de' suoi *Fanciulli celebri*: egli era ben superiore a *Pico della Mirandola*, in quanto ch'esso studiava profondamente tutto ciò, che questo principe non aveva che scorso superficialmente. Oltre le opere quì sopra accennate, ne abbiamo ancora varie altre del suo; le principali sono: I. *Anti-Artemonius*, *seu initium S. Joannis ex antiquitate ecclesiastica*, *adversus Artemonium*, *vindicatum atque illustratum*, Norimberga 1735 in 8°. II. *Disquisitio chronologica de Successione antiquissima Episcoporum Romanorum a Petro usque ad Victorem* &c., Utrecht 1740. III. Molte *Lettere* e *Dissertazioni* inserite in diversi volumi della Biblioteca Germanica &c. Il padre di quest' illustre giovinetto fu pastore della chiesa francese di Schwoabach, ed in seguito di quella di Hall. Era uscito di Francia per aver la libertà di professare la religione di *Calvino*.

** I. BARBA; (Pompeo della) celebre medico e poeta Toscano nacque nella città di Pescia il 16 settembre 1521 da *Bartolomeo Barba* pure medico oriondo della Lunigiana. I progressi, che fece specialmente nelle bellelettere, il fecero ascrivere ancor giovinetto all' accademia Fiorentina. Maggior concetto ancora gli acquistarono i suoi avanzamenti nella medicina, nel di cui esercizio univa a fondate cognizioni e ad una matura sperienza, un' amena facilità di elegante discorso. Nel 1559 il pontefice *Pio* IV lo chiamò a Roma in qualità di suo medico, ed ivi pu-

pure fecesi distinguere tra più celebri professori di tale facoltà. Cessò egli di vivere nel marzo 1582, dopo aver lasciate varie prove della cristiana sua pietà, segnatamente fondando un' insigne cappella nella sua patria, ed una Commenda pe' suoi discendenti nella religione de' cavalieri di *S. Stefano* allora nascente. Oltre non poche sue opere rimaste inedite sì in materia di medicina e filosofia, che di amena letteratura, abbiamo del suo alle stampe: I. *Esposizione d' un Sonetto platonico sopra il primo effetto di Amore*, che comincia: *L' Ombre agli amanti corpi ognòra intorno* &c., impres a dal *Torrentino* in Firenze il 1549, e ristampata dallo stesso il 1555, assieme con un' altra simile Esposizione del Sonetto del *Petrarca. In nobil sangue vita umile e queta*, fatta da *Simone* BARBA fratello di *Pompeo*. II. *Discorsi Filosofici sopra il Platonico Divino Sogno di Scipione* di *Marco Tullio*, Venezia 1553 e 54 in 8°. III. *Le sette Esposizioni di* Giovanni Pico della Mirandola *intitolate* Heptaplo *sopra i sei Giorni del Genesi*, &c., Pescia pel *Torrentino* 1555 in 4°. Questa traduzione Toscana dell' opera di *Giovanni Pico* è di *Antonio Buonagrazia*; il *Barba* non ha fatto che procurarne l' edizione, ed oltre un Epilogo di tutta l' opera, premettervi a ciascun capo gli argomenti o Somme, ed aggiugnervi diversi suoi *Sonetti*. IV. Publicò la versione della *Topica* di *Cicerone* fatta dal suddetto *Simone* suo fratello, che arricchì egli stesso di proemio, commenti, d' un volgarizzamento di *Boezio*, &c., Venezia pel *Giolito* 1536 in 8°. V. *Dialogo dell' Arme e delle Lettere*, Venezia pel *Giolito* 1558 e 1578 in 8°. VI. *De Secretis Naturæ*, impressa colla precedente. VII. *De Balneis Montis Catini*: trattato ch' era rimasto cogli altri manoscritti inediti, e che ultimamente è stato inserito dal ch. Sig. Dottor *Giovanni Targioni Tozzetti* nel tomo III de' suoi *Viaggi per la Toscana*, ove fa i meritati elogj all' autore.

II. BARBA, (Alvaro-Alonso) curato di S. Bernardo del Potosì al principio del secolo XVII è autore d' un libro molto raro intitolato *Metallurgia, o l' arte di cavare e purgare i metalli*, con varie *Dissertazioni*, le più rare, intorno le Miniere e le operazioni metalliche. Quest' opera impressa dap-

dapprima a Madrid il 1620 in un tomo in 4° ed in lingua spagnola, venne poi tradotta in francese da *Gosford*, aggiuntavi una dotta prefazione storica e metallurgica, ed assieme colla *Descrizione in compendio delle antiche Miniere* della Spagna di D. *Alfonso Carillo Laso*, ch'era già stata stampata a Cordova il 1624 in 4°, venne impressa a Parigi 1671 in 2 vol. in 12 fig., ed è poscia stata ristampata il 1729 in 4°. Vi è un *Compendio di Barba* in francese 1730 in un solo volume in 12, al quale si è aggiunta una *Raccolta di Opere* su la stessa materia pure in 12, che la rendono ricercata. Ved. LENGLET num. XVI delle sue opere.

BARBADILLO, (Alfonso Girolamo di Salas) nato a Madrid, morto verso il 1630, compose molte commedie applauditissime in Ispagna. Il suo stile puro ed elegante contribuì molto a perfezionare la lingua spagnola; egli aveva alquanto dell' urbanità romana. Le sue *Composizioni da Teatro* sono piene di morale e di amenità. Si hanno ancora di lui, *Le IX Avventure di D. Diego di Noche*, 1624 in 8°.

I. BARBARA, (santa) vergine di Nicomedia, era figlia di *Dioscoro*, che fu uno de' più furiosi seguaci del Paganesimo. Questo barbaro padre, non avendo potuto nè colle carezze, nè colle minacce farle abbandonare la fede di G. C., le troncò egli stesso la testa verso l' anno 240. Alcuni eruditi hanno trattato un tale fatto come apocrifo.

II. BARBARA, figlia d' un signore Boemo chiamato *Ermenno* conte di Cilei, piacque all' imperator *Sigismondo*, che la sposò dopo la morte di *Maria* sua prima moglie. *Barbara* si disonorò colla sua lubricità. Non solamente era essa viziosa, ma prendeva a porre in ridicolo le dame di sua corte, che avevano della virtù. Essendo morto *Sigismondo* nel 1437, ella volle rimaritarsi con *Ladislao* re di Polonia, ed indi d' Ungheria, che aveva tutte le attrattive della gioventù. Alcuni saggi cortigiani la consigliarono ad imitare nella sua vedovanza la tortorella; ma essa rispose sfrontatamente, ch' era meglio seguir l' esempio del colombo, il quale ricerca prontamente una compagna, tosto che ha perduta la sua. Morì poco tempo dopo in Koningingretz nella Boemia verso l' anno 1451.

III. BARBARA, regina di

di Polonia, soprannomata *Esther* a motivo della sua pietà, sposò *Sigismondo* I nel 1512, e morì nel 1525 compianta da'suoi sudditi non meno, che dal marito. Non bisogna confonderla con un'altra regina di Polonia, pure nomata BARBARA, che mediante un matrimonio segreto si unì con *Sigismondo-Augusto*. Essendo costei rimasta vedova di *Stanislao Gastold* palatino di Trock, la sua risplendente bellezza, accese talmente nel cuore del giovine principe una passione tanto più viva, poichè *Barbara* seppe maggiormente fortificarla mediante un'artificiosa condotta, e con affettate ripulse, che condussero *Augusto* ebbrio di amore per lei a fare un matrimonio segreto, a causa della sproporzione di nascita e de' rimproveri, che temeva dalla parte del proprio genitore allora ancor vivente. Ma, non sì tosto si vide padrone del trono, che fè tributare alla sua sposa gli onori dovutile in qualità di regina. Nel 1549 la nazione pose a disame in una dieta intimata a Petrikow, se dovesse annullare il matrimonio del Re. Ma *Augusto* non potè risolversi a veder rompere i sì cari legami, che a lei l'univano, ed ebbe la costanza di resistere alle frequenti preghiere, ed anche alle vive minacce de'Principali dello stato, i quali, piuttosto che da sudditi, diportavansi da fieri republicani. *Barbara* morì nel 1551.

** BARBARIGO, (Gregorio) di nobilissima casa patrizia veneta, fiorì verso la metà del secolo XVII, fu vescovo di Padova, e Cardinale assai benemerito della religione e della chiesa, onde per le sue cristiane virtù è stato ascritto al numero de' Beati. Alla sua pietà e religioso zelo univa anche un sommo impegno nel coltivare, proteggere e promover le lettere. Tra le altre cose nulla tralasciò, onde far fiorire il suo Seminario di Padova, che non solo provide di ottimi Maestri in ogni genere, ma altresì fu egli, che v'introdusse e stabilì la magnifica stamperia di lingue Orientali, che tutt'ora ivi fiorisce. Quanto operasse in pro della chiesa e delle scienze, e quanto fosse versato, non solamente nella sacra, ma altresì nella profana erudizione, vien diffusamente dimostrato nella sua Vita elegantemente scritta in latino da *Tommaso Agostino Ricchini*, Roma 1761 in 4°. Vi è stato un altro BARBARIGO *Giovanni Francesco*,

sco, che ha publicate *Le Medaglie degli Uomini Illustri* della sua Casa, Padova 1732 in fogl. massimo, opera tradotta in latino dal gesuita *Gio-Saverio Valcavi*.

* I. BARBARO, (Francesco) nobile veneto, nato a Venezia verso il 1398, non si distinse meno per lo suo gusto per le belle-lettere, che per li suoi talenti negli affari politici e ne' maneggi, e per la sua abilità e valor militare. Ebbe la sorte di avere a suoi maestri i più dotti uomini di que' tempi, come *Vittorino da Feltres*, *Guarino da Verona* &c., non però *Crisolora*, come ha detto erroneamente il *Fabrizio*, e divenne assaissimo perito nelle lingue greca e latina. Eletto senatore in età di soli 21 anni, fu poscia adoperato continuamente dalla Republica ora nel Reggimento delle principali città del dominio, ora nelle più cospicue ed onorevoli ambasciate, e sempre disimpegnò le sue incombenze con molta saviezza e prudenza, rendendo importanti servigj alla patria, e facendosi amare e rispettare dagli stranieri. Sopratutto non si possono ammirar abbastanza la fermezza, vigilanza, e destrezza, con cui, essendo Capitano Governatore della città di Brescia, sostenne per tre anni continui dal 1437 al 1440 il famoso assedio, onde venne stretta dalle forze del duca di Milano sotto il comando del celebre *Niccolò Piccinino*. Ebb' egli a combattere in tal occasione non solo i nimici di fuori, ma anche que' di dentro, ed in tutto riuscì felicemente. Colla sua buona maniera ed eloquenza riconciliò gli *Avogadri* ed i *Martinenghi* capi delle due opposte fazioni, e fatti loro deporre gl' inveterati odj, che giugnevano all' eccesso, persuase loro a travagliar di concerto alla comune difesa. Ad onta delle carestie, pestilenze, ed altre calamità cagionate da sì lungo assedio, sempre colla sua dolcezza ed attività tenne in dovere il popolo, e finalmente a forza di sì costante resistenza costrinse l' inimico a ritirarsi, e lasciar libera la città. Finalmente dopo varj altri insigni governi, come que' di Padova, del Friuli &c. e dopo molte riprove della sua saviezza e del suo zelo venne decorato in patria delle cariche di Consigliere, di Savio, ed indi di Procurator di S. Marco, ed ivi terminò i suoi giorni il 1454 in età di soli 56 anni universalmente compianto. Un uomo, occu-

cupato sempre in tanti e sì gravi e diversi affari, pareva, che a tutt'altro rivolger potesse il pensiero, che alle lettere; pure tanto le coltivò, che pareva quasi di esse sole occuparsi. Non solamente fu in commercio co' più dotti uomini di quell' età, non solamente s' interpose mediatore nelle arrabbiate contese, che allora ardevano tra il *Niccoli*, l' *Aretino* ed il *Filelfo*, tra il *Poggio* il *Guarino* e *Lorenzo Valla* ed altri Letterati, e sapendosi nel tempo stesso mantener tranquillamente neutrale; ma di più ci lasciò manifeste prove del suo sapere in varie sue opere, e tra di esse segnatamente: I. Le sue *Lettere* latine, date alla luce la prima volta in Brescia 1741 Tom. 2 in 4°, alle quali è premessa una *Diatriba* del Card. *Quirini*, che serve di vita dell'autore, poscia più diligentemente ampliata dal co. *Mazzuchelli*, e dal P. *Agostini*, II. I due pregiatissimi Libri *De re Uxoria*, opera piena di erudizione e di egregie massime stampata più volte, e segnatamente in Amsterdam 1039 in 12, la quale, checchè ne dica dubitativamente il *Bayle*, secondo la più comune viene ragionevolmente attribuita al *Barbaro*. Questo trattato *De Re Uxoria* venne tradotto in italiano da *Alberto Lollio*, e stampato in Venezia dal *Giolito* 1548 in 8°; e ne fu pur fatta un' edizione in francese col titolo, *dello stato del Matrimonio*. III. La *storia dell' Assedio di Brescia* soprammentovato, che, sebbene comparisse sotto nome di *Evangelista Manclino* o *Manelmo*, pure generalmente vien attribuita allo stesso *Barbaro*. Essa fu impressa per la prima volta in Brescia nel 1728 in 4° con questo titolo: *Evangelistæ Manelmi Vicentini Commentariorum de obsidione Brisciæ anni* 1438. Tradusse altresì in latino due delle vite di *Plutarco*, cioè quella d' *Aristide* e di *Catone* il vecchio.

* II. BARBARO, (Ermolao) nipote del precedente, nacque in Venezia l' anno stesso della morte del di lui avolo. Sin dalla più tenera gioventù rivolse il maggior suo pensiere agli studj, ne' quali fè rapidi progressi, specialmente sotto il celebre *Pomponio Leto* in Roma, ove, secondo alcuni, in età di soli 14 anni fu coronato poeta dall' imperator *Federigo*. Ottenne indi nel 1477 le lauree nelle leggi e nella filosofia in Padova, ed in età di soli 19 anni intraprese la versione dal greco della parafrasi d' *A-*

Aristotile fatta da *Temistio*, che publicò poi sette anni dopo. Restituitosi in patria, quantunque tosto fosse ammesso a passare per li soliti gradi delle nobili magistrature, ciò non ostante però non abbandonò i suoi studj, anzi estendendo le sue fatiche anche ad altrui giovamento, giacchè sapeva a perfezione la lingua greca, prese a spiegare privatamente in sua casa or *Teocrito*, or *Demostene*, or *Aristotile*, ed il concorso divenne tale, che quella casa pareva un'università. Ma in età di 32 anni cominciò ad esser incaricato d'importanti ambasciate, spedito nel 1486 in Bruges all'imperator *Federico*, ed a *Massimiliano* suo figlio re de' Romani; nel 1488 a *Lodovico il Moro;* e l'anno appresso venne inviato ambasciatore ordinario al papa *Innocenzo* VIII. Quest'ultimo onore però gli fu cagione di non lievi amarezze. Avendo voluto il Pontefice dargli un' efficace prova della sua stima, lo destinò patriarca d'Aquileja, ed egli accettò tale dignità, ed incorse perciò in tal guisa lo sdegno della Republica, le di cui leggi vietano assolutamente a suoi ministri il ricever dignità, beneficj, pensioni o altre riconoscenze senza il consenso del publico, che il dichiarò esiliato, e gl'intimò la confiscazione de' beni. La rinunzia, che per quanto dicesi, *Ermolao* fece tosto del suo Patriarcato, ma che dal pontefice non fu accettata, ed i maneggi di *Zaccaria* suo padre, e di altri parenti ed amici non valsero a calmar la fiera procella, ed esso dovette continuar a vivere in Roma in una specie d'esilio, sinchè la pestilenza il tolse immaturamente di vita nell'età di soli 39 anni nel luglio 1493 in una villa, ov'erasi ritirato. Il suo genitore era mancato di vita l'anno precedente, oppresso, come narra il *Bembo*, dal grave cordoglio, veggendosi in età settuagenaria dopo sostenute le primarie cariche ed onori decaduto di stima, ed odiato dalla republica assieme con un figlio di tanto merito, e che amava sì teneramente; anzi il *Volaterrano* vuole pure, che il figlio stesso morisse egli ancora di rammarico. Oltre varie *Epistole*, *Prelezioni* ed *Orazioni*, tra le quali la recitata in Firenze all'imp. *Federico*, che publicò in Bruges il 1486, ed oltre l'accennata versione di *Temistio*, recò altresì di greco in latino gli otto libri della *Materia Medica di Dioscoride*, ed i tre libri

libri della *Rettorica d' Aristotile*, e compendiò varie altre opere di questo filosofo: anzi aveva divisato di tradurle tutte, e non potè compiere il suo disegno. Ma l'opera, in cui chiaramente scorgesi la vastissima sua erudizione ed immensa fatica, si è quella, che porta il titolo: *Castigationes Plinianae: item emendatio in Pomponium Melam, in Senecam, in Quintilianum, & Columellam, unà cum expositionibus* &c. Roma 1482 e 1483 tom. 2 vol. 1 in fogl., edizione rara. Ivi egli si vanta d'aver corretti sino a 5000 errori, che per negligenza de' copisti erano corsi nell' opera di *Plinio*, 300 in quelle di *Mela*, ed altrettanti in quelle degli altri autori. Alcuni e tra gli altri il P. *Harduino*, hanno censurato *Ermolao* d'aver alterato senza ragione alcuni passi, e d' essersi troppo facilmente abbandonato alle sue congetture; nè ha mancato taluno di proverbiarlo col dire che fu *Medico di Plinio, ma che gli fece più piaghe di quelle che ne guarisse*. Comunque sia però, confessar bisogna, esser meraviglia, che in que' tempi tanto ancor tenebrosi giugnesse il *Barbaro* a spargere sì gran luce su quel celebre Naturalista, ond' è, che la più comune concorre a lodarlo sommamente, e come avverte il *Zeno*, lo stesso P. *Harduino* in moltissimi luoghi non si vergogna di seguirlo, e spesso lo fa senza neppure nominarlo. Scrivea altresì con molta facilità in versi, e tra le altre sue *Poesie* havvene una di 600 versi su lo stesso argomento trattato dall' Avo, onde trattando la quistione, *Se un uomo savio debbasi ammogliare*, conchiude per la negativa.

* III. BARBARO, (Daniele) nipote d'*Ermolao*, nato in Venezia nel 1513 da *Francesco* pronipote dell'altro celebre *Francesco*, di cui abbiam parlato di sopra. Passato a fare i suoi studj in Padova, vi ebbe ottimi Maestri, e quindi unita la vivezza de' suoi talenti ad un' infaticabile attività fece sorprendenti progressi, e si può dire, non esservi stato genere di letteratura, a cui non si applicasse con molta felicità. E siccome all' impegno di coltivar egli le scienze congiunse anche il lodevole genio di fomentarle negli altri, onde a lui si dovette principalmente la costruzione dell' Orto Botanico, e la fondazione dell' Accademia degl' *Infiammati*; così quell' Università l' onorò assaissimo, ed oltre l' avergli con-

conferita la laurea e la cattedra di Filosofia morale, trovasi ancor menzione, che gl' innalzasse un arco di fino marmo. Richiamato poi in patria dalla Republica, ed ivi sollevato ad onorevoli impieghi, venne pure incaricato di continuare la di lei Storia scritta dal *Bembo*. Nel 1548 venne spedito Ambasciatore in Inghilterra, ove si trattenne sino al 1552, in cui venne nominato coadjutore del Patriarca d' Aquilea, e *Giulio* III approvò la sua elezione. Intervenne nel 1563 al Concilio di Trento, ove fè ammirare la sua prudenza, non meno che la sua dottrina. Morì in Venezia il 1570 celebrato da tutt' i più illustri scrittori di quel secolo, non solo pel vasto sapere, ma anche per le rare sue virtù, che ne accrebbero il lustro. Lasciò varie opere non poco stimate, e tra esse principalmente. I. Un *Trattato dell' Eloquenza* in forma di Dialogo, Venezia presso il *Valgrisio* 1557 in 4°. II. *Pratica della Perspettiva*, Venezia 1568 in fogl. fig., che riguardasi, come il primo più compito trattato di Prospettiva, che abbiasi alle stampe. E quantunque venga tacciato da alcuni di aver fatte sue le fatiche di *Pietro dalla Francesca*, ingiusta però sembra l' accusa, mentr' egli confessa ingenuamente d' aver prese alcune cose dal detto Autore, il che basta a salvarlo dall' imputazione di plagiario; nè verisimilmente avrebbe voluto accennarlo, se fosse stato conscio a se stesso d' averlo interamente spogliato. III. Una *Traduzione Italiana di Vitruvio*, assieme co' Comenti sul medesimo autore, opera pregiatissima, e la di cui edizione, Venezia per *Francesco de' Franceschi* 1567 in 4°, è più rara dell' altra ivi 1584. Si esercitò altresì negli studj sacri, e recò in latino la catena di molti Padri Greci sopra tutt' i salmi. Si aggiungano i *Comenti* latini su' Libri Rettorici d' *Aristotile* tradotti da *Ermolao* suo zio, varie *Lettere e Rime*, i *Comenti di Porfirio*, un' operetta intitolata *Predica de' Sogni* publicata sotto il nome del *P. D. Hypneo da Schio*, e varie altre opere inedite, tra le quali un *Trattato* non compito su gli orologj solari, che trovasi nella Libreria *Nani* di Venezia. *Bayle*, e varii altri Lessicografi di lui seguaci si sono grossamente ingannati intorno la nascita, morte ed opere di quest' uomo insigne, sino a farne di un solo due diversi scrittori senza verun

ra-

ragionevole fondamento.

I. BARBAROSSA I, (Aruch) oriondo di Mitilene o della Sicilia, s' impadronì di Algeri dopo averla messa a sacco, e si stabilì sul trono. Dichiarò indi la guerra al re di Tunisi, e lo vinse in diverse occasioni; ma restò ucciso in un' imboscata tesagli dal Marchese di *Gemares* governatore di Orano. Venendo inseguito dagli Spagnoli, pose in opera, per favorire la propria fuga, il ripiego medesimo, di cui altra volta si servì *Mitridate* re di Ponto: fece spargere sul cammino il suo oro ed argento e la sua preziosa suppellettile per allettar i cristiani, onde aver tempo di porsi in salvo colle sue truppe. Ma gli Spagnuoli, disprezzando cotali insidiose ricchezze, il raggiunsero dappresso, e però costretto a voltar faccia, dopo aver combattuto furiosamente, rimase trucidato con tutte le sue genti l'anno 1518. *Barbarossa* esercitò molti ladronecci per mare e per terra, e dapertutto si fè temere.

II. BARBAROSSA II, (Cheredino) fratello e successore del precedente nel regno d'Algeri, generale dell'armate navali di *Solimano* II, s' impadronì di Tunisi, che in seguito fu costretto abbandonare per la celebre vittoria di *Carlo-Quinto*. Devastò la Sicilia, più volte infestò le spiagge del regno di Napoli, ed anche della Romagna incutendo massimo spavento a quelle Corti ed a tutto il popolo. Soprattutto diede un orrido sacco a Terracina ed a Fondi, ove tentò, sebben indarno, di sorprendere D. *Giulia Gonzaga*, la quale per la gran fama della sorprendente sua bellezza veniva bramata anche da *Solimano*, cui voleva presentarla. In somma si rendette famoso pel suo valore, e morì di crapola nel 1547 in età di 80 anni. *Ved.* II. AVALOS e V. GONZAGA. E' stata publicata nel 1781 in 12 una *Vita* di questo re corsaro.

BARBAROSSA, *Ved.* FEDERICO n. II.

I. BARBAZAN, (Arnoldo Guglielmo di) ciambellano del re *Carlo* VII, e generale delle sue armate, onorato dal suo padrone del bel titolo di *Cavalier irreprensibile*, vinse il cavalier *de l'Estale* nel 1404 in duello alla testa delle armate di Francia e d' Inghilterra. Dopo tale vittoria *Carlo* VII gli fè dono d' una sciabla con questa divisa: *Ut casu graviora ruant*. Quest' eroe troppo poco conosciuto difese Melun contro gl' Inglesi.

si. Morì nel 1432 per le ferite ricevute alla battaglia di Belleville presso Nanci Fu seppellito a S. Dionigi presso i re di Francia, non altrimenti che il contestabile di *Gueselin*, di cui aveva imitato il valore. Permisegli il medesimo *Carlo* VII d'inserire nel suo stemma i tre gigli di Francia senza brisura (cioè i segni, che vi sogliono unire per distinguere l'armi de'cadetti), e gli diede nelle lettere patenti il titolo di *Ristoratore del Regno, e della corona di Francia*.

II. BARBAZAN, (Stefano) nato a S. Fargeau nel Puisaye diocesi d'Auxerre nel 1696, passò tutta la sua vita leggendo gli antichi autori Francesi, e morì nel 1770, dopo aver publicato: I. *Novelle e Poemetti degli antichi Poeti Francesi* de' secoli XII° e XIII°, 1706 vol. 3 in 12. Questa raccolta curiosa vien preceduta da una Dissertazione intorno i Poeti, de' quali presenta le opere, e seguita da un vocabolario. II. *Ordine di Cavalleria*; ch'è una raccolta di molti antichi racconti, con una Dissertazione sulla lingua Francese ed un piccolo glossario. III. *Il Castiyement*, o sia *Istruzione d' un Padre a suo Figlio*, 1760 in 8°, preceduta da una Dissertazione circa la lingua Celtica. IV. *Osservazioni sopra l' Etimologie*, con in fine un Vocabolario. V. *Barbazan* insieme coll'ab. *De la Porte* è stato l'editore della *raccolta alfabetica* della lettera C sino alla fine dell' alfabeto. Questa collezione troppo lunga d'una metà era stata principiata dall' ab. *Perau*. Si trova in 24 vol. in 12 1745 e seg., e contiene alcuni pezzi importanti, che difficilmente si troverebbero altrove

BARBEAU DE LA BRUYERE, (Giovan-Luigi) nato a Parigi nel 1710 di un Mercante di legne, gia destinato al traffico di suo padre; ma la natura lo avea dotato di tanto gusto per la letteratura, che fu obbligato a secondare la sua inclinazione. Abbracciò dapprima lo stato ecclesiastico, che abbandonò qualche tempo dopo per ritirarsi in Olanda, ove si trattenne circa 15 anni. Da questo paese riportò diverse carte poco note in Francia, e le comunicò a M. *Buache*, che le custodì presso di se circa 23 anni, e alle di cui opere ebbe la maggior parte. Intanto nel 1759 comparve al publico una composizione sotto il suo nome col titolo di *Mappa-Mondo Istorico*, carta ingegnosa e veramente nuova, ove

l'

l' autore ha saputo unire in un solo sistema la geografia, la cronologia, e la storia. Egli avrebbe sviluppato questa carta generale in tante carte particolari; ma si trovò forzato a rinunziare a tal lavoro per la dura necessità di guadagnarsi il vitto, dando al publico dell'edizioni. A lui si deggiono quella delle *Tavolette Cronologiche* dell'ab. *Lenglet* 1763 e 1778; della *Geografia Moderna* dell'ab. *la Croix*, che in sostanza a lui apparteneva altrettanto che al suo autore; de' due ultimi volumi della *Biblioteca di Francia* del P. *le Long*; e prestò anche molto ajuto a M. *de Fontete* per la publicazione de' primi tre. Si ha pure di lui una *Descrizione dell'Impero di Russia*, tradotta dal tedesco del barone di *Stralemberg* 1757 vol. 2 in 12. Questo stimabile erudito morì d'un attacco d' appoplesia a Parigi il 20 novembre 1781. Si era maritato due anni prima per aver una compagna, che addolcisse gli spiaceri e gli acciacchi della sua vecchiezza. Era del picciol novero di que' letterati modesti, che senz'avere nè titoli letterarj, nè pensioni, sono sovente più utili, che i gran letterati titolati e pensionati. Non vi fu persona più officiosa di lui e di lui meno avara nel comunicare le sue cognizioni, che ben molte ne avea in materia di storia e geografia. La sua memoria era una biblioteca vivente; sempre con ultavasi con profitto, fosse per le date precise degli avvenimenti, fosse circa le migliori edizioni de' libri buoni, o de'libri rari.

BARBERI, (Filippo) Domenicano di Siracusa, inquisitore in Sicilia e nell' isole di Malta e di Gozo, è autore d' una *Raccolta d'Osservazioni su i luoghi della S. Scrittura*, *che S. Agostino e S. Girolamo hanno spiegato diversamente*; e di alcune altre opere, di cui la più curiosa è *De animorum immortalitate*. Vivea dopo la metà del XV secolo.

I BARBERINO o BARBERINI, (Francesco) nacque a Barberino nella Toscana l' anno 1264. Da esso è discesa la casa *Barberini*, famiglia illustre d'Italia, massime dacchè ebbe il pontefice *Urbano* VIII (*Ved.* questo nome). *Francesco* andò a stabilirsi a Firenze, ove acquistò molta gloria pe' suoi talenti sì nella giureprudenza, che nella poesia; e cessò di vivere in Roma il 1348. Abbiamo del suo un Poema italiano intitolato *Documenti d' Amore*, Roma 1640 in 4. Edizione or-

nata di bellissime figure ad intaglio in rame, disegnate ed incise dal celebre *Bloemart*, ed altri de' più abili artefici di quel tempo, e però assai pregiata, e citata anche dalla Crusca. E' questa un'Opera morale, che pel titolo crederebbesi simile all'*Arte d'amare di Ovidio*, ma, che per le savie ed oneste massime, di cui è piena, è veramente degna d'un *Salomone*.

*II. BARBERINO, (Francesco) Cardinale, nipote di *Urbano* VIII, diè saggi di molta saviezza e prudenza sin da principio, e dalle legazioni di Francia e di Spagna passò ad esser Vice-Cancelliere della Chiesa. Ma essendo il prediletto del zio pontefice, e dominando con assoluta autorità, massime in vecchiaja dello stesso papa, si lasciò strascinare a secondar in varie cose l'ambiziose mire de' suoi fratelli, onde non fu esente dal contribuir anch'esso a render odioso in que'tempi il nome *Barberini*. Tra le altre concorse egli pur vigorosamente a spalleggiare i disegni della casa *Barberini* sopra i Ducati di Castro e Ronciglione, onde dopo riusciti inutili i raggiri e gli artificj, si passò nel 1641 a spogliarne il duca *Odoardo Farnese* colla forza aperta dell'armi della chiesa, impiegate al solo effetto di accrescere l'opulenza ed il fasto de' nipoti pontificj. Tanto giubilo mostrò per la presa di Castro e Ronciglione il Vicario di Cristo, che volle coronare la sua gioja con una promozione di 13 Cardinali: *perciocchè* (sono parole d'un celebre scrittore del nostro secolo, il *Prevosto Muratori*) *dagli Ecclesiastici, benchè destinati da Dio al regno spirituale, si fa non minor festa e tripudio per l'acquisto de' beni temporali, di quel che facciano i secolari*. La destrezza de' *Barberini*, e principalmente del Cardinal *Francesco* rendè lungo tempo inutili tutt' i maneggi della Republica Veneta, del Gran-Duca di Toscana, del Duca di Modena ed anche della stessa corte di Francia interpostisi per accomodare tale vertenza; e loro pure riuscì eludere l'impegno d'alcuni de' predetti Principi, che prestarono reali soccorsi al *Farnese*. Anzi nel 1642, per opera del medesimo card. *Francesco*, esso duca *Odoardo* fu dichiarato ribelle e fulminato con sentenza di scomunica e di devoluzione di tutt' i suoi stati alla Camera Apostolica. Una cotal briga, molto più per la maniera, onde fu condotta, tirò grandissima odiosità

sità su la casa *Barberini*, ed apportò non poco discredito al card. *Francesco*, e di fatti dopo il lungo pontificato di *Urbano* VIII, salito su la sede di S. Pietro *Innocenzo* X nel 1644 tutta Roma si scagliò contro i mal veduti nipoti, e non vi fu cosa, che non si tentasse per deprimerne la potenza e l'orgoglio. Quindi anche il cardinal *Francesco* ad esempio de' suoi fratelli, per sottrarsi allo sdegno del nuovo pontefice, credè miglior ripiego partirsene segretamente con tutto il resto della famiglia, e rifugiarsi in Francia. Ciò non ostante l'accorto cardinale tanto seppe maneggiare, che parte con possenti mediazioni, parte a forza di profusi tesori, si acquistò il favore di varj principi, e potentati, e di un forte partito nel S Collegio. In conseguenza ottenne finalmente l'intento di veder onninamente sopite tutte le persecuzioni e differenze, e riconciliata perfettamente nel 1652 tutta la casa *Barberini* col papa *Innocenzo* X, il quale anzi per meglio sugellare la stabilità amicizia promosse alla Porpora il principe *Carlo* altro fratello *Barberini*, e diede in consorte al principe D. *Matteo* pur fratello de' cardinali D. *Olimpia Giustiniani* pronipote del medesimo pontefice. Contentissimo, anzi glorioso di aver così superata felicemente ogni burrasca, ritornossene a Roma il card. *Francesco*, ove sen visse poi tranquillo sino al 1669, in cui morì Decano del S. collegio. Oltre però le lodi, che gli abbiam date giustamente di molta accortezza e sagacità, sebbene non sempre impiegata con lode negli affari politici, e nell'operare a suo capriccio in nome del zio pontefice, bisogna confessare altresì, che fu riguardato, come padre de' poveri, ed insigne protettore de' letterati. Una delle prove, ch' ei lasciò del suo animo splendido e generoso verso le Lettere, si è la copiosa Biblioteca Barberina da esso fondata, ed alla quale il *Mabillon* dà la preferenza sopra ogni altra dopo la vaticana, per la moltitudine e rarità de' codici, specialmente latini.

** III. BARBERINO, (Antonio) Cardinale fratello del precedente, ed immischiato anch'esso nelle medesime brighe con abuso della pontificia autorità, sebbene con minor circospezione del card. *Francesco*. Dopo sostenute con lode varie importanti legazioni, e specialmente quella in Piemonte, per cui gli riuscì

procurar la pace all' Italia, fu fatto Camerlengo della chiesa. Nell' affare indi col duca *Farnese* e nell' altre relative vertenze comandò l' armata pontificia in qualità di Generalissimo contro i principi collegati, nè sempre si portò da prode ufficiale, o da buon ecclesiastico, impegnato anche più dell' altro ad ingrandire per ogni maniera la sua casa. Ma creato pontefice *Innocenzo* x, egli fu il primo a vedersi esposto ai di lui non meno che ai publici risentimenti, e però nel 1645 alla sordina si levò da Roma, ed imbarcatosi a Genova col meglio, che potè trasportare, sen fuggì a Parigi. Passò il nuovo papa a sequestrargli tutte le rendite, che aveva nello stato ecclesiastico, distribuì a varj cardinali tutte le di lui cariche, fece una deputazione per rivedersi con sommo rigore i conti della sua amministrazione, e di più a minacciargli con publico editto la perdita di tutto, ed anche del cappello, se non compariva in termine di sei mesi. Impegnò talmente il *Barberino* a suo favore il Parlamento di Parigi, tutta la corte di Francia ed il celebre card. *Mazarino*, che si giunse a scriver lettere risentite al papa, ed a minacciarlo, se non mutava contegno. Piuttosto che rallentarsi, aumentò sempre più il calore della Francia in sostenere il cardinal *Antonio*, e tutta la famiglia *Barberini*, sino a spedire numerose truppe sotto Orbitello, ed investire Piombino e Portolongone per ispogliarne il principe *Lodovisi* nipote d' *Innocenzo* x. Quindi fu poi, che questi in progresso di tempo credè miglior consiglio il prestar orecchio alle mediazioni, e finalmente rimetter in piena grazia i *Barberini*, come abbiam già veduto nell' articolo precedente. Ciò non ostante rimase in Francia il cardinal *Antonio*, poichè per mezzo dell' amicissimo *Mazarini* gli riuscirono di profitto le sue stesse disgrazie, onde fu provveduto da quella corte di pingui abbazie, dichiarato protettore della corona, e gran-Limosiniere, e promosso al vescovato di Poitiers, indi all' arcivescovato di Reims. Morì nel 1671 nel suo castello di Nemi, poco distante da Roma, lodato da alcuni, e non poco biasimato da altri. Colla data di Perugia 1646 in 12 venne stampato un libretto intitolato: *Fuga del cardinale Antonio Barberini, male interpretata e peggio calunniata*. Vi fu un altro cardinal *Antonio Barberini* seniore

pat

pur fratello de' precedenti; ma questi conservando sempre le buone massime istillategli dalla religione Cappuccina, in cui avea professato, non s' ingerì mai in affari e brighe inconvenienti al suo grado.

BARBESIEUX, (Luigi-Francesco LE TELLIER, marchese di) terzogenito del marchese di *Louvois*, fu segretario di stato della guerra dopo la morte di suo padre, di cui fece compianger la perdita. Malcontento *Luigi* XIV della di lui condotta, se ne spiegò in tal guisa coll' arcivescovo di Rheims suo zio. „ „ Vostro nipote ha de' talenti; ma non ne fa buon uso. „ Troppo sovente dà da cena ai Principi, in vece di „ travagliare; per li suoi piaceri trascura gli affari. Fa „ aspettare troppo lungo tempo nella sua anticamera gli „ uffiziali; loro parla con alterigia e talvolta con a- „ sprezza „. Questo ministro morì quasi all' improvviso a' 5 gennajo 1701 nell' anno 33 di sua età. L' arcivescovo di Rheims, scorrendo le di lui carte, trovò la seguente annotazione scritta di propria mano dal medesimo suo nipote -- *Nel mio anno* 33° *avrò una gran malattia*, *dalla quale non iscapperò*. Erede *Barbesieux* della credulità di suo padre per l' astrologia, consultava sovente il P. *Alexis* Francescano, che, in conseguenza d' esser informato de' suoi eccessi ne' piaceri, aveva arrischiata questa predizione. Avea egli sposata Mad di *Crussol Uzes*, morta nel 1694 di 20 anni senza prole.

BARBEU, DEI BOURG. (Giacomo) medico dell'università di Stockolm, nato a Mayenne il 12 febrajo 1709, morto il 14 dicembre 1779, publicò diverse opere; tra le altre la Gazzetta di medicina, di cui i primi fogli comparvero nel 1761 in 8°. Le altre sue produzioni sono: I. Una Traduzione delle *Lettere circa la Storia di Bolyngbroke* vol. 2 in 12. II. *Il Botanico Francese*, 1767 vol. 2 in 12. III. *Elementi di Medicina in forma di Aforismi*, 1780 in 12.

BARBEY, (Marco le) medico di Bayeux, mediante la di lui abilità, e le sue sagge cautele salvò la propria patria dalla peste. Essendo pure stata afflitta da tale flagello l' armata de' faziosi della Lega, *Barbey* ricusò d'impiegare le sue cure per queste truppe ribelli. Furon venduti i suoi mobili, fu dato il sacco alla sua casa, e niente potè indurlo a soccorrere i nemi-

mici del suo re; anzi volle piuttosto abbandonare la città. Questa ritirata fece perir più gente, che non avrebbe fatto una battaglia. *Enrico* IV diedegli il titolo di suo medico, e lo nobilitò nel 1595 assieme co' due suoi figlj, che avevano abbracciato il partito dell' armi, ed uno de' quali aveva perduta una gamba per un' archibugiata all' assedio di Bayeux nel 1589. *Berbey* cessò di vivere qualche anno dopo.

I. BARBEYRAC, (Carlo) nacque a Cereste nella Provenza, e morì in Montpellier il 1699. Erasi stabilito in questa città sino dalla sua giovinezza, avendo ivi pure presa la laurea in medicina nel 1649. Si fè molto credito in Francia, ed anche presso gli stranieri. Il cardinale di *Bouillon* diedegli una patente di suo medico ordinario con pensione di mille lire, quantunque senza obligo di restar presso di lui. Egli non adoprava che pochi rimedj, e nondimeno guariva più ammalati. Il filosofo *Locke*, amico di *Sydenham* e di *Barbeyrac*, che aveva conosciuti a Montpellier, diceva di non aver mai trovati due uomini, che più rassomigliassero tra di essi nel tratto e nella dottrina.

II. BARBEYRAC, (Giovanni) nipote del precedente, nato a Beziers nel 1674, fu nominato alla cattedra di giureprudenza e di storia a Losanna nel 1710, ed indi a quella di gius publico e privato a Groninga nel 1717. Tradusse e comentò l' eccellente trattato *Del Dritto della natura e delle Genti*, e quello *De' doveri dell' uomo e del cittadino del Puffendorfio*; come pure l'opera di *Grozio* intorno i *Dritti della guerra, e della pace*. Le note, di cui ha arricchiti questi trattati, sono non meno stimate della traduzione. Nè di minor pregio si è giudicata la sua versione del *Trattato* latino di *Cumberland* intorno le *Leggi naturali*, pure arricchito di note, Losanna e Ginevra 1744 in 4°; opera eccellente, ma che richiede d' esser meditata. Ha tradotti altresì molti discorsi di *Tillotson*, ed ha date al publico varie opere di suo proprio lavoro. Le principali sono: I. *L' Istoria degli antichi trattati* che sono sparsi negli Autori greci e latini ed altri monumenti da' tempi più remoti sino a *Carlo-Magno*, stampata all' Haia e ad Amsterdam 1739 in due parti in fogl., e che serve di supplemento al *Corpo diplomatico* *Uni-*

Universale del dritto delle Genti. II. Il *Trattato del Giuoco*, ove esamina le principali quistioni di publico diritto, e di morale in tal materia; e nella seconda edizione, Amsterdam 1737 vol. 3 in 12, oltre varie altre aggiunte, inserisce un discorso su *la natura della Fortuna*, ad oggetto specialmente di difendere ciò, che aveva detto dell' innocenza del giuoco considerato in se stesso. III. *Trattato della Morale de' Padri*, Amsterdam 1728 in 4°, contro l'*Apologia* di essa morale publicata dal P. *Lellier*, che avea attaccato ciò, che ne aveva detto *Barbeyrac* nella sua *Prefazione* sopra '*Puffendorf*. In questa egli scatenavasi con troppo poca discrezione contro le allegorie, che S. *Agostino* ed altri Padri hanno trovate nella Scrittura. Nè ha usata maggior circospezione nella difesa intrapresane. Dà a divedere un sì gran dispregio per i Dottori della chiesa, parla con tanto disdegno della loro eloquenza e dialettica, che si è sospettato non fosse cristiano, se non di nome. Havvi ancora una sua bella orazione *De studio juris recte instituendo*, impressa con varie operette d' altri autori, Pisa 1769 in 12. Morì verso l'anno 1747 in concetto di studioso erudito e d' onest' uomo. Il suo stile è mancante di grazia e di purezza.

I. BARBIER, (Lodovico) più conosciuto sotto nome di *Abate de la Riviere*, nacque a Montfort-l'Amauri presso Parigi, ed ivi morì nel 1670. Da professore nel Collegio di Plessis giunse al posto di limosiniere di *Gastone* duca d' Orleans, ed indi salì al vescovato di Langres. Fu questa una gratificazione del cardinal *Mazarini* per ricompensarlo de' servigi fattigli, a lui svelando i segreti del proprio padrone. *Barbier* aveva ottenuta una nomina al cardinalato, ma fu poi rivocata. Dicesi, che fosse il primo Ecclesiastico, il quale osasse portar parrucca. Lasciò per testamento cento scudi a quello che gli farebbe l' Epitafio. La *Monnoye* glie ne fece uno, che abbiam tradotto nel seguente modo

Quì si giace un uom chiarissimo,
Di alto sangue e nobilissimo,
Ch' ebbe in vita mille e più
Ammirevoli virtù,
Che fu saggio, che fu onesto,
Che tuttor... Ma taccio il resto;
Che per cento scudi omai
Ho finor mentito assai.

E-

Erasi *Barbier* guadagnata la buona grazia del duca d' Orleans col praticare bassezze di schiavo, e col ripetere le buffonerie di *Rabelais*, che leggeva più del suo breviario.

II. BARBIER D'AUCOUR, (Giovanni) avvocato nel Parlamento di Parigi nato a Langres di poveri genitori, si cavò dall' oscurità mercè de'suoi talenti. Fu pria ripetitore nel Collegio di Lisieux. Indi si applicò al Foro; ma nella prima sua arringa avendolo tradito la memoria, promise di non perorare più, quantunque avesse potuto farlo con successo. Di lui parla in tal proposito *Boileau* nel suo *Lutrin* in que' versi, che indirizza al presidente *Lamoignon*, dicendo

Qualor la prima volta in campo si offre
Novello Alteta ad arringar nel foro,
Tuo grave aspetto pel soverchio lume
L' eloquenza di lui turba sovente:
Invan tremante, e scolorito in volto,
Cerca il novo orator l'ordita arringa
Fra i suoi labbri smarrita; invan fra' duri
Affanni suoi temporeggiando, stira
Di un' ultima parola le confuse
Sillabe: ei trema e balbutisce, e infine
All' altrui sguardo ammutolito resta.

Un tale accidente impegnollo a rinserrarsi nel suo gabinetto. Ardito col a penna alla mano, senza di essa era sorpreso dalla timidezza, prodotta più dalla sua cattiva fortuna, che dal suo carattere. Non avendo come pagare il suo albergatore, si accordò col medesimo di sposare la di lui figlia; matrimonio per altro, che non gli fece migliorar situazione. Essendo stato incaricato da *Colbert* della educazione di suo figlio, *Barbier* aggiunse al suo cognome quello di *Aucour*, e fu ricevuto nell' Accademia nel 1683. Ma, morto di là a non molto *Colbert* senza aver fatta cosa alcuna per istabilire la di lui fortuna, *Barbier* fu in necessità di rientrare nel Foro. Si fece un onore infinito difendendo con non minore eloquenza, che generosità un certo *le Brun*, servo d' una dama di Parigi falsamente accusato d'avere assassinata la sua padrona. Fu questa l' ultima causa, che trattò: morì il 13 settembre 1694 in età di 53 anni, d' una infiammazione di petto. Essendo andati a visitarlo i de-

deputati dell'Accademia, e rimasti commossi al vederlo male alloggiato: *La mia consolazione*, disse loro, *e massima consolazione si è di non lasciare alcun erede della mia miseria*. Uno d'essi, l'ab. *di Choisi*, avendogli detto: *Voi lasciate un nome, che punto non morirà. — Ah! questo è quello, di che non mi lusingo.* (rispose *d'Aucour*). *Quando le mie opere avessero pur esse una specie di prezzo, ho peccato nella scelta del soggetto. Non ho fatto che sole critiche: opere poco durevoli: poichè se il libro, che si è criticato, vien a cadere nel dispregio, la critica vi cade pur essa al tempo medesimo, mentre passa per inutile; e se, malgrado la critica, il libro si sostiene, allora la critica è parimente obliata, perchè passa per ingiusta*... Non era niente amico de' Gesuiti, e la maggior parte delle sue opere sono contro questa società e contro gl'i scrittori della medesima. Quella, che gli ha fatto più onore, è intitolata: *Sentimenti di Cleanto intorno i Trattenimenti d'Aristo e d'Eugenio del P. Bouhours*, Gesuita vol. 2 in 12. Questo libro è stato sovente citato, e con ragione, come un modello di critica la più giusta e la più ingegnosa. D'*Aucour* la semina di facezie e di erudizione, senza però eccedere in motteggi e citazioni. Il Gesuita *Bouhours*, che con uno stile prezioso scrivea cose frivole, non potè rilevarsi dal colpo recatogli dal suo avversario. Nel 1730 l'ab. *Granet* ha data un' edizione di quest' opera, coll'aggiungervi due allegazioni comprovanti, che *Barbier* sarebbe stato non meno buon' avvocato, che buon critico. Gli altri di lui scritti non sono che una raaccolta d' insipidezze: *i Solazzi*, *l'Unguento per la Scottatura*, contro i Gesuiti; *Apollo Vendicator di Mitridate* contro *Racine*, due *Satire* in cattivi versi. Non si capisce, come abbia saputo schernire con tanta finezza *Bouhours*, e sì grossolanamente gli altri. Fu detto, che il suo odio contro i Gesuiti provenisse, perchè un giorno trovandosi nella loro chiesa, uno di que' Padri dissegli, che stasse con più decenza, perchè *locus erat sacer*: d' *Aucour* rispose sull' istante, *si locus erat sacrus, quare exponitis Venerem?* (Si erano ivi esposti in quel giorno varj quadri enigmatici, acciocchè venissero spiegati dagli astanti). Quest' epiteto di *sacrus* corse in un subito di bocca in bocca. I maestri lo ripeterono, gli scolari lo citarono, ed a lui restò

IV. BARBOSA, (Agostino) figlio del precedente, uguagliò il genitore nella cognizione del diritto civile e canonico. *Filippo* IV gli diede il vescovato d' Ugento nella terra d' Otranto il 1648, ove morì l' anno appresso. Abbiamo di lui: I. *De Officio Episcopi*. Credesi, che *Barbosa* non facesse altro, che correggere questo libro. Aggiugnesi, che il suo servo gli portò del pesce involto in un foglio di carta scritta, che *Barbosa* corse subito al mercato per comprare il quinterno, ond' erasi tratto un tale foglio, e che questo manoscritto conteneva il predetto libro *De Officio Episcopi*. II. Il *Repertorio del dritto civile e Canonico*. III. *Remissiones Doctorum super varia loca Concilii Tridentini* &c., ed un grandissimo numero d' altre opere, delle quali si hanno due compite edizioni di Lione in foglio, una dal 1678 al 1679 tomi 22, e l' altra del 1716 e segu. di vol. 16.

BARBOU, (Ugone) figlio di *Giovanni Barbou*, lasciò la città di Lione, ove suo padre era stampatore, per ritirarsi a Limoges, ove l' anno 1580 stampò in bellissimi caratteri italiani le Epistole di *Cicerone* ad *Attico* colle correzioni e le note di *Simone da Bos*, luogotenente generale di Limoges. Questa edizione è stimata dall' ab. d' *Olivet*. L' emblema di *Barbou* era una mano, che stringe una penna, ed una spica d' orzo con sopra una mezzaluna: e la loro divisa era, *Meta laboris honor*. I loro discendenti, che continuano anche in oggi l' arte della stamperia con molto buon esito in Limoges ed in Parigi, hanno sempre conservato l' uno e l' altro segno. Li *Barbau* stabiliti a Parigi, da più di ventiquattro anni a questa parte vanno ornando le Librerie colle belle edizioni, che publicano degli Autori classici.

BARCEFA, *Ved.* MOSE'.

BARCEO, *o* BARCA, *Ved.* MAGONE.

*I. BARCLAY, (Guglielmo) gentiluomo Scozzese nato in Aberdeen verso il 1543, fu uno de' più celebri Giureconsulti del secolo XVI. Non avendo potuto avanzarsi alla sua corte, passò in Francia, ed andò a studiare a Bourges sotto il famoso *Cujacio*. Il P. *Edmondo Hay* Gesuita lo fece nominar professore di Leggi nell' università di Pont-a-Mousson. Il duca di *Lorena* gli diè una carica di consigliere di stato, e di maestro delle suppliche; ma poi essendo

do stato messo in disgrazia di questo principe per opera de' medesimi Gesuiti, co' quali (per quanto riferisce *Bayle*) ebbe non poche brighe, perchè ad ogni patto volevano indurre l' unico di lui figlio a vestir l'abito religioso, ripassò in Inghilterra. Il re *Giacomo* I gli fece considerevoli offerte, ma a condizione che abbracciasse la religione Anglicana; egli però fermo nella Cattolica amò meglio ripassare in Francia nel 1604. Ivi gli fu conferita una cattedra di regio Professore di diritto nell' università di Angers, ove morì l'anno dopo. Scrisse *De Regno*, *&* *regali potestate adversus Buchananum*, *Brutum*, *Bucherium*, *&* *reliquos Monarchomachos* Parigi 1600 in 4 dedicato ad *Enrico* IV, ed Hannover 1613 in 8°. Scrisse pure *De potestate Papæ: an*, *&* *quando in Reges*, *et Principes sæculares jus*, *&* *imperium habeat*. Avea dato questo libro a stampare con una lettera dedicatoria a *Clemente* VIII; ma poi lo ritirò, e pel corso di dieci anni attese a riformarlo, facendogli alcune aggiunte; ma levandone assai più cose, di modo che lo ridusse a picciolo volume, e fu stampato solamente dopo la di lui morte a Londra, ed indi a Pont-a-Mousson nel 1609 in 8°, di cui si ha pure una versione Francese 1688 in 8°. Molto credito gli acquistarono questi due libri ugualmente solidi, ne' quali vendica l'autorità sovrana de' monarchi dagli attentati fatti ad essa, e nella predetta Dedicatoria rappresenta a *Clemente* VIII, che i progressi fatti dall' eresia in diversi stati d' Europa non hanno avuta altra sorgente che le intraprese de' Papi antecessori contro l' indipendenza de' Monarchi.

* II. BARCLAY, (Giovanni) figlio del precedente, e d' una dama Lorenese della casa di *Malleville*, nacque a Pont-a-Mousson nel 1582. I Gesuiti, presso i quali faceva i suoi studj, tentarono, come dicemmo nell' articolo precedente di aggregarlo alla loro società; ma egli amò meglio di secondare il genio del suo genitore, e lo seguì in Inghilterra. Un *Poema* latino, che publicò sopra l' incoronazione del re *Giacomo* I, gli guadagnò il favore di questo Principe; ma *Guglielmo* suo padre, temendo, che il soggiorno d' Inghilterra facesse crollare la religione del figlio, lo ricondusse in Francia. Mancatogli qualche tempo dopo il genitore, ripas-

passò il giovine *Barclay* a Londra, ove il medesimo re *Giacomo* gli conferì impieghi considerevoli. Ivi fece imprimere il compimento del suo *Euphormion*, o sia *Euphormionis Satyricon*, Satira latina, che forma una critica, o censura delle azioni umane secondo i varj stati degli uomini, ed in cui l' Autore fa pompa di erudizione e di morale. Le migliori edizioni di essa sono quelle fatte dagli *Elzeviri* assieme coll' opuscolo *Conspiratio Anglicana*, *e cum clavi et notis variorum*, Leyden 1637 in 12, e 1674 in 8°, ed Amsterdam 1658 in 16. E' anche stata tradotta in francese dall' *Orouet* di *Maupertuy*... Verso il medesimo tempo *Barclay* publicò l' accennato Trattato *De Potestate Papæ* del suo genitore. Siccome quest' opera attaccava tutti gli autori di quà da' monti, il *Bellarmino* vi rispose. *Barclay* replicò in difesa de' genitore, con uno scritto intitolato *Pietas*, Parigi 1612 in 4°, ed a questa confutazione, che riuscì molto solida, nulla rispose il *Bellarmino*. Vi fece bensì poi una risposta il gesuita *Givanni Eudemon*; ma siccome questa conteneva più ingiurie che ragioni, non fece veruna impressione. *Eudemon* prese l'espediente di accusare *Barclay* d' eresia, seguendo in ciò il costume de' cattivi Teologi, che nulla hanno di meglio da opporre al loro avversario. Quest' uomo dotto non durò gran fatica a provare, ch'era stato sempre buon cattolico, anche nella stessa corte d'Inghilterra. In progresso *Paolo* V lo tirò a Roma, quantunque avesse perorata la causa de' Monarchi contro i papi. Ivi poscia visse in molto credito, ebbe valenti protettori, e morì in una situazione molto agiata il 1621, l'anno stesso, in cui mancò pure di vita il *Bellarmino*, dal quale gli erano state praticate molte pulitezze, sebbene pria scritto gli avesse contro. Era *Barclay* dominato da una malinconia, che rendevalo un po' singolare, passando tutta la mattina nel suo gabinetto senza veder alcuno, e trattenendosi la sera a coltivare il suo giardino. Oltre le opere sopra accennate, si hanno di lui: I. *Paraenesis ad Sectarios*, libro stampato in Roma, ed una delle migliori opere di controversia, che si sieno publicate. II. Un Romanzo allegorico latino intitolato *Argenis*, che dedicò a *Luigi* XIII, e publicò in Parigi nel 1621: opera, a cui deve principalmente la sua riputazione. Due

belle edizioni ne hanno fatto gli *Elzeviri*, una Leyden 1630 in 12, l' altra *cum notis Variorum*, Amsterdam 1684 e 1669 tomi 2 in 8°. Se ne sono fatte varie traduzioni in tedesco, spagnuolo, inglese, e francese. In quest' ultima lingua la traduzione dell' ab. *Josse* canonico di Chartres fu stampata il 1732 in 3 vol. in 12; ma molto migliore si è quella di M. *Savin*, Parigi 1776 vol. 2 in 8°. Questo Romanzo misto di prosa e di versi presenta estensione nel piano dell' opera, nobiltà e varietà ne' caratteri, vivacità nelle immagini, ed è più degno d' esser letto, che non il suo *Euphormion*. Lo stile partecipa di quello di *Petronio*, di *Luciano* e di *Apulejo*. L' opera è un quadro de' vizj e delle rivoluzioni delle corti. La generosità franca, eroica e senza raggiri ivi è posta in confronto colla dotta astuzia e colle maniere artifiziose. Dispiace, che l' autore vi abbia fatta pompa d' un' erudizione sempre male collocata nelle opere di puro piacere. Fu comune opinione, che *Barclay* testimonio degli orrori della lega, e vivamente colpito alla vista de' mali da essa cagionati in Francia, intraprendesse a disingannare con tale opera la moltitudine sempre disposta a dichiararsi per quelli, che sotto il velo della religione o sotto il preteso del ben publico, sacrificano la tranquillità della patria al loro odio privato ed alla loro ambizione. Quindi si è preteso, che sotto i nomi da esso adoprati intendesse nascondere e delineare i varj sovrani, capitani e ministri in allora viventi, ed una quantità di aneddoti segreti, non meno che di fatti publici; talmente che vi fu chi ne fece la spiegazione, onde l' edizione di Venezia 1637 in 12 porta nel frontispizio *cum propriorum nominum elucidatione &c.* Altri però credono affatto frivole tali applicazioni. III. Tre libri di *Poesie* in 4°, inferiori però alle sue Prose: *Barclay* studiavasi d' imitare Petronio, ma non vi riusciva sempre. IV. *Icon Animorum*, Londra 1612 in 8°, opera, ch' ebbe dell' incontro, quantunque non sia di molta profondità. V. Diversi altri Opuscoli, come i Commenti su la *Tebaide di Stazio*, la *Storia della Mina*, o sia Congiura *d'Inghilterra* &c.

III. BARCLAY, (Roberto) nato in Edimburgo nel 1648 d' un illustre famiglia, fu allevato a Parigi sotto gli occhi d' un suo zio presidente del consiglio scozzese di que-

questa città. Ritornò in Iscozia con suo padre, che perdè poco tempo dopo nel 1664. I Quackeri, ovvero Convulsionarj avevano sparso i loro errori in quel regno; *Barclay* si lasciò da essi sedurre, e publicò molte opere in loro difesa. Non contento di servirli co' suoi scritti, passò in Olanda ed in Germania per farvi de' proseliti. Dopo aver sofferte molte fatiche, ritornò l'anno 1690 a morire in Iscozia in età di 42 anni. Gli storici della sua setta lo dipingono come un uomo dabbene, che sopportava con piacere travagli e stenti, d'un umore gajo e d'un carattere costante. Certo si è, che i suoi costumi furono regolatissimi, e che unì a molta erudizione uno spirito metodico, sagge vedute, ed altrettanta moderazione, quanta può averne un entusiasta. Si hanno di lui molte opere, in cui riduce il Quackerismo a sistema. Le principali sono: I. *Catechismo, ovvero, Confessione di fede, composta ed approvata dall'assemblea generale de' Patriarchi e degli Apostoli, sotto la potenza dello stesso Gesù Cristo in persona*. Troppo lungo sarebbe l'analizzare i dogmi spiegati in questo libro. I principali sono esposti nel Dizionario di M. *Pluquet* coerentemente alle massime di *Barclay*, come siegue. — La somma felicità dell'uomo consiste nella vera cognizione di Dio e di Gesù Cristo. Niuno conosce il padre, se non il figlio, e quegli, cui il figlio lo ha rivelato. La rivelazione del figlio è nello spirito, e per lo spirito. Così lo spirito è il solo mezzo d'acquistare la vera conoscenza di Dio. Queste rivelazioni di Dio per mezzo dello spirito, o si facciano per vie esterne, per apparizioni, per sogni, o per manifestazioni ed illuminazioni interne, sono l'oggetto formale della nostra fede... Siccome non v'ha che un Dio ed una fede, così non v'ha che un battesimo, non quello, per cui vengon terse le lordure del corpo; ma la testimonianza d'una buona coscienza per la risurrezione di G. Cristo. Cotale battesimo, ch'è qualche cosa di puro e di spirituale, è un battesimo di spirito e di fuoco, pel quale noi siamo sepolti con G. Cristo, affinchè essendo lavati e purgati da' nostri peccati, *camminiamo in nuova vita*. Il battesimo di Giovanni, che n'era la figura, fu per un tempo, e non già comandato per sempre.

 „ Quan-

„ Quanto al battesimo de' „ fanciulli, questo è di una „ mera tradizione umana, di „ cui non trovasi nè precet„ to, nè pratica in tutta la „ Scrittura. La comunione del „ Corpo e del Sangue di G. „ C. è interna e spirituale, „ il che vien ad essere la „ partecipazione della carne „ e del sangue di G. Cristo, „ per cui l'uomo interno si „ nutre ciascun giorno ne' „ cuori di coloro, in cui a„ bita G. C. La frazione del „ pane fatta da G. Cristo co' „ suoi discepoli, che n' erano „ la figura, l'uso di astener„ si dalle cose soffocate e dal „ sangue, e di lavarsi vicen„ devolmente i piedi e d' „ ungere gl' infermi con o„ glio non sono stati coman„ dati con minore autorità e „ solennità che i primi; ma „ poichè essi non altro sono „ stati, che altrettante ombre „ di cose migliori, cessano ri„ guardo a quelle, che han„ no già ottenuta la loro rea„ lità . . . Poichè Dio si è „ appropriato il dominio ed „ il potere della coscienza, „ siccome quel solo, che può „ ben istruirla e governarla, „ non è permesso ad alcuno, „ per quanta sia la sua auto„ rità nel governo di questo „ mondo, di violentare le co„ scienze degli altri. Quindi „ è che tutte le uccisioni, gli „ esilj, le proscrizioni, le „ carcerazioni e tutte l' al„ tre cose di simil natura, „ onde vengono afflitti gli uo„ mini pel solo esercizio del„ le loro coscienze, o per „ la loro differente opinione „ nel culto, procedono dallo „ spirito del micidiale *Caino*, „ e sono contrarie alla veri„ tà. Non si può dare veru„ na pena a chi non nuoce „ nè alla vita, nè alle sostanze „ del suo prossimo, sotto pre„ testo di coscienza, nel qual „ caso vi ha una legge per „ chi non comparisce in giu„ dizio, e la giustizia dee „ farsi a ciascuno senza ac„ cettazione di persone, „ poichè ogni religione tende „ principalmente a ritirar l' „ uomo dallo spirito, e dal„ la vana conversazione di „ questo secolo. Bisogna, „ che quelli, i quali temono „ Iddio, lascino ai profani „ le vane attitudini di alzarsi „ il cappello ad un uomo, „ di scoprirsi la testa, di pie„ gar il ginocchio, e tutte l' „ altre inflessioni di corpo „ vane e superstiziose. In sequela di quest' ultimo principio *Barclay* conchiudeva, non esser lecito ad un Cristiano: 1° di dare agli uomini titoli rispettosi, come *Vostra Santità*, *Vostra maestà*, *Vo-*

Vostra Eminenza, *V. Eccellenza*, *V. Grandezza*, *V. Signoria &c.*; nè di servirsi di que' discorsi adulatorj, chiamati comunemente *Complimenti*: 2° di mettersi, come già abbiam detto, in ginocchio o di prostrarsi medesimamente ad alcun' altr' uomo, o d'inchinare il corpo, o di scoprire la testa davanti ad esso. 3° Di usare superfluità nelle vesti, come trine ai cappelli e bottoni alle maniche. 4°. Di trattenersi in giuochi, passatempi, divertimenti, teatri sotto pretesto di necessario sollievo. 5° Di giurare non solamente ne' loro discorsi ordinari, ma neppure in giudizio innanzi il magistrato. 6° Di resistere al male, o di far la guerra, o di combattere in alcun caso. II. *Apologia de' Quackeri* publicata nel 1676 in 4° tradotta in francese, Londra 1702 in 8°. Senza dubbio ella è questa la miglior opera, che siasi fatta in favore di tal setta; ma lo stile è intricato, e molte frasi sono lunghe ed oscure. La lettera dedicatoria a *Carlo* II contiene non complimenti mercenarii e basse adulazioni, ma verità ardite e consigli giusti ,,. Tu hai gustato (dic' ,, egli a Carlo in fine di questa ,, lettera) la dolcezza e l'ama- ,, rezza, la prosperità e le ,, più grandi disgrazie. Tu ,, sei stato scacciato dal pae- ,, se, ove regni, hai sentito ,, il peso dell' oppressione e ,, devi saper, come l'oppres- ,, sore è detestabile innanzi a ,, Dio, ed innanzi agli uo- ,, mini. Che se dopo tante ,, prove e benedizioni il tuo ,, cuore s' indurisse, ovvero ,, obliasse quel Dio, che si è ,, ricordato del re nelle tue ,, disgrazie, il tuo delitto sa- ,, rebbe tanto più grande, e ,, la tua condanna più terri- ,, bile. In vece adunque di ,, ascoltare gli adulatori della ,, tua corte, ascolta la voce ,, della tua coscienza, che ,, non ti adulerà giammai. ,, Sono tuo fedele amico e ,, suddito ,,. III. *Epistola ad Legatos Noviomagi congressos* 1678 in 4°.

BARCOCHEBAS, o BARCOCABBO, (cioè *Figlio della stella*) Malandrino fanatico, che dicevasi la stella predetta da *Balaamo*. Gli Ebrei, sempre pronti a macchinare, lo credettero la luce celeste, il vero Messia, e si sollevarono alla speranza, che questo scelerato fosse per essere il loro liberatore. Il nuovo Profeta fè rifabbricare Gerusalemme, prese varie fortezze, e fece un orribil macello di Romani, e specialmente di cristiani. L'impera-

tore *Adriano* spedì contro questi furiosi *Giulio Severo* governatore della Gran-Bretagna, il quale, avendoli rinchiusi nella città di Bitter, se ne impadronì dopo tre anni di assedio. Finì questa guerra colla morte di *Barcochebas* e de' suoi seguaci, e colla strage di 580 mila Ebrei, senza contare que', che perirono di fame o di malattia l' anno 134. (*Ved.* VIII ADRIANO).

BARCOS (Martino de) nato a Bajona, era nipote per lato di madre del famoso *Giovanni da Verger di Auranno* ab. di *S. Cyrano*, che lo mandò a studiare sotto *Giansenio* vescovo d' Ypres, allora professore di teologia in Lovanio. Lo levò indi da quest' Università per affidargli l' educazione del figlio di *Arnoldo d' Andilly*. Essendo morto il segretario dell' ab. di *S. Cycano*, il nipote subentrò in tale posto presso il zio; dopo la di cui morte la Regina-madre gli conferì nel 1644 la stessa Badia di S. Cyrano, che da esso fu ristabilita e riformata. Qualche tempo appresso il P. *Annat* ottenne un Ordine, ch' esiliava in Bologna l' ab. di *Barcos*, il quale amò meglio celarsi, che portarsi al luogo del suo esilio. Ritornò indi alla sua Badia, ed ivi cessò di vivere nel 1678 in età di 78 anni. La sua unione col Zio e col dottore *Antonio Arnoldo* lo fecero intrigare nelle dispute del Giansenismo. Compose molte opere, morte la maggior parte col finir delle controversie, che avean dato motivo alle medesime. Le principali sono: I. *La grandezza della Chiesa Romana stabilita su l' autorità di S. Pietro e di S. Paolo*, in 4°. II. *Trattato dell' autorità di S. Pietro e di S. Paolo, che risiede nel papa successore di questi due Apostoli* 1645 *in* 4°. III. *Schiarimento di alcune obbiezioni fatte contra la grandezza della Chiesa Romana* 1646 in 4°. Questi tre grossi volumi furono composti dall' ab. de *Barcos* per difendere la seguente proposizione da lui inserita nella Prefazione della *Frequente Comunione*, e censurata dalla Sorbona: *S. Pietro e S. Paolo sono due Capi della Chiesa Romana, che non ne fanno che un solo*. L' ab. di *Barcos* aveva abbastanza di virtù per sottomettersi alle regole della più austera penitenza; ma non abbastanza di docilità per ritrattar un errore. IV. Una *Censura* del *Predestinato* del P. *Sirmondo*. V. Travagliò ad un libro intitolato *Petrus Aurelius*, opera del suo zio, con

con cui ne divise la gloria. VI. Della *Fede*, *Speranza*, e *Carità*, 2 vol. in 12. VII. *Esposizione della Fede della Chiesa Romana intorno la Grazia*, e *la Predestinazione* in 8°, o in 12. Vi sono pure del medesimo altre operette anonime.

BARDANES, sopranominato *il Turco*, generale delle truppe d' *Irene*, volendo salire sul trono, si fè proclamar imperatore dall' armata, di cui avea il comando. Nel tempo stesso essendosi fatto incoronare *Niceforo* intendente delle finanze, e ricusando la città di Costantinopoli d' entrar a parte della rivoluzione di *Bardanes*, questi scrisse al suo competitore, che metteva abbasso le armi, e che andava a farsi monaco. Ottenne allora il perdono, ma qualche tempo dopo *Niceforo* gli fece cavar gli occhi l'anno 803.

I. BARDAS, ovvero BARDA, patrizio di Costantinopoli, era fratello dell' imperatrice *Teodora*, madre dell'imperator *Michele* III. Esso fu uno de'Tutori di questo principe dopo la morte di *Teofilo* nell' 842. Avea del talento non senza qualche sapere. Ristabilì le scienze nell'impero, ov'erano quasi annientate, dopo che il barbaro *Leone Isaurico* avea fatta incendiare la biblioteca di Costantinopoli; ma estrema era la sua ambizione. Per acquistare più autorità, trucidò nell' 856 *Teoctisto* generale delle truppe dell' imperator *Michele* III, e fu messo nel di lui posto. Fece indi rinchiudere forzatamente in un chiosto l' imperatrice sua sorella; ripudiò la propria moglie per vivere con la sua figliastra; fece scacciare *S. Ignazio* dalla sede patriarcale, che diede all'eunuco *Fozio* suo nipote nell' 858. Quest' ingiustizia fu la sventurata sorgente dello scisma della Chiesa Greca. Circa due anni dopo nell' 860 *Bardas* aprendosi una strada all'impero, impegnò *Michele* ad onorarlo della dignità di *Cesare*. Non gl' impedì questo titolo di concepire una fiera gelosia contro *Basilio il Macedone*, uomo di bassa estrazione; ma destro ed intraprendente, che guadagnò la confidenza dell' imperatore servendo a' suoi piaceri. Il loro odio pose in iscompiglio tutto Costantinopoli. *Bardas*, veggendo l' ascendente di *Basilio*, finse di riconciliarsi col suo nimico, e sugellò questa riconciliazione col sangue di G.C.; ma *Basilio* non men furbo di lui, non volendo mantenere la parola, lo fece assassinare nell' 866.

II. BARDAS, detto SCELERE, generale d'armata sotto l'imperatore *Giovanni Zimisco*, non deve esser confuso col precedente. Si acquistò una grande autorità in Costantinopoli co' suoi intrighi, e col suo ardire e coraggio. Dopo la morte di questo principe nel 975 si sollevò contro *Basilio* II e *Costantino* il giovine *Porfirogenito*, e si fece vestir dalle truppe della porpora imperiale. Gli vennero opposti diversi generali, e fu quasi sempre vincitore; ma restò soccombente contro *Bardas Foca*. Non essendo bastato a terminar la guerra una battaglia data ad Amoria in Frigia, i due generali risolvettero di battersi il giorno appresso in duello. *Scelere* pericolosamente ferito, fu costretto a cercare un'asilo negli stati del califfo di Bagdad, che lo fece arrestar prigioniere nel 979. Avendo ottenuta la sua libertà l'anno susseguente, si unì a *Bardas Foca*, che si era fatto dichiarar imperatore, e con esso divise l'impero. Inseguìto dalle truppe dell'imperatore il ribelle *Foca* fu ucciso non molto dopo nel 986. Stanco *Scelere* d'una vita burrascosa si restituì a Costantinopoli, e si sottomise da se stesso a *Basilio*. Allorchè si presentò all' imperatore, questo principe non potè trattenersi dal sorridere, veggendo un vecchio quasi ottagenario, che non lasciava d'esser tuttavia divorato dall'ambizione. Nondimeno lungi dall'umiliarlo, usò la saggia politica di adularlo, volle che mangiasse alla sua tavola, gli conservò la sua carica di maggiordomo di palazzo, e lo trattò, come un vecchio uffiziale, che altre volte aveva renduti de' servigi allo stato, respingendo i Russi, ed altri nemici dell' impero.

*BARDESANE, eresiarca siriaco, che vivea a tempi dell'imperatore *Marc' Aurelio* nel II secolo; divenne seguace di *Valentino*; e quantunque si disgustasse in progresso d'una parte degli errori del suo maestro, ed anzi scrivesse per confutarli, pure ne conservò sempre qualcuno. Ciò non ostante, quest'eretico era stato lungamente attaccatissimo alla religione Cristiana. *Apollonio* di Calcedonia celebre stoico, precettore di *Marc' Aurelio* fece quanto potè per fargliela abbandonare. *Bardesane* gli resistette con forza, e difese il cristianesimo con zelo. Tanto vien riferito da St. *Epifanio*, che lo paragona ad un vascello carico di preziose merci, il quale dopo lungo e fe-

felice viaggio naufraga entro il porto. Non potendo spiegare l'origine del male, di cui abbonda questo mondo, nè osando attribuirla all'Essere supremo sommamente buono, pensò di non poter far meglio, che dichiarandone autore il demonio, cui suppose esistente per se medesimo; non riflettendo poi che quest' esistenza da se importa il concorso di tutte le perfezioni. Fu d' opinione altresì, che dapprima Iddio avesse unita l'anima dell' uomo ad un corpo sottile e conforme alla sua natura; ma che dopo il peccato de' primi Progenitori l' avesse rinchiusa in un corpo carnale come in carcere. Ammetteva il vecchio e nuovo Testamento, ma riconosceva per veri molti libri apocrifi; e sosteneva, che le azioni degli uomini erano necessarie, e che Dio medesimo era soggetto al destino. I di lui discepoli portarono il nome di *Bardesianisti*, ed aggiunsero novi errori a que' del loro capo. Essi rigettarono l' Incarnazione e la morte di Cristo, e sostennero, che gli Ebrei avevano crocifisso un corpo fantastico nato dalla vergine.

BARDET, (Pietro) nato a Montaguer nel Borbonese il 1591, morì a Mouliens nel 1685 di 94 anni in concetto di buon avvocato. Si ha di lui una *Raccolta di Decreti, o Arresti* 2 vol. in fogl. Parigi 1690, ed Avignone 1773, publicati la prima volta da *Berroyer* suo compatriota, che gli accompagnò con note e dissertazioni. L' autore moltissimo assiduo alle udienze, ha dovuto fare un' opera esatta.

BARDIN, (Pietro) nato a Rouen, membro dell' accademia francese, si annegò nel 1637 volendo salvare Mr. d' *Humiéres*, di cui era stato governatore. *Chapelain* in un' Epitafio fatto d'ordine dell' accademia, dice che *Le virtù sì annegarono con lui*... Lasciò *Bardin* alcune opere scritte in uno stile languido e scorretto. Le principali sono: I. *Il Gran Ciambellano di Francia* 1623 in fogl. II. *Pensieri morali su l' Ecclesiaste*, 1629 in 8°. III. *Il Liceo*, ovvero *Dell' Onest' uomo* 2 vol. in 8°.

BAREME, *Ved.* BARREME.

BARGEO, *Ved.* I. ANGELI.

** BARICELLI, *da S. Marco*, (Giulio Cesare) cittadino Beneventano, accreditato filosofo e medico, che fioriva sul principio del secolo XVII. scrisse: I. *De Lactis, Seri, et Butyri facultatibus, ac usu*, con un' Appendice in fine *De chymico Butyro*, Napo-

poli 1613 in 4°. II. *De Hydronosa Natura, seu de sudore humani corporis* &c. Napoli 1614 in 4°. III. Una raccolta di segreti, col titolo *Hortulus Genialis*, Colonia 1620 in 12, e Ginevra 1614 in 16. Quantunque nulla di più ci sia noto della di lui vita, abbiam creduto dover far menzione delle riferite sue opere, che ad onta de' tempi, in cui furono scritte, non lasciano di mostrare il talento e lo studio dell' autore, ed ebbero in allora non mediocre incontro.

BARIESU, *Ved.* ELYMAS.

*BARLAAMO, celebre monaco Basiliano, che si distinse nel XVI secolo pel suo sapere nella teologia, nella filosofia, nelle matematiche e nell' astronomia, e rispetto al quale *Ughelli* e l' ab. *de Sade*, e e su le loro tracce i Compilatori Francesi hanno commessi diversi sbaglj, che ci faremo dovere di emendare. Egli era veramente di Seminara in Calabria, e non oriondo di Grecia, come alcuni lo hanno asserito; in età giovanile si fece monaco, e per desiderio di apprendere la lingua Greca passò nell' Etolia, quindi a Salonicchi, poscia nel 1327 a Costantinopoli. Quivi avendo dato saggio del suo sapere, non solo nelle preaccennate scienze, ma in ogni altro genere di letteratura incontrò assaissimo il favore dell' imperador *Andronico* il *Giovane*, e di *Giovanni Cantacuzeno*, ch' erane allora il favorito, dal quale fu accolto in casa, ed impiegato ad insegnare la teologia e le belle-lettere; e nel 1331, mediante la protezione dell' imperatore, venne fatto Abbate di S.Spirito. Invanitosi *Barlaamo* per tanti onori, e credendo di non aver omai l' uguale in dottrina, ardì sfidare a contesa *Niceforo Gregora*, uno de' più dotti Greci d' allora; ma il cimento riuscì poco onorevole a *Barlaamo*, che vergognatosene ritirossi a Salonicchi. Gli si offerse però occasione fra non molto di ritornare a Costantinopoli, poichè venuti colà due Legati di *Giovanni* XII per tentar la riunione della chiesa Greca colla Latina, e non volendo i Greci venir con loro a disputa, *Barlaamo*, che, lungamente soggiornando tra gli Scismatici, ne avea contratti gli errori entrò a difenderli; e gli sostenne con alcuni libri allora publicati. Ma poco appresso si concitò contro l'odio di altri nimici. Verso il 1336 mosse guerra a' monaci del Monte Ato sostenuti singolarmente dal famoso *Gregorio Pa-*

Palama capo d' una setta di Quietisti, che appoggiando la loro barba al petto, e fissando i loro sguardi verso l'ombelico, credevano vedere la risplendente luce, che apparve agli Apostoli sul Taborre. Sostenevano essi Visionarj, che questo lume Taborico era increato, e *Barlaamo* si scatenò contro de' medesimi non meno colla viva voce, che cogli scritti. L'impegnata controversia interruppe si nel 1339, perchè in esso fu inviato *Barlaamo* dall' imperador *Andronico* alle corti d' occidente, e specialmente a quella di Benedetto XII, sotto pretesto bensì della bramata riunione, ma realmente per implorar soccorso contro i Turchi, da quali l' impero Greco veniva sempre più minacciato. Le di lui *Lettere* in questo proposito sono state impsesse in Ingolstad il 1604 in 4°. Non avendo ottenuto dalla sua spedizione il bramato frutto, ritornossene in Grecia, ed ivi diedesi a molestare di nuovo i Monaci del monte Ato su la loro ridicola opinione del lume Taborico. La contesa andò tant' oltre, che fu mestieri radunare nel 1341 un Sinodo in Costantinopoli; ma il poco favorevole successo, che vi ebbe la causa di *Barlaamo*, condannato dai seguaci de' suddetti Contemplativi, determinollo a ritornarsene in Italia; ove recossi dapprima alla corte di *Roberto* re di Napoli. Fu in occasione di questo secondo viaggio, e non del primo, che ripassato ad Avignone contrasse amicizia col *Petrarca*, cui insegnò per qualche tempo la lingua Greca, e mediante poscia i di lui buoni uffizj ottenne nel 1342 il vescovado di *Geraci* in Calabria, ove morì nel 1348. Stando in Costantinopoli aveva scritto contro i Latini; divenuto poi vescovo di Geraci scrisse contro i Greci, il che ha dato motivo ad alcuni Autori di distinguere erroneamente due *Barlaami*; Oltre le succennate lettere, varie opere compose *Barlaamo*, e spezialmente I. *De Primatu Papæ*; *e de Processione Spiritus Sancti*, impressa in Oxford il 1592 in 4°. II. Sei libri di *Logistica Astronomica* e di *Aritmetica* greci e latini, Argentina 1572, e Parigi 1600 in 4°. III. Due libri di *Filosofia morale* secondo gli storici, stampati dal *Canisio* nel vol. IV. *Thesaur. Lect. Antiqu.* edizione di Anversa. Molto si è disputato, non solamente intorno la sua credenza, avendo preteso alcuni, che fosse scismatico, ma anche circa il suo sapere, essendo

sendo giunti vari Greci a voler sostenere, che poco sapesse di greco; ma come avverte il dottissimo Pontano: *Quod autem ita laudatur Palamas, et vituperatur Balaamus, ignoscendum est, juxta illud, doribus dorice loqui fas est*. Oltre la prova, che risulta dalle sue opere, *Leone Allazio*, *Giovanni Cantacuzeno*, il *Petrarca*, il *Boccaccio* e tant' altri Autori di molto peso fanno molti elogj alla vasta e profonda sua erudizione e perspicacia.

** BARLAND, (Adriano) nativo di Barland villaggio della Zelanda, professore d' eloquenza a Lovanio, morì nel 1542 dopo aver publicate molte opere. Le principali sono: I. Varie *Note* sopra *Terenzio*, *Virgilio*, *Plinio* il giovine e *Menandro*. II. Un *Compendio della Storia universale* da G. Cristo sino al 1532 in 8° 1603. III. La *Cronaca de' Duchi del Brabante* tradotta in francese con figure 1603 in fogl. IV. *De Litteratis Urbis Romæ Principibus* in 4° ed altre opere.

I. BARLEO, (Gasparo) d' Anversa, dapprima ministro in Olanda, difese *Arminio*, e fu privato de' suoi impieghi dai *Comaristi* Professò in seguito la filosofia in Amsterdam, ove morì il 1648. Si è osservato, che in tempo dell' ultima sua malattia credeva di essere ora di vetro, ora di buttiro, ora di paglia, e che temeva d' essere rotto, liquefatto o arso. Si hanno di lui: I. Un libro di *Aringhe* col titolo *Orationum liber. Accesserunt alia nonnulla varii et amenioris Argumenti*, Amsterdam 1652 in 12 tanto stimate, quanto il possono essere gli scritti, da cui nulla s' impara; II. *Poemata*, Leiden 1628, e 1631 in 8°, ed Amsterdam con varie aggiunte 1645 e 1646 vol. 2 in 12. III. Varie *Lettere* latine, Amsterdam 1667 vol. 2 in 12. IV. La *Storia del Brasile*, col titolo *Rerum per octennium in Brasilia, et alibi nuper gestarum &c. Historia*. Amsterdam 1647, edizione magnificamente eseguita in foglio grande di forma Atlantica, e con molte figure in rame; aggiuntovi di più il Poemetto intitolato: *Mauritius Redux*.

II. BARLEO, (Lamberto) professore di greco nell' accademia di Leiden, era fratello del precedente. Dicesi che parlasse il greco, ugualmente che la lingua natìa, il che gli meritò dalla parte degli stati de' Paesi-bassi la commissione di tradurre in essa lingua in compagnia di *Giacomo Revio* la confessione della

le chiese Riformate. Morì nel 1635. Si hanno di lui: il *Timone di Luciano* con utili annotazioni, ed un buon *Comento* su la *Teogonia di Esiodo*.

* BARLETTA, (Gabriele) religioso Domenicano, così chiamato secondo alcuni, perchè nato in Barletta città del regno di Napoli; altri pretendono, che fosse di Aquino città dello stesso regno, e che *Barletta* fosse il nome della famiglia. Non men incerta della patria sono pure l' epoche precise della sua vita; solo sappiamo, ch' ei fiorì verso la fine del XV secolo, e che ottenne nel predicare nome sì grande, che se ne fece il proverbio, *Nescit prædicare, qui nescit barlettare*: proverbio veramente degno del soggetto, cui si riferisce. Le scipite prediche di questo Domenicano riboccano di vili buffonerie, miste con quanto v' ha di più sacro, in guisa che sono bensì atte a promovere il riso, ma non mai a persuadere o compungere. Sì basso n' è lo stile, sì grossolane e mal situate le facezie, che gli scrittori Domenicani affermano, tali Prediche essere state erroneamente, e per impostura attribuite al *Barletta*; anzi *Leandro Alberti* racconta d' aver conosciuto egli stesso colui, che, avendole composte, le publicò sotto il nome di quel famoso predicatore per accreditarle. La testimonianza però d' un solo, o anche la vaga asserzione di molti parziali non sembra far bastante prova, giacchè quand' anche il *Barletta* sia, qual apparisce e vien comunemente riputato l' autore di tali prediche, ciò non dovrebbe far gran caso. Fra gli altri abusi di quel secolo, uno era di sollevare dai Pulpito le risa tra gli uditori, quasi ciò fosse lo stesso, che convertirli. Troppo frequenti ne abbiamo gli esempj, non solo in Italia, ma nella Francia ancora, ove celebri sono tuttora per cotali scempiaggini le prediche del *Menot*, del *Maillard* e di altri, che miglior comparsa farebbono sul Teatro, che non sul Pergamo. Comunque sia, *Barletta* predicava a un di presso, come rimava *Antonio d' Arena*, cominciando una frase in lingua volgare, continuandola in latino, e terminandola in greco; citando *Virgilio* appresso *Mosè*, e collocando *Davide* allato di *Ercole*. Le sue triviali arguzie, il suo stile burlesco, erano una profanazione della parola di Dio. Esaminando, a cagion d' esempio questo predi-

dicatore, perchè lo *Spirito S.* differisse la sua venuta nel mondo, attribuiva questa dilazione alla paura d'esser trattato non altrimenti che il Figliuol di Dio. Fa terminar la disputa tra il Padre e lo Spirito S. con questo ripiego: „ Lo Spirito S. risolse „ di pigliar la forma di vento e di fuoco, a fine di non „ correre verun rischio tra gli „ uomini „. Entrano pure ne' Sermoni di *Barletta* le favole di *Esopo*, ed egli dà a queste novellette una cert'aria di originale novità, che vi sparge un non so che di ameno e dilettevole. In tal guisa racconta la favola del Lione, dell' Asino e degli altri animali (*6. Feria* 1. *Hebdom. Quadrag.*), parlando di coloro, che, perdonando tutto a se stessi, condannano gli altri per ogni picciola debolezza (*). Talmente furono in voga in que' tempi le ridicole burle di questo per così dire, sacro commediante, che delle sue prediche se ne fecero più di venti edizioni. La più antica di esse è del 1498; le migliori sono quelle di Venezia 1510, e 1577 vol. 2 in 8°.

** BARLIARIO *o* BAILARDO (Pietro) gentiluomo Salernitano, che la volgar tradizione fa discendere da' Principi Normanni, nacque li 14 settembre del 1056. Studiò la filosofia de' suoi tempi, e riuscì mago eccellentissimo, o piuttosto fè credere di esser tale. Antonio *Massa* scrive, che fu *omnium scientiarum eruditissimus*, e che *multa in Ne-*

(*) *Leo rex animalium fecit capitulum, ubi aderant omnia animalia; venit Cata (la Gatta) dicens culpam suam: Pater dico meam culpam, quod sæpe comedi de olla dominæ meæ. Respondit Leo;* Bene fecisti; Quid peccavit Cata? *&c. Venit Canis: „ Pater comedi morcellum domini mei, et aliquando carnem portanti abstuli; sed pœnitentiam egi, quod me percussit „. Respondit Leo:* satis est. *Venit Gallina; „ Domine mi, sæpe fui in horto vestro, et en clamabat Domina mea: Vadatis in nomine diaboli! Sed pœnitentiam egi, quod collum abstraxit, ex quo* fiunt buona in cacabo. *Venit Lupus. O Pater, comedi asinum pauperis; sed hoc egi, quod magna esurie afficiebar. „ Respondit Leo: Est tibi naturale, et Philosophus* 2. *Ethicorum ait:* In naturalibus neque meremur, neque demeremur „ *Venit Asinus -- O Pater! Sæpe comedi modicum fœni, quando currus veniebat in Castrum „ Clamavit Leo:* Percutiatur: *et sic ab omnibus fuit flagellatus . . . Unde quidam dixit:* Hey, inique judex, Lupus de magnis peccatis justificatur, et Asinus innocens de minimis trucidatur.

Negromantia scripsit. Noi tralasceremmo di parlar di costui, se non avesse dato origine e progresso ad una superstiziosa credenza, che tuttavia si conserva in tutta la provincia di Salerno. *Barliario* fu verisimilmente uno di quei chimici infelici, che la ignoranza de' popoli caratterizzava per mago, ed a cui il progresso de' tempi ha attribuito le più ridevoli inezie: non altrimenti che a Pietro d'*Abano*, ed a Pietro *Abailard* francese, come può vedersi nel *Mazza*, ed in una lettera scritta da Giuseppe *Mantenga* ad Antonio Ruggi con un saggio della vita di *Barliario* tra le *Lettere memorabili* raccolte dal Bulifon. Eccone alcune fra le molte, che se ne credono. Un giorno fè uscire dal seno di una nuvola un soldato ed una donzella, che avea questi rapita per usarne a suo talento, e poscia liberollo dalla morte, alla quale fu perciò condannato, per virtù di certa acqua, che rendeva invisibili le persone, che vi si tuffassero. A taluni, che aveano osato di menar beffe della nudità di alcune donzelle, fè nascere delle corna ben lunghe. Si vendicò di un incredulo, che disprezzava la di lui professione, condannandolo ad essere continuamente molestato da uno spirito, che prendeva la forma di porco. Queste ed altre tali inettezze imputate a *Bailardo*, gli fecero presentire la propria perdizione nel modo seguente. Alcuni nipoti di lui per nome *Secondino* e *Fortunata*, apersero un giorno un libro di negromanzia, e tosto caddero morti alla vista di alcuni demonj, che sul momento comparvero. Di che dolendosi fortemente *Bailardo* si portò nella vicina chiesa di S. Benedetto, dove furono sepolti i di lui nipoti, e genuflesso avanti la Immagine di un Crocefisso, pregò per tre giorni e tre notti continue, onde impetrare il perdono de' suoi delitti. Il Crocefisso in segno di avere esaudito le preghiere di lui, aprì gli occhi, ed inclinò il capo in quella medesima posizione, in cui tuttavolta si osserva. Morì *Bailardo* nell' an. 1149, e fu sepolto nella chiesa medesima, dove ancora esiste il tumulo di lui, di sua moglie e de' suoi nepoti colle respettive iscrizioni: *Hoc est sepulcrum magistri Petri Barliarii: Agrippina in pace: Fortunatus & Secundinus*. Il monumento della conversione di *Pietro Barliario* minutamente circostanziata si conserva in una carta-pecora, sospesa presso

so il tumulo di costui, e si crede estratto da un libro scritto da *Roberto Abbate* nel 1403, cui niuno ha mai veduto di quanti l'abbiamo finora citato sulla semplice parola de' PP. Benedettini, che verisimilmente non l'hanno veduto neppure. Il vero si è, che questo libro più non esiste, ma ciò non ostante si conserva quella opinione, che basta a far credere la conversione di di Pietro, ed il miracolo del Crocefisso. Perlocchè i Benedettini sono quivi in grandissma riputazione tenuti, ed i popoli accorrono da tutte le parti nella loro chiesa per adorare l'Immagine miracolosa. Il Crocifisso è dipinto in una Croce piana di legno in modo, che il volto si trova in una tavoletta alquanto inclinata: inclinazione, che favorita dal cristallo, che ci si trova d'avanti, ha servito a perpetuare il miracolo e la divozione. Ne' venerdì di marzo si dispensano a' popoli *Un Sommario della conversione di Barliario*, stampato in un foglio volante, ed alcune cartelline di polvere, che si crede raccolta dal legno medesimo di quella croce.

* BARLOW, (Tommaso) nato a Langhill nel Westmorland il 1607. I rapidi progressi, che fece nelle scienze, lo portarono tuttavia giovine ad essere professore di Metafisica nell'università d'Oxford, ove furono stampate le sue lezioni nel 1637. Seppe regolarsi con prudenza nelle rivoluzioni dell'Inghilterra, e seppe adattarsi alle circostanze de' tempi. Andò ascendendo di mano in mano a migliori cattedre, sinchè giunse ad essere primario Professore di Teologia, e Principale del Reale Collegio. Nel 1660 indirizzò a *Roberto Boyle* il suo *Trattato della Tolleranza in materia di Religione* stampato a Londra il 1692 in 8°. Nel 1675 fu provveduto dal re *Carlo II* col vescovato di Lenclon. Quando nel 1678 si scoperse la cospirazione de' Papisti, *Barlow* publicò diversi *Trattati* contro la Religione Cattolica Romana, ne' quali mostra non poca erudizione. Tra di essi fece molto strepito l'opera, ove tratta *Della Scomunica, e della deposizione dei re*; e prova, cosa per altro che non ha bisogno di prova, non avere il papa l'autorità di deporre i Monarchi, e di donare a chi gli piace i loro stati. Quest' opera stampata originalmente in Londra il 1677 in 8°; trovasi anche tradotta in francese in 12; e ve n'ha pure una versione latina col titolo *Pa-*

Papismus Regiæ potestatis eversor &c. Londra 1681 in 8°. Cessò di vivere *Barlow* nel 1690, e lasciò di sè tale riputazione nell'Inghilterra, che il conte *Arthur d' Anglesy* nelle sue *Memorie* gli applica ciò, che di *Crasso* disse *Cicerone*, — *Non unus e multis, sed unus inter omnes prope singularis*. Vi è stato del medesimo cognome un celebre Orologiaro, che inventò nel 1676 i pendoli a ripetizione, e che circa 15 anni dopo ideò le mostre della medesima specie. Ebbe per rivale nello stesso genere un abile artefice appellato *Quare*, le di cui mostre riportarono la preferenza su quelle di *Barlow*; ma a costui resta sempre la gloria dell' invenzione.

BARNABA, (Santo) della tribù di Levi nacque nell' isola di Cipro. Avendo gustata la dottrina di G. Cristo, vendè una terra, e ne donò il prezzo agli Apostoli. Venne inviato ad Antiochia per ivi rassodare nella fede i nuovi discepoli. Passò indi a Tarsi nella Cilicia per condurre *S. Paolo* ad Antiochia, ove entrambi furon dichiarati *Apostoli delle Genti*. Annunziarono eglino unitamente il Vangelo in diversi luoghi, sinchè *Barnaba* andò in Cipro con S. *Marco*, ove gli Ebrei di Salamina lo lapidarono, secondo la più comune opinione. Abbiamo una *Lettera* sotto il nome di quest' Apostolo disotterrata dal P. *Menard* in un manoscritto della Badia di Corbeja, e che fu publicata nel 1645 in 4° da da don *Luca d' Achery*. Trovasi ancora questa *Lettera* in greco ed in latino nella *Raccolta delle Lettere Apostoliche* di *Cotelier*, ristampata in Amsterdam nel 1724 per cura del *le Clerc*. Essa vi è altresì corredata di giudizj e note di molti eruditi.

BARNABITI, *Ved.* FERRARIE MARINIS.

BARNABO', *Ved.* BERNABÒ.

I. BARNES, (Giovanni) nato in Inghilterra, superiore de' Benedettini a Dovay, si ritirò a Parigi circa l'anno 1624 per sottrarsi alle persecuzioni dell' Inquisizione; ma avendo scritto con poca circospezione in materie delicate, venne trasportato a Roma nel 1625, e posto nelle prigioni del riferito tribunale, nelle quali morì trent' anni dopo. Si ha di lui in latino *Trattato contro gli Equivoci* stampato il 1625 in 8°, tradotto l'anno stesso in francese; ed un altro intitolato *Catholico-Romanus pacificus*, che fu cagione delle sue disgrazie:

trovasi nel *Fasciculus rerum expetendarum* di *Grozio*.

II. BARNES, (Giosuè) professore di lingua Greca in Oxford, nacque a Londra il 1654 da un mercante di questa città, e morì nel 1712. Aveva alcuni sentimenti singolari : sosteneva fermamente, che i peccati spirituali, come l'orgoglio, la maldicenza, &c., offendevano infinitamente più la divinità, che quelli, i quali si commettono dandosi in preda ai sensi. Credeva, che la carità non restasse mai o assai di rado senza ricompensa in questa vita. Talmente era entrata nella sua mente una tal opinione, che un giorno diede in elemosina il solo abito, che avesse, ad un miserabile, che venne alla sua porta ; e raccontava sovente d'aver ricevuti doni straordinarj da persone ignote per limosine di questo genere. In una tale idea lo dovette confermare il matrimonio, ch' ei fece nel 1700. Madama *Masson*, sua ammiratrice, vedova di circa 45 anni, che aveva un assegnamento di ducento lire sterline all'anno, si portò a Cambridge, per rassegnargli i suoi omaggi, e chiedergli licenza di lasciargli per legato una rendita di cento lire sterline dopo la sua morte. Si scusò Barnes dall' accettare il dono, eccetto se non vi unisse quello della sua persona, che non era meno aggradevole. Troppo stimavalo ed amavalo la dama, *per nulla ricusare a Giosuè*, *pel quale*, diceva essa, *il sole erasi fermato*: e lo sposò poco tempo dopo. Abbiamo del suo: I. Un' edizione di *Omero*, Cambridge, 1710 vol. 2 in 4° stimatissima per le note, le osservazioni e le varianti, di cui è arricchita. Vi si trova altresì una versione latina molto esatta. II. Un'altra, che non l'è meno, di *Euripide*, (*Ved.* questa parola) Cambridge 1694 in fogl. L'editore aveva una perfetta cognizione della lingua Greca, che scriveva e parlava con facilità; ma non potè trasferire nella sua traduzione le bellezze, ed il sublime del Poeta, che publicava. III. La *Storia* d' *Esther* in versi greci colla versione latina, Londra 1679 in 8°. IV. *Anacreon Christianus* Cambridge 1705 in 12. *La Creazione del Mondo*, e la *Cantica de' Cantici* in versi Inglesi in 8°.

BARNEVELDT, (Giovanni d' Olden) avvocato generale degli stati d' Olanda, acquistò la stima della Repubblica e delle Potenze straniere nelle sue negoziazioni ed

ed ambasciate. Può annoverarsi tra i fondatori della libertà della sua patria. *Enrico* IV, e la regina *Elisabetta*, buoni giudici del merito, facevan molto caso di quest' abile maneggiatore. Avea l' arte di sollecitar gli affari senz' affettata precipitazione, e di ritardarli temporeggiando senza mostrar indolenza. Il di lui talento di penetrare gli altrui segreti, tenendo nel tempo stesso celati i proprj, fu più d' una volta utile alla sua republica. Egli fu il principal Autore della tregua del 1009 conchiusa per 12 anni tra l' Arciduca e gli stati. Dissuase i suoi concittadini dall' entrar a parte delle turbolenze della Boemia, delle quali *Maurizio* principe d' Orange volea profittare per avanzar la sua fortuna. Davangli dell' inquietudine le ambiziose mire di questo principe; e credè di far argine ad esse, opponendo gli *Armeniani* ai *Gomaristi* partigiani dello stesso principe. D' allora in poi non si videro che scritti ingiuriosi, e satire sanguinose tra i due partiti, e libelli infamatorj contro i magistrati. I ministri laceravansi a vicenda dalle cattedre, e per le case private non men che nelle publiche piazze le pecorelle andavan esponendo le contese de' loro pastori. D' altro non sentivasi parlare, che di grazia e di predestinazione; quest' era il soggetto della disputa. *Grozio* impegnò il re *Giacomo* a scrivere agli Stati-Generali per esortarli a tollerare i due partiti, ed in conseguenza delle lettere del re d' Inghilterra venne publicato un decreto, con cui ordinavasi ai ministri d' insegnare, *che il principio e l' incremento della Fede venivano dalla grazia meritataci da G. Cristo*; *che Dio non ha creato alcuno per dannarlo*; *che a niuno impone la necessità di peccare, e ch' egli ha la volontà di salvar tutti i Fedeli*. Nello stesso tempo veniva loro vietato di trattar quistioni oscure, che producessero varietà di sentimenti e divisioni di partiti. Questa legge gradiva molto agli *Arminiani*; ma i *Gomaristi* ben tosto si posero ad esclamare, che il rimedio lungi da guarir il male, non faceva che inasprirlo. Persuasi, che la religion dominante sarebbe sull' orlo del precipizio, se non si venisse all' ultime estremità, ruppero ogni commercio co' loro avversarj. Dalle doglianze si passò alle ingiurie, dalle ingiurie alle percosse, e tutto sembrava annunziar una guerra civile, quando l' ambascia-

 to-

tore d'Inghilterra rappresentò agli Stati Generali, che la dissenzione andava a produrre la rovina della republica; che la cognizione degli affari di tal natura non era di spettanza de' Magistrati, ed apparteneva ad un Sinodo nazionale; che solo doveva decidere, qual delle due opinioni fosse la più conforme alla parola di Dio, o almeno in qual maniera potesse tollerarsi l'una e l'altra. Si radunò adunque un Sinodo a Dordrecht composto dei Deputati di tutte le Chiese Calvinistiche dell'Europa, eccettuatane quella di Francia, ne' 1618 e 1619. Quest' Assemblea condannò gli *Arminiani* con tanta severità, come se non fossero stati della medesima comunione. A *Barneveldt* giudicato da 26 Commissarj venne troncata la testa nel 1619 sotto pretesto, che avesse voluto dar la sua patria in balìa della monarchia spagnola, egli, che aveva faticato con tanto zelo per sottrarre il proprio paese a tale Potenza. Nato colle virtù degli ultimi sostegni della republica Romana, ne incontrò ancora la stessa sorte funesta. Quando gli venne mandato il Ministro *Wallaco* per prepararlo alla morte, *Barneveldt* stava appunto scrivendo alla propria moglie. Vedendo entrar il ministro, dissegli ch'era vecchio, e bastantemente preparato già da lungo tempo, onde poteva risparmiare una tal cura. Insistè il ministro: *Sedetevi adunque*, (gli disse *Barneveldt*) *finchè abbia finita la mia lettera*. Terminata che l'ebbe, dimandò a questo *Wallaco*, chi foss'egli; discusse con esso alcuni punti di religione, e non cessò di protestare, ch'era innocente. Intorno alcune rappresentanze fattegli dal ministro, dissegli: *Quando io avea l'autorità, governava secondo le massime di que' tempi; ed in oggi sono condannato a morire secondo le massime di questo*... Avendo divisato di vendicar la morte del genitore i due di lui figlj *Rinato* e *Guglielmo*, entrarono in una congiura, che fu scoperta. *Guglielmo* prese la fuga: e *Rinato* venne preso e condannato a morte. La sua illustre genitrice supplicò per ottenergli la grazia dal principe *Maurizio*, che le rispose*; sembrami strano, che facciate per vostro figlio ciò, che avevate ricusato di fare per vostro marito*. La Dama, degna sposa di *Barneveldt*, gli replicò con isdegno: *non ho dimandata grazia per mio marito, perchè era innocente; ma la chiedo per mio figlio, perchè egli*

egli è reo. La *lettera* scritta da *Barneveldt* alla consorte ed ai figlj pria d' esser condotto al supplizio, che trovasi tra le *Præstantium Virorum Epistolæ*, è un monumento di tenerezza e di grandezza d'animo.

BARO (Baldassarre) dell'accademia francese, nato in Valenza, morì nel 1649. Compì l' *Astrea* di *Onorato d'Urfè* (*Ved.* questo nome). Si hanno di lui alcune composizioni Teatrali, che non sono prive di merito. Sopra tutto è stimata la sua *Partenia*.

BAROCCI, *Ved.* BAROZZI.

* I. BARON, (Eginardo) celebre Giureconsulto nativo di S. Pol-de Leon, professò la legge in Bourges assieme con *Francesco Duareno* suo emulo. Morì nel 1550 in età di 55 anni. Lasciò alcune *Opere*; Parigi 1562 in fogl. La sua Disserrazione *De ratione docendi discendique Juris Civilis* trovasi stampata con varii Opuscoli di *Duareno*, *Grozio* &c. di simile argomento, Pisa 1769 in 12.

* II. BARON, (Vincenzo) nato nella Diocesi di Rieux nella Guascogna, fece professione nell' Ordine de' Predicatori il 1622, e morì nel 1674 dopo aver occupato il posto di provinciale, e quello di definitor generale nel Capitolo del 1656. Ebbe per antagonista il celebre gesuita *Teofilo Raynaud*, e l' ardore delle impegnate contese lo fè talvolta cadere in manifesti equivoci. Fu predicatore di grido per que' tempi; ed oltre un' *Apologia* del suo Ordine, ed un libro *della Giustificazione* contro i Calvinisti, scrisse una *Teologia Morale*, Parigi 1666 vol. 5 in 8°, nella quale tratta delle principali materie, ch'erano in disputa tra i Domenicani e i Gesuiti, e che però non ha avuto gran corso, se non presso i di lui confratelli.

III. BARON, (Francesco) nato a Marsiglia nel 1620, Console di Francia in Aleppo, ristabilì il commercio del Levante quasi interamente rovinato. Il gran *Colbert* informato de' vantaggi, che aveva fatti in Aleppo, ed in tutte le sue dipendenze, volendo procurare i medesimi vantaggi al commercio dell' Indie-Orientali, lo mandò a Surate nel 1671, ed in 12 anni di amministrazione vi fece fiorire il commercio di Francia, e lo fè rispettare dagli stranieri. Morì nel 1683 con gran sentimenti di religione, onorato come un modello di sagacità e beneficenza dagli stessi Gentili e Maomet-

mettani, che offrirono preghiere su la di lui tomba. Da esso appunto il celebre *Nicole* avea ricevuti tutt' i documenti giustificativi intorno la dottrina delle chiese Siriache circa l' Eucaristia, onde poi ha arricchita la sua *Perpetuità della fede*.

IV. BARON, (Michele) figlio d' un mercante d' Issoudun, che si fece commediante, entrò dapprima nella comica compagnia di *Raisin*, e qualche tempo dopo in quella di *Moliere*. Fosse per un disgusto o per motivo di religione, nel 1691 lasciò il teatro con una pensione di mille scudi, che il re di Francia somministravagli. Vi risalì poscia nel 1720 in età di 68 anni, e malgrado l' avanzata sua età vi fu applaudito non meno che nella primiera gioventù. A questi versi di *Cinna*:

Per un opposto effetto si rimira,
Farsi le fronti loro immantinente
Pallide per timor, *rosse per ira*:

vidđsi nel medesimo minuto impallidire e arrossire, come indicava il verso. Chiamavasi d' una voce comune il *Roscio* del suo secolo. Negli entusiasmi di amor-proprio diceva egli stesso di se medesimo: *Che ogni cent' anni vedevasi un Cesare*, *ma che ve ne voleano due mila per produrre un* BARON. Un giorno il suo cocchiere ed il suo lacchè furono battuti da que' del marchese di *Biran*, con cui *Baron* vivea con quella famigliarità, che i giovani signori per la maggior parte permettono ai Commedianti. *Sig. Marchese*, gli diss' egli, *alcuni della vostra famiglia hanno maltrattato taluni della mia*; *ne dimando giustizia*. Ritornò egli più volte a replicar lo stesso, servendosi sempre della stessa espressione *della vostra famiglia* e *della mia*. Piccatosi di tale paralello M. de *Biran*, risposegli: *Mio povero* Barone, *che volete ch' io vi dica? perchè tenete voi de' famigliari?* Aggiugnesi ch' e' pensasse di ricusare la pensione accordatagli da *Luigi* XIV, perchè la polizza diceva, *pagate al nominato* Michele Boyron, *detto* BARON, &c. Quest' attore nato con tutt' i doni della natura, aveali perfezionati coll' arte: figura nobile, voce sonora, gesto naturale, gusto fermo e squisito. *Racine*, così versato nell' arte della declamazione, volendo far rappresentare dai Comici la sua *Andromaca*, avea nella distribuzione de' personaggi riservato a *Baron* la parte di *Pirro*. Dopo aver l'

dati ad intendere i rispettivi personaggi ai diversi attori, che doveano rappresentarli, si rivolse a *Baron*, e gli disse: *Per voi, Signore, non ho alcuna istruzione da darvi*; *il vostro cuore vi suggerirà più di quanto potrebbero farvi capire le mie lezioni*... Furono fatti da *Rousseau* pel di lui ritratto quattro versi, che in Italiano si son tradotti così:

Del vero e degli affetti il suono esprime;
E colla dolce illusion dell' arte
Sua incantatrice un nuovo lustro sparge
Sulle bellzze di Racine, e un velo
Sulle sconcezze di Pradon ei spande.

Pretendeva *Baron*, che l'energia e l'azione della declamazione fossero tali, che suoni di voce teneri e melanconici trasportati sopra parole allegre ed anche comiche, non fossero meno atti a strappar le lagrime. Gli si è veduto fare più d'una volta la prova di questo sorprendente effetto su la notoria Canzone, che comincia col sentimento.

Si le Roy m' avoit donné
Paris sa grand ville &c.
Se il Re mi avesse dato
Parigi sua gran Città &c.

A guisa de' gran pittori e de' gran poeti *Baron* comprendeva bene, che le regole dell' arte non erano fatte per rendere schiavo il genio. *Le regole*, dicea questo sublime attore, *vietano l' alzar le braccia sopra della testa*; *ma se la passione ve le porta, vi staranno bene*: *la passione ne sa più delle regole*. Morì nel 22 dicembre 1729 in età di 77 anni. Furono stampati nel 1760 tre vol. in 12 *di Composizioni Teatrali* sotto nome di questo Commediante, ma presumesi, forse ingiustamente, che non sieno tutte sue. Si attribuì l'*Andreana* al P. de *la Rue* Gesuita, nel tempo medesimo, ch' essa venne rappresentata. A ciò appunto fece allusione *Baron* nell' Avvertimento, che premise a questa composizione. „ Avrei quì „ un bel campo (ei dice) „ per lagnarmi dell' ingiusti„ zia, che mi si è voluta fa„ re. Si è detto, che io pre„ stava il mio nome all' *An*„ *driana*. Procurerò d' imita„ re ancora *Terenzio*, e ri„ sponderò ciò, ch' ei rispose „ a coloro, che accusavanlo „ di non far altro, che pre„ stare il suo nome alle ope„ re altrui (di *Scipione* e di „ *Lollio*). Diceva, che ve„ nivagli fatto molto onore, „ mettendolo in commercio „ con persone, che attiravan„ si la stima ed il rispetto di

„ tutti „. Gli altri pezzi, che meritano qualche attenzione, sono: L'*Uomo di buone venture*, la *Coquette* o sia la *Zerbinotta*, la *Scuola de' Padri*, *&c.* L' intelligenza teatrale, che regna in questi componimenti, è forse una prova, che sieno di *Baron*. Il dialogo è vivo, gli sceneggiamenti sono sparsi di varietà: rade volte presentano gran quadri; ma l'autore sa copiare dalla natura stessa certi originali non meno importanti nella società, che piacevoli su la scena. Vedesi ch'egli aveva studiato il mondo non men che il teatro. Quanto alla versificazione, se *Baron* era eccellente autore, non era che mediocre poeta. L'abate d' *Allainval* ha publicate alcune *Lettere intorno Baron* e la *le Coureur*. (*Ved.* BIANCOLELLI). Il padre del celebre attore era dotato altresì del talento della declamazione in superior grado. Degno è d' essere notato il suo genere di morte. Facendo il personaggio di *D. Diego* nel *Cid*, caddegli dalle mani la spada, come richiedevalo il dramma; rispignendola col piede in atto di sdegno, incontronne sventuratamente la punta, onde si forò il dito minimo. Fu da principio trattata una tal ferita, come cosa da nulla; ma in seguito essendosi manifestata la cancrena, e divenuto però necessario il tagliar la gamba, ei non volle giammai sottomettervisi. *No no*, diss' egli, *un re da teatro si farebbe fischiare con una gamba di legno*; e volle piuttosto aspettar dolcemente la morte, cui soggiacque nel 1655.

V. BARON, (Giacinto Teodoro) vecchio professore e decano della facoltà di medicina di Parigi sua patria, morì il 29 luglio 1758 in età di circa 72 anni. Egli ha avuta molta parte alla *Farmacopea* di Parigi dell'anno 1732 in 4°, ed ha dato nel 1739 una *Dissertazione* accademica in latina circa il Cioccolato: *An Senibus Chocolatæ potus*, *&c.*, che si è stampata più volte.

VI. BARON, (Teodoro) figlio del precedente, dottore reggente della facoltà medica di Parigi, membro dell'accademia delle scienze, camminò su le tracce del genitore. Nacque a Parigi il 27 giugno 1715, e morì il 10 marzo 1768. Si hanno di lui: I. Un' edizione del *Corso di Chimica di Lemery*: II. *Pharmacopœa Thomæ Fullerii, editio castigatior*. Avea molta cognizione e teorica e pratica nella scienza, che professava.

** I. BARONI, (Adriana

-na) era di Mantova, sorella del cavalier *Basile* poeta, e Barone di Pian carretto, e si maritò con *Muzio Baroni* Napoletano. Fu tanto celebre per la sua beltà, che venne nominata comunemente *la bella Adriana*; nè fu meno pregiata per il suo bel talento, per la soavità della voce, e per la graziosa sua maniera di cantare. Moltissimi begl' ingegni di quel tempo fecero varj componimenti in sua lode, che vennero raccolti e stampati nel 1623 col titolo di *Teatro delle glorie di Adriana Basile*. Tra le due di lei figlie, che furono anch' esse eccellenti nella musica, si distinse in particolar maniera la seguente.

** II. BARONI, (Leonora) figlia della precedente, nacque in Napoli, e passò la maggior parte di sua vita in Roma; Non fu uguale in bellezza alla madre, ma la superò per la profonda cognizione della musica, per la rarità della voce, e per la somma abilità nel canto, onde non ebbe la pari nel secolo XVII, in cui fiorì. Ai talenti per la musica accoppiò un bellissimo spirito, una felice facilità per l' italiana poesia, un' amena soavità di costumi, ed un irreprensibile tenore di vita. Non altrimenti che sua madre fu essa pure celebrata da una quantità de' più illustri poeti suoi coetanei, e nel 1639 venne publicata in Bracciano e ristampata poi in Roma una Raccolta di poesie latine, greche, italiane, francesi e spagnuole col titolo di *Applausi poetici alle glorie della Signora Leonora Baroni*. La sua celebrità nel canto fu tale, che nella raccolta di varj Trattati circa la musica, publicati da *Saint Ussans* in Parigi nel 1672 si fanno specialissimi elogj di questa virtuosa Italiana. M. *Mangars* il più famoso suonatore di viola, che fiorisse allora in Europa, dopo averla lodata per la sua saviezza, ed altre ottime qualità dell' animo, non meno che per la soavità, armonia, estensione, agilità e giustezza della sua voce, per la somma facilità di modularla, e di far con tutta dolcezza i più difficili passaggi, per la bella maniera di cantare in ogni genere ed anche per l' abilità di comporre egregiamente essa medesima, aggiugne „ essa mi fece una „ grazia particolare di cantar „ assieme con sua madre e „ sua sorella, sonando la ma- „ dre la lira, sua sorella l' „ arpa, ed essa la tiorba. „ Questo concerto composto „ di tre bellissime voci e di „ tre

„ tre diversi stromenti mi sorprese sì fattamente i sensi, „ e mi rapì in tal maniera, „ che mi dimenticai la condizion di mortale, e credetti, esser di già tra gli „ angioli a goder le contentezze de' beati „.

* BARONIO, (Cesare) nacque il 1538 in Sora, città vescovile del regno di Napoli. Per le turbolenze di questo dominio fu obbligato seguire il suo genitore a Roma nel 1557. *S. Filippo Neri* fondatore dell'Orarorio d' Italia lo aggregò alla sua Congregazione circa il 1560, ed avendo egli dimessa la carica di superior generale, la fece conferire a lui. Fu indi confessore di *Clemente* VIII, che lo decorò della porpora nel 1596, e lo destinò bibliotecario della S. Sede. Poco mancò che dopo la morte del riferito pontefice nel Conclave, in cui fu poscia eletto Leone XI, non divenisse papa, giacchè eransi in lui uniti ben trenta voti sotto il partito del cardinale *Spinelli*, che sostenevalo. Checchè dicesse il Cardinal di Verona, il quale tropp' oltre portato dallo spirito di opposizione, dipingevalo come uno scrittore mordace e mediocre raccoglitore, che non fosse nè teologo, nè canonista, nè erudito, e neppur capace di governare una chiesa particolare, nondimeno bisogna ragionevolmente confessare, che il merito di *Baronio* era grande, e che facilmente a suo favore si sarebbero uniti tutt' i suffragj; ma la Spagna gli diede la risoluta esclusiva, a motivo di quanto aveva scritto intorno la *Monarchia di Sicilia*. Alcuni hanno voluto, che il dispiacere di vedersi respinto dal trono Pontificio nell' atto, in cui stava per porvi il piede lo amareggiasse in guisa, che gli abbreviasse il corso della vita. E' però verisimile, che vi contribuisse non poco, e fors' anche principalmente l' indefessa applicazione di tant' anni allo studio, cui par debba riferirsi la debolezza di stomaco da esso contratta in guisa, che non poteva quasi più digerire verun cibo, onde ridotto ad essere totalmente spossato, cessò di vivere il 30 giugno 1607, nel sessantanovesimo anno di sua età. La sua pietà, la sua rigida probità, le soavi sue maniere abbellirono viemmaggiormente la di lui erudizione. Si acquistò il nome di *Padre degli Annali Ecclesiastici*, per la sua voluminosa opera già notissima sotto il titolo di *Annales Ecclesiastici*, lavoro indefesso di quasi 40 anni.

E di fatti lo meritò, essendo stato egli il primo, che ardisse di entrare nel vastissimo campo, e di raccoglier tra tante tenebre, errori e confusioni le materie opportune per formare una continuata Storia Ecclesiastica, di cui sin'allora non vi era esempio. Quindi una tale opera, che abbraccia dal primo anno di CRISTO sino al 1198, consistente in 12 vol. in fogl, dati alla luce in diverse stamperie di Roma dal 1588 sino al 1607, siccome ben digerita e piena d interessanti ricerche, è una prova sensibile della di lui capacità e del suo amore per lo studio e per la fatica. Gran copia di bellissimi documenti ha egli pria d' ogn' altro prodotti: confutate ha moltissime favole sin' allora adottate da tutti: rischiarati felicemente molti punti di storia intralciatissimi; e dato un assai miglior ordine alla Cronologia, ed all' Epoche più memorabili. Il suo principale oggetto nell' intraprendere quest' immenso lavoro nell'età sua di trent' anni, fu di opporre all' indigesta compilazione de' Centuriatori di Magdeburgo un libro della stessa natura, in cui la chiesa Cattolica venisse ad esser vendicata dalle imputazioni, onde caricavanla questi eretici, e restasse singolarmente dimostrata la costante e continuata dottrina della chiesa Romana in ciò, che appartiene al dogma. Vero è, che l' esecuzione non sempre corrisponde allo zelo dell' autore; ma qual uomo, ancorchè il più dotto del mondo, poteva correre un mare sì vasto, e sparso di tanti scoglj senza mai inciampare e rompere ad alcuno di essi? *Baronio* era controversista, non sapeva a tutta perfezione il greco, ed aveva troppa credulità. Quindi quelle tante quistioni di controversia, che interrompono sovente di troppo la sua opera. Quindi è caduto egli spesso in grossolani errori, specialmente nella storia de' Greci, ha adottate molte favole, ha fatto uso di più scritti apocrifi, ed ha omesse non poche cose importanti. Vi ha della chiarezza e dell' ordine nel suo stile, ma manca di cultura ed eleganza, e pecca nell' esser troppo diffuso. Si vorrebbe pure, che fosse stato più esente dalle prevenzioni, che l' educazione, ed il modo di pensare d' allora del suo paese gli aveano insinuate circa l' autorità temporale de' papi. I di lui pregiudizj in tale proposito, l' hanno più volte allontanato mol-

molto dalla verità. A cagion d'esempio, riferendo il giuramento, con cui *Federico* I promise di non toglier nè vita, nè beni, nè onore al papa *Adriano* IV, egli ha posto al margine in grossi caratteri: GIURAMENTO DI FEDELTA' PRESTATO AL PAPA DALL' IMPERATOR FEDERICO. — *A Friderico praescriptum juramentum fidelitatis papae*. Dica ogni sensato leggitore, se questo è un giuramento di fedeltà. Non è perciò da stupire, se insorsero contro gli Annali del *Baronio*, non solamente in gran numero i Protestanti, che li riguardarono come una delle più forti armi contro d'essi rivolte, ma anche varj Cattolici. Il *Casaubono*, il cardinal *Noris*, il *Tillemont*, &c. hanno rilevati molti abbaglj in questo Annalista, e sopra tutti il P. *Pagi* Francescano fece una diffusa critica de' suddetti Annali in 4 tomi in fogl., il primo de' quali fu stampato in Parigi il 1609, ed i tre ultimi comparvero nel 1705. Non si può negare, che *Baronio*, come dicemmo, abbia commessi molti sbagli; ma quando entrasi in una carriera immensa, e spinosissima, sono ben degni di perdono i falsi passi, che si danno. Tra le varie edizioni degli Annali del *Baronio* la più stimata è quella di Anversa *Ex officina Plantiniana* 1609 e 1610 tom. 12 in fogl. Diversi continuatori ebbe il *Baronio*, tra' quali specialmente *Odorico Rainaldi*, o *Rinaldi*, che vi aggiunse altri dieci tomi in fogl. Roma 1646 e segu., compresivi però i materiali lasciati dal *Baronio* stesso per tre volumi. La continuazione del *Laderchio* fu stampata in Roma il 1728 in 3 vol. in fogl. Quella dello *Spondano* in tre tomi, e quella del Domenicano *Abramo Bsovio* di 9 vol. similmente in fogl. non sono punto stimate. Ciò non ostante, la continuazione suddetta dello *Spondano*, assieme con due simili volumi di *Compendio* dallo stesso compilati sono stati tradotti in Francese. Si sono uniti gli Annali colla continuazione del *Rainaldi*, la critica del *Pagi*, le note del *Mansi* e di varj altri Eruditi &c. e se n'è fatta una piena edizione in Lucca 1738 e seguenti, la quale compreso un tomo intitolato *Apparatus*, e 3 d'Indice generale, monta a 38 volumi in fogl. ma che non per tanto non è molto apprezzata, quantunque sia la più compita di tutte. Diversi compendj si sono fatti degl'i Annali del *Baronio*, tra' quali il miglio-

gliore sembra quello del P. *Gabriel Bisciola* gesuita Modanese approvato dallo stesso *Baronio*, e stampato in Colonia 1600, ed in Venezia 1602 vol. 2 in 4°. Abbiam pure di questo dotto Cardinale. I., diverse *Note al Martirologio Romano*, di cui la prima edizione è quella di Roma 1586 in fogl. piccolo; Edizione, che chiamo, perchè vi si veggono varj errori singolari. In essa trovasi una S. *Xinoris* martire di Antiochia, che non ha mai avuta esistenza. E' derivato un tale sbaglio dall' aver letto l' Autore in S. *Gio. Grisostomo* questa parola, che significa una *Copia*, ovvero un *pajo*, e ch' ei prese pel nome d' una Santa. (*Ved.* MALVENDA). Per altro a simili equivoci soggetti sono gli uomini i più abili, e gli sciocchi mal a proposito ne trionfano contro d'essi; Quindi in esse *Note* parimenti spicca la vasta erudizione dell' Autore, intorno alla quale è degna d' esser letta la *Dedicatoria* del P. *Alessandro Politi* delle Scuole Pie al pontefice *Benedetto* XIV premessa alla nuova ristampa con nuovi comenti d' esso religioso fattane in Firenze il 1751. L'edizione *ex Officina Plantiniana* Anversa 1589 fu riveduta, ed in molti luoghi corretta: e più ancora quella di Venezia 1605 che ha poi servito di norma alle susseguenti. II. *De Monarchia Siciliæ*, (*Seu de Ecclesiæ*, & *Regum juribus*) Parigi 1609 in 12 libro scritto veramente con troppa amarezza, per non dire, con inescusabile livore, ed in più luoghi con poca verità, il quale è stato eruditamente confutato dal *Dupin*, III. *De accessu S. Jacobi in Hispaniam*. IV. *De Benedictino Monachatu S. Gregorii* V. *Parænesim in Rempublicam Venetam* nella famosa vertenza col papa *Paolo* v, Roma in 4°, e Colonia in 8° 1606. Queste quattro opere, colle quali tentava di togliere la Monarchia ai re della Sicilia, i proprj diritti alla Veneta Republica, S. Giacomo agli Spagnuoli e S. Gregorio alla religione Benedettina, gli eccitarono contro una folla di nemici da ogni parte, ed un infinità di scritti emanò contro di lui, che ponno vedersi annoverati presso il diligentissimo Co. *Mazzucchelli*. VI. Un *Trattato* contro i 4 libri delle *Istituzioni di Calvino*, Colonia 1600 in 4°. VII. Varj altri Opuscoli raccolti e stampati assieme colla di lui *Vita* e con varie note, Roma 1759 in 4° tom. 2.

** BAROTTI, (Giovan-Andrea) è stato uno de' più eru-

eruditi e colti letterati, che abbiano illustrata in questo secolo la città di Ferrara, ov' era nato di onesta famiglia nel 1701. Non aveva egli trascurato i più gravi studj, ed anche quello della giureprudenza per compiacere i suoi genitori; ma la sua decisa inclinazione era per le amene occupazioni della storia, dell' erudizione, e principalmente delle belle-lettere. Da principio erasi prefisso di acquistarsi distinto nome tra i poeti, ma poi veggendo che i suoi sforzi in tal genere non erano secondati dalla natura, il di cui ajuto è troppo necessario per salire ad onorata meta sul Parnaso, interamente si rivolse a scrivere in prosa. Il suo buon cuore, il suo carattere facile ed ameno, il suo animo compiacente fecero sì, che s' impiegasse sovente a scriver opere per altri, ben contento, che si publicassero senza il di lui nome, e che fosse congiunto in amicizia con molti distinti letterati, tra' quali il celebre *Apostolo Zeno* ed il P. *Casto Innocente Ansaldi*. Cessò egli di vivere circa il 1775, molto compianto da' suoi amici, dopo aver lodevolmente esercitato per più anni l'impiego di prefetto della Biblioteca publica di Ferrara. Oltre alcune *Rime*, *Vite*, *Orazioni funebri*, e qualche *Traduzione* dal Francese, lasciò egli. I. *Ragionamento sopra l'intrinseca ragione del proverbio*, NEMO PROPHETA IN PATRIA, Ferrara 1729 in 8°. II. *Del dominio delle Donne*, *Discorsi Accademici*, Bologna 1745 in 8°. III. Un altro Discorso *Delle chiome bionde e nere d' Alcina*, Padova 1746 in 8°. IV. *Difesa degli Scrittori Ferraresi da quanto ha publicato contro di loro l'Autore delle Osservazioni al terzo Libro dell' Eloquenza Italiana di Monf. Fontanini*, *Parti due*. Questa *Difesa*, piena di molta erudizione e di assai soda critica, si trova impressa in secondo luogo fra gli *Esami di varj Autori* sopra il citato libro del *Fontanini*, Roveredo 1739 in 4°. V. Diverse *Note* ad alcune stimate edizioni dell' *Ariosto*, Venezia 1741. del *Tassoni*, Modena 1744 in 4°, e del poema di *Bertoldo*, *Bertoldino e Cacasenno*, Bologna 1736 in 4°.

* I. BAROZZI (Federico) nato nel 1528 in Urbino, città che, sebben piccola, ha prodotti tanti grand' uomini, morì in essa il 1612. Trovò nella propria famiglia tutti gli ajuti, che poteva bramare per la sua arte, mentre suo padre, essendo scultore, gl'

gl' insegnò a fare i modelli, e da un suo zio, ch'era architetto apprese la geometria, l'architettura, e la prospettiva. Sotto la figura di una sua sorella dipingeva le teste delle B. Vergini, ed il bambin GESU sotto quella d'un di lei figliuolino. In età di vent' anni passò a Roma, ed il cardinal *della Rovere* preselo sotto la sua protezione, e dando ricovero a questo celebre artefice, ed impiegandolo a dipingere nel suo palazzo, gli facilitò i mezzi di studiare. Pretendesi, che invitato ad un pranzo da alcuni pittori gelosi del suo merito venisse avvelenato; e che i rimedj prontamente adopperati gli salvassero la vita. Egli però non giunse a ricuperare interamente la sua salute primiera. Restò oppresso per più anni da un penoso languore, e quantunque coll' ajuto dell' aria natìa se ne riavesse notabilmente, pure rimase sempre d'un temperamento gracile e cagionevole, che conservò sino all'età di 84 anni, dimodoche non potea travagliare più di due o tre ore il giorno. E' quindi mirabile, come con una salute sì vacillante abbia potuto lasciar tante opere pregiatissime, che trovansi sparse non solamente per tutta l'Italia, ma anche in altre molte città, e cospicue gallerie dell' Europa. Malgrado una lunga serie di patimenti non abbandonò giammai la pittura ed i suoi quadri presentano sempre qualche cosa di gajo e d'istruttivo. Narrasi, che essendo passato a Firenze, il gran-duca *Francesco* I fingendosi il custode, lo condusse per tutto il suo palazzo, prendendosi piacere di poter sotto abito semplice interrogarlo, e trattenersi seco con libertà, onde intendere il di lui schietto sentimento circa i quadri, che andavagli mostrando, e che avvedutosi il *Barozzi* dell' equivoco dai contrasegni di rispetto dimostrati da un Uffiziale nel presentar una lettera ad esso Principe, questi gli ordinò di proseguire colla stessa famigliarità. Voleva il gran duca trattenere il *Barozzi* al di lui servigio; ma la cagionevole sua salute gli servì di scusa per esimersene, e per l' istesso motivo ricusò varj posti onorevoli offertigli dall' imperator *Ridolfo* II, da *Filippo* II re di Spagna e da altri Principi. Questo bravo artefice dipingeva d'una maniera dolce, graziosa, ed assai corretta, poichè aveva per uso di nulla disegnare senza formarne pria il modello in cera, o pure far porre i suoi allievi nelle

nelle attitudini proprie pel suo soggetto. Approssimossi quindi assai alla dolcezza ed alle grazie del *Correggio*, e lo superò nella correzione del disegno. Il suo colorito è fresco; intendeva a perfezione l'effetto de' lumi; le sue arie di testa sono d'un gusto ridente e grazioso; e nelle sue composizioni mostrava molto giudizio. Sarebbe da bramarsi, che non avesse ecceduto nelle attitudini delle sue figure, e che non avesse voluto esprimer troppo le parti del corpo, cioè, come suol dirsi co' termini dell'arte, che non si fosse renduto un pò troppo *Manierato*. Hannovi *Disegni* del *Barocci* a pastello, a penna, a pietra nera ed a sanguigna. Sono state incise in rame le opere di questo gran Maestro, ed egli stesso ha fatti molti pezzi ad acqua forte, che sono pieni di fuoco e di genio. Dipinse molti ritratti e quadri di storia, ma soprattutto riuscì nè soggetti di divozione, che spirano pietà, e sono veramente commoventi. Tra le sue opere più perfette si distinguono principalmente: la Deposizione dalla croce nella cattedrale di Perugia; la Cena del Signore nella chiesa della Minerva in Roma, per cui *Clemente* VIII gli mandò in dono una ricca catena d'oro; la bellissima visitazione nella chiesa nuova in Roma: il famoso quadro delle Stigmate di S. Francesco ai Cappuccini d'Urbino: l'Annunziata, che trovasi all' Escuriale: l'Incendio di Troia fatto per l'imperator *Ridolfo* II, &c. Spicca ne' suoi quadri una certa industriosa maniera d'esprimersi, che potrebbe chiamarsi erudizione pittoresca.

** II. BAROZZI, (Francesco) nobile Veneziano celebre nella Republica delle lettere fiorì nel XVI secolo, e si distinse principalmente negli studj della filosofia e delle matematiche. Era stato dalla natura dotato di sublime ingegno, di tenace memoria e di grandissimo giudizio, e quindi non gli riuscì difficile il fare eccellente riuscita in ogni buona scienza. Abusò egli stranamente però de' suoi studj e del suo talento, lasciandosi ciecamente trasportare non solamente a dar piena fede, ma eziandio a ricorrere a superstizioni, streghérie e sortilegj, onde poter sapere le cose future, e soddisfare alle sue passioni amorose; per cui essendo stato formato processo in Venezia per lo spazio di dieci mesi nel 1587 dal Tribunale della Sacra Inquisizione, venne da que-

questa catturato, e dopo aver ottenuta dallo stesso tribunale la promessa, che se gli sarebbe conservata la vita e la roba, qualora avesse confessata la verità, fece una lunga confessione de' suoi errori, per li quali fu condannato non solamente ad alcuni sborsi di danari da impiegarsi nel lavoro di alcune croci di argento, e ad alcune divozioni da praticarsi da lui in certi tempi determinati; ma parimenti a prigione per quel tempo che fosse piacciuto a quel tribunale. Dalla sua confessione si scorge, che aveva allora un figliuolo per nome Andrea, cui per mezzo di sortilegj credette di poter rendere istrutto in tutte le scienze; che aveva una figliuola per nome Fiordiligi, che aveva data in moglie a un certo Stai, e che aveva renduti complici amendue de' sortilegj, ch' ei faceva; ch' ebbe suo allievo Daniele Malipiero, a cui insegnò la sfera, e poi l' arte magica; che lungo tempo visse in Candia, ov' ebbe una causa criminale, per la quale fu prima sequestrato in un monistero, e poi sbandito; ma che mercè un salvocondotto non andò al bando; ch' era assai commodo di beni di fortuna, avendo un' entrata di 4000 docati; ma che s' era trovato sempre povero ed in disagio; e che avendo ottenuto per li suoi incantesimi di far piovere in Candia, ov' era una grandissima siccità, tale fu la pioggia, che venne accompagnata di tempesta, ch' egli stesso n' ebbe cola un danno di più di cento scudi d' entrata. Non è noto il tempo preciso della sua morte, ma è certo che morì assai vecchio, lasciando a Jacopo suo nipote, ed erede una sceltissima libreria, con alcuni maravigliosi specchi, ed altri stramenti, ed ordigni matematici: la qual libreria piena di Codici preziosi passò poi in Inghilterra. Abbiamo di lui le opere seguenti. I. *Oratio ad Philosophiam adhortatoria*. Padova 1558 in 4°. II. *Procli Diadochi commenta ia cum Scholiis*. Pad. 1560 in fogl. III. *Il nobilissimo ed antichissimo giuoco Pitagorico, chiamato Ritmomachia*, cioè *battaglia di consonanze di numeri*. Venezia 1572 in 4° fig. Questo libro fu poscia tradotto in lingua tedesca da *Augusto* Duca di *Brunsvich* e di *Luneburgo* dotto principe, e venne stampato in Lipsia nel 1616 colle giunte di *Claudio Bussero*, e sotto il nome di *Gustavo Seleno*, di cui la prima voce è anagramma di *Augusto*, e la seconda derivata dal-

dalla voce greca, che significa *Luna*: Quest' edizione è rarissima. IV. *Heronis liber de machinis bellicis cum scholiis* Venezia 1572 in 4°. V. *De cosmogrophia libri* IV. Venezia 1585 1598 in 8°. Se ne ha pure una traduzione italiana, Venezia 1607 in 8°. VI. *Geometricum problema tredecim modis demonstratum, quod docet duas lineas in eodem plano designare, quæ numquam invicem coincidant, etsi in infinitum protrahantur*, Ven. 1586 in 4°. La sua *Descrizione dell' Isola di Creta*, una sua *lettera* sul suo libro di Cosmografia, ed un altro opuscolo col titolo *In locum Platonis obscurissimum de numero geometrico* sono rimasti inediti. Fuvvi un altro Francesco *Barozzi* un secolo prima anche patrizio Veneziano, che fu pronipote per parte di sorella del Pontéfice Eugenio IV, e cugino di Paolo II, il quale fu anche uomo di lettere, e si distinse sopratutto nell' arte oratoria, e nella poesia, e morì vescovo di Trevigi nel 1471.

BAROZZIO, *Ved.* VIGNOLA.

** BARPO, (Gio: Battista) Canonico Bellunese fioriva nel 1630. Fu egli uomo di lettere, ma d' un carattere incostante, per cui diede principio a varj trattati senza proseguirne o dar l' ultima mano ad alcuno di essi. Abbiamo di lui alle stampe I. *Le delizie, e i frutti dell' agricoltura e della villa lib.* III *in ricordi particolari* Venezia 1634 in 4°. II. *Descrizione di Cividal di Belluno e suo territorio*. In Belluno 1640 in 4°.

BARRABBA, omicida e uomo sedizioso destinato alla morte, che da *Pilato* venne liberato ad istanza degli Ebrei in preferenza di GESU', secondo il costume allora in uso tra gli Ebrei di liberare alla Pasqua d' ogni anno un malfattore.

BARRADAS, (Sebastiano) Gesuita di Lisbona nato nel 1542, predicò con tanto buon incontro, che gli si diede il nome di *Apostolo del Portogallo*. Morì in odore di santità l' anno 1615. Le di lui *Opere* impresse in Colonia il 1628 sono in 4 vol. in fogl., tra le quali distinguesi il suo *Itinerarium filiorum Israel ex Egypto in terram repromissionis*, stampato separatamente in Parigi il 1620 in fogl.

BARRAL, (l' Ab. Pietro) nato a Grenoble, e morto in Parigi il 21 luglio 1772; era passato di buon' ora in questa città, ove s' impiegò in educar alcuni giovinetti.

Per

Per attenersi a qualche partito, erasi fatto Giansenista, ed era uno di quelli, che parlavano e scrivevano con più violenza contro i nemici di Porto-reale. Sviluppò i suoi sentimenti nel suo *Dizionario storico, letterario e critico degli uomini celebri* 1759 vol. 6 in 8°. L'entusiasmo e l'animosità, passioni sì ridicole in un uom di lettere, sì perniciose in uno storico, hanno servito di guida all'Autore, e lo hanno condotto fuor di cammino. Presentaronsi alla sua penna a seconda della passione ora gli elogj i più esagerati, ora le ingiurie le più atroci. Negli articoli de' nemici della Bolla impiegò tutte le iperboli delle orazioni funebri. Si è detto, non senza qualche ragione, che questo libro era il *Martirologio del Giansenismo fatto da un Convulsionario*. Malgrado un tale difetto, il suo Dizionario fu letto con maggior piacere, che quello di *Ladvocat*, poichè negli articoli de'dotti, de'poeti, degli oratori, de' letterati egli scrisse con fuoco, e pronunziò sovente il suo giudizio con gusto; quando all' opposto *Ladvocat* non diceva nulla affatto, o non diceva che cose vaghe. Si ha ancora di lui un Estratto delle Lettere di Mad. di *Sevigné* in 12 sotto il titolo di *Sevigniana*, ed un Compendio stimato del *Dizionario delle antichità Romane di Pitisco* in 2 vol. in 8°. L'ab. *Barral* aveva della letteratura, una conversazione spiritosa, ed uno stile forte e vigoroso; ma negletto e mancante di correzione.

I. BARRE, (Pietro la) *Ved.* BARRIERE num. II.

II. BARRE, (Francesco Poullain de la) nacque in Parigi il 1647. Si applicò alla filosofia, alle belle-lettere ed alla teologia. Congiunse a questi studj quello della S. Scrittura e della tradizione; ma concepì tale disgusto per la scolastica, che rinunziò al disegno d' esser dottore della Sorbona. Ebbe in seguito la cura della Flamingria nella diocesi di Laon, che poscia abbandonò per ritirarsi a Ginevra. Ivi il curato *la Barre* maritossi l' anno 1690. Insegnò dapprima la lingua francese alla gioventù straniera, sinchè ebbe poi una cattedra nel collegio di Ginevra, dove morì nel 1723, essendone stato dichiarato *cittadino*. Di lui si ha un trattato *Dell' uguaglianza de' due sessi* 1673, in 12. Publicò in seguito un altro trattato *Dell' eccellenza degli uomini contro l' Uguaglianza de' Sessi*, pure in 12, soggetto, che non può esse-

essere, se non un giuoco d' ingegno. Ha dato altresì un *Trattato dell' educazione delle Dame*, e la *Relazione de la Lingua Latina colla Francese*: tutte opere scritte assai debolmente.

III. BARRE, (Lodovico-Francesco-Giuseppe de la) dell' accademia delle iscrizioni, nacque a Tournai nel 1688, e morì a Parigi nel 1738 dopo aver publicate varie opere: I. *Imperium Orientale* in 2 vol. in fogl. unitamente a D. *Banduri*, che avealo pigliato per suo subalterno. II. Una *Raccolta di Medaglie degl' Imperatori da Decio* sino all' ultimo *Paleologo*; altra opera, a cui ebbe pur molta parte Don *Banduri*. III. Una nuova edizione dello *Spicilegio di Don d' Acheri*. IV. Un' altra edizione del Dizionario di *Moreri* nel 1725. V. Un volume in 4° di *Memorie* per servire alla storia di Francia, ed a quella di Borgogna, sotto il nome di *Giornale di Carlo* VI comunemente conosciuta. VI. Una *Vita di Licurgo* nelle Memorie dell' Accademia. VII. Un' edizione del *Segretario della Corte*, e del *Segretario di Gabinetto* 2 vol. in 12, la quale prova, che *la Barre* aveva più erudizione che gusto. Il discernimento, ch' ei aveva acquistato mercè i vecchi manoscritti, non gli serviva per le opere moderne.

IV. BARRE (Michele de la) Musico, era figlio d' un mercante di vino del quartiere di S. Paolo a Parigi. Giustamente è passato pel più eccellente suonatore di Flauto tedesco del suo tempo. Segnalossi pel suo talento nell' orchestra dell' accademia reale di Musica. Morì pensionario di questa società verso il 1744. Compose la musica de' due poemi, *Il Trionfo delle Arti*, e *la Veneziana*.

V. BARRE, (Giuseppe) canonico regolare di S. Genovefa, e cancelliere dell' Università di Parigi, morì in questa città il 23 giugno 1764 in età di 72 anni. Entrò giovine nella sua congregazione, e vi fè gran progressi non meno nella pietà, che nelle scienze ecclesiastiche e profane. Occupò tutto il corso della laboriosa sua vita nella composizione di molte opere uscite dalla sua penna. Le principali sono: I. *Vindiciæ Librorum Deutero-Canonicorum Veteris Testamenti*, 1730 in 12: libro sparso di molta erudizione. II. *Istoria generale di Alemagna* in 11 vol. in 4°. Questa storia piena di ricerche, ma talvolta mancante di

di esattezza, è ben poco elegante. Essa dimostra più sforzi di memoria, che d'ingegno. Invano vi si cercherebbero quella felice concatenazione, quella scelta di materie, que' quadri sparsi di amena varietà, quelle riflessioni fine, che contraddistinguono i buoni storici antichi e moderni. Nondimeno questo è il meglio, che vi abbia de' Francesi intorno l'Alemagna. Vi si nota una cosa di singolare, che l'Autore ha inserito nella sua opera grandissimo numero di fatti e discorsi, presi parola per parola dalla storia di *Carlo* XII di *Voltaire*. Tra gli altri, mette queste parole in bocca di *Carlo-Quinto*. — E' una fortuna „ pel papa, che i principi „ della lega di Smalkalde non „ m'abbiano proposto di farmi Protestante, perchè, se „ l'avessero voluto, non so „ cosa mi avrei fatto — Si sa, che questa è la risposta dell' imperator *Giuseppe*, quando il papa *Clemente* XI seco si dolse a motivo della sua condiscendenza pel monarca Svedese. III. La *Vita del Maresciallo di Fabert* 1752 vol. 2 in 12. Questa storia è curiosa; ma la dicitura manca di purezza, ed i fatti non sono sempre scelti a dovere. IV. *Istoria delle Leggi e de' Tribunali di giustizia*, 1755 in 4° opera erudita. V. Il P. *Barre* ha ornata di note l'edizione delle opere di *Bernardo Van Espen* fatta nel 1753 in 4 vol. in fogl.

BARREAUX, (Giacomo Valleo signore des) nacque in Parigi il 1602 d'una famiglia di toga. La stretta amicizia, ch'ebbe con *Teofilo Viaud*, lo precipitò nell'irreligione e nel libertinaggio. Tra le altre carte di questo poeta si trovarono delle *Lettere latine* di *des Barreaux*, nelle quali si manifesta l'empietà senza maschera. La sua giovinezza giovò a salvarlo da un esemplare castigo. I piaceri erano la sola sua occupazione: e lasciò una carica di consigliere nel parlamento di Parigi per poter gustare con miglior agio le delizie d'una vita voluttuosa. I suoi versi, le sue canzoni, il suo brio lo facevano esser bramato ovunque. Egli portò il raffinamento del piacere sino a cambiar di clima secondo le stagioni: nell'inverno passava a godere il bel sole della Provenza, nell'estate ritornava a Parigi. Divenne più saggio sul finir de' suoi giorni, e morì da cristiano a Chalons-sur-saone (la miglior aria di Francia, per quanto ei dicea) nel 1673 di

anni 71. Un certo maledico, credendo, che non si fosse punto indotto a cangiar vita per motivo di pietà, fece allora un epigramma, il quale dicea,

Des Barreaux vecchio lascivo
Or' affetta opre divote,
E di ciò si è fatto privo,
Che più far nè sa, nè puote.

Di questo famoso Epicureo non è noto, che il bel sonetto francese *Gran Dio* &c., ch'egli, a quel che si dice, disapprovò, allorchè ebbe ricovrata la salute. *Voltaire* ha preteso, che questo sonetto non fosse di *des Barreaux*, ma dell'ab. di *Lavenu*. Mentre *des Barreaux* era in Magistratura, prese l'assunto di riferire una causa; e pressandolo le parti per la spedizione, abbruciò i documenti, e sborsò del proprio la somma controversa. Per l'ordinario era solito chiedere a Dio tre cose. *Dimenticanza pel passato*, *pazienza pel presente*, *e misericordia per l'avvenire*.

BARRELIER, (Giacomo) Domenicano, accreditato botanico. Dopo aver fatti buoni studj, e preso il grado di licenziato in medicina, entrò nell'ordine de' Predicatori. In vista de' suoi talenti e della sua prudenza nel 1646 fu eletto assistente del Generale, in di cui compagnia scorse la Francia, la Spagna e l'Italia. In mezzo alle occupazioni di quest'impiego, e senza trascurar punto i proprj doveri, trovò la maniera di applicarsi alla botanica, per la quale avea un gusto naturale. Raccolse gran numero di testacei e di piante, e ne disegnò molte, che non erano ancor conosciute, o che non lo erano, che imperfettamente. Aveva intrapresa una storia generale delle Piante, che volea intitolare, *Hortus mundi* ovvero *Orbis Botanicus*, e vi travagliava indefessamente, ma restò soffocato dall'asma nel 1673 in età di 67 anni. Ciò, che ha potuto raccogliersi di una tale opera, è stato publicato da *Antonio di Jusieu* sotto questo titolo: *Plantæ per Galliam, Hispaniam, & Italiam observatæ, & iconibus æneis exhibitæ*, Parigi 1714 in fogl.

BARREME, (Francesco) morto a Parigi nel 1703, acquistossi non poco credito mercè varj libri assai utili e di molto uso. Tali sono: la sua *Aritmetica* in 12: un libro intitolato *Conti fatti*, ed un altro col titolo *Cambj stranieri* 2 vol. in 8°, &c. *Ved.* MESANGE.

BARRERE, (Pietro) medico di Perpignano morto nel 1755, era buon teorico, e buon

e buon pratico, e passava per un esatto Osservatore. Si hanno di lui: I. *Relazione e saggio intorno la Storia naturale della Francia equinoziale* 1748 in 12. II. *Dissertazione circa il colore de' Negri* 1741 in 4°. III. *Osservazioni intorno l'origine delle Pietre figurate* 1746 in 8°.

BARRI, *o* BARRY, (Paolo di) provinciale de' Gesuiti della provincia di Lione, nato a Leucate nella diocesi di Narbona nel 1585, morto in Avignone il 1661, argutamente posto in ridicolo da *Pascal*, publicò molte opere, rare per le inezie, di cui sono ripiene. La maggior parte furono tradotte in latino, in italiano, ed anche in tedesco; ma le nazioni, che in allora affrettaronsi di procacciarsele, in oggi non se ne ricordano neppur i titoli. Di fatti chi v'ha che conosca, *I Santi Accordi di Filagio col figlio di Dio... La ricca alleanza di Filagio co' Santi del Paradiso... La Pedagogia celeste... L'Istruzione di Filagio per vivere alla moda de' Santi... I cento illustri della Casa di Dio... I due illustri Amanti della Madre di Dio... La felice morte de' cento Servi della Madre di Dio*! E chi conoscerebbe, *il Paradiso aperto a Filagio per cento divozioni alla Madre di Dio, facili da praticarsi ne' giorni delle sue feste ed ottave*, ed il *Pensatevi bene*, se *Pascal* non avesse parlato del primo, e se alcuni divoti non divulgassero tuttavia il secondo?

I. BARRIERE, (Giovanni della) nato a San-Sere, nel Querci al 1544, fu nominato abbate de' Foglianti nella Diocesi di Rieux. Il suo primo pensiere fu di far rivivere lo spirito dell'ordine Cisterciense nel suo monistero; ma dovè stentar lungo tempo a trovar uomini, che volessero secondarlo. *Sisto* V confermò il di lui nuovo istituto nel 1585, e l'anno appresso il re *Enrico* III lo chiamò a Parigi. Cresceva ogni giorno il fervore di questa riforma, in cui si praticavano le più singolari austerità. Si racconta, che per mortificarsi adopravano nella tavola cranj umani in vece di tazze. *Barriere* ebbe il rammarico di vedere gran numero de' suoi religiosi, anche più fervorosi, rimaner infetti del veleno della Lega, e rivoltarsi contro di lui. Ottennero questi sciagurati da *Sisto* V la permissione di convocar un capitolo generale a Roma, cui dal papa deputato venne il procurator-genera-

le de' frati Predicatori. Quest'uomo, più zelante che prudente, sospese *Gio. della Barriere* dall' amministrazione della sua Badia per aver fatto il proprio dovere col non voler rivoltarsi contro il suo legittimo sovrano. Gli si vietò il celebrar la messa, e gli si assegnò per carcere la città di Roma. Informato *Clemente* VIII dal cardinal Bellarmino di una tale ingiustizia, intimò al Domenicano, che aveva giudicato, di non comparirgli innanzi, e fece assolvere *Barriere*. Il saggio pontefice volle ritenerlo a Roma, ove morì l'anno 1600 in odore di santità tra le braccia del cardinale d'*Ossat* suo amico.

II. BARRIERE, (Pietro) detto *la Barre*, nativo d'Orleans, di marinaro divenuto soldato, concepì l'abominevole disegno d'uccidere *Enrico* IV. Leggevasi nell'edizione nel 1783 di questo Dizionario, che il P. *Varade* rettore de' Gesuiti di Parigi, lungi dal dissuadere questo scellerato, l'incoraggì al parricidio. L'autore di tale articolo incolpa l'indicato gesuita sull'asserzione di molti Storici, e tra gli altri di M. *de Bury*, che cita *de Thou*, *Grain*, le *Memorie di stato*. Ma gli apologisti del P. *Varade* lo giustificano mercè la testimonianza, ovvero il silenzio di diversi altri storici, come l'autore del *Mercurio Francese*, *Matthieu*, *Villeroi*, *Dupleix*. Citano anzi lo stesso *Enrico* IV, che rispondendo alle rimostranze del presidente di *Harlay*, disse a questo magistrato, che non aveva veruna accusa contro *Varade*. In altra occasione disse questo buon re; *Voglio tutto obbliare*, *voglio tutto perdonare*. Imitiamo noi pure *Enrico* IV, ed occorrendo scegliere tra gli storici, che giustificano, e que' che accusano, incliniamo piuttosto pe' primi. Restringiamoci dunque a dire, che *Barriere*, avendo risoluto di assassinare *Enrico* IV, partecipò il suo disegno a un Domenicano italiano, chiamato *Serafino Banchi* che si trovò aver il cuore non infettato dal fanatismo. Questo savio religioso, non avendo potuto guarire quell'animo nero e melanconico, fece avvertire il re permezzo d'un signore di corte. *Barriere* fu arrestato, tenagliato ed arrotato vivo a Melun il 26 agosto 1593. Pretendesi, che soffrisse la morte, senza sembrar di riconoscere la divina vendetta, e che nel suo testamento accusasse alcune persone, che l'avessero spinto a commettere il,

il suo delitto. Ma è assai verisimile, che coloro, i quali accusava, non gli avessero già detto: *Andato ad uccidere il nostro re*; ma solamente avesseso tenuti alcuni di que' discorsi imprudenti, che il falso zelo troppo facilmente permetteva allora contro di un principe avuto in sospetto di favorir gli Eretici.

** BARRIO *o* BARRI, (Gabriello) nativo di Francica terra nella Calabria, e perciò, dicendosi egli ne' titoli delle sue opere *Francicanus*, ciò ha dato occasione a varj Scrittori di crederlo Francescano. Fu prete secolare, e riputato buon umanista, geografo e scrittore del secolo XVI, in cui fioriva. Diede alla luce. I. *De antiquitate & situ Calabriæ*, Roma 1571 in 8°, opera, erroneamente da alcuni attribuita al cardinal *Santorio*, che sebbene sparsa di molte favole, contiene ancor nondimeno assai esatte ricerche, ed una diligente descrizione dell' antico e moderno stato di quella Provincia. II. Varj trattati, o libri, *Pro lingua latina... De Æternitate Urbis... De Laudibus Italiæ*, stampati unitamente, Roma 1571 in 8°. Questi è quel *Barri*, che in una sua lettera scritta a *Pier Vettori* il 1577 acremente inveisce contro il celebre *Aldo Manuzio* il vecchio, tacciandolo di solenne plagiario, ed ardito usurpatore delle fatiche altrui, e chiamandolo *Avis implumis, & furax insignis*; nè tratta con miglior discretezza *Aldo* il giovine suo figlio, dandogli il titolo di *Cornacchia Spennata*. Pretende, che nel'a loro *Grammatica latina*, e ne' *Comenti* sulle *Epistole ad Attico*, siensi fatti belli colle fatiche di *Giano Parrasio*, appropriandosi i di lui manoscritti pervenuti nelle loro mani. Ei però è il solo, che rinfacci a' due *Manuzj* sì grave delitto, e l' ingiusta accusa resta facilmente smentita.

BARROIS, (Giacomo-Maria) librajo di Parigi, morto in questa città il 20 marzo 1769 in età di 65 anni, ha portata la conoscenza de' libri più avanti, che qualunque altro de' suoi confratelli, ei ne conosceva, non solamente le edizioni ed il prezzo, ma il loro contenuto altresì. Con abilità ha ridotti i *Cataloghi* di molte Biblioteche del suo tempo, e havvi aggiunte le tavole degli autori. Ha cessato di vivere nel 1769.

BARROS, *ovvero* DE BARROS, (Giovanni) nato a Viseo in Portogallo nel 1496, fu allevato a la corte dal re *Emmanuele* presso gl' Infanti, e fe-

e l'Olanda. Nel suo ritorno si affrettò di assumere il sacerdozio. Essendo stato ristabilito sul trono *Carlo* II nel 1660, tutti crederono, che *Barrow* sarebbe ricompensato del suo attaccamento al partito di questo principe; ma veggendo di non ricever su le prime verun favore, non seppe trattenersi di fare questo distico:

Te magis optavit rediturum, Carole, nemo,
Et nemo sensit te rediisse minus,

Riconosciuto poi il suo merito, professò la lingua greca a Cambrigde, e qualche tempo dopo la geometria. *Tillotson* ha data un' edizione delle di lui *opere* in 4 vol. in f. 1683 e 1687. Vi si trovano *Sermoni*, *Trattati di Teologia*, *Poesie* molto prosaiche, ed in cui alcuni versi sono mezzo barbari. Non si veggiono però in questa raccolta le sue opere di matematica, tra le quali sono le più conosciute: I. *Lectiones Opticæ* 1669 in 4°. II. *Lectiones Geometricæ* 1670 in 4°. III. Varie edizioni d'*Euclide* 1678 in 8°. Londra, d'*Archimede* 1675 in 4° de' *Conici d' Apollonio* 1675 in 4°. IV. *Lectiones Mathematicæ* Londra 1685 in 8°. Morì nel 1677 colla gloria d'aver fatto passare il suo nome al di là de' confini dell' isole Brittaniche. *Barrow* aveva molto genio per le matematiche; diceva, *che bramava d' andar in paradiso per giugnere a saperle perfettamente*. Era per esse veramente appassionato, talmente che nel di lui *Apollonio* trovossi scritto di sua mano: *tu autem Domine quantus es Geometra &c.* Fu maestro di *Newton* e diè i primi abbozzi del calcolo degl' infinitamente piccoli; avendo nel 1666 trovato un metodo per le tangenti, che aprì presto la strada a questo calcolo. Il più singolare si è, che *Barrow* abbandonò poscia lo studio delle scienze esatte, nelle quali era eccellente, per quello della teologia, in cui non fu che mediocre. I suoi costumi erano degni d' un Filosofo Cristiano: la sua applicazione al travaglio contribuì a conservarglieli sempre puri, ed irreprensibili.

BARSABAS, (Giuseppe) soprannominato *il Giusto*, uno de' primi Discepoli di G. CRISTO, dopo l' Ascensione del Salvatore fu presentato assieme con *Mattia* da S. *Pietro* per essere surrogato al traditore *Giuda*, ma venne preferito *Mattia*; ciò non ostante egli esercitò il suo ministero sino alla fine. Alcuni Mar-

Martirologisti dicono, che soffrisse molto per parte degli Ebrei, e che incontrasse una morte gloriosa nella Giudea; ma nulla vi ha di certo. *Barsabas* fu parimenti il sopranome di *Giuda*, altro Discepolo, di cui parlasi negli Atti degli Apostoli, che fu inviato con alcuni altri in Antiochia per recarvi la lettera, in cui gli Apostoli rendevano conto di quanto era stato deciso nel concilio di Gerosolima.

BARSINE, *o* BARSENE, *Ved.* MEMNONE num. II.

BARTAS, (Guglielmo de Salluste del) nacque a Monfort nell' Armagnac l' anno 1544 da un tesoriere di Francia, e non già nella terra di Bartas, ch' è vicina a questa piccola città. *Henrico* IV, che servì colla sua spada, e cantò ne' suoi versi, spedillo in Inghilterra, in Danimarca ed in Iscozia. Ebbe il comando d' una compagnia di cavalleria nella Guascogna sotto il maresciallo di *Marignon*. Era calvinista, e morì nel meglio dell'età sua nel 1590 di 46 anni. L' opera, che abbia contribuito il più a render celebre il suo nome, è il poema intitolato *Comento sopra la settimana della Creazione del Mondo* in sette libri. *Pietro de l' Offal* dice, (in un cattivo sonetto indirizzato a *du Bartas*, e da questo messo alla testa del suo poema) che un tal libro *è più grande di tutto l' universo*. Quest' ampolloso elogio d' un verseggiatore il più triviale fu adottato in que' tempi, ma vien rigettato nella nostra età. Lo stile di *du Bartas* è basso, fiacco, scorretto, improprio: tutto dipinge sotto immagini ributtanti. Ei dice, che *la testa è la casa dell' intelletto;* che gli occhi *sono due lucenti cristalli*, o *due astri gemelli*, il naso *la gronda*, ovvero *il cammino*; i denti *una doppia palizzata, che serve di mola all' aperta gola*; le mani, *le cameriere della natura, le cancelliere dello spirito, e le vivandiere del corpo*; le ossa, *le travi, i travicelli, ed i pilastri di questa casa di carne*. (*Ved.* II MICHAULT). Si hanno del signor *du Bartas* molt' altre opere. La più singolare è un piccol *Poema* composto pel ricevimento della regina di Navarra all' occasione del suo ingresso in Nerac. In questo tre Ninfe si disputano l' onore di salutare sua Maestà. La prima esprime le sue inezie in versi latini, la 2. in versi francesi, la 3. in versi guasconi. *Du Bartas*, quantunque cattivo

vo poeta, era uomo dabbene. Quando il servigio militare e l'altre sue occupazioni gli lasciavano qualche ozio, ritiravasi nel castello di Bartas, lungi dal tumulto dell' armi e degli affari. Avrebbe bramato d'esser posto in dimenticanza per applicarsi con più libertà allo studio; il che dichiara sul finire la terza giornata della sua *settimana*, indirizzando il discorso a Dio con varii versi, che sebben riportati dal Dizionario Francese, volentieri ci dispensiamo dal tradurre; credendo di aver riferite anche troppe freddure di questo bassissimo poeta, cui si sarebbe certamente appropriato dai Sig. compilatori Françesi un più breve articolo, se fosse stato italiano. Questo però non toglie, che in effetto la modestia e la sincerità formassero il di lui carattere morale, come riferisce il presidente *de Thou* „ Io so (dice questo celebre „ Storico), che alcuni critici „ trovano il suo stile molto „ figurato, ampolloso, e pieno di guasconate. Per me, „ (aggiugn' egli) che ho conosciuto il suo candore, e „ che spesso l' ho trattenuto „ meco famigliarmente, mentre durante le guerre civili „ viaggiava con lui nella Guinea, posso accertare di „ nulla aver osservato di simile nelle sue maniere; „ malgrado la sua gran riputazione, egli parlava sempre di se stesso e delle „ sue opere con molta modestia „. Il suo libro della *settimana*, quantunque spregevole, incontrò sorte al pari delle migliori opere. Se ne fecero in cinque o sei anni più di trenta edizioni; ed insorsero da ogni parte traduttori, comentatori, abbreviatori, imitatori ed avversarj. Le di lui *Opere* furono raccolte, e stampate da Rigaud a Parigi 1611 in f. Tra esse trovasi il *Poema di Giuditta*, ed uno su la battaglia d' Ivri guadagnata da *Enrico* IV il 1590. Ma da per tutto manca l' invenzione, il buon ordine ed il gusto poetico.

I. BARTH, (Gaspare) *Ved.* BARTIO.

II. BARTH, (Giovanni) nato a Dunkerke da un semplice pescatore, e più noto, che se fosse stato figlio d' un monarca. Sin dal 1675 egli era già famoso per molte azioni non meno singolari che ardite, che troppo lungo sarebbe riferir tutte minutamente. Essendosi fatta distinguere in molte occasioni la sua bravura, ebbe dal re di Francia nel 1692 il comando di sette fregate e di un brulotto.

to. Trentadue vascelli da guerra inglesi ed olandesi bloccavano il porto di Dunkerke; ei trovò il mezzo di passare, e il giorno dopo prese quattro vascelli inglesi riccamente carichi, che andavano in Moscovia. Andò ad incendiare 86 bastimenti, sì naviglj, che altri vascelli mercantili. Fece indi una discesa verso Newcastle, ove bruciò circa 200 case, e di là portò a Dunkerke circa 500mila scudi di preda. Su la fine dello stesso anno 1692 essendo stato ad incrociare al Nord con tre vascelli del Re, incontrò una flotta olandese carica di biade, scortata da tre navi da guerra. *Barth* gli attaccò, ne prese uno dopo aver posti gli altri in fuga, e s' impadronì di 16 vascelli di questa flotta. Nel 1693 ebbe il comando del vascello il *Glorioso* di 66 cannoni, per servire nell' armata navale comandata da *Tourville*, che sorprese la flotta di Smirne. *Barth*, essendosi trovato separato dall' armata, incontrò vicino a Foro 6 navi olandesi, tutte riccamente cariche, e le fece dar in secco ed abbrucciare. L'eroe marittimo, attivo ed infaticabile, partì alcuni mesi dopo con 6 vascelli da guerra, per condurre in Francia dal porto di Velker una flotta carica di biada; e la scortò felicemente sino a Dunkerke, quantunque gl' inglesi e gli olandesi avessero spedite grosse fregate per impedirla. Sul principio della state del 1694 si pose in mare cogli stessi vascelli per ritornare a Velker a cercar una flotta carica di biada. Questa flotta era già partita in numero di più di cento vele sotto la scorta di tre vascelli Danesi e Svezzesi. Essa fu incontrata tra Tescel e Fly dal contrammiraglio di Frisia. *Hidde*, che comandava una squadra composta di 8 vascelli da guerra, si era già renduto padrone della flotta: Ma il giorno seguente *Barth* l' incontrò all' altura del Tescel, e comunque inferiore in numero ed in artiglieria, gli tolse la propria conquista, prese il contrammiraglio, e due altri vascelli. Questa grand' azione gli profittò un diploma di nobiltà. Due anni dopo, nel 1696 *Giovanni Barth* cagionò altresì una perdita considerevole agli Olandesi, impadronendosi d' una porzione della loro flotta, che incontrò a sei leghe da Fly. La sua squadra era composta di otto vascelli da guerra ed alcuni armatori, e la flotta olandese di 200 vascelli mercantili scortati da alcune fregate. *Barth* l'attaccò

cò con vigore, ed abbordò egli stesso la comandante; prese 30 vascelli mercantili, e quattro del convoglio, senza aver sofferta che pochissima perdita. Pure non potè profittare della sua conquista. Avendo incontrati quasi subito 12 vascelli da guerra Olandesi di convoglio ad una flotta, che andava al Nord, si vide in necessità di porre il fuoco alla sua preda, acciocchè non ricadesse nelle mani del nemico; ed egli stesso non si salvò, che a forza di vele da alcuni altri vascelli, che l'inseguivano. Questo celebre uom di mare morì di una pleurisia nel 27 aprile 1702 in età di 51 anni con una gran riputazione. Senza protezioni e senz'altro appoggio che se stesso, divenne capo-squadra, dopo esser passato per tutt'i gradi della marina. Era alto di statura, robusto e ben fatto, sebbene di figura grossolana. Non sapeva nè leggere nè scrivere, avendo solamente imparato a segnare il proprio nome. Parlava poco e male, ignorando i tratti di civiltà, esprimendosi e diportandosi in tutto da marinaro. Allorchè il cavaliere di *Forbin* lo condusse alla corte nel 1691, i faceti di Versailles dicevansi a vicenda: *andiam a vedere il cavalier di Forbin, che mena l'Orso*. Dicesi, ch'ei si presentasse con un pajo di calzoni di drappo d'oro foderati di drappo d'argento; e *Ladvocat* nobilmente riflette, che la fodera scorticavagli il deretano: cosa però che non leggesi in alcuna dell'edizioni italiane. *Luigi* XIV, avendolo fatto chiamare a se, dissegli: *Giovanni Barth, io vi ho nominato capo-squadra*; rispose il marinajo: SIRE, *avete fatto bene*. Avendo tale risposta eccitato uno scoppio di risa tra i cortigiani, il Monarca non l'apprese nella stessa maniera. *Voi v'ingannate, Signori*, loro disse, *circa il senso della risposta di* Giovanni Barth; *esso è quello d'un uomo, che sente quanto vale, e che conta di darmene novelle prove*. Per altro il nuovo capo-squadra non era buono, che per la sua nave; egli era attissimo per un'azione ardita, ma incapace d'un progetto di qualche estensione. Nel 1782 comparve una *Vita* in 12 di questo celebre uomo di mare.

BARTHE, *Ved.* THERMES.

BARTHELEMI, *Ved.* BARTOLOMEO.

BARTHOLOME', *Ved.* BREENBERG.

BARTHON, *Ved.* BARTON.

*BARTIO, o BARTHIUS, (Gaspare) uno de' più dotti uomini, e delle più fertili penne del suo secolo, era nato a Custrin nel territorio di Brandeburgo il 1587 di nobile famiglia, e morì a Lipsia nel 1658. Figlio di *Carlo de Barth* professore di leggi, e consigliere dell' elettore di Brandeburgo, si applicò anch'esso di buon' ora agli studj, e lo fece con tale abilità e genio, che merita un luogo tra i giovinetti, che superarono l' espettazione conveniente alla loro età. Di 12 anni tradusse i *Salmi di Davide* in versi latini; di 16 fece stampare una *Dissertazione* intorno la maniera di leggere gli autori latini da *Ennio* sino a' critici del suo tempo. Questo piccol libro annunciava sin d' allora un ottimo scrittore ed un abile critico. Si hanno ancora di lui: I. *I suoi Adversaria*, grosso volume in fogl., diviso in 60 libri, stampato a Francfort nel 1624 e 1648. Questa è una raccolta di note sopra moltissimi scrittori sacri e profani con varj schiarimenti intorno le consuetudini e le leggi. (*Ved.* III. ENEA) II. Un Comento in 4° sopra *Stazio* 1660, ed un altro sopra *Claudiano*, Francfort 1650 in un vol. in 4°. L'erudizione non vi è sparsa con discernimento, e *S. Hyacinte* avrebbe potuto ricavar di quì molte note pel suo *Mathanasius*. (*Ved.* S. HYACINTE). III. Ha tradotto in latino il terzo *Dialogo* della terza parte de' *Trattenimenti di Aretino*, sotto il titolo di *Porno-Didascalus*, Zuickaw 1660 in 8°. Ha pure tradotto competentemente in latino, la *Celestina* d' ignoto autore spagnuolo, ed a tal traduzione ha dato il titolo di *Pornoboscro-Didascalus*, Francfort 1624 in 8°, e la Diana di *Gil Polo* sotto quello di *Proto-Didascalus*, Hanau 1625 in 8°. La *Traduzione* de' Salmi, di cui abbiam parlato, trovasi ne' suoi *Juvenilia* in 8° 1607. Le sue altre *Poesie* sono stampate in 8° Annover 1612, e Francfort 1623. Fece varie altre traduzioni e note, sapeva egregiamente varie lingue, avea letto un immenso numero di autori, ed è mirabile, come un uomo potesse giungere ad apprendere e scriver tanto. Quindi non è da stupirsi, se cadde in alcuni errori, e se non sempre argomentò o giudicò con esattezza. Per l'amor dello studio lasciò varj impieghi esibitigli, e menò una vita ritirata; e se non sono interamente false le imputazioni date

te da certuni a di lui costumi, saranno certamente esagerate. Fu uno degli acerrimi difensori dello *Scaligero* contro lo *Scioppio*, e tra gli altri il *Geislero* nel suo libro *De Mutatione nominum* gli attribuisce tre scritti emanati contro il medesimo *Scioppio* sotto nome anagrammatico.

BARTIOLET, (Flameel) nato a Liegi nel 1612, dipinse a Parigi con buon successo. Gli venne conferito un posto d' accademico e di professore. I Carmelitani scalzi di Parigi hanno di lui un *Rapimento di Elia*; e gli Agostiniani maggiori un' *Adorazione de' Magi*. Morì a Liegi nel 1675 canonico della collegiata di S. Paolo.

** BABTOLETTI, *o* BERTOLETTI, (Fabrizio) Bolognese, celebre medico ed anatomico del suo tempo, era nato nel 1586. Dopo essere stato nella sua patria per alcuni anni publico professore di filosofia, passò alla cattedra di chirurgia ed anatomia, ed ebbe tra' suoi scolari il celebre *Giovanni Veslingio*. Venne chiamato nel 1619 a Pisa per essere lettore di anatomia in quell' università; ma non vi si trattenne che un anno, essendo stato richiamato a Bologna per ivi coprire la cattedra ordinaria di medicina. Soddisfec' egli con tale riuscita a siffatto impegno, che nel 1624 non solamente gli fu notabilmente accresciuto lo stipendio, ma di più gli venne posta nel palagio dello studio publico un' onorevolissima iscrizione. Nel 1626, cedendo ai pressanti inviti con vantaggiose condizioni fattigli dal duca *Ferdinando Gonzaga*, passò professore primario di medicina ed anatomia a Mantova con licenza del senato di Bologna, che gli usò la distinzione di continuargli il suo stipendio, e di non elegger altro lettore in luogo di lui. La celebrità del suo nome trasse a Mantova moltissimi scolari, ed a lui nelle infermità ricorrevano frequentissimi i forestieri. Si trattenn' egli in Mantova sino al 1630, da cui a motivo della peste, che infieriva in essa città, e dell' assedio, onde veniva stretta dagl' Imperiali, dovette partirne; ma fu assalito in viaggio da gravissimo male, per cui morì nella terra di Lendinara li 30 marzo del suddetto anno. Lasciò le seguenti opere: I. *Anatomica humani microcosmi per Theses descriptio*, Bologna 1619 in f. II. *Encyclopædia Hermetico-Dogmatica, sive, Orbis doctrinarum Medicarum &c.*, Bologna 1615,

1619

1619 e 1621 in 4°. III. *De Hydrope Pulmonum*, Bologna 1629 in 4°. IV. *Methodus in Dyspnæam, seu de Respirationibus &c.*, Bologna 1630 in 4°, ristampata in seguito, ed ultimamente riprodotta alla luce assieme colle opere del *Riverio*, Venezia pel *Baglioni* 1735 in f. Si dilettò anche di poesia, e si trovano alcune sue *Rime* nell' edizione del *Marini*, Venezia 1614 in 12.

** I. BARTOLI, (Cosimo) gentiluomo Fiorentino, fu uno de' chiari scrittori Italiani nel secolo XVI. Si applicò, per così dire, ad ogni genere di scienze; ma principalmente alle umane lettere ed alle matematiche, e divenne uno degli ornamenti della celebre *Accademia Fiorentina*. Stette per alcun tempo al servigio del cardinale *Giovanni de' Medici*; poscia dal duca *Cosimo* venne spedito nel 1568 in qualità di suo residente a Venezia, ove dimorò 4 anni. Subito ritornato alla patria, siccome aveva abbracciato lo stato ecclesiastico, venne fatto preposto dell' insigne chiesa di S. Gio: Battista, impiego ch' esercitò con molta esemplarità sino alla sua morte, di cui ignoriamo l' anno preciso. Lasciò molte traduzioni dal latino in italiano, tra le quali si distinguono quelle delle *Opere Morali* e dell' *Architettura* di *Leon-Battista Alberti*, e quella specialmente de' libri *della Consolazione* di *Boezio*, Firenze pel *Torrentino* 1551 in 8°, edizione unica e rarissima. Lasciò pure alcune *Vite* ed *Orazioni*, e non pochi *Ragionamenti* accademici. La più stimata però delle sue produzioni è quella, che ha per titolo, *Modo di misurar le distanze, le superficie, i corpi, le piante, le provincie, le prospettive e tutte le altre cose terrene, secondo le vere regole di Euclide*, Venezia 1564 in 4°, ivi ristampata nel 1589.

* II. BARTOLI, (Daniele) dotto e laborioso gesuita, nato in Ferrara il 1608, entrato in religione il 1623, finì di vivere in Roma il 1685. Dopo aver fatto il corso de' suoi studj si esercitò lungo tempo nella predicazione, e fu ascoltato da molte città d'Italia con grande applauso; ma quest' impiego gli fu occasione di grave pericolo di vita, mentre navigando nel 1646 da Napoli a Messina, la galera, su di cui trovavasi, naufragò, ed egli a nuoto dovette salvarsi nell' isola di Capri. Le sue prediche restarono preda dell' onde: nondimeno ripescate, benchè guaste,

ste e mancanti, potè fare parte con esse, parte coll'ajuto d'una felice memoria il suo Quaresimale in Palermo, ov' era destinato. Circa il 1650 i suoi Superiori lo fissarono a Roma, ove rimase per tutto il restante di sua vita, attendendo indefessamente allo studio; onde publicò molte opere, tanto istoriche, quanto di altri diversi generi, tutte scritte in lingua italiana. La più conosciuta e più considerevole si è la *Storia della sua Compagnia*, (oggetto principale, per cui fu chiamato a Roma) ivi stampata dal 1650 sino al 1673 in 6 vol. in f. tradotta in latino dal P. *Giannini*, ed impressa a Lione 1666 e segu. Recedendo egli dal metodo praticato sin allora dagli altri storici di narrar le cose d'anno in anno, divise la sua storia per provincie, e quindi la rendette più ordinata e dilettevole. Tutte le altre sue *Opere*, eccettuatene le istoriche, sono state raccolte e publicate in Venezia il 1717 in tre vol. in 4°. Sono per la maggior parte di genere morale ed ascetico, e ve n'ha ancora delle filosofiche e grammaticali. Ne'suoi piccioli trattati, che scrisse *del ghiaccio*, *della coagulazione*, *della tensione e pressione del suono*, *de' tremori armonici e dell' udito*, non seppe staccarsi da' principj peripatetici, ch' erano troppo ancor radicati, e quindi non recò gran giovamento alla fisica, ed insorse ad impugnarlo *Giuseppe del Papa* fedele seguace della dottrina del gran *Galileo*. Recò bensì più utilità alle lettere colla sua *Ortografia Italiana* stampata la prima volta in Roma il 1670, e poscia ristampata più volte co' *Ragionamenti* sopra alcuni luoghi difficili di *Dante* in 4°, e col suo *L'Uomo di Lettere*, tradotto in francese dal P. *de Livoy* con aggiunta di note, e stampato a Parigi 1769 vol. 3 in 12. Tutte le opere di questo autore sono stimate non meno pel loro fondo sostanziale, che per la nitidezza, precisione ed elevatezza di stile, con cui sono scritte. Egli solo aveva formato tutto nuovo, e tale, che non aveva avuto esempio in addietro. Nella sceltezza di vocaboli e di espressioni non è inferiore ad alcuno. Vivace ed energico nel dipingere gli oggetti, ameno nelle descrizioni, nobile ne' sentimenti, acuto nelle riflessioni, ingegnoso e convincente nell' argomentare, usa talvolta di un grazioso e modesto frizzante, che ne rende sempre più piacevole la lettura. Vien però riputa-

 to

to per uno de' migliori scrittori nella lingua italiana, difettoso solamente in ciò, che si sostiene un po' troppo elevato, ed affetta sempre di parlar con ingegno; onde dopo qualche tempo reca stanchezza e pena al lettore, non discendendo mai a quello stile domestico e famigliare, che occupando dolcemente rende men sensibile il peso d'una faticosa e nojevole applicazione. Egualmente che per li suoi talenti, si rendette altresì stimabile il P. *Bartoli* per le sue virtù e soavi maniere.

** III. BARTOLI (Sebastiano) nacque in Montella nel Regno di Napoli intorno il 1635, e studiò con molto successo la filosofia, e spezialmente la medicina, che gli fu debitrice di molte scoverte e ricerche utilissime. Egli si dichiarò di buon'ora capital nimico della schiavitù di pensare, che superstiziosamente seguivano i medici suoi contemporanei, i quali nulla avventuravano e nelle teorie e più nella pratica, che non fosse stato prima insegnato o prescritto da Galeno o da tal altro medico antico. Divenne dunque il flagello di tutti costoro, e seguì l'esempio di quei pochi che erano intesi a tentar la natura colle osservazioni e colle sperienze. La fama, che si acquistò, gli ottenne la primaria cattedra di medicina nella università di Napoli: e sollecito mai sempre di vie più divulgar nuovi lumi, chiamò da Padova il celebre notomista di quei tempi *Antonio Manzoni* per lo sparo di cadaveri; e colla cooperazion di costui, insegnava di giorno in giorno delle nuove cose relative alla notomia del corpo umano, e massimamente alla circolazione del sangue. Le sue idee ed il suo metodo gli svegliarono contro la persecuzione degli altri medici, tra' quali si segnalò un tal *Pignatari*, il quale istituì a bella posta l'Accademia de' *Discordanti*, per avere una continua occasione di censurare e deprimere i compagni e seguaci del *Bartoli*, ch' erano detti *Spargirici* a differenza degli altri, che si nominavano *Calenisti*. All'incontro instituirono anch'essi gli *Spargirici* l'Accademia degl' *Investiganti*, il di cui scopo era unicamente le naturali sperienze e la libertà di filosofare. Ebbe in questa ancor la sua influenza il *Bartoli* unitamente con *Tommaso Cornelio*, *Lionardo da Capua ed altri*, *a' quali era carissimo*, come che ben presto morisse da tutti compianto nel 1676 di anni circa 41. L' *Amenta*

ci

ci ha lasciato questo ritratto di lui. *Il Bartoli era bel parlatore, ben fatto di persona, arrischievole nel medicare, e quello che più importa, avventurato*. Le opere, che abbiamo alle stampe di lui, sono le seguenti. I. *Examen artis medicæ, et dogmatum communiter receptorum*, Napoli colla falsa data di Venezia 1666 in 4°. Fu questa opera scritta con troppo fuoco contro i medicastri del tempo, ed in peculiar modo contro il suddetto *Pignatari*, che molto se ne piccò, e forse egli si adoperò, perchè fosse registrata nell' indice de' libri proibiti. II. *Breve ragguaglio de' bagni di Pozzuolo dispersi, ed investigati per ordine del Vicerè* &c., Napoli 1667 in 4°. Costò una tale opera non poche ricerche al diligentissimo *Bartoli*, il quale rifece in questa occasione quei marmi, che indicavano le virtù ammirevoli di quei bagni, e che si credevano infranti da' medici Salernitani. III. *Thermologia Aragonia, sive historia naturalis Thermarum in occidentali Campania ora inter Pausilypum, & Misenum scaturientium &c.*, Napoli 1679 vol. 2. in 8°. Molte cognizioni fisiche, ed altresì corografiche ed antiquarie contiene questa opera. Vi si decrivono con un' e attezza superiore a quei tempi le virtù minerali e termali di quei luoghi, ed anche l' ammirevole magistero, con cui la natura prepara quelle acque tanto salubri: dimostrandosi l' autore mai sempre seguace di quella libertà di filosofare, di cui tanto si gloriava. Ma quello che più interessa si è l' aver tentato la invenzion del Termometro per calcolare la proporzione, in cui sta il calor de' viventi a quello delle terme. Appunto nella *pag.* 163 della presente opera egli ne descrive la costruzione e la figura, tentando ancora, comechè grossolanamente, la division de' gradi. Se dunque l' anno della morte del *Bartoli*, che fu il 1673, anzi il tempo in cui fece le sue ricerche, che fu per lo meno otto anni avanti la sua morte, si paragona col tempo, in cui si crede che inventasse tale istromento l' olandese *Trebellio*, chiaramente rilevasi che la lode di quest' invenzione è tutta dovuta al *Bartoli Napoletano*. L' opera non potè avere l' ultima mano dall' autore, che fu prevenuto dalla morte; e perciò manca di metodo e di economia, malgrado l' essere stata ritoccata da *Michele Biancardi*, nipote del *Bartoli*, che gliela raccomandò fortemente,

morendo. IV. *Triumphus spargiricæ medicinæ &c.* Non è del *Bartoli* l'opera, *Nuncius Parnasius a Sebastiano Bartolo &c.*, ma di *Giuseppe Prisco*.

I. BARTOLINO, (Gaspare) medico ed anatomico nativo di Malmoe nella Svezia, morto nel 1629 in età di 45 anni, ha data una *Notomia*, Leyden 1673 in 8°. Arricchì pure di note un' edizione del MATTIOLI. (*Veggasi* questa voce).

*II. BARTOLINO, (Tommaso) medico, figlio del precedente, nè men dotto di lui, morì nel 1680 in età di 64 anni. Era superstiziosissimo, e credeva, che il precetto di astenersi dalla carne obbligasse sempre i Cristiani. Aveva fatte delle scoperte intorno le vene lattee ed i vasi linfatici; e compose diverse opere: I. *Intorno l' uso della neve* 1661. II. *De Morbis biblicis*, Francfort 1672 in 8°. III. *Paralytici N. Testamenti*, Copenhagen 1653 in 8°. IV. Alcune Dissertazioni o Trattati Anatomico-Critici *de Passione Christi*, *De Latere Christi aperto &c.*, *de Cruce Christi*, *de vino myrrhato*, *de corona spinea*, *de sudore sanguineo &c.*, Amsterdam 1670 in 12, e Lipsia 1685 in 8°. V. *Epistolæ Medicinales*, e *de insolitis partûs viis*, all'Haia 1740 5 vol. in 8°. VI. *De Usu Flagrorum in re venerea*, Francfort 1670 in 12. VII. *De Unicornu Observationes novæ -- Accesserunt de aureo Cornu Olai Wormii Eruditorum Judicia*, Padova 1645 in 8° libro raro. VIII. *De Armillis Veterum -- Accessit Olai Wormii de aureo Cornu Danico ad Licetum Responsio*, Amsterdam 1676 in 12. IX. *Anatomia ex Gaspari Parentis institutionibus &c.*, Leyden 1669 in 8° fig. *Bartolino* era medico e letterato, e nel suo paese tenne uno de' primi posti tra i coltivatori delle scienze. Aveva letto molto gli antichi, ed aveva profittato delle loro scoperte, non meno che di quelle de' suoi coetanei. E' probabile, che prendesse l' idea di quella de' vasi linfatici nelle *Lettere* postume di *Vesling*, ch' ei diede alla luce. Le di lui Lettere sono piene di sperienze anatomiche, e così pure il Giornale, che publicò sotto il titolo di *Acta Hafniensia*.

** III. BARTOLINO, (Gaspare) figlio dell' ora lodato *Tommaso*, ci è noto per un'operetta data in luce col titolo, *De Inauribus Veterum Syntagma. Accedit Mantissa ex Thomæ Bartolini Miscellaneis Medicis de Annulis Narium*,

rium, Amsterdam 1676 in 12 con figure; e per aver illustrato con erudite note un Opuscolo del di lui genitore, intitolato *Antiquitatum Veteris Puerperii Synopsis*, Amsterdam 1676 in 12 fig.

IV. BARTOLINO, (Tommaso) altro figlio del nominato *Tommaso* seniore, studiò la giureprudenza in molte università d'Europa. Ritornato a Copenhagen sua patria, fu professore d' istoria e di leggi, assessore del concistorio, segretario, antiquario ed archivista del Re, e morì nel 1690. Di lui abbiamo I. *De Holgero Dano* 1667 in 8°. II. *De Longobardis* 1676 in 4°. III. *De Origine equestris Ordinis Daneborgici* in f. IV. *Antiquitates Danicæ* 1689 in 4°.

V. BARTOLINO (Erasmo) terzo figlio dello stesso *Tommaso* seniore, dopo aver professato per varj anni la medicina e la geometria in Copenhagen, fu innalzato alla dignità di consigliere di Stato. Cessò di vivere il 1698 in età di 73 anni, e lasciò diversi libri da lui composti relativamente alle accennate due scienze. Tra gli altri *Experimenta Cristalli Islandici*, Copenhagen 1670 in 4°; e *De Aere Hafniensi*, Francfort 1679 in 8°.

* BARTOLO, celebre Giureconsulto italiano nacque il 1313 a Sassoferrato nella Marca d' Ancona, ebbe per padre *Francesco* di *Bonacorso*, ed è affatto mancante di fondamento l' opinione di alcuni, che fosse illegitimo. Non aveva appena 13 anni, che trovossi già sì bene incamminato, onde poter applicarsi allo studio delle leggi, nelle quali ebbe per maestri, prima in Perugia *Cino* da Pistoja, poi in Bologna il *Butrigario* ed il *Rainieri*. Rendutosi glorioso in varie publiche dispute, decorato della laurea in età di anni 21, esercitò per qualche tempo la carica di Assessore in Todi, e poi in Pisa, ove credesi, che si concitasse l' odio publico per aver precipitato un processo criminale, e che quindi risolvesse di abbandonare la giudicatura. Comunque sia, certo è che nel 1339 trovavasi publico Professore di leggi nell' università di Pisa con grosso stipendio, donde dopo varj anni passò in quella di Perugia, ove la sua gran fama richiamò grandissimo numero di scolari, tra' quali annoverossi il celebre *Baldo*. Alcuni hanno asserito, che fosse per qualche tempo anche in Padova, ma non ve

n' ha prova alcuna, ed è molto verisimile, che passasse tutto il restante de' pochi suoi anni in Perugia, ove morì nel fiore dell' età, cioè secondo la più probabile di 46 anni al più, e fors' anche di soli 43. Il breve corso di vita, ch' egli ebbe, anche piuttosto cagionevole, rende tanto più degno di meraviglia l' ingegno e il sapere di *Bartolo*, che in sì pochi anni tanto imparò, e tanto scrisse. Nè si limitò ai soli studj legali, ma cercò anche l' ornamento di altra erudizione, e spezialmente volle imparare la lingua ebraica, per meglio intendere la S. Scrittura, ed applicossi allo studio della geometria, come scorgesi dal suo opuscolo de' Fiumi, intitolato *la Tiberiade*. Al sapere congiunse le belle doti dell' animo; uomo dabbene, pieno di candore, adorno d' un' amena franchezza, e d' un carattere spiritoso, non si lasciò dominare dall' interesse, e però non cercando di guadagnare, che per le vie oneste, non ammassò ricchezze. Era tanta l' ansietà, ch' ebbe sempre di studiare, che per poterla soddisfare erasi prescritta una regola di vitto, che non eccedesse mai i limiti del puro bisognevole. Quindi per ogni titolo salì in così alta riputazione, che, quasi direi, poco mancò, che i nostri padri non gli rendessero divini onori. Quando l' anno 1355 l' imp. *Carlo* IV calato in Italia venne a Pisa, *Bartolo* fu inviato dai Perugini a complimentarlo; ed egli seppe provveder destramente ai vantaggi della sua Università, non meno che ai proprj; mentre per essa ottenne tutt' i privilegj, che dimandò, e per se stesso l' onorevole titolo di Consigliere, e domestico commensale di Cesare, il privilegio di usar esso e i suoi discendenti l' armi gentilizie de' re di Boemia, con più altre distinzioni. Gli furono profusi i nomi di *luce e stella de' giureconsulti*, *maestro di verità*, *lucerna del diritto*, *guida de' ciechi*, *Apollo Pitio* e tant' altri simiglianti elogj, e la posterità l' ha preferito talvolta allo stesso *Papiniano*. Di fatti, come confessa il medesimo ingegnoso *Alciato*, grandi servigj ha renduti alla giureprudenza ed al foro *Bartolo* e la sua scuola. Egli ci ha rischiarata una quantità immensa di dubbj e d' inviluppate quistioni, e ci ha procurata una serie di utili cognizioni, che invano cercaremmo altrove. Le sue opere gli hanno fatto e faranno sempre onore presso i saggi estimatori delle cose, poichè uni-

unisce a meraviglia la speco-lativa alla pratica; e non istabilisce dottrine generali, che non passi ad additarne l' uso forense. In Ispagna segnatamente è tuttavia in tanta stima, che la sua opinione serve di norma ne' tribunali; ove manchi la lettera della legge. Vero è, che il suo stile è aspro ed imbarazzante, che le sue distinzioni sono troppo frequenti, e non di rado frivole e sofistiche, che bene spesso scrive oscuro e spinoso, ed argumenta da rigido peripatetico, e che però in oggi restan per lo più abbandonati alla polvere i suoi copiosi volumi; ma ciò non ostante non gli si può negare il primato universalmente concessogli sopra tutt' i giureconsulti della sua età: e forza è inferire dagl' ingegnosi suoi scritti, che s' ei vivesse a dì nostri, e in mezzo alla luce, di cui noi godiamo, forse supererebbe i suoi coetanei nello stesso modo, che li superò a suoi tempi. Varie edizioni si sono fatte delle sue *Opere* in corpo, tra le quali una di Lione 1545 vol. 10 in f. Consistono principalmente in Comenti e Ripetizioni sopra il Codice, i Digesti, e le Istituzioni Civili, ed in molti Consiglj scritti ad opportunità delle cause. La sopraccennata *Tiberiade* trovasi stampata a parte in Roma 1587 in 4° fig. colle note di *Claudio Tebalduzj*. Havvi un tomo in 8° in caratteri gotici senza data nè stampatore, che contiene alcuni Trattati legali, l' *Ars Notariatus*; e quello, che lo rende singolare, il *Processus Satanæ contra D. Virginem coram judice Jhesu*.

BARTOLOCCI, (Giulio) religioso Cisterciense, nato a Celano nel regno di Napoli il 1613, professore di lingua ebraica nel collegio de' Neofiti ed Oltremarini di Roma, morì nel 1687. Di lui abbiamo una *Biblioteca Rabbinica* in 4 vol. in f. Roma 1675. Il Fogliante *Imbonati* suo discepolo aggiunse un quinto volume a quest' opera non meno curiosa, che dotta. Eccone il titolo. *D. Julii Bartolocci de Celano Congreg. S. Bernardi ref. Ord. Cisterciensis Bibliotheca magna Rabbinica, de Scriptoribus, et scriptis Hebraicis, ordine alphabetico hebraice et latine digesta.*

* I. BARTOLOMEO, (Santo) uno de' dodici Apostoli, annunziò il Vangelo, giusta la più comune opinione, nelle Indie, nell' Etiopia e nella Licaonia. Dicesi, che fosse scorticato vivo nell' Arme-

menia; ma questa tradizione è più pia, che sicura. Lo stesso dicasi dell'altra tradizione, che fosse scorticato a Bergamo città dello stato Veneto il dì 24 agosto, e che senza pelle tuttavia vivo si recasse a Brescia, ove morisse li dì 25. Da questa diversità tra il giorno del martirio e quello della morte pretendesi originata la differenza nella celebrazione della sua Festa, poichè di fatti in alcuni luoghi, come Brescia, Napoli, &c. questa si fa nel dì 25 agosto in Roma, Bergamo, ed altri più comunemente il dì 24. Le città di Benevento e di Roma si pregiano entrambe d'avere l'ossa di questo S. Apostolo; la prima per l'antica tradizione, che ivi esistessero; l'altra perchè alcune storie, contraddette da'Beneventani, riferiscono, che *Ottone* imp. in occasione, che diede il memorabil sacco a Benevento, involasse le medesime ossa per recarsele in Germania; ma, essendo stato prevenuto dalla morte nel passare per Roma, ivi le lasciasse, ove si venerano nel tempio situato nell' isola Licaonio del Tevere, renduta in oggi più celebre per queste preziose reliquie, che per quello, che del suo sorgimento scrisse *Tito-Livio*. *Ved.* NATHANEL.

II. BARTOLOMEO DI PISA, *Ved.* I. ALBIZI, *o* de ALBIZIS.

III. BARTOLOMEO, *de' Martiri*, Domenicano nato a Lisbona nel 1514, insegnò la teologia a D. *Antonio* nipote di *Giovanni* III re di Portogallo, che veniva destinato alla via ecclesiastica. La regina *Caterina* gli diede l'arcivescovato di Braga ad insinuazione del P. *Luigi di Granada* di lei confessore. Il nuovo arcivescovo comparve al concilio di Trento, e fu il primo a dimandare la riforma del clero. Siccome alcuni prelati dimandavano, se i cardinali dovessero soggiacere essi pure alla riforma, ve ne furono de' vecchi, che dissero: *non aver di ciò bisogno gl' illustrissimi Sign. Cardinali*. Ripigliando allora *Bartolomeo*, fece questo picciol giuoco di parole, che conteneva una verità: *Gli illustrissimi sign. cardinali hanno bisogno di una illustrissima riforma*. Vedendo S. *Carlo Borromeo* un altro se stesso in questo prelato, si legò con esso in amicizia strettissima. La chiesa perdè *Bartolomeo* nel 1590, nel convento di Viana ov' erasi ritirato otto anni avanti la sua morte, dopo aver dimesso il suo arcivescovato.

vato. Egli vi fece molto bene, ed in tutt'i generi. Soleva dire, che la sua vita non era per lui, ma pel suo gregge. *Io sono*, aggiugneva egli, *il primo medico* di 1400 Spedali, che sono le parrochie della mia diocesi. Nel 1567 venendo afflitto il Portogallo da una gran carestia, la sola consolazione del popolo di Braga venne riposta nel suo S. Arcivescovo, che si portò da padre compassionevole. Ogni giorno radunavansi i poveri all'ora del pranzo dell' arcivescovo: e dopo un'istruzione famigliare, loro distribuivasi denaro, pane, minestra e carne. Nè finivano col giorno le sue limosine, poichè la sera molte persone di condizione recavansi ad implorare la di lui assistenza, ed ei soddisfaceva a' loro bisogni. Durò una tale miseria sino al 1576, in cui abbondantissima fu la raccolta; ma alla carestia sopraggiunse la peste. Il S. Pastore stava facendo le sue visite, allorchè ne fu attaccata la città di Braga. Si affrettò a restituirvisi, e diede sì buone disposizioni, che i poveri poco soffrirono in una miseria sì generale. La maggior parte de' canonici della cattedrale se ne fuggì; ma non v'ebbe un solo de' curati, che abbandonasse i proprj parocchiali, tanta impressione fè in essi l'esempio del loro arcivescovo. Di questo S. Prelato si ha un libro col titolo *Stimulus Pastorum*, e vi sono pure molt'altre *Opere di pietà* raccolte, Roma 1742 vol. 2 in f., da Don *Malachia d' Inguimberti*, poi vescovo di Carpentras. Vi si trovano regole eccellenti per la vita de' pastori, e de' semplici fedeli. Nè suoi *Itinerarj*, e nelle sue *Opere Storiche* scorgesi un autore più pio, che rischiarato; ma la credulità era tuttavia un difetto del suo secolo. *Clemente* XIV lo ha beatificato nel 1773. *Le Maitre*, e *du Fossè* hanno data la di lui *Vita* nel 1664 in 8°.

IV. BARTOLOMEO, *di S. Marco*. *Ved.* BACCIO.

V. BARTOLOMEO, (Nicola) benedettino del XV secolo nato a Loches, ha fatte delle *Poesie latine* difficili a trovarsi: *Epigrammata*, *Momiæ*, *Enneæ*, in 8° le due prime senza data, le ultime del 1531 contengono componimenti, che aggiransi sopra soggetti di divozione. Ha fatto altresì *De Vita activa et contemplativa* 1523 in 8° scritta in prosa; *Christus Xylonicus*, tragedia in 4 atti 1531 in 8°. *Ved.* DESLIONS.

* BARTHON, (Elisabetta) nata in Inghilterra nella

nella provincia di Kent, viveva sotto il regno di *Enrico* VIII, e chiamavasi comunemente *la S. Verginella di Kent*. Afflitta per lungo tempo da fiere convulsioni, si abituò talmente a certi strani contorcimenti, che divisando di fingere per tal guisa delle estasi e de' rapimenti, si pose in capo di fare la profetessa. Di fatti si acquistò tale fama colle sue artifiziose maniere e colle sue predizioni, alcune delle quali per accidente si avverarono, che in un secolo tanto men illuminato del nostro trovò credenza non solamente nella plebe, ma altresì presso molti dottori, prelati, vescovi, nunzj pontificj e tant' altre qualificate persone. Probabilmente avrebbe continuato a sostenersi in credito, se non avesse osato immischiarsi in cose, che riguardavano la Sovranità, e far profezie tendenti ad eccitar sollevazioni e tumulti. Negli accessi della sua frenesia avendo predetto ad *Enrico* VIII, che, se sposasse *Anna Bolena*, perderebbe la corona, e morrebbe un mese dopo il matrimonio, il re la fece condannar a morte come rea di stato, e la sentenza fu eseguita il 22 aprile 1534. Restarono involti nella di lei disgrazia *Fischer* vescovo di Rochester, e *Tommaso Moro*, benchè quest' ultimo non avesse avuto che la curiosità di vederla, ed avessela anzi trattata da pazza. Di fatti sembra, che la condanna fosse portata all' estremo rigore, e che avrebbe dovuto rinchiudersi piuttosto nello spedale de' matti. Siccome alcune delle sue predizioni si verificarono, e quella tra l' altre, che *Maria* regnerebbe pria d' *Elisabetta*, così il *Sandero*, ed altri han voluto farla passare per vera profetessa; ed alcuni hanno mosso il dubbio, se fosse ispirata da Dio o dal demonio. Le persone illuminate però ne attribuiscono tutta la cagione alle suggestioni e consiglj del suo curato, prete fanatico, che figuravasi di poter far entrare i regnanti in loro stessi a forza di convulsioni. *Ved.* MELLONE.

BARUCH, profeta, d'una nobile famiglia ebrea, seguì *Geremia* suo maestro in egitto. Dopo la morte di questo S. Uomo andò in Babilonia, a partecipare a' suoi fratelli ch'erano in cattività le profezie da lui stesso composte. Non si sa bene cosa alcuna di certo sul restante della vita di *Baruch*. Gli Ebrei ed i Protestanti non riconoscono punto per canonico il libro di *Ba-*

Baruch, e di fatti l'originale ebraico si è smarrito, nè vi ha, che la versione greca. Il suo stile ha della nobiltà ed elevatezza, e rassomiglia molto a quello di Geremia, di cui era stato discepolo e segretario. Egli profetizzava verso l'anno 607 av. G. C.

** BARUFFALDI, (Girolamo) celebre letterato Ferrarese di questo secolo nacque a' 17 luglio 1675. *Niccolò* suo padre fu uomo molto inclinato allo studio delle antichità, specialmente di quelle della sua patria, di maniera che, venuto a morte nel 1741 in età di 94 anni, lasciò una copiosa raccolta di manoscritti, medaglie ed altre cose confacenti al suo genio. *Girolamo*, benchè in sua gioventù molto gracile di complessione, fu sin da primi anni amantissimo delle scienze, onde oltre i consueti studj di grammatica, rettorica e filosofia, applicò anche con profitto a' que' della teologia e delle leggi. Ma la sua più forte inclinazione fu per le belle-lettere e la poesia, le quali sempre coltivò con tale impegno e con tal esito, che venne ascritto ancor giovinetto all'arcadia di Roma ed a molte altre accademie di varie città italiane. Nel 1700 passò al sacerdozio, e nello stesso anno si arrischiò a publicare un tomo di continuazione della Storia di Ferrara; ma l'esito gl'insegnò a chiamare questa sua produzione, *Libro di verità non di prudenza*, non sempre potendo dirsi con istorica libertà il vero in ciò, che riguarda i sovrani e le famiglie potenti. Alle diverse occasioni, che gli si erano presentate di uscire di paese e anche dell'Italia, e specialmente agl'inviti, che da Parigi gli vennero fatti da monsig. *Bignon* regio Bibliotecario, non avea mai voluto prestarsi il *Baruffaldi*, per non recare disgusto al padre, che mal soffriva di perderlo; ma l'invidia e la malizia altrui poterono rapirglielo con maggior dispiacere. Tra la copiosa raccolta di antichità fatta, come dicemmo, da suo padre, e da esso notabilmente accresciuta, aveva egli un buon numero di manoscritti. Questi lo posero in gelosia e diffidenza del Pontefice, a motivo della lite, che allora bolliva cogli *Estensi* circa il dominio di Ferrara; di maniera che giunsero i malevoli a renderlo sospetto, che volesse abusarne in pregiudizio del possessore di quel florido stato. Quindi nel luglio 1711 non solamente dovette soffrire il doloroso spoglio di tutt' i suoi

suoi libri e di tutte le sue scritture; ma di più ricevette l'intimazione di dover andarsene tosto in esilio dalla patria. La sua innocenza e onestà, ed il suo sereno e sempre giulivo carattere lo ajutarono a tollerar con pace e giocondità l'acerba disgrazia. Faticò due anni ad aspettar giustizia, che poi gli venne fatta, con darsegli la libertà di ritornare a Ferrara, e colla restituzione di tutte le sue carte accompagnata da un' assai onorevole lettera pontificia. Anche in esilio aveva coltivati i suoi favoriti studj, parte disponendo, e parte riducendo a compimento varie opere, che poi rimessosi in quiete publicò colle stampe. Diverse occupazioni d'impegno ebb' egli dopo il suo ripatriamento, e quelle specialmente di Vicario generale in Ferrara per l'arcivescovo di Ravenna, e di publico professore in quell' università nelle cattedre pria di S. Scrittura, e poi di umane lettere. Nulladimeno per sollievo delle gravi cure istituì un' adunanza di amici letterati sotto il titolo *della Vigna*, dov' egli prese il nome di *Eriante Vignajuolo*, ed uscirono alla luce diverse pregiate Raccolte di poesie di quella privata Accademia, a cui molti uomini illustri di altre città furono ascritti. Sul principio del 1729, essendo vacata l' insigne Arcipretura di Cento, cospicua e celebre Terra, in oggi città, sul territorio Ferrarese sotto la diocesi di Bologna, cadde in pensiero, nè si sa come, agli elettori d' invitare a così decorosa ed importante dignità il *Baruffaldi*. Non vi vollero poche ragioni e preghiere per distaccarlo dalla sua diletta patria, quantunque non dovesse andar a risedere che 20 miglia lungi da essa; finalmente cedette alle pressanti istanze, e nel settembre dello stesso anno prese il possesso della nuova dignità con indicibile giubilo de' Centesi, e con sommo contento del cardinal Boncompagni arcivescovo di Bologna, che gli fu poi sempre amorosissimo protettore; Nè lo stimò ed amò meno il cardinale *Lambertini*, che poi asceso al supremo grado col nome di Benedetto XIV, mostrò la sua benignità verso di lui con molte grazie e doni preziosi, e col concedergli l' uso della mantelletta prelatizia. Soffrì il *Baruffaldi* una gravissima malattia nel 1739, e nel 1753 venne attaccato da un colpo di apoplesia così gagliardo, che, sebbene continuasse a vivere sino alla notte

ultima di marzo del 1755, in cui passò a miglior vita, nulla potè più scrivere, e neppur proferire liberamente e con chiarezza. Lasciò di se un'onorevole rimembranza per le sue virtù e pel suo sapere, come rilevasi dagli elogj, che gli fecero gli scrittori ed i Giornali letterarj, e come ne fanno prova le molte e diverse di lui produzioni. Queste, compresi varj opuscoli ed altri piccoli componimenti, vengono annoverate dal *Mazzucchelli* in numero di 126, la maggior parte alle stampe, tra le quali si distinguono: I. *Dissertatio de Poetis Ferrariensibus*, Ferrara 1698 in 4°. II. *Commentaria ad Rituale Romanum*, Venezia 1731 in f., indi Augusta 1735 e 1736 in 4°, poi con molte aggiunte e correzioni, Venezia 1752 in f. opera stimata anche fuori dell' Italia. III. *Della nobiltà ed utilità dell'arte antiquaria &c.* operetta inserita nel tomo III della *Galleria di Minerva*. IV. *Dell' antichità e l'uso delle staffe e sproni usati nel cavalcare, nella quale si spiega la cagione, per cui nelle antiche statue equestri Romane non si vedano tali stromenti*, impressa nel tom. III della suddetta *Galleria*. V. *Della Storia di Ferrara libri* IX, dal 1655 sino al 1700, Ferrara 1700 in 4°. VI. *Cronologia de' cardinali Legati di Ferrara sino al* 1718, Ferrara 1718 in fogl. VII. *Direttorio de' Confortatori, nel quale s' insegna la pratica di confortare i condannati alla morte* &c. Bologna 1729 in 12. VIII. *Apologia in difesa dell' origine della città di Ferrara nata Cristiana di Religione, e non Idolatra, come pretende il Dottor Bernardo Tanucci da Stia* (poi celebre Ministro di Napoli) inserita nel tomo VI della *Raccolta Calogeriana*. IX. Un gran numero di altre *Dissertazioni*, *Vite*, *Elogj*, *Orazioni Funebri*, *Traduzioni*, *Comenti*, *opere ascetiche &c.* Le seguenti sono le principali tra le molte di lui opere poetiche. I. *La Tabaccheide*, Ditirambo con annotazioni, Ferrara 1714 in 4°, ristampato indi altre volte, e specialmente in Bologna per *Lelio della Volpe* 1752 in 4°; componimento troppo dispregiato da *Apostolo Zeno* egualmente che troppo esaltato dal *Quadrio*. II. Venticinque *Baccanali*, la maggior parte impresse separatamente in diversi luoghi ed in diversi tempi, poscia raccolti ed impressi, i primi dieci in Venezia 1722 in 12, e gli altri quindici in Bologna nel 1752. III. *Il Gril-*

Grillo Poema (di Canti X in ottava rima), Verona 1738, ristampato nello stesso anno in Venezia ed in Lucca, sempre in 8°. IV. *Il Canapajo Libri* VIII, Bologna 1741 in 4° poema, nel quale insegna la coltivazione della canapa, ed in fine aggiugne varie annotazioni a schiarimento del testo. V. Il Canto XV del Poema noto sotto il titolo di *Bertoldo Bertoldino e Cacasenno*, Bologna 1736 in 4°, poscia ristampato più volte. VI. Diverse *Tragedie*, *Commedie*, *Oratorj*, *Cantate*, ed altri minori Componimenti poetici. Si annoverano tra le di lui opere manoscritte le *Vite de' Pittori e degli Scultori Ferraresi*, ed un *Vocabolario de' nomi proprj delle persone e de' luoghi:* due produzioni da non pochi commendate e desiderate.

BARWICH (il Maresciallo di) *Ved.* FITZ-JAMES.

* I BARZIZZA, (Gasparino) da Francesi posto sotto il cognome *Gasparini*, che però tale non era, ma bensì nome, e *Barzizza* il sopra nome derivatogli, secondo l' uso frequente di que' tempi, dal luogo in cui nacque verso l' anno 1360, cioè Barzizza, terra nel Bergamasco. Viveasi tuttavia in allora nel chaos della gotica barbarie, e *Barzizza* nato con talento e bel genio fece ogni sforzo per uscirne, e ne riuscì felicemente, almeno in buona parte. A forza di leggere, e studiar con impegno *Cicerone*, *Virgilio*, *Giulio Cesare* ed altri buoni scrittori antichi s' imbevè del loro buon gusto, e lo comunicò a' suoi discepoli. Pavia è la prima città, in cui si può affermare con sicurezza, che *Gasparino* fu publico professore di bellelettere. Vi stette alcuni anni, ma nel 1407 ne fu congedato, e dovette passare a Venezia, ov' ebbe a scolaro il celebre *Francesco Barbaro*, anzi restò alloggiato in sua casa; ma in breve fu chiamato all' università di Padova, ove rimase varj anni. Quantunque gli venisse assegnato un competente onorario, pure per le sinistre vicende di que' tempi, e per essersi pietosamente addossato l' incarico di mantenere, oltre i suoi, otto teneri figlj di *Giacomo* di lui fratello, morto nel 1410, cadde in tale povertà, che con gran dispiacere fu costretto a vendere all' incanto i proprj libri, onde il podestà di Padova per soccorrerlo fecegli aumentare di 40 ducati annui il solito stipendio; in vista di che egli non volle poi aderire alle pressanti inchieste fattegli dal

dai Bolognesi di passare alla loro Università, disegnando di terminare tranquillamente in Padova i giorni suoi, dove si faceva un piacere di alimentare diversi giovani suoi scolari, e di raccogliere da ogni parte gli scritti di Cicerone, per ridurli alla vera loro lezione. Non così però seppe resistere a' graziosi inviti ed alle vantaggiose offerte, fattegli da *Filippo Maria Visconti* Duca di Milano, perchè in questa città aprisse publica scuola di eloquenza. Questo principe lo ricolmò di beneficenze, e l'onorò della sua più intima amicizia e parzial distinzione. Erano quasi sempre insieme, senza che nè il principe recasse disturbo all'uom di lettere, (fenomeno molto raro) nè questi apportasse noja al grande. Lo ebbe in tanta stima, che lo stesso primo anno del suo passaggio a Milano, cioè il 1418, essendo venuto a quella città il pontefice *Martino* V, nel tornare che facea dal Concilio di Costanza, destinò *Gasparino* a complimentarlo, il che ei fece con un' applaudita Orazione, che già abbiamo alle stampe. Anzi qual fosse il concetto universale, che aveasi dell'eloquenza di *Barzizza*, da ciò si raccoglie, che dovendo le Università di Pavia e di Padova mandar Oratori a complimentare lo stesso pontefice, egli fu incaricato di stendere le Orazioni da recitarsi da' loro messi, che di fatti abbiamo tra le di lui opere. Il tempo, che al *Barzizza* veniva lasciato libero s'impiegava da lui ad emendare antichi autori latini, corrotti o mutilati dall' ignoranza degli amanuensi. Due di questi furono *Quintiliano* delle Istituzioni oratorie, e *Cicerone* de' tre libri dell' Oratore: qual opera si riputava allora perduta, quando ne fu trovato un Codice da Landriano Vescovo di Lodi mutilato e corrotto, che per opera del *Gasparino* fu ridotto con felicità al suo stato genuino. Finalmente giunto all' età di anni 71, ora insegnando, ed ora scrivendo terminò egli in Milano i suoi giorni circa l'anno 1431, compianto da molti come amico, da altri come maestro, da tutti universalmente, come la gloria d'Italia, annoverato concordemente tra que', che travagliarono felicemente a richiamarvi il buon gusto della lingua latina, e dell'antica eloquenza: benchè pur vi sia chi lo riprenda d'aver fatto più studio sull' eleganza delle parole, che su la forza dell' Orazione. Di lui abbiamo. I. Or-

Orthographia, Sorbona in 4° senz' anno. II. *Ethymologia vocum latinarum*, Brixiae 1563 in 4°. III. *Exempla exordiorum*, Padova 1483 in 4°. Di più de' *Comenti* su diversi libri di *Cicerone*, delle *Epistole* stampate in Sorbona 1469 in 4°, delle *Orazioni* ed altre produzioni. Le sue *Lettere* e le sue *Orazioni* sono state ristampate nel 1723 con un'utile e curiosa prefazione. Il suo trattato *de Eloquentia* è impreso con *Stephani Fliscbi Synonima*, Torino e Milano 1480 in f.

**.II. BARZIZZA, (Guiniforte) figlio del precedente, dotato anch'egli di singolare talento, mercè cui se non giunse ad ottenere la fama del padre per l'eloquenza ed eleganza, superollo però quanto alla fortuna ed ai gradi d'onore, a' quali fu sollevato. Nato in Pavia nel 1406 diè sin da fanciullo sì grandi prove d'ingegno, che mentre non avea per anche sette anni, suo padre soleva chiamarlo *divino*. Fatt'i suoi studj nell'università di Padova, e passato poscia a Pavia, ivi chiese i consueti gradi d'onore, che gli furono negati, perchè non aveva ancor l'età di vent' anni prescritta dalla legge; ma di lí a poco gli ottenne, essendone stato abilitato per rescritto speciale del Duca di Milano. Morto suo padre chiese di succedere nella di lui cattedra di eloquenza, e sperava ottener l'intento; ma essendo già stato prevenuto, e vedendosi deluso, fu costretto accettar l'invito fattogli di andare a Novara a spiegare *Cicerone de Officiis*, e le *Commedie* di *Terenzio*. Assai breve però fu il di lui soggiorno in Novara, perciocchè per mezzo d'Ugo di Villafranca insinuatosi nella grazia di *Alfonso* re di Aragona, passò a quella corte, e con un'Orazione innanzi a lui recitata in Maggio 1432, ne ottenne il favore in modo, che il monarca dichiarollo suo Consigliere. Passò col re stesso alla spedizione contro l'isola di Gerbi in vicinanza de' lidi d'Africa, occupata dal re di Tunisi, la cui conquista fu da lui medesimo descritta. Di là passato in Sicilia, e caduto infermo, dovette per consiglio de' medici far ritorno a Milano, ed ivi chiese ed ottenne il suo congedo dal re Alfonso, cui nondimeno proseguì ad essere assai caro. Il duca *Filippo Maria* onorollo del titolo di suo vicario-generale, non ostante la qual dignità, accettò pure la cattedra di Filosofia morale conferitagli con lauto stipendio

nel

nel 1434. Nondimeno piucchè nella scuola fu occupato *Guiniforte* ne'publici affari; poi che fu inviato ambasciatore dal duca al pontefice *Eugenio* IV, al re *Alfonso* ed a papa *Niccolò* V, senza che perciò in tempo di sua assenza cessasse lo stipendio della cattedra, che anzi gli venne accresciuto nel 1444. Dopo la morte di *Francesco Maria* fu *Guiniforte* per qualche tempo al servigio del Marchese di Monferrato, e del duca *Borso d' Este*; ma poi da *Francesco Sforza* fatto suo ducal Segretario, ritornò a Milano, ove passò il rimanente di sua vita. Non si sa precisamente in qual anno morisse, ma non trovandosi più veruna menzione di lui dopo il 1459, è molto probabile, che poc' oltre sopravivesse. Le di lui opere, che sono in maggior parte *Epistole* ed *Orazioni*, scritte in uno stile comunemente elegante e colto, dopo essere state lungamente sepolte nelle librerie, e a pochi note, furono raccolte insieme con quelle di *Gasparino* suo padre, e publicate da Mons. *Giuseppe Alessandro*, poi cardinale *Furietti*, Roma 1723 in 4°, edizione assai pregevole.

* I. BASCHI, (Matteo) nacque nel ducato d' Urbino, e prese l' abito di Frate minore in Montefalco. Per una voce, che credette sentire, e che l' avvertì di osservare la regola di S. *Francesco* alla lettera, s' impegnò egli a vestire un abito singolare, simile a quel dello spettro, che eragli apparso. Poco appresso portossi a Roma, e così vestito presentossi innanzi a *Clemente* VII, che credendo veder un fantasma, gli dimandò, che cosa volesse. „ „ Santo Padre, *rispose Matteo* „ io sono un Frate minore, „ figlio di S. *Francesco*; voglio osservare la regola del „ mio Serafico Padre, come „ l' osservava egli stesso. E' „ cosa dimostrata, che questo gran Santo non portava „ che un abito grossolano con „ un cappuccio pinzuto senza „ scapolare, come voi mi „ vedete „. Il pontefice dopo qualche difficoltà approvò la sua riforma nel 1528. *Matteo Baschi* fecesi de' compagni e de' nemici. I frati minori lo fecero metter prigione; ma avendo conseguita la libertà, fu eletto generale dal nuovo suo ordine. Due mesi dopo rinunziò questa dignità, ma non potendo poi adattarsi ad ubbedire dopo aver comandato, uscì dal proprio convento, lacerò il suo cappuccio, sebben l' avesse avuto dal cielo, e continuò a predicare in diver-

si luoghi, e morì poscia in Venezia il 1552. L'ordine de' Cappuccini, di cui fu il fondatore, è uno de' più numerosi e de' più laboriosi della chiesa. *Urbano* VIII diede una bolla nel 1627, con cui loro assicurò il titolo di veri figli di S. *Francesco*; titolo, che loro veniva conteso da' Francescani o Conventuali, meno inferociti per la singolarità del lungo cappuccio, che per l'austerità della loro regola. Non era giusto, che coloro, i quali fanno tant' onore al loro padre, venissero dichiarati illegittimi. Vi era stata una simil controversia al tempo di *Paolo* V, che decise nel 1608, esser veramente i Cappuccini frati minori, *Quantunque non sieno stati stabiliti al tempo di S. Francesco*, ed avessero il Cappuccio pinzuto. Quest'ultime parole riaccesero la contesa. Gli avversarj de' Cappuccini ne conchiudevano, ch'essi non venissero per retta linea da questo S. Fondatore. *Urbano* VIII la terminò, decidendo: „ Che bisogna pigliar il principio della loro istituzione da quello della regola Serafica, che hanno osservata senza veruna interruzione „. *Paolo* III, che aveva loro cambiato il nome di *Eremiti* in quello di *Cappuccini*, avea voluto nel tempo stesso porre un freno al loro accrescimento, proibendo, che non andassero a stabilirsi di là da monti. Ma *Gregorio* XIII esentolli da questa incomoda restrizione, consentendo ad inchiesta del re *Carlo* IX, che si stabilissero in Francia. *Paolo* V terminò di consolarli, levando qualunque inibizione, e di più sottraendoli dalla dipendenza da' Conventuali, e dando loro la facoltà di eleggersi il proprio Generale; onde in oggi è una delle più estese comunità religiose. Non manca però di avere i suoi maligni avversarj tuttavia. Anche nel 1740 fu stampato in 12 in Amsterdam un libro Francese col titolo: *La Guerra Serafica*, ovvero *Storia de' pericoli, che ha corsi la Barba de' Cappuccini, per li violenti attacchi de' conventuali*.

II. BASCHI, *Ved.* AUBAIS.

BASEILLAC, *Ved.* COSIMO (Fra).

** I. BASILE, (Giovan Battista) Cavaliere Napoletano Conte di Torone ed intimo famigliare di *Ferdinando Gonzaga* duca di Mantova, fu poeta stimato sulla fine del XVI, e principio del seguente secolo. Scrisse varie *Poesie* italiane, tra le quali:

L.

I. *Il Pianto della Vergine*, poemetto Sacro, Napoli 1608 in 12. II. *Madrigali ed Ode* 1627 in 12. III. Le *avventurose Disavventure*, favola marittima 1612 in 12. IV. *Venere addolorata*, favola tragica, V. *Egloghe amorose e lugubri*; tutte e due operette stampate in diverse volte in 12 sì in Napoli, che in Mantova 1608 e seguenti. VI. *Teagene*, poema in ottava rima stampato in Roma 1637 in 4°. VII. *Le muse Napoletane Egroche* (in lingua napoletana) sotto il nome anagrammatico di *Alessio Abatutis*, Napoli 1635 in 12.: Sotto il qual nome diede anche alla luce. VIII. *Lo Cunto de li Cunti*, *ovvero lo trattenimiento de li peccerille* in 12. Nap 1637. Fece ancora tre Commedie italiane, che furono recitate, ma non si sono vedute alle stampe, e varie osservazioni e note intorno le *Rime* sì del *Bembo*, che del *Casa e del Galeazzo di Tarsia*, delle quali fece far più corrette edizioni, Napoli 1615 e 1617 in 8°, coll' aggiugnervi a ciascuna una *Tavola* delle desinenze delle rime.

** II. BASILE, (Adriana) sorella del precedente, Baronessa di Pian Carretto, e moglie di Muzio Barone, fu anch' essa erudita in belle-lettere, poetessa ed eccellentissima nella musica, non men che famosa per la bellezza. Diede alle stampe un libro di varie sue composizioni poetiche, Venezia 1626, e Napoli 1628 in 12. Ebbe molti panegiristi tra i poeti, ed altri uomini distinti del suo tempo. Alla di lei abilità nella Musica si vuole, che intendesse di alludere il cavalier *Marini* in que' suoi versi dell' Adone:

Tal forse intenerir col dolce canto
Suol la bella Adriana i duri affetti;
E con la voce, e con la vista intanto
Gir per due strade a saettare i petti.

Antonio Basso compose in di lei lode un *Sonetto*, che, secondo il gusto gigantesco di que' tempi, può dirsi bellissimo, e fu molto ammirato. Ei fa di *Adriana* un vantaggioso paragone col cielo; e dopo aver sostenuto con brio il grandioso parallello, conchiude così:

Tanto sol d' inegual tra voi s' elice,
Che il ciel da se diviso ha il suo motore,
Tu di te stessa sei cielo e motrice.

* I. BASILIO I, il *Macedone*, imperator d' Oriente nato in Antiochia da misera-

 bi-

bili genitori portò le armi in qualità di semplice soldato, e fu fatto prigioniere dai Bulgari. Fuggito di carcere venne a Costantinopoli non avendo, che una bisaccia ed un bastone. L'imperator *Michele* in ricompensa d'aver secondato i suoi disegni uccidendo *Barda*, fecelo suo scudiere, indi gran-ciambellano, e finalmente lo associò seco all' impero. *Basilio*, di mendico divenuto imperatore, voleva indur *Michele* ad abbandonare i vergognosi vizj, in cui era immerso, tra' quali l' ubbriachezza. Annojato questo Principe d' aver per censore un uomo, che nato di vile estrazione per di lui dono unicamente era salito alla porpora, risolvette di farlo morire. Ma *Basilio* ebbe l' accortezza di prevenirlo, e fattolo uccidere dalle guardie il dì 24 settembre 867, restò solo sul trono. Le sue prime cure furono di rammarginare le piaghe de' suoi stati, ed anche quelle della chiesa, cui dapprima mostrossi molto favorevole, nè si sa con qual fondamento il cardinal *Baronio* lo dipinga diversamente, ed inveisca aspramente contro di lui sino da' principj del suo regno. Di fatti egli rimise tosto su la sede patriarcale *S. Ignazio*, e ne scacciò l'intruso *Fozio*; spedì legati al papa *Adriano* II, e di concerto col medesimo fece radunar il concilio generale di Costantinopoli l' anno 869, in cui tra l' altre cose fu solennemente riprovato il medesimo *Fozio*. Vero è bensì, che non senza grave suo biasimo *Basilio* si lasciò poscia sedurre dagli artifizj di *Fozio*, e quantunque autore di tanto scisma tra i Greci, lo ripose su la sede patriarcale; ma ciò seguì dopo la morte di *S. Ignazio*, accaduta nell' 877, e così dieci anni dopo che ne lo aveva scacciato, e non *l' anno seguente*, come hanno scritto i sign. Compilatori Francesi. Fu sì mal appreso questo passo di *Basilio* da' buoni cattolici, che per esso attribuirono a manifesto castigo di Dio le disgrazie di poi accadutegli, e segnatamente la morte immatura di *Costantino* suo primogenito, già dichiarato imperatore, ed al quale *Lodovico* II imperator d' Occidente promessa avea in consorte l' unica sua figlia *Ermenegarda*. Comunque sia, *Basilio* fu principe valoroso, saggio e fortunato. Egli fecesi temere da' Saraceni d' Oriente, s'impadronì di Cesarea, vinse que', che osarono resistergli, e costrinse gli altri a chiedergli pace. Avea già ridotti i Ma-

Manichei, e pensava a riparare altri mali. Il tesoro publico era esausto per le profusioni di *Michele*; egli riempì questo vuoto con una saggia economia: tutti gli esattori furono cercati e puniti. I complici delle dissolutezze dell'ultimo imperatore furono obbligati a restituire la metà delle pazze prodigalità, con cui aveali gratificati. Dopo un regno di 19 anni nell' 886 *Basilio* restò ucciso alla caccia da un cervo, che gli conficcò le corna nel ventre. Lasciò la riputazione di principe pieno di accortezza e di bontà, ma debole ed ambizioso. *Fozio* lo sedusse componendogli una cronologia, con cui facealo discendere da illustri progenitori. Sotto il regno appunto di questo principe i Russi abbracciarono il Cristianesimo, e la dottrina della chiesa greca. Si hanno di lui alcune *Lettere* nella Biblioteca de' Padri, e degli *Avvertimenti* al suo figlio *Leone* nel *Imperium Orientale* del P. *Banduri*. Veggasi SANTABARENE.

II. BASILIO II, successore di *Zimisco* l'anno 976 nell'impero d'Oriente, era figlio dell' imperatore *Romano il giovine*. Era nato nel 956, e suo fratello *Costantino*, che gli fu dato per collega, non ebbe che l'estrinseco del potere senz' averne la realità: principe senza virtù e senza talenti, che non godeva d' un'ombra di autorità, se non per darsi in preda alla dissolutezza. *Basilio* non rassomigliavagli per verun titolo; egli era dotato di equità, di valore, di virtù, ma amò troppo la gloria, e non protesse le lettere. Vi furono due rivoluzioni sotto il suo regno: quella di *Bardas*, che fu vinto in Persia da *Foca*, fu la prima. Quest'ultimo generale, non credendosi abbastanza ricompensato del suo buon servigio, formò la seconda; ma venne disfatto, e la sua morte ristabilì la tranquillità. Rivolse allora *Basilio* le sue armi contro i Bulgari, ne uccise 5000 in una battaglia nel 1014, e ne fece prigionieri 15000, che trattò con una singolare inumanità. Avendoli divisi in tante squadre di cento l' una, fè cavar gli occhi a 99 per ciascuna, e lascionne un solo per ogni centinajo per condurre gli altri al loro re, il quale non sopravvisse che due giorni alla vista di tanti sventurati. Un sì crudele spettacolo gettò la costernazione tra i Bulgari, che, temendo il medesimo distino, si sottomisero all' ubbidienza dell' imperatore di Co-

Costantinopoli. I *Saraceni*, che facevano delle scorrerie su le terre dell'impero, furono altresì vinti e dissipati. *Basilio* felice in tutte le sue spedizioni, ed avendo occupato il trono più lungo tempo, che ogni altro de' suoi predecessori, morì nel 1025 di 70 anni, de' quali aveane regnato 50.

III. BASILIO, impostore nato nella Macedonia, eccitò una rivoluzione nell'impero d'Oriente il 934. Tentò di farsi passare per *Costantino Duca* morto alcuni anni pria, e lusingossi col favor di questo nome caro al popolo d'innalzarsi in luogo di *Romano* allora regnante. *Basilio* era d'un animo audace, intraprendente, furbo, abile a profittar di tutt'i vantaggi, che la fortuna, e la sua propria industria presentavangli. Avea saputo nascondere non meno de' suoi talenti, che de' suoi disegni, sino al momento, in cui le disgrazie dello stato fossero divenute favorevoli alla sua ambizione. Allora levossi la maschera, e i grandi, il popolo, gli uffiziali ed i soldati offrironsi di secondarlo. *Romano*, vedendo diminuirsi la sua corte, ed aumentarsi di giorno in giorno quella di *Basilio*, non si credè più sicuro; nondimeno non volle far arrestare tutti que' ch' erangli sospetti: e si contentò di far allontanare il loro capo, e di fargli tagliare una mano per intimorire i suoi complici. Guarì *Basilio* del suo taglio, si fece adattare una mano di rame, con cui si avvezzò a maneggiar le armi non meno destramente, che coll'altra. Ritornò a ricorrere a' suoi antichi artifizj, riunì i suoi partigiani, e s'impadronì d'un forte, donde fece delle scorrerie ne' contorni. La sua risolutezza, e la moltitudine de' suoi partigiani cagionarono non lievi inquietudini a *Romano*. Fu mestieri spedir delle truppe regolati per distruggere i ribelli, o almeno dissiparli. Vennero attaccati come nemici dell'impero, e *Basilio* fu tradotto carico di catene a Costantinopoli, ove fu bruciato vivo.

IV. BASILIO, (S.) soprannominato *il Grande*, nacque verso la fine del 329 in Cesarea nella Cappadocia. Andò egli a continuare i suoi studj in Costantinopoli, ove profittò delle lezioni de' più celebri filosofi, ed in Atene, ove strinse grande amicizia con *S. Gregorio* di Nazianzo. Nulla quasi ritrovò in quest' ultima città, che corrispondesse alla sua antica fama; poichè

chè non vi trovò altre occupazioni, che di bagatelle. Ritornò inai a Cesarea, ed ivi perorò alcune cause con buon successo; ma poi disgustato del foro e del mondo andò a rintanarsi in un deserto: nella provincia del Ponto, ov'erano già pria ritirate sua sorella *Macrina*, e sua madre *Omilia*. Questa santa compagnia metteva la sua gloria nel restarsene sconosciuta, i suoi piaceri ne' patimenti, e le sue ricchezze nel disprezzar tutt'i beni. S. *Gregorio Nazianzeno*, e molti altri vennero a formarsi alla virtù in questa solitudine. *Basilio* scrisse loro in varj tempi molti avvertimenti, che hanno poi servito di regola alla maggior parte de' monaci, e d'onde i fondatori de' monasteri occidentali hanno ricavati molti punti delle loro costituzioni. Dopo la morte del vescovo di Cesarea nel 369, *Basilio* suo malgrado, fu scelto, ed eletto per succedergli. L'imperator *Valente*, fanatico partigiano degli Ariani fece ogni tentativo per impegnarlo in questa setta. Spedì ad esso *Modesto* prefetto d'Oriente, per veder di guadagnarlo colle promesse, o a forza di minacce; ma nulla valse a smoverlo. Sorpreso però, e sdegnatosene il prefetto, dissegli, dover esso temere, che gli si togliessero i beni, la libertà, ed anche la vita stessa. „ Queste minacce non mi „ spaventano punto, (rispo„ segli *Basilio*). Chiunque „ nulla possiede, non teme „ la confiscazione. Essendomi „ affatto indifferenti tutt'i „ luoghi, come mai può ser„ virmi di pena l'esilio? Se „ voi mi rinserrate in una pri„ gione, ivi proverò io mag„ gior piacere, che i corti„ giani pre so *Valente*. Quan„ to alla morte essa sarà per „ me un beneficio, riunendo„ mi all' Essere-supremo „. Sorpreso ancor più, ed adirato in ciò udire *Modesto*, esclamò, che niuno aveva giammai osato parlargli con tanto ardire: *ciò avviene, perchè neppur voi vi sete mai incontrato in un Vescovo*, replicò *Basilio*. Questa magnanimità disarmò per qualche tempo *Valente*; ma poi gli Ariani avendo insistito per farlo esiliare, questo principe debole vi acconsentì, e poco ia ritratto si. Travagliò in seguito il S. Vescovo per riunire le chiese d' Oriente e d' Occidente, che allora erano in dissensione a motivo di *Melezio* e *Paolino* due vescovi di Antiochia. Eresse un vescovato a Zozimo, e lo fè conferire al suo amico S. *Gegorio Nazianzeno*. Scris-

Scrisse contro *Apollinare*, e contro *Eustazio* di Sebaste, e morì nel 379. Era di statura molto alta, ma insieme molto secco: aveva un' aria pensosa, e parlava con somma lentezza. Il suo zelo veniva guidato dalla prudenza; i Cattolici d'indole trasportata lo tacciarono talvolta di debolezza; ma gli esempj, che abbiam recati, sono prove non equivoche della di lui fermezza. Di tutte le di lui *Opere* ne hanno data una bellissima edizione greco-latina i Maurini sotto la direzione del P. *Guarnieri*, Parigi 1721 e segu. vol. 3 in fogl. Vi si trovano *Omelie*, *Lettere*, tradotte in Francese dall' ab. di *Bellegarde*, Parigi 1693 in 8, *Comenti* e *Trattati di Morale*. In esse tutto respira un' eleganza, una purezza, ch' eransi mantenute ad onta della solitudine. Il suo stile è elevato e maestoso, i suoi raziocinj sono profondi, vasta la sua erudizione. I suoi scritti venivano letti da ogni genere di persone, ed anche dagli stessi Pagani. Veniva paragonato a più celebri Oratori nell' antichità, e si può uguagliare ai più eloquenti Padri della chiesa. Nel *Fasciculus rerum Græcarum Ecclesiasticarum*, cavato dalla Biblioteca Medici, e publicato dal canonico *Bandini* havvi un Trattato di S. *Basilio* M. intitolato *De Sinisactis*. Quanto alle *Lettere* attribuitegli da taluni, come scritte a *Giuliano Apostata*, e stampate assieme colle risponsive di questo principe, sono indegne dell' uno e dell' altro, come avverte M. de la *Blatterie*, sì per lo stile, che per le cose, le quali contengono, e però devono riputarsi supposte. *Hermant* ha scritta la *Vita* di questo Santo 1674 vol. 2 in 4°.

V. BASILIO, pio e dotto vescovo di Seleucia nell' Isauria, venne deposto nel generale Concilio di Calcedonia per aver avuta la debolezza di sottoscrivere il falso concilio di Efeso in favor d' *Eutiche*; ma avendo ben tosto riconosciuto il suo errore, fu ristabilito e ricevuto alla comunione de' Cattolici. Di lui si hanno XL *Omelie* stampate unitamente alle *Opere di S. Gregorio Taumaturgo* 1626 in f., e nella Biblioteca de' Padri.

VI. BASILIO, o *Basile* medico, capo de' *Bagomili*, eretici della Bulgaria, (così chiamati da due vocaboli schiavoni, *Bog*, che significa DIO, e *Milotti*, che vuol dire, *abbiate di noi pietà*), attaccò verso l' anno 1110 il mistero della SS. Trinità. Si avanzò a dire, che Dio aveva avuto,

ti,

prima di G. Cristo, un'altro figlio nominato *Sathaniel*, il quale essendosi rivoltato contro suo padre, era stato scacciato cogli angeli compagni della sua ribellione, ed erasi stabilito sulla terra; ch' esso era stato, colui, che avea ingannato *Mosè* dandogli la legge; che G. Cristo, inviato per distruggere la di lui possanza, avealo rinchiuso nell' inferno, ed avea levata l'ultima sillaba del suo nome, di modo che non si chiamava più se non *Satanas*. Ei rigettava la risurrezione, i libri di *Mosè* e l'Eucaristia. Riguardava il battesimo, come inutile, proscriveva le chiese, come altrettante abitazioni del Demonio, e non voleva verun'altra preghiera che il *Pater noster*. I due indemoniati, di cui parlasi nella Scrittura, che abitavano ne' sepolcri, a lui sembrava, che indicassero i preti ed i monaci, che abitano le chiese, ove custodisconsi le ossa de' morti, cioè le reliquie. Paragonava altresì i monaci chiusi ne' loro monasteri alle volpi, che secondo il linguaggio del Vangelo, hanno le loro tane. Egli stesso nondimeno, e così pure i suoi discepoli (i primi de' quali furono dodici, che chiamò suoi *Apostoli*) andavan vestiti da monaci, per insinuar così più agevolmente i loro errori. Condannava di più l'uso della carne e delle uova. Ad esempio di molti eretici, declamava contro il matrimonio, e permetteva la comunanza delle donne. Siccome insegnava colla maggior segretezza la sua detestabile dottrina, uopo vi fu di furberia per convincerlo. L' imperator di Costantinopoli *Alessio di Comneno* finse di voler abbracciare i suoi principj, e *Basilio* invaghitosi dell' onore d'aver un discepolo sì illustre, cominciò a spacciare i suoi errori, il più elegantemente che gli fu possibile. Ma nel mentre egli parlava, un segretario nascosto per ordine del monarca dietro una cortina scriveva, sino alla menoma parola di quanto dicea il medico dogmatizzante. Allora l' imperatore convocò un concilio a Costantinopoli; *Basilio* vi sostenne le sue stravaganze, e dichiarò d'esser pronto a soffrire i più orribili tormenti, piuttosto che ritrattarsi. Gli venne permesso di scegliere tra il rogo e la croce: egli elesse il rogo, e vi si precipitò, persuaso, che gli angeli verrebbero a liberarlo; ma i suoi angeli, al solito, lasciaronlo abbrucciare l'anno 1118.

BASILIDE, eresiarca di A-

Alessandria, morto sotto *Adriano* verso l'anno 130, ebbe per maestro *Simone* il mago. Credesi, esser egli stato quegli, che portasse il Manicheismo dalla Persia nella chiesa cattolica. *Ved.* BASILOWITZ.

* BASILISCO, fratello di *Verina* moglie di *Leone* I imperator d'Oriente, divenne generale d'armata, console, e patrizio, e si rendette poi famoso per le sue iniquità. Da principio erasi acquistato gran nome, mercè varie vittorie contro gli Sciti o Tartari; e però fu destinato gran comandante della poderosissima armata spedita nel 468 contro *Genserico* in Africa, che sopra mille e cento navi portava più di cento mila soldati. Su le prime *Basilisco* fece il suo dovere, ed affondò buona parte delle navi avversarie; ma poi inseguito rallentò l'ardore della guerra, ed in fine si lasciò dare una rotta decisiva, ed incendiare una parte considerevole della sua flotta. Quantunque *Cedreno* attribuisca a codardia e poca condotta di *Basilisco* l'infelice riuscita di quest' impresa, e dica, essersi verificato questo volta il proverbio: *che val più un esercito di cervi comandato da un lione, che un esercito di lioni comandato da un cervo*; nondimeno è più probabile, come con *Prisco* sostengono diversi, che il vile comandante si lasciasse corrompere a forza d'oro da *Genserico*, e seco lui andasse segretamente di concerto. Di fatti ritornato a Costantinopoli si rifugiò in S. Sofia: sebbene poscia per le preghiere della sorella salvasse la vita, costretto solamente ad andare in esilio a Perinto, donde fu poi richiamato, e rimesso in grazia dal cognato imperatore, che avea bisogno del di lui mezzo per disfarsi del prepotente *Aspare* e de' suoi figli, che davangli non lieve gelosia. Nel 475 anche per incitamento della sorella già rimasta vedova, suscitò una fiera sedizione in Costantinopoli contro il nuovo imperatore *Zenone l'Isaurico*, mentre trovavasi assente; e siccome questi in vece di accorrere, ritirossi anzi più lungi, *Basilisco* si fece proclamar egli imperatore, e dopo aver fatta coronare *Zenonida* sua moglie, dichiarò Cesare, e poscia suo collega nell'impero *Marco* suo figliuolo. Dapprima venne ben accolto dal fantastico popolo di Costantinopoli; ma poi in vece di corrispondere all'idea, che di lui erasi formata, governò da tiran-

ranno, favorendo gli Ariani, proteggendo gli Eutichiani, e perseguitando gli Ortodossi. *Zenone*, ch' era stato costretto a prender la fuga, ripigliò indi coraggio e vigore, e ritornato con un' armata a Costantinopoli, nell' agosto 477, essendogli riuscito di guadagnare varj Capitani di *Basilisco*, diegli battaglia, e lo vinse in tal guisa, che non ebbe altro asilo, se non una chiesa de'Cattolici, che prima aveva perseguitati. Risalito sul trono *Zenone* fecesi dar nelle mani l'usurpatore assieme colla moglie e coi figlj, e li spedì ad esser rinchiusi in una torre d'un castello nella Cappadocia, ove perirono di fame e di freddo nel seguente inverno, ed ivi spirarono abbracciandosi vicendevolmente. Durante la sua brieve amministrazione, non usò *Basilisco* della sua possanza, che per ismungere i popoli, ed opprimerli a forza d'imposte. Avea per principio, che *un re, il quale voglia regnare con autorità, deve divorar l'odio, che viene ispirato dalle sue ingiustizie*. Fu abbastanza infame per sopportare, che *Hermate* suo nipote mantenesse un reo commercio con *Zenonida* di lui moglie. Sotto il suo regno accadde il famoso incendio, che ridusse in cenere buona parte di Costantinopoli, e che soprattutto cagionò la deplorabile perdita della pubblica biblioteca, che conteneva, per quanto dicesi, più di 120 mila volumi.

* BASILIOWITZ, (Iwan, cioè Giovanni) liberò la sua nazione dal dominio de' Tartari, e gettò le fondamenta del possente impero di Russia. Fu il primo, che si desse il titolo di Czar; prese la città d'Astrakan ai Tartari-Nogais nel 1554; e fece venire varj architetti per fabbricar delle chiese ne' le principali città de' suoi stati. Avendo *Basiliowitz* mossa guerra a *Stefano Batori* valoroso re di Polonia, ed essendo rimasto soccombente in diverse battaglie, si trovò talmente alle strette, che fu obbligato a chieder pace; ma non potendola ottenere, stimò bene di ricorrere al papa, acciocchè interponesse la sua autorità per far cessare tal guerra, esibendosi egli pronto a far lega co' Cattolici contro la potenza de' Turchi. Quindi nel 1581 vidersi con istupore in Roma un Oratore del granduca di Moscovia implorare i buoni uffizj della S. Sede. Il pontefice *Gregorio* XIII, avvegnachè non isperasse molto per la religione Cattolica da un Monarca, che co' suoi po-

popoli professava la credenza de' Greci Scismatici, pure siccome padre comune, e trattandosi d'un principe, che finalmente era Cristiano, e la cui affezione verso i Cattolici non aveasi a trascurare, benignamente ascoltò le di lui istanze, trattò con lautezza l'ambasciatore; e carico di ricchi doni lo rimandò accompagnato dal P. *Antonio Possevino*, dotto e destro gesuita, affinchè trattasse di pace. A questa si trovarono non lievi intoppi, ed intanto il re *Stefano* s'impadronì della Livonia, ove restituì la Cattolica religione; seguì però in fine la pace, ma con molto decoro e vantaggio della nazione Polacca. Qual cangiamento hanno preso a giorni nostri le cose in quelle parti! Quanto è declinata per le continue discordie la potenza della vastissima Republica di Polonia, altrettanto è cresciuta quella de' Moscoviti per opera del grande eroe *Pietro* I, e va continuamente aumentandosi a gran passi pel glorioso saviissimo governo dell' immortale *Caterina*, che lo ha già portato a gareggiare co' più floridi e colti regni, che mai siensi veduti. *Basiliowitz* regnò dal 1534 sino al 1584, ed ebbe per successore *Fedor*.

BASIN, *Ved.* BEZONS.

* I. BASINE, *o* BAZINE, era moglie di *Basin* re di Turingia. Costretto *Childerico* re di Francia ad abbandonare i proprj Stati, per sottrarsi all'odio de' suoi sudditi, nauseati segnatamente per l'impudico di lui contegno, ricoverossi presso questo re di Turingia. Accolto e trattenuto lungamente con molta urbanità si lasciò vincere dalla passione predominante, e ad essa posponendo i sacri doveri dell' ospitalità strinse un' amicizia più che indifferente con *Basine*, la quale ebbe la debolezza di corrispondergli più di quanto convenisse al decoro d'una saggia moglie e regina. Richiamato dopo ott' anni circa *Childerico* in Francia, talmente riuscì amara a *Basine* la di lui partenza, che di lì a non molto, abbandonato repentinamente il legittimo consorte, portossi a trovar *Childerico*; e da lui interrogata a qual oggetto fosse venuta, rispose ingenuamente, che l' amore per lui ve l'aveva condotta, soggiugnendo: *e s' io avessi creduto trovar al di là de' mari un altro Eroe, più bravo e più galante di voi, colà pure sarei andata a cercarlo*. Piacque talmente questo franco discorso a *Childerico*, che accolse con tutta cortesìa la no-

nostra Talestri, le diè la mano di sposo, e da quest'unione nel 465 un figlio, che fu poscia *Clodoveo* I, bravissimo principe, ed il primo re di Francia, che abbracciasse la religione Cristiana. Se la condotta di *Basine* rassomiglia a quella d' *Elena*, anche il contegno di *Childerico* non fu migliore di quello di *Paride*. Quanto alle visioni di *Childerico* in tale proposito riferite da alcuni autori, e riportate negli aneddotti delle regine di Francia, non sono che prette invenzioni da romanzo.

** II. BASINE, figlia di *Chilperico* I re di Francia, e di *Andovera*, dopo aver veduto assassinare suo fratello *Clodoveo* per ordine della crudele *Fredegonda* loro madrigna dovette soccombere alla gravissima ingiuria d' essere violata dai servi di tale principessa, veramente degna d' avere per ministri delle sue voglie mostri così brutali. Costoro dopo saziata la loro brutalità, tradussero *Basine* a Poitiers, e la rinchiusero in un convento, ove si fece religiosa sotto l' abbadessa S. *Cunegonda* il 580. Ne' primi anni sembrò, che *Basine* sopportasse con pazienza il suo stato, ma dopo la morte di S. *Cunegonda* entrò anch' essa nel partito di varie malcontente, che fuggirono dal chiostro, e dopo varie peripezie furono scomunicate. In seguito però assieme colle sue compagne prestossi alla riconciliazione, e fu assoluta dalle censure nel concilio di Metz tenutosi il 590.

** BASINIO, dotto ed elegante, sebbene non molto conosciuto, poeta latino del secolo XV. Nato in Parma circa il 1421, onde vedesi chiamato *Bascinius de Parma*, morì in Rimini l'anno 1457, e così in età di soli 36 anni, ove avea sposata una nobil donna di casa *Gualdi*. Fu scolaro di *Vittorino* da Feltre in Mantova, e poi del *Gaza* e del *Guarino* in Ferrara, nella qual' università tale stima si acquistò, che ben presto venne promosso alla cattedra di lingua latina. Verso il 1450 era già passato alla corte del *Malatesta* in Rimini, ove carissimo a quel principe, ed amato da tutt' i dotti si tratenne i pochi anni, che gli restarono di vita. Non ostante la breve età, molte furono le opere da lui composte, delle quali è da dolersi, che pochissime abbian veduta la luce, poichè egli è al certo uno de' più colti poeti del suo secolo, e forse tra suoi coetanei il più elegante, ben-

benchè non sempre uguale a se stesso. Due assai belle sue *Lettere* in versi esametri intorno lo studio della lingua Greca sono state publicate ultimamente nel tomo II degli *Aneddoti Romani*. Publicò nel 1540 *Cristoforo Preudhomme* in Parigi la seguente Raccolta: *Trium Poetarum elegantissimorum Porcelii, Basinii, & Trebanii Opuscula nunc primum edita*, ove trovasi un opuscolo in lode della celebre *Isotta*, concubina e poi moglie di *Sigismondo Malatesta*. Ma un bellissimo Codice intitolato *Isottaus* perchè contiene tutte le Poesie del *Basinio* in lode di essa donna distinte in tre libri, vedesi nella R. Biblioteca di Parma. Nella stessa R Biblioteca trovansi pure manoscritte le seguenti di lui opere latine: I. Un Poemetto in tre libri sulla morte di *Meleagro* indirizzato a *Leonello d' Este*. II. Uno sulla guerra di Ascoli intitolato *Epistola*. III. Altro *de Jovis Compotatione*. IV. Uno su la conquista degli *Argonauti*. V. Ed un altro intitolato *Astronomicon*, di cui il canonico *Bandini* publicò ultimamente alcuni passi elegantissimi, che si crederebbero scritti in miglior secolo. VI. Il più ampio Poema però, che abbiasi lasciato *Basinio* è il suo *Hesperidos* in tredici libri, composto sulle vittorie de' Fiorentini, condotti dal Malatesta contro *Alfonso I. d' Aragona* re di Napoli. Di varii tra questi ed altri componimenti del *Basinio* se ne trovano testi o copie a penna altresì nella Estense, nella Laurenziana e nella libreria Gambalunga di Rimini.

BASKERVILLE, (Giovanni) celebre stampatore Inglese, morto in età di circa 60 anni nel 1775 a Birmingham nella provincia di Warwick, avea fatto dapprima da maestro di scuola. Niuno pria di lui aveva portata tant' oltre la sua arte. Le edizioni uscite da suoi torchj sono della maggior bellezza: quelle specialmente di *Virgilio* in 4°; e dell' *Ariosto* in 4 vol. in 8°, di cui si sono tirati alcuni esemplari in 4° sono capi d' opera di tipografia. Dicesi, che questo stampatore incideva, e fondeva egli stesso i suoi caratteri. E' stato altresì l' inventore d' una nuova maniera di fabricar la carta, il di cui segreto non ha mai voluto comunicare. Si pretende, che tutto il segreto consistesse nello scegliere una carta morbida e forte, e passarla sotto il cilindro prima e dopo l' impressione. La società letteraria, che diede

nell'

nel 1785 un' edizione di *Voltaire* in 4° ed in 8° ha fatto acquisto de' punzoni di BASKERVILLE. Ma, qualunque sia il merito delle produzioni de' suoi torchj, il furore di ammirar esclusivamente tutto ciò, che vien d' oltre-mare, non ci dee far chiuder gli occhi su le belle edizioni del Louvre, de' *Barbou*, de' *Lambert*, de' *Didot*, &c. Siaci però lecito l' aggiugnere anche a lode della nostra Italia, ch' essa pure non ha in oggi che invidiare alle stamperie più rinomate di Francia e d' Inghilterra, giacchè il celeberrimo Sign. *Gian-Battista Bodoni* fa fiorire la R. Tipografia di Parma a così alto segno, che nell' Europa tutta, ed anche al di là della medesima, non sa cessarsi di ammirare le continue sue, quanto mai dir si possa, eleganti e nitide produzioni, e di far plauso alla sorprendente di lui abilità.

BASMAISON, (Giovanni) avvocato di Vic-le-Comte, morto verso il 1600, ha composta una buona *Parafrasi sopra le Leggi municipali d' Auvergne*, ed un *Trattato intorno i Feudi, ed i beni subinfeudati*.

I. BASNAGIO, (Beniamino) ministro Protestante a Carenton sua patria, nato nel 1580, fu considerato ed impiegato nella sua comunione. Vi ha di lui un *Trattato della Chiesa*, stimato da que' del suo partito. Ebbe un' infinità di dispute co' controversisti; scrisse contro la Chiesa Romana, ed i Cattolici scrissero contro di lui. Morì nel 1652 in età di anni 72 dopo 51 anno di ministero.

II. BASNAGIO, (Antonio) figlio primogenito del precedente, ministro a Bayeux e poi a Zutphen in Olanda, ove ritirossi dopo la rivoca dell' editto di Nantes; morì nel 1691 in età di 81 anno. Suo figlio *Samuele* BASNAGIO di *Flottemanville*, fu similmente ministro a Bayeux ed a Zutphen. Lasciò degli *Annali Ecclesiastici* in latino, Roterdam 1706 tre vol. in fogl., molto meno stimati, che la *Storia della Chiesa* di suo cugino, di cui parleremo appresso; ed una *Critica degli Annali del Baronio* in 4°, per servir di supplemento a quella di *Casaubono*; ma nella quale era un pò troppo controversista. Questo letterato nato a Bayeux, morì nel 1721.

III. BASNAGIO *di* FRAQUENAY, (Enrico) figlio ultimo-genito di *Beniamino*, nacque a S. Madre-Chiesa, luogo al di sopra di Carentan, il

il 16 ottobre 1615. Avendo abbracciato il partito del foro, si stabilì a Rouen, ove salì in concetto d' un de' più eloquenti oratori del suo secolo. Nè minore stima acquistò per la sua abilità nel disimpegnate le importanti commissioni, nelle quali fu impiegato. Questo valente avvocato generalmente stimato per la sua probità e pel suo sapere, morì il 20 ottobre 1695 a Rouen in età di 80 anni, avendo conservata sin all' ultimo momento tutta la forza del suo giudizio. E' autore d' un *Trattato delle Ipoteche*, e di un eccellente *Comentario su le leggi Municipali della Normandia*, impresso più volte. Un dotto della stessa professione ne prepara una nuova edizione, che dee comparire senza indugio, secondo hanno assicurato gli editori Francesi nell' ultima edizione.

IV. BASNAGIO, di BEAUVAL, (Enrico) nato a Roano il 1659 era figlio del precedente. Fu avvocato del parlamento di Normandia, come suo padre. Ritiratosi in Olanda dopo la revoca dell' editto di Nantes, ivi erasi già dato a conoscere mercè un *Trattato della Toleranza* 1684 in 12. Morì all' Haja nel 1710. Avendo *Bayle* interrotto le sue *Novelle della Republica letteraria*, surrogò *Basnagio* alle medesime la *Storia delle opere degli Eruditi*. Questo Giornale in 24 vol. in 12 fu cominciato in settembre 1787, e cessò nel mese di giugno 1709. Vi sono ottimi estratti; ma lo stile è sovente troppo ricercato. Se non era prodigo di lodi, astenevasi altresì di tutt' i termini ingiuriosi, delle insipide facezie, e degl' insultanti motteggi. Contentavasi di far osservare il difetto dell' opera, risparmiando la persona, ed il giudizio del publico accordavasi ordinariamente col suo. Rispettava i diversi partiti e le differenti religioni. Gli si è data solamente la taccia, che troppo spesso mischiasse le sue riflessioni con quelle degli autori, de' quali rendeva conto, e che talvolta fosse difficilissimo il distinguer le une dall' altre. Si ha pure di lui un' edizione di *Furetiere* in 3 vol. in f. 1701. Il *Dizionario Universale* impresso a Trevoux nel 1704 in 3 vol. in f. (ed esteso poscia sino ad otto vol. in fogl.) è una fedele copia di questo. A riserva di alcune aggiunte estranee ad un Dizionario di lingua, non vi si è cangiata neppur una parola, non che il metodo, l'ortografia, e gli esempj. Nondi-

dimeno si sono soppressi i nomi di *Furetiere* e di *Basnagio*, e 'l nuovo editore, dedicandolo al duca del Maine, gliel' annunziò come opera tutta nuova. I *Basnagj* erano destinati a soffrire simili furti dai plagiarj. *Ved.* l' articolo seguente.

V. BASNAGIO, di BEAUVAL (Giacomo) figlio di *Enrico di Fraqueney*, e fratello del precedente, nacque nel 1653. Esercitò il ministero a Roano sua patria, ed indi in Olanda, ov' erasi ritirato per lo stesso motivo che suo fratello; ma quantunque ricovratosi in paesi stranieri, fu sempre attaccato alla sua patria. Quando l'ab. *Dubois*, poscia cardinale, passò all'Haja nel 1716, il duca d' *Orleans* lo consigliò a regolarsi in tutto secondo gli avvertimenti di *Basnagio*. I servigj, che rendette in tal occasione, gli profittarono la restituzione di tutt' i beni, che aveva lasciati in Francia. Diverse opere ci ha trasmesse: I. Una *Storia della chiesa* in francese vol. 2 in f. Roterdam 1699, che è una delle migliori tra quelle, che sono state scritte da' Protestanti. La *Storia delle chiese Riformate*, che trovasi in questo libro è stata impressa separatamente 1725 vol. 2 in 4°. II. L' *Istoria degli Ebrei da G. Cristo sin al presente*, di cui la seconda edizione venne fatta all' Haja 1716, vol. 15 in 12. Questo libro pieno di erudizione fu talmente applaudito sino dal suo nascere, che l' ab. *Dupin* non ebbe difficoltà di farlo stampare a Parigi, dopo essenselo appropriato facendovi alcune correzioni. I dotti, che vogliono istruirsi de' dogmi, delle cerimonie e dell' istoria della nazione Ebrea, lo leggono tuttavia con frutto; ma bisogna confessare che questa lettura sarebbe più aggradevole, se l' autore avesse uno stile men languido, e se avesse scartate molte cose, che assai poco importa di sapere. Forse la prima edizione era fatta con più sceltezza che la seguente; ma il desiderio di far cadere la contraffazione dell' ab. *Dupin*, gli fece impinguare, ed in certe particolarità guastare il suo libro. Vi sono delle cose, che non hanno alcuna relazione cogli Ebrei, ed il dotto la Croze vi trovava molti errori, che fortunatamente non sono di gran conseguenza. III. La *Republica degli Ebrei*, Amsterdam 1705 in 3 vol. in 8°. IV. Le *Antichità Giudaiche* 1713 vol. 2 in 8°. V. *Dissertazione sopra i Duelli*, e *la cavalleria*, 1720 in 8°,

 stam-

stampata altresì nella *Storia degli Ordini Cavallereschi* 1716 vol. 4 in 8°. VI. Gli *Annali delle Provincie-Unite dalla Pace di Munster*, in 2 vol. in f. all' Haja 1719 e 1726, molto buoni principalmente per la parte riguardante gli ultimi tempi della republica. Probabilmente si è questa l' opera, che ha data occasione alla seguente antitesi d'un celebre scittore. „ Che *Basnagio* era più atto a fare il „ ministro di stato, che d' „ una parrocchia „. VII. Un *Trattato della Coscienza* in due vol. in 8°. VIII. Varj *Sermoni* meno letti, che le sue opere storiche. IX. *Thesaurus Monumentorum &c.*, (*Ved.* II. CANISIO) Cessò *Basnagio* di vivere a' 22 settembre del 1723. Era un uomo polito, affabile, che preveniva in suo favore, officioso, caritatevole, e di maniere più dolci di quelle, che sogliono avere comunemente i controversisti. Si ha pure di lui un libro, di cui i Cattolici possono servirsi al pari de' Protestanti: questo è la sua *Storia dell' antico*, *e del nuovo Testamento* con figure incise da *Romano* di *Hoogues*, Amsterdam 1705 in f. L' in 4° 1706 è meno ricercato. Il suo stile manca di scioltezza ed eleganza; ed in quest' ultimo libro, secondo che avverte D. Calmet, è conciso, allorchè dovrebbe essere esteso. *Basnagio* viene più stimato come erudito, che come scrittore.

BASSANESE, *Ved.* NEGRO.

* I. BASSANO, (Giacomo da Ponte, ovvero il) così denominato da Bassano città dello stato Veneto, ove nacque il 1510, fu celebre pittore. Istruito dapprima da suo padre *Francesco*, studiò poscia in Venezia, spezialmente su le opere del *Tiziano* e del *Parmegianino*. Ad esempio de' gran pittori, non si contentò d'imitare, ma si formò nella sua arte una nuova strada, o maniera sua propria, e gli studj, che fece, lo posero in istato di valersi della storia e della favola, senza ricorrere ad altri. Esercitossi molto nella sua patria, ed in Venezia, Brescia, Padova, Vicenza e Treviso, città, che frequentava assai, e nelle quali però veggonsi non poche sue opere. Dipinse una quantità di quadri a figure, e di ritratti; e siccome nelle sue pitture era solito evitar il nudo, e nascondere l' estremità sotto i panneggiamenti, così molti hanno creduto, che non sapesse disegnar bene le mani ed i piedi

di; nondimeno alcuni suoi quadri, ove trovansi mirabilmente espresse tali estremità, fanno giudicare, che usasse coprirle di frequente per dipinger più presto. Fu eccellente nel dipinger paesi ed animali: sapeva esprimerli con tale naturalezza e verità, che talvolta ingannò l' occhio de' medesimi bravi professori. Siccome, quando aveva fatta una certa quantità di quadri, mandavali a vendere in Venezia, il *Tiziano* ne facea tal conto, che acquistò l'Ingresso degli animali nell' Arca. Salì in molta riputazione; per modo che l'imp. *Ridolfo* II volealo alla sua corte, ma alieno dalle mire ambiziose, amò meglio rimanersene nel suo ritiro di Bassano, ove godendo buon' aria divertivasi a coltivare varj semplici nel proprio giardino. Ivi talvolta prendeasi diletto di collocar tra le piante serpenti ed altri animali dipinti sul cartone con tal arte, che recavano sorpresa. Il suo merito personale, le sue dolci maniere, le sue curiosità, faceano concorrere molti signori e distinti personaggi a visitarlo: la sua casa era una specie di congresso delle belle arti, e specialmente dilettavasi della musica, che sapeva a perfezione. Lo stile del *Bassano* è bello, ben intese sono le situazioni de' colori, naturali i passaggi, ferme e morbide le sue pennellate. Nel suo fare però resta a desiderarsi più nobiltà, più elevatezza di pensiere, più genio, e maggior correzione: i suoi panneggiamenti hanno spesso del comunale e sono di cattivo gusto. Terminò di vivere in Bassano nel 1592, e vicino a morte, quantunque in età di 82 anni, disse, che allora solamente avea cominciato a veder in barlume il meraviglioso della pittura, e che quindi ben comprendeva, quanto fosse difficile il giugnere a perfezione in una tal arte. Lasciò quattro figlj, tutti applicati alla pittura, che avevano appresa sotto di lui. I due più abili furono *Francesco* e *Leandro*; il primo, si stabilì in Venezia, e salì in tal riputazione, che fu impiegato a dipingere nel Palazzo di S. Marco in concorrenza del *Tintoretto* e di *Paolo Veronese*; ma, fosse la continua applicazione, o come vogliono alcuni, che partecipasse della pazzia di sua madre, cadde in tale ipocondria, che credevasi sempre attorniato dagli arcieri, onde un giorno temendo di venir arrestato, si gettò sul momento dalla finestra, e morì il 1594 in età di 44 anni. *Le-*

andro venne a terminar le opere incominciate dal fratello, ed avendo dipinto il Doge *Grimani*, fu fatto cavaliere di S. Marco. Dipinse molto nella gran sala del consiglio de' Dieci: e mandò varj quadri all'imp. *Ridolfo* II, che gli spedì il suo ritratto in una medaglia d'oro. Ma esso pure si lasciò vincere dall' umor melanconico, talchè vivendo sempre nella penosa apprensione d'esser avvelenato, cadde in una malattia cronica, per cui morì in Venezia il 1623 in età di 65 anni. *Gian-Battista* e *Girolamo*, gli altri due figli non fecero quasi altro, che copiare i quadri del loro genitore, e moltiplicarli. Molte belle pitture del *Bassano* veggonsi in Francia nel gabinetto reale, nella galleria del duca d'*Orleans*, e nel palazzo publico di Tolosa. Tra i più stimati suoi quadri in Italia annoveransi: la Natività in S. Giorgio maggiore di Venezia; ed il bellissimo S. Lazaro, ch' era della galleria Farnese, oggi in quella del re di Napoli, ed ivi similmente una Notte con gran contrasti di lume.

II. BASSANO, (Alvaro da) marchese di Santa-Croce, celebre ammiraglio spagnuolo, era figliuolo di *Alvaro da Bassano* generale delle truppe di *Ferdinando* il *Cattolico* nella guerra di Granata, e di *Anna di Guzman*. Dopo aver fatte molte campagne sul mare con non minore abilità che fortuna, fu nominato generale delle galere da *Carlo* V, e fece nel 1530 delle conquiste su i Mori. Nè meno felici successi ebbe nelle diverse battaglie, che diede, ora ai vascelli Francesi, ora ai Corsari di Barberia. Mercè il di lui coraggio contro i nimici stranieri, le coste della Spagna rimasero assicurate dalle loro scorrerie. Nel 1571 si segnalò nella famosa giornata di Lepanto contro i Turchi, contribuì molto alla vittoria, e riportò tre ferite. In occasione che *Filippo* II volle impadronirsi del Portogallo, l'ammiraglio *Bassano* diede la disfatta nel 1583 alla flotta Francese inviata per ritardare o impedire tale conquista. Ma egli macchiò la sua gloria colle crudeltà commesse contro i prigionieri. Nel 1586 attaccò presso il capo di S. Elena la squadra Inglese, comandata dall'ammiraglio *Odoardo Drake*, riportò un gran vantaggio, e fece prigioniero l'accennato generale. Finalmente gli venne dato il comando della flotta sopranominata l'*Invincibile*, e destinata

nata contro l'Inghilterra. Ma essendoglisi fatti dall'imperatore *Filippo* II de' rimproveri, che non meritava, la sua sensibilità lo condusse in brieve alla tomba. *Filippo* n'ebbe poi sommo pentimento, e dopo la disfatta di quest'ultima flotta non potè trattenersi di dire: *Le cose sarebbero andate altrimenti*, *se non fosse morto il Marchese di Santa-Croce.* In effetto questo generale era uomo prode e coll' opera e col consiglio, attivo, fermo, intrepido; ed il suo genio sanguinolento rendevalo formidabile ai nemici della sua nazione.

** BASSANTIN, (Giacomo) celebre matematico ed astronomo Scozzese del secolo XVI, nacque di nobile famiglia sotto il regno di *Giacomo* IV. Dopo studiate le belle-lettere si applicò alle matematiche, e fece in esse straordinarj progressi. Per perferzionarsi viaggiò poscia ne' Paesi-bassi, negli Svizzeri, in Francia, nell' Italia e nella Germania; ma più di tutto si tratenne in Francia, ove insegnò per varj anni le matematiche con molto applauso nell' università di Parigi. Finalmente bramoso di finire i suoi giorni in patria, ritornò il 1562 in Iscozia, ove cessò di vivere nel 1568. Ha lasciato: I. *Astronomia*, *opus absolutissimum*, *&c.* Ginevra 1599 in f., in cui riduce in ordine quanto era stato trattato dagli astronomi sino a quel tempo. II. Una *Parafrasi dell' Astrolabio* con un' amplificazione del suo uso; Lione 1555, e Parigi 1617 in 8°. III. Diversi altri *Trattati* di Matematica, di Aritmetica, su gli Oroscopi, intorno la musica secondo i Platonici, &c. che però oggidì non si studiano più.

BASSELIN, (Oliviero) follone, o sia purgatore di panni in Vire nella Normandia, fece molte *Canzonette* o sieno *Frottole*, che hanno servito poscia di modello all' altre composte in seguito, ed alle quali si è dato per corruzione da' Francesi il nome di *Vaudevilles*. Siccome questo Normanno compositor di canzoni cantava i suoi versi appiè d'un poggio denominato *les Vaux*, sul fiumicello di *Vire*, così furono chiamate le *Vaux-de-Vire*, ed indi corrottamente *Vaudevilles*. Queste Canzoni composte nel XV secolo partecipavano della barbarie dello stile d'allora, e della rozzezza dell' autore. Nel secolo seguente *Giovanni le Houx* le corresse, e le pose nello stato, in cui le veggiam di presente.

BASSI. Alcuni Bibliografi hanno creduto senza ragione, che questo fosse il cognome del famoso *Poliziano*. Veggasi POLIZIANO.

** I. BASSI, (Martino) architetto Milanese, visse nel secolo XVI, autore d'un libro intitolato, *Dispareri in materia d' Architettura e Prospettiva*, Brescia 1572. Diedero occasione a questo libro le controversie insorte tra esso lui, e *Pellegrino Pellegrini* altro famoso architetto anch' esso su alcune parti della gran fabbrica del magnifico Duomo di Milano. Avendo essi disputato tra loro innanzi i Presidenti della detta fabbrica, il Bassi ne diede al publico la relazione, aggiugnendovi in comprova del suo sentimento alcune lettère di altri valentissimi architetti, e segnatamente del *Palladio*, del *Vignola* e di *Giorgio Vasari*. Molte utili riflessioni contiene quest'opera, che agli studiosi di architettura posson recare non lieve vantaggio. Essa perciò è stata ultimamente ristampata in Milano il 1771 coll' aggiunta degli scritti del medesimo *Bassi* intorno all' insigne tempio di S. *Lorenzo* Maggiore di essa città con varie opportune illustrazioni dell' Ingegnere *Francesco Bernardino Ferrari*.

* II. BASSI (Laura Maria Caterina) nacque in Bologna nel dì 31 ottobre 1711, ed ebbe per genitore *Giuseppe Bassi*, di onesta' famiglia, dottore di leggi. Sin da' primi anni mostrò ella d'essere dotata di pronto e svegliato ingegno, apprendendo con facilità la grammatica da un suo cugino, dottor *Gaetano Tacconi*, che, frequentando in qualità di medico la casa di questa giovine, e vedendola sempre applicata nella lettura de' libri, s' invaghì talmente delle buone disposizioni della medesima, che volle accingersi ad insegnarle la filosofia. In tre anni di private lezioni s' impossessò ella siffattamente di tale scienza, che dallo stesso suo maestro venne esposta nel 1732 a sostenere nella gran sala della città una publica conclusione, alla quale tra il considerevole numero delle più dotte e colte persone di Bologna intervennero i due cardinali *Lambertini* e *Grimaldi*. Essendosi data a chiunque la libera facoltà di argomentarle contro, rispose a tutti gli argomentanti, che furono in buon numero, così adeguatamente e cón sì elegante latinità, che ne riportò un applauso universale. Quindi nel dì 12 maggio dello stesso anno coll' intervento del

me-

medesimo cardinale *Lambertini* e del cardinale di *Polignac*, testimonj illustri e maggiori d' ogni eccezione circa il di lei merito e sapere, venne solennemente decorata della laurea, ed aggregata al collegio filosofico. Nelle annoverate due occasioni venne encomiata con due voluminose raccolte di poetici componimenti, impressi in Bologna in 4°. Siccome nello stesso anno 1732 le venne conferita con insigne stipendio una cattedra di filosofia, lasciando in di lei arbitrio il fare quelle lezioni, che più le fossero in grado, così allora in onore di lei fu pure coniato un bel medaglione. Nel diritto si vede la sua effigie colle parole all' intorno: *Laura Mar. Cath. Bassi Bon. Phil. Doct. Colleg. Lect. Pub. Inst. Scien. Soc. Anno XX. MDCCXXXII.*, e nel rovescio si scorge *Minerva*, che per farsi vedere ad una giovine, tiene davanti a se una lucerna accesa, e colla destra ritira indietro il suo scudo, con appiè il globo terrestre, e la civetta al di sopra di esso globo colle parole all' intorno: *Soli, cui fas vidisse Minervam*. Allo studio della filosofia accoppiò ella poi quello dell' algebra e della geometria, senza trascurar neppure le amene lettere e la poesia volgare, nelle quali ancora si distinse, onde fu aggregata a varie accademie. Nel 1733 intraprese un viaggio per diverse città d' Italia, onde meglio erudirsi; e nel 1738 divenne moglie del dotto professore di medicina *Gio: Giuseppe Veratti*, cui rendette padre di varj figli. Venne promossa nel 1745 alla cattedra di fisica sperimentale: impiego, che esercitò con somma abilità e credito, sempre attorniata da numerosissima corona di scolari sino alla sua morte, seguìta nel dì 20 Febbrajo 1778 in età di 67 anni. Del suo non abbiamo alle stampe, se non alcuni piccioli componimenti poetici sparsi in diverse raccolte, e due problemi, uno idrometrico, l' altro di meccanica, impressi nelle Novelle letterarie di Firenze nel 1757. Dicesi per cosa certa, che avesse composto un Poema epico sopra le ultime guerre d' Italia, ma non sappiamo, che siasi mai dato alla luce. Uno, e forse il principale de' motivi, per cui ella non corrispose alla publica espettazione, col dar alle stampe le sue produzioni, fu la di lei modestia; mentre quest' illustre donna fu l' ornamento di Bologna e dell' Italia, non solo pel suo sapere, ma an

ch

che pe' suoi costumi, e per la costante pratica delle cristiane virtù, tra le quali specialmente quella, che suol essere la sorgente di molte altre, cioè la carità verso i poveri e gli orfanelli. Ma, non ostante il non aver quasi nulla dato alle stampe, si acquistò sin dalla sua gioventù una tal riputazione, che poi aumentandosi continuamente, la portò a quel grado di celebrità, ch' è già ben noto. Gli eruditi di tutta l' Europa, colla maggior parte de' quali era in corrispondenza, ammiravano la vasta di lei letteratura greca, latina, italiana e francese, ed amavano il di lei carattere. Senza ricorrere alle lodi, che le hanno date gl' Italiani, perchè sembrar potrebbero sospette di parzialità, veggasi l' Elogio, che le fè *Jacopo Bruchero* nella Deca IV della sua *Pinacotheca Scriptorum nostra ætate literis illustrium*. Un dotto viaggiator Inglese, ch' ebbe occasione di conoscerla e trattare con lei, quando essa non aveva che circa venti anni, la descrisse in una sua lettera co' seguenti termini. *Ha ella il volto alquanto segnato dal vajolo, dolce, serio e modesto. Gli occhi gli ha neri e vivi, ma fermi e composti senz' affettazione o apparente vanità. E' dotata d' una memoria felice, d' un giudizio solido e d' una pronta immaginazione. Mi parlò ella speditamente in latino per un' ora di seguito con grazia e nettezza. Essa è molto intendente di metafisica; ma gusta ancora più la fisica moderna, e particolarmente l' inglese. Mi sembrò versatissima in tutt' i sistemi, almeno mi ha dottamente risposto circa la vegetazione, l' origine delle fontane, il flusso e riflusso del mare, la luce, i colori, i suoni, i moti de' pianeti, e molte altre materie. Attualmente essa studia le matematiche, per mettersi in istato di valersi nelle sue publiche lezioni della filosofia Newtoniana.* L' estratto di questa lettera venne inserito nel tom. XVI della *Bibliotheque Italique* pag. 814.

* I. BASSO, (Cesio) poeta latino sotto *Nerone*, di cui si hanno de' frammenti nel *Corpus Poetarum*. Egli è quello stesso, al quale *Persio* indirizza la sua VI satira. *Quintiliano* dice, che dopo *Orazio Flacco* era quasi il solo tra i poeti lirici, che fosse degno d' esser letto. *Ved.* VENDIDIO BASSO.

** II. BASSO, (Saleio) poeta latino, fioriva ai tempi dell' imperator *Vespasiano*. Da *Quintiliano* viene chiamato *Uomo*

Uomo di forte e poetico ingegno , e da altri *perfettissimo poeta* . Non era però troppo felice, poichè narrasi , che , dopo aver sudato per un anno intero a comporre un libro di poesie , era costretto a pregare chi volesse compiacersi di udirle, e che anzi gli conveniva pigliar a pigione la casa , farvi costruire il luogo, ove recitarli, prender in prestito gli scanni , e dopo tanti disagi e spese esser pago d'uno sterile applauso. Solamente una volta l' imp. *Vespasiano.* fecegli un dono di 500 mila sesterzj , cioè più di sei mila zecchini , il che fu celebrato allora , e molto più lo sarebbe in oggi, come atto di meravigliosa rarissima liberalità.

BASSOMPIERO (Francesco di) colonnello generale degli Svizzeri e maresciallo di Francia nel 1622 , era nato nella Lorena d'una distinta famiglia il 1579. Il cardinale di *Richelieu* , che aveva motivo d'essere mal contento della di lui lingua satirica , e che temeva tutti que', che potean denigrarlo, il fece mettere alla fu bastiglia nel 1631. *Bassompiere* aveva preveduto l'ascendente, che la presa della Rocella, baloardo de' Protestanti, darebbe a questo ministro: quindi diss' egli in tal occasione: *Vedrete* , *che noi saremo abbastanza pazzi per prendere la Rocella*. Il tempo della sua prigionia lo passò scrivendo e leggendo. Un giorno, ch' egli occupavasi molto in volgere con ansietà le carte della Bibbia , dimandogli *Maleville*, che cosa cercasse... *Un passaggio* , *che non so trovare*, rispose il maresciallo : questo passaggio era una porta, per uscire dalla sua prigione. Ivi scrisse le sue *Memorie* impresse a Colonia nel 1665 in 4°, e ristampate in Amsterdam il 1723 in 12. In queste, come nella maggior parte de' libri d'un tal genere, trovansi alcuni anedoti singolari e molte minuzie. Esse cominciano dal 1598, e terminano al 1631. La sua prigionia fu di 12 anni, nè ottenne la libertà che dopo la morte di *Richelieu* . Si ha pure di lui una *Relazione delle sue Ambasciate*, tenuta in pregio , e che , sebbene mascherata col nome di *Marteau*, credesi degli *Elzeviri* , Colonia 1665 e 1668 tom. 2 in 12: come pure si hanno delle *Note sulla storia di Luigi* XIII publicata dal *Dupleix* in 12 , opera un pò troppo satirica , ma curiosa. *Bassompiere* visse sino al 1646: e si trovò morto nel suo letto . Era uomo faceto , ma non sempre os-

osservava tutta la dilicatezza. Quando uscì dalla Bastiglia, era divenuto grosso all'estremo per mancanza di esercizio. Avendogli dimandato la regina, *quando partorirebbe* .... *Quando avrò trovata una levatrice*, rispos' egli. Circa lo stesso tempo chiesegli un giorno *Luigi* XIII, qual fosse la sua età; ei non si fece che di 50 anni. Essendone sembrato sorpreso il re: *Sire* (ripigliò *Bassompiere*) *nè ho levati i dodici anni passati nella Bastiglia, siccome non impiegati in vostro servigio*. Quantunque fosse stato impiegato in ambascerie, il suo principale talento non era quello di maneggiar affari; ma aveva altre qualità, che rendevanlo attissimo a figurar assai bene. Era un uomo bellissimo, d'una grande presenza di spirito, svelto, vivace, piacevole, d'una rara pulitezza e generosità. Dopo che fu uscito dalla Bastiglia, la duchessa *d'Aiguillon*, nipote del cardinale *di Richelieu*, gli esibì 500 mila lire, per disporne a suo arbitrio. *Madama* (le disse *Bassompierre* ringraziandola) *vostro zio mi ha fatto troppo male, perch'io non riceva da voi tanto bene*. Parlava tutte le lingue d'Europa colla stessa facilità, che la sua nativa. Il giuoco e le donne erano le di lui passioni dominanti. Avvisato con segretezza dell'imminente suo arresto, alzossi avanti giorno, e bruciò più di sei mila lettere, che avea ricevute dalle dame della città e della corte.

BASSUEL, (Pietro) nato a Parigi nel 1706, fu allevato nelle lettere, ed indi frequentò da giovane le scuole di chirurgia. Gli Spedali sono il campo di battaglia de' chirurgi. Il giovine *Bassuel* vi si esercitò con buona riuscita. L'accademia delle scienze, e quella di chirurgia ebbero il piacere di ascoltare la lettura di molte sue *Memorie*, alcune delle quali sono state inserite nelle loro. Morì il 1757 di anni 51. Non aveva l'arte di esaltare se stesso, ed il suo merito formava tutta la sua raccomandazione. Pieno di franchezza e di sagacità, la sua conversazione era molto contenziosa; ma senza uscire dai limiti della politezza e della moderazione.

* BASTA (Giorgio) originario dell'Epiro nacque nel villaggio della Rocca vicino a Taranto, e fiorì in qualità di bravo generale d'armata, ed anche di non ispreggevole scrittore nel secolo XVI. Comandava un reggimento di cavalleria di Epiroti,

roti, o sia Albanese, quando il celebre duca di Parma *Alessandro Farnese* entrò nel governo delle Fiandre. Si perfezionò sotto la disciplina di questo famoso principe, che l'impiegò in molte importanti intraprese, e ne fu sempre contentissimo, di modo che nel 1580 lo promosse al grado di Commissario-generale della Cavalleria. Nell'assedio di Anversa il 1584 tenne la campagna per impedire i soccorsi alla piazza con ottimo successo: contribuì moltissimo alla presa di Bonna: comandò la retroguardia il 1592 nella prima ritirata del *Farnese* dalla Francia. Dopo alcune campagne, fatte in Ungheria al servigio dell'imperatore, ritornato ne' Paesi-bassi, riportò una gloria immortale, facendo entrare un soccorso di viveri l'anno 1596 nella Fere assediata da *Enrico* IV. Fu stupenda in quest'occasione la sua condotta, la sua diligenza e la sua segretezza, trattandosi d'ingannare un re e capitano come *Enrico* IV. Fece indi nell'Ungheria e nella Transilvania nuove prodezze; diede una celebre sconfitta nel 1601 al principe *Battori*; prese Clausembourge Bistric; ruppe due volte *Mosè*, principe de' Siculi nella Transilvania: insomma umiliò in ogn' incontro i ribelli, e ridusseli ad obbedienza. Anche contro i Turchi si portò valorosamente; e se non ebbe forza da impedir loro la presa di Strigonia nel 1605 ebbe però la consolazione di opporre ad essi col suo accampamento presso Comorra un' insuperabile trincea, e di maltrattarli nella ritirata a' quartieri d'inverno. Morì verso l'anno 1707, e lasciò in italiano due *Trattati intorno la Disciplina militare*, che sono stimati; l'uno intitolato, *Il Maestro di campo Generale*, Venezia 1606: l'altro tratta della *Maniera di condurre la Cavalleria leggiera*, Brusselles 1624 in 4°.

BASTIANO, *Ved.* IV. SEBASTIANO e ZAMET.

BATILDE, (Santa) moglie di CLODOVEO II, discendeva, secondo l'autore della sua vita, da que' re Sassoni, che composero l'Eptarchia, o direm così il settemplice regno d'Inghilterra, formato di sette regnanti, considerati come un solo corpo ed un solo stato, e fu pure per alcun tempo schiava de' Danesi. Venne riscattata a vil prezzo da *Arcamboldo* signore Francese, che la diede a sua moglie, acciocchè ella l'impiegasse al suo servigio. Bella, accorta, saggia, modesta,

desta, graziosa, dotata di soavi ed obbliganti maniere, guadagnossi ben presto tutt' i cuori. Dopo la morte della propria moglie, *Arcamboldo* le offrì la sua mano, che da lei venne ricusata. Suo desiderio era allora di consecrarsi al ritiro; ma la provvidenza la destinava al trono; ed allorchè bisognò cercare una sposa a *Clodoveo* II, tutta la nazione gittò gli occhi sopra di lei. Essendo morto assai giovine questo Principe, *Batilde* divenne reggente, e governò il regno con saviezza, durante la burrascosa minorità di *Clotario* III suo figlio. Morì alla fine del gennajo 680 religiosa nella Badia di Chelles, che avea fabbricata, come avea fondata altresì la Badia di Corbeja. Il più grande argomento di elogio per lei si è d'aver abolito l'uso degli schiavi, che sussisteva tuttavia, soppresse le esazioni, che riducevano i particolari alla necessità di vendere i proprj figlj, posto freno agl' intrighi, che faceansi per giugnere al vescovato, e fatta una guerra salutare alla simonia. Celebrasi la di lei festa nel dì 30 gennajo, che passa per quello della sua morte. Le di lei reliquie riposano sull'altare maggiore della badia di Chelles, unitamente a quelle di S. *Genesio* vescovo di Lione suo limosiniero, e quelle di Sta *Bertila* badessa di quel monistero. Da *Clodoveo* II ebbe tre principi: *Clotario* III, *Childerico* II e *Teoderico* III. *Arnoldo di Andilly* ha data fuori una traduzione della di lei *Vita*, scritta da un antico autore. *Ved.* pure *Baillet* al 30 Gennajo.

** I. BATILLO, giovinetto dell'isola di Samo, che alcuni hanno chiamato pantomimo, ma erroneamente, confondendolo con quello, che siegue appresso. Se ne fa quì menzione, perchè lo rendette famoso la sua singolare bellezza, e l'eccessivo trasporto di passione, ch'ebbe per lui *Anacreonte*. Questo grande poeta lo nomina sovente ne' suoi versi; e tra le sue Odi, che ci restano, una ve n'ha, in cui ne ha espresso il ritratto, e sì minutamente ne ha descritte senza verun riguardo le parti tutte, che i traduttori, se non l'hanno omessa interamente, han dovuto almeno, come *le Feure* lasciarvi degl' intervalli, e riempirli di punti o stellette. Questo medesimo *Batillo* era pure amato da *Policrate* tiranno di Samo, che fecegli alzare una statua in attitudine d'un uomo, che canta e suona la lira.

II.

II. BATILLO, pantomimo di Alessandria, che comparve a Roma sotto *Augusto*, fu liberto di *Mecenate*. Essendosi egli associato con un certo *Pilade*, inventarono una nuova maniera di ballo, in cui per via di positure e di gesti rappresentavasi il tragico ed il comico. *Pilade* riusciva nel primo genere, *Batillo* nel secondo. Questa specie di muta eloquenza, ch' essi perfezionarono, e che, al vedere quel, che ne dice fra gli altri *Giovenale*, sembra dovesse esser più forte ed espressiva de' pantomimi, che in oggi pure praticansi con tanto applauso ne' balli di teatro, fu in seguito talmente coltivata, che essendo andato il filosofo *Demetrio* sotto *Caligola* a vedere le rappresentazioni pantomimiche, siccom' egli attribuiva tutto l'effetto, ch'esse producevano, agli strumenti, alle voci ed alle decorazioni, l'attore dissegli; *guardatemi operare da me solo, e poi dite della mia arte tutto ciò, che vorrete*. Tacquero gli strumenti, il pantomimo si pose in azione egli solo, e *Demetrio* pieno di trasporto esclamò subito: *Non vedo solamente, ma ascolto: tu mi parli colle mani*.

BATORI, *Ved.* BATTORI.

* BATTAGLINI, (Marco) vescovo di Nocera, e poi di Cesena nacque a 25 marzo 1645 nella terra di S. Mauro nel Riminese. Dopo aver fatto con sommo profitto i suoi studj, e conseguita la laurea dottorale, passò in Roma, dove per la protezione di alcuni cardinali fu promosso prima a varj governi, e poi al vescovato, sotto i Pontefici Innocenzio XI e Clemente IX, da cui fu dichiarato vescovo assistente al Soglio pontificio. Lasciò di vivere nell'anno 1716 in età di anni 61. Le opere, che ci ha lasciate sono. I. *Civilis prudentiæ notæ in Epistolam primam M. T. Ciceronis ad Q. Fratrem* 1678 in 8°. Queste note sono brevi dissertazioni per lo più fondate sopra i detti di Tacito, di cui fu grande ammiratore. II. *Il legista filosofo*, Roma 1680 in 4°, nel qual libro cerca la connessione tra le leggi e la filosofia morale. III. *Istoria universale de' concilj generali, e particolari di S. Chiesa*, Venezia 1686 in f. In quest' opera però non si fa menzione se non de' principali concilj, che sono 475. Ma una seconda edizione, che sene fece nel 1689 in 2 vol. in f. fu accresciuta di altri 403. Concilj. IV. *Istruzione ai Paro-*

rochi, Venezia 1692 tom. 2 in 12. V. *Esercizj Spirituali*. VI. *Annali del Sacerdozio e dell' Imperio intorno all' intero secolo* XVII di nostra salute, Venezia 1701 tom. IV in f.

BATTEUX, (Carlo) professore di filosofia nel collegio reale di Parigi, membro dell' accademia francese e delle Iscrizioni, canonico onorario di Rheims, era nato in questa diocesi nel 1713, e morì a Parigi il 14 luglio 1780. Si vuole, che la sua morte venisse accelerata dal rammarico provato in veggendo, che i suoi libri elementari ad uso della scuola militare, che aveva avuto ordine di comporre, non avevano incontrato. Questo stimabile letterato univa ad una gravità di costumi, ma senza rusticità, ad un carattere fermo, ad una conversazione solida ed istruttiva le cognizioni d'un uomo invecchiato nella lettura degli autori greci e latini. Quindi attinse egli que' principj giudiziosi, que' pensieri naturali, che per servirci delle sue espressioni, non hanno che il sale di que' cibi sani, il di cui gusto è sempre nuovo, perchè essi non isnervano l' appetito, e che esercitano lo spirito senza tormentarlo, e lo rischiarano senza abbagliarlo. Di lui abbiamo: I. *Corso di Belle-Lettere* 5 vol. in 12 nel 1760, ove trovasi unita l' opera col titolo *Le Belle-arti ridotte ad uno stesso principio*, ed il suo trattato della *Costruzione oratoria*, che aveva dati separatamente. Questi libri più ragionati, più metodici, più precisi, che il *Trattato degli Studj di Rollin*, sono però scritti con minor eleganza e dolcezza. Regna nello stile un certo tuono metafisico, una precisione aspra e secca, che viene per altro un pò corretta dagli scelti esempi, con cui l' Autore ha abbelite le sue lezioni. Gli si può altresì rimproverare, che allorche esamina alcuni pezzi de' grandi scrittori francesi, come per esempio le favole della Fontaine, il furore di stupirsi di tutto gli fa trovare delle bellezze, ove alcuni critici d' un gusto più rigido hanno trovato de' difetti. II. *Traduzione delle Opere* di *Orazio* in francese 2 vol. in 12, generalmente fedele, ma che manca di calore e di grazia. III. La *Morale di Epicuro cavata da suoi proprj Scritti* 1758 in 12, Parigi; libro ben fatto e bene stampato, ove scopresi un fondo di molta erudizione, senza che l' autore affetti di farla comparire. IV. Le *Quattro Poetiche d'* Aristotile, *d'* Orazio, *di* Vida

da, *e di* Boileau *colle Traduzioni e con note* 1771 vol. 2 in 8°, opera spirante il buon gusto d'un eccellente letterato, e talvolta l'amenità d'un accademico. V. *La Storia delle cagioni prime*, ovvero *Esposizione dei pensieri de' Filosofi sopra i principj degli Enti*, Parigi 1769 in 8° e tradotta in italiano, Verona 1770 pure in 8°. Ivi l'autore sviluppa alcuni principj dell'antica filosofia, e questa fatica gli costa tanto più, quanto meno fa conoscerla al lettore. VI. *Elementi di letteratura estratti dal Corso delle Belle Lettere*, 2 vol. in 12. VII. Il suo *Corso elementare* ad uso della scuola militare, in 45 vol. in 12. Era stato aggregato all'accademia delle Iscrizioni nel 1759, ed all'accademia Francese nel 1761. Era più stimabile ancora per le sue qualità personali, che pe' suoi talenti letterarj. Colle sue beneficenze sosteneva una famiglia tanto numerosa, quanto scarsa di sostanze. *Ved.* ARGENS verso il fine.

**BATTISTA, (Giuseppe) chiaro scrittore del passato secolo, nacque nelle Grottaglie, terra del Regno di Napoli in provincia di Lecce; e perdette i suoi genitori in età assai tenera. E sebbene i suoi tutori poco attaccamento avessero avuto per lui, poichè o trascurarono la coltura de' suoi poderi, o ne convertirono le rendite in proprio comodo, siccom'egli stesso si dolse, pure applicò egli con sommo ardore a' primi studj nella sua patria, donde passato in Napoli, studiò per sette anni la filosofia e la teologia sotto de' Gesuiti. Vestì abito da Prete, e molto si distinse nell'accademia degli *Oziosi*, il di cui principe *Gio. Battista Manso* marchese di Villa lo teneva in molta stima. Come fu uomo, che si contentò di poco, e fu molto amante della sua libertà, così non volle mai dar ascolto a' molti inviti fattigli di servir in corte, e si mostrò alienissimo da mitre e da cura di anime, che procurar gli voleva in Roma un suo amico. Stette tuttavia dopo la morte del *Manso* dieci anni e più in casa del Principe di Avellino, da cui era stato chiamato: ma quivi essendogli poco propizia la fortuna, lasciò quella casa, contentandosi, nemico degli strepiti, di vivere a se stesso. Si ritirò pertanto in sua patria, ove amando la solitudine e la frugalità, fissò sua stanza in una casuccia, la quale ci ha de-

descritta egli stesso nelle sue *Lettere*. Diede così maggior pascolo al suo umor malinconico, il quale però non gli permise di continuare colà la sua dimora, essendo successivamente passato in molti luoghi, cui, dice, *aver mutati più per destino, che per elezione*. Quindi lo veggiamo nelle accennate sue *lettere* ora in Salerno, ora in Pesto, ora in Taranto, ora sulle sponde di Mergellina, ora in Sorrento ed ora in Bari. Ma finalmente finì i suoi giorni in marzo del 1675 in Napoli. Non può dubitarsi, che fosse stato uomo assai dotto, ma è vero altresì, che sia stato egli il più accanito sostenitore della gigantesca turgidezza dello stile di que'tempi. Non mancò chi lo avesse ammonito de' suoi difetti, persuadendolo a non iscostarsi dall'orme del *Petrarca*: al che rispondeva egli, che *non voleva murar sul vecchio, ma fabbricare a suo talento lo stile: che niente ci sarebbe di nuovo, se tutti imitassero il Petrarca; e che se questi fosse vissuto al di lui tempo avrebbe mutata opinione, per essere applaudito da' dotti contemporanei*. Ragioni pur troppo plausibili, se nell' esecuzione non fosse caduto in un eccesso condannevole egualmente, che la troppo servile imitazion del *Petrarca*. Abbiamo di lui le opere seguenti. I. *Epigrammatum Centuriæ tres*, Venezia 1659 in 12. II. *Delle poesie Meliche*, Parma 1675 in 12. III. *Epicedj Eroici*, Bologna 1669 in 12. IV. *Le giornate accademiche*, Venezia 1673 in 12. V. *Affetti Caritativi* di NN. Padova in 12. Di quest' opera non ne fece stampare che poche copie, per cui è divenuta rarissima. VI. *Della patria di Ennio* in 12. VII. L' *Assalonne*, Tragedia, e *La Poetica* in 12. VIII. Le *Vite* di S.Gio.Battista e del B. Felice in 12. IX. *Lettere*, opera postuma, Bologna 1678 in 12.

** BATTISTINO, (Gio: Battista STRUK *detto*) musico nato a Firenze, morto verso il 1740. Ha dati tre Drammi: *Meleagro*, *Manto la fata*, *Polidoro*. Si acquistò gran riputazione, specialmente per le *Cantate*. Quella del *Democrito ed Eraclito* è ammirabile per la sua musica tutta pitturesca. Fu egl'il primo a far conoscere in Francia il violoncello, istromento, che suonava a perfezione.

I. BATTO, famoso pastore, che fu testimonio del furto degli armenti fatto da *Mercurio* ad *Apollo*. Diedegli *Mercurio* la più bella vacca tra quelle, che aveva prese, e l'

l'impegnò a tenere il segreto. Finse poi di ritirarsi; ma poco dopo gli venne appresso sotto altra forma, e cambiata la voce, gli offrì un bue ed una vacca, se voleva dire, ov'era il bestiame, di cui andavasi in cerca. Il buon uomo si lasciò guadagnare, e scoperse tutto. Sdegnatosene *Mercurio*, lo trasformò in pietra di paragone, che serve a conoscere di qual materia sia il metallo, che con essa viene toccato.

II. BATTO, figlio di *Polimnesto*, traeva la sua origine da *Eufemo*, uno degli Argonauti, che avevano accompagnato *Giasone* nel a Colchide. *Batto* venne chiamato così, perchè era balbuziente, o pure affettava di comparir tale per meglio coprire i suoi disegni. Il suo vero nome era *Aristotile*. Per ordine dell' Oracolo di Delfo partì dall' isola di Thera, (in oggi nomata *Santorino*) sua patria, con una colonia, e passò nella Libia, ove fondò la città di Cirene nel luogo, ov'era nata *Aristea* figlia di *Apollo* e di *Cirene*.

BATTORI, (Stefano) d' un'illustre famiglia di Transilvania, fu eletto nel 1575 principe di questo stato. Governò i suoi sudditi con non minore savièzza che bontà. Allorchè *Enrico* III lasciò il trono di Polonia, la riputazione di *Battori* fè sì, che venisse chiamato a succedergli. Sostenne la guerra contro i Moscoviti, sopra de' quali riportò diversi vantaggi. Avrebbe voluto dare un nuovo aspetto alla Polonia; ma invano si dolse del governo del suo regno, ove trovò gran numero di vizj. Visse troppo poco per correggerli, e morì nel 1586. La famiglia del *Battori*, che ha dati altri principi alla Transilvania, si estinse nel 1613 per la morte di *Gabriel Battori*, ed i suoi beni passarono alla casa di *Bagotzki*. *Ved.* BETLEM-GABOR.

BAUCI O BAUCE, vecchia femmina poverissima, vivea con suo marito *Filemone*, quasi vecchio com' essa, in una picciola capanna. *Giove* sotto figura umana accompagnato da *Mercurio*, avendo voluto visitare la Frigia, fu ributtato da tutti gli abitanti del borgo, presso cui abitavano *Filemone* e *Bauci*, che soli fecero a loro accoglienza. Per ricompensarli, questo Dio ordinò ad essi, che il seguissero sull' alto d'una montagna; ed ivi giunti guardandosi dietro, videro tutto il borgo ed i suoi contorni sommersi a riserva della loro capan-

panna, che fu cangiata in un tempio. Promise *Giove* a questa coppia pietosa e cortese di loro accordare ciò, che dimandarebbero. I due sposi bramarono solamente d'essere i ministri di questo tempio, e di non morire l'uno senza dell'altro: e furono esauditi i loro desiderj. Giunti alla più decrepita vecchiezza, *Filemone* si avvide, che *Baucis* diveniva tiglio, e *Baucis* restò sorpresa in vedere, che *Filemone* diventava quercia: allora si dettero vicendevolmente gli estremi addio. *Ovidio* e *la Fontaine* hanno fatto pompa delle loro ricchezze poetiche nel descrivere questa commovente avventura.

* BAUDELOT DI DAIRVAL, (Carlo Cesare) nato a Parigi nel 1648, fu ricevuto avvocato nel parlamento, e vi perorò per qualche tempo con buon successo. Avendo dovuto per certa causa interessante portarsi a Dijon, per sollevarsi dalla noja negli avanzi di tempo, che restavangli, cominciò a frequentare le biblioteche e i gabinetti degli eruditi. S'incontrano nella nostra vita certe circostanze ed occasioni, che sviluppano a noi medesimi un gusto e disposizioni tali, che mai ci saremmo immaginati di avere, e ciò che dapprima facemmo per semplice trattenimento convertesi poi facilmente in passione. Così avvenne a *Baudelot*: prese egli tal piacere allo studio, specialmente dell'antichità, che s'invogliò di un gabinetto di libri, figure e medaglie, allora vendibile in Dijon, e fece ogni sforzo per acquistarlo. Ritornato a Parigi, s'impegnò con calore nel nuovo studio, e tra non molto publicò un *Trattato dell'Utilità de' Viaggi*, Parigi 1686 in 2 vol. in 12, ristampato indi più volte ed in più luoghi, e specialmente a Roano 1727. Questo libro istruttivo e dilettevole, pieno di curiose riflessioni, e di singolari osservazioni, divulgò ben presto la sua fama, e lo fece entrare in corrispondenza co' più celebri Antiquarj d'Europa, talchè, quando men se lo aspettava, l'accademia de' Ricovrati di Padova gli spedì la patente di associazione. Nel 1705 venne aggregato all'accademia delle Iscrizioni e bellelettere, ed in progresso travagliò moltissimo, per mostrarsi degno membro di quest'insigne Compagnia. Sono in gran numero le *Differtazioni* e *Lettere* da esso scritte con molta erudizione su varj punti di storia, e soggetti di antichità, diverse delle quali trovansi

vansi inserite o epilogate negli atti della riferita Compagnia, altre stampate separatamente. Tra di esse *Dissertazioni* ve ne ha una eruditissima, stampata in Parigi il 1717, toccante la significante scoperta fattasi nel 1715 alla parte di Brescello sul territorio di Reggio di Lombardia. Un contadino nell'arare la terra urtò in un dovizioso ripostiglio di più migliaja di monete d'oro finissimo del peso e valore d'una Ghinea, o d'uno scudo di Francia a un dipresso, cioè di circa 44 paoli per cadauna. Portavano esse l'impronta di *Augusto* nell'anno 711 dalla fondazione di Roma, di *Agrippa* designato console nel 715, di *Lepido*, e moltissime medaglie vi erano coll'impronta della famiglia *Cornuficia*. Tra gli altri, che scrissero conghietturando, come potesse essere stato ivi sotterrato un tale tesoro, il *Baudemont* si distinse più di tutti. Gli viene attribuita altresì la riduzione del primo viaggio di *Paolo Luca*. Morì nel 1722 in età di 74 anni uomo non solamente dotto; ma anche dotato di soavi maniere, modesto e benefico. Lasciò all'accademia delle Iscrizioni quanto avea di più caro, libri, medaglie, bronzi e marmi.

BAUDERON, *Ved.* SENECÉ.

BAUDET, (Stefano) celebre incisore nato a Blois e morto nel 1671 di 73 anni, intagliò molte pitture del *Poussin*. Ne ha copiato bene l'effetto ed i caratteri; ma non si trovano nelle sue stampe la precisione e la nobiltà, che scorgonsi ne' quadri originali. Le migliori opere di *Baudet* sono: Il *batter del sasso, che fece Mosè, onde ne scaturisse l'acqua*, il *Vitello d'Oro*, il *Mosè che calpesta la corona di Faraone*, sopra pitture del *Poussin*; ma il capo-d'-opera tra le sue stampe è l'*Adamo ed Eva* sull'originale del *Domenichino*.

BAUDIER, (Michele) di Linguadocca, storiografo di Francia sotto *Luigi* XIII, era una delle più feconde, ma nello stesso tempo più pesanti penne del suo secolo. Lasciò molte opere senz' ordine e senza gusto; ma in cui trovansi delle particolarità, che in vano si cercherebbero altrove. I. *Storia generale della Religione de' Turchi, colla Vita del loro profeta Maometto, e de' quattro primi Califfi*: più, *il Libro e la Teologia di Maometto*, 1636 in 8°: opera tradotta dall'arabo, e copiata da que', che lo hanno seguito, sebbene non siensi degnati di

citarlo. II. *Istoria del Cardinale d'Amboise*, Parigi 1651 in 8°. *Sirmond* dell'accademia Francese, uno degli adulatori del cardinale *Richelieu*, erasi proposto d' innalzare questo ministro a spese di que' del secolo passato. Sul bel principio attaccò *d'Amboise*, e non mancò di metterlo al di sotto di *Richelieu*. Ma *Baudier*, che non era cortigiano, vendicò la di lui memoria, ed oscurò l' opera del suo detrattore. III. *Storia del Maresciallo di Toiras*, 1644 in f. piccolo, e 1666 vol. 2 in 12, curiosa e necessaria, quando vogliasi conoscere a fondo il regno di *Luigi* XIII. IV. Le *Storie* di *Suger*, di *Ximenes*, &c. I fatti, che *Baudier* racconta in queste diverse sue opere, sono quasi sempre immersi nelle sue riflessioni, che non hanno nè il merito della precisione, nè quello della novità.

*BAUDIO, (Domenico) professore di eloquenza in Leyden, morì in questa città il 1613. Era nato a Lilla nel 1561, ed era stato ricevuto avvocato all'Haia nel 1587. Passato in Francia si trattenne a Parigi quasi dieci anni, ove si guadagnò la stima de' letterati, e ne partì verso il 1602, per portarsi a Leyden a coprire la cattedra del defonto *Merula*. Gli Stati-Generali divisero tra esso e il celebre *Meursio* la carica di loro storiografo, ond' ebbe molta parte nella *Storia della Lega*. Tra le molte di lui opere latine in prosa ed in versi, distinguonsi le sue *Poesie*, e sopratutto i suoi *Versi jambici*, Leyden 1607 in 8°. Li *Dominici Baudii Amores* furono publicati dallo *Scriverio*, Leyden 1638 in 12, coll'aggiugnervi diversi altri opuscoli, e segnatamente il famoso *Centone del Capilupi*, ed il *Pervigilium Veneris*; edizione unica di una tale raccolta, che si annovera tra quelle degli *Elzeviri*, ed è vaga e poco comune. Più ancora delle Poesie sono stimate le sue *Lettere* e le sue *Orazioni*, stampate in Leyden in 8°, le prime il 1615, e le seconde il 1617, e ristampate il 1650 in 12. Si distinse quindi, come giureconsulto e come letterato, e nelle sue opere mostrò molto fuoco e nobiltà di pensieri, ma insieme avvi non poca vanità. Fu uno degli acerrimi partigiani del grande *Scaligero*, e se la pigliò fortemente contro i di lui nemici; onde seguì, come dice *Bayle*, una reciproca grandine, ed un alternativo bombardamento tra l' Accademia di Leyden, ed il Collegio d' Anversa, nelle quali contese *Bau-*

Baudio confessa egli stesso d' essersi lasciato un pò troppo trasportare. L'amore ed il vino macchiarono la sua riputazione, e lo rendettero bersaglio della satira e della maldicenza, fors' anche più di quello, che realmente meritasse.

BAUDORI, (Giuseppe di) nato a Vannes di famiglia distinta nel 1710 entrò ne' Gesuiti nel 1724, e morì a Parigi nel 1749. In età di 31 anno fu nominato per occupare il posto del P. *Porée* (*Ved.* questo Articolo), e fu degno di rimpiazzarlo. Si hanno di lui diverse *Opere*, delle quali l' ultima edizione è quella di Parigi in 12. Trovansi in questa IV *Discorsi latini*, e IV *Aringhe Francesi*. L' antecedente edizione conteneva una Tragedia latina intitolata: *Sanctus Ludovicus in vinculis*, cui si è sostituita l'*Aringa delle* IV *età*, che vi mancava. Gli argomenti de' suoi discorsi sono interessanti, le divisioni nette e semplici. La sua latinità, troppo dura talvolta, è però generalmente buonissima. Gli si può rimproverare d' aver talora fatto uso di alcune argutezze, e di certi giuochi di parole, che guastano quasi sempre la moderna latinità francese, e che hanno regnato sì lungo tempo nel Collegio di *Luigi il grande*; ma bisogna però confessare, ch' egli ne ha meno de' suoi predecessori. Quanto alle sue *Aringhe* sono non meno ingegnose, che di buona scelta.

BAUDOT DE JUILLI, (Nicola) nacque a Vendome nel 1678 da un ricevitore d' imposte, ove fu suddelegato dell' intendente. I doveri del suo impiego, e le delizie della letteratura tennero occupata la sua vita, la di cui lunga carriera terminò nel 1759 in età di 81 anni. Si hanno di lui alcune opere storiche scritte con arte e metodo: I. La *Storia di Caterina di Francia regina d' Inghilterra*, che publicò nel 1696. Quantunque in essa tutto sia vero rispetto a' principali avvenimenti, e vi si osservi il più esatto riguardo alla decenza, pure l' autore ha dipoi confessato, che non pretendeva gloriarsi di quest' opera, che ha molto de' romanzesco. II. *Germano di Foix*, novella istorica, che comparve nel 1701. III. *La storia segreta del Contestabile di Borbone*, impressa nel 1706. IV. La *Relazione storica e galante dell' invasione della Spagna fatta dai Mori*, stampata il 1722 vol. 4 in 12. Queste tre opere sono a un di presso dello stesso genere

della prima; ma il medesimo ne ha lasciate delle altre più solide, come la *Storia della conquista dell' Inghilterra fatta da Guglielmo duca di Normandia* 1701 in 12; l'*Istoria di Filippo Augusto* 1702 vol. 2 in 12; quella di *Carlo* VII 1697 vol. 2 in 12. Il principal merito delle medesime consiste nel buon ordine e nello stile, poichè nel resto l'Autore non aveva consultati che i libri stampati. Si hanno pure di lui, la *Storia degli uomini illustri cavata da Brantome*; la *Storia della Vita e del regno di Carlo* VI in 9 vol. in 12 1753; la *Storia del regno di Luigi* XI 6 vol. in 12 1756; la *Storia delle rivoluzioni di Napoli* 4 vol. in 12 1757. Queste tre ultim'opere sono venute alla luce sotto il nome di Mad. di *Lussan*. Lo stile di esse è alquanto negletto, e sovente manca di precisione. *Ved.* LUSSAN num. II.

I. BAUDOUIN, (Benedetto) teologo d'Amiens sua patria, acquistò fama tra gli eruditi pel suo trattato *Della maniera di calzare degli Antichi*, publicato nel 1615 in 8° sotto il titolo, *Calceus antiquus, & mysticus*. Quest' opera fece falsamente arguire, che fosse figlio d'un calzolajo, e che anzi fosse stato calzolajo egli stesso, e avesse voluto far onore al suo primo mestiere.

* II. BAUDOUIN, (Francesco) in latino *Balduinus*, nacque ad Arras l'anno 1520. Fu professore di legge a Bourges, ad Angers, a Parigi, a Strasburgo e ad Heidelberga. *Antonio di Borbone* re di Navarra, che aveagli affidata l'educazione d'uno de' suoi figli naturali, l'inviò al concilio di Trento in qualità di suo oratore. *Enrico* III, non essendo tuttavia se non duca d'Angiò, volle impiegare la sua penna per giustificare l'orrido macello della famosa notte di S. Bartolomeo, seguìto il 1572 sotto Carlo IX suo antecessore; ma questo principe trovò in *Baudouin* un accorto politico, ed un onesto contraddittore, ed in progresso lo fece entrare nel suo consiglio di stato. Morì nel 1572, mentre disponevasi a seguire *Enrico*, eletto re di Polonia: il P. *Maldonato* gesuita assistè alla sua morte. Sulle prime *Baudouin*, era stato intimo amico di *Calvino*, il che ha fatto dubitare ad alcuni della di lui credenza; ma la lettura di *Giorgio Cassandro* gli fè prender avversione alla dottrina di quel novatore, e quindi si alienò dalla di lui amicizia, anzi si scrissero contro

vi-

vicendevolmente. Questo letterato univa al dono di persuadere molta dottrina e memoria Abbiamo non poche sue *Opere* di giureprudenza, d' istoria, di teologia e di controversia, scritte con uno stile facile ed elegante. Varj opuscoli compose per insinuare la riunione delle religioni, ed anche in più luoghi si mostra fautore della tolleranza, motivo, per cui qualche di lui libro, secondo il rigor di que' tempi, fu posto all' Indice, come il suo *Constantinus*, ovvero *De Legibus Constantini Imperatoris*, Basilea 1556. In Basilea pure ed in Lovanio si stamparono varj suoi Comenti ed altre opere legali, che oggi non si cercano più.

III. BAUDOUIN, *ovvero* BAUDOIN (Giovanni) nacque a Pradella nel Vivarese. Fu lettore della regina *Margherita*, ed ebbe un posto nell'accademia Francese. Di lui si hanno varie cattive *Traduzioni* di *Tacito*, di *Svetonio*, di *Luciano*, di *Sallustio*, di *Dione Cassio*, del *Tasso*, di *Bacone*, di *Davila* e di molti altri autori. Queste versioni, scritte con maggior semplicità, che esattezza, non gli costavano molto. Quando trovavasi alle strette, non facea, che ritoccar le già fatte prima di lui, senza darsi la pena di ricorrere all' originale. Scrisse altresì una *Storia di Malta* 1659 vol. 2 in f. e publicò alcuni *Romanzi*. Tutte le sue opere furono dettate dalla fame, ed in conseguenza sono poco o niente stimabili. La sola, che non sia totalmente disprezzata, è una *Raccolta d' Emblemi, con varj Discorsi morali, che servono di spiegazione*, Parigi 1638 in 8° vol. 3 ornati di figure incise da *Briot*. Viene ricercata altresì la sua *Iconologia*, Parigi 1636 in f. e 1643 in 4°. Morì a Parigi nel 1650 in età di 66 anni.

IV. BAUDOUIN, *Ved.* BALDUINO.

BAUDRAMD, (Michele Antonio) priore di Rouvres e di Neuf-Marchè, nacque in Parigi il 1633, ed ivi morì nel 1700 a' 29 maggio di anni 67. Il P. *Briet*, professore di rettorica nel collegio di Clermont, sotto il quale egli studiò, l' impiegò a correggere le prove della sua *Geografia antica e moderna*, e quindi il discepolo prese il gusto del maestro. Si ha di lui un *Dizionario Geografico* in 2 vol. in f. stampato dapprima in latino 1682, e poi in francese 1705 dopo la morte dell' autore. *Guglielmo Sanson*, uno de' primi Geografi

grafi di Francia, rimproverò all' ab. *Baudrand* molti errori in una critica, che fece della sua prima edizione. Questi errori non si trovarono punto corretti nella seconda, e quindi non istimasi guari nè l' una nè l' altra. Il *Dizionario Geografico* di *Maty* 1712 in 4° è stato ricavato in parte da quello dell' ab. *Baudrand*; ma è molto più esatto. Fece anche delle *Note a Papirio Masson*, e compose qualch' altra operetta, in oggi non meno dimenticata del suo Dizionario.

BAUDRI, *Ved.* BAULDRI.

BAUDRICOURT, (Giovanni di) maresciallo di Francia, governatore di Borgogna, si segnalò alla battaglia di St. Aubin de Cormier nel 1488, e fu di grande ajuto a *Carlo* VIII per la conquista del regno di Napoli nel 1495. Morì alcuni anni dopo. Suo padre *Roberto* di *Baudricourt* avea servito con distinzione, e desso fu, che inviò la celebre *Pulcella d' Orleans* a *Carlo* VII.

I. BAUHIN, (Giovanni) oriondo d' Amiens, esercitò la medicina in Basilea sua patria con molta riputazione. Il duca di *Vittemberg-Montbeillard* lo nominò per suo medico nel 1560, ed ivi cessò di vivere il 1613 in età di 73 anni. Si hanno di lui varie opere mediche e botaniche. La più conosciuta è la sua *Historia Plantarum universalis*, ristampata 1650 e 1651 in tre vol. in f. ad Embrun, con molte aggiunte di *Domenico Chabreo* ed altri, edizione stimata. Suo padre *Giovanni Bauhin* aveva goduta una grande stima, ed erasi ritirato a Basilea, per ivi professare con maggior libertà il Calvinismo.

II. BAUHIN, (Gaspare) fratello del precedente nato in Basilea il 1560 fu primario medico del duca di *Vittemberg*. Professò indi la Medicina e la Botanica in Basilea, ove morì nel 1624 di anni 65. Questi era uom dotto; ma vano e presuntuoso. Di lui si hanno: I. *Institutiones Anatomicæ*, Basilea 1604 in 8°. II. *Theatrum Botanicum* 1663 in f. III. Un *Trattato degli Ermafroditi* in latino 1614 in 8°, poco comune. IV. *Pinax Theatri Botanici*, Francfort 1671 in 4°. V. Altre *Opere* in latino ragionevolmente stimate in que' tempi, e che meritano d' esser anche oggi considerate. Nel di lui epitafio vien chiamato la *Fenice del suo secolo* per la notomia e la botanica. *Gaspare* lasciò un figlio nominato *Giovan-Gaspare*, che cammi-

minò sulle tracce di lui, professò in Basilea, venne consultato da buona parte dell' Europa, e publicò il *Teatro botanico* di suo padre.

BAVIERA, (Principi di) *Ved.* VI. ALBERTO..II. ISABELLA.... LODOVICO N. V. MARIA N. XVIII..... X ROBERTO ed ULDERICO.

BAULDRI, (Paolo) professore d' istoria sacra in Utrecht, nato a Roano nel 1639, era genero del celebre *Enrico Basnagio*. Ha dato al publico: I. Un' edizione del trattato di *Lattanzio de morte Persecutorum*, con erudite note, Olanda 1692. II. Una nuova edizione d' una picciola opera di *Furetiere*, intitolata: *Storia dell' ultime turbolenze accadute nel regno d' Eloquenza*, Utrecht 1701 in 12. III. Delle *Tavole Cronologiche per la storia*. IV. Molte *Dissertazioni* sparse in varj Giornali. Morì nel 1706.

BAULOT, *ovvero* BEAULIEU, (Giacomo) celebre litotomista, nacque nel 1651 in un borghetto nel baliaggio di Lons-le-Saunier nella Franca-Contea di genitori molto poveri. Abbandonolli di buon' ora per pigliar partito in un reggimento di cavalleria. Ivi servì alcuni anni, e fece conoscenza con certo *Pauloni* chirurgo empirico, notissimo per le incisioni, che facea agl' infermi di male di pietra. Dopo aver presa lezione per 5 o 6 anni sotto questo ciarlatano, passò in Provenza. Cominciò ivi a portare una specie d' abito monastico, che non rassomigliava ad alcuno vestimento degli ordini religiosi, ed in seguito non fu più conosciuto, che sotto il nome di *Frà Giacomo*. Dalla Provenza passò nella Linguadocca, indi nel Rossiglione, e di là in diverse altre Provincie della Francia. Finalmente si fè vedere sul teatro di Parigi, che abbandonò ben presto, per continuare i suoi giri. Comparve in Ginevra ed in Aquisgrana, in Amsterdam, e dapertutto operò. Varj furono i successi delle sue operazioni; non solamente non aveva egli un metodo uniforme, ma di più questo temerario incisore nulla sapeva di notomia. Non volea prendersi alcuna cura degl'infermi dopo l' operazione, ed era solito dire: *io ho cavata la pietra, Dio guarirà la piaga*. Avendo poscia appreso colla sperienza, essere necessarie le fasciature e i medicamenti, le sue cure divennero costantemente più felici. Appena *Frà Giacomo* ebbe abbandonata l' Olanda, che il suo metodo passò in Inghilterra, e venne adot-

adottato da *Chefeldeno*, che lo portò alla maggior perfezione; d'onde viene, che fu denominata l'*Operazione Inglese*, quantunque appartenga senza contrasto a' Francesi. In riconoscenza delle numerose cure fatte da quest' operatore in Amsterdam, i magistrati della città fecero incidere il di lui ritratto, e fecero battere una medaglia coll' impronto del suo busto. Finalmente dopo essersi fatto vedere alla corte di Vienna ed a quella di Roma, scelse un ritiro nelle vicinanze di Besanzone, ove morì il 1720 in età di *69* anni pieno di sentimenti d'uomo dabbene, la di cui vita era stata consecrata al sollievo dell' umanità. Da M. *Vacher*, chirurgo-maggiore delle armate di Francia, è stata scritta la *Vita* di questo romito, stampatasi in Besanzone il 1757 in 12.

I. BAUME, (Pietro de la) vescovo di Ginevra nel 1523, d'un'antica famiglia di Bresse fu scacciato dalla sua sede dai Calvinisti nel 1535. Questo vescovado venne trasferito ad Annecy da *Paolo* III, che fece *la Baume* cardinale. Morì nel 1544 arcivescovo di Besanzone.

II. BAUME, (Claudio de la) nipote e successore del precedente nell'arcivescovato di Besanzone, preservò il suo gregge dagli errori di *Calvino*. Da *Gregorio* XIII venne creato cardinale nel 1578. Cessò di vivere in Arbois a' 14 di giugno nel 1584, in tempo che andava a pigliar il possesso della carica di Vidame d'Amiens, ed in lui perderono i letterati un protettore.

III. BAUME, (Nicola-Augusto de la) marchese di *Montrevel*; maresciallo di Francia nel 1703, era della famiglia de' due precedenti. Venne spedito contro i *Camisardi*, che battè in più occasioni senza poterli mai ridurre. Morì a Parigi il dì 11 ottobre *1716* in età di 70 anni. *Duclos* attribuisce la di lui morte ad una spezie di superstizione, di cui non pochi sono tuttavia attaccati anche in oggi. Mentr'era a tavola in casa del duca di *Biron*, gli venne versata addosso una saliera. Nè concepì egli tale spavento, che tosto gridò, *ch'era morto:* cadde in isvenimento, fu portato a casa, gli sopraggiunse la febbre, e morì in capo a quattro giorni. Nulladimeno aveva molta bravura. Fu da prima capitano di cavalleria: un impegno poi d'onore, che gli accadde a Lione, e di cui si cavò con vantaggio due volte, costrinse-

celo ad uscire dal regno; ma vi ritornò nel 1667, e si distinse ialmente all' assedio di Lilla, che ad inchiesta di *Turena* fu promosso. Avendo segnalato il suo valore, e riportate delle ferite in diversi pericolosi incontri, pervenne di grado in grado sino al bastone di maresciallo di Francia. Era non meno esperto nel far la sua corte, che coraggioso nel battersi. L'ab. di *S. Pietro* dice, ch' egli era *pulito*, *galante*, e che *i suoi affari erano in disordine*. Era stato maritato due volte; ma non ebbe figli. *Duclos* gli dà due figlie; ma crediamo che s'inganni, non altrimenti che nella data della di lui morte, che fissa al 1718. La casa di *la Baume*, una delle più illustri del regno, ha prodotto molti uomini distinti.

IV. BAUME, (Giacomo Francesco de la) canonico della collegiata di S. Agricola di Avignone, nacque a Carpentras nel Contado-Venaissino il 1705. Il suo gusto deciso per le belle-lettere lo condusse a Parigi; ove dopo aver soggiornato qualche tempo, fè comparire un libricciuolo intitolato: *Elogio della Pace*, dedicato all'accademia Francese. Questa è opera da triviale umanista: ha la sembianza di sermone, di Ode, di epopeja, e non ha il merito di alcuno di tali generi. Il di lei poco incontro non ritenne perciò lo scrittore dal meditare un' altr' opera di più lungo lavoro. Portò sino nella sua provincia l' idea di questo suo disegno, ed ivi poscia gli diè compimento. La *Cristiade*, di cui intendiam di parlare, diè motivo al suo autore d' un secondo viaggio a Parigi, ove ritornò per farvi stampare questo *Poema in prosa* il 1753 in 6 vol. in 12. L'opera, ben eseguita quanto alla parte tipografica, è scritta in uno stile pomposo e figurato, e lungi dal riscaldare il lettore lo raffredda. Contiene in oltre delle massime indecenze, e la S. Scrittura vi è stranamente deformata; vi si scorge G. CRISTO tentato dalla *Maddalena*. Questa bizzarra produzione venne riprovata con un arresto, o sia decreto del Parlamento di Parigi, e l' autore condannato ad un' ammenda. Morì poco tempo dopo in questa medesima città il 1757. Ha fatte alcune altre operette, come *i Saturnali di Francia* 1736 vol. 2 in 12, ed ha travagliato per più di dieci anni al *Corriere d' Europa*. Era un uomo animato dal fuoco delle immagina-

ginazioni meridionali ; ma senza gusto e senza discernimento.

V. BAUME, *Ved.* VALLIERE.

VI. BAUME (Eleazaro de la) *Ved.* ACHARDS.

BAUMELLE, *Ved.* BEAUMELLE.

BAUNE (Giacomo de la) nacque a Parigi nel 1649; ed entrò ne' gesuiti, ove professò le umanità con successo Morì nel 1725. Di lui si hanno: I. Delle *Poesie* e delle *Orazioni* in latino. II. Una *Raccolta di opere del P. Sirmond*. III. *Panegyrici Veteres ad usum Delphini*, 1676 in 4°, ed altri scritti. *Ved.* BEAUNE.

* BAUR *ovvero* BAWR, (Giovan Guglielmo) nominato più comunemente *Wirlem-Baur*, nato a Strasburgo il 1610 fu pittore ed incisore di vivacissimo ingegno, le di cui opere sono piene di fuoco, e mostrano una gran leggerezza di mano. Spinto sin da giovinetto da un vivo desiderio di passar in Italia si portò a Roma, e trovò segnatamente nel Duca di *Braciano*, e nel principe *Giustiniani* due insigni protettori. Il suo forte fu di dipingere paesi e quadri di architettura, ed i suoi soggetti sono per lo più vedute, processioni, mercati, piazze, &c. L' ansietà di dipinger anche vascelli e vedute di mare lo trasse a Napoli, e vi si tratenne qualche tempo non indifferente, impiegandosi in tali soggetti; ma non potendo lungamente resistere ai lusinghieri pressanti inviti d una giovane Romana, di cui erasi invaghito, abbandonò il bel soggiorno di Napoli, per ritornare a Roma. Passò poscia nel 1037 a Venezia, ove fece buona figura, ed indi a Vienna, ove l' imp. *Ferdinando* III lo pigliò al suo servigio. Ivi fissò il suo soggiorno, e prese moglie; ma non potè goder lungamente nè delle contentezze del matrimonio, nè delle imperiali beneficenze, poichè un' immatura morte lo rapì in età di soli trent' anni. Dipinse sempre in piccolo e le sue figure hanno un poco del rozzo; e quantunque avesse dimorato lungo tempo in Italia, ha sempre conservato un poco del gusto tedesco nell' esprimere ed abbigliar le figure. Ciò non ostante, il brio, la forza e la vivacità, che scorgonsi nelle sue opere, danno a divedere quanto grandi progressi avrebbe fatti, se non avesse cessato di vivere in sì giovine età. Ha lasciato: I. Una raccolta di stampe sotto il titolo

lo d' *Iconografia*, Augusta 1682 II. Delle *Battaglie* 1635. III. De' *Giardini*, 1636. IV. Delle *Metamorfosi*, Vienna 1641 in f.

BAUT, *Ved.* BOTH.

* BAUTRU, (Guglielmo) conte di Serrant, consigliere ordinario di stato, introduttore degli ambasciatori, ed inviato a varie corti di europa, bello-spirito del secolo XVII, ed uno de' primarii membri dell' accademia francese, nacque a Parigi l' anno 1588, da Guglielmo consigliere nel gran Consiglio; ed ivi morì nel 1665 di anni 77. Fu la delizia de' ministri, de' favoriti e generalmente di tutt' i grandi del regno, senza giammai adularli; e pose una parte della sua filosofia a non ammirare che pochissime cose. Entrò nell' Accademia francese dal principio della fondazione di essa, e procurò che non fosse obbliato, come colui ch' era molto conosciuto dal Cardinale di Richelieu. Fu maritato con Marta Bigot, la di cui compagnia non riuscì, come per l' ordinario, molto felice. Di fatti fu obbligato ad accusarla in giudizio d' intelligenza segreta con un suo domestico, il quale fu perciò condannato prima alla forca, e poi fu moderata la di lui condanna alla galea, sulla ragione che l' accusatore avea fatto prima da giudice, maltrattando il reo colle proprie mani. Prese poscia saggiamente il partito, secondo la moda de' più, di ridersi di questa bizzara ventura, dicendo spesso: *se li Bautru son becchi, non sono alcerto minchioni*. E veramente se il bello-spirito potesse garantire le fronti de' maritati da tale disgrazia, temuta da alcuni, e disprezzata dagli altri, Bautru ne sarebbe stato esente; ma questo destino o marca plebea, ugualmente che la morte, secondo che averte il Bayle in quest' art., non risparmia veruna condizione: perlocchè potrebbero gli stessi luoghi comuni servire di consolazione per l' una e per l'altra disgrazia. Bautru visse da uomo poco o niente divoto, e morì qual visse, usando del sacramento della penitenza, come si usa dell' estrema unzione; se pure confessione fu quella, che fece nel letto della morte: perocchè presentandosi a lui il confessore in quegli estremi momenti, Bautru gli disse: *Padre mio, io non conosco voi, come voi neppur me; frattanto bisogna, ch' io scopra a voi quel, che ho fatto di più segreto*. Ciò detto appena, balbutì alcuni suoni insi-

insignificanti, che dal suo lacchè furono interpretati al confessore per la confessione, che dovea fare il moribondo. Dopo la di lui morte si vollero vendere le di lui suppellettili, e ritrovandosi la di lui cappella molto male in arnese: *Non bisogna stupirne*, disse il Conte di Serrant suo figlio, *mio padre trascurava la sua cappella altrettanto, quanto avea cura della sua cucina e della sua biblioteca*. Si fa menzione di alcuni motti faceti, i quali annunciano un gusto non molto fino nel Bautru, ch' era veramente una specie di *Gorgibus*, o sia un buffone di professione. Essendo egli in Ispagna, andò a visitare la famosa biblioteca dell' Escuriale, ove trovò un bibliotecario ignorantissimo. Il re di Spagna l'interrogò, cosa vi avesse osservato. *La vostra Biblioteca è bellissima*, dissegli Bautru; *ma V. M. dovrebbe dare a colui, che l' ha in custodia, l' amministrazione delle sue finanze -- E perchè?* . . . replicò Bautru, *perchè egli non tocca punto il deposito affidatogli*. Diceva in proposito d' un certo signore di corte, che non era solito trattener la gente, se non con discorsi triviali, ch' esso era *il Plutarco dei Lacchè*.

BAUVES, (Giacomo di) avvocato nel parlamento di Parigi nel XVII secolo, compose unitamente col celebre *Antonio Despeisses* un *Trattato delle successioni*. Questi due amici si proposero di scrivere sopra tutte le materie del dritto; ma Bauves, essendo intanto mancato di vita, lasciò al suo compagno la cura di eseguire questo utile progetto. Le *Opere di Despeisses* sono state impresse più volte. Se n' è fatta un' edizione a Tolosa nel 1777 in 3 vol. in 4° sopra quella del 1750, data da Mr. *Guido di Rousseau de la Combe*, ed accomodata all' attuale giureprudenza. *Ved.* DESPEISSES.

BAUVIN, (Giovan-Gregorio) avvocato, professore anziano della scuola militare, della società letteraria di Arras sua patria, nato nel 1714, e morto nel 1776. Aveva fatta stampare nel 1769 la sua tragedia di *Arminio*, corretta poscia, e rappresentata in Parigi sotto il titolo *i Cherusci*. Quei, che sanno discernere il talento attraverso i deboli versi, e le scene di riempimento, accordarono i loro suffragj ad un tale dramma. Si ha pure di questo poeta una Traduzione in versi delle *Sentenze* di *Publio Siro* in 12. Travagliò per qualche tempo al *Mercurio* ed al *Gior-*

Giornale Enciclopedico. Era un buon letterato, che sapeva discutere con gusto, e con ingegno tutto ciò, che riguardava le belle-lettere. Visse e morì povero, e fu nel numero di quegli uomini, la di cui fortuna è inferiore al merito.

* I. BAXTER, (Riccardo) dotto teologo Inglese della setta de' Non-conformisti, nativo di Rowton, quantunque non godesse la sorte d'aver buoni maestri, nondimeno sin dalla sua gioventù si fece ammirare per la sua saviezza e pe' suoi talenti. Fu sempre contrario al partito di *Cromuello*, sebbene una volta predicasse innanzi di lui nel tempo della sua Protettoria. Servì in qualità di cappellano il re *Carlo* II, che gli offerì il vescovato di Hereford; ma *Baxter* lo ricusò, volendo piuttosto proseguire ad essere ministro di Kidderminster. Ovunque predicò ebbe sempre grand' affluenza di uditori, ma tanto alcune delle di lui opere, quanto le sue prediche gli partorirono non poche contese e disturbi, a segno che soggiacque a qualche ammenda, e sotto il regno di *Giacomo* II fu carcerato, e non ne uscì che dopo due anni. Morì nel 1691, e lasciò molte opere scritte con assai vivacità; e di fatti il dotto *Burnet* faceva di lui non poca stima. La sua *Parafrasi del nuovo Testamento*, fu stampata in Londra 1685 in 4°. Alcuni Sermoni e varj opuscoli trovansi impressi in Francfort 1721 in 8°.

* II. BAXTER, (Guglielmo) nipote del precedente, quantunque di diciotto anni cominciasse ad apprender l' alfabeto, nondimeno riuscì poscia buon grammatico ed erudito critico. Si esercitò indi la maggior parte di sua vita a far il maestro di scuola con molto successo; ma più credito ancora gli procacciarono le opere, che publicò. Tali furono: I. Un libro *De Analogia, seu Arte Latinæ linguæ*, Londra 1679 in 12. II. Il *Glossario delle Antichità Britanniche* in latino, Londra 1735 in 8°. III. Altro simile *Delle Antichità Romane*, Londra 1731 in 8°. Oltre alcune *Lettere* erudite, un' edizione di *Anacreonte* con varie correzioni e note, Londra 1695, e considerabilmente accresciute nel 1710. Morì nel 1723.

BAY, *Ved.* BAJO, O BAIUS.

BAYARD, (Pietro del Terraglio di) nato nel Delfinato di nobile ed antica famiglia, fu dapprima paggio di *Filippo* conte di *Beaugè*, che

che fu poscia duca di Savoja, e che allora era governatore di Lione. Il re *Carlo* VIII, passando per questa città, mentre veniva chiamato in Italia dal papa *Alessandro* VI, dimandò al conte di *Beaugè* questo giovinetto, e lo condusse seco nel 1495. La conquista del regno di Napoli fu il frutto di tale spedizione. Il giovine *Bayard* vi si distinse da per tutto, ma principalmente alla battaglia di Fornovo. Il duca d'*Orleans* testimonio del suo valore, credette vedere in lui un *du Guesclin*. Morto *Carlo* VIII, *Bayard* non fu meno utile a *Luigi* XII. Contribuì molto alla conquista di Milano nel 1499 e ricusò l'argenteria, che varie città del Milanese avean offerto per rendersi favorevoli i generali Francesi. Fu inviato l'anno seguente nel regno di Napoli, ed in una battaglia ivi datasi nel 1501, sostenne da se solo, come *Coclite*, sopra uno stretto ponte lo sforzo di 200 soldati a cavallo, che l'attaccavano. Alla presa della città di Brescia riportò una pericolosa ferita, e fece un atto di eroica virtù. Avendogli fatte presentare il suo ospite duemila doppie in riconoscenza di averlo preservato dal saccheggio, egli donò questa medesima somma alle due figlie d'esso albergatore, che gliela recarono. Nell' inverno appresso il cavalier *Bayard* diede una prova non meno gloriosa della sua grandezza d'animo. Alloggiava a Grenoble presso la casa d'una giovine donzella, la di cui rara bellezza fecegli una viva impressione, e la di cui situazione gli fè concepire delle speranze. Vennero fatte per sua parte delle proposizioni alla madre, che non consigliandosi, se non colla propria povertà, le accettò; e quindi costrinse ella stessa la figlia a lasciarsi condurre in ca a del cavaliere. Quest' amabile verginella non così tosto fu giunta al di lui cospetto, che gli si buttò a' piedi, e bagnandoli di lagrime: *Ah, mio Signore*, gli disse, *voi non disonorerete già una sventurata vittima della miseria, di cui la vostra virtù dovrebbe farvi essere il difensore*. Commosso *Bayard* a queste parole: *Alzatevi*, le disse, *figlia mia! Voi uscirete dalla mia casa, ugualmente savia e più felice, che non vi siete entrata*. Sul momento la condussè in un sicuro ritiro, ed il giorno seguente fece venir a se la di lei genitrice. Dopo averle fatti que' rimproveri, che meritava, le donò 600 fran-

franchi per maritare sua figlia ad un onest' uomo, che acconsentiva di sposarla con una tal dote; ed aggiunse pure cento scudi per l' arredo e le spese della cerimonia. *In tal guisa*, dice l' autore della sua vita, *il buon cavaliere cangiò il vizio in virtù*. Si può dire di lui, come osserva un uom d' ingegno, ciò che in simil occasione scriveva *Tito-Livio* di *Scipione*. Ei riportò questa gran vittoria in età di 26 anni, ET JUVENIS, ET CŒLEBS, ET VICTOR. Avendo gl' Inglesi nel 1713 posto l' assedio a Terovana, presero questa piazza dopo la giornata di Guinegate, detta la giornata *degli Speroni*, in cui i Francesi furono posti in rotta. *Bayard* sostenne per qualche tempo gli sforzi di varj corpi considerabilissimi; ma costretto finalmente ad arrendersi come gli altri, ciò eseguì in una maniera non meno saggia, che ardita. Avea scoperto da lungi un uom d' arme, o sia cavalleggierò inimico, che veggendo i Francesi già posti in rotta, e non curandosi di far de' prigionieri, erasi sdrajato a piè d' un albero per riposarsi, ed aveva deposte le sue armi. Sprona *Bayard* il suo cavallo verso quella parte, smonta frettoloso, ed impuntando la spada al petto del neghittoso nimico: *arrenditi*, gli dice, *o uom d' arme, altrimente sei morto*. L' Inglese, credendo, che fosse sopraggiunto soccorso a' Francesi, si arrende senza far resistenza, e chiede al vincitore il suo nome. *Sono*, rispose il cavaliere in tuono più raddolcito, *il Capitan Bayard, che vi rende la vostra spada assieme colla propria, e che si fa in oltre vostro prigioniero*. Alcuni giorni dopo il cavaliere volle andarsene: *E'l vostro riscatto?* dissegli l' uom d' arme ... *E'l vostro?* ripigliò Bayard, *io avea già preso voi pria di rendermivi, ed aveva impegnata la vostra parola, quando voi non avevate per anche la mia*. Questa singolare contesa fu portata al tribunale dell' Imperatore e del re d' Inghilterra, da' quali venne deciso, che i due prigionieri eransi vicendevolmente compensati delle loro promesse. Nel 1514 ebbe la luogotenenza-generale del Delfinato. Alla battaglia di Marignano contro gli Svizzeri nel 1515 combattè a fianco di *Francesco* I. In tal occasione, il re volle esser fatto cavaliere per mano di quest' eroe, secondo l' uso dell' antica cavalleria. *Bayard* fece brillante mostra del suo valore all' assedio di Pamplo-

na;

na; difese in seguito per sei settimane Mezieres, piazza mal fortificata contro un' armata di 40 mila fanti e di 4000 cavalli. Il conte di Nassau avendolo pressato a rendersi, gli rispose: io non sortirò mai da una piazza, che il mio re mi ha confidata, che sopra un ponte fatto dal corpo de' suoi nemici. Il consiglio del re aveva risoluto di abbruciare questa piazza, che non sembrava in istato di sostenere un assedio. Vi si oppose *Bayard*, dicendo a *Francesco* I: *non v' ha piazza debole, qualora sianvi uomini di coraggio per difenderla*. Essendo passato in Italia l' ammiraglio di *Bonnivet*, il cavaliere *Bayard* fu tra quelli, che lo seguirono nel 1523. L' anno seguente ricevette alla ritirata di Rebec un colpo di moschetto, che ruppegli la spina del dorso. Cadde a terra, gridando: *Gesù mio Dio, son morto*. Fece un atto di contrizione, baciò la croce della sua spada, e non trovandosi colà alcun cappellano, si confessò al suo scudiere. In seguito, dopo recitate varie orazioni, pregò d' esser posto appoggiato ad un albero colla faccia rivolta verso l'inimico: *perchè*, diss' egli, *non avendo giammai voltato le spalle, non volea cominciare a far ciò negli ultimi momenti di vita*. Incaricò indi d' *Allegre*, che andasse a dire al re, *che terminando di vivere, rincrescevagli unicamente di non poter impiegarsi più lungamente in suo servigio*. Il contestabile *Carlo di Borbone*, che stimavalo, nell' inseguire che facea i Francesi, avendolo trovato nel riferito stato, gli diè a conoscere, quanto lo compiangesse. *Bayard* risposegli: *non io debbo esser compianto, ma voi, che portate le armi contro il vostro re, la vostra patria ed il vostro giuramento*. Poco tempo dopo egli spirò in età di circa 50 anni. Avendogli dimandato un gentiluomo, quali beni un nobile deve lasciare a proprj figli: *ciò che nulla paventa*, rispos' egli, *nè dal tempo, nè dalla potenza umana*, LA SAVIEZZA E LA VIRTU'. Aveva egli succhiato questi principj alla scuola di *Giorgio du Ferrail* suo zio, vescovo di Grenoble — Non ho „ giammai (dicevagli questo „ buon prelato) potuto rite„ ner a memoria, se non tre „ parole latine; eccole: ri„ tienle bene ancor tu: NO„ BILITAS SOLA, ATQUE U„ NICA VIRTUS. Figlio mio, „ sii nobile, come i tuoi an„ tenati; come tuo trisavo„ lo, che fu ucciso appiè del „ del re *Giovanni* a Poitiers, „ co-

„ come tuo bisavolo, ch'eb-
„ be la stessa sorte ad Azincourt, come tuo padre, che
„ si acquistò tanta gloria, difendendo la patria, e fu
„ più volte ferito. Abbiamo la *Vita* di quest'uomo illustre scritta da *Syspher-Champier*, Parigi 1525 in 4°, altra scritta da un suo segretario, Parigi 1619 in 4° colle note di *Tommaso Godefroy*; altra composta da *Lazzaro Boquillot* priore di Lonval 1702 in 12; ed altra da *Guyard di Berville* 1760 in 12. Lo stile delle due prime è invecchiato, e quello delle due ultime è un poco mancante di eleganza. Quantunque *Bayard* non avesse mai avuto il comando da capo, ciò non ostante, le truppe lo piansero, come se avessero perduto il miglior generale. Molti uffiziali e soldati andarono spontaneamente a darsi all' inimico, per aver la consolazione di vedere un' altra volta il cavaliere; ma l' inimico gareggiando con essi in generosità, non volle ritenerli prigionieri. Fu rimandato il di lui corpo, dopo essere stato imbalsamato, per essere trasferito a Grenoble sua patria. Il duca di Savoja gli fece fare gli onori, che si fanno a' sovrani, e lo fece accompagnare dalla nobiltà sino alla frontiera. Erasi dato a questo grand' uomo il nome di *Cavaliere senza paura e senza taccia*, e ben lo meritava. Egli aveva quella virtù schietta, e quell' eroismo pieno di candore, di cui non abbiam più esempio in un secolo raffinato. Il valore non estinse punto in lui la religione, ma questa religione non sempre era in lui bastantemente rischiarata. Lasciò una figlia naturale, che fu madre di *Chastelard*, a cui *Maria Stuart* fece troncar la testa, perchè aveva osato parlarle d'amore. Dicesi, che *Bayard*, pria di battersi in duello, faceva sempre dir una messa. Tosto che sentivasi ferito, il suo primo movimento era di baciar la croce della propria spada. *Veggasi* l'articolo BOUTIERES.

** BAYARDI o *Bajardi*, (Ottavio Antonio Co:) nato in Parma nel 1695, ebbe diverse cariche chiesiastiche in Roma, e fu di là chiamato in Napoli dal re Carlo Borbone, per dilucidare le antichità di Ercolano, che con tanta cura facea questo Principe disotterrare dalle ruine vesuviane. Gli fu perciò assegnata un' annua pensione di doc. 5000, oltre il gran numero di libri, che Monsign. *Bajardi* credea necessarj al compimento dell' opera sua.

Travagliò per ben cinque anni continui con espettazione di tutto il pubblico, e finalmente stampò cinque grossi vol. in 4° di *Prodromo dell' antichità di Ercolano*, Napoli 1752. Egli colla grazia di Dio era a gran pena arrivato all' anno 24 della vita di Ercole, creduto per ragion di etimologia fondator di Ercolano: Dio guardi, se egli avesse voluto o potuto giungere sino all' epoca della morte. Il *Bajardi* avea avuta la rara perspicacia di avvedersi, che non avea ancora fatto parola alcuna di Ercolano; e malgrado le censure, preghiere a derisioni de' letterati, egli non si sarebbe giammai arrestato nel suo intrapreso cammino, se finalmente non fosse stato da quel Monarca obbligato espressamente a scriver non di Ercole, ma di Ercolano. Pubblicò dunque monsig. *Bajardi* un Catalogo degli antichi monumenti disotterrati nella discoperta città di Ercolano in f. m. 1754, in cui non fece che notar semplicemente le pitture, statue, busti, teste, bassi-rilievi, erme, maschere, tripodi &c., senza punto spiegarne la storia, e determinarne il carattere. Di che infastidito sensibilmente il re Carlo, instituì una compagnia di *Accademici Ercolanesi*, sperando così di soddisfare la sua nobile curiosità. Fu scritto ad occasion del *Bajardi* un epigramma, attribuito da taluno al dottor Lami, da altri con più ragione ad un tal Gennaro Parrini, Giudice della Vicaria nel regno di Napoli. Stimiamo opportuno il quì rapportarlo,

Herculea urbs quondam sævis oppressa ruinis,
Et terræ vastis abdita visceribus,
Magnanimi Regis jussu jam prodit in auras,
Raraque tot profert, quæ latuere prius.
Miramur signa, ac pictas spirare figuras,
Priscorum doctas artificumque manus.
Sed quam non motus terræ valuere, nec ignes
Perdere, scriptoris pagina dira valet:
En iterum tetris misere tot mersa tenebris
Bajardi in libro tota sepulta jacet.

L'autore è finalmente morto in Roma insieme coll'opera.

* BAYER, (Teofilo-Sigifredo) nipote di *Giovanni Bayer* abile matematico, nacque in Konigsberga il 1694. Il suo gusto per le lingue antiche e moderne lo portò anche ad apprendere la Cinese. Andò in seguito a Danzica,

zica, a Berlino, ad Hall, a Lipsia ed in più altre città della Germania, e dapertutto fece delle utili conoscenze. Ritornato a Konigsberga nel 1717, ne venne fatto bibliotecario. Nel 1726 fu chiamato a Pietroburgo, ed ivi fatto professore di antichità Greche e Romane. Nell' adunanza dell' accademia delle Scienze il 1730 per l' occasione dell' innalzamento dell' imperatrice *Anna* al Trono, fu *Bayer*, che pronunziò il di lei *Elogio*, ed indi un erudito *Discorso* intorno le corone e i diademi degli antichi, e spezialmente quelle delli Czar, ed alcuni Diademi di oro trovati nella Siberia. Era sul punto di ritornare a Konigsberga, quando un' immatura morte lo rapì nel 1738. Ha lasciato un numero considerevole di dotte e curiose *Dissertazioni*. Il suo *Musæum Sinicum* stampato in Pietroburgo il 1730 vol. 2 in 8°, opera d' una singolar erudizione, manifesta nel suo autore molta sagacità. Sono altresì non poco stimate tra le sue opere: I. Il libro: *De Horis Cinicis, & Cyclo horario Commentationes*, con un' Appendice *de Kalendariis Cinicis*, Pietroburgo 1735 in 4° fig. II. *Historia Osrhoena, & Edescena ex nummis illustrata*, Pietrob. 1734 in 4°. III. *Opuscula ad Historiam antiquam, Chronologiam, Geographiam, & rem Nummariam spectantia*, Halla 1770 in 8°. *Giovanni Bayer* suo avo, nato in Augusta, fu abile astronomo. Questi publicò nel 1603 sotto il titolo d' *Uranometria* una Descrizione delle Costellazioni, nella quale indica ciascuna stella, mediante qualche lettera greca o latina. *Ved.* BAIER, e BAHIER.

* BAYLE, (Pietro) nacque in Carlat, Borgo, o piccola città del contado di Foix nel 18 novembre 1647. Suo padre, che ivi trovavasi in qualità di ministro protestante, previde qual sarebbe un giorno questo fanciullo, gli fece da maestro sin all'età di 19 anni, e lo allevò nel Calvinismo. Lo spedì indi a Puylaurent, ov' era un accademia della sua setta. Il curato di questa città, ajutato da alcuni libri di controversia, che il giovine filosofo aveva letti, gli fece, abbiurare il Protestantismo. Altri vogliono, che la sua efimera conversione alla religione cattolica seguisse in Tolosa per opra de' Gesuiti, di cui frequentava le scuole, e la cosa sembra più probabile. Comunque sia, suo padre, e tutti que' di sua famiglia, che avean provato tanto rammari-

co in sentirlo uscito della loro comunione, sino a negargli qualunque soccorso, presto ebbero occasione di consolarsi, poichè in capo a 17 mesi circa abbiurò il Cattolicismo, e ritornò alla primiera sua professione. Un regio editto poco favorevole ai recidivi obbligollo ad uscire dalla sua patria. Ritirossi a Copet piccola città, ovvero Baronia negli Svizzeri in vicinanza di Ginevra, ed ivi il Barone de' conti Dhona signore del luogo, ad insinuazione del *Basnagio*, con cui *Bayle* avea contratta una stretta amicizia in Ginevra, gli confidò l'educazione de' suoi figli, alcuni de' quali si rendettero poi famosi e nel ministero e nell' armi presso il re di Prussia. Dopo qualche tempo ritirossi da Copet, anche perchè non amava troppo tali luoghi poco popolati e solinghi; tanto più che n' ebbe una vantaggiosa opportunità. Essendo vacata nel 1675 la cattedra di filosofia in Sedan, egli pure vi aspirò, ed in formale concorso di varj pretendenti degni di lui, ottenne d' esser preferito. Non fu equivoco il suo buon successo in questo posto; mà essendo rimasta soppressa nel 1681 l' università di Sedan, *Bayle* si vide in necessità di ritirarsi a Roterdam, ove avealo già preceduto il suo merito. Ivi a di lui precisa contemplazione eretta venne una cattedra di filosofia e di storia, nella quale si fè molto onore per più anni. Ma nel 1696 se ne trovò spogliato per le cabbale di *Jurieu* ministro protestante, assai noto per le sue profezie e pel suo fanatismo. Quest' entusiasta, avendo alcuni pretesti di privato risentimento contro il filosofo, prese occasione dall' *Avviso ai Rifugiati*, per suscitargli contro una tal persecuzione. Di questo satirico e sedizioso libro, che allora fè tanto strepito, ed irritò varj potentati d' Europa, egli ne divulgò per autore *Bayle*; che invano negò di esserne autore, e nulla giovogli l' aver pubblicato diverse eloquenti apologie, perocchè prevalsero il fanatismo e l' intrigo. L'odio di *Jurieu* derivava dalla poca prudenza, che aveva avuta *Bayle*, di scrivere sopra un argomento, che già erasi appropriato il nominato ministro Calvinista in tempo, in cui era questi suo protettore e suo amico. Questo soggetto era la confutazione della *Storia del Calvinismo di Maimbourg*. Publicò *Bayle* senza nome le sue *Lettere* relative all' indicato Istorico, e standosene ano-

anonimo, godette in qualità d' *Incognito*, di trionfare sopra *Jurieu*, che avea confutata la stess' opera, e che aveagli dato libero accesso nella di lui casa e nel suo gabinetto. Lo studio delle opere di *Bayle*, delle sue lettere e degli scritti, onde venne suscitata questa contesa, i fatti che vengono a scopirsi mercè di tale studio ed esame, e le cognizioni, che quindi spargonsi sul carattere di questo filosofo, e su la sua maniera di presentar le cose, ci portano a ripetere l'avversione di *Jurieu* dalla sua vera cagione, e non dagl' immaginarii amori di *Bayle* colla moglie di tale ministro. Checchè ne sia, l'*Avviso ai Rifuggiati* non fu che il motivo apparente, per cui venne privato della sua cattedra e della pensione. M. *Halwein*, borgomastro di Dordrecht era entrato in una specie di negoziazione con *Amelot* ambasciatore di Francia presso gli Svizzeri, per far la pace con questa corona senza saputa dello stato. A motivo di ciò egli fu arrestato per ordine del re d' Inghilterra, il quale non voleva che guerra, e venne condannato ad una perpetua prigionia colla confiscazione di tutt' i suoi beni. *Bayle* cadde in sospetto di avere co' suoi scritti fatte entrar molte persone nelle vedute del borgomastro, ed i magistrati di Roterdam ebbero ordine di togliergli il suo posto di professore e la sua pensione, e si prestarono ad obbedire al re *Guglielmo*, di cui erano creature. Si rinovellarono le grida de' suoi nemici, allorchè comparve nel 1697 il suo *Dizionario*. Dinunziò *Jurieu* al concistoro della chiesa Wallona quanto vi era di riprensibile in quest' Opera: e *Bayle* fu costretto a promettere, che correggerebbe gli errori, di cui veniva tacciato. Pretendevasi da lui: I. Che levasse tutte le oscenità e l' espressioni lascive. II. Che riformasse interamente l'articolo di *Davide*. III. Che confutasse i Manichei, in vece di dare una nuova forza alle loro obbiezioni ed ai loro argomenti. IV. Che non facesse trionfare il Pirronismo ed i Pirronisti, e che riformasse l' articolo di *Pirrone*. V. Che non esaltasse con affettate lodi gli Atei e gli Epicurei. VI. Che non si servisse della Scrittura-Santa per fare delle indecenti allusioni. Non sembra, che *Bayle* avesse molto riguardo a ciò, che da lui pretendevasi. Il solo considerevole cangiamento, che fece nella seconda edizione del

suo

suo Dizionario, concerne l' articolo di *Davide*, dal quale tolse via tutto ciò, ch' erane dispiaciuto. Ma avendo dichiarato molti letterati, più curiosi, che religiosi, che non acquistarebbero una tal edizione, se il suddetto articolo non vi si trovasse tale quale era comparso dapprima, il librajo lo fece stampar a parte, e lo pose alla fine del volume, al quale apparteneva. Intanto i nemici del filosofo di Roterdam nulla obliarono, che potesse contribuire a rovinarlo. Nel 1705 cercarono ogni mezzo, per prevenire contro di lui il ministero d' Inghilterra. Venne scritto al conte di *Sunderland* segretario di stato, aver esso tenute delle conferenze col marchese d' *Allegre* prigioniero di guerra. Si aggiunse, che seminava da pertutto de' principj favorevoli alla monarchia ed al potere assoluto; che innalzava continuamente il potere della Francia, nel mentre deprimeva quello degli Alleati, e le grandi azioni de' loro generali, &c. Milord *Sunderland* aveva tanta avversione per le massime, che venivano attribuite a *Bayle*, quanto avea di passione per l' abbassamento della Francia. Non parlava di questo filosofo, che con trasporti di sdegno e di collera: si cercò di calmarlo, ma inutilmente. Troppo forte era la sua prevenzione; ed era da temersi, che non persuadesse la corte a far doglianze presso gli Stati-Generali d' Olanda, e che non venisse ingiunto a *Bayle* di abbandonare le sette Provincie. Milord *Shaftesbury*, amico di *Bayle*, s' impegnò a dissipare questa burrasca, e ne venne a capo disingannando il ministro Inglese. Vide ciò non ostante il calunniato filosofo, che potrebbe soccombere o presto o tardi agli attacchi de' suoi nemici. L' ab. *d' Artigny* dice, ch' e' doveva passare in Francia con una pensione di sei mila lire, allorchè morì in Roterdam d' una malattia di petto in età di 59 anni un mese e dieci giorni li 28 di Decembre del 1706 con fermezza da filosofo. In vano i suoi amici aveanlo pressato a tentar de' rimedj. Siccome il suo male era ereditario, si avvide, che la medicina a nulla gioverebbe, e continuò ad occuparsi colla stessa tranquillità d' animo, come se la morte non avesse dovuto interrompere il suo travaglio. Egli scriveva a *Milord Shaftesbury*: „ Io „ avrei creduto che una di„ sputa con teologi mi ama„ reggiasse; ma sperimento, „ che

„ che mi serve di divertimen-
„ to nella solitudine, alla qua-
„ le mi sono ridotto. Imper-
„ ciocchè, come la mia ma-
„ lattia consiste in un attac-
„ co di petto niuna cosa, tan-
„ to mi nuoce, quanto il par-
„ lare: e perciò non ricevo,
„ nè fo visita alcuna; ma mi
„ diverto a confutare i Sig.
„ *le Clerc* e *Jaquelot*, che
„ si trovano sempre *rei di*
„ *mala fede*. In fatti dopo
avere risposto pienamente a questi due, non gli restava a fare se non alcune osservazioni al libro di *Jaquelot*, allorchè fu prevenuto dalla morte. Il Sig. Leers scriveva al Sig. des Maizeux, che Bay-
„ le era morto sommamente
„ tranquillo, e senza che a-
„ vesse alcuno presso di se:
„ che il giorno avanti alla
„ sua morte, dopo aver tra-
„ vagliato per tutta la gior-
„ nata, diede copia della sua
„ Risposta al Sig. *Jaquelot* al
„ correttore, dicendogli, che
„ si sentiva assai male: che
„ nel giorno seguente all' ore
„ nove del mattino, entrando
„ l' ostessa nella di lui ca-
„ mera, egli le domandasse,
„ comechè moribondo, s' e-
„ ra preparato il fuoco, e
„ spirò un momento dopo,
„ senza che alcuno de' suoi
„ amici vi fosse stato pre-
„ sente. Fece un testamento, che fu dichiarato valido in Francia per decreto del parlamento di Tolosa. Gli eredi *ab intestato* allegarono in loro favore gli editti e le leggi. Ma la gran camera si credette in debito di arrendersi al sentimento di *Senaux*, uno de' giudici, il quale rappresentò, — che gli uomini
„ dotti erano di tutti i paesi;
„ che non bisognava riguar-
„ dare, come fuggitivo colui,
„ che l' amor delle belle let-
„ tere aveva chiamato in e-
„ steri paesi; ch'era ben cosa
„ singolare il voler trattar da
„ straniero colui, che la Fran-
„ cia gloriavasi d' aver pro-
„ dotto —. Questo magistrato si riscaldò specialmente contro di que' che dicevano, che *Bayle* era morto civilmente—
„ nel tempo stesso ch' erano
„ costretti a convenire, che
„ durante una tal morte ci-
„ vile il di lui nome risplen-
„ dea per tutta l' Europa —:
Si sono fatte tante pitture di *Bayle* in questi ultimi anni, che si renderebbe superfluo un ritratto di questo filosofo. Noi ci restringeremo a dire, che non saprebbesi dubitare della di lui irreligione, quand' anche non sussistesse, aver egli fatta all' abbate, poi cardinale di *Polignac* la risposta, che gli viene attribuita; *A quale delle Sette, che sono in vigore*

in Olanda, *siete voi più attaccato?* chiesegli l'accennato abate ... *Sono Protestante*, rispose *Bayle* .... *Ma questo è troppo generico*, ripigliò Polignac, *siete voi Luterano*, *Calvinista*, *Anglicano?* .... *No*, replicò Bayle, *sono Protestante*, *poichè protesto contro tutto ciò*, *che si dice*, *e che si fa*.(Elogio del card. *Polignac* fatto da M. *de Boze*). Avea nondimeno questo filosofo delle ottime qualità. Era egli senza fasto e senz' ambizione; sobrio fino alla frugalità; indifferente a tutt'i piaceri, fuori quelli dello spirito: modesto fino allo scrupolo: fedele e costante nell' amicizia, ed ufficioso con tutti. Il suo cuore e il suo carattere si trovano dipinti in una lettera, ch' egli scrisse a sua madre a 16 aprile del 1675, mandandole il suo ritratto. *Mi è dolce*, ei dicea, *che voi abbiate desiderato tanto il mio ritratto*, *e mi sarebbe assai più*, *se foste persuasa*, *che io sono innocente di avervelo fatto tanto aspettare*. *Se io non posso avere il vostro*, *almeno vi avrò sempre dipinta sul mio cuore*, *sul quale voi siete stata posta come un suggello* ... *Io sono d'un naturale da non temere la cattiva fortuna*, *e da non fare voti ardenti per la buona*. *Nulla di meno questo equilibrio e questa indifferenza cessano nel mio spirito*, *quando rifletto*, *che il vostro affetto vi fa sentire tutto ciò*, *che mi accade*. *Perciò nel pensiere*, *che la mia infelicità vi sarebbe un tormento*, *vorrei esser felice*, *e quando penso*, *che la mia felicità farebbe tutta la vostra delizia*, *sarei scontento*, *che la mia cattiva fortuna mi continuasse le sue persecuzioni*, *alle quali per mio particolare interesse ardisco promettermi di non esser giammai troppo sensibile*. Era egli talmente disinteressato, che non accettava se non con grave ripugnanza i regali, che gli si faceano. Una persona assai qualificata in Inghilterra fè intendere a un di lui amico, che avrebbegli donate 150 ghinee, se volesse dedicargli il suo *Dizionario*. Quest' amico si affaticò inutilmente per indur *Bayle* ad accettare tale offerta, egli fu costantissimo nel ricusarle. Credeva d' essersi troppo dichiarato contro lo spirito adulatore e servile delle lettere dedicatorie, per voler esporsi a cadere nel medesimo difetto. Le opere uscite dalla sua penna ingegnosa ed ardita sono: I. *Pensieri diversi all'Occasione della Cometa*, *che apparve nel* 1680, opera che venne alla luce in forma di lettera ragionata diretta ad un dottore della Sorbona

bona, e fu stampata la prima volta colla data di Colonia 1682 tom. 4 in 12, e ristampata poscia in Amsterdam 1722 in 8°. *Bayle* avea cominciata quest'opera a Sedan, e la terminò in Olanda; e quantunque uscisse anonima, ed egli si studiasse di travestirne lo stile, pure ne fu comunemente riconosciuto per autore. In essa ei sostiene, essere men pericoloso il non aver punto di religione, che l'averne una cattiva. Essere l'ateismo un male minore dell'idolatria e della superstizione; ed, ingrossando il numero degli Atei, mostra una segreta ansietà di diminuir il giusto orrore, che si ha per essi. Si giudicò sin d'allora, che *Bayle* era un eloquente sofista, ed un Pirronista pieno di spirito. Dopo aver rovesciati in questo libro tutt'i fondamenti dell' altre religioni, passa ad attaccar la cristiana, ed osa avanzare, che veri cristiani non formerebbero uno stato, il quale potesse sussistere. Si è creduto, che sostenendo un tale paradosso, non conoscesse lo spirito della religione; ma non è vero, che l'ignorasse; fingea bensì di non conoscerlo. *Bayle* faceasi delle chimere per poi combatterle, non altrimenti, che i Lacedemoni perseguitavano un'ombra, per farla morire una seconda volta; il che troppo chiaro scorgesi in quest'opepera attraverso le digressioni, i frammenti ed i tratti di ripiego, ond'è seminata. Apre gli occhi, è vero, circa l'influsso delle comete, ma frammischia a questa verità un'infinità d'errori. Il suo stile, che piace da principio per la chiarezza e per la naturalezza, che lo caratterizza, vien in fine a dispiacere per una languidezza, mollezza e negligenza un po' troppo eccedenti, come ne conveniva ei medesimo: *Il mio stile*, diceva egli, *è troppo negletto: non va esente da termini improprj, e che invecchiano, e forse neppure da barbarismi. Lo confesso, e intorno a ciò non ho quasi scrupolo veruno*. Era solito render esattamente giustizia alle sue opere. In una delle sue lettere dice: *Mi è stato scritto, che M. Despreaux gusta la mia opera: ne resto sorpreso e lusingato. Il mio Dizionario mi sembra a di lui riguardo una vera opera di caravana, ove si fanno 20 e 30 leghe senza trovare un albero fruttifero, o una fontana . . .* Al P. di *Turnemine* scriveva *Bayle* in questi termini: *io non sono se non Giove, che ammassa nuvole. Il mio talento è di formar de' dubbj; ma que-*

questi non sono per me altro che dubbj... II. *Le Novelle della Repubblica Letteraria* dal mese di marzo 1684 sino allo stesso mese 1687, le quali, oltre l'essersi publicate allora di mese in mese, trovansi raccolte in un sol corpo, Amsterdam 1716 vol. 56 in 12. Questo Giornale ebbe uno spaccio prodigioso. Vi si scorge in più luoghi una sana critica, vi sono giuste riflessioni, e varietà di erudizione. Spiace di trovarvisi talvolta dei motteggi in certo modo inopportuni, e molto più ancora delle oscenità fuor di proposito. Questo filosofo facea alle volte de' discorsi libertini, senz'avvedersene. Parlava un giorno delle materie anatomiche le più segrete in un cerchio di femmine, nella stessa guisa che ne parlano i chirurghi nelle loro scuole. Accortosi, che quelle donne abbassavano gli occhi, e volgevansi altrove, chiese con tutta tranquillità, *s'era caduto in qualche indecenza*. III. *Commentario Filosofico su quelle parole del Vangelo*, *Contrainsles d'entrer*, *o sia* COSTRINGILI AD ENTRARE 2 vol. in 12. Questo è una specie di trattato della Tolleranza, che interessò vivamente nel suo tempo; ma che al presente viene letto meno degli altri di lui libri. Vi è molta dialettica, e spesso sping'egli troppo oltre le conseguenze. IV. *Risposte alle quistioni d'un Provenzale* 5 vol. in 12. Questa è una miscellanea di letteratura, di storia e di filosofia. V. Delle *Lettere* vol. 5 in 12, delle quali ve n'ha un edizione colle note di M. *Maizeaux*, Amsterdam 1729 vol. 3 in 12. VI. *Dizionario Storico-Critico* in 4 vol. in fogl. Roterdam 1702 e 1720. Per sua confessione medesima, *Bayle*, lo avrebbe ridotto ad un solo volume, se non avesse avuto di mira più il suo librajo, che la posterità. Questo libro d'un gusto tutto nuovo è corredato di lunghissime note, nelle quali il compilatore ha scaricato con maggior profusione che sceltezza tutto ciò, che aveva potuto raccogliere di buono e di cattivo. Per tal guisa ciascun articolo è diviso in due parti: l'una comprende l'esposizione del soggetto, e l'altra un commento di questa sposizione. Qualunque giudizio voglia farsi di un tal metodo, certo è che la maggior parte de' lettori non vi si accommoda gran fatto. Le frequenti chiamate o postille, che costituiscono la connessione tra il testo e le note, solleticano su le prime la curiosità; ma

a lungo andare stancano. Non può recar piacere una lettura interrotta di continuo. Tralascio di parlare de' disordini, che regnano nel comento; della trasposizione inutile di molti fatti storici, che avrebbero potuto assai meglio collocarsi nel corpo del testo; della confusa motiplicità di ricerche; delle superflue digressioni, o troppo frequenti, o inaspettate; della moltitudine, o inviluppo di citazioni; di quella folla di autorità contradittorie, e di quella confusa nube di testimonj, le di cui deposizioni si danno per lo più mutilate, e che tutti bisogna ascoltare gli uni dopo gli altri; in fine di que' lunghi passi greci, latini, e di antichi dialetti, &c. ond' è tutto il libro imgombrato. Nemmeno parlerò d' una quantità d'aneddoti arrischiati inconsideratamente, di citazioni false, di giudizj poco giusti, di evidenti sofismi, dispiacevoli laidezze. In questo Dizionario ordinariamente s'impara a pensare, benchè i poco accorti vi possano il più delle volte traviare. *Bayle* tratta il *pro* ed il *contro* di tutte le opinioni. Espone le ragioni che le sostengono, e quelle che le distruggono; ma appoggiasi con maggior impegno sopra i raziocinj, che possono accreditar un errore, che non su quelli, che servono a meglio stabilire una verità. Un celebre scrittore grand' ammiratore di *Bayle* ha detto: *ch' egli era l' avvocato generale de' filosofi; ma che non dà le sue conclusioni*; talvolta però le dà. Quest' avvocato generale è sovente giudice e parte; e quando conchiude, lo fa ordinariamente per la cattiva causa. „ *Bayle* „ esso pure, (dice uno de' suoi più gran partigiani) „ ricama delle tele di ragno. „ Egli argomenta all' articolo „ *Zenone* contro l' estensione „ divisibile della materia e „ la contiguità de' corpi; egli „ dice tutto ciò, che non sa- „ rebbe lecito di dire ad un „ geometra di sei mesi „. Quale egli era in materia di credenza, tale fu anche in genere di letteratura ed in qualità di Scrittore, come avverte M. *Palissot*, vale a dire un tessuto di contraddizioni per un pirronismo portato all' eccesso. Que' che hanno detto, ch' ei conversa co' suoi lettori, come *Montaigne*, avrebbero dovuto aggiugnere, che loro parla con minor energìa. Ma, per quanti sieno i difetti, di cui *Bayle* vien rimproverato, bisogna confessare, ch' egli era nato con un gran fondo di talento e di genio, con un' immaginazione viva

e con una felice memoria. I critici stessi, che gli hanno negata un' erudizione profonda, non hanno potuto dispensarsi di accordargli una vasta lettura, onde bene spesso ha attinte cognizioni da libri rarissimi e singolari. Il suo stile, quantunque sia verboso, e cada sovente nello scorretto e nel basso, pure ha qualche cosa di aggradevole ed originale, un' aria libera e facile, un candore, una semplicità, che manifestano il bel genio. Sparge egli de' fiori su le materie le più aride, e delle riflessioni solide sopra soggetti di mero divertimento. In somma se troppo lo hanno caricato i suoi detrattori, come l' ab. *Benaudot*, *le Clerc*, *Crousaz*, *Beausobre*, *Voltaire*, non hanno meno esagerato i suoi difensori ed apologisti, e specialmente M. de S. *Evremond* ed il *Marchese d' Argens*. Le migliori edizioni del suo Dizionario sono quelle del 1720 suddetta, di Amsterdam 1740, e di Basilea 1741, che è la sesta uscita da' torchj; ma la più stimata e ricercata si è quella di Roterdam 1720 in fogl. grande, che porta la Dedica a *Filippo* duca d' *Orleans* Reggente di Francia, ed ha l' articolo *Davide* duplicato, cioè non meno secondo la richiesta correzione, ma anche nell' originario suo tenore, aggiuntovi mediante un quinternetto di tre carte dalla pag. 693 alla 968 contrasegnato con asterisco. A questo gran Dizionario vanno uniti per compimento dell' opera il *Supplemento* di *Chaufepie* 4 vol. in fogl. ed il *Dizionario* o *Memorie Critiche* del *Marchand* tom. 2 in un sol volume, pure in fogl. (*Ved.* i rispettivi accennati nomi). Le *Osservazioni Critiche* fatte ad esso *Dizionario*, e che dovrebbero pur andarvi unite, furono stampate in Dijon, ed in Parigi in 2 parti in un sol vol. in fogl. Tiensi in pregio l' *Estratto* de' migliori articoli filosofici dello stesso Dizionario, impresso con varie note, Berlino 1765 vol. 2 in 8°. Le altre *Opere diverse* di *Bayle* furono raccolte in altri quattro vol. in fogl. L' ab. di *Marsy* ha publicato l' *Analisi* de' suoi scritti, M. *des Maiseaux* ne ha composta la *Vita* in 2. vol. in 12, che è quella stessa, la quale trovasi in fronte al suo *Dizionario*, e che potrebbe ridursi alla quarta parte, se lo storico si fosse ristretto a ciò ch' era utile. *Ved.* JURIEU e IV MASSON in fine. Appiè del ritratto di *Bayle* leggonsi i seguenti due versi, traduzione latina di un qua-

quadernario di *la Monnoye*.

Baylius hic ille est, cujus dum scripta vigebant,
Lis erat, oblectent, proficiantne magis.

Un uomo divoto persuaso, che gli scritti di Bayle abbian fatto più male che bene, ha mutato così l'ultimo verso,

Lis erat, oblectent, officiantne magis.

II. BAYLE, (Francesco) nato nella Diocesi d'Auch, professore di medicina nell' università di Tolosa, morì in questa città nel 1709 in età di 87 anni con una fermezza da vero filosofo Cristiano. Era un uom modesto, che chiudeva gli occhi sopra il suo merito, e che perciò non mancava di meglio scorgere quello degli altri. Abbiamo di lui una *Fisica* latina pubblicata nel 1700 in 3 vol. in 4°, ed alcuni *Trattati di Medicina.*

BAZIN, *Ved.* BESONS.

BAZINE, *Ved.* BASINE.

BAZMAM e COBAD. Questo è il nome di due uomini famosi per un duello, che decise della sorte de' Turchi e de' Persiani. *Bazman* era Turco, e suddito di *Afrasiab* re del Turquestan, che aveva passato il Gihon con un' armata terribile per invadere la Persia. *Cobad* era Persiano, e combattè per *Naudar*, uno degli ultimi re della prima dinastia di Persia. Prima di venir al singolare combattimento, fu stabilito che quel de' due, il quale vincesse il suo avversario, darebbe la vittoria al proprio principe ed alla propria nazione. Venne religiosamente mantenuta la data fede da ambe le parti. Avendo *Cobad* atterrato ed ucciso *Bazman*, il re di Turquestan ripassò il *Gihon*, e lasciò in pace quello di Persia.

BE', (Guglielmo le) incisore e fonditore di caratteri da stampa, nacque a Troyes nel 1525 da *Guglielmo* le *Bè* nobile cittadino, e da *Caterina di S. Aubin*. Allevato a Parigi in casa di *Roberto Stefano*, cui suo padre somministrava la carta, aveva travagliato anch' egli alla formazione de' caratteri della di lui celebre stamperia. Nel 1545 il *Bè* passò a Venezia, ed ivi incise un assortimento di caratteri ebraici per *Marc-Antonio Giustiniani*, che aveva eretta una stamperia Ebraica. Ritornato a Parigi vi esercitò quest' arte sino al 1598, epoca della sua morte. *Casaubono* parla di lui con lode nella sua Prefazione alla testa degli *Opuscoli di Scaligero*. Suo figlio *Enrico le Bè*, fu stampatore in Parigi, ove diede nel 1581 un' edizione in 4° delle *Institutiones Clenardi in Linguam Græcam*. Questo libro, che è stato u-

tilissimo agli autori del *Metodo Greco* di Porto-reale, è un capo-d'-opera in genere di stampa. I suoi figlj e nipoti si segnalarono nella stessa arte: l'ultimo di esso morì nel 1685. (*Memoria* comunicata da M. *Grosley*).

**BEATILLO, (Antonio) nacque in Bari a' 22 di novembre dell'an. 1570, entrò nella compagnia de' Gesuiti, e compiuto il corso de' suoi studj, v'insegnò le greche e latine lettere, ed anche la lingua ebraica. Predicò in diverse città del regno di Napoli, ed in queste occasioni spogliò quanti archivj potè, di leggende ed altri codici, che trasmise al P. *Rosweido*, dal quale si andavano ammanendo i materiali per la raccolta dell' *Acta Sanctorum*. Perlocchè il P. *Bollando* e i PP. *Henschenio*, *Papebrochio* e gli altri continuatori di questa opera ne lo hanno altamente lodato. Ha pubblicate varie opere, ma tutte dimostrano, ch' egli era un compilatore, e sovente un espilatore, senza gusto e senza criterio. Sono esse I. *Istoria di Bari principal città della Puglia*, Napoli 1635 in 4°. Fra le altre gratuite asserzioni, opina il *Beatillo* in questa opera, che i primi re di Puglia, Normanni e Svevi, s'incoronassero in Bari colla corona di ferro. II. *Istoria della vita, morte &c.* di *S. Irene di Tessalonica*, Napoli 1609 in 4°. III. *Istoria della vita, miracoli &c. di S. Nicolò il Magno &c.* Napoli 1620 e 1633 in 4°, e con aggiunte Milano 1696. IV. *Istoria della vida de Fray Francisco del Nimo*, Veles 1624. in 4°. V. *Istoria di S. Sabino vescovo di Canosa &c.*, Napoli 1629 in 8°. Lasciò altre opere di minor conto, e morì a' 7 di gennajo del 1642 di anni 72.

** BEATON, *o* BETON, (Davide) cardinale, ed Arcivescovo di S. Andrea nella Scozia era nato nel 1494 di un'antica famiglia Scozzese. Fu mandato a fare i suoi studj a Parigi, ove si trattenne lungo tempo. Di là fu poi spedito in seguito per varie negoziazioni d'importanza, e si rendette talmente caro alla corte di Francia, che, mercè il di lei appoggio, venne ornato della S. Porpora nel 1538. Era però d'un carattere portato agl' intrighi, e prova ne sono tra l'altre cose le dissensioni che fomentò tra *Enrico* VIII re d'Inghilterra, e *Giacomo* V re di Scozia, onde nacquero poi delle funeste guerre, ed il tentativo che fece, per quanto scrivesi da alcuni, di far valere un testamento falso e suppositizio del medesimo re *Giacomo*, a mo-

motivo d'intrudersi nella Reggenza, durante la pupillare età di *Maria Stuarda* erede del regno. Non gli riuscì il colpo, anzi la diffidenza della Reggenza e della nobiltà di Scozia contro di lui giunsero a segno, che nel 1543 fu posto prigione. Pure l'anno dopo non solamente trovavasi già posto in libertà, ma erasi talmente avanzato nella grazia della regina madre, che oltre le cariche di consigliere privato, e di cancelliere del regno, venne anche qualificato *Legato a Latere* per la corte di Roma a quella di Scozia. Ma il forte impegno, con cui sosteneva il partito de' Papisti, l'ardore con cui opponevasi alla riforma, ed il forse inopportuno ed eccessivo zelo di volere usar rigori, ed introdur novità in mezzo alle turbolenze di que' tempi, gli concitarono contro tanti e sì possenti nemici, che il 1546 da uno stuolo di congiurati venne sorpreso con inganno, e barbaramente trucidato nel suo castello di S. Andrea, ov' erasi fortificato. Il *Dempstero* lo fa scrittore d'alcune opere, e specialmente d'un *Trattato del Primato di S. Pietro sopra gli altri Apostoli*, lo chiama *praeclare de religione Catholica, & sua patria meritus*, e narra, che le pietre della finestra, presso cui era stato ucciso, non poterono mai nettarsi dal sangue, ond' erano rimaste spruzzate.

* I. BEATRICE, figlia di *Federico* duca della Lorena superiore, principessa degna d'onorevole memoria sì per le sue prerogative, che per essere stata genitrice della tanto celebre contessa *Matilde* (*Ved.* questo nome). Circa il 1036. *Bonifazio* duca e marchese di Toscana e di altri ricchi dominj in Italia, rimasto vedovo per la morte di *Richilda* senza prole, passò in Germania, ed ottenne *Beatrice* in seconde nozze, per le quali si fecero feste dispendiosissime, e d' incredibile lusso e lunga durata, descritte dal Monaco *Donizone* storico e poeta secondo il gusto di que' tempi. Rimasta vedova nel 1052, assunse il governo degli stati in qualità di tutrice de' tre figli, che avea generati dal marchese *Bonifacio*; ma passata poi due anni appresso al secondo letto con *Goffredo* duca della bassa Lorena, cadde in disgrazia di *Enrico* III imperatore. Era già questi rimasto esacerbato, perchè *Beatrice* aveva prese le redini de' vasti dominj in Italia pel maschio pupillo, senza chiederne ad esso Augusto alcuna investitura e la

permissione; ma quando poi la vide maritarsi senza veruna previa partecipazione col riferito *Goffredo*, dichiarato suo nemico, e principe di gran senno e maneggio, capace di sconvolgere tutta l'Italia, montò in tale furia e gelosia di Stato, che presentatasegli nel 1055 *Beatrice* nella città di Mantova, non ostante il salvo condotto accordatale, e la parentela, che con essa avea, la fece arrestare, e la tenne in ostaggio; e lo stesso pur volea fare al di lei figlio *Federico*; ma in quel tempo appunto venne rapito da immatura morte. Due anni le toccò di restar prigioniera, sinchè rimesso *Goffredo* in grazia di *Enrico*, ottennè la liberazione di *Beatrice*, e con essa ritornò al governo degli stati, ch'erano devoluti alla pupilla *Matilde*, rimasta la sola de' tre figli di *Bonifazio*. Nel 1070 restò vedova la seconda volta, e continuò con saviezza il suo governo in nome della figlia, sinchè nel 1076 terminò di vivere nella città di Pisa. Principessa di gran pietà, di eguale prudenza e di animo coraggioso e virile in ogn' incontro si tenne sempre attaccata alla S. Sede, senza mancar di rispetto all' imperatore, anzi coll' esser mediatrice di pace fra lui ed il pontefice *Gregorio*.

II. BEATRICE, moglie di *Federico* I, e figlia di *Rinaldo* conte di Borgogna, fu maritata a quest' imperatore nel 1156. Sentendosi far molti elogi della città di Milano, ebbe la curiosità di portarvisi per vederla, ma dovè restare molto scontenta. Appena vi fu ella giunta, che il popolo esacerbato pel dolore di vedersi privato dell' antica sua libertà, sfogò il suo furore, per quanto si dice, contro la di lei persona in una maniera molto indegna. Gli ammutinati, avendo presa questa principessa, la posero sopra un asina colla faccia rivolta verso la coda, che le diedero in mano in vece di briglia, ed in tale positura la fecero girare per tutta la città. Non restò lungo tempo impunita un' azione sì insolente. L'imperatore, avendoli assediati nel 1102, prese e rasò sino a'fondamenti la loro città, eccettuatene le sole chiese. Indi la fece arare come un campo di terra, e trasportato dalla collera, vi fè seminar sale in vece di biada. Alcuni pure hanno scritto, che coloro i quali furono presi, non poteron salvare la loro vita, che ad una vergognosa condizione, cioè di cavar co' denti un fico, che mettevasi nella parte de-

deretana di quell'asina stessa, su di cui avevano condotta in giro l' imperatrice. Narrasi parimenti, esservene stati alcuni, che si adattarono piuttosto a soffrir la morte, che una tale ignominia. Si vuole da taluni, che da ciò sia derivata quella specie d'ingiuria, ancora in uso in alcuni luoghi d' Italia, mentre, mettendo un dito in mezzo a due altri, dicono per derisione: *eccovi il fico*. Ma la storia dell' insulto fatto a *Beatrice*, della punizione de' Milanesi, e delle altre riferite vicende ha troppa sembianza di romanzo.

I. BEAU, (Giovan-Luigi) professore di rettorica nel collegio di Grassins, dell' accademia delle iscrizioni, nacque in Parigi il dì 8 marzo 1721, e morì il 12 marzo 1766. Adempì con distinzione le funzioni di accademico e di professore. E' autore d' un *Discorso*, in cui dopo aver fatto vedere, quanto la povertà sia nociva ai letterati, e quali sieno i pericoli, ch' essi deggion temere dalle ricchezze, conchiude, che lo stato d' una fortunata mediocrità è ad un di presso quel, che loro conviene. Ha data un' edizione di *Omero* greca e latina in 2 vol. 1747, e le *Orazioni di Cicerone* in 3 vol. 1750; che arricchì di note.

II. BEAU, (Carlo le) Fratello maggiore del precedente, dapprima professore di rettorica nel collegio di Grassins, indi professore nel colleggio Reale, segretario del duca d' *Orleans*, segretario perpetuo e pensionario dell' accademia delle Iscrizioni, nacque in Parigi il 19 ottobre 1701, e morì nella stessa città il 13 marzo 1778. Era maritato, e non lasciò che una figlia. Quest' accademico non men onesto che laborioso, l'emulo di *Rollin* nell' arte d' insegnare, adorato da' suoi discepoli al pari del riferito celebre professore, lo superò forse nella vastità della letteratura. Pochi sono stati più versati ed istrutti di lui in materia di belle-lettere greche e latine. La sua *Storia del Basso Impero* in 22 vol. in 12 è tanto più stimata, quanto che ha bisognato, per comporla, conciliare incessantemente scrittori, che si contraddicono, riempir lagune, e da un ammasso d' informi avanzi formarne un corpo regolare. Ivi regna una critica giudiziosa ed uno stile accurato ed elegante. Talvolta vi si fa un po' troppo sentire il rettorico; ma generalmente si legge con piacere e con frutto. Le memorie dell' accademia delle belle-lettere so-

sono arricchite di molte erudite *Dissertazioni* dello stesso autore, e di varj *Elogj-Storici*, ove il carattere degli Accademici è trattato con giustezza, e dipinto con verità. I religiosi sentimenti, la saviezza de' principj, la dolcezza de' costumi, ed il buon tratto, e sicura corrispondenza di M. *le Beau* l' hanno fatto vivamente compiangere e da' suoi amici, e da' suoi allievi. Potrebbero riportarsi molti tratti, che fanno onore al suo bel cuore. Eragli già destinato un posto dall' accademia di belle-lettere. *Bougainville*, il traduttore dell' *Anti-Lucrezio*, si presentò con meno titoli, e con men consumato sapere; e però temeva un concorrente come *le Beau*, al quale non ebbe punto difficoltà di manifestare i suoi desiderj. Questo professore entrò a parte delle di lui sollecitudini, e corse agli amici, che aveangli promesso i loro suffragi, per pregar loro di darli al giovane letterato. *Questo è il menomo sagrifizio*, diceva egli, *che avessi potuto fare per render servigio ad un uomo di merito*. Nella seguente elezione fu poi ammesso anche M. *le Beau*, ed ammirando il suo sapere, non meno che commosso dalla sua onestà M. *Capperonier* soleva dire: *tutti dobbiam riconoscerlo per maestro*. Si sono publicate le sue *Opera latina*, Parigi 1783 vol. 3 in 12. E' notorio, che l'accennata *Storia del Basso-Impero* è stata tradotta in italiano, e ristampata più volte, formando corpo colla storia Romana del *Rollin*, e la continuazione di M. *Crevier*.

BEAUCAIRE, DI PEGUILLON, (Francesco) nato nel Borbonese di antica famiglia, fu precettore del cardinale *Carlo di Lorena*, che accompagnò a Roma, e dal quale gli fu rinunziato il vescovato di Metz. Lo seguì pure al concilio di Trento, ed ivi parlò con molta eloquenza e zelo contro le pretensioni de' Citramontani, e circa la necessità della riforma. *Péguillon* si ritirò poscia nel castello della Chresse nel Borbonese, dopo aver dimesso il suo vescovado. Ivi compose il suo *Rerum Gallicarum Commentaria ab anno* 1461 *ad annum* 1562, Lione 1625 in f. Si ha pure di lui un *Trattato de' Fanciulli morti nel seno delle loro madri*, 1567 in 8°. Morì nel 1591 in concetto di prelato dotto e virtuoso. La sua *Storia di Francia* non comparve in publico, che dopo la di lui morte, come appunto aveva desiderato. Essa

Essa è scritta bene, e contiene i principali avvenimenti. Loda troppo i *Guisi*; ma per altro è assai esatto.

BEACHAMP, (Riccardo) conte di *Warwich*, nato nel 1381, e morto a Roano nel 1439, assistette al concilio di Costanza, e riportò molte vittorie sopra i Francesi. Dopo la sua morte, il di lui corpo fu trasportato in Inghilterra, e sotterrato nella collegiata di Warwich.

BEAUCHAMPS, (Pietro Francesco *Godard* di) nato a Parigi, ove pure morì in età di 72 anni nel 1761. Ci ha lasciato: I. Gli *Amori d' Ismene e d' Ismenia* 1743 in 8°. Questa è una traduzione sciolta del romanzo Greco di *Eustazio*, eccellente grammatico, ed autore de' famosi *Commentarii Greci sopra Omero*. Vi sono diverse avventure interessanti in questa specie di poema epico in prosa, che nel suo genere vien ad essere tragico e comico nel tempo stesso. II. Gli *Amori di Rhodante e Dosicles*, altro romanzo Greco di *Teodoro Prodromo*, tradotto in Francese il 1746 in 12. III. *Ricerche su i Teatri di Francia* 1735 vol. 3 in 4° ed in 8°. *Beauchamps* non si è ristretto a compilar i titoli de' componimenti teatrali: ma vi ha aggiunte varie particolarità intorno le vite di alcuni commedianti Francesi. Ha però obbliati molti aneddoti interessanti, di cui poteva ornare la sua opera. Si sarebbe desiderato, che avesse sviluppata la materia circa il gusto degli antichi Francesi per gli spettacoli, circa l' arte e progresso del loro teatro tragico e comico dopo *Jodelle*, circa il genio de' poeti francesi, e le loro maniere d' imitar gli antichi. Ma sarebbe stato mestieri leggere i componimenti, e riflettervi sopra, e *Beauchamps* era meno abile al secondo che al primo. IV. *Lettere d' Eloisa e di Abelard* in versi francesi assai armoniosi, ma prosaici 1737 in 8°. V. Molti *Componimenti Teatrali*. Ved. il *Calendario degli Spettacoli di Parigi*.

BEAUCHATEAU, (Francesco Matteo Châtelet di) nacque a Parigi da un commediante nel 1645, e fu posto all' età di otto anni nel ruolo de' poeti. La regina madre di *Luigi* XIV, il cardinal *Mazarini*, il cancellirre *Seguier*, e i primarj personaggi della corte si divertivano a conversare con questo fanciullo, ed esercitare il di lui talento. Non aveva più di dodici anni, quando publicò una raccolta di sue Poesie in 4°

4° sotto il titolo : *La Lira del giovane Apollo* ; ovvero *La Musa nascente del piccolo di Beauchâteau* , co' ritratti intagliati in rame delle persone, che ivi erano celebrate. Circa due anni dopo passò in Inghilterra con un ecclesiastico apostata . *Cromuello* ed i più considerevoli personaggi di quest' isola ammirarono il giovane poeta. Dicesi, che l'apostata suo compagno lo conducesse seco in Persia, nè mai più si è potuto scoprire, cosa siane avvenuta.

I. BEAUFORT , (Enrico) figlio di *Giovanni* duca di Lancastro , e fratello d' *Enrico* IV re d' Inghilterra , fu fatto vescovo di Lincoln , indi di Winchester , cancelliere d'Inghilterra, ambasciatore in Francia, cardinale nel 1426, e legato nella Germania. Nel 1431 il cardinale di Winchester incoronò il giovine *Enrico* VI re d' Inghilterra come re di Francia nella chiesa di Nostra-signora di Parigi. Morì a Winchester nel 1447, dopo avervi fondato uno spedale.

II. BEAUFORT , (il Conte di) *Ved.* BOUCICAUT.

III. BEAUFORT , (la Duchessa di (*Ved.* ESTREES (Gabr.) n. IV.

IV. BEAUFORT, (Francesco di Vandome, duca di) figlio di *Cesare* duca di Vendome, e di *Francesca di Mercœur*, nacque in Parigi il mese di gennajo 1616. Sin da giovinetto si distinse pel suo coraggio, e si trovò alla battaglia d'Avein nel 1635, all'assedio di Corbeja nel 1636, di Hesdein nel 1639, e d' Arras nel 1640. S' invogliò di far un nuovo personaggio sul principio della reggenza d' *Anna d'Austria*. Credè di poter governare il Regno, sebbene , al dire del cardinale di *Retz* , non fosse stato più abile a farlo, che il suo cameriere. Venne accusato d' aver attentato contro la vita del card. *Mazarini* : fu messo a Vincennes il 1643 , ed appena riacquistò la libertà cinque anni dopo. Era allora il tempo della guerra della *Fronde*, ed egli ne fu l' eroe ed il trastullo . Gli ammutinati si servirono di lui per eccitar la sollevazione del popolazzo , dal quale era adorato , e di cui parlava l'usuale dialetto , onde fu chiamato il *Re del Volgo*, o sia *da piazza* . Era grande , ben fatto , destro negli esercizj corporali , infaticabile , pieno di ardire. Sembrava tutto franchezza , perchè affettava maniere grossolane ; ma era artifizioso e fino quanto mai il può essere un uomo di limitato talento .

Il

Il duca di *Beaufort* prestò molti servigj ai principi, durante questa guerra civile, e si segnalò in diverse occasioni. (*Ved.* IV NEMOURS). Allorchè i malcontenti fecero la pace, fece pur egli la sua, ed ottenne la sopravvivenza nella carica d'ammiraglio di Francia, che aveva suo padre. Passò indi in Africa, ove l'impresa di Gigeri non gli riuscì; ma l'anno seguente *1665* diè una disfatta ai vascelli Turchi nelle vicinanze di Tunisi ed Algieri. Avendo quest' Infedeli assediata Candia nel *1669*, il duca di *Beaufort*, nominato generalissimo di tutte le truppe, spedite per la difesa di questa piazza, ne ritardò la presa per più di tre mesi. Egli restò ucciso in una sortita il 25 giugno, e non si potè trovar il suo corpo, avendogli i Turchi troncata la testa. *La Grange-Chancel* pretende in una lettera all' autore dell' *Anno Letterario*, che il duca di *Beaufort* non restasse già ucciso all' assedio di Candia, ma venisse trasportato all'isole di Lerins, e fosse quel prigioniero sì illustre e sì sconosciuto, noto solamente sotto il nome di *Maschera di ferro*. Le di lui prove però non sono dimostrative, anzi non si appoggia, che sopra un semplice rapporto, inteso da M. de la *Motte-Guérin* comandante di S. Margherita. Può essere, che quest' officiale abbia fatte delle congetture, come tutti gli altri; ma per confessione di tutti que', che l' hanno conosciuto, nulla giammai ha egli assicurato; e come avrebb' egli potuto affermar positivamente qualche cosa intorno ad un fatto, che non sapeva, nè poteva sapere? La detenzione di una tal vittima della politica, era un segreto di stato; e perchè dunque si sarebbe palesato il secreto ad uno, che non aveva veruna incombenza su la custodia di tal prigioniere? Quest' illustre sventurato fu condotto, non sappiam in qual anno, a Pignerolo, ov' era comandante M. di *St. Mars*. Quando questi venne promosso alla Luogo-tenenza del re in S. Margherita, condusse seco il suo detenuto, che ivi restò, sinch' egli fu poi fatto governatore della fu Bastiglia. Si diceva allora, che tal incognito prigioniero fosse un uomo di cinquant' anni circa. Almeno di tanto ci assicura M. *Andri*, che da semplice, cadetto era salito ad esser comandate dell'isole di Lerins, e tale era ancora nel 1743. Non aveva egli che 15 anni, allorchè la *Maschera di Ferro* fu condotto a S. Margherita,

ed aveva spesso fatta la sentinella alla sua porta. Questo prigioniero non aveva in quel tempo che 50 anni circa; non poteva dunque essere il duca di *Beaufort*, che avrebbene avuto più di 80. Il nome della *Maschera di Ferro* era celato a' suoi contemporanei, e lo sarà alla posterità. E' più facile il dire ciò, che non era, che non cosa fosse realmente; e sin ora sono stati affatto inutili gli sforzi, fattisi per levargli la maschera.

BEAUGENDRE, (il Padre) Benedettino, *Ved.* HILDEBERT.

I. BEAUJEU, (Pietro II di Borbone signore di) contestabile di Francia durante la vita di suo fratello *Giovanni*, che morì nel 1488, ed al quale succedette in tutt' i beni del ramo primogenito di Borbone, che finì in lui, fu reggente sotto *Carlo* VIII; ma in realtà era *Anna* figlia di *Luigi* XI, quella, che esercitava l' autorità. Molto da lei ebbe a soffrire *Luigi* XII, in tempo che non era ancora se non duca d' Orleans, non avendo voluto, per quanto dicesi, corrispondere al di lei amore.

II. BEAUJEU, *Ved.* QUIQUERAN.

I. BEAULIEU, (Luigi le blanc Signore di) professore di teologia a Sedan, fece sostenere molte conclusioni teologiche nell' università de' Protestanti, che furono publicate sotto questo titolo, *Theses Sedanenses*, 1683 in f. Era questi un teologo moderato, ed atto a diciferare il vero stato d' una quistione ad onta di tutte le scolastiche sofisticherie. Nelle sue Tesi esamina i punti controversi tra i Cattolici ed i Calvinisti, e sempre conchiude, ma talvolta senza fondamento, che gli uni e gli altri non sono opposti che di nome. Avea avuti i natali a Plessis-Marli, nel 1611, ed ivi pure terminò di vivere il 1675 in concetto d' uomo virtuoso, e dotato d' un ingegno chiaro e penetrante.

II. BEAULIEU, (Sebastiano *Pontault* di) ingegnere e maresciallo di campo morto nel 1674, disegnò e fece incidere con grave dispendio gli assedj, le battaglie e tutte le spedizioni militari del regno di *Luigi* XIV, con unirvi opportunamente varj *Discorsi* molto istruttivi, in 2 vol. in fogl.

III. BEAULIEU, (Giovan Battista *Allais* di) uno de' più celebri maestri dell' arte di scrivere di Parigi. Fece in questo genere eccellenti allievi; e publicò l'*Arte di*

di scrivere incisa da *Senault*, e stampata a Parigi nel 1681, e 1688 in fogl.

BEAULIEU, *Ved.* BAULOT .... XIX GUGLIELMO, e II LAYANE.

I. BEAUMANOIR, (Filippo di) scrisse verso il 1283 le *Consuetudini*, o sieno le *Leggi Municipali del Beauvoisis*, di cui *la Thaumassière* ha data una buona edizione, Bourges 1690 in fogl.

* II. BEAUMANOIR, (Giovanni di) conosciuto sotto il nome di *Maresciallo di Lavardin*, nato nel 1551, era d'un'antica famiglia del Maine. *Enrico* IV, presso del quale fu allevato, ricompensò il suo valore e i suoi servigj col governo del Maine nel 1595, col collare de' suoi ordini, e col bastone di maresciallo di Francia, ed eresse in marchesato la di lui terra di Lavardin. Nel 1602 *Lavardin* comandò l'armata nella Borgogna, e fu ambasciatore straordinario in Inghilterra l'anno 1612. Morì a Parigi il 1614 in riputazione di buon militare e di cittadino, attaccato agl'interessi dello stato, e capace di sostenerli non meno pel suo talento, che pel suo coraggio. Era stato allevato nella Religione protestante; ma dopo la morte di suo padre, ch'era uno de' più zelanti partigiani del Calvinismo, si dice, che divenisse Cattolico. Lasciò de' figli da *Caterina di Carmain* sua consorte, unica figlia ed erede del conte di *Négropolisse*.

BEAUMELLE, (Lorenzo Angliviel de la) nato a Valleraugues nella diocesi d'Allais nel 1727, morto a Parigi nel novembre 1773, di buon'ora fu annoverato tra gli scrittori distinti. Chiamato in Danimarca per esser professore di belle-lettere francesi, aprì questo corso di letteratura con un *Discorso*, che fu impresso nel 1751, e ben accolto dal publico. Siccome aveva sempre abitato nelle regioni meridionali della Francia, non potea guari convenirgl'il soggiorno del Nord; onde abbandonò la Danimarca, riportandone però il titolo di consigliere ed una pensione. Essendosi fermato a Berlino, volle stringere amicizia con *Voltaire*, per li di cui scritti aveva un appassionato trasporto; ma nati entrambi con un carattere fervido e bilioso, non si videro che per inimicarsi a vicenda, senza poter più riconciliarsi. La storia di questo disgusto, che cagionò tante villanìe ed ingiurie, trovasi, per poco onore delle lettere, descritta in

in molti libri, E'noto, che in prima origine venne prodotto da una riflessione inserita in un libricciuolo di *la Beaumelle*, intitolato *Miei Pensieri*. Quest' operetta disegnata con vigore; ma scritta con troppo ardire, concitò molti nemici contro l' Autore, di modo che giunto a Parigi nel 1753 fu rinchiuso nella fu Bastiglia. Appena ne uscì egli, che publicò le sue *Memorie di Maintenon*, le quali guadagnarongli una nuova detenzione nell' accennato regio carcere. Dopo la prima sua uscita dalla Bastiglia scrisse la seguente Lettera a *Voltaire*, che alcuni mesi prima era stato arrestato a Francfort, dopo aver abbandonata la corte di Berlino. „ Eccoci „ in libertà: vendichiamoci „ delle disgrazie, convertendo„ le in nostra utilità. Lasciamo „ tutte queste inezie letterarie, „ che hanno sparse „ tante nubi sul corso della „ vostra vita, e tanta amarezza „ su la mia gioventù. „ Cosa è mai un poco più di „ gloria, un poco più d' opulenza? „ Cerchiamo la felicità, „ e non la di lei estrinseca „ corteccia. La più brillante „ ripuiazione non vale „ mai tanto quanto costa. „ *Carlo-Quinto* sospira il suo „ ritiro: *Ovidio* desidera d' „ essere uno sciocco. Eccoci „ liberi; io sono fuori della „ Bastiglia: voi non siete „ più alla corte. Profittiamo „ d'un bene, che ci può venir „ tolto ad ogni momento. „ Rispettiamo quella grandezza „ perigliosa in que', che „ vi si trovano, e quell' autorità „ terribile a quelli „ stessi, che l' esercitano: „ e se è vero, che non si „ può pensare senza rischio, „ non pensiamo più. Tutt' „ i piaceri della riflessione „ ricompensano mai que' della „ sicurezza? Crediamo „ a quanto ci hanno insegnato, „ a voi sessant' anni „ di sperienza, a me sei mesi „ di annichilamento. Siamo „ più saggi, o almeno „ più prudenti; e le rughe „ della vecchiaja, e la rimembranza „ de' catenacci, „ queste opere del tempo e „ del potere, diverranno per „ noi veri beni „. Avendo *la Beaumelle* ottenuta la sua libertà, si ritirò in provincia, ove profittò delle lezioni, che avea date a *Voltaire*. Coltivò indi in pace le lettere, e fissò la sua incostanza, sposando la figlia di M. *Lavaisse* celebre avvocato di Tolosa. Una dama di corte lo chiamò a Parigi verso l' anno 1772, e volle ivi stabilirlo, procurandogli un posto nella R. Bi-

Biblioteca ; ma non ne godè lungo tempo , mentre una flussione di petto lo rapì alla sua famiglia ed alla letteratura : lasciò un figlio ed una figlia. Le sue opere sono: I. Una *Difesa dello spirito delle Leggi* contro l'autore delle *Novelle Ecclesiastiche*, la quale però non è da paragonare con quella, che il presidente di *Montesquieu* publicò egli stesso ; ma della quale però questo scrittore gli si mostrò molto obbligato . II. I *Miei Pensieri*, ovvero il *Che se ne dirà egli?* in 12: libro, che sebbene scritto assai ingegnosamente, non si è sostenuto lungamente in riputazione. In materia di politica l'autore sovente va lungi dal vero , e si fa lecito d'usare un tuono troppo decisivo in morale ed in letteratura . Il passo di questo libro , che lo fè entrar in contesa con *Voltaire*, è il seguente : *Vi sono stati de' Poeti migliori di Voltaire ; ma non giammai de' sì bene ricompensati . Il Re di Prussia ricolma di beneficenze gli uomini di talento, precisamente per le stesse ragioni che impegnano un piccol principe d'Alemagna a ricolmar di benefizj un buffone ovvero un nano*: III. *Memorie di Mad. di Maintenon*, 6 vol. in 12 , che furono seguiti da 9 vol. di *Lettere* . (*Ved.* MAINTENON) Ivi alcuni fatti si avanzano senza positivo fondamento, ed altri si danno molto alterati. (*Ved.* VII. BOIS) Si fa parlare e pensare Mad. *di Maintenon* in una maniera, in cui essa non era solita pensare, nè parlare. Lo stile non ha nè la decenza , nè la dignità, che conviene alla storia. Pure , malgrado questi difetti, non si può negare , che l'autore avesse molto fuoco ed energia . Talvolta ha la precisione e la forza di *Tacito*, di cui ha lasciata una *Traduzione* manoscritta . Aveva egli studiato molto questo storico filosofo , ed alle volte lo imita benissimo . IV. *Lettere a M. di Voltaire* 1761 in 12 , piene di sale e di brio. L'autore avea publicato *il secolo di Luigi* XIV con varie note in 3 vol. in 12. *Voltaire* aveva confutate queste note in un libricciuolo intitolato: *Supplemento al secolo di Luigi* XIV, ed aveva dato a divedere, quando fosse cosa odiosa l'usurparsi un' opera, per deformarla. *La Beaumelle* diede fuori una *Risposta* a questo *Supplemento* nel 1754, e la riprodusse nel 1761 sotto il titolo di *Lettere* . Non vi fè alcuna risposta *Voltaire*; ma poco dopo lo mise alla catena assieme con una truppa

pa di Letterati ; che inviava alle galere in uno de' canti d' un suo Poema già troppo noto. Vi dipinse *la Beaumelle* in atto di *prender le bisacce altrui per le sue*. Questo scrittore sì indegnamente oltraggiato voleva far diffamare il calunnioso libello mediante un decreto del Parlamento di Tolosa ; ma altri affari sopraggiuntigli non gli permisero di tener dietro a questo . Per altro *Voltaire* , suo malgrado, stimavalo , e fu veduta una sua lettera , in cui diceva ; *Questo ribaldo ha molto talento* . All' incontro *la Beaumelle* diceva esso pure : *non v' ha chi scriva meglio di Voltaire* . In tal guisa ecco due begl' ingegni , che conoscevano i talenti l' uno dell' altro, passar una parte della loro vita dilaniandosi a vicenda . Dice l' ab. *Irail*, che interrogato un giorno *la Beaumelle* , perchè maltrattasse *Voltaire* ne' suoi libri . *Ciò avviene*, rispose , *perchè neppur esso mi risparmia ne' suoi* , *e perchè così i miei si vendono meglio* . Ma quel, che v' ha di certo si è , che *la Beaumelle* avrebbe cessato di scrivere contro l' autore dell'*Enriade* , ed anzi sarebbesi riconciliato con lui , se non si fosse immaginato , esser impossibile di disarmare la di lui collera, e di schivare i di lui tratti satirici : quindi amò piuttosto la guerra , che una pace simulata . V. *Pensieri di Seneca* in latino ed in francese in 12 sul gusto de' *Pensieri di Cicerone* dell' ab. *d' Olivet* , i quali ha piuttosto imitati , che uguagliati . VI. *Commento sopra l' Enriade* , Parigi 1775 vol. 2 in 8°. Qualche volta vi si trova giustezza e gusto , ma v' è troppa severità , e troppe minuzie . VII. Una *Traduzione* manoscritta delle *Odi d' Orazio* . VIII. Varie *Miscellanee* pure manoscritte, tra le quali trovansi delle cose frizzanti . L' autore era naturalmente inclinato alla satira. Il suo carattere era franco e deciso, ma ardente ed inquieto. Quantunque la sua conversazione fosse istruttiva , pure in essa faceva assai minor mostra di talento , che ne' suoi libri.

BEAUMONT *des* ADRETS , *Ved.* ADRETS .

BEAUMONT *de* PEREFIXE , *Ved.* PEREFIXE .

I. BEAUMONT , (Goffredo di) nativo e canonico di Bayeux , legato della S. Sede in Lombardia , seguì in qualità di cancelliere *Carlo d' Angiò* fratello di *S. Luigi* , allorchè portossi al regno di Napoli . Al suo ritorno , nomi-

minato vescovo di Laon, fece le funzioni di Pari nel 1272 all'incoronazione di *Filippo l'ardito*, e morì alcuni anni dopo. Era un prelato virtuoso, e di gran merito.

II. BEAUMONT, (Francesco) nato nel contado di Leicester nel 1585, morì nel fiore di sua età il 1615, e fece molte *Tragedie* e *Commedie* pel teatro Inglese, e che furono applaudite. *Fletcher* suo amico gli prestava ajuto a fare i suoi componimenti. Questi due uomini furono rivali senz'essere gelosi. Sonosi unite le loro opere in una bella edizione, publicata il 1711 in 7 vol. in 8°.

III. BEAUMONT, (Guglielmo-Roberto-Filippo-Giuseppe-Gigante di) curato di S. Nicola di Roano sua patria, morto nel mese di settembre 1761, fu compianto da' suoi parocchiali, che istruiva cogl'insegnamenti, ed edificava coll'esempio. Si hanno di lui alcune opere di pietà, che però non sono del primo ordine. I. *Dell'Imitazione della SS. Vergine* in 18. II. *Pratica della divozione al divin Cuore di Gesù* in 18. III. *Esercizj d'un perfetto Cristiano* 1757 in 24. IV. *Vite de' Santi* in due volumi. V. *Meditazioni per tutt' i giorni dell'anno &c.*

IV. BEAUMONT, (Cristoforo di) nato nel castello della Rocca nella diocesi di Sarlat nel 1703, di antica famiglia, abbracciò lo stato ecclesiastico, e fu dapprima conte di Lione. Nominato vescovo di Bajonna nel 1541, passò poi all'arcivescovato di Vienna nel Delfinato il 1745, e l'anno appresso a quello di Parigi. Gli avvenimenti, onde furono agitati i primi anni della sua amministrazione di questa diocesi, si tralasciano per esser troppo recenti, essendo egli morto in dicembre 1781. Il zelo, la carità, la beneficenza erano le principali virtù di questo prelato. Il suo editto per la severa condanna dell'*Emilio* di *Rousseau* venne stampato in Parigi il 1762; ed in Amsterdam fu poscia impressa 1763 in 12 la *Lettera*, scrittagli dallo stesso *Rousseau* in confutazione del riferito Editto.

** V. BEAUMONT, (la Principessa di) nata a Roano il 26 aprile 1711, universalmente conosciuta, soprattutto pel suo merito nell'educazione, si fissò in Londra nel 1769. Ivi diede in luce lo stesso anno un *Giornal di Morale*, assai stimato. Non sappiamo in qual tempo preciso ivi abbia terminati i suoi giorni. Ha lasciati molti *Opuscoli*

li pregevoli, come *il Trionfo della verità* -- la *Perfetta Educazione* il *Magazzino de' Fanciulli* -- Le *Lettere curiose, istruttive e dilettevoli*, -- i *Principj della S. Scrittura* -- il *Magazzino de' Poveri* -- le *Istruzioni per le giovani dame, che entrano nel mondo, e si maritano*, ed altre diverse annoverate nel tom. XXXVII del *Gabinetto delle Fate*.

VI. BEAUMONT, (Elia di) nato a Carentan nella Normandia il 1732, morto a Parigi il 10 gennajo 1785, fu ricevuto avvocato nel 1752. Sul principio perorò alcune cause con poco successo. La natura, che aveagli date quasi tutte le parti dell' oratore, aveagliene assolutamente negato l'organo. Quindi ei rinunziò all'udienza, e si rinchiuse nel suo gabinetto, d'onde parlò ai magistrati ed al publico non meno con nettezza, che con eloquenza. Rammentasi ancora in Francia l'effetto, che venne prodotto dalla sua memoria per li *Calas*. Quest'opera venne seguìta da gran numero di altre memorie, nelle quali si ravvisa un uomo padrone della sua materia, come delle sue espressioni; ed è degna di riflessione soprattutto per quell'interesse di stile, che si compone d'una mescolanza di calore, di facilità, di giustezza e di chiarezza. Quest'uomo sì ingegnoso sapeva far uso nella conversazione di semplicità e di bonarietà. Ma quando era in un piccol cerchio di amici, abbandonavasi senza riguardo, ed allora pochi aveano una più amena fantasia, ed una giovialità più piccante e più franca. In questi felici momenti egli faceva de' leggiadri racconti con altrettanto spirito che originalità. Non diportavasi però nella stessa guisa con persone indifferenti o superiori; allora era timido e sconcertato. Quindi ne son derivati i differenti giudizj, datisi circa i suoi talenti e il suo conversare. Per altro, siccome tutti gli uomini di fantasia, egli era talvolta tormentato dalla sua, ed appena veniva ad assediarlo un' idea malinconica, estinguevasi tutta la sua gajezza, e non era più possibile di rianimarla. Aveva sposata Mad. *Dumesnil-Morin* nata a Caen nel luglio 1730, morta a Parigi il 12 gennajo 1783. Questa dama è nota per le *Lettere del Marchese de Roselle* in 12: romanzo pregevole per la varietà degli accidenti, de' costumi, e de' caratteri; quadro fedele delle cortigiane de' nostri tempi, e degli uomini senza morale e senza onore, che

che le incensano. Questo libro, in cui si dipingono sì bene tutti gli artifizj de' vizj dominanti, era nondimeno l' opera d' una femmina virtuosa. La conversazione di Mad. *di Beaumont* era interessante per la sua inalterabile dolcezza, per la sua vera e nobile pulitezza, per una soave ilarità, per una felice mischianza di prudenza e di sensibilità, per un eccellente spirito, per una memoria adorna, per la conoscenza e il gusto de' talenti; in fine per una figura, che non era quella dell' avvenenza, ma quella bensì della virtù. M. *de Beaumont* era signore di Canon nella Normandia, ove formò quella festa interessante, nota sotto il nome di *Festa delle buone persone*.

I. BEAUNE, (Giacomo di) barone di SAMBLANCAI, soprintendente delle finanze sotto *Francesco* I, le amministrò con soddisfazione di questo principe, sinchè *Lautrec* lasciò perdere il ducato di Milano, a motivo del fallo d' aver esso *Beaune* convertite in altr' uso le somme a tal' uopo destinate. Facendogli il re vivi rimproveri su tal particolare, si scusò col dire, che il giorno medesimo, in cui eransi già preparati i fondi pel Milanese, la regina madre erasi portata ella stessa in persona al tesoro-reale, per dimandargli tutto ciò, che le era dovuto per le sue pensioni, e per le rendite del Valese, della Turenna e dell' Angiovese, a lei spettanti in usofrutto pel suo stato vedovile, assicurandolo, ch' *essa avrebbe bastante credito per salvarlo, se la contentasse, e per rovinarlo, se la disgustasse*. Avendo il re interpellata su di ciò sua madre, confessò ella d' avere ricevuto del danaro; ma negò, che le fosse stato detto, che questo fosse già destinato a trasmettersi a Milano. *Samblancai* fu la vittima di tal perfida menzogna. La regina madre pressò con tanto ardore, per farlo condannar a morte, che di fatti fu appiccato nel 1527 alle forche di Montfaucon, come reo di peculato. Si ristette lungo tempo a piè della scala, pria che si venisse all' esecuzione, sperando sempre la grazia; ma la sperò indarno. Quando gli venne annunziato, che dovea morire, esclamò. *Che riconosceva finalmente, qual differenza passava tra il servir Dio, ed i Monarchi*; che *se avesse travagliato tanto per la propria salute, come pel bene dello stato, non sarebbe ridotto al terribile estremo, nel quale tro-*

vavasi.... *Ho ben meritato la morte*, aggiuns' egli, *per aver servito più agli uomini*, *che a Dio*. Ciò non ostante, bisogna convenire, che *Samblancai* non era del tutto innocente. Non parlo delle grandi sostanze e de' ricchi stabilimenti, ch' erasi procacciato, medianti i suoi impieghi sotto i tre ultimi re. Può credersi, che questi fossero il frutto delle sue fatiche. Ma poteva egli senza delitto preferire la propria fortuna a quella dello stato? e per una vile compiacenza, di cui fu ben punito, dare ad una principessa i fondi, destinati per una guerra necessaria? Doveva egli mai, pel timore di perder il suo credito irritando una femmina imperiosa, starsene in silenzio sopra un punto di tanta importanza? Nondimeno fu riguardato generalmente il fatto della di lui morte, come un intrigo di corte. Non guardavasi il publico dal dirlo, e non ebber difficoltà i poeti di scriverlo. E' notorio in tale proposito l' epigramma di *Marot*, che tradotto è il seguente.

Allora, *che* Maillard, *furia d'averno*
Al rio supplizio Samblançai *menava*
Chi di lor due parea serbar più grave
Il suo contegno? Ma vo torti io stesso
D'impaccio: un uom parea, *che morte aspetti*
Maillard, *e il vecchio* Samblançai *sì fermo*,
Che parea, *ch' ei* Maillard *menasse a morte*.

La memoria di questo ministro venne ristabilita qualche tempo dopo la sua morte. *Amelot de la Hussaye* dice nelle sue Memorie, che *Renato Gentil*, primo commesso del „ Tesoro-regio aveva restituite alla regina madre le „ quietanze da essa fatte a „ Samblançai, nel ricever che „ fece il danaro dell' armata „ d' Italia —. Questo fu senza dubbio il motivo, per cui il disgraziato ministro non potè giustificarsi pienamente. *Gentil* fu anch' esso poi appiccato dopo quindici anni, e a dir vero, il meritava più d' una volta.

II. BEAUNE, (Rinaldo di) nacque a Tours nel 1527. Appigliossi dapprima al partito della toga, e fu cancelliere di *Francesco* duca d' *Alenson* sovrano del Brabante; ma essendosi indi rivolto ad abbracciare lo stato ecclesiastico, fu nominato al vescovato di Menda, all' arcivescovato di Bourges, ed in seguito a quello di Sens nel 1596. *Clemente* VIII, irritato, perchè

chè questo prelato avea data l'assoluzione ad Enrico IV, e perchè aveva proposto di fare un patriarca in Francia (pretensione, nella quale mirava forse il proprio interesse, essendo primate delle Gallie in qualità di arcivescovo di Bourges) gli negò le bolle, e gliele concesse indi sei anni dopo. *De Beaune* si mostrò buon Francese in tutte le occasioni, nelle assemblee del clero, negli stati di Blois, a' quali presedette nel 1588, e specialmente alla conferenza di Surennes. In questa conferenza, tenutasi nel 1593, egli annunziò, che *Enrico* IV era interamente risoluto di fare l'abjura. *Come possiam noi crederlo*, interuppe l'arcivescovo di Lione, *dopo che lo ha promesso tante volte? ... Egli è vincitore*, rispose l'arcivescovo di Bourges, *ed oggi, ch' egli è padrone della maggior parte delle provincie e delle principali città, se si fa cattolico, non si dirà, che lo faccia pel timore, che gli cagionino i nemici, de' quali ha già trionfato*. Questo prelato, vero cittadino, morì nel 1606, gran limosiniere di Francia e commendatore degli ordini del re, in età di 79 anni. Si hanno di lui alcune *Orazioni funebri* ed il *Salterio* in francese-Parigi 1586 in 4°.

III. BEAUNE, (Florimondo) consigliere al presidiale di Blois, della stessa famiglia de' precedenti, fu stretto amico di *Cartesio*. Inventò varj stromenti d'astronomia, e morì nel 1652. Questo matematico è celebre per un problema, che porta il suo nome; e consiste nel formar una curva con certe condizioni, che ne rendono difficile la costruzione. *Cartesio* fece la risoluzione di questo problema, ed incoraggì l'autore con fargli degli elogi. *De Beaune* stimolato dalle di lui lodi scoprì un mezzo di determinare la natura delle curve per le proprietà delle loro tangenti.

IV. BEAUNE, *Ved.* BAUNE.

BEAURAIN, (Giovanni di) nato nel 1697 a Aix in Issart nel contado d'Artesia, morto in Parigi nel 1771 d'una retenzione d'orina, vantavasi di discendere dagli antichi *Catalani di Beaurain* in Issart. In età di 19 anni passò a Parigi, ed applicossi alla geografia sotto il celebre *Pietro-Moulart-Sanson* geografo del re. Furono sì rapidi i suoi progressi, che all'età di 25 anni anch' esso fu decorato del medesimo titolo. Un Calendario perpetuo, ch' egli inventò, e di cui *Luigi*

xv si è fatto piacevole trattenimento per una ventina d' anni, gli procurò l' onore d' esser conosciuto da questo principe, pel quale fece una quantità di *Piani* e di *Carte*, che sarebbe superfluo il quì annoverare. Ma ciò che pose il sigillo alla sua riputazione, fu la *Descrizione topografica e militare delle campagne di Lussemburgo dal* 1690 *sino al* 1694, Parigi 1756 vol. 3 in f.. L' onore ch' ebbe di contribuir all' educazione di Mons. il Delfino, gli procurò nel 1756 una pensione. Oltre i suoi talenti per la geografia, aveva pure dell' abilità per le negoziazioni. Più d' una volta il cardinal di *Fleury* ed *Amelot* ebbero motivo d' esser contenti di averlo scelto in occasioni molto delicate. Il di lui figlio cammina su le sue orme: ha di già data al publico la *Campagna del Gran Condé nel* 1674, Parigi 1775 in f., e prepara quella di *Turenna*.

BEAUREGARD, *Ved.* BERIGARD.

*I. BEAUSOBRE, (Isacco di) nato in Niort il 1659 d' una famiglia originaria della Provenza, si rifugiò in Olanda, per sottrarsi alle persecuzioni, mosse contro di lui in esecuzione d' una sentenza, che condannavalo ad un ammenda onorevole. Il suo delitto era d' aver rotto il suggello del re posto alla porta d' una chiesa, dopo essere stato proibito di professare publicamente la religione pretesa-riformata. Passò egli a Berlino nel 1694, ove venne fatto cappellano del re di Prussia, e consigliere del consistorio reale. Cessò di vivere nel 1738 dopo aver publicate molte opere. I. Difesa della dottrina de' Riformati. II. Una *Traduzione del nuovo Testamento*, accompagnata da note in francese, fatte da esso lui unitamente con *Lenfant*, Amsterdam 1718, e ristampata all' Haia nel 1742 vol. 2 in 4°, opera stimata da que' del suo partito. III. *Dissertazione intorno gli Adamiti di Boemia*, libro curioso. IV. *Istoria Critica di Manicheo, e del Manicheismo*, in 2 vol. in 4° 1734 e 1739. Quest' opera, interessante per li filosofi, è una prova non equivoca del talento, della sagacità e dell' erudizione di Beausobre. Niuno ha sviluppate meglio di lui quelle celebri chimere. Vi si trova una gran cognizione di storia ecclesiastica, tratta dalle sue sorgenti, una critica giudiziosa, talvolta un poco ardita, digressioni curiose, una narrativa soste-

stenuta, uno stile piacevole, comechè scorretto, perchè pieno di fuoco. L'autore rischiara non solamente tutto ciò, che riguarda il Manicheismo, ma quasi tutta la storia de' primi secoli della chiesa. E' stato tacciato di non aver trattati i papi e i padri della chiesa con troppo riguardo, d'aver accusato l'illustre *Fenelon* d'inclinazione verso il fanatismo sul finire de' suoi giorni: ma per altro non si può fare a meno di stimare la sua imparzialità ed il suo amore per la verità. L'autore ha lasciata manoscritta una storia de' *Pauliciani*, quella de' *Bogomili*, quella de' *Valdesi*, quella degli *Albigesi*, quella de' *Fratelli di Boemia*, che possono riguardarsi, come un seguito della sua storia del Manicheismo. Quest'erudito prova, che una tal eresia fu propriamente un sistema teologico e filosofico, in cui le ipotesi sono cavate dalla teologia degli Orientali, dalla filosofia di *Pitagora* e di *Platone*, amalgamate colle verità evangeliche. V. *Varj Sermoni*, Ginevra 4 vol. in 8°, ove trovasi poca profondità; ma molta unzione. VI. Molte *Dissertazioni* nella *Biblioteca Germanica*, alla quale ha travagliato sino alla morte. VII. Il *Supplemento* alla *Storia degli Ussiti*, e *del Concilio di Basilea*, stampato unitamente ad essa, Utrecht 1731, ed indi ristampato separatamente a Losanna 1745 vol. 3 in 4°. VIII. Ha pur avuta non poca parte alli *Discorsi storici*, *critici*, *teologici e morali intorno i memorabili avvenimenti del V. e N. Testamento*, publicati da *Giacomo Saurin* all'Haia 1728 tom. 6 in f.. *Beausobre* scriveva e predicava con calore. Era d'un cuor generoso, umano, compassionevole, lontano da ogni spirito di rancore e di vendetta. Regolati furono sempre i suoi costumi, era attaccato alla religione, e ne praticava i doveri. Non meno che nella cattedra, aveva anche nella conversazione il talento d'una buona comunicativa e soave maniera d'esprimersi: la sua aria graziosa, la sua nobile figura, i suoi occhi vivi e brillanti aggiugnevano di più una maggior amenità al suo conversare. Ha lasciato un figlio, che ben si è mostrato degno di un tal padre, non meno pe' suoi talenti, che pel suo sapere. E'notissima la sua *Introduzione generale allo studio della politica*, *delle finanze e del commercio*, tradotta in italiano, stampata più volte, ed ultimamente, Venezia 1783 tom. 2 in 8°.

II. BEAUSOBRE (Luigi di) Consigliere intimo del Re di Prussia, membro dell' accademia di Berlino nacque in questa città nel 1730, e ivi morì nei 3 dicembre 1783 di anni 53 per un tocco di apoplesia. Si hanno di lui. I. *Dissertazioni filosofiche sulla natura del fuoco* 1753 in 12; nelle quali si trovano delle osservazioni esatte, ed alcune idee poco fondate. II. *Il Pirronismo del savio* 1754 in 12. III. *I sogni di Epicuro*, 1756 in 12. In queste due ultime opere vi sono insieme delle massime vere e false: ma l'autore comparisce nell' una e nell' altra uomo di spirito.

BEAUSOLEIL, (Giovanni du Chatelet Barone di) Tedesco, astrologo e filosofo ermetico del XVII secolo, sposò *Martina Berthereau* attaccata della stessa follia com' esso. Furon eglino i primi, che fecero il mestiere di trovar dell' acqua col mezzo delle bacchette. Passarono dall' Ungheria in Francia cercando miniere, ed annunziando stromenti meravigliosi per iscoprire tutto ciò, che v' ha sotto la terra: il *gran Compasso*, la *Bussola a 7 angoli*, l' *Astrolabio minerale*, il *Rastrello metallico*, le *sette Verghe metalliche e idrauliche*, &c. Con tutti questi bei segreti *Martina Berthereau* non guadagnò altro che l' accusa di sortilegio. Nella Bretagna si fecero aprire i loro cofani, e si tolsero ad essi varj libri di magìa, e diverse bacchette preparate con diligenza sotto le ricercate costellazioni. Il barone andò a finire coll' essere rinchiuso nella Bastiglia, e la baronessa a Vincennes verso il 1641. Esempio pel breve catalogo degl' impostori sventurati.

BEAUTRU, *Ved.* BAUTRU.

BEAUVAIS, (Vincenzo di) *Ved.* VINCENZO num. III.

BEAUVAIS, (Guglielmo) dell'accademia di Cortona, e della società letteraria d'Orleans, nato a Dunkerque nel 1698, morto in Orleans nel 1773, aveva molto gusto per la nummismatica. Abbiamo di lui la *Storia in compendio degl' Imperatori Romani, cavata dalle medaglie* 1767 vol. 3 in 12: opera, di cui la parte storica è esatta, ma troppo succinta e scritta debolmente. Vien ricercata a motivo delle minute discussioni, che l' autore fa intorno le medaglie di ciascun imperatore, dando a conoscerne la rarità ed il prezzo.

BEAUVAL, *Ved.* BASNAGIO V.

BEAUVAU, (Luigi-Carlo-Antonio Marchese di) nato nel mese di aprile 1710 d'un' antica ed illustre famiglia, fu da prima capitano nel reggimento di Lambesc cavalleria, ed indi maestro-di-campo nel reggimento di cavalleria della Regina, al servigio della Francia. Si distinse all' assedio di Filisburgo nel 1734, ed all' incontro di Clausen nel 1735. Riaccesasi la guerra, comandò il reggimento alla presa di Praga nel 1741, alla difesa della stessa città nel 1742, rientrò coll' esercito in Francia nel gennajo 1743. Venne fatto maresciallo-di-campo nel seguente febbrajo. Impiegato all' armata di Fiandra, fu mortalmente ferito all'assedio d' Ipri, e spirò il 24 giugno 1744. Era alla testa de'Granatieri all' attacco del cammin-coperto, allorchè ricevette un colpo di fucile, che lo rapì alla patria. Accorsero immediatamente alcuni Granatieri per soccorrerlo: *Miei figli*, loro diss'egli, *andate a fare il vostro dovere*, *io ho terminato il mio*. Il suo massimo valore, i suoi talenti e la sua passione per la guerra facevanlo contare tra quel piccol numero di generali, che la vera milizia destina al comando delle armate. Non era meno atto alle negoziazioni, e prestò grandi servigi, quando fu inviato dalla corte di Francia, in buona parte per dirigere gli andamenti dell' imperadore *Carlo* VII. Quantunque fosse versato ne' maneggi e nella politica, aveva e meritava di avere degli amici, amava lo stato, coltivava le lettere, ed era in fine superiore alle importanti inezie delle corti ed alle frivolezze del secolo.

BEAUVILLIERS, (Francesco) duca di S. Agnano, dell' accademia Francese, nato nel 1607, riportò il premio fondato a Caen per l'immacolata Concezione. Si hanno di lui alcuni *Componimenti Poetici* sconnessi. Morì nel 1687. Suo figlio primogenito, *Paolo* duca di *Beauvilliers*, cavaliere degli ordini del Re, suo primo gentiluomo di camera, ministro di stato, e capo del R. consiglio delle finanze, e era stato governatore del duca di Borgogna padre di *Luigi* XV, e morì nel 1614 in età di *66* anni. Ispirò egli al suo allievo l'amore de' suoi simili, ed il desiderio di renderli felici. Seppe esser veritiero anche in corte; parlò sempre in favore de' popoli; era la stessa virtù e la stessa probità. Il vescovo di Beauvais suo fratello morì nel 1751 nel-

nella Badia Premonstratense, dopo aver dimesso il suo vescovato. Si hanno di lui alcuni libri di divozione, ed un *Commentario* su la Bibbia in francese in 4°, opera non compita. *Paolo-Ippolito* di *Beauvilliers* duca di *S. Aignan*, terzogenito del governatore del duca di Borgogna, nacque nel 1684, e morì nel 1776, onorato del grado di tenente-generale, del collare degli ordini del Re, e membro dell' accademia francese. Si hanno del suo alcuni *Passatempi letterarj*. A' servigi, che aveva prestati alla sua patria in ambasciate e negoziazioni, seppe unire l' amenità de' talenti ed una solida pietà. Venne contraddistinta la sua lunga vita da quella costante serenità, e da quella dolce giovialità, che nascono dalla pace dell' animo. Lasciò de' figli.

BEAUVOIR, *Ved.* CHATELUS.

BEAUXAMIS, (Tommaso) carmelitano di Parigi, dottore della Sorbona, morì nel 1589. Non si sa, d'onde *Amelot de-la-Hussaye* abbia ricavato, che questo carmelitano avea avuta la cura di S. Paolo, e che avealą perduta, per non aver voluto, che certi favoriti di *Enrico* III fossero seppelliti nella sua chiesa. Ha lasciato de' *Commentarj su l'Armonia evangelica*, Parigi 1650 vol. 3 in f., ed altre opere.

**BEAZZANO, (Agostino) nato in Trevigi su la fine del XV secolo di famiglia originaria di Venezia, onde soleva dirsi veneziano, passò in età giovanile a Roma. Ivi contrasse stretta amicizia col *Bembo*, e ad esso però dovette principalmente la sorte d'esser conosciuto e stimato da *Leone* X, che lo fece suo famigliare, l' incaricò d' onorevole ambasciata al Doge di Venezia, chiamandolo *probum virum ingenio, doctrinaque praestantem*, e lo rimunerò con varj ecclesiastici beneficj ed altre ricompense. Non si sa in qual tempo morisse; ma siccome gli viene comunemente attribuita una Canzone sopra la vittoria riportata da' Cristiani contro i Turchi il 1571, così convien dire, che vivesse ad età molto avanzata. Fu poeta stimato in que' tempi, e compose non meno in italiano, che in latino; migliori però sono le sue poesie latine, poichè non hanno quel duro ed incolto, che fu proprio della maggior parte de' poeti, che fiorirono sul principio del secolo XVI. Tra le latine si annoverano: I. Un poemetto intitolato: *Ve-*

Verona ad Clementem VII. *Pontificem maximum*, in lode di *Giammatteo Giberti*, vescovo di essa città, Roma 1524 e 1525 in 4°, ristampato indi più volte, ed ultimamente inserito nel tom. II della Raccolta, fatta in Firenze col titolo: *Carmina illustrium Poetar. Italor.* II. *Lacrymæ in funere Petri Bembi Cardinalis.* III. *Carmen ad Franciscum Donatum electum Venetiarum Principem*. Questi due poemetti si trovano impressi unitamente, Venezia pel *Giolito* 1548 in 8°. Si distinguono tra le italiane: I. Una lunga *Canzone nella Vittoria de' Cristiani contro gl'Infedeli*, Venezia 1571 in 4°. II. *Le sette allegrezze e cinque passioni d'Amore*, Trevigi 1590 in 4°. Vi è una raccolta col titolo: *Delle cose volgari e latine di Agostino Beazzani*, Venezia 1538 in 8°, senza numerazione di pagine, assai rara. Di essa sembra essersi fatta una seconda edizione, che ha per titolo: *Le Rime volgari e latine del Beazzano*, Venezia pel *Giolito* 1551 in 8°; ma questa, che pur è rarissima, non è che l'edizione suddetta del 1538, cui, per una malizia non insolita tra gli stampatori, si è mutato unicamente il frontispizio e l'ultima pagina. Varie *Lettere* del *Beazzano* al *Bembo* si trovano impresse nella raccolta delle scritte a quest' ultimo, Venezia 1560 in 8°.

BEBELE *o* BEBELIO, (Enrico) nacque a Justingen nella Svevia da un contadino. Venne fatto professore di eloquenza nell' università di Tubinga; e la Germania a lui dovette l' introduzione della buona latinità. L' imperator *Massimiliano* I l' onorò della corona di poeta nel 1501. Abbiamo varie sue Poesie sotto il titolo *Opuscula Bebeliana*, Strasburgo 1512 in 4°. I suoi versi si riconoscono per frutto d' una florida fantasia. Si ha pure di lui un trattato *De Animarum statu post solutionem a corpore* nella raccolta latina sopra questa materia, Francfort 1692 vol. 2, ed un altro *De Magistratibus Romanorum*, ove questa materia non è abbastanza esaurita.

BEC, *Ved.* BEK.

BECAN, (Martino) professore di filosofia e teologia ne' Gesuiti, confessore dell'imp. *Ferdinando* II, nacque nel Brabante, e morì a Vienna il 1624. Si hanno di lui, una *Somma di Theologia* in f., *Analogia Vet. & Novi Testamenti*, Venezia 1753 in 8°., *Theologia Dogmatica*, Colonia 1750 in 4°, alcuni *Trat-*

Trattati di Controversia, ed altri scritti, i quali sono nel novero di quelli, che furon condannati ad essere lacerati e bruciati per decreto del parlamento di Parigi nel 1762. Questo Gesuita innalzava talmente l'autorità del papa nel suo *Libro circa la podestà del Re, e del supremo Pontefice*, che lo stesso *Paolo* v (fenomeno affatto nuovo) si trovò in obbligo di farlo condannare dal S. Offizio. Cotale decreto venne publicato in Roma il 3 Gennaro 1613. Vi sono pure di lui alcuni *Idilj* tra quelli di *Ossebio* e di *Wallio*, che sono sul gusto di *Ovidio*.

I. BECCADELLI, (Antonio *il Panormita*) *Ved.* IX ANTONIO.

II. BECCADELLI, (Lodovico) nacque in Bologna nel 1592 di nobile famiglia. Dopo aver fatti i suoi studj in Padova si rivolse agli affari, senza abbandonar nondimeno le lettere. S'introdusse presso il cardinal *Polo*, cui seguitò nelle sue legazioni di Spagna; e ben presto esercitò egli stesso quelle di Venezia e di Augusta, dopo aver assistito al Concilio di Trento. In ricompensa delle sue fatiche ebbe l' arcivescovato di Ragusa. Nel 1563, avendogli il granduca *Cosimo* I appoggiata l'educazione del principe *Ferdinando* suo figlio, egli rinunziò il predetto arcivescovato, essendoglisi data speranza d' ottenere quello di Pisa; ma essendone rimasto deluso, gli fu forza contentarsi della Prepositura della cattedrale di Prato, ove finì i suoi giorni nel 1572. Le sue principali opere sono la *Vita del Cardinal Polo* in latino, che *Maucroix* ha tradotta in Francese, e quella del *Petrarca* in italiano, la più esatta di tutte quelle, che sono comparse sinora, e che va unita a diverse edizioni delle rime d'esso poeta: (*Ved.* PETRARCA). Il medesimo prelato era in corrispondenza con quasi tutti gli uomini dotti del suo tempo, *Sadoleto*, *Bembo*, *i Manuzj*, *Varchi*, *&c.*

BECCAFUMI, (Domenico) nominato per l'addietro *Macarino* o *Macherino*, celebre pittore di Siena, mentre stava guardando le pecore di suo padre, trastullavasi a disegnare delle figure sulla sabbia. Un cittadino Senese, che chiamavasi *Beccafumi*, lo trasse fuori della vita pastoreccia, per fargli apprendere il disegno. Questo pittore riconoscente lasciò il proprio nome di famiglia per assumer quello del suo benefattore, che portò sempre dappoi. Morì in

in Genova nel 1549 in età di 65 anni. Il suo *S. Sebastiano* è uno de' più bei quadri, che veggansi nel palazzo *Borghese*.

* I. BECCARI, (Agostino) poeta nativo di Ferrara, ove morì circa il 1590. Il suo *Sacrificio*, *favola pastorale* venne rappresentato più volte in musica, e con molta pompa e plauso in Ferrara nel 1545 e seguenti, e vedesi stampato il 1555 in 12. Quindi veramente il *Beccari* fu il primo inventore di questo genere di componimenti, chiamati *Favole Pastorali*, ed a torto Mons. *Fontanini* tenta rapirgli l'onore di tal' invenzione, come ad evidenza dimostrano il *Zeno* ed il dottor *Barotti* confutando lo stesso *Fontanini*. La sbaglia all' ingrosso M. *Baillet*, dicendo, che il *Tasso* fu l' inventore di tal genere di Poesia, mentre l' *Aminta* del *Tasso* non è che del 1573. Vero è bensì, che il *Sacrificio*, appunto per esser il primo componimento di sì fatto genere, non ha tutti que' pregi, che scorgonsi nell' *Aminta*, ed altri posteriori, essendo ben noto, che le prime invenzioni non riescono mai a tutta perfezione.

** II. BECCARI, (Giacomo Bartolomeo) celebre fisico e medico nato in Bologna l'anno 1682, profittar seppe molto bene della felicità del suo talento e prontissima memoria, e della fortuna di aver avuti per maestri insieme ed intimi amici gli uomini più insigni del suo tempo, lo *Stancari*, il *Manfredi*, *Francesco M. Zanotti* ed il *Morgagni*. Fatti rapidi progressi ne' primi studj, e mostratosi tanto nimico del giogo scolastico e delle sottigliezze peripatetiche, quanto portatissimo alle scienze fisiche ed alla storia naturale, salì ben presto in alta riputazione, dacchè seguendo il suo genio, applicossi con tutto l' impegno alla medicina. Le giudiziose sue scoperte e numerose osservazioni in ogni genere di fisica, di anatomia e di chimica fecero, che ancor giovine venisse aggregato non solamente nella sua patria all' *Istituto*, ed annoverato tra i professori dell' Accademia nuovamente aggiuntavi o ristaurata, ma anche nel 1728 fosse onorevolmente ascritto alla R. Accademia di Londra. Egli fu che con somma diligenza raccolse, ed eruditamente espose tutte le coerenti osservazioni intorno l' Aurora Boreale, apparsa nel 1726, la più grande, come credesi, di quante se ne sieno in alcun tempo vedute. Oltre il massi-

simo credito, che acquistossi in breve nella cura degl' infermi, gran nome ebbe altresì in qualità di publico professore nell' università di Bologna prima di medicina pratica e poi di chimica, della quale fu studiosissimo sin da primi anni, ed acquistò tante cognizioni, e fece tante sperienze ed utili scoperte, che non v' ebbe a suoi tempi in Italia chi l' uguagliasse. Per singolar privilegio in vista del grande suo merito (essendo vietato dalle costituzioni dell' *Istituto* il coprir in esso due impieghi simultaneamente) continuò a ritenere la stessa cattedra di chimica, non ostante che nel 1750 venisse promosso alla decorosa carica di primo Prefetto del medesimo Istituto. Il parziale amore, con cui veniva trattato da' suoi Bolognesi, e ad essi vicendevolmente corrispondeva, non gli permise mai di abbandonare la patria; e quindi ricusò l'offerta, che venivagli fatta d' una cattedra con ricco emolumento nell' università di Padova. Perciò *Benedetto* XIV. non solamente desistè dal volerlo per suo medico, come avea divisato; ma di più, per ricompensarlo del grato suo animo verso la patria, ordinò che gli fosse notabilmente accresciuto lo stipendio. In fine carico di merito e di onorevoli fatiche a prò del publico e delle lettere, cessò di vivere nel gennaro 1766. Oltre una considerevole quantità di consulti medici, di prelezioni anatomiche, di dissertazioni Meteorologiche ed altre diverse opere inedite, abbiamo di lui alle stampe: I. *Lettera al cavaliere Tommaso Derehant intorno la materia chiamata Fuoco Fatuo &c.* impressa nella transazione della R. società di Londra il 1720, e ristampata in Napoli il 1734 in 4°. II. *Parere intorno al taglio della Macchia di Viareggio*, Lucca 1739 in 4°. III. Varie Dissertazioni: *De quamplurimis Phosphoris: de motu intestino corporum fluidorum: de Lacte, &c.* inserite ne' commentarj dell' accademia di Bologna. IV. *Epistolæ tres Medicæ ad Franciscum Roncallium Parolinum*, inserite nell' opera dello stesso *Parolini* col titolo *Europæ Medicina a sapientibus illustrata*, Brescia 1748. in f. V. *De Longis Jejuniis Dissertatio*, scritta ad inchiesta dell' insigne cardinale *Prospero Lambertini* (poi papa *Benedetto* XIV), allorchè scriveva la sua celebre opera *de Servorum Dei beatificatione &c.*, e però unita alla stess' opera, Padova 1743 in f. Il saviissimo e dotto porporato volea sa-

sapere, se si potesse vivere lungo tempo senza cibo e bevanda, per solo effetto naturale, e prescindendo da miracolo. Eruditamente dimostra il *Beccari*, sì coll'esperienza, che colla ragione, potersi benissimo durare un rigoroso digiuno per più settimane, ed anche per più d' un mese, senza che perciò ne segua la morte. In conseguenza simili lunghissimi digiuni ed assistenze, semprechè abbiasene risentito qualche indispensabile dimagrimento, debolezza e molestia, non dover ascriversi nel numero di miracoli. Sentimento adottato da tutta l'accademia dell' *Istituto* e dallo stesso *Lambertini*, ond' è da sperarsi, che in occasione di lunghi digiuni, gl' ignoranti sempre avidi a ber prodigj, non abbiano in avvenire a prendere per istraordinarj miracoli quegli avvenimenti, che sono onninamente componibili colle semplici forze della natura.

** BECCARIA, (Gian-Battista) religioso delle scuole pie nacque in Mondovì, e morì a Turino a 22 maggio 1781. Professò prima in Palermo e poi in Roma la filosofia e le matematiche, e pervenne colle sue esperienze e scoverte a spargere un gran lume sulla scienza naturale, e massimamente su quella dell'elettricità. Venne in seguito chiamato a Turino, come professore di fisica sperimentale. Divenuto educatore de' Principi Benedetto duca di Chablais, e Vittorio Amadeo di Carignano, non valsero a distornarlo dallo studio nè il soggiorno della corte, nè l' attrattiva de' piaceri. Carico di onori e di beneficj nulla risparmiava per aumentare la sua biblioteca e procurarsi gl' istrumenti necessarj alla qualità del suo travaglio. E' autore di molte *Dissertazioni sulla Elettricità*, le quali sarebbero state più utili, s' egli si fosse con meno ardore attaccato ad alcuni sistemi particolari, e massimamente a quello del sig. *Francklin*. Si hanno ancora di lui un *Saggio della cagione delle procelle, e delle tempeste*, in cui non vi è nulla, che soddisfaccia da quello in fuori, ch' era prima comparso in altre opere su lo stesso argomento; ed alcuni *scritti sul Meridiano di Torino*, ed altri soggetti fisici ed astronomici. Il P. *Beccaria* era ugualmente commendevole e per le sue virtù e per le sue cognizioni.

** BECCUTI. (Francesco) celebre poeta bernesco, detto comunemente *il Coppetta*, nacque nel 1509 in Peru-

rugia di antica e nobile famiglia. Benchè portato dal suo genio alle amene lettere, attese anche agli studj serj, e professò la giureprudenza, nella quale si acquistò tale credito, che dalla sua patria venne impiegato in varie rilevanti incombenze ed onorevoli ambasciate. Cessò di vivere nel 1553, lasciando molte *Rime*, che fan testo di lingua, la maggior parte facete, che si trovano sparse in diverse raccolte, e specialmente con quelle del *Berni*. Furon esse raccolte da *Ubaldo Bianchi*, ed impresse in Venezia 1580 in 8°, edizione scorrettissima ed imperfetta. Per rimediare a un tal disordine, ed insieme alla rarità di essa edizione, il signor abate *Vincenzo Cavallucci* ne ha data un'altra ultimamente, Venezia pel *Pisteri* 1751 in 4°. In essa, oltre aver corretti e ridotti alla sua vera lezione i componimenti, ch'erano nella prima, l'editore ne ha aggiunti molti de' nuovi. Di più ha arricchito questo Canzoniere di una lunga serie d'erudite annotazioni, poste alla fine del libro, e vi ha premessa una ben estesa *Vita* dell'autore. In essa dimostra, che il *Coppetta*, secondo gli elogj a lui fatti da moltissimi scrittori, è stato uno de' più colti poeti, specialmente nello stile piacevole e faceto, che abbia avuti l'Italia. Il *Mazzucchelli* parla diffusamente delle strane vicende, ch'ebbe questo poeta in amore, non ostante che ammogliato e con figliuoli, e della infedeltà con cui fu corrisposto dalla sua amante; per la qual cosa più volte se n'andò egli lungi dalla patria, tentando se colla distrazione in diversi viaggi or in Roma, or in Toscana ed ora in altre parti, potesse svilupparsi dalla violenta sua passione; ma sempre inutilmente.

**BECELLI, (Giulio Cesare) gentiluomo Veronese nato nel 1683, entrò nella compagnia di Gesù; ma dopo alcuni anni dimandò ed ottenne nel 1710 per giusti motivi di uscirne. Prese quindi moglie, e si andò occupando nell'insegnare a' giovani, e nell' assistere alle stamperie, senza però ritrarne utile, benchè non fosse molto agiato, com' ei medesimo confessa. Recitò varie lezioni nell' accademia de' Filarmonici, e dovunque facevansi letterarie adunanze in Verona, v' interveniva e vi si distingueva. Era pure aggregato ad altre accademie, ed allorchè venne a morte nel marzo 1750 si pubblicò una *Raccolta di Rime* in suo onore, impre-

pressa lo stesso anno in Verona in 8°. Fu dotato di molta facilità nello scrivere, come il dimostrano le moltissime produzioni da esso lasciate, e distintamente annoverate dal *Mazzucchelli*, le quali per altro avrebbero potuto essere migliorate non poco, se minor fretta avesse avuto di darle alle stampe. Tra di esse si distinguono: I. *De ratione puerilium studiorum*, Verona 1741 in 4°. II. *De Bibliothececa instituenda, ac ordinanda*, Verona 1747 in 4°. III. *Della novella Poesia*, cioè della Poesia italiana libri tre, Verona 1732 in 4°, opera stimata. IV. *Esame della Rettorica antica, ed uso della moderna*, libri sette, divisi in due parti, 1733 e 1736 in 4°, ristampato nel 1739. V. *Trattato nuovo della divisione degl'ingegni e studj &c.*, 1738 in 4°. VI. *Se si possa saper di Medicina*, lezioni due, 1744 in 12. VII. *La Ninfa di Cuzzano*, *Poemetto in ottava rima*: edizione in 12 senza data, di cui si tirarono pochissime copie, ond'è divenuta rarissima. Il *Gonnella*, poema in ottava rima, diviso in 12 canti, in Verona 1739 in 4°. IX. Diverse *Commedie*, impresse in varj tempi, fra le quali si distinguono, la *Pazzia delle pompe*: *l'Ariostista ed il Tassista* (in versi): *L'Ammalato*: i *falsi Letterati*, e l' *Ingiusta Donazione*. Quest' ultima *commedia del Becelli* erasi publicato col titolo *l'Avvocato*; ma per le doglianze fatte da varj avvocati, perchè in essa veniva derisa la loro professione, le cambiò il titolo, allorchè le fece stampare in Verona 1741 in 8°. X. *L'Oreste Vendicatore*, 1728 in 8°: tragedia in versi sciolti, non poco stimata. XI. Varie *Traduzioni*, cioè di *Erodoto Alicarnasseo* dal greco, 1733 e 1734 in 4°; dell' Educazione di *Locke* dall' inglese, 1736 in 4°; dell' Elegie di *Properzio* dal latino (in terza rima), 1742 in 4° piccolo, &c.

BECCO, *Ved.* IV. ANTONIO.

BECHER, (Giovanni Gioachino) nato nel 1645 a Spira, fu dapprima professore di medicina, indi primario medico dell' elettore di Magonza, poi di quella di Baviera. Obbligato dal furore de' suoi nemici a cercare un asilo, passò a Londra, ove avealo già preceduto la sua riputazione, ed ivi morì nel 1685. Di lui si hanno molte opere, tra le quali si distinguono le seguenti: I. *Physica Subterranea*, Francfort 1669 in 8°, ristampata a Lipsia nel 1703, e nel 1759 pure in 8°. II. *Experimentum Chymicum novum*, Franc-

Francfort 1671 in 8°. III. *Character pro notitia linguarum universali*. Pretendeva in questo libro di stabilire una lingua universale, col di cui mezzo tutte le nazioni facilmente s' intendessero. Questa è la chimera d' un uomo di talento. IV. *Institutiones Chymicæ, seu manuductio ad Philosophiam harmonicam*, Magonza 1662 in 8°. V. *Institutiones Chymicæ prodromæ*, Francfort 1664, ed Amsterdam 1665 in 12. VI. *Experimentum novum, ac curiosum de Minerva arenaria perpetua*, Francfort 1680 in 8°. VII. *Epistolæ Chymicæ*, Amsterdam 1673 in 8°. *Becher*, passava per abilissimo machinista e buon chimico. Era uomo d' un carattere vivo, ardente e caparbio, che lo fece cadere ne' vaneggiamenti della chimica. Fu il primo, che applicò questa scienza in tutta la sua estensione alla filosofia, e che mostrò, di qual uso ella potess' essere per ispiegare la struttura, il tessuto e le vicendevoli relazioni de' corpi. Pretendeva aver trovato una specie di *moto perpetuo*. In effetto gli siam debitori di alcune utili invenzioni, ed egli travagliò molto a perfezionare la Tipografia.

BECHET, (Antonio) mediocre autore d' alcune mediocri opere. Le più conosciute sono. I. La *storia del Card. Martinusio*, publicata in Parigi 1715 in 12, più curiosa che esatta. II. La *Traduzione delle Lettere del Barone di Busbec*. Morì canonico d' Usez nel 1722 in età di 73 anni. Era di Clermont nell' Alvernia.

I. BAKER, (Daniele) nativo di Konigsberga, primario medico dell' elettore di Brandeburgo; morì nella sua patria il 1670 di 43 anni. Ha publicato; *Commentarius de Theriaca: Medicus Microcosmus*, Londra 1660 in 8°: *De cultivoro Prussinio*, Leyden 1638 in 8°.

II. BECHER, *Ved.* BEKKER.

BECKINGTON, (Tommaso) nato nel Sommorset-Shire, fu il primo in questa provincia, che si distinse nelle lettere nel secolo XV. Membro del collegio nuovo d' Oxford, ne fu in seguito il benefattore dopo essere stato fatto vescovo di Bath. E' autore d' un *Libro* latino, che fu molto ricercato a' suoi tempi, ma ora è posto in totale oblio, circa *il diritto del re d' Inghilterra sopra la Francia*.

BECMAN, (Cristiano) nato a Borna nella Misnia, era ministro di Steinbac nella stessa provincia. Di lui abbia-

biamo alcune *Opere di Teologia* stimate dai Tedeschi. Morì nel 1648.

BECOLD, *Ved.* GIOVANNI di Leyden num. LXXXI.

I. BACQUET, *Ved.* TOMMASO DI CANTORBERY (Santo).

II. BECQUET, (Antonio) Celestino, bibliotecario della casa di Parigi, morto nel 1730 in età di 70 anni, publicò la *Storia della Congregazione de' Celestini di Francia*, cogli elogj storici degli uomini illustri del suo ordine in latino 1721 in 4°. Era questi un uomo dotto ed ufficioso, che sapeva molti aneddoti letterarii, e comunicavali con piacere.

BECTOZ, (Claudia di) figlia d' un gentiluomo del Delfinato, abbadessa di S. Onorato di Tarasçon, fece grandi progressi nella lingua latina e nelle scienze sotto *Dionigio Faucher* monaco di Lerins e limosiniere del suo monistero. *Francesco* I era così invaghito delle *lettere* di questa badessa, che, per quanto dicesi, portavale con se, e mostravale alle dame della sua corte, come altrettanti modelli. Egli passò da Avignone a Tarasçon assieme colla regina *Margherita di Navarra*, appunto per conversare con questa erudita. Morì essa nel 1547 dopo aver publicate molte *Opere* francesi e latine in verso ed in prosa.

* I. BEDA, (il *Venerabile*) da alcuni erroneamente creduto di patria Genovese, nacque nel 673 nel territorio d' un monastero ai confini della Scozia, nel qual monistero venne allevato dai sette anni in avanti. Si applicò alle scienze ed alle belle-lettere: imparò il greco, il verseggiar latino, l' aritmetica, &c. Venne ordinato prete all' età di trent' anni, e d' allora in poi si applicò a scrivere, specialmente su la S. Scrittura. Morì steso sul pavimento della sua celletta nel 735 in età di 63 anni. Il suo corpo fu trasportato dalla badia di Sarrow, dove aveva terminati i suoi giorni, alla chiesa di Durham. Questa traslazione seguì nell' XI secolo. Ivi restò con onore sino al regno di *Elisabetta*, sotto il quale il decano del capitolo, appellato *Wittingham*, il fece dissotterrare con un furore da fanatico, biasimato dagli stessi Protestanti. Nulladimeno il suo nome leggesi nel nuovo Calendario della Liturgia riformata. Le sue *Opere* si sono stampate tutte insieme in Basilea ed in Colonia in 8 vol. in f., che ordinariamente si legano in quattro. La più cono-

nosciuta è la *storia Ecclesiastica degl' Inglesi* dall' ingresso di *Giulio Cesare* nella Gran-Bretagna sino all' anno 731, stampata separatamente a Cambridge il 1644 in fogl., e ristampata ivi similmente nel 1722. Essa manca di critica e di esattezza, e non può guari consultarsi, se non per ciò, che è passato sotto i suoi occhi. Tra le Dissertazioni *De Cyclis Paschalibus*, e *de Computo solari Alexandrinorum*, Amsterdam 1736 in 4° ve ne ha pure del *Beda*. Il suo *Liber de Schemate, & Tropo*, e quello *De Figuris & Metris* con diversi opuscoli d' altri autori trovansi impressi in Milano 1473 in 4°, edizione rarissima. Le altre sue opere consistono in *Comenti sulla S. Scrittura*, che il più sovente non sono che passaggi de' Padri, e principalmente di *S. Agostino*, di cui *Beda* ha formato un corpo di note. Il suo libro *Delle sei Età del mondo* eccitò contro lui la bile d' alcuni ignoranti. Essi lo posero in derisione, lo trattarono da eretico, e gli rimproverarono, come il più gran delitto, d' avere osato di avanzare, che N.S. non era venuto al mondo nella sesta età. *Beda* si degnò di fare la sua apologia, giustificò il suo sistema cronologico; ed ebbe l' ardire di provar contro l' opinione generale, che limitava la durata del mondo al sesto migliajo d' anni, esser mancante d' appoggio un tale sentimento. Lo stile di *Beda* ha chiarezza e naturalezza; ma non già eleganza e pulitezza. Fu egli, che su alcune tracce, additate due secoli pria dal monaco *Dionigi l'esiguo*, introdusse l' uso dell' Era Cristiana, che poi col di lui esempio si rese famigliare fra i latini.

II. BEDA, (Natale) principale del collegio di Montaigu, e sindaco della facoltà teologica di Parigi, era nato nella Piccardìa. Pubblicò una fiera critica delle *Parafrasi di Erasmo*. Quest' uomo illustre non lasciò di prendersi la briga di confutarlo, e convinse il suo censore d' aver avanzato 181 menzogne, 210 calunnie e 47 bestemmie. Il dottore, nulla avendo avuto di buono da rispondere, fece degli estratti delle opere di *Erasmo*, lo dinunziò alla facoltà come eretico, e venne a capo di farlo censurare. Egli fu, che trattenne la Sorbona dall' opinare in favore del divorzio di *Enrico* VIII re d' Inhilterra. La sua opinione era la migliore, ed ei la fece passare colla sua veemenza. „ Siccome *Beda* (dice il „ P.

„ P. *Bartier*) non poteva raffrenare la sua penna, nè la sua lingua, egli aveva ardito di predicare contro il Re stesso, sotto pretesto apparentemente, che la corte non perseguitava gli eretici con tanto vigore, quanto avrebbe voluto questo spirito ardente e portato agli estremi. Con un ardire sì intollerabile si tirò addosso, due volte di seguito la sentenza di esilio. Richiamato per la prima volta, e sempre incorregibile venne condannato dal parlamento di Parigi nel 1536 a fare un' ammenda onorevole davanti la chiesa di Nostra-Signora *per aver parlato contro del re e della verità* „. Indi fu relegato alla badia di Monte-San-Michele, ove cessò di vivere nel 1537 in concetto (dice il P. *Bertier*) del più violento declamatore, e del più incomodo avversario. *Beda*, ha fatto: I. Un trattato *De Unica Magdalena*, Parigi 1519 in 4°, contro lo scritto di *la Fèvre d'Etaples*, e quello di *Josse Clicthoue*. II. *Dodici Libri* contro i *Comenti* del primo. III. Un altro *Libro* contro le *Parafrasi di Erasmo* 1526 in f., e molte altre opere, che sono tutte notabilmente piene di barbarie ed acrimonia. Il suo latino non è nè puro, nè corretto.

**BEDELL, (Guglielmo) nato l' anno 1570 a Black Nottey nella provincia di Essen nell' Irlanda, daprima dotto e zelante ministro protestante nella provincia di Suffolk, indi principale del collegio della Trinità a Dublino, fu poscia scelto per cappellano dell'ambasciatore, spedito dal re *Giacomo* alla republica di Venezia. Negli otto anni, che ivi si trattenne, contrasse strettissima amicizia col celebre Fra *Paolo Sarpi*; onde al suo ritorno in Inghilterra portò seco alcune delle di lui opere; e quindi tradusse in latino la *Storia dell'Interdetto* e quella dell' *Inquisizione*, che dedicò al Re; come pure tradusse i due ultimi libri della *Storia del Concilio*, in continuazione a quella de'due primi fatta dal *Newton*. Avendo riassunta la continuazione del suo ministero, si diportò sempre con tale attività, e fece tali avanzamenti, che nel 1629 venne provveduto de' due vescovati di Kilmore e di Ardagh; ma siccome volle accingersi davvevero a riformare gli abusi, e segnatamente quello della pluralità de' beneficj, così (azione veramente esemplare) cominciò da se stesso, e rinunziò il secondo de' due vescovati. Fece travagliare ad una ver-

sione della S. Scrittura in Irlandese, nel che incontrò non lievi ostacoli, e mostrò molto zelo, ma inutilmente, per accordar insieme i Luterani ed i Calvinisti. Non usò, e disapprovò negli altri lo scrivere contro i Cattolici e Papisti con acrimonia e trasporto; e quindi nel famoso macello del 1641, e nell' altre turbolenze di que' tempi si ebbero alla di lui persona e casa que' riguardi, che poteansi sperare in mezzo al furore di tali sconvolgimenti. Questo però venne esercitato contro le sue opere, delle quali poche si salvarono tra le tante che aveva scritte. Le sue *Lettere*, inserite in fine della di lui *Vita*, scritta dal D. *Burnete* publicata il 1685, sono anch' esse alterate. Morì ancor vegeto in età di 62 anni.

BEDFORT, *ovvero* BETFORT, (Giovanni duca di) terzo figlio di *Enrico* IV re d' Inghilterra, comandò nel 1422 l' armata degl' Inglesi contro *Carlo* VII. Fu nominato reggente di Francia lo stesso anno per lo suo pupillo, che fece proclamare re di Francia in Parigi ed in Londra. Disfece la flotta Francese presso a Southampton, s' impadronì di Crotoi, entrò colle sue truppe in Parigi, battè il duca d'*Alencon*, e gettò lo spaventò in tutto il regno. Questo eroe sì formidabile a Francesi morì in Roano il 1435. Dicesi, che *Carlo* VIII, nel mentre stava osservando il suo sepolcro, venisse consigliato da alcuni gentiluomini del suo seguito a farlo demolire; ma che loro rispondesse: *Lasciamo in pace un morto, che faceva tremare tutt' i Francesi, quando viveva.*

BEDMAR, *Ved.* CUEVA.

* BEELFEGOR *o* BEELPHEGOR, Divinità de' Moabiti e de' Madianiti, adorata sul monte Fegor principalmente dalle donne, e di cui si fa menzione nella S. Scrittura, poichè gli Ebrei troppo inclinati all' idolatria si fecero pur iniziare a' misteri di *Beelfegor*. Credesi, che fosse lo stesso, che l'*Adone*, ovvero il *Priapo* de' latini; o pure quell' idolo, noto presso i Pagani sotto nome di *Crepito*, giacchè tutti rappresentavansi sotto figure oscene, ed onoravansi con infami cerimonie.

BEELZEBUT *o* BEELZEBU, *Ved.* MYAGRO.

**BEGARELLI, (Antonio) insigne plastico della città di Modena, ivi morto nel 1565. Di lui fra le altre belle cose, sono le varie stature di terra cotta, esistenti nella chiesa di S. Margherita di Modena, che vengono ammi-

mi-

mirate non solo dagl' intendenti, ma da ogni altro per la loro naturalezza ed esattissimo lavoro. Questi è quel *Begarelli*, di cui narra il *Vasari*, che passando *Michelagnolo* per Modena, e veggendo le diverse belle figure da lui fatte in terra, e tinte a colori di marmo, esclamò: *Se questa terra diventasse marmo, guai alle statue antiche!*

BEGAT, (Giovanni) avvocato, consigliere ed indi presidente del parlamento di Dijon, morì in questa città nel 1572 in età di 49 anni. Si hanno di lui delle *Rimostranze di Carlo IX sopra l' Editto del* 1560, che accordava a'Protestanti il libero esercizio della loro religione; e delle *Memorie sulla storia di Borgogna*, molto inesatte. Sono state stampate al principio delle Leggi Municipali di Borgogna 1665 in 4°.

BEGER, (Lorenzo) nacque nel 1653 da un conciator di corami di Heidelberga, e fu bibliotecario di *Federico-Guglielmo* elettore di Brandeburgo. Si fece stimare da'dotti del suo paese per molte opere. Le principali sono: I. *Thesaurus ex Thesauro Palatino selectus, seu Gemmæ* in fogl. 1685. II. *Spicilegium Antiquitatis*, 1692 in fogl. III. *Thesaurus, sive Gemmæ Numismata, &c.*, 3 vol. in fogl. 1696 e 1701. IV. *Regum, & Imperatorum Romanorum Numismata a Rubenio edita*, 1700 in fogl. V. *De Nummis Cretensium serpentiferis*, in fogl. VI. *Lucernæ Sepulchrales J.P.Bellorii* 1702 in fogl. VII. *Numismata Pontificum Romanorum* 1703 in fogl. VIII. *Excidium Trojanum*, Berlino 1699 in 4° &c. Diede altresì una corretta edizione di *L.Anneo Floro* arricchita non solo di comenti *cum notis variorum*; ma anche di medaglie e figure, Colonia 1704 in fogl. Morì in Berlino nel 1705 membro dell'accademia di essa città. *Beger* avea fatta un'opera per autorizzare la poligamia, ad inchiesta di *Carlo-Luigi* elettor Palatino, che voleva sposare la sua favorita, vivente tuttavia la sua prima moglie; ma dopo la morte di questo principe la confutò egli stesso. Cotal confutazione però non è venuta alla luce. Il libro, che aveva dato occasione alla medesima confutazione, era intitolato: *Considerazioni sopra il Matrimonio*, fatte da *Dafneo Arcuano*, in tedesco in 4°.

BEGHINE, *Ved.* VI.LAMBERT.

BEGOM, (Michele) nato a Blois l'anno 1638 di di-

 stin-

stinta famiglia, coprì d'apprima nel proprio paese le primarie cariche di toga, e di buon'ora si distinse per la sua sagacità e pel suo spirito d'ordine. Il marchese di *Seignelei* suo parente fecelo entrare nella marina, in cui coprì di seguito le intendenze dell'isole francesi dell'America, delle Galere di Havre, del Canadà; e ritenne insieme quelle di Rochefort e della Rocella sino al 1710, anno di sua morte. Amavalo il popolo, come un intendente de' più disinteressati, e lo amavano i cittadini, come uno de' più zelanti e de' più attenti. Nè minori elogj ricevè dai dotti: esso proteggevali, amavali, interessavasi nè loro successi, apriva ai medesimi la sua biblioteca, nella quale il buon gusto avea regolata la scelta de' libri. Aveva egli un ricco gabinetto di medaglie, d'antiche stampe, di conchiglie e d'altre curiosità, raccolte dalle quattro parti dell'universo. Sul frontispizio della maggior parte de' suoi libri stava scritto *Michaelis Begon, & Amicorum*. Avendogli fatto presente il suo bibliotecario, che, comunicandoli a chiunque, se ne perderebbero molti: *amo assai meglio*, rispos'egli, *di perdere i miei libri*, *che mostrar ch' io diffidi d' un onest' uomo* -- ... Fec'egli incidere i ritratti di molte persone celebri del XVII secolo, e radunò varie *Memorie* intorno le loro vite; e su questi materiali appunto *Perrault* fece la *Storia degli uomini illustri di Francia*.

BEHAIM, (Martino) nato d'una nobile famiglia di Norimberga, essendosi applicato alla cosmografia ed alla navigazione, concepì, secondo gli autori Tedeschi, la prima idea della scoperta dell'America. Partì egli di Fiandra verso l'anno 1460 con una nave della duchessa *Isabella*; scoprì (per quanto dicesi) l'isola di Fayal, il Brasile, e s'innoltrò sino allo stretto Magellanico. *Giovanni* II re di Portogallo lo creò cavaliere nel 1485. Ritornato nella sua patria nel 1492, ivi costrusse un Globo di 20 pollici di diametro, sul quale disegnò le sue scoperte; globo, che vedesi tuttavia in Norimberga. Sarebbe cosa ben vaga, che la città di Genova per *Cristoforo Colombo*, Firanze per *Americo Vespucci*, il Portogallo per *Vasco di Gama*, si attribuissero la gloria d'aver prodotti i grandi uomini, che hanno fatto le più insigni scoperte, mentre che la prima idea ne fosse stata concepita da una testa Alemanna.

Be-

Behaim morì a Lisbona nel 1506.

BEHN, (Aphara, *o* Astrea) dama Inglese, nacque a Cantorbery. Suo padre *Johnson*, nominato luogotenente generale nelle Indie, condusse seco la sua famiglia, e morì nel tragitto. Dopo un soggiorno di alcuni mesi in America, ritornatasene a Londra la di lui figlia, sposò M. *Behn* ricco mercante oriondo di Olanda. *Carlo* II, che avea cognizione del talento di Mad. *Behn*, le affidò una negoziazione relativa alla guerra, che voleva fare agli Olandesi, ed essa disimpegnò l' incombenza con soddisfazione del re. La gelosia suscitatasi a motivo del di lei credito appresso questo monarca, obbligolla a preferire le dolcezze della vita privata al tumulto, ed alli scoglj della corte. Essa morì il 16 d'aprile nel 1689, e venne sotterrata nel chiostro di Westminster tra le tombe dei re. Il tempo, ch' ella non impiegò nè piaceri della società, venne consacrato alla composizione di molte opere. Abbiamo del suo 4 volumi 1734 in 8° di *Componimenti Teatrali*, di *Novelle Istoriche*, di *Poesie diverse*; una *Traduzione* della *Pluralità de' Mondi*; ma l' opera di lei più conosciuta in Francia è il suo *Oronoko*, ch' ella in persona lesse a *Carlo* II. e che si è tradotto in francese da M. *de la Place* 1755 in 12. Questo romanzo storico fornì il soggetto d' una tragedia ad un poeta Inglese. *Oronoko*, l'eroe d' una tal produzione, era nipote d' un re Africano, che, essendosi invaghito dell' amante del giovane Principe, tentò di possederla esclusivamente. Essendo stati sorpresi i due amanti in un loro appuntamento, *Oronoko* fu inviato a comandar l'armata, ed *Imoinda* fu venduta come schiava. *Oronoko* ritornato alla corte dopo una vittoria, fu ben accolto dal suo avolo; ma questo sventurato principe, essendo stato indotto a passare a bordo d' un naviglio Spagnuolo da un mercante di schiavi sotto pretesto d' una festa, fu rapito e posto in ferri, unitamente a molti signori del suo seguito, ed indi venduto agl' Inglesi del Surinam. Il principe Negro divenuto schiavo, e non potendo soffrire una tal umiliazione, fece ribellare i suoi compagni di schiavitù, e venne condennato a morte dal sotto-governatore *Bayam*, che ardeva d' un furioso amore per *Imoinda*, da una felice combinazione trasportata in quella medesima contradá.

Ma il padrone ed amico di *Oronoko* appellò alla persona ed autorità del governatore in capo di Surinam allora assente, e per tal guisa sottrasse la testa dell' illustre schiavo alla vendetta del vigliacco suo rivale, che, veggendosi sfuggire la preda, poco dopo morì non meno di rabbia, che per le ferite ricevute da *Oronoko*, il quale aveva trovato la maniera di battersi con lui. In questo tempo giunse il governatore di Surinam, il quale commosso dalle sventure de' due amanti, e sdegnato contro i loro persecutori, punì questi, e rimandò *Oronoko* colla sua sposa già divenuta madre, sopra un vascello, che facea vela pel trasporto de' Negri alla costa di Coromandel. Ivi *Oronoko* ritrovò ancora il suo avo, che si spogliò dello scettro in di lui favore; ed il giovane re inviò sontuosi regali al governatore di Surinam, ed agli amici protettori delle sue disgrazie. Madama *Behn*, testimonia di questi accidenti, e che alcuni, probabilmente a torto, hanno voluto credere invaghita dello sfortunato principe, ritornata che fu in Inghilterra, ne scrisse la storia. Vi si scorgono la virtù, il coraggio, la generosità, contrastare colla perfidia, coll' atrocità, coll' inumanità. E' questo uno di que' romanzi Inglesi, che sieno più atti ad intenerire il cuore.

BEIERLINCK, (Lorenzo) arcidiacono di Anversa sua patria, e direttore del seminario, morì nel 1627 di 49 anni. Publicò una nuova edizione del *Magnum Theatrum vitæ humanæ* di Zwinger con accrescimenti considerevoli in 7 vol. in f. Si ha pure di lui una *Biblia Sacra Variorum Translatorum* 3 vol. in f. stampata in Anversa, ed altre opere.

BEK, (Davide) di Delft, discepolo del cavalier Antonio *Van-Dyck* pittore del re d' Inghilterra, uguagliò il suo maestro. Molti Sovrani lo chiamarono a fare i loro ritratti. Dipingeva egli con tanta celerità, che un giorno *Carlo* I gli disse. *Voi dipingerete bene, a mio credere, correndo la posta*. Questo principe aveagli accordata la sua buona grazia. Morì all' Haia nel 1656.

** BEKINSAU, *o* BECKINSAU, (Giovanni) della provincia di Lancastro, dopo aver fatti i suoi studj con profitto nel Collegio-novo di Oxford, vi fu ammesso in qualità di membro perpetuo nel 1520. Possedeva molto bene la lingua Greca, ed al-

cuni vogliono, che per qualche tempo ne fosse publico professore in Parigi. Fu stretto in amicizia con molti de' principali Letterati del suo tempo, e specialmente col celebre antiquario *Giovanni Leland*, che ne fa considerevoli elogj. Allorchè *Bekinsau* vide depressa in Inghilterra l' autoirtà del papa, scrisse un libro, *De supremo & absoluto Regis imperio*, Londra 1546 in 8°, ristampato poi nel primo volume, *De Monarchia S. Romani Imperj, seu de Jurisdictione Imperatoris, & Papæ per varios Authores*, Francfort 1621 in f. Dedicò un tale libro al re *Enrico* VIII, di cui godè la grazia, non meno che del suo successore *Odoardo* VI. Ma quando fu giunta al trono la regina *Maria*, che travagliò a distruggere quanto avean fatto il di lei padre ed il di lei fratello in favore della pretesa Riforma, anch' egli ritornò alla religione Cattolica, e divenne nimico de' Protestanti. Succeduta poi la regina *Elisabetta*, ritirossi a Sherbourne, ove morì in dicembre 1559 in età di 63 anni circa.

BEKKER, (Baldassarre) nato a Warthuisen nella provincia di Groninga il 1634, fu ministro in diverse chiese, e morì in Amsterdam il 1698. Il suo *Mondo incantato*. tradotto dal fiammingo in Francese in 4 vol. in 12 1694 fu cagione che venisse spogliato dell' impiego di ministro in questa città; ma i magistrati gliene conservarono la pensione. Questo libro singolare, ma diffuso e nojoso, è fatto per provare, che non vi sono stati giammai nè ossessi nè stregoni, e che i demonj non s' ingeriscono punto negli affari degli uomini, e nulla possono sulle loro persone. Pretende, secondo il P. *Nicerone* „ Che la comune opinione, la quale si ha del potere del demonio, ne faccia una divinità, e che quest' opinione oppongasi all' autorità suprema di Dio, ed alla divinità del suo figlio, poichè, ammettendola, non si possono più provare mercè gli attributi del vero Dio, che gli si sono dati nella scrittura, e de' quali si fa parte al Diavolo. *Bekker* assicura nella sua prefazione esser questa la ragione, che l'ha determinato a scrivere, ed aggiugne, che se il Demonio se ne crede offeso, non ha che da impiegare la sua potenza per castigarlo -- *S' esso è Dio*, dic' egli, *come si vuole; si difenda egli stesso, e se la prenda con me, che ho rovesciati i suoi al-*

„ *ta-*

„ *tari in nome dell' Eterno*. — „ Ecco una disfida nelle for- „ me, che sente un poco di „ Gasconata. „ *Mem. di Niceron* tom. 33 pag. 192. Questo tratto dipinge molto bene l'original carattere di *Bekker*. Il suo *Mondo incantato* venne confutato da *Beniamino Binet* nel suo *Trattato degli Dei del Paganesimo* in 12, che sovente si unisce all' opera di *Bekker*. Si hanno altresì del suo: I. Delle *Ricerche sulle Comete* in 8°. II. *La sana Teologia*. III. Una *Spiegazione della Profezia di Danielo*, &c. &c. *Bekker* era orribilmente brutto, e sebbene non credesse al Diavolo, rassomigliavagli per la sua figura; ma aveva lo spirito assai giusto. I suoi costumi erano puri, ed il suo animo fermo e difficile. Aveva un ingegno vivace e pieno di fuoco, sempre animato dal desìo di aumentare le sue cognizioni. Il polemico era il suo genere favorito. Prima di suscitarsi contro delle contese, negando l' esistenza del demonio, aveva quistionato molto per *Cartesio*. In seguito aveva dovuto sostenere una fiera disputa per un suo libro intitolato, *il Cibo dei Perfetti* 1670 in 8°. Questo cibo parve a molti ministri un veleno, e però lo fecero condannare da un sinodo. Venne caricato d' ingiurie in alcuni scritti, a' quali rispose con moderazione.

I. BEL, (N. le) ministro dell' ordine della Trinità del convento di Fontainebleau, publicò una *Relazione dell' uccisione di Monaldeschi*, pugnalato per ordine della regina *Cristina*, principessa, che si credeva filosofante. Questo scritto impresso con varj altri pezzi curiosi comparve in Colonia il 1664 in 12. *Le Bel* fu assistente alla morte di questo infelice.

* II. BEL, in latino *Belius* (Mattia) nato ad Orsowa nell' Ungheria il 1684, fece da giovinetto i suoi studj in Hall, ed ivi apprese le lingue dotte. Ritornato alla sua patria, vi fece fiorire le belle-lettere in varj collegj de' Protestanti, e si applicò con successo alla storia dell' Ungheria. *Nicola Palfi* vicerè di quel paese, gli agevolò le sue ricerche, facendogli aprire diversi archivj. Impiegò egli la maggior parte della sua vita in tale studio, fu per qualche tempo ministro Luterano a Presburgo, e fu dichiarato suo storiografo dell' imp. *Carlo* VI, dal quale venne nobilitato. *Clemente* XII gli spedì il suo ritratto con varie medaglie d' oro, per testificargli quanto apprezzasse le di lui opere. Era

Era associato alle accademie di Berlino, di Londra e di Pietroburgo. Morì nel 1749 in età di 66 anni. Tra i molti suoi scritti i principali sono: I. *De vetere Litteratura Hunno-Scythica Exercitatio*, Lipsia 1718 in 8° ed in 4° opera erudita. II. *Hungariæ antiquæ, & novæ Prodromus*, Norimberga 1723 in f. fig. Ivi dà il piano d'una grand' opera, che premeditava, e che non ebbe agio di publicare. III. *De Peregrinatione linguæ Hungaricæ in Europam*. IV. *Adparatus ad Historiam Hungaricam*, sive *Collectio miscellanea monumentorum ineditorum partim, partim editorum, sed fugientium*, Presburgo in più vol. in f. 1735 al 1746. Questa collezione di Storici dell'Ungheria è adorna di prefazioni dotte e bene scritte. V. *Amplissimæ Historico-criticæ Præfationes in Scriptores rerum Hungaricarum veteres, ac genuinos*, 1746 vol. 3 in f. VI. *Notitia Hungariæ novæ Historico-Geographica*, Vienna 1735 ed anni seguenti 4 vol. in f. con carte geografiche: opera erudita ed esatta.

III. BEL, (Giovanni Giacomo) consigliere nel parlamento di Bourdeaux sua patria, e membro dell'accademia di questa città, morì a Parigi nel 1738 per un eccesso di fatica, in età di 45 anni. Aveva una bellissima biblioteca, che voleva render publica con istabilire de' fondi pel mantenimento di due bibliotecarj. Si ha di lui un *Dizionario Neologico*, o sia de' vocabili nuovi, considerabilmente aumentato dappoi dall' ab. *Des Fontaines*. Gli s'imputa con ragione, d'avere sparse in esso molte espressioni nuove, certe frasi lambiccate, e certe maniere di stile affettato; ma nel condannare i termini disusati, si ha poi torto di proscriverne altri autorizzati dall'uso. Questa specie di burla o derisione intorno la lingua moderna, non corresse già i vecchi scrittori, ma tiene in guardia gli autori giovani. Ha pure lasciato lo stesso *Bel* delle *Lettere Critiche* sulla *Marianna di Voltaire*. La sua *Apologia di Houdar de la Motte*, in 4 lettere, è una satira sotto la maschera dell' ironia; mentre ivi con molta finezza sono criticate le di lui tragedie, e l'altre di lui opere. Il carattere dell'autore, e quello di *Fontenelle* vi sono ben dipinti.

BELAIR, *Ved.* V. LAVAR, e SAN GIACINTO.

BELESIS o BELESI, Caldeo, lo stesso, secondo alcuni autori, che *Nabonassarre* e *Baladan*

dan, fu principale stromento dell'innalzamento di *Arbace* re de'Medi, che gli diede il governo di Babilonia l'anno 770 av.G.C. Quest'uomo accorto, avendo saputo, che *Sardanapalo* re d'Assiria erasi abbruciato nel proprio palazzo col suo oro ed argento, ottenne la permissione di trasportarne le ceneri, e con tal mezzo se ne portò via i ricchi tesori di quel disgraziato principe.

BELGIOJOSO, *Ved.* BALDASSARINI.

**BELGRADO, (Jacopo) nato di nobile famiglia in Udine a' 16 di novembre del 1704, apprese le umane lettere in Padova fra gli altri sotto l'ab. *Lazarini* e l'ab. *Quadrio*. Nel 1723 entrò nell'istituto de' Gesuiti, e studiò in Bologna le filosofie e le matematiche. Passò indi ad insegnar le lettere umane in Venezia, ove acquistò l'amicizia e la stima dell'ab. *Conti*, *dell' apostolo Zeno*, *Gio. Rizzetti &c.* Studiò in Parma la teologia, e contemporaneamente insegnò in quella università le matematiche; e vi fece varie sperienze fisiche, adoperando alcune macchine lavorate da' sig. *Stefano Droghi* e *Pietro Ballerini*, amendue gentiluomini Parmegiani, li quali, senz'averne avuto presenti i modelli, avevano in gran parte perfezionate. Fu colà dichiarato confessore e matematico di corte. Fondò con altri la colonia arcade di Parma, e venne ascritto all' istituto di Bologna. Raccolse gran numero di buoni libri e di medaglie, e adoperò per osservatorio astronomico nel 1757 una delle due torri del Collegio di Parma: arricchendolo perciò degl' istrumenti più necessarj. Molte opere ha dato alla luce, fra le quali: I. *De Phiadis vitreis ex minimi silicis casu dissilientibus acroasis, experimentis & animadversionibus illustrata*, Padova 1743 in 4°. L'autore attribuisce lo scoppio, che fanno nel rompersi le palle di vetro, all'aria esterna, che s'introduce nel vano del vetro, che si rompe, a differenza del sig. *Bianconi*, che lo attribuiva al dilatarsi, che fa l'aria interna, urtando l'estrema. II. *De altitudine atmospheræ æstimanda critica disquisitio*, Parma 1743 in 4°. III. *De gravitatis legibus acroasis physico matematica*, Parma 1744 in 4°. IV. *De Corporibus elasticis disquisitio*, Parma 1747. V. *Epistolæ ad V.C. Scipionem Maffejum de rebus physicis*, Venez. 1740 in 8°: tre delle quali lettere versano sulle scoperte d'Ercolano. VI. *Fe-*

Fenomeni elettrici &c., Parma 1749 in 4°. VII. *Della riflessione de' corpi dell' acqua, e della diminuzione della mole de' sassi ne' torrenti e ne' fiumi*, *Dissertazioni* 2, Parma 1753 in 4°. VIII. *Dell'azione del caso nell' invenzioni*, e dell' *influsso degli Astri*, Padova 1757 in 4°. E varie altre opere, che riguardano argomenti di matematica ed antichità, &c.

BELHOMME, (Don Umberto) Benedettino della congregazione di S. Vannes e di S. Idolfo, professore di filosofia e di teologia, indi abbate di Moyen-Moutier, nacque a Bar-le-Duc nel 1653, e morì nel 1727. Fè rifabbricare la sua Abbazia, l'ornò d'una biblioteca scelta con gusto, e ne scrisse la *Storia* in latino 2 vol. in 4°.

** BELICI o BELLUCCI, (Giambattista) detto anche il *S. Marino*, perchè circa il 1506 nacque in S. Marino piccola republica entro lo stato pontificio, dopo aver atteso alcuni anni alla mercatura, indi servito in qualità di cameriere il contestabile di Roma, applicossi al disegno ed architettura militare, nella quale divenne eccellente, onde avendo servito con molto buon esito il marchese di *Marignano* nell'espugnazione di Siena, ottenne in premio un posto di capitano, e si diportò sempre da valoroso. Publicò un opera intitolata, *Nuova Invenzione di fabricare Fortezze in varie forme &c.*, stampata in Venezia dal *Baglioni* nel 1598, e ristampata nel 1602 in f. fig. Da essa si raccoglie, ch' ei fu al servigio del re di Francia *Francesco* I, e che in quel regno dal 1541 sino al 1550 disegnò alcune fortezze, e sostenne e regolò più assedj; come pure, che servì in diversi tempi in Ungheria, in Iscozia, nella Lorena, e varj altri Principi, e che fu architetto molto caro a *Cosimo* duca di Toscana, ed appunto al suo servigio restò ucciso il 1554 d'un' archibugiata sotto la fortezza della Ajola nel Senese, mentre si era accostato dopo la gabbionata per mostrare a bombardieri il luogo, onde rovinar facilmente la muraglia. L' onore ch' ebbe di servire a tanti Principi è una chiara testimonianza della stima, in cui aveanlo; e di fatti nell' accennata sua opera si vede da lui molto dirozzata l'architettura militare, ed assai meglio che in addietro adattata a formar difesa contro l' artiglierie, per l' uso ch' ei fa de' bastioni angolari, ed altri ripari in parte non pria conosciuti; benchè

chè poi ne' gran progressi, che ha fatti quest' arte, gl' ingegneri moderni gli abbiano o migliorati o cambiati. Ivi pure tratta diffusamente del modo di levar le piante delle fortezze, di presidiarle e guardarle, e di mantenerle provvedute di tutto l' occorrevole. Alcuni hanno creduto, che *Belici* e *Bellucci* fossero due differenti soggetti, ma questo divisamento, in cui cadde pure il co. *Mazzucchelli*, è un vero equivoco, come ha dimostrato il ch. *Tiraboschi*.

BELIDOR, (Bernardo Foresto di) delle accademie delle scienze di Parigi e di Berlino, si fece conoscere di buon' ora pel suo talento nelle matematiche. Nominato professore regio alle scuole d' artiglieria della Fève, formò degli allievi degni di lui. Il suo zelo gli profittò il posto di commissario provinciale d' artiglieria; ma la troppa fretta di avanzarsi, gli fè poi perdere in una sola volta entrambi i posti. Fec' egli alcune sperienze intorno la carica de' cannoni, e scoperse, o almeno credè avere scoperto, che in vece di 12 libre di polvere per ogni tiro, che impiegavansi ordinariamente, potevano bastarne otto sole, senza diminuir l' effetto. Siccome una tal diminuzione portava profitto al re, *Belidor* volle far la corte al cardinale *di Fleury*, allora primo ministro, comunicandogli segretamente la sua scoperta. Il cardinale accoglieva con molto favore tutt' i progetti di economia; e quindi fece anche buona accoglienza a quello di *Belidor*, e ne parlò egli stesso al principe di *Dombes* gran-maestro dell' artiglieria. Restò sorpreso questo principe, intendendo, che un matematico, il quale travagliava sotto i di lui ordini, e da lui ricolmato di continue beneficenze, non si fosse indirizzato ad esso in tal occasione. Subito gli diè efficaci prove della di lui scontentezza, spogliandolo de' suoi posti, ed obbligandolo a partirsi dalla Fère. M. *de Valtère* tenente-generale d' artiglieria giustificò la condotta del principe di *Dombes* con una *Memoria*, che fu impressa nella stamperia reale, in cui attacca il procedere, e le sperienze di *Belidor*. In tal guisa questo professore nato senza fortuna si trovò sprovveduto di tutto, nè valse a ripararlo la distinta attenzione praticata al cardinale ministro, che se ne stette spettatore indolente dell' oppressione di un uomo di merito per un mancamento di subordinazione, che pur sem-

brava

brava non malizioso, nè sì grande, che non ammettesse scusa o compatimento. Il principe di *Conti*, che conosceva l'abilità di *Belidor*, lo condusse seco in Italia, e questo viaggio gli profittò la croce di S. Luigi, mercè del qual favore rientrò in qualche considerazione presso la corte. Il maresciallo di *Belle-Isle* gli prese affetto, e quando fu ministro di guerra, lo nominò inspettore dell'artiglieria, e gli assegnò un bell'alloggio nell'assernale di Parigi, ove morì nel 1771 in età di quasi settant'anni. Era uomo laboriosissimo, e che ha scritto molto, onde gli siam debitori delle seguenti opere: I. *Sommario d'un corso d'Architettura militare, civile, ed idraulica* 1720 in 12. II. *Nuovo corso di matematica ad uso dell'Artiglieria*, 1757 in 4° fig. III. *La scienza degl'Ingegneri* 1749 in 4°. IV. *Il Bombardiere Francese* 1734 in 4°. V. *Architettura Idraulica* 1737 vol. 4 in 4° con figure. VI. *Dizionario portatile dell'Ingegnero*. VII. *Trattato delle Fortificazioni* 2 vol. in 4°. VIII. *Opere diverse concernenti l'Artiglieria*, &c. Amsterdam 1764 in 8° fig. Tutte le altre succennate edizioni sono di Parigi. La maggior parte di quest'opere soddisfanno bene al loro oggetto, quantunque l'autore non fosse un matematico del primo ordine. Il suo stile è chiaro, ma alquanto diffuso.

BELISARIO, generale delle armate dell'imp. *Giustiniano*, terminò felicemente la guerra contro *Cabades* re di Persia, mediante un trattato di pace conchiuso nel 531. L'anno seguente condusse la poderosa armata navale destinata alla conquista dell'Africa, prese Cartagine, marciò contro *Gilimero* usurpatore del trono de' Vandali, pigliò possesso del di lui regno in Cartagine, e si fè servire dagli Uffiziali di esso principe. Venne riconosciuto dai Mori, e poco tempo dopo disfece il resto de' Vandali, prese *Gilimero*, e lo condusse a Costantinopoli nel 533, facendolo servire per uno degli ornamenti del suo trionfo. (*Ved.* GILIMERO). In questo principe appunto terminò la monarchia de' Vandali Ariani. *Belisario*, avendo distrutto questo regno in Africa, venne spedito da *Giustiniano* per distruggere quello de' Goti in Italia. Giunto sulle coste della Sicilia colla sua flotta, s'impadronì di Catania, di Siracusa, di Palermo, e di molte altre città, di alcune per forza, d'altre per accordo.

Cor-

Corse indi a Napoli, e la prese; di quì marciò verso Roma, e ne inviò le chiavi all' imperatore. Essendo stato ucciso *Teodato* re de' Goti, *Vitige* suo successore venne ad assediar Roma. *Belisario* lo vinse, costrinselo a rinserrarsi in Ravenna, lo prese e lo menò a Costantinopoli, dopo aver ricusata la corona, che i vinti offrivano al loro vincitore. (*Ved.* SILVERIO). Tutto il popolo di Costantinopoli non facea che ripetere il di lui nome, e rammemorare le sue grandi azioni, riguardandolo, come il liberatore dell' impero. Ben presto gli convenne abbandonar questa capitale, per andar a combattere *Cosroe* I re de' Parti. Dopo averlo posto in fuga, ritornò in Italia contro *Totila* eletto re de' Goti, gl' impedì di rovinare interamente Roma, rientrò nella città, e la riparò. Ripigliò altresì le armi in sua vecchiezza contro gli Unni, che avevano fatta un' irruzione nell' impero il 558: scacciolli, e feceli rientrare nel loro paese. I Grandi, gelosi della sua gloria, l' accusarono nel 561 presso di *Giustiniano*, di aver voluto impadronirsi del trono. L' imperatore, sospettoso all' usanza di tutt' i vecchi, gli tolse la dignità di patrizio, lo privò delle guardie, e lo caricò di cattivi trattamenti, che lo condussero non molto dopo al sepolcro. Quest' uomo degno di miglior sorte, dopo essere stato lungo tempo alla testa degli affari e delle armate, ed aver renduti segnalati servigj alla sua patria, si trovò ridotto, per quanto riferiscono gli storici latini, a mendicar il pane per le strade di Costantinopoli. L' autore della *Storia miscellanea* dice, che l' anno dopo venne ristabilito nelle sue dignità, e *Cedreno* afferma, che se ne morì in pace in Costantinopoli. *Alciato* pure è dello stesso sentimento contro *Crinito*, *Volaterrano*, *Pontano* ed alcuni altri. Checchè ne sia, mostrasi ancora in Costantinopoli una prigione, che chiamasi la *Torre di Belisario*; ed è situata sul mare, andando dal castello delle Sette-Torri al Serraglio di Costantinopoli. Que' del paese dicono, che calava un sacchetto appeso all' estremità d' una funicella, all' uso de' prigionieri, per chiedere la limosina a que', che passavano, esclamando: *Date un obolo al povero Belisario, al quale l' invidia, piuttosto che la reità, ha cavati gli occhi*. Assicurasi, che questo grand' uomo cessò di vivere nel 565. Veggonsi

gonsi ancora alcune medaglie di *Giustiniano in atto di ricevere Belisario, trionfante per la guerra contro i Goti*: all'altro lato delle medaglie trovasi l'immagine di *Belisario* con queste parole: BELISARIUS GLORIA ROMANORUM. M. *Marmontel* ha dato il nome di questo celebre generale ad un *Romanzo* morale e filosofico molto noto, Parigi 1767 in 8° fig., e tradotto in italiano, Milano 1768 nella stessa forma. In questo libro vi sono alcuni capitoli pieni di vigore e di forza, ed ove la morale e la politica si danno vicendevolmente la mano per istruire i principi. Per li principj di toleranza, con vigore sostenuti questo libro venne riprovato con *Censura* della facoltà teologica di Parigi 1768 in 12, contro la qual Censura, oltre una *Lettera* di esso *Marmontel* in 8°, comparve in 12 senza data col titolo di *Lettera dell' arcivescovo di Parigi a quello di Cantorbery*, una satira pungente, attribuita a M. *Voltaire*.

* BELLA, (Stefano della) celebre disegnatore ed incisore, a nostro giudizio meritevole d'un articolo un poco più copioso di quello, che glielo abbiano accordato i sig. Francesi. Nato in Firenze nel 1610, quantunque, per essergli mancato il padre ne' primi anni di sua età, non avesse avuto quell' educazione, que' comodi e que' maestri, che avrebbero molto contribuito a sviluppare e perfezionare il deciso suo genio e talento pel disegno e per l' intaglio, pure non avea più di tredici anni, quando si diè a conoscere mercè varj disegni e specialmente varie bellissime carte, allora appunto uscite fuori del famoso *Jacopo Callot*, che tutte, quante ne poteva avere, copiava con somma facilità ed esattezza. Dopo aver poscia appresi migliori principj da *Gian-Batista Vanni*, e da *Cesare Dandini*, essendosi sempre più fatto distinguere con alcuni intaglj di proprio disegno, che sebbene da lui fatti in età di 16 o 17 anni solamente recavano meraviglia, ebbe la sorte d'incontrar la protezione del principe D. *Lorenzo Medici*, che a sue spese lo spedì e mantenne alcuni anni in Roma. Ivi disegnò egli in quest' intervallo le cose più ragguardevoli, e principalmente si segnalò cogl' intaglj di otto vedute di Campo Vaccino, e di altrettante marittime, del ponte e castel S. Angelo, e sopratutto della bellissima Cavalcata pel solenne ingresso dell' Ambasciatore di Polonia il 1633. Valendosi d' un

un' ottima congiuntura, ed anche degli ajuti, che continuavagli la splendidissima Casa *Medici*, da Roma passò a Parigi, ove si trattenne molti anni, e v'intagliò cose stupende, tra le quali due segnalate Carte della battaglia di S. Omer, e dell' assedio di Arras, mandato prima sopra luogo apposta con nobile trattamento dal cardinal *Richelieu*, acciò tutto osservasse per farne il disegno. Grande perciò fu la fama, che acquistossi *Stefano* non solo in quel regno e per tutta la Fiandra e l' Olanda, ma anche in ogni altra colta provincia dell' Europa, e grandi furono gli onori, che ricevè, massimamente nella corte di Francia, ove mercè il suo merito, e le molte amicizie e protezioni, ed in particolarità quella del card. *Mazarino*, avrebbe potuto fissar per sempre il suo soggiorno. Ma dopo undici anni volle tornare in patria, ed ivi continuò a dar molte prove del proprio valore nella sua arte al servigio de' *Medici* di lui sovrani sino al 1664, ove, (e non in Francia, come erroneamente scrive il March. d' *Argens*) compì la carriera di sua vita, che condusse in un continuo esercizio della propria arte, ed insieme delle ottime cristiane virtù, delle quali era fornito, caro a tutti pel suo naturale socievole ed ameno, e per un animo ben fatto e caritatevole. Sebbene non oltrepassasse li 54 anni di età, lasciò una gran moltitudine d' opere insigni, di cui tesse un lungo catalogo il *Baldinucci* in fine della di lui *Vita*, tra le quali ne annovera anche alcune di pittura, essendosi pur in questa alquanto esercitato, e con buon esito, come vedesi dal ritratto a cavallo del Granduca *Cosimo*, esistente nel Palazzo *Pitti*, ch' è di sua mano. Ne' suoi rami non ebbe *Stefano* una taglia così pulita, come il *Callot*, e nei lontani piccolissimi non fu così copioso e chiaro; ma se mancò alcun poco in questa parte, versatissimo poi qual era nell' invenzione e nel disegno, supplì con un certo gusto più pittoresco tutto suo proprio. Il gran *Bonarota* l' ebbe in sommo pregio, ed il celebre *Mens* non solo l' amò teneramente; ma di più gli fu debitore in parte d' essersi determinato allo studio della pittura, e di aver fatto una sì felice riuscita. In Parigi stesso era sì ben voluto e stimato, che assalito un giorno da alcuni furiosi, che in odio del card. *Mazarino* imperversavano

vano contro qualunque Italiano s'incontrava in essi, tostocchè il riconobbero pel *Della Bella*, lo lasciarono in libertà con distinte rimostranze di rispetto.

** BELLANTI, (Lucio) uno de' più impegnati fautori dell'astrologia giudiziaria nel secolo XV. Era di Siena; ma per non aver voluto seguire, come scriv'egli, *il partito de' cittadini malvaggi*, se n'andò esule dalla patria, e ricovrossi in Firenze, ove vivea tuttavia nel 1498, ed è probabile, che non molto dopo morisse. Con tutto il suo gran valore nell'astrologia, e la sua credenza in essa, nulla avea potuto rilevare, quando e di qual morte dovesse morire; mentre scrive ei medesimo, che temeva di continuo, anche stando in Firenze: *in ogni luogo mi veggo tese insidie, talchè i miei amici mi appellano un Damocle, o un Dionigi*, soggiugnendo, che per lo spavento gli cadeva di quando in quando dalle languide mani la penna. Scrisse *De Astrologiæ veritate Liber Quæstionum*, cui aggiunse *Astrologiæ defensio contra Joannem Picum Mirandulanum*, Bologna 1495, e Firenze 1498. A forza di argomenti e di esempi cerca di sostenere il suo assunto e di confutare le ragioni dal gran *Pico*, addotte a dirittamente combattere l'astrologia, ma ognuno può figurarsi con quale successo.

* BELLARMINO, (Roberto) nato il 1552 in Montepulciano da *Vincenzo Bellarmino* e da *Cinzia Cervini* sorella di papa *Marcello* II, si fece gesuita di 18 anni. Colla felicità del raro suo ingegno, e colla continua applicazione agli studj si avvanzò presto tant'oltre, e ottenne tal fama, che in età appena di 27 anni venne spedito a Lovanio, affin di combattere e dal pulpito e dalla cattedra contro de'Novatori. Non era egli ancor prete, e di fatto giunto colà venne poi ordinato sacerdote nel 1569 da *Cornelio Giansenio* vescovo di Gand. Fu desso il primo, che leggesse publicamente in quella città la teologia, ed il suo sapere fu ancor più applaudito, poichè era congiunto colla cognizione della lingua greca, da lui appresa in Italia, e dell'Ebraica, di cui in Lovanio fu egli solo maestro a se stesso. Dicesi, che predicasse in essa città con tanto successo, che i Protestanti venissero dall'Inghilterra e dall'Olanda, per ascoltarlo. Dopo aver soggiornato sette anni ne'Paesi-bassi, venne richiamato in Italia, ove oltre

oltre i diversi impieghi e governi, ne' quali fu adoperato da' suoi superiori, *Gregorio* XIII lo scelse per far le sue lezioni di controversia nel collegio Romano, da esso allora fondato. *Sisto* V lo diede indi per teologo al cardinal *Gaetani*, spedito legato in Francia il 1590. *Clemente* VIII lo nominò cardinale nel 1598, con quel magnifico elogio: *Hunc elegimus, quia non habet parem Ecclesia Dei, quoad doctrinam*. Soleva dire questo papa, d'essersi chiamato *Bellarmino* appresso di lui, *per aver un uomo, che gli dicesse la verità*; di fatti egli parlavagli con molta franchezza. Anzi si pretende, che la sua libertà spiacesse poi al pontefice, e che, per avere un onorevole pretesto di allontanarlo, il nominasse arcivescovo di Capoa nel 1601. Governò egli la sua diocesi da prelato, che col sapere univa non minore virtù: distribuiva ogni anno il terzo delle sue rendite a' poveri: visitava gl'infermi negli spedali ed i prigionieri nelle carceri, soccorrendo gli uni e gli altri, e trasmettendo ad essi del danaro per mezzo di persona, che aveva la cura di tener celate le sue carità. Un giorno, avendogli un povero dimandati dodici scudi, nè trovandosi avere presso di se una tal somma, levossi l'anello e glielo diede, affinchè lo consegnasse in pegno a chi volesse somministrarglielа. Ma *Paolo* V, credendolo necessario a Roma, ve lo richiamò, ed egli rinunziò l'arcivescovato, senza neppure voler riserbarsi alcuna pensione, sebbene il papa glielo permettesse. Ritornato adunque in Roma circa il principio del 1607, ivi consacrossi interamente agli affari ecclesiastici sino all'anno 1721. In questo sentendosi mancar di salute e di forze, giacchè era divenuto ottuagenario, ritirossi nella casa del noviziato del suo ordine, ove cessò di vivere il 18 settembre dello stesso anno. Andò *Gregorio* XV a visitare il cardinal moribondo, del quale gli vennero indirizzate quelle parole: DOMINE, NON SUM DIGNUS, UT INTRES &c. Quest' entusiasmo in un uomo agonizzante mostra sino a qual punto il card. *Bellarmino* portasse il suo rispetto per la persona del papa. Non v'ha autore, che abbia difeso con maggior trasporto la causa della chiesa, che ha sempre confusa con quella della Corte di Roma. Riguardava egli il S. Padre, come il monarca assoluto della chiesa universale, il pa-

padrone indiretto delle corone e de' re, la sorgente di ogni giurisdizione ecclesiastica, giudice infallibile della fede, e superiore agli stessi concilj generali. Non ha difficoltà di trattare da eretici que', che sostengono, non avere i principi, quanto alle cose temporali, altro superiore che Dio. Cotali opinioni contrarie affatto quelle, che si sostengono nelle università oltremontane, furono confutate da *Barclay*, e lo sono state dappoi da tutti gli scrittori, che non hanno sacrificato il riposo della loro patria a certi sentimenti, che poteano turbarlo. Avvedutisi i papi della sollevazione, che le stesse opinioni avrebbero prodotta in alcune monarchie, non hanno giammai voluto canonizzare il Vener. *Bellarmino*, non ostante l'eroiche virtù, delle quali fu adorno, e malgrado le reiterate istanze, fatte dalla sua società sotto *Innocenzo* XII, *Clemente* XI e *Benedetto* XIV, come scorgesi da varj scritti, publicati pro e contro, e principalmente della *Centuria Observationum &c.* contro le Animadversioni del card. *Quirini*, Anversa 1753 in 12. Questo dotto porporato ha arricchita la Chiesa di molte opere, delle quali quella di maggior estensione è il suo *Corpo di Controversia*. Si è questo come un arsenale, donde i teologi Cattolici hanno tratte le loro armi contro gli eretici; nè di tutti i controversisti ve n'ha alcuno, che abbia data altrettanta pena a' Protestanti; sicchè la maggior parte de' loro teologi hanno cercato di rispondergli. Quasi tutti hanno confessato, ch' ei proponeva le loro stesse difficoltà in tutta la loro forza; ed alcuni, che distruggevale meglio di qualunque altro scrittore Cattolico. Il suo stile non è nè puro, nè elegante; ma però è unito, chiaro, preciso, senza quella barbara secchezza, che sfigura la maggior parte degli scolastici. S'egli avesse fiorito a nostri tempi, e fosse nato in paesi un pò più rischiarati, o meno schiavi dell' opinione in tal genere, non si sarebbe lasciato trasportare a citar testi apocrifi, ed avrebbe un poco meglio distinte le opinioni particolari de' teologi Italiani dalla sana dottrina della Chiesa. La miglior edizione delle sue *Controversie* era quella di Parigi, che chiamavasi *de' Triadelfi* 1620 in 4 vol. in f., pria che uscisse quella di Praga 1721, altresì in 4 vol. simili, che si legano in due, la quale oggi è la più stimata. I Protestan-

ti, non potendo atterrare un sì formidabile avversario, sparsero contro di lui le più atroci non men che ridicole calunnie. Assai prima della sua morte si publicò in Germania, in Polonia, in Inghilterra ed in Olanda un infame libello intitolato: *La fedele e vera storia della disperata morte del gesuita Roberto Bellarmino*. Ecco ad un di presso, secondo il P. *Nicerone*, a che riducevasi quest' iniquo romanzo. „ *Bellarmino* ne' giorni della sua vecchiaja tocco da' rimorsi, nè „ potendo più portare il peso degli spaventevoli delitti, di cui la sua vita non „ era stata che un tessuto enorme, risolvette di andare a deporla a' piedi del penitenziere di Loreto. Vi si „ portò in abito mentito e „ sconosciuto; e giunto alla „ Cappella, si gettò ginocchioni, colle braccia stese, „ supplicando la Vergine, che „ ributtò la di lui preghiera, „ d'impetrargli il perdono de' „ suoi peccati. Dopo aver „ passate tre ore intere ne' „ gemiti e nelle lagrime, presentò al confessore un quinterno scritto di sua mano, „ che conteneva tutti i disordini della sua vita. Queste carte sono le stesse, che „ pretendesi essere state trovate, non so per qual accidente, ed essersi quindi „ manifestate al publico. Inorridì il confessore, scorrendo il primo foglio, e „ gli si dirizzarono sulla testa i capelli, nel leggere „ mille spaventevoli eccessi, „ tra' quali il colpevole dichiarava d'aver mantenuto „ scelerato commercio con una moltitudine di femmine „ dissolute; e ch' erasi poi „ disfatto di esse non meno „ che de' figli, parte col veleno, parte col fuoco. Il „ penitenziere, avendo gettato a terra il quinterno, dichiarò a questo strano penitente, che non avea luogo a sperare nè assoluzione, nè remissione, nè misericordia. *Bellarmino* colpito da queste parole, come da un colpo di fulmine, cadde per terra, e si „ abbandonò all' ultima disperazione. Sul momento „ essendosi impossessato della „ di lui anima un terribile „ demonio, mentre che il suo „ corpo veniva abbruciato da „ un'ardente febre, egli se ne „ morì, rinegando quanto eravi di più sacro, e fu precipitato nell'inferno „. Questa insolentissima favola abbominevole, parto d' una stolta vendetta, non meritava che disprezzo: essa prova, che lo sti-

stile del gesuita *Garasse* (*Veg.* questo articolo) era allora famigliare a'Luterani ed a'Calvinisti. Nondimeno il P.*Giacomo Gretzer* la confutò seriamente in uno scritto intitolato: *Libelli famosi adversus Rob. Bellarminum castigatio*, Ingolstad 1615 in 4°. A dir vero, le ingiurie e le villanie, onde venne caricato con tanto astio da'Protestanti, formano una prova ulteriore della rabbiosa disperazione, a cui gli ridusse; di fatti non solo tutt'i migliori loro scrittori di quell'età si affannarono ad impugnarlo direttamente, ma si giunse da essi per sino a fondar una cattedra, il di cui professore dovesse di proposito confutare un sì temuto autore. Non può negarsi, ch'ei non siasi esteso in certe dispute, che avrebbe dovuto tralasciare, che non abbia seguite alcune opinioni pericolose, e che non sia caduto in varj errori; ma i tempi non erano ancor abbastanza rischiarati, e la Critica era appena sul suo nascere. Per altro deve egualmente confessarsi, che fu uomo d'ingegno nitido e chiaro, dotato di vastissima erudizione, nimico delle scolastiche sottigliezze non meno che delle presuntuose jattanze, stringente ne' suoi raziocinj ed alieno dall'insultare i suoi avversarj. Nel sostenere certe perigliose opinioni fu almeno più cauto e moderato degli altri precedenti Scrittori Ecclesiastici; ed ove parla delle narrazioni di *Procoro*, di *Lino*, di *Abdia*, delle costituzioni e Canoni Apostolici, delle lettere di *S.Clemente* papa &c. vedesi, che seppe distinguere il vero dal falso, e ciò spesso senza avere chi gli servisse di guida. Senza parlar delle testimonianze di tanti gravi autori cattolici, che possono parer sospette, questa giustizia gli fanno i medesimi più dotti Protestanti. Lungo sarebbe il riportare quanto dice in di lui lode l'Inglese *Riccardo Montaguto*; ma basti per tutti il giudizio d'uno de' più ingegnosi, ed insieme de più liberi scrittori, *Pietro Bayle*. Confessa egli, che *il Bellarmino è la miglior penna del suo tempo in genere di controversie, — che non v'ha gesuita, che più di lui abbia fatto onore al suo ordine —; che non vi è autore, che meglio di lui abbia sostenuta la causa della chiesa Romana in generale, e quella del papa in particolare —; che i Protestanti l'hanno ben conosciuto, perciocchè per* 40 *o* 50 *anni non vi è stato teologo valoroso tr*

tra essi, *che per soggetto delle sue controversie non abbia scelto il Bellarmino*. Oltre le Controversie vi sono altre sue *Opere*, publicate in Colonia il 1619 vol. 3 in f. Ivi trovansi i suoi *Comenti sopra i Salmi*, stampati anche a parte, Venezia 1726, e 1776 in f. il *Trattato degli Scrittori Ecclesiastici*, impresso pure a parte, Lione 1613 e nel 1663 in 4°: un altro *circa l' Autorità temporale del Papa* contro *Barclay*, condannato dal parlamento di Parigi nel 1610 e nel 1761, e ch'era comparso in Roma nel 1610 in 8°; *De Gemitu Columbæ*, anche separatamente, *Lione* 1621, e Colonia 1626; *De Arte bene moriendi*, pure a parte, Colonia 1626 in 12; *De æterna felicitate Sanctorum*, ristampato solo, Venezia 1747 in 12, con varie altre opere di pietà, tra le quali vien considerato lo scritto, che tratta *Delle obligazioni de' Vescovi*, in cui condannali quasi tutti, appoggiato ad alcuni passi di *S. Giovanni Crisostomo* e di *S. Agostino*. E' noto, qual uso s'asi fatto per lungo tempo della sua *Dottrina Cristiana*, da cui si sono in gran parte ricavate le recenti ad essa sostituite, e della quale se ne ha pure un' edizione in Greco bella e non comune, Roma nella stamperia di Propaganda 1715 in 8°. La sua *Grammatica Ebraica*, stesa con nuovo e facilissimo metodo, Roma 1578 in 8°, mostra, ch' ei non era ignorante in tale idioma, come diversi hanno asserito. La sua *Vita* è stata scritta da molti fra gli altri dal P. Jacopo Foligatti nel 1624 Roma in 4°, e dal P. Daniello Bartoli in Roma 1678 in 8°; la prima delle quali fu tradotta in francese dal *P. Morin*, ed in latino dal P. *Pietrasanta*. Fu scritta altresì originalmente in francese dal P. Frizon, ed in ispagnolo dal P. Ranirez.

I. BELLAY, (Guglielmo di) Signore di LANGEI, vien ordinariamente conosciuto sotto quest' ultimo nome, in latino LANGÆUS. Era figlio primogenito di *Luigi di Bellay* d' una nobile ed antica famiglia orionda d' Angiò. Cominciò *Langey* a servire da giovinetto, e si fece stimare non meno per la sua condotta, che pel suo coraggio. Avendolo mandato in Piemonte *Francesco* I in qualità di vicerè, ripigliò diverse piazze contro gl' Imperiali. Confessava il marchese *del Guasto*, ch' egli era il più gran capitano, che avesse conosciuto. Aveva il corpo tutto patito, e le

e le membra tutte attratte per le gran fatiche e stenti sofferti nella milizia. Nel 1542 partì dal Piemonte in lettiga, per andar a recare al re un avviso d'importanza; ma giunto al borgo di S. Saforino tra Lione e Roano, peggiorò talmente, che ivi morì il 9 gennaro 1543. Non v'era a suoi tempi l'uomo più destro per iscoprire quanto seguiva nelle corti straniere; quindi non fu men utile nelle sue ambasciate in Italia, in Inghilterra, in Germania, di quello il fosse alla testa delle armate. Era dotto, e fornito di bellissimo spirito. Di lui abbiamo varie *Memorie*, 1756, vol. 7 in 12. E' un poco parziale, e sovente la fa da oratore per *Francesco* I contro *Carlo* V. Il suo stile è naturale, e talvolta piacevole. Parlando della magnificenza, di cui fecero pompa i cortigiani all' abboccamento del Drappo-d'oro nel 1520, tra *Francesco* I ed *Enrico* VIII, dice, che la loro spesa fu tale, che *molti vi trasportarono i loro molini, le loro selve, i loro prati sulle proprie spalle.* Si è dipoi attribuita ad *Enrico* IV questa facezia (così la dicono quì i Sig. Francesi, che probabilmente la chiamarebbero con più ragione smodata iperbole, se fosse caduta dalla penna d'un nostro Italiano). Si ha pure di *Bellay* un *Compendio della storia delle Gallie*, impresso co' suoi opuscoli 1556 in 4°. Egli fu uno de' primi, che posero in dubbio il maraviglioso dell' Istoria di *Giovanna d'Arc*. Gli venne fatto un Epitafio francese, in cui vien chiamato *Cicerone* per la penna e *Pompeo* per la spada. Ve n' ha un altro, che si attribuisce a *Gioachino di Bellay*

Hic situs est Langæus. Nil ultra quære, Viator;
Nil melius dici, nil potuit brevius.

Trovasi appropriato anche ad altri questo distico: cosa troppo facile, qualora il cognome non diversifichi nella quantità delle sillabe. I di lui fratelli, *Giovanni* e *Martino di Bellay* gli fecero innalzare un bel mausoleo nella chiesa cattedrale di S. Giuliano di Mans.

II. BELLAY, (Giovanni di) fratello del precedente, nato nel 1492, si distinse colla sua scienza e co' suoi talenti. *Francesco* I gli affidò impieghi e negozj d'importanza. Fu amico del *Budeo*, con cui cooperò, per indurre il detto Monarca a fondare il collegio reale. Fu da principio vescovo di Bajonne, e poscia di Parigi nel 1532. L'anno

no seguente *Enrico* VIII re d'Inghilterra cominciò a far temere dello scisma, che poi in fatti avvenne per motivo d'una femmina civetta. *Di Bellay*, ch'era stato spedito a lui nel 1527 in qualità di ambasciatore, vi fu rispedito un'altra volta. Ottenne egli da questo principe, che non verrebbe per anche a rottura con Roma, purchè gli si desse tempo di difendersi per mezzo di Procuratore. Partì *du Bellay* immediatamente per dimandare a *Clemente* VII una dilazione, che gli fu accordata, onde spedì un corriere al re per avere la procura, che questo principe aveva promessa; ma non avendo potuto il corriere essere di ritorno pel giorno determinato, il papa, ad istigazione specialmente degli agenti di *Carlo* V, fulminò la scomunica contro *Enrico* VIII, e l'interdetto sopra i di lui stati, non ostanti le calorose proteste del *Bellay*, che assicurava, che il corriere non tarderebbe molto, come di fatti giunse due giorni dopo colla procura. Si ebbe allora pentimento di non aver aderito ai consiglj, e secondate le premure del *Bellay*; ma non si era più in tempo: il colpo era scoppiato con troppo strepito, e da una tal bolla *Enrico* VIII prese occasione di separare l'Inghilterra dalla chiesa cattolica, e di toglier alla corte di Roma una parte delle sue rendite. Continuò *du Bellay* ad essere incaricato degli affari di Francia sotto il pontificato di *Paolo* III, che lo fece cardinale nel 1535. L'anno seguente, essendo entrato nella Provenza *Carlo* V con una numerosa armata, e volendo *Francesco* I opporsi ad un sì formidabile nemico, lasciò Parigi, ove *du Bellay* avea fatto ritorno; e lo nominò suo luogotenente-generale, acciocchè invigilasse su la Piccardia e la Sciampagna. Il cardinale, non men intelligente negli affari di guerra, che negl'intrighi di gabinetto, intraprese a difender Parigi, che si trovava in gran turbolenze. Lo fortificò con un terrapieno e con baloardi, che vi si veggono anche oggi; e provide colla stessa prontezza alla conservazione delle altre città. Tanti servigj gli meritarono nuove beneficenze, e l'amicizia e la confidenza anche di *Francesco* II. Dopo la morte di questo principe il cardinal *di Lorena* divenne il canale delle grazie nella corte di *Enrico* II. *Bellay*, troppo poco filosofo e troppo sensibile alla perdita del suo credito, non potè più soffri-

soffrire di rimaner in Parigi. Quindi amò meglio ritirarsi a Roma, ove la qualità di vescovo d' Ostia gli portò sotto *Paolo* IV il titolo di Decano del S. Collegio, ed ove le sue ricchezze lo posero in istato di fabbricare un bel palagio. Tuttavolta ebbe l' avvertenza di conservare il vescovato di Parigi nella sua famiglia, e però l' ottenne per *Eustachio di Bellay* suo cugino, già provveduto d' altri beneficj, e presidente del parlamento. Il cardinale visse ancora 9 anni dopo la sua dimissione, e non cessò sia pel zelo a favor della Francia, sia per l' abilità negli affari, di rendersi necessario al re. Morì in Roma il 1560 in età di 68 anni, in concetto di destro cortigiano, di abile maneggiatore, e di bellissimo talento. *Rabelais* era stato suo medico. Le lettere non gli dovettero poco, massimamente per aver procurata la riferita fondazione del collegio reale. Si hanno del suo: alcune *Aringhe*: un' *Apologia* per *Francesco* I, varii *Elogj*, *Epigrammi*, *Odi*, raccolte in 8° presso *Roberto Stefano* nel 1549.

III. BELLAY, (Martino di) fratello de' precedenti, fu, a somiglianza di essi, un gran capitano, un buon negoziatore, ed un protettore delle lettere; e venne impiegato in varie occorrenze da *Francesco* I. Di lui ci restano alcune *Memorie Storiche* dal 1513 sino al 1543, che vanno unite con quelle di *Guglielmo* suo fratello. Qualunque piacere trovino i curiosi nella lettura di queste Memorie, si dolgono della lunghezza delle descrizioni, che l'autore fa delle battaglie e degli assedj, a' quali si era trovato. Quest' uomo, non men saggio, che abile, morì nel Percese il 1559. Egli era principe d' Yvetot, mercè il suo matrimonio con *Elisabetta Chenu*, proprietaria di tale principato.

IV. BELLAY, (Gioachino di) nacque verso il 1524 a Lire, borgo distante otto leghe da Angers; rimasto orfano in tenera età, venne affidato alla tutela di suo fratello maggiore, che trascurò di coltivare i talenti, che già in lui manifestavansi. Il suo genio era egualmente animato dall'amore delle lettere, e da quello dell'armi, ma venne sempre tenuto in una specie di cattività, che non gli permise d' innalzarsi. Per la morte del fratello si trovò alleggerito dalla catena; ma videsi involto in altri imbarazzi. Appena uscì di tutela, dovè soffrire il peso dell'educa-

cazione e mantenimento d'un suo nipote. Le disgrazie di questa casa quasi rovinata, ed alcune liti, che bisognò sostenere, l'assoggettarono a molte sollecitudini poco convenevoli ad un figlio di *Apollo*. Ne soffrì alterazione la sua salute, ed una malattia non men pericolosa che molesta, lo tenne due anni obbligato al letto. Vennero in suo soccorso le muse: lesse i poeti greci, latini e francesi, e le scintille, che uscivano da' loro scritti, riscaldarono il suo estro. Fece egli alcuni componimenti, che gli diedero accesso alla corte. *Francesco* I, *Enrico* II, *Margherita di Navarra* gustavano molto la dolcezza, la facilità e l'abbondanza della di lui musa. Venne chiamato comunemente l'*Ovidio* francese. Essendosi ritirato a Roma il sopraddetto cardinal *Giovanni* di *Bellay* suo prossimo congiunto nel 1547 dopo la morte di *Francesco* I, il nostro poeta lo seguì colà due anni dopo, e vi trovò gli allettamenti della società e que' dello studio. Il cardinale era uomo istrutto; quindi le corse, che di *Bellay* faceva con lui, erano società di piaceri. Il suo soggiorno in Italia non fu che di tre anni, poichè il suo illustre congionto, avendo bisogno di lui in Francia, ve lo spedì incaricato de' suoi affari. Il suo zelo, la sua fedeltà, il suo attaccamento agl'interessi commessigli furono mal ricompensati; perchè alcuni nemici segreti lo rovinarono presso il suo protettore. Si avvelenarono le di lui azioni le più innocenti: si diede un cattivo senso alle sue poesie: finalmente fu accusato d'irreligione. Queste zizzanie servirono a far risorgere le antiche sue malattie. *Eustachio di Bellay*, vescovo di Parigi, sensibile alle sue disgrazie ed al suo merito, gli procurò nel 1555 un canonicato nella propria chiesa, del quale però non godè lungo tempo, essendo stato attaccato da un colpo di appoplessia, che lo portò all' altra vita la notte prima del gennaro 1560 in età di soli 37 anni. Gli si fecero molti epitafj, ne' quali chiamasi *Pater elegantiarum*: *Pater omnium leporum*. Le sue *Poesie* francesi, stampate a Parigi nel 1561 in 4° e nel 1597 in 12, gli acquistarono buon concetto; e di fatti sono ingegnose e naturali. Sarebbe stato desiderabile, che l'autore avesse avuto un po' più di riguardo alla decenza ed alle convenienze del suo stato, e che avesse imitato gli antichi in ciò, che hanno

di

di buono e di sensato, e non nelle licenze, che si sono prese. Le sue *Poesie Latine*, publicate in Parigi il 1569 in 2 parti in 4°, sebbene molto inferiori a'suoi versi Francesi, non sono nientemeno senza merito. Di lui sono que' due leggiadri versi sopra un cane:

Latratu fures excepi, mutus amantes,
Sic placui domino, sic placui dominæ.
„ Ladrai su i cani, e su
„ gli amanti tacqui,
„ Così al padrone, e alla
„ padrona io piacqui.

Ved. VI. BORBONE *ed* HEROEY.

BELLE, *Ved.* LABELLE.

BELLE, (Alessio Simone) pittore Parigino, morto nel 1734 di 60 anni, era allievo di *Francesco di Troy*. Ne'suoi ritratti unì le verità della natura alle finezze dell' arte. Il suo intendimento gli suggeriva per l' ordinario di far concorrere i sordi e vigorosi tuoni delle stoffe e degli accessorj al risalto de' colori; artificio che rade volte mancò di produrre ne'suoi quadri effetti singolari, che colpivano. Il ritratto del re, que' de' signori della corte e di molti sovrani, che *Belle* fu obbligato a dipingere, comprovano la superiorità, da esso acquistata in questa parte.

BELLEAU, (Remigio) nacque a Nogent-le-Rotrou nel Percese il 1528. Il marchese d'*Elbeuf* generale delle galere di Francia, lo incaricò di vegliare all' educazione di suo figlio. Ei morì in Parigi il 1577. Le di lui *Pastorali* furono stimate da' suoi contemporanei. *Roncard* chiamavalo il *Pittore della Natura*. Egli fu uno de' sette Poeti della *Plejade Francese*. Il suo Poema *Della Natura e della diversità delle pietre preziose*, che passava allora per una buon' opera, fece che taluno di quei, che sembrano amar più le cattive facezie, che le verità, arrivasse a dire: *Essersi fabbricata questo Poeta una tomba di pietre preziose*. La sua *Traduzione di Anacreonte* è ben lontana dall'originale. Furono raccolte le sue *Opere Poetiche*, Roano 1604 vol. 2 in 12.

BELLEFOND, *Ved.* GIGAULT.

BELLEFOREST, (Francesco di) nato nel villaggio di Sarzan presso di Sumaran nella Guienna l' anno 1530, studiò da principio la legge in Tolosa; ma non avendo tardato ad annojarsi della faticosa carriera del foro, l'abbandonò. Aveva una gran facilità a comporre de' cattivi versi, e ne schiccherò una quan-

quantità per li nobili di Tolosa, e delle vicinanze, che gli diedero incenso e cene. Dopo essersi trattenuto sette od ott' anni in Tolosa, sempre facendo rime, e mendicando col sonetto alla mano, passò a produrre i proprj talenti nella capitale. Frequentò le scuole celebri; ricercò l'amicizia de' begl' ingegni, s'introdusse nelle case de' grandi; ma non potè perciò far uscire la sua fortuna dalla mediocrità. Fu nondimeno in qualche stima sotto i regni di *Carlo* IX e di *Enrico* III, poichè allora bastava esser autore per venir accolto e farsi nome; e questa stima gli procurò la qualità di storiografo del re; ma la perdè poi per la poca esattezza, che osservossi nelle sue produzioni. Morì a Parigi nel primo di gennajo 1583 di 53 anni in uno stato, non molto lontano dall'indigenza. Quest'autore fu dotato d'una opprimente fecondità: si esercitò in tutt' i generi, sacro, profano, grave, serio &c., Istorico senza discernimento e senza gusto, guastò quasi tutto ciò, ove pose mano. Poeta dell'infimo gusto s'arrampicò per le falde, anzi che salire sulla cima del Parnaso. Astretto dalla fama e dai bisogni di sua famiglia a cercar danaro, scrisse, perchè non aveva nè spirito nè mezzo da far altro. Inondò il publico d'una quantità di libri nuovi, che di nuovo non avevano cos'alcuna. Era sì fecondo, che diceasi, *aver esso le forme di stampa per fare i libri*, ma non diceasi, che ne avesse per farne de' buoni. Tra la quantità ben grande delle sue opere, di cui molte sono in f. non faremo, che scegliere le seguenti. I. *La storia de' nove re di Francia, che hanno avuto il nome di Carlo*, in f. II. Le *Storie Tragiche*, 1616 ed anni segu. vol. 7 in 16. III. Le *Storie Prodigiose*, Lione 1598 vol. 7 in 16. IV. Gli *Annali*, ovvero l' *Istoria generale di Francia*, Parigi 1600 vol. 2 in f. Vi sono alcune cose singolari; ma lo stile n'è imbrogliato, e bisogna avere del coraggio per cercare una pagliuccia d'oro in questo mucchio di sabbia. *Belleforest* ha tirata la sua *Storia* sino al 1574, e *Gabriele Chapuis* l'ha continuata sino al 1590, la qual continuazione trovasi nell'edizione, che abbiam accennata. *Ved.* BOISTUAU.

I. BELLEGARDE, (Ruggiero di S. Lary, Signore di) d'una casa nobile ed antica, fu dapprima destinato allo stato ecclesiastico. Venne manda-

dato a studiare in Avignone, ove uccise un suo compagno di scuola. Il maresciallo di Thermes, suo pro-zio materno, lo prese appresso di se, l'impiegò, e lo istituì suo erede. Si distinse egli in più battaglie, onde *Enrico* III nel 1574 lo fece maresciallo di Francia, gli diede il marchesato di Saluzzo, e più di trenta mila lire di rendita in beni di chiesa, ovvero in pensioni, e l'innalzò agli onori, che poteano render gonfio di se stesso un cortigiano. Dice *Brantome*, che veniva chiamato in corte *il torrente del favore*. Per consiglio appunto di questo maresciallo, venduto al duca di *Savoja*, *Enrico* III gli restituì Pignerolo, Savigliano, ed il castello di Perosa (e non di Peruggia secondo l'edizione francese). *Bellegarde*, essendo poi decaduto dal favore, ritirossi nel 1579 (e non nel 1570 secondo l'edizione franc.) in Piemonte al suo governo, col disegno di rendervisi indipendente, il che eseguì in effetto, senza che il re occupato allora da affari più importanti, ed immerso in oltre nella mollezza e ne' piaceri, si curasse d' impedirlo. Segretamente egli era sostenuto dal re di Spagna e dal duca di Savoja, che gli fornivano danaro. Non godè però lungamente della nuova sua sovranità, essendo morto alla fine di quest' anno medesimo, non senza sospetto, che *Caterina de' Medici*, la quale, non potendo levargli colla forza il detto marchesato, erasi indotta a confermarglielo, lo avesse poi fatto avvelenare. *Bellegarde* aveva sposata la vedova del maresciallo di *Thermes* suo pro-zio, che già aveva svisceratamente amata vivente il marito, ma alla quale fece poi cattivi trattamenti dopo averla pigliata in isposa.

Non bisogna confonder costui con *Ruggiero Bellegardo* uno de' discendenti di sua famiglia, duca e pari e grande-scudiere di Francia, che fu colmato di ricchezze e di onori dai re *Enrico* III, *Enrico* IV e *Luigi* XIII, e morì il 1649 in età di 84 anni senza lasciare alcuna prole. Avea questi dimessa nel 1639 la carica di Scudier-maggiore a prò di *Cinq-Mars*. Il posto di primo gentiluomo di *Gastone d' Orleans*, ch' ei occupò, gli fu cagione di varj dispiaceri e disgrazie, poichè fu obbligato ad entrare talvolta nelle mire di questo principe nimico dichiarato di *Richelieu*, e di far mostra d' essere a parte delle sue mancanze.

II.

II. BELLEGARDE, l' *Abate* (Giovan-Battista Morvan di) nato nel 1648 a Pthyriac nella diocesi di Nantes, si fece gesuita, e stette in religione 16 o 17 anni. Pretendesi, che si trovasse astretto ad uscirne a motivo del suo troppo attaccamento al Cartesianismo in un tempo, in cui non era per anche alla moda. In appresso non cessò dal comporre volumi sopra volumi, impiegando indi il prodotto delle sue opere a mantenersi, e far limosine. Morì nella comunità de' Preti di S. Francesco di Sales a 26 aprile del 1734 di anni 86. Di lui si hanno le *Traduzioni* di molte opere dei Padri, di S. Gio: *Crisostomo*, di S. *Basilio*, di S. *Gregorio Nazianzeno*, di S. *Ambrogio*, e delle opere di *Tom. de Kempis*, e dell' *Apparatus Biblicus* in 8° &c. che sono per la maggior parte infedeli. Nè maggiore stima si hanno meritato le sue versioni degli autori profani, di *Orazio*, d' *Ovidio* e d' altri. Havvi pure una sua versione dell' opera del virtuoso *las Casas* circa *la Distrazione dell' Indie* 1697, e diverse produzioni di Morale, cioè: I. *Massime, con esempj cavati dalla Storia S. e profana* &c. *per istruzione d' un re, e per educazione de' giovinetti*, Parigi 1718 in 12. II. *Il Cristiano honest' uomo, o l' alleanza de' Doveri della vita cristiana con que' della vita civile*, Haia 1736 in 16. III. *Riflessioni su ciò, che può piacere e dispiacere nel mondo*. IV. *Riflessioni circa il ridicolo*. V. *Modelli di Conversazione*; ed altri scritti di questo genere, che formano 14 piccoli volumi e tutti mostrano la precipitazione, colla quale l' autore li componeva. L' ab. di *Bellegarde* aveva facilità di stile, ed anche eleganza talvolta; ma le sue riflessioni non sono che moralità triviali senza profondità e senza finezza.

BELLE-ISLE, (il Maresciál di) *Ved.* FOUCQUET.

** BELLELLI, (Fulgenzio) Agostiniano nato in Buccino nel regno di Napoli, sostenne nella sua Religione le cariche più onorevoli, e fu bibliotecario della libreria angelica di Roma. Morì Ex-generale in detta città nell' anno 1742. Diverse opere ha publicate, che lo annunciano illustre teologo. I. *Mens Augustini de Statu creaturæ rationalis ante peccatum*, Lucerna 1711 in 8°. II. *Alcune considerazioni sopra la causa dell' identità del corpo di S. Agostino &c.* Venez. 1728. Si era molto controvertito sull' identità del corpo di detto Santo, scoperto il 1695 nella chiesa di S. Pietro di Pavia, e fu

pro

pronunciata sentenza a favore de' Santi, che si legge in fine dell' opera succennata, fatta per tal causa. III. *Mens Augustini de modo reparationis humanæ naturæ post lapsum &c.* 1737, Roma vol. 2 in 4°. Fu quest'opera impugnata da un anonimo scrittore francese in un libro intitolato, *Bajanismus, & Jansenismus redivivi &c.* a cui fu risposto dal celebre P. Berti con sei dissertazioni, stampate in Roma 1747 in 2 vol. in 8°: per il che si riaccese la disputa sul fatto della grazia fra i più gravi teologi di Roma, la quale è pur troppo nota a chi ama di occuparsi di simili controversie.

BELLENGER, (Francesco) dottore di Sorbona, nacque nella diocesi di Lisieux, e morì a Parigi nel 1649 in età di 61 anni. Era istrutto nelle lingue morte non meno che nelle vive. Ci ha lasciato: I. Una *Traduzione* esatta di *Dionigi d' Alicarnasso*, fatta sul testo greco, 1723 vol. 2 in 4°. II. Una *Traduzione* dall' inglese della continuazione delle *Vite di Plutarco*, fatta da *Tommaso Rowe*, Amsterdam 1735 vol. 9 in 4°, de' quali però il nono è di Mad. *Dacier*. III. Un *Saggio di Critica* delle opere di *Rollin*, de' traduttori d' *Erodoto*, e del Dizionario *De la Martiniere* in 8° con una continuazione. Quest'opera, quantunque scritta in uno stile pesante, viene stimata. Risulta dalla prima parte, che *Rollin* non intendeva se non debolmente il greco, e che appropriavasi soveate gli autori francesi senza citarli. Le altre due parti intorno i traduttori di *Erodoto*, ed intorno *la Martiniere* non sono men giuste nè meno erudite. Egli ha lasciato manoscritta una versione francese di *Erodoto* con note piene di erudizione. Le sue traduzioni sono fedeli; ma ei non avea nè la dolcezza, nè l'eleganza di stile di quel medesimo *Rollin*, che sorpassava nella cognizione del greco.

**BELLERMATI o *Bellarmati*, (Girolamo) nacque in Siena da *Ippolito*, che fatto prigioniere nella sorpresa di Montebonichi venne decapitato nel 1528. Fiorì verso la metà del secolo XVI, e professò matematica e cosmografia. Bandito dalla padria trovò un asilo in Francia presso *Francesco* I, che lo creò suo ingegniere maggiore. Edificò in Normandia la città e porto d'*Aure de Grace*, fortificò la città di Parigi, e visitò altresì le fortezze di Modena per ordine del duca *Ercole* II nel 1556, che si erigevano in quel tempo: *Francesco* I nel 1543 volendo spedire la

sua armata, per unirsi a quella del Corsaro Barbarossa contro Barcellona, sotto il comando del conte dell'Anguillara, e volendo che lo accompagnasse il *Bellarmati*, questi rispose, che col nominato Conte era stata due volte costretto a fuggire, e che non avrebbe voluto trovarsi con lui la terza volta. Una tale risposta fece risolvere il Re di abbandonare affatto l' impresa. Ha dato alle stampe la Corografia della Toscana, la quale col titolo di *Descriptio Tusciæ* si trova impressa colle *Tabulæ Geogr.* dell'Ortelio, *Anversa* 1595. Ebbe a fratello *Marc' Antonio* autore di varie opere legali publicate, e di una storia di Siena inedita.

*BELLEROFONTE, figlio di *Glauco* re d'Epiro (cioè di Corinto) uccise per inavvertenza il proprio fratello. Dopo questo disgraziato accidente, essendosi ritirato appresso *Preto* re d'Argo, *Stenobea* moglie di esso monarca se ne innamorò perdutamente. Non avendo voluto corrispondere questo principe alla di lei passione, *Stenobea* se ne vendicò accusandolo presso suo marito, come se avesse tentato di farle violenza. *Preto*, non volendo violare il gius delle genti circa l'ospitalità, spedì l' eroe accusato a *Jobata* re di Licia padre di *Stenobea* con una lettera, che gli fe credere d' essere una comendatizia presso quel Re, e che non conteneva che l' incarico di farlo morire, ond'è nato l'adagio di lettera di *Bellerofonte*. *Jobata* lo espose a' più grandi pericoli; ma egli li superò tutti colla sua prudenza e col suo valore. Disfece i Solimi, le Amazoni ed altri popoli nemici o ribelli; uccise la *Chimera*, o sia un corsaro, che aveva il suo nascondiglio in una montagna di tal nome, salì sul Pegaso, ed in somma colle sue belle azioni si guadagnò talmente l' affetto di *Jobata*, che questi gli diede in moglie la sua figlia *Filonoe*, e lo dichiarò di lui successore nel regno. Alla fine de'suoi giorni cadde in odio degli Dei, perdè due suoi figliuoli, e si abbandonò ad una malinconia sì profonda, che fuggì la società, cercando un ritiro tra' deserti. *Plutarco* lo chiama figlio di *Nettuno*, e narra che irritato *Bellerofonte* contra *Jobata*, per averlo esposto a tanti pericoli, pregò suo padre a vendicarlo, il quale inondò il paese. Le dame della Licia, essendosi presentate in una maniera poco decente, lo placarono, e fu l' inondazione ritirata.

BELLET, (Carlo) membro dell' accademia di Montauban, beneficiato della cattedrale di questa città, era nato in Quercì, e morì a Parigi il 1771. Molti premj riportati a Marsiglia, a Bourdeaux, a Pau, a Roano, le sue cognizionl letterarie ed ecclesiastiche, la purita de' suoi costumi, gli conciliarono rispetto in Montauban. Di lui si hanno: I. *L'Adorazione cristiana nella divozione del Rosario*, 1754 in 12. II. Alcuni *Componimenti d'eloquenza*. III. *I Diritti della Religione sul cuor dell' uomo*, 1764 2 vol. in 12.

**I. BELLI, (Francesco) nato in Arcignano sul Vicentino nel 1577 si fece sacerdote. Viaggiò per la Francia e per l'Olanda, e trasferitosi in Venezia fu varie volte segretario nell'Accademia degl'Incogniti. Ebbe la stima e l'amicizia di molti letterati suoi contemporanei, tra' quali si distingue il con. *Prospero Bonarelli*. Morì nella sua patria nel 1644 di anni 67. Abbiamo di lui varie opere, tra le quali: I. *La Caterina d'Alesandria* tragedia, Verona 1621 in 12. II. *Le osservazioni de' suoi viaggi d' Olanda e di Francia*, Venezia 1632 in 4°. III. *Gli Accidenti di Cloramindo*, Romanzo. IV. *Novelle Amorose*. Oltre diverse rime e discorsi accademici, li quali si trovano tra quelli degl' Incogniti.

**II BELLI, (Pietrino) nato il 1502 in Alba nel Monferrato di nobile famiglia, fu giureconsulto celebre non solo pel suo sapere, ma anche per la singolare integrità, prudenza e zelo, per la giustizia e per gl' interessi del suo sovrano. Servì dapprima negli eserciti di *Carlo* V in qualità di uditor militare, poscia fu consigliere di guerra di *Filippo* II, con annuo stipendio in vita di 400 scudi d'oro; e finalmente consigliere di stato del duca di Savoja *Emmanuele Filiberto*, che a di lui favore spedì due onorevolissimi diplomi, nel secondo de' quali 1 dicembre 1565 ordina, che in premio de' suoi leali servigi gli sieno pagati quattromila scudi d'oro, somma in que' tempi considerabilissima. Morì l' ultimo giorno del 1575, ed oltre alcune allegazioni, scritture legali ed alcune poesie latine, diede alla luce un ampio trattato: *De Re militari & bello*, in cui fu il primo, che con precisione applicasse la scienza delle leggi all' uso della guerra. Questo fu stampato in Venezia il 1563, ed inserito poscia nella grande Raccolta, che si dice de'

Trattati Magni dell'uno e dell' altro diritto.

** III. BELLI, (Onorio) fiorì dopo la metà del secolo XVI nella medicina e nella botanica. Da Vicenza sua patria si portò in Candia, e dopo avere osservato le cose più particolari in tutto il tempo, che quivi esercitò la sua professione, scrisse un trattato rimasto inedito di quell'Isola, del quale parla con molta lode il celebre marchese *Scipione Maffei*. Aveva anche scritto *Epistolæ aliquot ad Carolum Clusium de variis stirpibus agentes*, le quali si trovano inserite nell'*Historia plantarum* di esso Clusio 1601 in f.

** IV. BELLI, (Pietro) nato in Lecce città del regno di Nap. da una famiglia molto civile nella fine del passato secolo, e morto prima della metà del presente, si rendette noto alla repubblica delle lettere per una elegante e molto leggiadra traduzione della *Sifillide* del celebre *Girolamo Fracastoro*, che diede alla luce in Nap. nel 1731 in 8°, dedicandola a *Mons. Ernesto de' Conti di Harrach*. Fu in amicizia coi più chiari Letterati di quel tempo, e tra gli altri col celebre *Giambattista Vico*, il quale volle assumersi non solo la cura dell' edizione del libro, ma ben'anche di ornarlo di un' erudita prefazione, nella quale si fa sapere, che il *Belli* era non meno versato nelle lettere umane, che nelle più profonde cognizioni della filosofia. La sua passione straordinaria per lo studio gli formò un carattere superiore a tutti gli avversi accidenti della vita: com' egli stesso si dipinge in un sonetto molto ingegnoso, e pieno di vivacità, che non è stato giammai stampato, e che comincia:

Pittor, se brami di ritrarmi
al vivo,
Pingimi dentro un mar, da
Eolo sconvolto,
Scherzo dell' onde, in mezzo al fuggitivo
Flutto crudel fra scogli e
sirti avvolto, &c.

Tradusse anch' egli in italiano il *Satyricon* di *Petronio* con molta felicità; ma questa traduzione, e varj suoi componimenti poetici, lasciati manoscritti, si sono perduti; perchè sventuratamente i suoi eredi si contentarono di vegetare, e quindi riguardarono le di lui carte come cosa inutilissima alla loro vegetazione.

BELLIERE, *Ved.* II CHATEL.

BELLIEVRE, (Pompo-nio di) d' una famiglia orionda di Lione, feconda d'uomini illustri, il di cui cognome era

era da pria *Bec-de-lieure*, nacque in detta città il 1529. Era figlio d'un primo presidente del parlamento di Grenoble, e nipote dell' intendente del cardinal di *Borbone* arcivescovo di Lione, da cui derivò il credito e la fortuna di sua famiglia. *Pomponio* dopo avere fatti i suoi studj in Tolosa ed in Padova, ed essersi renduto assai versato nella giureprudenza e nelle bellelettere, divenne consigliere del senato di Chambery, poi sopraintendente delle finanze, ed indi presidente del parlamento di Parigi nel 1579. Prestò in seguito grandi servigj allo stato in diverse ambasciate sotto *Carlo* IX, *Enrico* III ed *Enrico* IV presso i Grigioni, in Alemagna, in Inghilterra, in Polonia, in Italia. Si segnalò sopra tutto alla pace di Vervins, ed *Enrico* IV, per ricompensarlo del di lui zelo, lo fece cancelliere di Francia nel 1599, ed ebbe in lui molta confidenza. La fortuna delle corti è fluttuante; lo stesso *Enrico* su la fine del 1604 lo privò de' sigilli. *Bellievre* restò cancelliere e capo del consiglio: debole consolazione per un uomo, che, sebbene avvanzato in età, aveva ancora tutto il suo spirito, e maggior vigore di quel, che abbisognava per adempiere a' suoi doveri. Per quanto fosse saggio, non seppe trattenersi di dire a *Bassompierre*. „ Ho servito i „ Re, sintantochè ho potuto „ farlo; e quando essi hanno „ creduto, che non ne fossi „ più abile, mi hanno mandato a riposare. Procurerò „ di sistemar la mia salute, „ cosa alla quale i loro affari mi aveano impedito di „ pensare; *Un Cancelliere* „ *senza sigilli è un Droghiere* „ *senza zucchero*„. Per riuscirgli assai più sensibile il dispiacere, avvenne, che non gli furon tolti che per darli a *Brulart di Silleri* suo rivale in talenti ed in riputazione. Questi due magistrati si erano fatto molto merito colle loro ambasciate: tutto sembrava eguale nell' uno e nell' altro, studio, eloquenza, abilità; ma giugnevano al loro intento in una maniera affatto diversa. *Bellievre* era più illuminato, e *Silleri* più fino. L'uno aveva una fermezza d'animo, che non si piegava giammai, e l'altro un' onestà, che niente poteva far vacillare. *Bellievre* era fiero ed austero, era il flagello degli scellerati; e *Silleri* la consolazione ed il rifugio degl' infelici. Il primo aveva troppo fuoco, e talvolta per troppo presumere precipitava gli af-

fari: l'altro men vivace, operava con tranquillità, e di costui soleva dirsi, che aveva *il volto tranquillo e la mente sempre inquieta*. Morì *Bellievre* a Parigi il 9 settembre 1607 in età di 78 anni. Il P. *Lallamant* di S. Genovefa publicò il di lui elogio funebre in 4°. *Pomponio* lasciò di *Maria Prunier* sua consorte undici figlie femmine e tre maschi, tra' quali NICOLA, il primogenito, che fu procurator-generale nel parlamento di Parigi. Era questi un buon uomo, troppo amante del vino. Li suoi servi lo mettevan ogni giorno in letto, senza ch'ei punto se n' accorgesse. *Ved.* il tom. I delle *Memorie d'Amelot de la Houssaie*.

Vi sono pure stati di questa famiglia. I. Un primo-presidente del parlamento di Parigi sotto *Luigi* XIV, morto senza posterità a 13 marzo nel 1657. A lui devesi lo stabilimento dell' Ospitale generale di Parigi, prima del quale i poveri per la maggior parte vivevano e morivano senza soccorsi spirituali nè temporali. Egli fece fabbricar ad essi un asilo, ove si curassero i loro corpi, e si travagliasse alla salute delle loro anime. *Bellievre* esercitò la sua carica di primo presidente con molta applicazione ed integrità. Gli si rimprovera solamente il suo gusto per le femmine, che furono per lui un oggetto di gran dispendio. Viveva con magnificenza, e poteva ben farlo, poichè la di lui consorte, figlia di *Bullion* sopraintendente delle finanze, aveagli portate in casa ottocento mila lire. *Bellievre* era stato ambasciatore in Inghilterra ed in Olanda, e su questi differenti teatri diè prove di prudenza, di politica e di dignità. II. Due prelati, che amavano e coltivavano le lettere, e che furon entrambi arcivescovi di Lione. *Ved.* CARLO I re d'Inghilterra.

** BELLINCIONI, (Bernardo) poeta Fiorentino del secolo XV, che, dopo essere stato alle corti di varj signori d'Italia, passò a quella di *Lodovico* il *Moro* in Milano, dal qual principe fu amato singolarmente, e con ricchi doni distinto, e morì in essa città il 1491. Due anni dopo furon ivi publicate le sue *Rime*, che trovansi ancora sparse in altre Raccolte, e che si sono pur unite con quelle d' altri poeti nelle poesie del *Burchiello*, ristampate colla data di Londra 1757. Le rime del *Bellincioni* fanno testo di lingua, benchè però non sieno prive della rozzezza, che vedesi in quasi tutt' i poeti Italiani

liani di quel secolo. Ei fu famoso per la sua maldicenza, e ne abbiamo in pruova il Sonetto del *Tibal-Deo*, che comincia:

Non t' accostar a questa tomba oscura,
Se tu non sei di lingua empia e mordace,
Che quì Bernardo Bellizona giace,
Che in morder altri pose ogni sua cura.

BELLIN, (Nicola) ingegnere geografo della marina, membro della società reale di Londra, nato a Parigi il 1703, e morto nel 1772. Niuno meglio di lui ha adempite le funzioni del proprio stato. Diè alla luce sotto il titolo d' *Idrografia Francese* una Serie di Carte di Marina, che ascendono al numero di 80. *Saggio Geografico circa le Isole Britanniche*, in 4° *sopra la Guiana*, in 4°. Il *Piccolo Atlante marittimo* 4 vol. in 4°. Era questi un autore laboriosissimo.

I. BELLINI, (Gentile) pittore di Venezia, apprese la sua arte sotto *Giacomo Bellini* suo padre. Dipinse unitamente a *Giovanni* suo fratello quegli eccellenti quadri, che veggonsi nella sala del Consiglio di Venezia. Salì in tale fama, che *Maometto* II avendo vedute alcune sue pitture, lo dimandò alla Repubblica, e lo tenne non brieve tempo in Costantinopoli, facendogli dipingere molti quadri. Si è parlato sopra tutto di quello della decollazione di *S. Gio. Battista*, in proposito del quale si è narrato un aneddoto, che trovasi in quasi tutti gli Storici de' Pittori; ma che un celebre autore, non si sa sull' appoggio di qual prova, ha posto nel novero de' racconti improbabili. *Maometto* trovò, per quanto dicesi, assai bello il suo lavoro; solamente gli parve che i muscoli e la pelle del collo separata dalla testa, non venissero rappresentati a norma dell' effetto naturale. Immediatamente egli fece chiamar uno schiavo, cui fè troncare la testa, per dar così una lezione al pittore. Altri dicono, che *Bellini* impedisse cotal barbarie, e dicesse al Sultano: *Signore dispensatemi dall' imitar la natura oltraggiando l' umanità*. Coloro, che negano questa uccisione, dimandano: „ Perchè gli Storici „ moltiplicano gli orrori „? Non si potrebbe forse loro rispondere: „ Perchè certi „ principi gli moltiplican essi„? Abbia commessa, o no, *Maometto* cotale crudeltà, aggiugnesi, che *Bellini* dimandò il suo congedo per paura, che la

la sua testa non avesse da servir un giorno di lezione a qualche altro pittore migliore di lui. *Maometto*, rimuneratore degli artefici, non men che tiranno di alcuni de' suoi sudditi, lo rimandò carico di ricchi doni, gli pose egli stesso al collo una catena d'oro del valsente di 3000 ducati, e lo accompagnò con forti lettere di raccomandazione alla republica, che però trovandosi in circostanze di dover avere de' riguardi al sultano, assegnò al *Bellini* una considerevole pensione in vita, e lo fece cavaliere di S.Marco. Morì in Venezia il 1501 in età di ottant'anni.

* II. BELLINI, (Giovanni) fratello minore del precedente, dal quale apprese la pittura in modo, che divenne poscia superiore al medesimo per la correzione del disegno, e per la dolcezza del colorito. Travagliarono, come abbiam detto unitamente ai magnifici quadri della sala del Consiglio, che sono eterni monumenti dell' abilità di questi eccellenti artisti. La memoria però di *Giovanni* deve essere tanto più cara ed onorevole, quantochè ei fu il primo, che propalasse il secreto tanto utile di dipingere ad olio. Lo cavò con destrezza dalla bocca di *Antonio di Messina*, presso cui erasi introdotto in abito mentito di Nobile Veneto. Nè crediamo, che meriti d'esser tacciato per questa specie di artificioso furto, poichè in realtà si vede, ch' ei non rubò il segreto per proprio interesse, ma per beneficio universale della pittura, a gran danno della quale altrimenti sarebbe probabilmente perito col suo inventore, com'è accaduto di tanti altri.

* III. BELLINI, (Lorenzo) nato in Firenze in settembre 1643, ed ivi morto in gennajo 1704 fu medico ed anatomico celebre, e degno degli elogj, che leggonsi accennati principalmente nell' elegante *Vita*, che alla sua Decade IV ne ha data l'egregio Monsignor *Fabroni*. Il gran-duca *Ferdinando* II, avvertito de' segni di raro ingegno, che manifestavansi nel giovinetto *Bellini*, gli fu in vece di padre, mortogli già ne' primi anni, e sovvenendo alle domestiche sue angustie, inviollo all' università di Pisa. Ivi sotto la scorta e coll' ajuto di famosi professori e maestri, l' *Oliva*, il *Marchetti*, il *Borelli*, il *Redi*, ed assistendo indefessamente alle continue loro sperienze, fece sì rapidi progressi nella fisica, nelle matematiche e nella me-

medicina, che in età di vent' anni non anche compiti pubblicò la sua *Dissertazione sopra le Reni*, accolta con grandissimo applauso, e molte volte stampata. Nell' anno stesso ricevè la laurea, e fu pure trascelto alla cattedra di logica, indi trasferito a quella di medicina, poi di Anatomia, nella quale ebbe l' onore d' aver più volte presente alle sue dimostrazioni anatomiche il medesimo Gran-Duca, che continuavagli la sua efficace protezione, ed in occasione di pericolosa infermità sopraggiunta al *Bellini*, mostrò, quanto gli fosse intimamente caro. Pure non era egli contento del soggiorno di Pisa. L' invidia sempre infestà agli uomini, che sollevansi sopra il volgo, e una certa sua naturale severità unita ad una libera franchezza nel palesare i proprj sentimenti, rendevanlo odioso a molti, e soprattutto al presidente dell' Università. Ma la protezione del principe *Leopoldo*, e del gran duca *Cosimo* III succeduto a *Ferdinando*, che lo tenne fermo, non ostanti anche i replicati inviti avuti per opera del *Redi* nel 1683 a quella di Padova con promessa d' ampio stipendio. Nel 1691 il Gran duca chiamollo a Firenze, ed il nominò suo medico; ma quì pure gl' invidiosi e nimici, (che sempre ei n' ebbe molti, singolarmente tra gli speziali, perchè medicando per lo più co' semplici, dava loro poco guadagno) prevalendosi di qualche cura poco felicemente riuscitagli, e nell' animo di *Cosimo* III svegliando sospetti contro il *Bellini*, che fosse uomo di ree massime ed irreligioso, ne alienarono l'animo talmente, ch' ei fu costretto a passare gli ultimi anni di sua vita chiuso quasi sempre in casa. A questo dispiacere un altro domestico se ne aggiunse, poichè ad insinuazione degli amici avendo nel 1696 presa in moglie *Leonora Mannozzi*, la prima sera che l' ebbe in casa, sdegnatosi per un fanciullesco scherzo, ch' ella gli volle fare, congedolla immantinente, e fu poscia costretto passarle ogni anno non piccolo assegnamento. *Clemente* XI nel 1701 per opera di Mons. *Lancisi* il dichiarò suo primo Consultore nelle cose appartenenti alla sua sanità. Le opere del *Bellini*, varie delle quali impresse più volte separatamente, furono insieme unite e publicate in Venezia 1708 vol. 2 in 4°, ed ivi pur ristampate nella stessa forma il 1732 ed il 1747 con figure.

Ol-

Oltre di ciò ha lasciato : I. *Exercitationes Anatomicæ*, Leyden 1726 in 4°. II. *Opuscula de motu cordis &c.* ivi 1737 in 4° fig. III. *De Urinis & Pulsibus*, *de Missione sanguinis*, *de Febribus*, *de morbis capitis*, *& pectoris*, *&c.* Bologna 1683 in 4° e Leyden 1717. Opuscoli, che dedicò al Redi suo maestro, e che gli conciliarono maggiore stima, che ogni altra sua fatica, come attesta il *Boerhaave*, che ne fa grandi elogj nella sua prefazione premessa all'edizione di Leyden. IV. *Discorsi di Anatomia* scritti in italiano, opera postuma, stampata la prima volta in Firenze 1741 e 1744 vol. 2 per opera del Signor *Antonio Cocchi*, che vi ha aggiunta una dotta prefazione. Assai più degli stampati, come può vedersi presso il lodato Mons. *Fabroni*, sono gli scritti di questo dotto medico rimasti inediti, che veggonsi da lui medesimo accennati, non sapendosi come, la maggior parte smarriti, probabilmente con danno non lieve della medica facoltà. Tra gli altri eravi un assai copioso Trattato *de Respiratione*, ed un altro, in cui spiegava la *Teoria dell' Uovo*, che secondo il piano, datone in compendio da lui stesso, sarebbe da bramarsi, che avessero veduta la luce. Non può in oltre negarglisi la gloria d'esser egli stato, che principalmente introdusse l'uso tanto utile e ragionevole di applicare alla medicina le regole ed i principj della meccanica. Il carattere del *Bellini* era singolare, mentre ei visse quasi sempre immerso in una specie di tristezza, o almeno poco contento di se medesimo. Qualche cosa di singolare aveva altresì nel suo stile e nella sua maniera di trattar le materie. S'impegnava troppo a far valere ciò che trovava di sorprendente nelle operazioni della Natura. Introdusse una teoria intorno le febbri, che fu generalmente abbracciata sul principio di questo secolo; ma che poi è stata abbandonata da molti. Fece alcune scoperte nell'anatomia, e credè anche di averne fatte alcune altre, che però non erano nuove. Diede la dimostrazione di quella proposizione fondamentale della Meccanica, che *La ragione de' momenti si compone dalle ragioni delle forze assolute, e dalle distanze, in cui operano*; dimostrazione, che *Alessandro Marchetti* spacciò poscia come sua, e che fu più volte cagione di vive contese. Per ultimo il *Bellini* fu anche valente poeta italiano, come

come fra l'altre di lui *Rime*, il dimostra la sua *Bucchereide*, Firenze 1720 in 8°, preceduta da una Prefazione, e da una *Cicalata*, che serve di proemio all'opera.

** IV. BELLINI, (Vincenzo) celebre antiquario del nostro secolo, nacque in Gambolaga, grosso villaggio sul Ferrarese, di onesti, ma poveri genitori, nel 22 gennajo del 1708. Aveva tre anni appena, quando rimase privo de' medesimi genitori, e fortunatamente venne preso in cura da un suo zio paterno, che non trascurò di mantenerlo negli studj. — *Fin dalla mia età più tenera* (scriv' egli stesso nella Prefazione, premessa alla sua Dissertazione *Dell' antica Lira Ferrarese*), *per non so quale naturale istinto, incominciai, con quanta assiduità e spesa mi fu permesso, a raccogliere tutte quelle Monetuccie de' bassi secoli, che mi si presentavano alle mani. Col crescere poi degli anni, avanzando anch' io nello studio, e maggiormente crescendo in me anche il genio e la curiosità, mi appigliai con più ardore alla cognizione e ricerca delle medesime, e per tal fine intrapresi non pochi viaggi, e contrassi amicizia con personaggi eruditissimi in tale materia, ne visitai i loro scrigni, riportandone sempre qualche numero, tanto che nel decorso di quasi trent' anni mi è fortunatamente riuscito, non solo di questa, ma d' altre città d' Italia, di cumularne una sufficiente raccolta* —. Non trascurò nulladimeno anche gli altri studj, e quelli specialmente della filosofia e della teologia. Nel 1732 venne promosso al sacerdozio, e nel 1737 fu provveduto d' una parrocchia detta *Cassano*, tre miglia distante da Ferrara.

BELLOCQ, (Pietro) nato a Parigi, cameriere di Luigi XIV, rendevasi caro pel suo spirito, per le sue facezie, e per la sua fisonomia. Era amico di *Moliere* e di *Racine*. Scrisse contro la *Satira delle donne* di *Despreaux*; ma in seguito si riconciliò col medesimo. Le sue *Satire* dei *Zerbinotti*, (in francese *Petites-Maitres*) e de' *Novellisti*, piene di fuoco, ebbero qualche buon incontro; e similmente il suo *Poema sopra l' Ospitale degl' Invalidi*. Morì nel 1704 di 59 anni.

I. BELLOI, (Pietro) avvocato generale nel parlamento di Tolosa, nacque a Montauban d' una famiglia cattolica. A motivo del suo attaccamento al partito Realista, nel tempo della Lega venne accusato d' essere un eretico

co ed un sedizioso. *Enrico* III, la di cui causa egli sosteneva nella sua *Apologia Cattolica contro i Libelli, publicati da que' della Lega*, lo fece metter in prigione l'anno 1587. *Enrico* IV, più giusto, lo levò dal presidiale, ove non era che semplice consigliere, per dargli la carica di avvocato generale del parlamento. Lasciò varie opere, in oggi poco conosciute.

II. BELLOI, (Pier-Lorenzo Buyrette di) dell'accademia francese, nacque a S. Flour nell'Auvergnese il 1727; e fu allevato a Parigi presso un suo zio avvocato nel parlamento. Dopo avere fatto i suoi studj con molta distinzione nel collegio Mazarino, s'incamminò nella carriera del foro: nel che non faceva che sottomettersi, suo malgrado, ai voleri del zio. Strascinato da una violenta passione per le lettere, e disperando di poter piegare il suo benefattore, uomo severo ed inflessibile, si allontanò dalla patria, ed andò in Russia ad esercitar la professione di Tragico, per esimersi dall'esercitare quella d'avvocato in Parigi. Di ritorno in questa capitale nel 1758, fè rappresentare la tragedia *Di Tito*, imitazione della *Clemenza di Tito* del *Metastasio*. Questa copia d'un componimento da Francesi con troppo dipregio chiamato *molto debole*, ed in cui Voltaire con più giustizia ha rilevato de' tratti superiori alle scene greche, non è che un abbozzo de' tratti maschi di *Cornelio*, il di cui stile l'autore procura d'imitare. In seguito *di Belloi* diede la *Zelmira*, in cui accumulò le vicende le più violente, ed i colpi di teatro i più sorprendenti. Essa è affatto romanzesca, e male scritta, con tutto ciò ebbe gran successo, e grande applauso dagli spettatori per l'illusione della scena. L'*Assedio di Calais*, tragedia, che fece recitare nel 1765, formò un' epoca brillante di sua vita. Questo dramma, che presenta uno de' più singolari avvenimenti della storia di Francia, meritò giuste ricompense all'autore. Il Re gli fece dare una medaglia d'oro del peso di 25 luigi, ed una considerevole gratificazione. I magistrati di Calais gli spedirono il diploma di cittadino in una custodia di oro; e fecero collocare il di lui ritratto nel palazzo della città tra quelli de' loro benefattori. Eran dovute queste testimonianze di riconoscimento ad un poeta, che dava a' di lui confratelli l'esempio di trarre i loro soggetti dalla storia de

la nazione, e le avrebbe anche meglio meritate, se avesse avuto cura del suo verseggiare, troppo sovente scorretto, duro ed ampolloso. Lo stile, quella parte sì essenziale mancava assolutamente a *di Belloi*, ma questo difetto non deve trattenerci dal render giustizia a' gran tratti, o sentimenti nobili e generosi, alle patetiche combinazioni e vicende, che fecero la fortuna dell'*Assedio di Calais*. Dopo che *Voltaire* avea scritte a lui vivente varie lettere lusinghiere, non avrebbe dovuto ritrattare poscia i suoi elogj dopo la di lui morte; e se si esaltò troppo sul principio l'accennata sua tragedia, anche troppo si è voluto deprimerla in seguito. *Gastone e Bajardo*, che nel suo piano d'invenzione porta molti difetti contro la verisimiglianza, non eccitò una sì viva sensazione, come il console di Calais. Si ammirano nulladimeno il carattere franco e leale, e le virtù del *Cavaliere intrepido ed irreprensibile* ... *Pietro il Crudele*, e *Gabriella di Vergi*, la prima morta nel suo nascere, e la seconda applaudita fuori di proposito, essendo un componimento mostruoso, sono ancora inferiori a *Bajard*. Conosceva benissimo l'autore, quali vicende erano acconce a produrre un grand'effetto; ma non avea l'arte di prepararle e di condurle ad accadere in una maniera naturale. Sostituì al semplice e vero patetico i colpi straordinarj di teatro, ed i piccioli ripieghi all'eloquenza del cuore, e per tal guisa contribuì a degradare ed avvilire la scena francese. Il niun incontro di *Pietro il Crudele* fu fatale all'estrema sua sensibilità, ed accelerò la fine de' suoi giorni. Venne attaccato da una malattia di languore, che durò più mesi, e che consumando lentamente le sue forze lo ridusse agli estremi. Il benefico monarca (*Luigi* XVI) pria che si rappresentasse la prima volta l'*Assedio di Calais*, venuto in cognizione della trista situazione dell' autore di tale dramma, gli mandò 50 luigi. I Commedianti, per effetto d'una lodevole generosità, fecero una recita della stessa Tragedia a profitto del moribondo poeta. Questi spirò di lì a non molto, sul principio di marzo 1775, compianto a ragione da' suoi amici, che trovavano in esso la bontà di carattere, e l'affettuoso impegno della vera amicizia. M. *Gaillard* dell'accademia francese ha publicate le sue *Opere* nel 1779 in 6 vol.

vol. in 8°. Vi si trovano le sue *Composizioni Teatrali*, tre delle quali sono corredate di *Memorie Istoriche*, piene d'erudizione, con varie interessanti osservazioni dell' editore; diverse piccole *Operette* in versi duri e snervati, composte la maggior parte, mentre stava in Russia, e che avrebbero potuto tralasciarsi; e la *Vita* dell' autore scritta da M. *Gaillard*, il qual ultimo pezzo è alla testa della Collezione, e non la fa punto scomparire.

BELLONA, Dea della guerra, era sorella, secondo altri moglie del Dio *Marte*. Aveva tempj e sacerdoti, che la placavano mercè il loro sangue, facendosi incisioni alle braccia ed alle cosce con coltelli. I poeti la rappresentano armata di elmo e di corazza, co' capegli sparsi, ed una picca ovvero torcia in mano. Le si dà anche talvolta una sferza, per animare le truppe al combattimento.

BELLONI, *Ved.* BELON.

** I. BELLONI, (Niccolò) patrizio di Casal Sant'Evasio nel Monferrato, studiò le leggi in Bologna sotto tre celebri professori, cioè il *Parisio*, *Soccino* il giovine e l'*Alciati*. Salì in brieve a tal concetto di dotto giureconsulto, che non poche università fecero a gara per averlo a professore. Dopo avere sostenute diverse cattedre con molto grido in Pavia, in Valenza nel Delfinato, in Piacenza ed in Dola nella Borgondia, venne innalzato nel 1547 alla considerevole carica di senatore in Milano, dove morì; ma non ci è noto in quale anno. Tra le opere da lui lasciate si annoverano principalmente: I. *Supputationum Juris Libri IV*, Basilea 1542 e 1549, indi Venezia 1585 in 4°. II. *Commentaria super Institutionibus*, Basilea 1542 e 1544 in f. III. *In Rubricam Codicis de edendo* &c., Basilea 1544 in f. IV. *De exhaeredatione Liberorum*, Basilea 1544 in f. V. *Communes Juris sententiæ*, Lione 1553 in 8°. VI. *De Obligationibus*, Pavia 1603 in 4°. VII. *Consiliorum Lib. I*, Basilea 1544 in f., e Venezia 1584 in 4° &c.

**II. BELLONI, (Paolo) altro célebre giureconsulto, patrizio Pavese, nacque in Valenza, borgo sulla riva del Pò, ed ebbe molta cognizione delle lingue latina e greca. Si distinse soprattutto nelle scienze legali e nell' eloquenza, e sostenne con applauso e concorso la cattedra primaria di dritto civile nell' università di Pavia, ove fu pure commissario della sacra In-

Inquisizione. Nel 1619 venne creato senatore di Milano, dove si stabilì colla sua famiglia, e nel 1621 venne promosso alla cospicua carica di presidente del senato. Morì nel dì 20 aprile 1625. Di lui si hanno alle stampe: I. *In titulum de Testamentis ordinandis Commentaria*, Pavia 1601 in 4°. II. *De potestate eorum, quæ incontinenti, vel ex intervallo fiunt, Libri II*, Pavia 1618 in f., indi Milano 1621 in 4°. Si dilettò anche di poesia latina e volgare. Ad esso pure siam debitori dell'edizione dell'opera postuma di *Fabio* BELLONI di lui fratello, col titolo *De Jure sui*, impressa in Pavia nel 1617 in 4°.

*BELLORI, (Giovan Pietro) nato in Roma, ed ivi pure morto il 1696 in età di 80 anni, fu uno de' più dotti e più faticosi Antiquarj e Pittori, che avesse Roma nel passato secolo. Dopo essere stato varj anni con suo zio materno *Francesco Angeloni*, uomo assai dotto anch'esso, in corte del card. *Aldobrandini*, fu poscia bibliotecario ed antiquario della regina *Cristina* di Svezia, e fu anche dal pontefice *Clemente* X fatto antiquario di Roma. Dell' ardente amore, ch'ei nutriva per le antichità, e dell' abilità, che avea per conoscerle, ne dà prova la bella raccolta, che di esse, e di disegni e di vaghissimi rami egli avea fatta, la quale poscia passò nel Museo dell' Elettore di Brandeburgo con poco onore dell'Italia nostra, che un tempo tirò a se, ed oggi lascia uscire di mano in mano quanto in essa v'ha di migliore e più raro. Ma più certa prova ancora ne fanno le molte erudite opere da esso publicate, delle quali accenneremo le principali: I. *La Spiegazione delle Medaglie più rare del gabinetto del Card. Capegna*, al quale *Bellori* fu molto caro, Roma 1607 in 4°, cui vanno anche aggiunte le *Note* sulle medaglie de'Cesari di *Enea Vico*. II. Le *Vite de' Pittori, Architetti, e Scultori moderni*, Roma 1672 e 1728 in 4°. Quest'opera, che l' autore non terminò, viene stimata, sebbene non sia sempre esatta, ed è divenuta rara. III. *Descrizione de' Quadri, dipinti da Raffaello nel Vaticano*, Roma 1695 in f., libro italiano anch'esso, curioso e ricercato dai Pittori. IV. *Le Antiche Lucerne Sepolcrali* con figure, similmente italiano, 1694 in f. V. *Gli Antichi Sepolcri*, Roma 1699, e Leyden 1728 in f. Il *Duckero* ha tradotte queste due opere in latino, Leyden 1702 in f. VI. *Veteres Ar-*

Arcus Augustorum, Leyden 1650 in f. VII. *Admiranda Romæ antiquæ Vestigia*, Roma 1693 in f. VIII. Seconda edizione della *Storia Augusta d' Angeloni* tradotta in latino, Roma 1738 in f. IX. *Fragmenta vestigii veteris Romæ* 1673 in f. X. *La Colonna Antoniniana* in f. XI. Le *Pitture del sepolcro antico de' Nasoni* 1680 in f. Di queste ve n' ha un' altra magnifica edizione, Roma 1750 in f. grande, col titolo *Picturæ antiquæ Cryptarum Romanarum, et sepulchri Nasonum descriptæ ac illustratæ &c.* con 94 figure in rame, delineate ed incise da *Pietro Sante* e *Francesco Bartoli*. XII. *Imagines veterum Philosophorum*, Roma 1685 in f. XIII. Le *Aggiunte* alla *Spiegazione della Colonna Trajana, fatta dal Ciacconio.* Tutte opere che hanno il loro merito e sono ricercate dagli antiquarj.

BELO, re d' Assiria, scacciò gli Arabi da Babilonia, ed ivi fissò la sede del suo impero, l' anno 1322 av. G. C. *Nino* suo figlio, e suo successore fece rendergli divini onori. S.*Cirillo* pretende, che *Belo* si fosse fatto fabbricar tempj, alzar altari, offrir sacrifizj, &c. *Ved.* BAAL.

* BELON, (Pietro) dottore di medicina della facoltà di Parigi, nacque verso il 1518 nel Maine, e nelle sue opere latine s' intitola *Petrus Bellonius Cenomanus*. Il cardinale *di Tournon* amante delle scienze e protettore de'letterati, gli prestò molta assistenza colle sue liberalità, acciocchè potesse aver agio di studiare. Non contento *Belon* delle cognizioni, che poteva acquistare in Francia, desiderò di viaggiare, ed a tal effetto pure gli prestò non poco soccorso il medesimo porporato. Viaggiò adunque, non iscorrendo per sola curiosità e diporto, ma in maniera di vero osservatore per la Grecia e diverse isole del Mediterraneo, per la Giudea, per l'Arabia, per l' Italia &c.; e quindi publicò nel 1555 una Relazione, ristampata a Parigi il 1588, di quanto avea veduto di più considerevole in Grecia, Asia, Egitto, Giudea, Arabia ed altre estere Provincie, tradotta poi dal francese in latino da *Carlo Clusio*, e stampata in Anversa dal *Plantino* assieme col libricciuolo *De neglecta stirpium cultura, atque earum cognitione*, ove insegna come gli alberi selvatici possano addimesticarsi. Compose varie altre opere, in oggi non sì facili a ritrovarsi, che furono molto ricercate in que' tempi, a motivo

tivo della loro esattezza e della erudizione, di cui sono ripiene. Oltre le suddette, le principali sono: I. *De Arboribus coniferis, resiniferis &c.* Parigi 1553 in 4° fig., libro rarissimo. II. *Istoria degli Uccelli* 1555 in f. con figure dipinte al naturale. III. *Figure degli Uccelli* 1557 in 4°. IV. *Istoria de' Pesci*, Parigi 1551 in 4°. V. *Della natura e diversità de' Pesci*, 1555 presso *Carlo Stefano* in 8° fig. La medesima fu pure stampata in latino 1553 in 8°. VI. *Rimostranze sul difetto del lavoro e coltura delle Piante &c.* Parigi 1558 in 8°. VII. *De Admirabili Operum antiquorum, & rerum suscipiendarum præstantia -- De medicato funere, seu cadavere condito &c.* Lib. III Parigi 1553 in 4°. Oltre l' intrinseca amicizia, come dicemmo del card. *di Tournon*, fu anche in molta stima presso i re *Enrico* II e Carlo IX. *Chaufepiè* riferisce su la semplice asserzione di la *Croix-del-Maine* autore inesattissimo, che *Belon* venisse ucciso in vicinanza di Parigi il 1564 da un suo nemico.

BELOT, (Giovanni) di Blois, avvocato nel consiglio privato di *Luigi* XIV, compose un' *Apologia della Lingua Latina*, Parigi 1637 in 8°, in cui volle provare, non dover si far uso della Francese nelle opere scientifiche. Una delle sue ragioni si è, che comunicando al popolo il segreto di certe scienze, ne sono provenuti grandi mali. Questo scritto di 80 pagine è dedicato a M. *Seguier* cancelliere di Francia. *Menage* nella sua piacevole Critica de' Dizionarj col titolo francese *Requête des Dictionnaires*, dice: *esser tanto più singolare la carità di* Belot *verso il latino, quanto che egli non aveva l' onore di conoscerlo, e però rassomigliava a que' cavalieri, che battevansi per donne sconosciute*. Le altre *Opere* di M. *Belot*, che trattano di *Chiromanzia*, *di Fisionomia*, *dell' arte d' indovinare*, *di memoria*, *di Raimondo Lullo*, *degli Augurj*, *de' sogni*, *delle predizioni &c.* furono stampate a Lione 1649 in 8°.

BELSUNCE, (Enrico Francesco Saverio di) d' una nobile ed antica famiglia della Guienna, prima gesuita, indi vescovo di Marsiglia nel 1709, segnalò il suo zelo e la sua carità, durante la peste, che desolò l' accennata città nel 1720 e 1721, di cui *Giovanni Bertrand* ha publicata la *Relazione*. Scorreva da buon pastore di via in via per recare i soccorsi temporali e spirituali alle sue pe-

pecorelle. Con sì eroica generosità questo nuovo *Borromeo* salvò i miseri avanzi de' suoi diocesani. Nel 1723, avendolo nominato il re al vescovado di Laon (titolo di duca e pari), ei ricusò una chiesa sì onorifica, per non abbandonare quella, che gli aveva renduta tanto cara il sacrifizio della sua vita e de' suoi beni. Fu ricompensato della ricusata dignità, mercè il privilegio di portare in prima istanza alla gran camera del parlamento di Parigi tutte le cause tanto pel temporale, quanto per lo spirituale de' suoi benefizj. Il papa l' onorò del Pallio. Morì santamente nel 1755. Visse sempre affezionato alla società, di cui era stato membro, e talvolta si lasciò governare dalla medesima. Fondò a Marsiglia il collegio, che porta il suo nome. Si hanno di lui, la *Storia de' Vescovi di Marsiglia*, delle *Istruzioni Pastorali*, e delle opere di pietà, publicate per istruzione o per consolazione de' suoi Diocesani. Vengono attribuite queste diverse produzioni ai gesuiti, che aveva presso di lui. Nondimeno egli avea publicato nel 1707, mentre non era tuttavia che vicario generale di Agen, la *Vita* di Madla *Susanna Enrichetta di Foix-Candale*, morta l'anno precedente in odore di santità, la quale era sua zia secondo l'uso di Bretagna.

** BELTRANO, che altri ha detto assai male *Beltramo* (Ottavio) nato in Terranova, in Calabria citra nello scorso secolo, fè prima il mestiere di stampatore in Cosenza, e poi in Napoli, e via via passò ad esser librajo in questa città, e finalmente autore. Ad imitazione del *Mazzella* e del *Bacco* scrisse anch' egli e stampò, *Brieve descrizione del regno di Napoli*, in 4° 1640, di cui si sono rifatte innumerevoli edizioni con giunte e correzioni. Si dice, che il *Beltrano* prima di pubblicar la sua opera avesse minacciato di non darvi luogo a tutte quelle città e famiglie, che non gli avessero anticipato qualche segno di riconoscenza: traffico per altro non molto straniero pe' compilatori di siffatte cose. Checchè ne sia, la migliore edizione è quella del 1671 in 4°. Publicò altresì una *Descrizione delle rarità, esistenti in Napoli*, in 8°; il *Vesuvio*, Poema in ottava rima, Napoli 1633 in 4°, ch' è piuttosto un centone, secondo lo giudica il P. Quadrio; *Almanacco perpetuo di Rutilio Benincasa illustrato*, Venezia 1662

1662 in 8°. Lasciò inediti varj Mss. dello stesso calibro.

** I. (BEMBO), Dardi patrizio veneziano fiorì nel principio del secolo XVI. Sostenne varj governi in diverse città della Repubblica. Morì in età immatura nel 1633. Fu uno de' più riputati accademici fra gl' Incogniti mercè la profonda cognizione della lingua greca e della filosofia platonica, alla quale era superstiziosamente attaccato. Di fatti tradusse tutte le opere di Platone in lingua volgare, Ven. 1601 vol. 5 in 12. Traduzione assai pregevole, e ricercata. Tradusse ancora *il Comento di Jerocle filosofo sopra i versi di Pitagora, detti di oro*, Ven. 1603 in 4°: il trattato di *Timeo da Locri intorno l' anima del mondo*. Ven. 1607 in 12, e i *Discorsi di Teodoreto* &c. Ven. 1617 in 4°.

* II. BEMBO, (Pietro) nacque in Venezia il 1470 da *Bernardo Bembo* illustre patrizio veneto, onorato di ragguardevoli cariche dalla repubblica, uomo dotto e protettore de' dotti, del che tra le altre cose ne diè prova, mentre essendo Governatore di Ravenna, fece ivi magnificamente ristorare il sepolcro di *Dante*. Essendo stato spedito ambasciatore a Firenze condusse seco il figliuoletto *Pietro*, che, sebbene allora non avesse più di otto anni, profittò di quel soggiorno per apprendere le belle-lettere, e quell' eleganza di stile, che caratterizza le sue opere. Seguì poscia il padre, che andò podestà a Bergamo il 1489, e due anni dopo ottenne di andare a Messina per imparare la lingua greca sotto il celebre professore *Costantino Lascaris*. Passò poi a Padova, ove applicò qualche tempo alla filosofia, ma non tardò molto a ritornare a Venezia, richiamatovi dal genitore, perchè cominciasse a disporsi ad aver parte nelle publiche cariche. Ben presto però annojossi di quel tenore di vita, non confacente alle di lui inclinazioni; e quindi il 1498 andò a riunirsi col padre già pria inviato dalla republica col titolo di Vicedomino a Ferrara. L' amicizia, che ivi contrasse col *Leoniceno*, col *Tebaldeo*, col *Sadoleto*, con *Ercole Strozzi* e con altri letterati, che copiosi ivi fiorivano sotto la munificenza degli Estensi, gli rendette sommamente caro e piacevole quel soggiorno. Anche dopo restituitosi col padre a Venezia, non sapeva scordarsene, e però spesso vi facea ritorno, e vi si tratteneva,

 mol-

molto caro altresì al principe *Alfonso* poi duca, ed a *Lucrezia Borgia* di lui moglie, di cui fu assai confidente. Anche in Venezia era *Pietro Bembo* amato specialmente dagli uomini di lettere, ed uno de'più cospicui ornamenti della celebre accademia, ivi aperta da *Aldo Manuzio* il vecchio. Nel 1506 passò alla corte di Urbino, di cui forse non vi era la più splendida e magnifica nell'accogliere e favorire i dotti. Ivi si trattenne sei anni, coltivando piacevolmente i suoi Signori, e godendo il favore di que', in morte de' quali poscia scrisse l' elegante Dialogo, *De Guido Ubaldo Feretrio, deque Helisabet Gonzaga Urbini ducibus*, Venezia 1530 e 1548 in 4°. Nel 1521 passò a Roma, e lo spiegar che fece famigliarmente un antico libro latino, inviato dalla Dacia a *Giulio* II, gli conciliò la grazia di questo pontefice, morto il quale, *Leone* X suo successore, anche pria d' uscire dal Conclave, scelse a suo segretario il *Bembo*, assegnandogli, l'insigne annuo stipendio di tre mila scudi, che poi gli aumentò con rendite ecclesiastiche sino a tre mila fiorini d'oro. In mezzo agli agi di sì comoda vita, ed al lusso, che regnava nella corte di *Leone* X, inciampò anche il *Bembo*, poichè perdutosi dietro ad una certa *Morosina*, da cui non seppe staccarsi, finchè ella non morì in Padova il 1535, n'ebbe due maschi, de' quali uno morto giovinetto, l' altro per nome *Torquato* fu canonico di Padova, e dedito agli studj, ed una figlia *Elena*, maritata poi con *Pietro Gradénigo* gentiluomo veneto. Tre altre donne aveva egli amate prima della *Morosina*, come raccogliesi da moltissimi luoghi delle sue lettere e rime. Quali fossero le due prime non ci è noto; si sa bensì, che la terza fu la famosa *Lucrezia Borgia d' Este*. Per la morte di *Leone* X rimasto sciolto dall' impiego, ma provveduto però a dovizia di beni ecclesiastici, ritirossi in Padova, ove visse molti anni in dolce riposo, lungi dai tumulti della corte, coltivando i suoi studj, e l' amena conversazione de' letterati, che colà fiorivano. La sua casa era il più amico ricovero delle scienze, e degli amatori di esse, che ivi trovavano il comodo d'una copiosa e scelta libreria, d'una magnifica collezione di medaglie, e altri antichi monumenti, d'un bell' orto botanico, ed in somma di tutto ciò, che giovar potesse a pro-

promuovere gli studj. In questo tempo, cioè nel 1529, gli venne imposto di scrivere la *Storia Veneta*, nel che occupossi, sinchè restò in Padova, e anche dopochè onorato della porpora passò a Roma. Ciò avvenne nel 1539, in cui *Paolo* III, facendo gran capitale della di lui dottrina, a persuasione specialmente del *Sadoleto*, il quale s' ingegnò a tutto potere di togliergli dall'animo le sinistre prevenzioni cagionate dalle calunnie di alcuni, ed anche dalle passate debolezze del *Bembo*, lo dichiarò cardinale, e due anni dopo gli conferì il vescovato di Gubbio, indi quello di Bergamo. Non si dee tacere ad onore del *Bembo*, che se per l' innanzi e nel tenore di vita, e nella maniera di scrivere, era stato di costumi liberi più che ad uom cristiano, specialmente ecclesiastico, non convenisse, fatto però cardinale intraprese una vita onninamente diversa, e si diede interamente agli studj sacri, ed all' esercizio de' doveri della sua carica. Ne' vescovati affidatigli si diportò da buon pastore, e se in essi non fece lunga residenza, fu perchè il pontefice lo volle precisamente presso di se; onde passò la maggior parte del restante di sua vita in Roma, amato e stimato da tutti, specialmente da' dotti. Avea goduta quasi una ferma sanità, a riserva di alcuni accessi di gotta più incomodi, che dolorosi; ma finalmente risentì le infermità della vecchiaja. A motivo d'una piccola percossa, ricevuta nella testa, in passando per una porta, avendo contratta una lenta febbre, questa lo consumò a poco a poco, e lo condusse agli estremi, onde co' più manifesti contra segni di singolare pietà cessò di vivere il 18 gennajo 1547 in età di 77 anni. Di lui abbiamo buon numero di opere italiane e latine sì in prosa, che in versi, cioè: I. Sedici Libri di *Lettere* latine scritte in nome di *Leone* X, stampate la prima volta in f. grande, edizione bella e rara, che è bensì senza data, ma fondatamente si crede fatta in Venezia il 1535, e ristampate il 1552 in 8°. La manìa, che aveva il segretario di non usare che frasi ciceroniane, gli fecero, mettere in bocca al padre de' Cristiani certe espressioni, che non sarebbero convenute, se non ad un sacerdote di Roma idolatra. Per un pedantismo puerile faceva dire al papa, annunziando la sua promozione a' monarchi, *d'essere stato*

creato pontefice per decreto degl' Iddj immortali; chiamava GESU' CRISTÒ un *Eroe*, e la Ss. Vergine una *Dea*. (DEA LAURETANA) La scomunica presso di lui non vien accennata altrimenti, che sotto il nome di: *aqua*, *&* *igni interdictio*, la fede sotto quello di *persuasione*. „ Per altro, „ *dice il P. Niceron*, l'attacco del *Bembo* allo stile ed „ a' modi di parlare degli antichi Romani ha potuto dar „ occasione alle novellette inventatesi in tale proposito, „ e che non hanno verun fondamento. Così, quando „ *Tommaso Lanzius* nel suo „ Discorso contro gl' Italiani „ dice, ch'ei dispregiava l'Epistole di S. *Paolo*, e le „ trattava d'*Epistolacia* (letteracce), cui consigliava „ i suoi amici a non leggere, se amavano l'eleganza „ dello stile e l'eloquenza; „ quando altri pretendono, che „ avendo saputo, che *Sadoleto* spiegava l' Epistola a' „ Romani, gli dicesse: *Omitte has nugas*; *non enim decent gravem Virum tales ineptiae*; e ch' egli stesso „ non leggeva mai la Bibbia, „ nè recitava il Breviario per „ timore di guastare la sua „ bella latinità; quando *Melchior Adamo* gli attribuisce d' avere risposto a „ *Giorgio Sabino*, che assicurava, d' esser *Melanctone* „ pienamente convinto dell'altra vita e della risurrezione, ch'*egli avrebbe miglior* „ *opinione di lui*, *se non le avesse credute*, non citano „ alcuna prova di questi ed altri fatti, che pur ne avevano bisogno. Perciò appunto *Bayle* li tratta con „ ragione come storiette inventate a capriccio „. Non hanno mancato nondimeno alcuni moderni increduli di andar ripetendo le medesime favole. Ma, qual apparenza vi è mai, che il segretario d' un Papa, per poco che avesse di buon senso, abbia parlato e scritto, come si fa parlare e scrivere il *Bembo*? Vi sono delle cose, che le sole convenienze dello stato vietano ad un uomo, che non abbia totalmente perduto il senno. II. La Storia di Venezia in 12 libri, di cui è stimata e rara l'edizione latina *apud Aldi filios*, Venezia 1551 in f., non meno che quella della di lei versione italiana, che si attribuisce allo stesso *Bembo*, Venezia 1552 in 4°, la qual versione trovasi anche inserita nella Raccolta degl' *Istorici delle cose Veneziane*, *che hanno scritto per publico Decreto*, Venezia 1718 al 1722 vol. 10 in 4°.

La

La storia del *Bembo* comincia, ove termina quella del *Sabellico*, e termina alla morte di papa *Giulio* II, essendo poi stata continuata dal *Paruta* sino al 1552. Lo stile di questa storia è elegante e puro, ma col solito difetto d'una servile imitazione di *Cicerone*, per cui anche quì alle cose sacre adatta non di rado l' espressioni gentilesche. Riprendesi in oltre della ommissione di molte date, sicchè appena si rileva la vera epoca de' fatti, difetto però allora comune a quasi tutti gli storici. Più ancora viene taccia a in esso la scarsezza d' interessanti notizie, ed altresì qualche infedeltà in alcuni fatti; ma in questa parte sembra degno il *Bembo* di qualche scusa, poichè a lui, siccome ad uomo di chiesa, non si volle permettere lo studiare ne' publici archivj; cosa ben singolare, che si destinasse a scrivere la storia un uomo, cui non si voleano aprire i fonti, a' quali soli poteva attingerla. III. Un *Poema* sopra la morte di *Carlo* suo fratello, pieno di affettuosi sentimenti, di dolcezza e di delicatezza. IV. Alcune *Orazioni* ed altre diverse *Prose*, scritte con eleganza, ma spesso mancanti di elevatezza. Tra le molte edizioni di queste *Prose* sono rare le due di Venezia 1525 in f. e 1549 in 4°, ed hanno il loro pregio tra le moderne quella di Napoli colle giunte del *Castelvetro* 1714 tomi 2 in 4°, di Verona 1743 in 8°, premessavi la dedicatoria del *Varchi*. V. *Epistolarum Familiarum libri sex*, Venezia 1552 in 4°, e Verona 1743 tom. 5 in 8°. In queste sue Lettere vi sono delle buone cose, che alcuni umanisti hanno irragionevolmente depresse, ed il loro più gran difetto è l' affettato *Ciceronianismo*, ch' era la follia di que' tempi. Esse Lettere famigliari sono anzi meno imbellettate, e meno gonfie delle altre; ma per lo più contengono particolarità, che poco interessa di sapere. VI. *De Imitatione*, libricciuolo, che nell' edizione Veneta 1530 in 4°, va unito al già riferito, *De Guido Ubaldo* &c., e ad un altro libro del *Bembo* medesimo *De Virgilii Culice, & Terentii Fabulis*. In esso piccol trattato *De imitatione* intraprende il *Bembo* a provare contro gli *Anti Ciceroniani*, esser meglio imitare un solo autore eccellente, che nutrirsi della sostanza di diversi scrittori. Ma egli stabilisce quest' opinione più a forza di figure rettoriche, che di prove concludenti. VII. Le *Rime*, tra le di cui molte edizioni

sono pregiate quella di Roma 1548 in 4°, quella di Venezia 1564 per *Giolito de'Ferrari* in 12, che è la citata dalla Crusca, quella di Napoli 1618 in 8°, quella di Verona 1750 in 8° colla *Vita* scritta dal *Porcacchi*, e quella di Bergamo 1753 in 8° colle note del *Seghezzi*. VIII. *Opuscula aliquot*, Lione pel *Griffio* 1532 in 8°. IX. *De monte Ætna*, libro, che compose mentre studiava la lingua greca in Sicilia, e la di cui prima edizione *in Ædibus Aldi* 1495 in 4° è rarissima. X. Gli *Asolani*, discorsi d'Amore, così intitolati, perchè si suppone, che gli componesse nel castello d' Azolo, mentre ancor giovine godeva del soggiorno di Ferrara, che gli era tanto grato. Questo libro italiano ebbe un mirabile incontro presso le persone d'ogni qualità e d' ogni sesso, e se ne sono fatte molte edizioni. Le più osservabili sono, le due del 1505 in 8° grande, una in Venezia *nelle case d' Aldo Romano*, l' altra in Firenze pel *Giunti*, che sono assai rare: un' altra de' fratelli da Sabbia Venezia 1530 in 4°, ch' è la più corretta e stimata, perchè ritoccata dallo stesso autore, ed è quella citata dalla Crusca. *Giovanni Martin* ne publicò nel 1545 una Versione Francese, e nel 1743 se n'è stampata in Venezia in 8° una traduzione in versi toscani d' un Pastor Arcade. Molti sono stati i Commentatori delle Poesie italiane del *Bembo*. Si sono raccolte tutte le di lui opere sì latine, che italiane in un sol corpo, Venezia 1729 tom. 4, che si legano in due in f. grande. Non abbiam mancato di superiormente rilevare con tutta ingenuità i principali difetti delle opere e dello stile del *Bembo*, sopratutto per quella ricercata affettazione, che, ove più, ove meno regna ne' suoi componimenti d' ogni genere sì latini che italiani. Ma se si pongano con lui a confronto tutti gli scrittori di quell' età, chiaro si scorgerà, quant' ei sopra di loro si sollevasse; e sebbene nel voler correggere l' universale vizio di eccessiva negligenza, cadesse egli nell' altro estremo di troppo studiata diligenza; nondimeno gli saremo sempre debitori d' avere sbandita l' usata rozzezza, introdotta l' amena eleganza, ed additato il diritto sentiero a' posteri, da migliorar assaissimo le belle lettere.

BEME, *o* BESME, così chiamato, perchè era di Boemia, mentre il suo vero nome fu *Carlo Dianowitz*, era domestico della casa di *Guisa*, e

e fu l' uccisore dell' ammiraglio di Colignì. Il cardinale *di Lorena* lo ricompensò di quest' assassinio, dandogli in moglie una delle sue bastarde. Essendo indi stato preso questo disgraziato in Santonge dai Protestanti l' anno 1575, i Roccellesi tentarono di ottenerlo per farlo squartare nella loro publica piazza. Riuscì a *Bême* di fuggir di prigione. *Berthauville*, governatore della piazza, in cui tenevasi rinchiuso, lo inseguì, e lo raggiunse. *Bême*, tosto che il vide, si pose a gridare: *tu sai, qual cattivo giovine io mi sia*, e in ciò dicendo, gli tirò un colpo di pistola. *Berthauville*, avendolo schivato, risposegli: *non voglio più, che tu sii tale*, ed immediatamente passogli una spada attraverso del corpo.

I. BENADAD I re di Siria, chiamato ADAD da *Giuseppe*, era figlio d' *Hesione* I. Inviò soccorso ad *Asa* re di Giuda contro *Baasa* re d' Israello, e costrinse quest' ultimo a ritirarsi nel suo regno circa l' anno 948 av. G. C.

II. BENADAD II, re di Siria figlio del precedente regnava l' anno 945 av. G.C. Fu temuto da' principi vicini; ed uccise *Acabbo* in una battaglia. Dopo alcune altre spedizioni, questo re di Siria, essendo caduto infermo, e sapendo, che *Eliseo* era in Damasco, spedì *Azaele* a dimandargli, se si libererebbe dalla sua malattia. Il profeta predisse ad *Azaele* stesso, ch' ei sarebbe re, e che farebbe grandi mali agl' Israeliti. Ritornato che fu *Azaele*, assicurò *Benadad*, ch' ei guarirebbe dalla sua infermità; ma il giorno appresso lo strozzò, e si fece dichiarar sovrano.

III. BENADAD III succedè ad *Azaele* suo padre l' anno 836 av. G. C., e fu vinto tre volte da *Gioas*. I Sirii di Damasco tributarono divini onori a questo re, e ad *Azaele* suo padre, per aver essi ornata la loro città di magnifici tempj.

** BENAMATI (Guidobaldo) di Gubbio Poeta, fiorì dopo il principio del secolo XVII, e si distinse nel gusto corrotto del suo tempo. Fu caro al Duca Ranuccio Farnese, che l' onorò del titolo di suo poeta. Eresse un' accademia nella sua padria per promuovere la coltura delle umane lettere. Fu amicissimo dell' Achillini, del Marini, del Preti &c. Fece molti componimenti lirici, drammatici e romanseschi, di alcuni de' quali il solo titolo ne annuncia il carattere come per esempio: *Delle due trom-*

pe

pe i primi fiati. -- *I mondi eterei Commedia Eroica* -- *La Faretra di Pindo* -- *La penna lirica &c. &c.* Il suo romanzo parte in prosa, e parte in versi col titolo, *Il Principe Nigello*, Ven. 1640 in 4°, fu posto nell' Indice de' libri proibiti.

* BENAVIDIO, *ovvero* BENAVIDES, (Marco Mantova) di famiglia spagnuola, trasportata a Mantova, d' onde prese il cognome, e poscia passata a Padova, ove *Marco* nacque il 1489. Ivi coltivò gli studj della giureprudenza, e gl' illustrò insegnando dal 1518 sino al 1564, talchè giunse ad avere lo stipendio di 800 fiorini, non mai conceduto in addietro a verun cittadino. Si fece ammirare non solo pel sapere, ma anche per la sua eloquenza, mercè una non ordinaria facilità di ragionare e perorare improvvisamente. In riconoscenza del suo merito tre volte fu creato cavaliere, nel 1545 dall' imp. *Carlo* v; indi nel 1561 da *Ferdinando* I; e finalmente nel 1564 da *Pio* IV. Questo Giureconsulto cavaliere non ebbe il pregiudizio volgare di molti, che temono di accelerar la morte col far testamento, o disporre i loro funerali, mentre sono ancor vegeti. Egli sin dal 1546 si aveva già fatto costruire un bel mausoleo, nel quale fu poi sepolto; ma non si affrettò ad entrarvi, poichè morì nel 1582 in età di 93 anni. Oltre le lodi, che vengono date da varii scrittori all' ingegno, sapere, probità ed altre virtù del *Mantova*, tra le opere di *Girolamo Negri*, stampate ultimamente in Roma il 1767, trovasi anche un elegante elogio funebre in lode del medesimo *Mantova*. Andato una volta a trovarlo il *Negri*, mentr' era gravemente infermo, e credendolo già disperato, giunto a casa ne compose tosto la predetta Orazione funebre, ma a lui non toccò di recitarla, poichè il *Mantova* si riebbe, e lasciò che il suo encomiatore lo precedesse di 25 anni al sepolcro. Le sue opere principali sono. I. *Collectiones super jus Caesareum*, Venezia 1584 in f. II. *Vitae Virorum Illustrium*, Parigi 1565 in 4°. III. *Consiliorum Libri duo : Problematum Legalium Libri 4. : Observationum Legalium Libri 10*, ed altre opere, che mostrano non poca erudizione.

BENCE, (Giovanni) uno de' primi preti della congregazione dell' Oratorio di Francia, della casa e società di Sorbona, nacque a Roano, e morì in Lione il 1642 in età di 74 anni. Di lui si hanno:

no: I. Un *Manuale sul nuovo Testamento* in latino, Lione 1699 in 4 vol. in 12. Un' opera simile su l' *Epistole di S. Paolo*, e l' *Epistole Canoniche*, in latino. Queste produzioni hanno avuto corso nell'ultimo secolo. L' autore era dotato di pietà e di sapere.

BENCI, *Ved.* BENZI.

** I. BENE, (Sennuccio del) figliuol di *Benuccio* Fiorentino, fu buon poeta Italiano, ed insieme il più intrinseco e il più confidente amico, che avesse il *Petrarca* dopo il *Boccaccio*. Dicesi, ch' ei fosse fatto prigione, e condennato con taglia di 4000 lire l'anno 1301 da *Carlo di Valois*, quando questi da *Bonifacio* VIII fu inviato a Firenze, per acchettar le discordie, ond'era sconvolta; benchè *Sennuccio* avesse prima accolto e trattato splendidamente più volte il medesimo *Carlo* in una sua villa. L'*Ammirato*, e con esso varj scrittori Fiorentini dicono, che l' anno 1326 ad istanza del pontefice *Giovanni* XXII fosse richiamato a Firenze, e gli venissero restituiti i beni già confiscati. Passò poscia in Avignone, ove alcuni vogliono, che fosse segretario del cardinal *Giovanni Colonna*. Ivi in tal occasione strinse amicizia col *Petrarca*, che gli confidò i suoi amori. In qual anno morisse, non si può affermare precisamente. L'abate *de Sade* asserisce esser accaduta la di lui morte nel 1349. Ad ogni modo certo è, che fu posteriore a quella di Madonna *Laura*, mentre il *Petrarca* compiangendo la morte dell' amico in quel sonetto, che incomincia:

Sennuccio mio, benchè doglioso e solo, &c.

Soggiugne nell'ultima terzina:

Alla mia donna poi ben dire in quante
Lagrime vivo, e son fatto una fera
Membrando il suo bel viso, e l' opre sante.

Alcune *Rime* di *Senuccio* trovansi sparse in varie edizioni tra quelle del *Petrarca*, ed anche in alcune raccolte degli antichi Poeti. Altre se ne conservano manoscritte in alcune Biblioteche.

** II. BENE, (Tommaso del) nativo di Maruggi diocesi di Taranto, chierico Regolare, celebre dottore e teologo del secolo XVII, è autore di varie opere: I. D' una *Summa Theologica*, e diversi *Trattati Morali*, Avignone 1655 in f. II. Di un trattato *De Juramento*, Lione 1669 in f., che tuttavia citasi

si qualche volta dai Forensi, di stile non tutto moderno. III. De *Officio S. Inquisitionis circa Hæresim*, Lione 1666 in f. tom. 11, che tutto giorno mostra di riuscir totalmente inutile. IV. *De Immunitate, & Jurisdictione Ecclesiastica*, Lione 1650 in f. V. *De Comitiis seu Parlamentis — De Alagiis, & Contractibus — De Donativis, Tributis, & Subsidio Charitativo*, Avignone 1658 in f.

* I. BENEDETTI (Gio: Battista) nacque li 14 agosto 1530 di padre Spagnuolo in Venezia. Servì in qualità di filosofo e di matematico nella corte del duca di Savoja, e fu dilettante di musica. Morì il 20 Gen. 1590. Egli fu, secondo *de Thou*, che ristabilì la Gnomonica in Europa. Abbiamo di lui I. *Resolutio omnium problematum Euclidis*. Ven. 1553 in 4°. II. *De Gnomonum, umbrarumque Solarium usu*, Torino 1574 in f. III. *De temporum emendatione opinio*. Torino 1578 in 4°. IV. *Considerazione* d'intorno al discorso *della grandezza della terra, e dell' acque di Antonio Berga*, Torino 1579 in 4° V. *Diversarum Speculationum Mathematicarum &c. liber*, Torino 1585 in f. Non dee confondersi con molti altri, che vi sono stati dello stesso nome.

** II. BENEDETTI, (Alessandro) da Legnago sul Veronese eccellente medico ed anatomico del secolo XV. Siccome servì nel campo de' Veneziani il 1495 in occasione della guerra contro *Carlo* VIII re di Francia, così della guerra medesima scrisse poi un racconto, che si ha alle stampe con altre sue opere. Di esse ragiona con molta lode anche M. *Portal*, il quale però in tal proposito erasi lasciato sfuggire alcuni errori, da esso poi emendati nel tom. VI delle correzioni, aggiunte alla sua opera. Quelle del *Benedetti* hanno per titolo: *Omnium à vertice ad calcem morborum signa, causæ, indicationes, & remediorum compositiones, Libri* XXX, l'*Anatomia* in cinque libri, gli *Aforismi medici*: un libro *de Pestilentiæ causis &c.* Venezia 1496, ed Argentina 1611. *De prodigiosis inædiis*, Berna 1604 in 4°. Corresse altresì molti luoghi di *Plinio*, come appare nelle edizioni di questo storico naturale, Venezia 1507 e 1516. L'accennata narrazione istorica scritta dal *Benedetti*, fu impressa col titolo *Diaria de bello Carolino in Italia gesto per Carolum* VIII *contra Venetos anno* 1495, Venezia 1496 in 4°, senza nome

me di stampatore, ma credesi di *Aldo Manuzio* il vecchio. Quest'opera, la quale è scritta in uno stile semplice e ristretto, venne tradotta in italiano da *Lodovico Domenichi*, e stampata col seguente titolo: *Il fatto d'arme fra' Principi Italiani e Carlo* VIII *re di Francia al fiume Taro, insieme coll'assedio di Navara*, Venezia pel *Giolito* 1549 in 8°.

* III. BENEDETTI, (il P. Pietro) dotto Maronita nacque in Gusta città della Fenicia il 1663 d'una nobile famiglia, e chiamavasi in lingua Siriaca *Arambachio*, cognome, ch'egli stesso tradusre in latino per *Benedictus*. In età di 9 anni mandato a Roma nel collegio de' Maroniti, ove per 13 anni consecutivi applicò col miglior desiderabile profitto alle bellelettere, alle lingue orientali ed alla teologia. Ritornò indi al proprio paese, d'onde fu poi rispedito a Roma dai Maroniti di Antiochia in qualità di deputato della loro chiesa. *Cosimo* III gran-duca di Toscana lo chiamò a Firenze, lo mise a parte della sua grazia, gli conferì la cattedra di professore di lingue Orientali nell'università di Pisa, ed ebbelo sempre molto caro. All'età di 44 anni il P. *Benedetti* fecesi gesuita, ed all'uscir dal noviziato, *Clemente* XI, lo pose tra il numero di quelli, a quali avea commessa la cura di correggere i libri sacri scritti in greco. Circa il 1691 il medesimo padre era pure stato impiegato con buon esito a riordinare l'orribile caos (come scrive il Co. *Magalotti* facendone mille elogj) in cui eran ridotti i caratteri di dieci lingue Orientali, fatti gettare con 130 mila scudi romani di spesa dal gran-duca *Ferdinando* I, allora cardinale, e protettore del collegio di *Propaganda Fide*. Morì più che ottuagenario nel 1742, compianto dai dotti, da suoi confratelli e dagli amici. Di lui si hanno i due primi volumi dell'edizione di *S. Ephrem*, continuata poscia e compita dal dotto *Assemanni*. Il cardinal *Quirini*, ch'eragli debitore della cognizione delle lingue orientali, e di buona parte della sua erudizione, avealo impegnato ad intraprendere quest'opera.

*I. BENEDETTO, (S.) nacque il 480 nel territorio di Norcia nel ducato di Spoleto. Fu allevato in Roma nella sua tenera gioventù, e vi si distinse pel suo talento e per la sua virtù. All'età di 16 in

in 17 anni si ritirò dal mondo, non curando i grandi vantaggi, che gli promettea la sua nascita. Una spaventevole caverna nel deserto di Subbiaco, distante circa 40 miglia da Roma, fu il suo primo ricovero, ed ivi rimase nascosto per tre anni. Essendosi renduto celebre per la sua austerità e per le sue virtù, si vide attorniato da una quantità di gente d'ogni grado ed età, che corse a trovarlo. In breve fabbricò sino a dodici monisteri, e i suoi grandi avanzamenti non mancarono di eccitare l'invidia. Da Subbiaco passò a Monte-Casino, o Cassino, piccol luogo, in oggi città, sul pendio d'una montagna nel regno di Napoli. Da idolatri che erano i paesani di questo luogo, alla vista di *Benedetto* si fecero tosto Cristiani; e il loro tempio, sacro ad *Apollo*, divenne un divoto oratorio. Ben presto vi si vide innalzare un monastero, che fu poi la culla dell' Ordine Benedettino; ed il suo nome si sparse per tutta l'Europa. *Totila* re de'Goti, passando per la Campania, volle andar a vederlo, e per provare, se aveva il dono di profezia, come dicevasi, mandò avanti il suo scudiere vestito degli abiti reali: ma il Santo lo conobbe. Appresso giunse *Totila*, e *Benedetto* gli parlò da uomo, che le sue virtù rendevan superiore a' conquistatori. Gli rimproverò il male, ch'egli aveva fatto, l'esortò a ripararlo, e gli predisse le di lui conquiste e la di lui morte. Si vuole, che il re Goto sembrasse meno barbaro dopo una tale conferenza. S. *Benedetto* morì non molto dopo, cioè nel 21 marzo 543 secondo il P. *Mabillon*, nel 544 secondo il *Muratori*; e secondo altri un anno più tardi. Solamente nell' VIII secolo (dice *Baillet*) si dilatò il culto di S. *Benedetto* fuori del luogo della sua tomba. Avendolo *Beda* inserito nel suo martirologio, si stabilì la sua festa in tutte le case del suo ordine, e ben tosto dopo in tutta la Chiesa di occidente. I Greci stessi, che celebrano pochi Santi latini, la istituirono pure tra di loro, dopo che il papa *Zaccheria* ebbe tradotti nella lor lingua i *Dialoghi* di S. *Gregorio il Grande*. Essendo stato distrutto da' Longobardi il monistero di Monte-Cassino circa l'anno 580, i religiosi presero la fuga, e lasciarono il corpo del loro santo Fondatore sotto le rovine. Si pretende, che questo tesoro fosse trovato assieme col corpo

po di *S.Scolastica* sua sorella, da *Aigulfo* o *Agiolfo* monaco di Fleuri-sulla Loira, che lo trasportasse in Francia circa l'anno *660*, altri dicono *664*, altri *673*. Anzi dicesi, ch'esso *Agiolfo* assieme con altri suoi compagni dello stesso monastero Floriacense fosse spedito a tale preciso oggetto in Italia; onde recatosi a Monte-Cassino, sotto pretesto di far quivi orazione, di notte tempo dissotterrasse ed involasse i predetti due corpi. *Mommol* abate di Fleurì permise, che si trasferissero a Mans le reliquie della sorella; ma ritenne quelle del fratello nella sua badia, appellata perciò *S.Benedetto-sulla-Loira*. Il giorno di questa translazione, 11 di luglio, è divenuto in Francia una seconda festa del Santo, più celebre ancor della prima. Gl' Italiani, interessati a contrasta e la verità della scoperta, fatta da *Aigulfo*, hanno immaginata un' altra invenzione de' corpi di S. *Benedetto* e di S.*Scolastica*. Suppongono, che le loro reliquie venissero trovate l'anno *1066* nel luogo della loro primitiva sepoltura, sotto l'amministrazione di *Desiderio* abate di Monte-Cassino. *Ma supporre non è provare*. Per altro il nostro celebre *Muratori*, benchè Italiano, da imparziale e disappassionato scrittore, dopo aver cennata la contrarietà e differenza, che v'è tra gli stessi scrittori Francesi circa il tempo, il modo, i miracoli e le altre circostanze della pretesa traslazione in Francia, che però non lascia d' esser dubbia, soggiugne: *Chi degl' Italiani ha voluto negar questo fatto, ha contra di se la chiara testimonianza di Paolo diacono, che visse e scrisse solamente nel secolo dopo*. Altri Italiani, in vece di negare la traslazione in Francia, pretendono, che nel susseguente secolo quelle sante reliquie fossero restituite a Monte-Cassino. Di ciò hanno acremente disputato i Benedettini Cassinesi co' Francesi, imbrogliando sì fattamente le cose, che non si sa a qual parte dar credenza. Checchè ne sia, S. *Benedetto* lasciò una eredità ancor più preziosa, che quella del suo corpo, cioè l'esempio delle sue virtù. Ben diverso dalla maggior parte de' Legislatori, fec' egli stesso, e poi ordinò. Diceva a' suoi discepoli: *cedete senza ripugnanza, e non contendete con alcuno*; ma nello stesso tempo abbandonò ei medesimo un monistero già fabbricato e provveduto di tutto, a un prete, che gli faceva delle opposizioni, sebbene

bene gli fosse facile, come si è fatto, forse troppo sovente in progresso, il ridurlo al dovere colle armi della giustizia. „ Volete voi, diceva S. „ *Gregorio*, un compendio del„ la regola di S. *Benedetto*? „ Considerate la sua vita; e „ volete un ristretto della vi„ ta di S.*Benedetto*? considerate la sua regola. L'una „ è il modello espressivo dell' „ altra. — Questa regola adottata dalla maggior parte de' Cenobiti o claustrali d'occidente, è (giusta l'espressione dello stesso S. *Gregorio*) *discretione præcipua*, *sermone luculenta*... „ Non preten„ deva S.*Benedetto*, (dice M. „ *Linguet*) come S. *Pacomio*, „ d'averla ricevuta dalla ma„ no d'un angelo; ma biso„ gna confessare, ch' essa e„ ra più dolce, più umana, „ e, s'è permesso il dirlo, più „ ragionevole, che alcuna di „ quelle, che l'avevano pre„ ceduta nell' altre parti del „ mondo. Niente ordinava, „ che oltrepassasse le forze „ dell'uomo; non esigeva nè „ macerazioni straordinarie, „ nè sforzi soprannaturali. Essa „ conteneva i principj di con„ dotta i più proprj a man„ tener in pace una moltitu„ dine d'uomini raccolti in„ sieme —, Soprattutto mirava essa a distorglierli da un' oziosa contemplazione, che avea prodotti molti mali ne' monasteri dell' oriente. Il lavoro delle mani prescritto dal saggio Legislatore fu al tempo stesso la sorgente della tranquillità de' primitivi monaci, e dell' opulenza de' loro successori. L'ordine di S.*Benedetto*, quasi dalla sua stessa origine divenne uno de' più estesi, de' più illustri, e de' più ricchi. Fu lungo tempo, dice un celebre scrittore, un asilo aperto a tutti que' che volevano sfuggire le oppressioni del governo Gotico e Vandalo. Quelle poche cognizioni, che restavano in mezzo a' Barbari, furono perpetuate ne' chiostri. I Benedettini trascrissero molti autori sacri e profani; e loro siam debitori in parte de' più preziosi avanzi dell' antichità, non meno che di varie invenzioni moderne. Da taluni si sono attribuite a difetto a quest' Ordine celebre le sue grandi ricchezze; ma abbiam già accennato, che a forza di dissodare con gran fatica incolte foreste e terre ingrate, se le sono da principio procurate. Tale è oggi florida città, che non era una volta se non nuda roccia, e terreno sodo, divenuto fertile sotto mani sante e laboriose. Non si può fare a meno di ren-

render questa giustizia a' Benedettini, che ne' furori della lega, essi non impugnarono le armi contro il proprio sovrano, come tanti altri religiosi. Questo vantaggio val bene altrettanto agli occhi della ragione e della religione, quanto quello d'aver prodotti 40 papi, 200 cardinali, 50 patriarchi, 1600 arcivescovi, 4600 vescovi, 4 imperatori, 12 imperatrici, 41 regine e 3600 santi canonizzati. Questa minuta numerazione, tratta della *Cronaca* dell' ordine di *S. Benedetto* non può provenire che da un indiscreto, e poco prudente zelo. Questo è un non saper lodare che a forza di esagerazioni. Don *Bastide*, benedettino di *S. Mauro*, più divoto, che illuminato, mal soffrendo, che il dotto e saggio *Mabillon* suo confratello avesse levati alcuni soggetti dalla gran raccolta degli Atti de' Santi dell' ordine di *S. Benedetto*, presentò contro di lui un memoriale nel capitolo generale del 1677. Coloro, che formavano allora quest' assemblea, pensando, e con ragione, che l' attribuirsi de' Santi, che non hanno mai esistito, reca vergogna maggiore della gloria, che gli avrebbe recata, se avessero realmenti esistito, non ebbero alcun riguardo alla doglianza di *D. Bastide*, più degno di vivere tra i leggendarj del secolo x, che tra' *Mabillon*, *Martenne*, *&c.* (*Ved.* CAJETAN). Le riforme, che provò in diversi tempi l' ordine di *S. Benedetto*, l'hanno diviso in più rami. *S. Bernone* ab. di Clugnì formò questa congregazione l' anno 910. Quella di *Santa Giustina* di Padova, o di Monte-Casino fu stabilita nel 1408, e si rinovò nel 1504. La congregazione di *S. Mauro*, volgarmente i *Maurini*, cominciò nel 1621 per opera di *D. Desiderio di Cour*, e si è sostenuta, malgrado alcune passaggiere divisioni, con molto onore nella letteratura e nella Chiesa. La riforma di *S. Vannes* e di *S. Idolfo*, stabilita nella Lorena dal riformatore di quella di *S. Mauro*, ha prodotti altresì varj dotti, i di cui nomi non periranno giammai nella republica delle lettere, come *D. Calmet*, *D. Cellier*, &c. L'ordine di *S. Benedetto* è stato pure lo stipite di molti altri: Li più considerevoli sono que' di Camaldoli, di Vallombrosa, i Certosini, i Cisterciensi, que' di Gramont e de' Celestini; i quali due ultimi furono, non ha molti anni, aboliti in tutta la Francia. Ai Benedettini propriamente conviene il titolo di *Monaci*, ed i più

i più dotti tra essi se ne sono fatto un pregio alla testa delle loro opere, come *Martenne*, *Mabillon*, *Ruinart*, *&c.* Nel Diritto-canonico vengon chiamati *Monaci-Neri* a motivo del colore de' loro abito, per opposizione a quello de' *Monaci Bianchi*. Una volta non erano conosciuti in Inghilterra che sotto questo nome, e il loro numero ivi era considerabilissimo, prima delle rivoluzioni prodotte nella chiesa Anglicana dal divorzio di *Enrico* VIII. Veggansi intorno *S. Benedetto* la di lui *Vita*, scritta da D. *Mége* 1690 in 4°, e i *Comentarj* sulla di lui regola di D. *Calmet*, Parigi 1734 vol. 2 in 4°, della quale regola uscì un *Esame filosofico*, Avignone 1767 in 12. Que', che si atterriscono alla mole de' lunghi racconti degli *Annali Benedettini* di D. *Mabillon*, hanno il *Compendio della storia dell' ordine di S. Benedetto* di *Bulceau*, Parigi 1684 vol. 2 in 4°. Trovasi nel tomo x del *Metodo per istudiare la storia* dell' ab. *Langlet* un ampio catalogo de' libri necessarj per istruirsi nella storia del patriarca de' Benedettini, ed in quella de' suoi figlj, come pure delle rivoluzioni, che hanno provato i diversi rami, usciti dal tronco comune. *Ved.* altresì in questo Dizionario i nomi de' riformatori e de' dotti citati nel presente articolo.

II. BENEDETTO, (San) abate d' Aniane nella diocesi di Montpellier, era figlio d' *Aigulfo* conte di Maguelona. Dopo aver servito con distinzione nella casa e nelle armate di *Pepino* e di *Carlo-Magno*, andossi a chiudere in un monistero, di cui divenne abbate; e si ritirò indi in una terra del suo patrimonio, ove fondò l' Abbazia di Aniano. Le sue riforme e il suo zelo gli acquistarono gran credito in Francia. *Luigi il Pio* lo stabilì capo e superior-generale di tutt' i monasteri del suo impero. *Benedetto* morì l' anno 821. à 14 feb., e fu in Francia ed in Germania ciò, ch' era stato S. *Benedetto* in Italia, dando lezioni ed esempj, lavorando e mietendo co' suoi fratelli. Si ha di lui *Codex Regularum* con una Concordanza delle regole, la quale mostra ciò, che la regola di *S. Benedetto* ha di comune con quelle degli altri fondatori. La sua *Vita*, scritta da *Ardone Smaragdo*, trovasi in fronte alla *Concordanza delle regole di S. Benedetto*, che D. *Ugone Menard* fece stampare con note nel 1638 in 4°.

III. BENEDETTO BISCOP, (San) nato nel Northum-

thumberland in Inghilterra l' anno 628, morì nel 703. Dopo aver portate le armi, entrò nell' ordine di *S. Benedetto*, e fece il suo noviziato nel celebre monistero di Lerins nella Provenza. Ritornato poi nella sua patria, travagliò con zelo pel progresso della religione: vi stabilì il canto Gregoriano e tutte le cerimonie Romane.

(Papi)

IV. BENEDETTO I, cognominato dai Greci *Bonoso*, successore di *Giovanni* III nel 574, consolò Roma afflitta da due flagelli, cioè la carestia, e i Longobardi. Cessò di vivere il 30 luglio 578, dodo aver tenute le chiavi 4 anni e due mesi.

* V. BENEDETTO II, prete di nazione Romano, persona veterana nella milizia ecclesiastica, studiosa delle divine scritture, amante de' poveri, umile, paziente, liberale, fu eletto papa nel 684 dopo *Leone* II.. A tal segno rispettò l' imp. *Costantino Pogonato* la di lui virtù, che vedendo di qual pregiudizio riuscisse l' uso di dover aspettare da Costantinopoli la conferma imperiale del papa, prima di consecrarlo, spedì una bella Patente, in cui concesse al clero, che in avvenire il nuovo pontefice eletto si potesse immediatamente consecrare, senza attendere verun' altra approvazione o assenso. Morì nel 685 dopo soli 10 mesi e 12 giorni di pontificato. Vedesi nel Vaticano la sua tomba con un epitafio in versi latini, ove dicesi, *che lasciò gran monumenti di virtù*.

* VI. BENEDETTO III, Romano, uomo di una santa semplicità, umile, ed animato d' una vera pietà, è quel desso, che contro sua voglia succedè nel 855 a *Leone* IV, e non già la pretesa Papessa *Giovanna* VIII; come una volta fu creduto, allorchè per l' ignoranza de' popoli si poteano spacciare, ed erano facilmente ricevute anche le più strane favole. Tale in fatti si era questa, nata non prima del secolo XIII, benchè adottata da una moltitudine di cronisti antichi, e magnificata ne' passati secoli dai Protestanti, e massime dai Calvinisti, che ne facevano un grande argomento di obbiezione ai cattolici. Volevasi da questa buona gente, che una donzella, vestita da uomo, fosse giunta per gradi al papato, e che diportandosi poi in camera diversamente da quel, che figurava in publico, un giorno, mentre cavalcava in processione, ornata de-

degli abiti pontificali, vicino all' anfiteatro volgarmente detto il *Caliseo*, venisse sorprésa dai dolori del parto. Ma una tal favolaccia, raccontata come una verità da più di 70 autori ortodossi, tra' quali molti Religiosi, ed alcuni Santi canonizzati, oggidì è talmente confutata e riconosciuta per falsa dagli stessi nemici della cattolica religione, che si renderebbe ridicolo non solo chi la sostenesse o allegasse, ma anche chi assumesse di abbatterla o maggiormente screditarla (*Ved.* GIOVANNA la papessa). Ma, ritornando a *Benedetto* III, la sua assunzione non passò senza contrasto. Eravi una forte fazione, che voleva innalzare in quest' occasione *Anastasio* prete cardinale, già scomunicato e deposto nel Concilio Romano, e adoperò a tal uopo quante cabbale potè mai. Racconta *Anastasio*, che eletto papa *Benedetto*, il clero, e tutt' i magnati di Roma spedirono ambasciatori a *Lottario* e *Lodovico* Augusto, *ut prisca consuetudo poscit*, per ottenerne la conferma; prova manifesta, che, non ostante il riferito all' articolo precedente, continuava ad osservarsi tuttavia l' antico costume di non consecrare il nuovo papa, senza il previo imperiale assenso. Ma essendo stati sedotti per viaggio gli ambasciatori da *Arsenio* vescovo di Gubbio, giunti che furono alla corte di *Lodovico* in vece d' implorare l' assenso per *Benedetto*, perorarono vivamente per *Anastasio*. Aumentatosi quindi assai il partito di quest'ultimo, essendovi stati tratti anche i Ministri spediti dall' imperatore, si lusingò talmente *Anastasio*, che entrato nella Basilica Vaticana, indi occupato il palazzo Lateranense, fece spogliare dell' insegne pontificie *Benedetto*, e metterlo sotto buona guardia. Ma persistendo tenacemente contro ogni tentativo il clero ed il popolo di non voler altri che *Benedetto*, questi il giorno seguente fu posto in libertà, e consecrato dopo tre giorni. Non durò molto il pontificato di questo degnissimo papa, il quale passò a miglior vita nel dì 8 aprile 858.

* VII. BENEDETTO IV, Romano innalzato alla sede pontificia dopo *Giovanni* IX, prima de' 31 di Agosto 900, fu uomo saggio in tempi di somma corruttela, padre de' poveri, ed ornato di tutte le buone doti e rare virtù. Egli fu, che nel 901 coronò imperatore in Roma *Lodovico* III, detto il *Cieco*, re di Provenza e d' Italia, trattato po-

poscia così indegnamente da *Berengario*. Soli tre anni, e qualche mese occupò questo pontefice la sede di S. *Pietro*, essendo morto verso la fine del 903.

* VIII. BENEDETTO v, eletto sommo pontefice dopo la morte di Giovanni XII nel 964, durante lo scisma di *Leone* VIII, sostenuto con tutto l'impegno dall'imp. *Ottone* I. Disgustatosi questi, perchè il clero ed il popolo Romano contro la replicata promessa di non consecrar alcun papa eletto senza l'imperiale assenso, avessero non solo eletto e consecrato senza di lui partecipazione il cardinale Diacono *Benedetto*, ma giurato di più di non mai abbandonarlo, e di sostenerlo contro la potenza di esso imperatore, strinse Roma con sì fiero assedio, e talmente l'affamò, che, nulla avendo servito l' essersi affacciato il papa alle mura, minacciando la scomunica all' imperatore ed a tutto il suo esercito, i Romani furono astretti ad arrendersi, ed implorare misericordia. Entrò in Roma *Ottone* il 23 giugno, e convocato un conciliabolo, non ascoltando nè ragioni nè preghiere, rimise nella sedia pontificia *Leone* VIII, e fatto spogliare degli abiti pontificali *Benedetto*, mandollo esule in Germania. Morto poi nell'anno seguente 865 l'antipapa *Leone* VIII, avendo i Romani spedita un' ambasciata ad *Ottone* I, come *Adamo Bremense*, riferisce, *pro restituendo quem vellet Romano Pontifice*, l'imperatore erasi anche lasciato piegare a rimandar *Benedetto*, e rimettergli in capo la tiara. Questi in fatti e per dottrina e per santità erane ben degno, e meritava, che fosse stata più regolare la sua elezione; ma mentre appunto trattavasi di ristabilirlo, cessò di vivere in Amburgo, ov' era stato accolto e trattato con molta carità ed onore da quell' arcivescovo *Adalago*.

* IX. BENEDETTO VI di nazione Romano, fu innalzato alla cattedra di S. *Pietro* l' anno 972 dopo la morte di *Giovanni* XIII; ma per poco tempo godette del triregno. Nel 974 *Bonifazio* soprannominato *Francone*, anch' esso Romano, e cardinale Diacono, ma uomo sceleratissimo, mise le mani addosso a questo pontefice, cacciollo prigione, ed ivi poco tempo dopo il fece crudelmente strangolare, per usurparsi egli il pontificato; onde a ragione questo tiranno pseudo-pontefice non viene annoverato tra

papi legittimi. Alcuni vogliono, che il papa *Benedetto* venisse imprigionato da *Crescenzio* figlio del papa *Giovanni* x e della famosa *Teodora*; il chè nondimeno sarebbe seguìto con intelligenza dell' accennato antipapa, e per favorire i rei disegni di cotal mostro.

* X. BENEDETTO VII, successore di *Dono* II nel 975, morì nel 983 dopo aver edificato co' buoni esempj e colle sue virtù. Era nipote di *Alberico* già principe o tiranno di Roma, e quando fu eletto era vescovo di Sutri, giacchè allora più non facevasi conto de' Sacri Canoni, che vietavano ai vescovi il passaggio da una chiesa all' altra. Anche per questo pontefice intervenne l' assenso dell' imp. *Ottone* II, il quale prima aveva fatto ogni sforzo unitamente a S. *Adelaide* sua madre, per indurre S. *Majolo* abate di Clugnì, ad accettar esso il pontificato; ma questi che voleva esser umiliato e non esaltato persistè invincibile nel rifiuto. Non tardò molto *Benedetto* VII dopo la sua assunzione, a fulminare la scomunica contro il vivente papa *Bonifazio*, che già erasene fuggito.

*XI BENEDETTO VIII, vescovo di Porto succedè a *Sergio* IV. nel dì 7 Giugno 1012. La tiara gli fu vivamente disputata da un certo *Gregorio*, eletto da una parte del popolo, il quale bensì restò allora inferiore ne' voti; ma di là a non molto divenne superiore nella forza, talchè papa *Benedetto* dovette uscirsene da Roma. Questi passò in Germania ad implorare assistenza e soccorso dall' imperatore *Enrico* II, il quale di fatti lo fece rientrar in Roma, ove venne egli pure a farsi incoronare assieme con *Cunegonda* sua consorte. Fu *Benedetto* un papa pieno di coraggio e di accortezza, non men che fermo e risoluto; e però profittando della protezione e della pietà del buon *Enrico* II, ristabilì la potificia autorità, che sotto i suoi predecessori era stata di molto menomata, nè trascurò di ampliare ed avvalorare i suoi temporali diritti. Nella stessa incoronazione di *Enrico*, si dice, che variasse alquanto in proprio favore la formola di tale cerimonia. Incontrando l' imperatore su la soglia della chiesa di S. Pietro, dimandogli: *Volete voi mantenere a me ed ai papi miei successori la fedeltà in tutte le cose?* Era questa, dice uno storico, una specie di omaggio, che la destrezza del papa cavava di bocca dal semplice imperatore. Il mona-

naco *Glabro* riferisce, che nello stesso tempo il papa diede ad *Enrico* un pomo d' oro, ornato di due cerchi di gemme, incrocicchiati e sottoposti ad una croce d'oro. Il pomo dinotava il mondo, la croce rappresentava la religione, e le gemme significavano le virtù. Lo stesso *Glabro*, riportando questo fatto, dice: *sembrare ragionevolissimo, ed assai bene stabilito, affin di conservare la pace, che niun principe assuma il titolo d'imperatore, se non quegli, che il papa avrà scelto pel suo merito, e cui avrà dato il distintivo di tale dignità*. Nel 1016 il papa *Benedetto* spedì una possente armata per terra e per mare ad un tempo celebre città di Luni sulle coste del mar tirreno, ove si era annidata gran quantità di Saraceni, che infestavano orribilmente tutti que' contorni. Gran difesa e grande strage di Cristiani fecero que' Barbari per tre giorni continui; ma finalmente rimasero rotti dall' armata pontificia; e fu sì compiuta la vittoria, che a riserva del loro Re, cui riuscì di fuggire in una barchetta, e probabilmente era *Mugetto* occupatore della Sardegna, neppur uno d' essi scappò alla strage, nella quale restò involta la medesima loro regina, cui fu tagliata la testa, e la ricchissima sua conciatura di testa venne mandata in dono all' imperatore. Rimase talmente irritato *Mugetto* per questa perdita, che inviò al papa un sacco di castagne, e gli fece dire dal messo, che l' anno seguente avrebbe spedito contro i Cristiani altrettanti soldati. Il pontefice non gli fece altra risposta, che rimandare il messaggiero con una cassa piena di miglio, volendo per tal guisa far comprendere al barbaro monarca, *che ne averebbe altrettanti e più guerrieri, se ritornava la seconda volta*. Questa maschia intrepidezza sbordì l' infedele, e Roma fu per sempre liberata da un nimico, assai più ansioso di rovesciare gli altari di G. Cristo, che di far conquiste. L' anno seguente *Benedetto* col mezzo de' Pisani e de' Genovesi, che eccitò a far unitamente la guerra, scacciò il medesimo *Mugetto* col resto de' suoi Saraceni da tutta l' isola di Sardegna. L' anno 1020 *Benedetto* VIII ritornò in Germania a ritrovar l' imperatore, che aspettavalo a Bamberga, e lo sollecitò vivamente ad impiegar le sue forze contro i Greci, che sempre nemici del nome Latino, aspiravano allora a grandi avanzamenti nell' Italia, massi-

simamente dalla parte di Napoli; nè mancò l' imperatore di condiscendere alle premure del papa anche questa volta, calando egli stesso in Italia con una poderosa armata. Finalmente questo pontefice politico e guerriero morì nel 1024, lasciando di se gloriosa memoria.

*XII. BENEDETTO IX, successore di *Giovanni* salì sul trono pontificio nel 1033. Che fosse solamente *puer fermè decennis*, quando venne eletto, come il chiama il *Glabro*, o pur che avesse soli dodici anni, come scrivono altri, non è notizia certa, anzi par inverisimile; certo è però, che fu promosso al pontificato molto giovine, e che, essendo nipote di due pontefici, secondato da potenti, e figlio del ricchissimo *Alberico* conte di Frascati, comprò l'elezione a forza d' impegni violenti, e d'un' immensa quantità d'oro, sparsa nel popolo. Quindi alla viziosità di un' elezione così mostruosa e simoniaca corrispose in seguito la vita di questo pontefice, che fu veramente esecrabile e sozza, talchè di lui scrisse *Vittore* III: *cujus quidem post adeptum summum sacerdotium vita, quam turpis, quam fœda, quam execranda extiterit, horresco referre*. Quantunque nel 1038 gli riuscisse di sventare una congiura, che contro di lui andavasi tramando, nondimeno nel 1044 erano giunte talmente al colmo le sue ruberie, disonestà ed esecrabili assassinj, che non potendolo più soffrire i Romani, lo scacciarono dalla città, ed elessero un altro, che prese il nome di *Silvestro* III. Ma questi non giunse a comandare più di tre mesi, poichè fu scomunicato e cacciato da *Benedetto*, che colla forza de' parenti risalì sul trono. Continuando però egli nelle sue iniquità, e scorgendo più che mai irritati contro di lui i Romani, l'anno stesso rinunziò al pontificato col venderlo simoniacamente a *Giovanni* chiamato *Graziano*, che assunse il nome di *Gregorio* VI. Si vuole da alcuni, che *Benedetto* si ritirasse nel monistero di Grottaferrata, ed ivi vestito l' abito benedettino, attendesse poi a far penitenza de' suoi falli, finchè Dio il chiamò all' altra vita; e però non meritar fede chi lo vuol far credere morto impenitente e dannato. Quest' opinione però non s' accorda colle parole, dette in di lui proposito da S. *Leone* IX papa, pria di morire nel 1054; nè combina col vederlo seguentemente, mercè l' ajuto de'suoi

potentissimi parenti, risalire per la terza volta sulla sede pontificia nel 1047 dopo la morte di *Clemente* II, e mantenervisi per otto mesi e dieci giorni, sinchè, eletto *Damaso* II, ne fu novamente scacciato. Corse voce allora che *Clemente* II fosse morto di veleno, fattogli dare da *Benedetto* IX, e che indi col mezzo pure del veleno togliesse la vita a *Damaso* II, e tentasse pure di toglierla a *Vittore* II nel 1054. Non è inverisimile, che a tanti vizj, ne' quali era involto quest' indegno pontefice, aggiugnesse anche la scelleraggine di presentar il veleno a tre papi consecutivi, che considerava come rivali. Non mancano storici, che lo affermino; ma non si può dire, che ve ne sia bastante sicurezza. Lo stesso è pure della di lui morte, che dicesi avvenuta nell' accennato monastero di Grottaferrata nel 1054, essendo però probabile, che poco più oltre si differisse, non veggendosi fatta più menzione delle cospicue sue azioni. *Ved.* VI. GREGORIO.

* XIII. BENEDETTO X, venne tumultuariamente eletto il 29 marzo 1058 da una truppa di sediziosi Romani, che sostenuti da *Gregorio*, figlio di *Alberico* conte di Frascati, vollero a forza quest'elezione, per prevenire l'imperatore che temevano, che facesse eleggere un Tedesco, come era seguito in varie delle precedenti vacanze. Quest' usurpatore ed intruso, che veramente dovrebbe chiamarsi antipapa, sebbene venga annoverato nel catalogo de' sommi pontefici, era *Giovanni* vescovo di Veletri, soprannominato poi *Mincio*, (parola forse tratta dal francese *mince*, che vuol dire *leggiero* o *balordo*, giacchè di fatti era uomo ignorante e di poco senno). Tosto s' intese dall' imperatrice *Agnese* questa sregolata elezione, spedì, ella in Italia il cardinale *Ildebrando* con istruzioni e forze, per far eleggere un altro pontefice, il quale fu *Niccolò* II. Questi, non fidandosi di entrar in Roma a motivo della temuta possanza de' Conti di Tuscolano, convocò un concilio di vescovi in Sutri, per trattare della deposizione di *Mincio*; ma questi senza aspettare la forza, spontaneamente depose le insegne pontificali, e si ritirò alla propria casa. Giunto il papa *Niccolò* in Roma, *Mincio* gli si presentò, allegò per iscusa d' essergli stata usata violenza, dimandò perdono, ed in pena del suo fallo restò degradato dall' ordine episco-

scopale e sacerdotale, e confinato in S.Maria Maggiore, ove morì nel gennajo 1059.

*XIV. BENEDETTO XI, (Nicolò Bocasino) generale dell' Ordine de' Predicatori, poi vescovo d' Ostia, figlio d' un pastore, o secondo altri, d'un cancelliere del territorio di Trevigi, per le insigni sue virtù degno di tutta la stima, fu fatto papa a 22 di ottobre nel 1303 dopo la morte di *Bonifazio* VIII, onde si rallegrarono con ragione i buoni, che ad un papa tutto mondano, turbolento ed iracondo fosse succeduto un papa santo e pacifico. I pensieri di *Benedetto* erano tutti diretti alla pace: non era nè guelfo, nè ghibellino, ma padre comune. Cercava sopir le discordie, non pensava ad esaltar parenti, nè a procacciar ricchezze, assai più all'indulgenza, che al rigore era inclinato, e lontano da ogni fasto. Raccontasi, ch' essendo venuto a ritrovarlo sua madre in abiti sfarzosi, non volle mai ammetterla, sinchè non ebbe ripigliate le vesti del primiero suo stato. Diede l' assoluzione a' deposti cardinali Colonnesi, e restituì loro molti privilegj, ma non gli stati nè il cappello. Fulminò le censure contro *Guglielmo da Nogareto*, *Sciarra dalla Colonna* ed altri, che avevano in ultato il defunto pontefice, e rubato il tesoro d' Anagni. Cassò o mitigò le costituzioni d' esso papa *Bonifazio*, perchè fatte a capriccio; e specialmente annullò quelle, che riguardavano *Filippo il bello* re di Francia, con rimettere quel monarca ed il di lui regno in possesso de' tolti privilegj. Ma *Benedetto* non poteva vedersi in Roma, città piena allora di fazioni e di prepotenti, e i primi tra essi i cardinali delle famiglie magnatizie, che a modo loro volevano raggirar la corte, onde restavano impuniti i misfatti, e una sfrenata licenza regnava dappertutto. Quindi nella primavera del 1304, superata finalmente la gagliarda opposizione di varj cardinali, col pretesto di voler andare per sua divozione ad Assisi, passò poscia a Perugia, dove piantò la sua residenza; ma poco ve la tenne, mentre nel luglio dell' anno stesso ivi cessò di vivere, non senza grave sospetto di veleno, fattogli apprestare da qualche cardinale di depravata coscienza del numero de' malcontenti, che non erano pochi. Ecco come vien raccontato il fatto da Fleury.
„ Mentr' egli era a tavola in
„ Perugia, ove facea residen-
„ za

„ za , venne un giovinetto „ vestito da zitella, spacciandosi per servente delle religiose di *S. Petronilla* e recando un bacino d' argento „ pieno di bei fichi-fiori, che „ presentò al papa da parte „ della badessa , ch' era sua „ divota. Il papa li ricevè „ con gran gioja, perchè molto piacevangli ; e senza „ farne il saggio, poichè venivano da una persona, rinchiusa nel chiostro, ne mangiò molti. Questi subito cadde infermo , ed in pochi „ giorni morì, cioè il 6 luglio „ 1304, dopo aver occupata „ la S. Sede otto mesi e „ quindici giorni. Fu sepolto „ in Perugia stessa nella chiesa de' Predicatori senza pompa , e dapprima in una „ tomba semplice, ove dappoi si aggiunsero alcuni ornamenti di gotica architettura giusta l' uso di que' „ tempi . Dicesi, che ivi egli „ operasse molti miracoli „. Certo è , che morì in concetto di santità , e *Benedetto* XIII nel 1733 lo ascrisse al novero de' Beati. Fece alcuni *Comenti* alla S. Scrittura.

* XV. BENEDETTO XII , chiamato *Giacomo di Nouveau* sopranominato *Fournier*, o sia *del Forno*, forse perchè suo padre era Fornajo, nacque in Saverdino nella contea di Foix diocesi di Pamiers. Era dottore di Parigi, cardinal-prete del titolo di *S. Prisca*, e chiamavasi *il Cardinal Bianco*, perchè essendo stato Cisterciense, ne portava l'abito; personaggio molto dotto in teologia, d' incorrotti costumi e di sante intenzioni; che però fu eletto a concordi voti nel 1334 dopo *Giovanni* XXII. Riflettendo alla sua nascita non molto illustre, rimasero sorpresi di questa scelta tutti i cardinali, ed egli nol fu meno di essi. *Voi avete scelto un asino*, disse ai medesimi, volendo certamente loro far capire, che non sentivasi atto agl' intrighi, ed al maneggio ; comechè fosse profondo nella teologia e nella giureprudenza. Applicossi tosto con zelo a riformar gli abusi, a rimetter in buono stato il monachismo , ed a provvedere di degni pastori le chiese. Publicò sopratutto una bella riforma del suo ordine Cisterciense, volendo, che gli abbati non andassero più vestiti che di nero e di bianco, e non avesser più con essi *Donzelli*, cioè certi giovani gentiluomini, che pigliavano nel loro seguito, all'uso degli altri signori. Confermò ne' principj del di lui pontificato le scomuniche del suo predeces-

cessore contro *Lodovico il Bavaro*, e scomunicò i *Fraticelli*. Rivocò le tante Commende di vescovàti e badie, fatte da suoi predecessori, a riserva di quelle de'cardinali e de' patriarchi, e tutte le espettative, di cui *Giovanni* XXII avea sopraccaricati i collatori de' benefizj. Rimediando ai mali cagionati nella chiesa dall' avidità dell' accennato suo antecessore, non trascurò neppure di riparar lo scandalo, che avea prodotto colla sua opinione circa la vision beatifica. Egli definì, *Che le anime de' Beati sono in paradiso pria della riunione ai loro corpi, e del giudizio universale, e ch'esse veggion Dio faccia a faccia*. Si trovò in continuo contrasto il suo cuore tutto benefico e pacifico colle critiche circostanze di que' tempi, che tenevano i pontefici in una vera schiavitù, massimamente finchè ebbero la loro residenza di là da' monti. *Benedetto* avrebbe voluto aderire alle reiterate inchieste de' Romani, e restituire la S. Sede da Avignone a Roma; ma *Filippo di Valois* re di Francia, per li suoi fini politici, tanto fece, coll' ajuto de' cardinali Francesi, che glielo impedì. Avrebbe voluto altresì accogliere le umiliazioni di *Lodovico* il *Bavaro* ed ammetterlo in sua grazia, giacchè diceva di compatire i di lui eccessi, poichè *Giovanni* XXII, non volendo fargli giustizia, avealo spinto nel precipizio; ma anche in questo non potè secondare il suo buon cuore. Giunse a dire, quasi piangendo, agli ambasciatori di *Lodovico*, di non poter favorire il loro principe, come avrebbe voluto, perchè aveva lettere del medesimo *Filippo* re di Francia, con cui minacciava di trattarlo peggio, di quel che *Filippo il bello* aveva trattato *Bonifazio* VIII, qualora assolvesse il Bavaro dalle scomuniche. Morì questo santo pontefice pieno di buoni sentimenti e di afflizioni il 1342 in Avignone, ove aveva piantati i fondamenti di un palagio, che sussiste ancora. Avendogli fatta chiedere un Monarca certa cosa ingiusta, *Se avessi due anime*, rispose all' incaricato, che sollecitavalo, *nè potrei dar una pel Principe, che vi ha spedito*; *ma, non avendone che una, non voglio perderla*. Pensava che *i Papi doveano essere, come Melchisedecco, non avere nè padre, nè madre, nè parenti*. Veniva rappresentato colla mano chiusa, affin di accennare, quanto fosse riserbato nella distribuzione de' beni ecclesiastici, e nella collazione de' be-

benefizj. Si hanno di lui alcune opere. Non tutti però hanno parlato così di questo pontefice: ecco ciò, che ne apporta un erudito scrittore, il celebre *Giannone*. „ Di Benedetto XII scrissero ancora, che fosse un papa avarissimo, duro, crudele, „ diffidente e tenace; che si „ dilettava di buffoni, di conversazioni licenziose ed „ inoneste, che fosse lussurioso, che si giacesse con „ più meretrici; e che fortemente innamorato della sorella del *Petrarca*, tanto facesse, che l'avesse a sua „ voglia, e la stuprasse; che „ fusse un gran bevitore di „ vino, onde ne venisse il „ proverbio *bibamus papaliter*, „ e che al suo sepolcro in „ Avignone composti fossero „ questi versi:

Iste fuit Nero, laicis mors,
vipera clero,
Devius a Vero; cuppa repleta mero.

Vi sarà qualche esagerazione in questo ritratto; ma forse neppur tutte vere saranno le lodi dategli, dagli scrittori in gran parte suoi compatrioti o parziali.

* XVI. BENEDETTO XIII, nato a Roma nel 1649 dall'illustre famiglia *Orsini*, una delle primarie, che avea dati altri quattro pontefici, nel 1667 vestì l'abito di S. *Domenico* in Venezia, e di soli 23 anni venne promosso alla S. porpora da *Clemente* X. Fu prima vescovo di Siponto, poi di Cesena, indi arcivescovo di Benevento. Era appunto in questa città, quando il 5 giugno 1688 vi seguì quel fiero terremoto, che ne rovesciò gran parte, e rovinò il palazzo arcivescovile, ov'era restato egli solo con un suo gentiluomo. Furono precipitati entrambi dal secondo appartamento sin sopra la volta della cantina: il gentiluomo restò schiacciato sotto le rovine; ma l'arcivescovo ricevette solamente alcune lievi ferite, avendo certe canne palustri formato sopra la sua testa una specie di tetto, sotto del quale ebbe la libertà di respirare, sinchè a capo d'un'ora e mezza ne fu tratto fuori. Lo stesso giorno egli predicò col SS. Sacramento alla mano. Benevento, ch'egli arricchì di molti edifizj, riconobbelo per uno de'suoi ristoratori. Tenne diversi sinodi, vegliò sopra i seminarj, riformò il suo clero; in somma diede tali prove di cristiana virtù, che apertosi poi il conclave nel 1724 dopo la morte d'*Innocenzo* XIII, sopra di lui cadde l'elezione per dargli un successore. Dopo mol-

molti dibattimenti ed impegni, caddero repentinamente tutti i pretendenti, e quando meno sarebbesi aspettato, la concorde elezione andò a terminare nell'*Orsini*, che punto non pensava al Triregno, anzi fece ogni resistenza per esimersene; talchè bisognò ricorrere al suo Generale, da lui riconosciuto sempre per superiore, acciocchè l'obbligasse ad accettare in virtù di S. obbedienza. L'anno seguente radunò un Concilio in S. Giovanni Laterano di Roma, in cui si trattò anche della conferma della Bolla *Unigenitus*, in proposito del quale *Gio: Giorgio Walchio* publicò *Commentatio de Concilio Lateranensi a Benedicto* XIII *celebrato* (*ad emendandam Ecclesiæ faciem* (Lipsia 1727 in 8° . Approvò indi la dottrina de' Tomisti intorno la grazia e la predestinazione. Ricuperò alla S. Sede, per via di amichevole concordia, la città di Comacchio e suo distretto, di cui da alcuni anni manteneasi in possesso la Camera Imperiale. Ma assai più di simili affari stavagli a cuore l'esercizio delle cristiane virtù. Nudriva un' incessante premura per la salute dell'anime, e per lo culto di Dio; una carità svisceratissima, per cui avrebbe voluto poter vendere tutto, per ispenderlo in sollievo de' bisognosi; un totale disinteresse, che gli faceva abborrire totalmente il nepotismo; una divozione, un' austerità, una moderazione singolare; un' umiltà finalmente tutta semplice e schietta. Si compiaceva d'esser considerato come un povero frate, e mentre amava recarsi talvolta a pranso in qualche convento de' suoi religiosi, appena poteva indursi a voler la sola distinzione d'esser situato al primo posto. Non sapeva accomodarsi a quella pompa e magnificenza, che vien creduta necessaria, per imprimere ne' popoli il rispetto al Vicario di Cristo. Avrebbe voluto uscir sempre senza treno e guardie, e per questo suo abborrimento alle grandiose comparse, siccome quando portossi nel 1727 a Benevento si pose in viaggio con ristrettissimo accompagnamento, poco mancò, che non restasse preda di due Corsari, i quali prevenuti del suo viaggio, sbarcarono a tal oggetto a S. Felicita; ma il colpo andò loro fallito. Morì questo S. Pontefice il 21 Febrajo 1730 in età di 81 anni, e la sua memoria resta in benedizione a Roma, che edificò mercè i suoi esempj, e sollevò colle sue beneficenze. Un più ri-

schiarato zelo, un carattere meno irresoluto, sarebbero stati necessarj per farne un pontefice non men grande che santo. Ma egli, misurando dal suo cuore pio e benefico quello degli altri, troppo fidavasi, e non sapeva indursi a giudicar sinistramente dell' altrui condotta. Quindi trovaronsi ministri dell' intima sua confidenza, che stranamente abusarono dell' autorità, loro compartita, curando non già l' onore dell' innocente pontefice, ma il solo loro interesse, anche per vie sordidissime. Sopra tutti si distinse in questo genere il famoso Cardinal *Coscia*, suo gran favorito, che, dopo la morte di *Benedetto*, poco mancò non restasse trucidato dal basso popolo, e però dovette fuggire. Anche molti Beneventani troppo favoriti da questo ministro, divenuti poi al par di lui dopo la morte del papa, oggetti di publico odio, vennero spogliati dal popolo. *Ved. Coscia* e XVIII *Benedetto*.

* XVII. BENEDETTO XIV prima cardinale *Prospero Lambertini*, era nato in Bologna nel 1675 di casa antichissima e senatoria. Dopo essersi assai distinto ne' principali suoi studj fatti in Roma, passò ad esercitare successivamente con lode varie cariche nella Prelatura. Fu canonico della Basilica di S. Pietro, consultore del S. Offizio, votante della segnatura di grazia, promotore della Fede, avvocato concistoriale, segretario della congregazione del Concilio, canonista della S. Penitenziaria, e nel 1724 arcivescovo titolare di Teodosia. *Benedetto* XIII creollo cardinale nel 1728. In tal occasione scrisse egli ad un suo amico: *Bisogna credere ben molto all' infallibilità del Papa, per persuadersi, ch' ei non siasi ingannato nella mia promozione al cardinalato. Si vuole a tutta forza, ch' io sia un' eminenza, io che sono il più piccol uomo del mondo. Ciò che v' ha di sicuro si è, che io in questa nuova metamorfosi non cambierò, che di colore, e che sarò sempre* Lambertini *pel mio carattere*. Fu indi fatto vescovo di Ancona, e *Clemente* XII, promettendosi ancora più dalla sua sperimentata saviezza, lo promosse nel 1731 all' arcivescovato di Bologna sua patria. Dopo la morte di quest' ultimo pontefice nel 1740, per le consuete discrepanze delle fazioni, essendo durato il conclave per sei mesi continui, dilazione di cui da gran tempo non erasi veduta la simile, finalmente il dì 16 agosto, im-

improvvisamente inclinarono gli animi concordi al numero di 44 voti nella persona del *Lambertini*, che assunse il nome di *Benedetto* XIV. Qualche giorno prima, vedendo annojati i cardinali, perchè le cose andassero tanto in lungo, *Lambertini* disse loro: *E perchè starvene quì a consumarvi in discussioni e ricerche? Volete collocare su la cattedra pontificia un santo? eleggete* Gozzi... *Un politico? Scegliete Aldrovandi . . . Un compagnone? prendete me*. Portò egli di fatti su quell'augusto Trono la consueta sua lepidezza, affabilità, e cortesia, ed il sempre costante e sincero abborrimento al fasto, ed alla sostenutezza; ma non però al segno di rendersi spregievole e ridicolo, e di trascurare o abborrire almeno i pesi e le incombenze, annesse a sì gran dignità, come sembra che vogliano additare certuni, che non sanno lodare se non mischiandovi qualche tratto di amarezza a tutto ciò, che non ha avuta la sorte d' esser prodotto sotto il loro cielo. Corrispose di fatti *Benedetto* XIV in tutto e per tutto, non solo ne' suoi principj, ma sempre alle speranze di lui concepute sì dalla corte e dal popolo di Roma, che da tutta la Cristianità, la quale ignorar non potendo il suo merito, fece universale applauso alla di lui elezione. Mantenutosi sin da' primi anni modesto ne' costumi, saggiamente delicato di coscienza, e dedito alla pratica della vera e soda pietà, era dotato d' una vivacità di spirito tale, che facilmente accendevasi; ma questo fuoco non durava che momenti, perchè tosto veniva ammorzato dalla sua imperante virtù. Pochissimi poterono e potranno a lui uguagliarsi nella liberalità e nel disinteresse: ciò che pervenivagli o di rendite proprie o di regali, tosto uscivagli dalle mani, per farne godere agli altri, ed a' poveri specialmente, che di continuo saccheggiavano il suo privato erario. Aveva egli un solo nipote *ex fratre*, cioè *D. Egano Lambertini* senator Bolognese; gli ordinò di non venire a Roma, se non quando l'avesse chiamato, e poi sempre si dimenticò di chiamarlo, nè punto lo arricchì; talchè parve a molti ammiratori della sua istancabile munificenza verso gli altri, che per troppo abborrire gli eccessi del nepotismo, cadesse nell' opposto difetto di un eccessivo rigore verso il proprio sangue. Ma non era così: egli rifletteva saggiamente di non esser papa per correr dietro

tro agli onori e ricchezze temporali, ma pel bene della chiesa: che più d'ogni altro dovea dar prove del vero evangelico distacco; grand' esempio di soda virtù. Trovò la camera apostolica gravata d'una sorprendente mole di più milioni di debiti fruttiferi, e di molte spese superflue, e per quanto gli fu possibile, applicossi a procurarne il sollievo, cominciando dal riformare notabilmente le spese della propria tavola e corte, moderando le esorbitanti paghe delle quasi inoperose milizie, e minorando anche il numero delle truppe, non già cassandole senza misericordia, ma solo sospendendo gli ulteriori reclutamenti, di modo che mentre in addietro la Camèra sbilanciava ogni anno sempre più, cominciò indi a formare degli avanzi, per andar estinguendo in parte i debiti. Sempre fautore del merito e della giustizia, dopo aver impiegati nelle più luminose cariche i migliori soggetti, come i celebri cardinali *Rufo*, *Aldrovandi*, *Querini*, *Valenti*, *Gonzaga*, *Passionei* ed altri, che illustrarono il florido suo pontificato, applicossi seriamente alla riforma della prelatura e del clero, apertamente dichiarando, che non promoverebbe se non chi se'l meritasse colla regolarità de' costumi e coll'applicazione agli studj, e furono moltissime le savie provvidenze, che diede su tal particolare. Erasi proposto di riformare il lusso, massimamente della nobiltà, sì per esimere le case illustri da' dispendj, sovente superiori alle loro rendite, sì per impedire l'enorme estrazione di danaro per le mode; ma tanti affettati ostacoli, tante riflessioni in contrario scapparono fuori, che sì bel disegno rimase fallito. Non vi fu anno del suo pontificato, in cui non publicasse qualche Bolla, per riformare gli abusi, o introdurre qualche utile uso e provvedimento, ed in cui non alzasse qualche edifizio a publico ornamento e vantaggio, onde molti sono i monumenti, che conservansi in Roma della sua grandiosa munificenza. Sopratutto, siccome fu egli sempre gran cultore delle scienze e delle lettere, come il dimostrano le molte erudite sue opere, così protesse ed animò incessantemente i letterati, ed anche le belle arti. Varie accademie fondò in Roma, vi arricchì assaissimo le gallerie ed i musei, e vi fè cavare il famoso obelisco di Sesostri in campo-Marzo. Spedì diverse gratificazioni all' acca-

demia di Bologna, ed a quel celebre Istituto, e tra l' altre cose fece ivi costruire la bella Meridiana nella gran chiesa di S. Petronio. Onorò più volte con sue lettere i dotti, e gl' incoraggì e premiolli. Alla Sorbona spedì in dono assieme colle sue opere il suo ritratto. Seppe accompagnare le sue generosità con una gentilezza, che rendevale ancor più preziose. L' ab.*Galliani* celebre letterato di Napoli, era stato incaricato da questo pontefice di radunare diverse materie del Vesuvio. Nello spedirgli una cassa di queste curiosità naturali, vi unì un biglietto con queste sole parole: BEATISSIME PATER DIC, UT LAPIDES ISTI PANES FIANT —. Il Papa risposegli in tal guisa, mandandogli il brevetto d' una considerevol pensione: *Voi non rivocate in dubbio l' infallibilità del sommo pontefice: io ve ne dò una nuova prova. A me appunto spetta lo spiegare i testi della S. Scrittura: io deggio sempre pigliarne il vero spirito, nè mai l' ho preso con maggior piacere, quanto in questa occasione*. La sua conversazione era amena, e giovialissimo il suo brio. *Non ho una fisonomia da papa*, diceva egli, *poichè non ho abbastanza di gravità; ma mi raccomanderò ai pittori ed agli scultori, che me la diano*. Questo carattere piacevole e pieno d' urbanità, che portò sulla sede papale, e con cui raddolciva la noja delle immense occupazioni del suo governo, lo aveva egli avuto fin dall' infanzia. Essendo giovane avvocato fece un viaggio a Genova con alcuni suoi amici, che vollero poi ritornare a Roma per mare. *Prendete pur questa via* (disse loro *Lambertini*) *voi altri, che nulla avete da arrischiare; ma a me, che deggio esser papa, non conviene metter in balìa de' flutti Cesare e la sua fortuna*. Avea bandita l' etichetta da un piccol appartamento, ch' erasi fatto costruire a Monte-cavallo, ed ivi in mezzo a' suoi famigliari i più intimi, ed a' più scelti forestieri scherzava, diceva burle, e rideva, come se non fosse stato papa. In tal guisa andavasi sollevando dalle gravi cure degli affari, per li quali però non è vero, che avesse una decisa avversione, e che quasi interamente gli abbandonasse al cardinal *Valenti* suo ministro, come asseriscono i signori Francesi. Applicava ad essi egli pure in persona con attività; nè mai trascurò i sostanziali doveri di primario pastore e di buon prin-

principe. Che se i Romani, lagnandosi talvolta, che non governasse da se medesimo, dicevano di lui, *Magnus in folio, parvus in solio*, e quale vi fu mai, pontefice, che appagar potesse interamente le voglie, e sfuggir le dicerie di questo popolo irrequieto, amante di continui cambiamenti, e satirico? E se talora *Benedetto* dava in qualche atto d'impazienza nel trattar affari, ciò proveniva o dall' indiscreta importunità di chi seco parlavane, o dalla noja per la poca accortezza, con cui venivano proposti, ed anche per un effetto della sua naturale impetuosa vivacità, che per altro sapeva istantaneamente correggere, ripigliando il suo buon umore. Quindi non è da stupirsi, se un giorno sentendosi più volte interrotto con insistenti obbiezioni dall' Ambasciatore di Venezia, dissegli, mettendo la cosa in burla: *Se voi foste stato alla commedia, sig. Ambasciatore, avreste veduto, che quando il* Dottore *parla*, Pantalone *tace*... Tra le varie promozioni, che fece *Benedetto* XIV, fu memorabile quella del 1743, in cui decorò della S. Porpora in un sol giorno 27 Cardinali. *Benedetto*, che alle occasioni non risparmiava neppur se medesimo, e di buon grado facevasi giustizia, discorrendo un giorno col cardinale *Portocarrero*, dissegli: *Dovete esser bene stanchi di aver un papa, che scrive sempre, e fareste bene a non prender un dottore per mio successore*. L'accorto Spagnuolo, sapendo che, quantunque *Benedetto* procurasse sempre di promovere uomini di merito, non aveva potuto fare a meno di dar il capello ad alcuni Prelati, che poco si piccavano di sapere, gli rispose ingegnosamente: *Vostra Santità, ha troppo ben provveduto nell' ultima promozione, onde tranquillarsi su quest' articolo*. Questo degno Papa amabile, virtuoso, ed universalmente stimato e rispettato cessò di vivere nel 3 maggio 1758, ed ebbe per successore *Clemente* XIII. Le di lui opere sono le seguenti: I. *De Beatificatione & Beatorum Canonizatione &c.*, Bologna 1734 in f. gr. tom. 5, ove tale materia è veramente esaurita a fondo. Di essi se n'è fatto un compendio in francese, stampato il 1759 in 12. II. Alla detta opera vanno uniti altri tre volumi; uno che contiene gli atti de' Santi, da esso pontefice canonizzati; negli altri due contengonsi varj supplementi e note ai tomi precedenti. III. *Institutiones Ecle-*

clesiasticæ, Venezia 1760 in f. IV. Un trattato *De Sacrificio Missæ*, Ferrara 1767 in 4°. V. Altro trattato *De Festis D. N. Jesu Christi*, & *B. M.Virginis*, Ferrara 1767 in 4°. Questi due ultimi Trattati sono stati tradotti in italiano da *Giacomelli*. VI. *De Synodo Diœcesana*, Roma 1755 in f. gr. Edizione magnifica, ed opera molto apprezzata ed estesa. VII. Istruzioni ed ordini per la sua Diocesi di Bologna. VIII. *Casus Conscientiæ* &c. Napoli vol. 3 in 4°. IX. Diversi *Brevi*, *Allocuzioni*, *Lettere* &c. in latino Roma 1756 in 4°. X. *Bullarium*, che contiene le bolle da esso fatte durante il suo pontificato, di cui si hanno tre edizioni in 4 tomi in f., cioè Roma 1746, Lussemburgo 1752, e Venezia 1778, ed una di tomi 10 in 4° Venezia 1782. Si è fatta una collezione di tutte le sue opere, Venezia 1767 vol. 15 in f., che si legano in 8°. Don *Emmanuele* d'*Azevedo* ne ha fatto un compendio latino, Venezia 1777 tom. 5 in 4°. Vi è pure di esso un *Martirologio* con alcune altre operette. In tutti i suoi scritti scorgesi una vasta erudizione ed una profonda cognizione del dritto civile e canonico, e della storia sacra e profana. Aveva governata ottimamente la sua Diocesi di Bologna, e, malgrado il tuono ameno e libero della sua conversazione, era d'illibati costumi, e tali volevali pure ne' suoi preti. Notava in un libro privato ciò, che vi era in ciascuno d'essi di buono e di cattivo, sì relativamente al cuore, che allo spirito. Ciascun soggetto veniva da esso lui caratterizzato in due parole, e con un'energia, che provava, ch' egli conosceva gli uomini, e voleva esattamente conoscere que', che impiegava. Avendogli *Clemente* XIII avanzate alcune doglianze circa un suo vicario, che realmente era di costumi irriprensibili, *Lambertini* risposposegli: *Il supremo rango espone alla prevenzione, dalla quale io posso ripararmi, perchè ho tempo d'esaminare le cose a fondo. E' stato calunniato presso V.Santità l'abate M***. Questi è un buon Ecclesiastico, ed io prego ogni giorno il nostro divin Salvatore, acciocchè sia così contento del suo Vicario, come io lo sono del mio*. In occasione del suo innalzamento al trono ebbe un progetto, che sventuratamente non riuscì: ed era di far adottare un corpo di dottrina, in cui, senza nulla motivare delle opinioni

di *Baio*, di *Giansenio*, di *Quesnel* &c., la tale verità fosse ammessa, e il tal errore condannato. Non adottava egli tutte le idee de' troppo impegnati partigiani dell' autorità del papa. *Meno libertà gallicana*, (diceva egli al P. *Montfaucon*), *meno pretensioni di quà da' monti, e porremo le cose al giusto livello, che debbono avere*. Il figlio del Ministro *Walpole*, al suo ritorno d' Italia in Inghilterra, gli rendette un onorevole omaggio, unico sicuramente nella storia de' Papi, mercè un' Iscrizione italiana concepita ne' seguenti termini.

Prospero Lambertini
Vescovo di Roma
Soprannomato Benedetto XIV,
Che, sebbene Principe assoluto,
Regnò con altrettanta equità,
Come un Doge di Venezia.
Egli ristabilì il lustro della Tiara
Con que' mezzi medesimi,
Che avevangliela fatta ottenere,
Cioè medianti le virtù.
Amato da' Papisti:
Stimato da' Protestanti
Prete umile, e disinteressato;
Principe senza favorito;
Papa senza Nipotismo,
Autore senza vanità;
Uomo, in una parola,
Cui nè il talento, nè il potere
Han saputo guastare.
Il figlio d'un Ministro favorito,
Che non fè giammai la corte
A verun Principe,
Nè riverì alcun Ecclesiastico,
Offerisce in un paese Protestante libero
Questo meritato incenso
Al migliore de' Pontefici
Romani.

Il marchese *di Caraccioli* ha scritto la *Vita* di questo Pontefice, Parigi 1784 in 12. Aveala già cominciata, vivente tuttavia *Benedetto* XIV, che dopo averne scorsi alcuni quinterni, disse all' autore: *Se voi foste storico, e non panegi-*

rista, *vi ringrazierei del quadro, che m' avete presentato*, *e di cui sono soddisfattissimo*.

XVIII. BENEDETTO, antipapa, chiamato *Pietro de Luna*, noto sotto il nome di *Benedetto* XIII, si applicò dapprima alla giureprudenza civile e canonica. Lasciò questo studio per darsi al mestier delle armi, poscia lo riassunse, ed insegnò il diritto nell' università di Montpellier. *Gregorio* IX lo fece cardinale, e *Clemente* VII lo mandò legato in Ispagna sua patria. Dopo la morte di questo pontefice i cardinali, che trovavansi in Avignone, elessero per succedergli nel 1394 *Pietro di Luna*, che prese il nome di *Benedetto* XIII. Questi da cardinale aveva promesso di rinunziare, quando si fosse richiesto, per metter termine allo scisma, ma da papa obbliò la sua promessa. Andò lusingando per qualche tempo *Carlo* VI, e diversi principi di Europa, il clero di Francia, l' università di Parigi; (uno de' cui membri *Pietro d'Ailly* gli fece istituire nel 1405 la festa della Ss. Trinità) ma finì poi col dichiarare, che non ne volea far nulla. I monarchi, de' quali si era preso gioco, dopo essersi sottratti alla di lui obbedienza, risolvettero di obbligarlo per forza a cedere la tiara. *Carlo* VI lo fece sequestrare nel palazzo o sia castello di Avignone, dal quale però trovò il mezzo di fuggire e di ritirarsi a Castel-Renardo. (*Ved.* CLEMANGIS). Quest' inflessibile Aragonese, dopo aver più volte promesso di voler prestarsi a dimettere l' usurpata dignità, quando il richiedesse il bene della chiesa, ma sempre con animo risoluto di non farlo, e solo per pigliar tempo e deludere, finalmente venne dichiarato scismatico ne' Concilj di Pisa e di Costanza, e come tale deposto dal papato. Di lui appunto dice *Gersone* nello stile del suo tempo, che *non vi era se non l' ecclissi di questa Luna*, *che potesse dar la pace alla chiesa*. L' antipapa *Benedetto*, scomunicato da' Padri di due concilj, scomunicolli esso pure. Ritirossi in una piccola città o fortezza nel regno di Valenza, denominata *Paniscola*, e da questo picciol buco andava lanciando i suoi fulmini sopra tutta la terra. Ivi cessò di vivere nel 1424 a 23 di maggio nell' anno novantesimo di sua età, e trentesimo del preteso suo pontificato, onde, se fosse stato papa legittimo, avrebbe smentito il celebre, *non videbis annos Petri*. Ad onta di tutti gl' impulsi,

lu-

lusinghe e minacce, e delle sue medesime reiterate promesse, fu sempre ostinato di volere morir Papa; ed *Alfonso re d' Aragona* fu quegli, che per li suoi fini politici di tener in continuo timore il vero papa, e specialmente *Martino* V tenne sempre vivo l'antipapato di *Pietro di Luna*. Volle questi provveder in modo, che nemmeno la sua morte recasse interamente la bramata pace alla chiesa, poichè obbligò i due cardinali, o anti-cardinali, che restavano con lui, di eleggere per suo successore *Egidio Mugnos* o *Mugnone* Aragonese, canonico di Barcellona, che si credè papa sotto il nome di *Clemente* VIII, e come tale non lasciò di creare nuovi cardinali, e di esercitar le funzioni pontificie, fomentato anch' esso dal medesimo *Alfonso d' Aragona*.

XIX. BENEDETTO, diversi Francesi, *Ved.* BENOIT.

XX. BENEDETTO, (Castiglioni il Pittore) *Ved.* CASTIGLIONI (Giovanni).

XXI. BENEDETTO DI TOUL, *Ved.* RICARD n. III.

** XXII. BENEDETTO DI VIRGILIO, nato nel 1602 in Villa Barrea nell' Abbruzzo, pria pastore, poscia bifolco nelle tenute, che aveano nella Puglia i Gesuiti del collegio Romano. Avendo imparato a leggere e scrivere nell' ore, che gli restavano libere da' suoi lavori, cominciò a prender tra le mani l'*Ariosto*, il *Sannazzaro*, il *Tasso* ed altri poeti. Nel leggerli gli parve di poter essere poeta egli pure, e quindi principiò a far versi all' improvviso, e questi sì felicemente gli riuscivano, che, non pago di brindisi e canzonette, si accinse a scrivere un poema. Avendo appresa da' suoi padroni la Vita di *S. Ignazio* la scelse a soggetto del suo lavoro. Questo Poema fu publicato la prima volta in Trani nel 1647; poi lo ritoccò, e corresse più volte, sinchè rifatto quasi di nuovo e ridotto a XI. Canti, così lo diè in luce nel 1660. Il *P. Carafa* Generale de' Gesuiti il trasse a Roma, onde avesse più agio di coltivare gli studj, ed *Alessandro* VII, conosciutone il raro talento, gli assegnò onorevole pensione, gli diè stanza nel Vaticano, e creollo altresì cavaliere di Cristo. Diversi altri poemi scrisse e publicò egli poscia, cioè il *Saverio Apostolo dell' Indie* in XXI Canti, la Vita del B. *Luigi Gonzaga* in 270 stanze in sesta rima, e la *Grazia Trionfante*, o l'*Immacolata Concezione*, oltre alcuni Panegirici in versi, e la

Vita di GESU-CRISTO, e quella di *S. Brunone*, accennate dall' *Eritreo*, che non si sono vedute alle stampe. Morì non molto dopo il 1666 in concetto di sufficiente poeta di quel secolo, di cui seppe anche schivare non pochi difetti. Certamente il suo stile è molto lontano da quello del *Petrarca* e del *Tasso*, manca di eleganza, ed è languido e diffuso, ma per lo più vi si scorge vivacità di fantasia e nobiltà di sentimenti.

XXIII. BENEDETTO LABRE, *Ved.* LABRE.

** BENEDICTIS, (Elpidio de) ebbe non poca parte nella riputazione, e negli affari del cardinal *Mazarini*, di cui fu segretario nella Nunziatura di Francia, indi agente in Roma. Lo servì sì bene, che il cardinale nel suo testamento si lodò molto di lui, e raccomandollo al re Cristianissimo, e questa raccomandazione fu sì efficace, che l'ab. *de Benedictis* venne dichiarato agente della Francia in Roma, ed arricchito di molte rendite. Venne incaricato di far eseguire con grandissima pompa in Roma i funerali del cardinale suo padrone, ed indi que' della regina di Francia *Anna d'Austria*, e disimpegnò queste incombenze da uomo molto pratico ed intelligente. Egli fu che publicò le amplissime descrizioni di tali essequie, di cui le seconde portano l'ampolloso titolo, secondo l' uso di que' tempi: *Il Mondo piangente ed il Cielo festeggiante ne' funerali &c.* Diè sincera prova del suo zelo per la memoria del suo cardinale suo benefattore, confutando un satirico libro, uscito contro di esso Porporato, mercè una *Raccolta di Memorie*, che publicò a tal uopo, e che indi aumentò, ed aggiunsevi diverse *Riflessioni Politiche*. Tradusse in Italiano il Trattato del Principe *di Contì* del *Dovere de' Grandi*. Era anche molto intendente di architettura, come scorgesi dal casino e giardino, ch' erasi fabricato nelle vicinanze di Roma, da esso lui descritto sotto il titolo di *Villa Benedicta Literaria*, e dagli ornamenti della Cappella di S. Luigi de' Francesi nella chiesa nazionale del medesimo Santo, che furono d' invenzione e disegno dello stesso Abbate.

** BENETELLI (Luigi Maria) nato in Vicenza nel 1641 entrò nell' ordine de'PP. Minimi, ove si distinse nella cognizione delle antiche lingue orientali, specialmente nell' ebraica. Insegnò in diverse Città la filosofia e la teolo-

logia: predicò con qualche successo, massime per la conversion degli Ebrei. Ed in fatti lasciò molte opere relative a quest' oggetto, li di cui titoli sono troppo speciosi, perchè non vadano omessi. I. *Le saette di Gionata scagliate a favor degli Ebrei* Ven. 1703 in 4°. II. *I dardi Rabbinici infranti*, Ven. 1705 in 4°. III. *Trattato della Cabbala*, che va aggiunto al libro precedente. IV. *La Calamita alla Tramontana*, *Novena di S. Francesco di Sales* Ven. 1703. V. Il *Pecile Minimitano istoriato* ed altri simili, che ci facciamo un dovere di tralasciare; bastando gli accennati, per conoscere il gusto del tempo.

BENEZET (San) pastore d' Alvilard nel Vivarese nato nel 1165, si disse inspirato da Dio nell' età di 12 anni per fabricare il ponte di Avignone. Quest' opera fu compita in undici anni, e sembra, che il S. architetto vi contribuisse in parte. Morì nel 1184, e fu sepolto in una cappella fabricata in uno sperone del Ponte, che aveva costrutto. Minacciando rovina quest' edifizio, venne trasportato il corpo di S. *Benezet* il 1674 nella chiesa de' Celestini, ove sta esposto alla publica venerazione. Di 19 archi, che aveva questo famoso Ponte, non ne sussistono più che quattro interi.

BENGORION, *Ved.* GIUSEPPE BENGORION num. VII.

BENI, (Paolo) nato nell' isola di Candia circa il 1552, allevato a Gubbio nel ducato d' Urbino, entrò poscia ne' Gesuiti; ma ne uscì dopo alcuni anni, perchè non gli venne permesso da' superiori di publicare un *Comento* sul *Convito di Platone*. Fu indi professore di teologia nella sapienza di Roma, di filosofia in Perugia, e poi scelto nel 1599 dalla republica di Venezia, per esser professore di belle-lettere in Padova, ove poscia morì nel 12 aprile 1625, in concetto d' uomo inquieto, bilioso e bizzarro, dopo aver publicate non poche opere, e caldamente sostenute molte contese, nelle quali si diè a conoscere piuttosto d' ingegno fiorito, che di buon gusto. I. Una *Critica* del Dizionario dell' accademia *della Crusca*, sotto il titolo di *Anti-Crusca* piena d' impertinenze e di ciarle inconcludenti, stampata in un volume in 4°. II. *De' Commentarj su la Poetica, e la Rettorica di Aristotile*, in latino, Venezia 1623 in f. III. Varie *Note* su i sei primi Libri dell' *Eneide*: IV. Sopra *Sallustio*: V. Due opere critiche circa l' *Ariosto e il*

e il Tasso. Mette il primo al pari di *Omero*, ed il secondo al pari di *Omero* insieme e di *Virgilio*; anzi il suo entusiasmo lo porta a preferire il *Tasso* ai due antichi. Il di lui scritto in favore del *Tasso* è intitolato *Comparazione di Torquato Tasso con Omero e Virgilio*, Padova 1612 in 4°. VI. Una *Teologia*, cavata dagli scritti di *Platone* ed *Aristotile*, Parigi 1624 in f. VII. *Orazioni* 75 latine con varie *Lettere* e *Prefazioni*, Venezia 1625 in f. VIII. Un Trattato latino intorno la storia, col titolo, *De Historia scribenda*, Venezia 1611 in 4°. Quest' opera (dice l' ab. *Lenglet*) non è tanto sprezzabile, come l' ha preteso il *Nauleo*. L' autore vi sparge molte giudiziose riflessioni e precetti assai opportuni. Vi tratta la maniera di scrivere e di leggere la storia, e dà il suo giudizio intorno diversi Istorici, frammischiandovi però opinioni insostenibili da chi non sia affatto privo di buon senso; come quando fa *Tito Livio* inferiore di molto a *Q. Curzio*. Trovasi parimenti questo Trattato nella Raccolta dell' opere dell' autore, Venezia 1622 vol. 5 in fogl.

I. BENIAMINO, duodecimo ed ultimo figlio di *Giacobbe* e di *Rachele*, nacque vicino a Betlemme circa l'anno 1738 av.G.C. Sua madre nel darlo alla luce lo chiamò *Benoni*, cioè *Figlio del mio dolore*; ma *Giacobbe* lo appellò *Beniamino*, cioè *Figlio della mia destra*. Quando *Giuseppe*, divenuto ministro di *Faraone*, vide i suoi fratelli in Egitto, loro ordinò di condurgli *Beniamino*. Rimase intenerito in veggendolo, e gli fece dare una porzione cinque volte più grande di quella de' fratelli. *Beniamino* cessò di vivere in Egitto nell'età di 111 anni. La di lui tribù, quando uscì da questo paese, era composta di 36400 combattenti. Ebb' essa la sua porzione in un terreno grasso e fertile, e possedette varie considerabilissime città. Poco mancò, che non restasse interamente distrutta dalle undici altre tribù, che volevano vendicare l'insulto, fatto da coloro di Gabaa alla moglie di un Levita d'Efraim. Avendo ricusato i Beniamiti di punire un tale delitto, si videro attaccati da un' armata di 460000 uomini, de' quali, non ostante la grande inferiorità di numero, restarono vincitori per due volte. Ma finalmente dovettero soccombere, e perirono tutti in un' imboscata, eccettuatine soli 600 uomini, che

che servirono a ristabilire questa tribù. In progresso la medesima venne unita a quella di *Giuda*, dopo la ribellione de' dieci, e formò con essa un solo regno.

II. BENIAMINO *di Tudela*, nacque a Tudela nella Navarra fu celebre Rabbino del secolo XI, e morì nel 1173. Visitò tutte, o almeno quasi tutte le sinagoghe del mondo, per conoscere i costumi e le cerimonie di ciascuna. Publicò un'assai curiosa *Relazione* de' suoi viaggi, stampata in Costantinopoli il 1543 in 8°. *Renaudot* riguarda quest' edizione, come la meno difettosa, e pretende, che le relazioni di questo rabbino sieno vere. Egli dà per certo, che i rimproveri, che se gli fanno, non cadono se non sopra le versioni poco corrette di *Arias Montano*, Anversa 1575, e di *Costantino l' Imperatore*, Leyden 1633 in 24°. *Gian-Filippo Baratieri* publicò nel 1734 una *Traduzione* francese de' *Viaggi di Beniamino* in 2 vol. in 8°. *Drusius* il figlio ne aveva cominciata una, che la morte gl' impedì di terminare.

BENIGNO, (S.) apostolo di Borgogna, si dice, che fosse discepolo di S. *Policarpo*. Andò in Francia sotto il regno di *M. Aurelio*, e ricevè la corona del martirio in Dijon.

**BENINCASA, (Rutilio) nacque l' anno 1555 in Torzano villaggio presso Cosenza, e portato da natural inclinazione all'astronomia, ne acquistò sufficiente cognizione, per quanto glielo permise la mancanza di tutt' i buoni principj, strumenti, ed altri mezzi necessarj; onde ajutandosi a forza di raziocinj e congetture, il maggior fondamento lo pose negli *Apotelesmati di Tolomeo*, e ne' divisamenti degli Arabi. Ciò non ostante, si ritrova molto esatto nelle computazioni lunari, e dell' ecclissi, e l'essersi tante volte ristampato il suo *Almanacco Perpetuo* fa credere, che non sia del tutto spregevole, comunque scritto in linguaggio triviale e quasi barbaro. Molti fanatici credono trovare in questo *Almanacco* infiniti misterj di cabbala e di sicura guida per rinvenire tesori, indovinar l' avvenire, e specialmente i numeri del celebre Giuoco del Lotto; e fa stupore, che dietro a tali inezie corrano non i soli sempliciotti del volgo, ma anche persone, che si vantano accorte, religiosi ed altri, che nel resto non passano per ignoranti. Si vorrebbe però l' edizione del 1550, perchè si suppone intera e non espurgata,

o guastata per ordine della Congregazione dell' Indice. Questa è il gran tesoro, che credesi di prezzo inestimabile, e che si dice guardato colla maggior gelosia nella sola Vaticana di Roma, o almeno in poche delle più insigni biblioteche. Realmente però dev'essere una chimera, mentre *Benincasa* non potea comporre e stampare tal libro nel 1550, quando non nacque pria del 1555, e le prime edizioni, che si abbiano del suo Almanacco, sono quella di Napoli 1593, e poi quella di Venezia 1598 in 8°. Fu indi ristampato più volte colle aggiunte di *Beltramo da Terranova*, le quali però in vece d' illustrarlo, lo storpiano, e rendono più confuso. Alcuni pretendono, che tale Almanacco fosse opera di certo *Sebastiano Ansalonio* Filosofo Palermitano, il quale lo publicasse sotto il nome di *Rutilio Benincasa* Cosentino suo servo; ma tale opinione non è abbastanza fondata. *Rutilio* morì verso il 1626.

* BENIVIENI, (Girolamo) gentiluomo e poeta Fiorentino, morto nel 1542 in età di 89 anni, fu uno de' primi ad abbandonare quel gusto basso e triviale, ch' erasi impadronito della poesia nel XV secolo, e che caratterizza tra gli altri il *Morgante* di *Lodovico Pulci*, ed il *Ciriffo Calvaneo* di *Luca* fratello di costui, per approssimarsi allo stile ed alla maniera del *Dante* e del *Petrarca*, talchè il *Varchi* lo chiama il secondo ristoratore dell'italiana Poesia. Fu intimo amico di *Marsilio Ficino*, e più ancora del celebre *Giovanni Pico* della Mirandola, che, conosciutane l'integrità, di lui valevasi nel soccorrere i poveri, e ne comentò una Canzone, e scrisse un' Elegia in sua lode, onde il *Benivieni* volle poi essere sepolto nella stessa tomba di sì grande suo benevolo ed amico. La maggior parte delle sue opere appartiene alla poesia italiana, ed aggiransi comunemente sull'amor divino; da esso però rivestito, secondo il costume d'allora, colle immagini e colle idee le piu sublimi della filosofia di *Platone* intorno all'amore. Vien molto apprezzata la sua *Canzone dell' amor Celeste* col *Comento* del sud. *Giovanni Pico*, stampata con altre *Poesie*, tra le quali un componimento in terza rima, intitolato *Deploratoria*, che ha de' pezzi sublimi. Queste furono impresse dalli *Giunti*, Firenze 1519 in 8° Edizione bellissima e rara, anche più di quella di Venezia 1522 senza no-

nome di stampatore, ma che credesi del *Zoppino*. Alcuni, come pure gli autori francesi di questo dizionario, ne accennano una precedente edizione, come rarissima, che dicono pur di Firenze 1500, o pure 1510 in f.; ma probabilmente è un mero supposto, giacchè dalla maggior parte de' Biografi non vien indicata, e comunemente la prima credesi la sud. del 1519. E' molto verisimile, che siasi equivocato colla seguente altra di lui opera: *Comento di Hieronimo Benivieni sopra a più sue Canzoni & Sonetti dello Amore, e della Bellezza Divina*: Opera affatto diversa dalla precedente, sebbene sembri avervi qualche similianza, e realmente stampata in Firenze 1500 in f. edizione ricercatissima. Ebbe ancor parte il *Benivieni* nelle *Bucoliche* di *Bernardo Pulci* ed altri autori, Firenze 1494 in 4° edizione altresì bellissima e rara. Due fratelli, anch'essi letterati ebbe il nostro *Benivieni*, cioè *Antonio* filosofo e medico, di cui si ha alle stampe un'opera di medicina; e *Domenico* Canonico di S. Lorenzo in Firenze, che publicò varie opere ascetiche, e due in difesa di fra *Girolamo Savonarola*.

BENIZZI, *Ved.* S. FILIPPO Benizzi num. VII.

I. BENNET, (Cristoforo) nato nel Sommerset-Shire il 1614, si applicò alla medicina, è si rendette famoso non meno colla pratica, che co' suoi scritti. Il di lui libro intitolato: *Theatri Tabidorum vestibulum*, Londra 1654 in 8° è un capo-d'-opera. Scrisse pure: *Exercitationes Diagnosticæ cum historiis demonstrativis, quibus alimentorum & sanguinis vitia deteguntur in plerisque morbis &c.* Londra 1655. Stava preparando un' altr' opera, quando morì nel 1655 di quella stessa malattia di tabe, di cui aveva trattato sì bene.

* II. BENNET, (Enrico) conte d' Arlinghton di nobile famiglia della provincia del Middlesex in Inghilterra, si distinse da giovine nella poesia e nelle belle-lettere, ma in seguito assai più nella guerra, e ne' politici maneggi, essendo stato uomo, che al valore univa una gran cognizione degli affari, e molt' accortezza. Quindi sotto i regni di *Carlo* I, di *Carlo* II, e di *Giacomo* II impiegato pria in varie ambasciate, fu fatto cavaliere, pari del regno d' Inghilterra, gran-ciambellano, segretario di stato, e di altre cariche ed onori venne colmato dai predetti sovrani,

dę'

de' quali godè lungamente la grazia. Non gli mancarono però le sue traversìe e persecuzioni, come per lo più avviene nelle corti, specialmente perchè pretendevasi, che studiatamente affettasse di professare la comunione Anglicana, ma che segretamente e nel fondo del cuore fosse Papista, e che tale pur morisse nel 1685, nell'età di 67 anni, in odio ciò non ostante anche ai Papisti medesimi, che giudicando dall'esterno lo credevano apostata e traditore. Però, sebbene conservasse sino all'estremo la sua carica di Ciambellano, pure negli ultimi anni era decaduto quasi interamente dal favore, e divenuto in certa maniera la beffa de' suoi emoli, talmente che lo stesso re *Carlo* II compiacevasi talvolta di vederlo deridere e contraffare. Le sue *Lettere a Guglielmo Temple*, publicate in Londra il 1701 in 8°, e tradotte in francese, Utrecht pure 1701 in 12, siccome sono unite anche alle Lettere di diversi altri, così somministrano molte notizie non solo della di lui vita, ma ben anche de' varj maneggi politici e trattati seguiti tra le Potenze d'Europa a suoi tempi, e de' quali scorgesi, ch' egli affetta d'esser l'anima ed il mobile principale.

III. BENNET, (Tommaso) nato a Salisbury nel 1673, e morto a Londra nel 1728, passa per un buon teologo e per un erudito interprete della S. Scrittura nella Comunione Anglicana. Si hanno di lui molti *scritti di Controversia* contro i non-Conformisti, i Quaccheri ed i Cattolici; ed i principali sono: I. Un *Trattato dello Scisma* 1702 in 8°, e gli scritti successivamente publicati in difesa di questo Trattato. II. *Confutazione del Quaccherismo* 1705 in 8°. III. *Storia in Compendio dell'uso publico del Formolario delle Preci*, 1708 in 8°. IV. *Discorso intorno le Preci publiche, o comuni*, stampato l'anno medesimo. V. *I Diritti del Clero della Chiesa Cristiana*, Londra 1711 in 8°. VI. *Saggio sopra i 39 articoli fissati nel 1563* e riveduti nel 1571, Londra 1715.

BENNONE, (S.) dapprima canonico, poi teologale per lo spazio di 17 anni, fu nominato all'arcivescovato di Misna, o Meyssen nella bassa-Sassonia dall'imperator *Enrico* IV. Consecrato dopo lunga resistenza dall'arcivescovo di Maddeburgo, dedicò tutte le di lui fatiche alla nuova sua famiglia, ed adempì tutt' i doveri d'un buon pastore. Si trovò involto nelle turbolen-

lenze eccitate dalle guerre dell' imperatore nella chiesa e nell' impero. In seguito *Bennon* si riconciliò col papa *Gregorio* VII, nè in ciò ebbe altr' oggetto, che di mantenere la sua chiesa nell' obbedienza alla S. sede. Passò a Roma, ed assistè pur esso al Concilio, in cui *Enrico* IV fu scomunicato, il che gli tirò addosso non poche persecuzioni. Le virtù e le austerità formarono il complesso del restante di sua vita, che terminò nel 1106 in età di 96 anni, de' quali 40 di vescovato. Informato il papa *Alessandro* VI de' numerosi miracoli, de' quali Dio onorava la di lui tomba, nominò de' Commissarj per procedere alla sua canonizzazione, che non fu però pronunziata, se non nel 1523 da *Adriano* VI. La nuova di questa cristiana apoteosi irritò talmente *Lutero*, che compose in tedesco un trattato scritto con molto trasporto, *Contro il nuovo Idolo, che devesi innalzare in Misna*. Aveva di già composto *Girolamo Onser* la *Vita* del Santo, pria che l' Eresiarca avesse dogmatizzato, e però confutò nella stessa lingua tutte le sue calunnie.

I BENOIT, (Guglielmo) professore di giureprudenza in Cahors, consigliere nel parlamento di Bordò, indi in quello di Tolosa, ci ha lasciato un *Trattato circa i Testamenti*, 1582 in f. Morì nel 1520.

II.BENOIT, (Giovanni) nato a Verneuilen nel 1483 dottore in teologia della casa di Navarra, morì a Parigi curato de' Ss. Innocenti nel 1573. Ha fatte delle *Note* marginali in latino sulla Bibbia, Parigi 1541 in f. Questa Bibbia chiamasi *Benedicti*, cioè *di Benedetto*, ed è stata ristampata più volte. Egli terminò pure gli *Scolj*, o Annotazioni di *Giovanni Gagny* sopra i Vangeli e gli Atti degli Apostoli, 1563 in 8°.

III.BENOIT, (Renato) nativo di Angiò decano della facoltà teologica di Parigi, curato di S. Eustachio, confessore di *Maria* regina di Scozia, ed in seguito professore di teologia nel collegio di Navarra, fu scelto per confessore di *Enrico il grande*, alla di cui conversione avea molto contribuito. Questo principe lo nominò al vescovato di Troyes, ma non potè goderne se non le rendite temporali, mentre il papa gli negò le bolle. Si vuole, che motivo di ciò si fosse la *Traduzione della Bibbia*, da esso publicata il 1566 in f., ed il 1568 in 2 vol. in 4°. Una tal versione venne soppressa dalla

dalla Sorbona il 1567, e condannata da *Gregorio* XIII nel 1575. Essa aveva molta simiglianza con quella di Ginevra, specialmente nelle note. Il dottore ricusò per qualche tempo di acchetarsi alla condanna, ma in fine vi sottoscrisse nel 1598. Per altro aveva anche publicata un' *Apologia Cattolica*, in cui pretese, che la professione della religion Protestante non fosse una ragione legittima per escludere dalla corona di Francia il Principe, che ne fosse l' erede. Si hanno di lui varie altre opere, cioè Prediche, Catechismi, Libri di Pietà &c. Cessò di vivere in Parigi il 1608.

IV. BENOIT, (Elia) dotto ministro Riformato, nato in Parigi il 1640, e rifugiatosi in Olanda dopo la revoca dell'Editto di Nantes. Fu pastore della chiesa di Delft, e morì nel 1728. Lasciò varj scritti stimati da'Protestanti: I. *Storia ed Apologia della ritiratade'Pastori*, a cagione della persecuzione di Francia 1688 in 12. II. *Istoria dell' Editto di Nantes* in 5 vol. in 4°, Delft 1693. In quest' opera vi sono delle ricerche, ma non ben maturate; vi domina lo spirito di partito, ed ed in conseguenza la verità vi resta alterata. III. *Miscellanea di Osservazioni critiche, istoriche &c.* sopra due Dissertazioni di *Toland* intitolato, l' una, *L' Uomo senza superstizione*, e l' altra *Le Origini Giudaiche*, Delft 1712 in 8°. *Benoit* astretto a lasciar la sua patria, non fu più fortunato in Olanda. Ebbe una moglie, in di cui confronto quella di *Socrate* sarebbe stata un angelo. Ecco il ritratto, che ne lasciò egli in alcune sue Memorie manoscritte *Uxorem duxi..... Vitiis omnibus, quæ conjugi pacem amanti gravia esse possunt, implicita: avara, procax, jurgiosa, incostans, & varia indefessa contradicendi libidine, per annos quadragintaseptem miserum conjugem omnibus diris affecit*. Quanto al carattere del marito, egli era paziente, timido, amante del riposo, e nondimeno applicato e diligente, quando era al lavoro: facile a contrar amicizia, non era felice nella scelta degli amici. Venne accusato di avarizia; ma a torto; il carattere di sua moglie, portata alla più sordida avarizia, l' obbligò a reprimere la propria inclinazione per la liberalità.

BENSERAD, *Ved.* BENTZERAD.

BENSERADE, (Isacco di) nacque a Lions piccola

città dell'alta Normandia. Non aveva che otto anni, quando il vescovo, che lo cresimava, dimandogli, se volesse cambiare il suo nome ebreo d'Isacco in un nome cristiano. *Ben volentieri*, rispose questo fanciullo, *purchè io sia rifatto dello svantaggio*. Meravigliato il vescovo di questa pronta arguzia, soggiunse: *bisogna lasciarglielo*: *ei lo renderà illustre*. Il cardinale di *Richelieu*, di cui ei dicevasi parente, gli diede una pensione di 600 lire al terminar che fece i suoi studj, la quale poi egli perdè dopo la morte del ministro, a motivo di certa burla detta imprudentemente. Non molto dopo il cardinal *Mazarini* lo compensò di tale perdita, assegnandogliene una di 2000 lire, ed in progresso gli fece avere molte altre pensioni sopra de' benefizj, talmente che credesi esser giunte a sorpassare la somma di 12000 lire annue. L'Autore delle *Riflessioni Morali*, *ed Istoriche sul Teatro* riferisce a questo proposito un aneddoto singolare. „ *Mazarini*, (dic'egli) piccavasi d'„ esser poeta. Vero è, che „ non alzava le sue pretenzio„ ni, come *Richelieu*, sino al„ l'onor del coturno: van„ tavasi solamente d'aver fat„ ti non pochi versi amorosi „ con buona riuscita: del qual „ merito un prelato potea far „ a meno di gloriarsi. De„ rivò quindi la fortuna di „ *Benserade*. Un giorno, che, „ mentre il Re veniva spo„ gliato per coricarsi, il car„ dinale parlava delle sue co„ rone poetiche, aggiunse, „ che *aveva fatto come Bense*„ *rade*. Questi, la di cui for„ tuna era allora assai rovi„ nata, essendogli pervenuto „ poco dopo a notizia sì fat„ ta lusinghiera espressione, „ corse tosto all'appartamen„ to del cardinale, che trovò „ in letto. Entra, ad onta „ della opposizione de' dome„ stici, penetra sino alla ca„ mera del cardinale, e get„ tandosi in ginocchio al ca„ pezzale del suo letto, gli „ fa grandi elogj de' suoi ver„ si italiani, che non aveva „ mai veduti, e che non a„ vrebbe punto capiti, e gli „ attesta nella più viva ma„ niera la sua gioja, e rico„ noscenza per l'infinito ono„ re, che aveva voluto far„ gli, degnandosi di parago„ narsi a lui. Sua Eminenza „ mezzo addormentata si ris„ veglia, si mette a ridere „ per questa facezia, e gliene „ sa buon grado. Il giorno „ appresso gli manda in do„ no 2000 lire, e gli fa con„ seguire indi molte pensioni

„ sopra de' benefizj, che, a „ dir il vero, non furono mai „ destinati a pagare versi amorosi „. *Benserade* incontrava molto nella corte pel suo aspetto, pel suo spirito, per la sua conversazione, condita d'una maniera di scherzare sì fina e graziosa, che rendevasi piacevole anche a que' medesimi i quali erano motteggiati. Ma, quantunque vivesse famigliarmente co' gran signori, praticava con essi colla maggior circospezione. „ Niuno, diceva egli ad un suo „ amico, fa più attenzione di „ me alle *lunghe* ed alle *bre-* „ *vi* nel parlare che faccio ad „ essi. Questi sono lioni, „ che mercè le loro affettate „ carezze mi tendono de' lacci. Sarebbe il loro genio, „ che mi sfuggisse qualche „ cosa di poco misurato, per „ aver il piacere di darmi un „ colpo di zampa; ma, la Dio „ mercè, non ho per anche „ dato loro cotale divertimento „. *Benserade* era eccellente sopratutto ne' versi dei Balletti, che compose per la corte, pria che l'opera fosse alla moda. Aveva un talento particolare per questi componimenti giocosi. Nell' azione de' personaggi dell' antichità o della favola faceva entrare le vive ed amene pitture del carattere, delle inclinazioni e delle avventure di que', che le rappresentavano. Nel 1651 tutta la corte fu divisa parte pel Sonetto di *Giobbe*, fatto da *Benserade*, parte per quello di *Urania*, composto da *Voiture*, talchè vi furono due partiti, uno chiamato de' *Giobbelini*, l'altro degli *Uraniani*. Il principe di *Contì* fu alla testa del primo, e sua sorella Mad. *Longueville* per l' altro. Questi due Sonetti fecero allora molto strepito, e senza di ciò non se ne parlerebbe più in adesso. Al principio dell' inclinazione di *Luigi* XIV per *la Valliere*, questa Damigella incaricò *Benserade* di scrivere per lei al suo amante. Il re, che il cortigiano poeta sapeva sì ben lodare, lo colmò di beneficenze, gli regalò mille luigi per li rami de' suoi *Rondò* (poetici componimenti Francesi col ritornello a guisa a un dipresso delle nostre Canzoni e Sonetti coll' intercalare) su le *Metamorfosi di Ovidio*, opera miserabile, che non meritava mai una tale liberalità. Più di tutt' i *Rondò* di *Benserade* apprezzano i Francesi il seguente Rondò epigrammatico allusivo a tal autore, che si crede opportuno di non tradurre in italiano, perchè si abbia idea di questa specie di componimenti.

A

A la Fontaine où s' enivre
Boileau
Le grand Corneille *& le sacré troupeau*
De ces auteurs que l'on ne trouve guére,
Un bon rimeur doit boire à pleine aiguiére,
S' il veut donner un bon tour au Rondeau.
Quoique j'en boive aussi peu qu' un moineau
Cher Benserade *il faut te satisfaire*
T'en ecrire un ... He! c' est porter de l'èau

A la Fontaine.

De tes refrains un livre tout nouveau
A bien des gens n'a pas eu l' heur de plaire?
Mais quant à moi, j' en trove tout fort beau,
Papier, dorure, images, caractére,
Hormis les vers, qu' il falloit laisser faire

A la Fontaine.

Benserade, disgustato della corte, verso la fine della sua vita ritirossi a Gentilli, ove l' unico suo divertimento era di ornare e coltivare il proprio giardino. Avea abbellito questo suo ritiro con varie iscrizioni, che forse valevano più dell' altre sue opere. Leggevasi nell' ingresso la seguente, che si è tradotta così:

Fortuna, onori, addio;
Con voi quì tutto obblio,
E tu più che altri ancor
Addio, tiranno amor,
Tu, che lasciar non sai
Chi te conobbe mai.

La sua vecchiaja fu tranquilla e da cristiano: morì nel 19 ottobre 1691 in età di 78 anni. Era dell' accademia francese sino dal 1674. Diceva *Boileau* ai suoi amici, che il di lui gusto per gli arditi concetti non l' abbandonò neppure negli ultimi suoi momenti. Alcune ore innanzi la sua morte, avendogli ordinato il medico una gallina a lesso, rispose; *perchè mi date voi il bollito ora, che sono già fritto?* Alcuni compilatori hanno riportate varie facezie di *Benserade* non migliori di queste, e le hanno date per buone arguzie. *Furetiere* e *Boileau* non ne pensavano però così. Il primo dice in una delle sue allegazioni satiriche contro l' accademia: ch' *egli aveva presa un' aria di galante in una corte invecchiata a forza di Canzonette, e versi di Balletti, che aveangli acquistata qualche riputazione, durante il regno del cattivo gusto, di equivoci e di concettose espressioni, che tuttavia sussistono*

presso di lui. Neppur lo stesso *Benserade*, facea gran conto di que' giuochi di parole, che di lui vengono riferiti: lasciavaseli uscir di bocca, perchè divertivano, e cadevangli a proposito. Di fatti ne' suoi Balletti, ove *Giove* veniva rappresentato da uno de' Signori della corte, diceva così:

Giove si abbassa a far pur da buffone
E più abbassarsi gli uomini non sanno.

Le sue *Poesie* sono state raccolte in due vol. in 12 nel 1697. *Senesai* ha voluto adulare un poco *Benserade* in un ritratto, per altro assai rassomigliante, in cui sostanzialmente dice. ,, Che ,, questo bel genio ebbe trè ,, diversi talenti, i quali presso la posterità poca fede ,, troveranno. Di aver burlati i Grandi senza farsene ,, scrupolo, e senza incorrere ,, il loro sdegno: d'essere stato vecchio e galante, senza ,, esser ridicolo: e d'essersi ,, arricchito, componendo versi ,,.

* I. BENTIVOGLIO, (Ercole) nato nel 1506 a Bologna, l'anno stesso, in cui la sua nobilissima famiglia venne privata nella persona di *Giovanni Bentivoglio* da papa *Giulio* II della sovranità di Bologna, di cui aveva goduto per qualche tempo. Fu quindi in fasce trasferito a Milano, ed indi in età di sette anni a Ferrara, ove ricevuto onorevolmente alla corte di quel duca *Alfonso* I, la di cui sorella era di lui madre, vi ebbe quella educazione, che a lui conveniva, e tra poco divenne oggetto di meraviglia a quanti il conoscevano pe' suoi talenti, non meno che per le sue maniere e savj costumi. Fu uno de' più compiti cavalieri del suo tempo, ed insieme occupò uno de' primi posti tra i poeti Italiani del XVI secolo. Era altresì eccellente negli esercizj del corpo e nella musica, sapendo suonar egregiamente diversi stromenti. Il duca di Ferrara lo impiegò in molte negoziazioni, nelle quali spiccarono i singolari di lui talenti, niente meno che nella poesia. Venne ascritto alle accademie di Ferrara e di Venezia, nella qual ultima città visse più anni in servigio de' duchi di Ferrara, ed ove morì nel 1573 in età di circa 66 anni. Le sue *Opere*, consistenti in *Satire*, *Sonetti*, *Commedie*, *&c.* tra le quali però le commedie sono in pregio anche più degli altri componimenti, furono raccolte dal *Sansovino*

e publicate in Venezia 1563, e sono state ristampate più volte, e specialmente in Parigi il 1719 in 12. Vi è un edizione delle sole di lui *Satire e Rime piacevoli*, Venezia 1550 per *Giolito de' Ferrari* in 12, la quale è assai vaga e stimata.

* II. BENTIVOGLIO, (Guido) nato in Ferrara il 1579 dal Marchese *Cornelio* della stessa famiglia del precedente, sin da giovinetto diè molti saggi del suo felice ingegno non solo nel coltivar le scienze, delle quali fu amantissimo; ma anche nel maneggio d' importanti affari. Seguita nel 1597 la morte del duca Alfonso II di Ferrara, lasciò Padova, ov' erasi trattenuto alcuni anni per applicare agli studj; e ripatriatosi adoperossi efficacemente a riconciliare col card. *Aldobrandini* il marchese Ippolito di lui fratello, che si era mostrato favorevole al duca *Cesare*, ed ebbe anche non poca parte nel conchiuder la pace tra questo sovrano ed il pontefice *Clemente* VII. Venuto questi l' anno seguente a Ferrara, diè al *Bentivoglio* molti contrassegni di stima, e fecelo suo cameriere segreto, permettendogli però di ritornar a Padova a terminare gli studj. Passato indi a Roma, vi strinse amicizia con molti dotti ed insigni personaggi, facendosi sempre più distinguere col suo sapere ed abilità; onde poscia venne adoperato con ottima riuscita nelle Nunziature pria della Fiandra e poi della Francia. Mentre appunto trattenevasi in Parigi venne innalzato da *Paolo* V alla S. Porpora; e siccome ivi molto facevasi amare per la sua prudenza e le sue buone maniere, così venne felicitato da tutta la corte con molte dimostrazioni di gioja per la nuova sua dignità, ed il re *Luigi* XIII nominò'lo protettore della Francia alla corte di Roma, ove fu ricevuto con assaissima distinzione. Dimise poi la protettoria, allorchè venne fatto vescovo di Terracina nel 1641. La stima, in cui egli era presso ogni genere di persone per la sua probità, dolcezza e virtù, pel suo bel talento, e per le vaste sue cognizioni ed utili servigi, fecero credere alla maggior parte, ch' ei fosse per succedere ad *Urbano* VIII, morto nel 1644, a cui era stato carissimo. Ma, entrato appena in conclave, fu sorpreso da mortale malattia, la quale il condusse al fine de' suoi giorni il dì 7 di settembre dell'anno stesso. Siccome que-

sto Conclave tennesi ne' gran caldi, *Bentivoglio* passò undici notti continue senza poter dormire, e questa penosa veglia affrettò l' ultim' ora del suo vivere. Si hanno di lui. I. La *Storia delle Guerre di Fiandra*, Colonia 1635, 1636, e 1639 vol. 3 in 8°, ed anche in 4°, edizioni ambe stimate e poco comuni, ma più ancora quella in 4°. Ve n' ha pur una circa que' tempi fatta in Parigi II. *Memorie* ovvero *Diario, con cui l' Autore descrive la sua vita &c. ed insieme le più notabili cose occorse in Roma, in Italia &c.* Amsterdam 1648 in 8°, e Venezia anno stesso in 4°, delle quali l' ab. di *Vayrac* ha stampata una traduzione in francese, Parigi 1723 vol. 2 in 12. III. *Relazioni di Fiandra, di Francia &c.* assieme colla *Guerra di Fiandra*, *Lettere &c.*, Parigi 1645 in f. e Colonia 1630 tom. 2 che si legano in un solo vol. in 4°. IV. Varie *Lettere*, scritte in occasione delle sue Nunziature, inserite nell' accennata edizione di Parigi 1645 in f., ed anche tradotte in francese e stampate in 12 molto stimate. Pochi moderni hanno meritato d' essere paragonati agli storici dell' antichità: *Bentivoglio* è stato uno di quelli, che hanno avuto tale vantaggio. Dotato d' un bellissimo talento, adopra uno stile facile, naturale e puro. Le sue riflessioni manifestano una profonda cognizione della politica e del cuore. Ei dipinge con verità e con brio, e si scuopre dappertutto uom di maturo ingegno, osservator diligente, avveduto politico e dotto scrittore. Quindi la taccia, che gli dà il per altro celebre *Gravina*, che fosse *Scrittore, leggiadro sì, ma povero di sentimenti*, sembra così fuor di proposito, che fa credere ragionevolmente, che il *Gravina* giudicasse così dell' opere del *Bentivoglio* sull' altrui relazione, senza averle lette. Un poco troppo di zelo per l' autorità pontificia, e di attaccamento per gli Spagnuoli, talvolta hanno fatto traviare alquanto la sua penna. In generale però egli è molto stimato, giacchè poi non v' ha scrittore esente di tutt' i difetti, e le molte edizioni e versioni fattesi delle sue opere mostrano in qual pregio siensi avute, e si abbiano tuttavia.

** III. BENTIVOGLIO, (Ippolito) fiorì tra il fine del secolo XVI, e la metà del XVII. Dopo avere appreso la filosofia viaggiò per diverse città di Europa, e militò in Fian-

Fiandra ed all' assedio di Pavia, e coltivò sempre le amene lettere, e massimamente la poesia drammatica. Morì nella sua patria, dopo avervi sostenute diverse cariche civili, nel 1685. Molti drammi abbiamo di lui, fra' quali I. *L' Annibale in Capua*. II. *La Fille di Tracia*; III. *L' Achille in Sciro*; IV. *Il Tiridate*; V. *Impegni per disgrazia &c.&c.*

** IV. BENTIVOGLIO, (Cornelio) figlio del precedente nacque nel 1668. Apprese le umane lettere, la filosofia, la teologia, e la giurisprudenza. Promosse l'accademia degl'Intrepidi, e fu creato cardinale dopo avere occupato in Roma varj posti onorevoli conferitigli da *Clemente* XI, il quale lo ebbe molto caro, particolarmente per varie ambascerie sostenute da lui con sommo zelo in Francia ed in Ispagna. Malgrado le sue serie occupazioni non intermise mai la sua passione per la volgar poesia. Morì in Roma nel 1732. Abbiamo stampate di lui diverse opere, tra le quali si distinguono le sue *rime* da diversi scrittori raccolte, e la traduzione della *Tebaide di Stazio*, chiamata magnifica dal *Fontanini*, e molto riputata dal *Zeno*. Lasciò varj MS., *tra' quali la Storia degli avvenimenti in Francia, per la pubblicazione della bolla Unigenitus*.

V. BENTIVOGLIO, (Francesca moglie di *Galeotto Manfredi* principe di Forlì, che visse nel secolo XV, irritata contro del marito dall'aver saputo, ch'egli prima di maritarsi con lei aveva contratto altro matrimonio segreto con una donzella di Faenza, e disperata dal vedere, ch' ei nulla faceva per ismentire una tal fama, risolvette di vendicare la sua pudicizia oltraggiata. Avendo perciò sedotti due medici per assassinarlo, si finse indisposta, e li fece introdurre nella sua camera colle armi nascoste sotto le loro vesti. Questi due assassini si avventarono contro di *Galeotto*: ma vedendo *Francesca*, che quegli valorosamente si difendeva, strinse un pugnale, di cui si era provveduta, e glie lo immerse nel seno. Questo tragico avvenimento ci è stato conservato dal *Fulgosio* ne' suoi *Detti, e fatti memorabili*, e da altri.

*BENTLEY, (Riccardo) nato nella contea di Yorck nel 1662, fu bibliotecario del re *Guglielmo* nel 1693 dopo il dotto *Jussel*, e nel 1700 fu direttore del collegio della Trinità di Cambridge. Morì nel 1742 dopo aver publica-

te diverse opere. Le principali sono: I. Varj *Sermoni* contro gl' Increduli tradotti in più lingue. *Bentley* fu il primo, che conseguisse le 50 lire sterline, che *Boyle* nel suo testamento lasciò per legato a quel teologo, che, in otto sermoni pronunziati nel corso d'un anno, difenderebbe la verità della religione Cristiana in generale, senza entrare nelle dispute particolari, che l'hanno divisa. II. Un'eccellente *Confutazione*, sotto il supposto nome di *Fileleuterio* di Lipsia, del troppo conosciuto Discorso di *Collins* sopra *la libertà di pensare*. E' stata tradotta questa bell'opera sotto il titolo poco conveniente di *Friponnerie laique*: cioè *Furfanteria laica*, Amsterdam 1738 in 8°. III. Molte dotte *edizioni* di autori greci e latini, che ha arricchiti di note: *Callimachi Fragmenta -- Menandri Reliquiæ*, *Emendationes in Aristophanis Plutum & Nubes*, Amsterdam 1710: *Manilio* 1739 &c. Scrisse pure una dottissima *Dissertazione* in contingenza dell'edizione delle *Lettere di Falaride* fatta dal Boyle 1695 in Oxford, nella quale impugnò vivamente la legittimità di tali Lettere con forti ragioni, che avvalorò maggiormente in una seconda *Dissertazione*, da esso publicata il 1699 in replica alle risposte del *Boyle*, le quali a dir vero non sono abbastanza convincenti a dileguare la pretensione del *Bentley*, che tali lettere sieno supposte.

BENTZERADT, (Carlo-Enrico) nato nel Lucemburgese si fece Cisterciense in Orval nell' età di 21 anni. Egli ne fu abbate per lo spazio di 39 anni, e segnalò il tempo del suo governo colla sua attenzione a mantenere la regolarità, che D. *Bernardo di Montgaillard*, chiamato comunemente *il Toglientino* vi avea introdotta. Morì nel 1707.

** I. BENVOGLIENTI, (Fabio) nato in Siena d'una nobile famiglia, ch'è stata feconda di uomini illustri, specialmente in genere di letteratura, fioriva nel 1560. Insegnò la Giureprudenza nella sua Patria, e fu molto versato nella lingua greca. Fu amicissimo di *Claudio Tolomei*, e viaggiò per molte città d'Italia, sostenendo ovunque la nuova maniera di poetare in italiano sul metro de' latini, introdotta capricciosamente dal *Tolomei*, per lo che sostenne un'aspra contesa col celebre Grifon Gabrielli gran letterato di quel tempo. Cercò di trovarsi un sostentamento in Roma; ma in-

invano si adoperò in suo vantaggio *Annibal Caro*. Finalmente trasferitosi in quella città fu stipendiato da *Gregorio* XIII, per ordine di cui tradusse nel 1579 dal greco in latino l'apologia di *Gennadio* in favore di cinque capi del Concilio Fiorentino. Abbiamo ancora di lui alcune lettere scritte all'aretino ed altri letterati suoi contemporanei: e fra le molte sue opere publicate ed inedite si distingue la seguente: *Discorso per qual cagione per la Religione non si sia fatta guerra tra i Gentili, e perchè si faccia tra i cristiani*, Firenze 1570 in 4° la quale fu proibita dall'Inquisizione di Roma. Tradusse in italiano un Trattato di Bartolomeo Benvoglienti *Dell' origine ed accrescimento della Città di Siena*, Roma 1574 in 4°.

** II. BENVOGLIENTI, (Uberto) nacque in Siena il 3 ottobre 1668 dalla stessa famiglia del precedente. Dotato egli d'un'indole dolce e serena, d'ingegno penetrante, di memoria tenace, d'un cuor tranquillo e di se stesso contento, d'un genio nobile, disinteressato e generoso, accoppiava a queste belle qualità dell'animo una sana e robusta complessione. Quantunque fornito di beni di fortuna, e ben presto restato privo de' genitori, non per questo rallentò la sua favorita inclinazione mostrata sin da primi anni per l'assiduo studio. Instancabile nell'applicazione, fermo nè principj d'una solida, ma benevola ed illuminata pietà cristiana, zelante in servire la patria, ma non ambizioso d'impieghi e di onori, non ebbe la più cara occupazione di quella della cultura della mente. Benchè amasse e coltivasse ogni maniera di dottrina, pure dilettossi in modo speciale della Storia, della critica, e delle belle-lettere, ne' quali generi si distinse tra i più accreditati uomini del suo tempo. Prova ne sono i diversi di lui *Opuscoli*, segnatamente di *Annotazioni* ed *Osservazioni*, impressi parte negli *Scrittori d' Italia* e nelle *Antichità* del *Muratori*, parte nel *Giornale d' Italia* ed in altre Raccolte. Furono stimate soprattutto le sue *Notizie* sopra la contessa *Matilde*, e i Conti *Pannocchieschi* inserite dal *Gigli* nel suo *Diario Sanese*, il ed suo *Dialogo* sopra la volgar lingua, inserito nelle *Notizie degli Arcadi*. Ma egli non avea vanità di dar al publico le sue produzioni, benchè fosse indefesso a scrivere e notare le sue osservazioni e scoperte

perte, e quanto raccoglieva di utile dalla continua sua lettura, taichè a 30 volumi in foglio si fanno ascendere i manoscritti, che lasciò, oltre varie Miscellanee, ed oltre a 17 volumi di Lettere per la maggior parte interessanti ed erudite. Di fatti il suo bel carattere ed il suo sapere aveanlo fatto entrare in amicizia e corrispondenza co' migliori letterati suoi coetanei. Tali erano fra gli altri il Senator *Buonarroti*, il marchese *Orsi*, i due *Zeni*, l' insigne *Muratori &c.* Ad essi apriva egli con ingenuo candore il tesoro delle sue cognizioni e della vasta sua dottrina; ed il *Muratori* principalmente confessa, che da lui data gli fu la prima idea della considerevole impresa delle *Antichità Italiane*, per le quali dichiara più volte essergli stati dallo stesso somministrati moltissimi lumi e materiali. Il *Benvoglienti*, ascritto alle migliori accademie d' Italia, e caro a tutti per le sue adorabili qualità di modesto letterato, di affettuoso padre di famiglia e di buon cittadino, terminò la sua carriera il dì 22 febbrajo 1733 colpito da morte quasi repentina.

BENZELIO, (Erice) dottore in teologia, arcivescovo d' Upsal, e sotto-cancelliere dell' Università, morì nel 1709 in età di 67. Era di famiglia molto oscura, e dovette la propria fortuna ai suoi talenti ed al suo merito. Di lui si hanno varie *Opere* intorno la S. Scrittura, la Storia ecclesiastica e la teologia: la più considerevole si è una *Traduzione Svezzese della Bibbia*, Stockolm 1703 in f.

** I. BENZI *ovvero* BENCI, (Ugone) detto sovente *Ugone da Siena*, perchè ivi nato da civile famiglia, fu medico assai accreditato nel secolo XV, nè forse alcun professore giunse mai ad insegnare in tante distinte università, in quante il *Benzi*. Di fatti lo troviamo successivamente publico Lettore di filosofia e medicina in Siena, in Perugia, in Firenze, in Pavia, in Parma, in Bologna, in Padova ed in Ferrara, e di ovunque sempre invitato, ed accolto assai onorificamente ed udito da gran numero di scolari. Che poi fosse pure chiamato dal re di Francia a Parigi, ed in quella Università leggesse con lauto stipendio, l' asseriscono alcuni; ma sull' autorità del solo *Ugurgieri*, che non è troppo sicura. I suoi contemporanei ne fanno molti elogj, e dicono, che da giovine la

sua

sua più forte applicazione fu nell'insegnare, e che in età avvanzata impiegossi poi nell' esercizio, e divenne altresì bravo chimico. Fu assai caro al Marchese Nicolò III d' Este, di cui fu medico e Consigliere, ed avendolo felicemente guarito dal mal del Lupo, crebbe sommamente la sua riputazione, e fece molte ricchezze. Era anche erudito fuori della medicina, ed in Ferrara si fece molto distinguere pel profondo suo sapere nel disputare di molte erudite materie co' Greci intervenuti al Concilio generale, ivi apertosi nel 1438. Ove ed in qual tempo seguisse la sua morte non è certo, ma sembra, che non debba essere stata molto posteriore al 1440. Scrisse: I. *Trattato circa la conservazione della Sanità*, Milano 1481 in 4° caratteri gotici, edizione rarissima. II. *Concilia saluberrima ad omnes ægritudines*, Bologna 1482; ristampato con varie aggiunte, Venezia 1518 in f. III. Diverse sposizioni latine sopra *Avicenna*, impresse più volte e segnatamente Ferrara 1499 e Venezia pel *Giunti* 1523 in f. IV. Varj Comenti su gli Aforismi d' *Ippocrate*, e sopra alcune opere di *Galeno*, Venezia 1498 e 1523 in f.

* II. BENZI, (Francesco) colto scrittore del secolo XVI nato in Acquapendente circa il 1450, e fattosi gesuita nel 1570, fu scolaro in Roma carissimo al *Mureto*, che in molti luoghi ne parla con sentimenti di stima e di tenerezza non ordinaria, professore di eloquenza per molti anni nel collegio Romano, fu in grande riputazione presso i più dotti uomini di quel tempo, che altamente sentirono del suo ingegno e della sua eleganza. Scrisse: I. Un *Poema* intitolato *Quinque Martyres e societate Jesu in India* stampato la prima volta in Venezia 1591, e ristampato più volte. II. Diverse Poesie latine, col titolo di *Carminum Libri* IV, impresse in Roma 1590 in 8°. III. Molte *Orazioni* parimenti latine, molte delle quali stampate separatamente, e poi raccolte, Roma 1590 in 8°. Sì le Poesie, che le Orazioni furono unitamente ristampate ad Ingolstad nel 1607 in 8°, e seguentemente in altri luoghi.

** BENZIO (Trifone) buon poeta latino e toscano de' suoi tempi ebbe per patria Assisi, e fiorì dal 1530 al 1570. Trasferitosi in Roma fu quivi segretario di più Pontefici, e maestro di cifere; e fu impie-

piegato in diversi tempi in varj affari della S. Sede, che l' obligarono a molti viaggi. Fu uno de' più illustri membri dell' accademia dello sdegno. Era egli tutto contraffatto della persona, e, per esser tutto peloso, ed avere i denti lunghissimi, fu paragonato ai Lupi ed ai cignali. Si aggiunga, che aveva sì poca coltura di se stesso, che, per non darsi la pena di farsi pulire le vesti dal fango, ne tagliava di mano in mano colle forbici quelle parti, che n' erano imbrattate. Ne si curava egli dell' altrui maraviglia, che anzi compiacevasi, che il suo nome passasse come in proverbio, per indicare cose straordinarie e assai strane: Quindi egli stesso solea dire, *Urli Trifoneschi*, *Stanze Trifonesche*, *Raccomandazione Trifonesca*. Benchè alcuni lo chiamino uomo molto grave, e ripieno di se, pur non di meno i suoi amici lo consideravano, come un uomo di vita filosofica e d' antica fede e virtù, e vi ha fino chi ha dubitato, se il *Benzio* avesse emulato o superato *Socrate*. Quel ch' è certo si è, che fu egli di vita assai piacevole, di ottima e faceta conversazione, e buon compagnone di tavola, per cui ebbe quantità d' amici, a cui fu caro, tra' quali si distinsero il *Molza*, il *Toscano*, il *Caporali* e molti altri. Non si sa il tempo preciso della sua morte, ma sappiamo, che viveva ancora nel 1571, e che seguitò la corte di Roma in tutta la sua vita. Poco di lui si ha alla stampa, comechè si sappia, che molto componesse, e con facilissima vena non meno in poesia latina, che italiana. Molti suoi sonetti si leggono in varie raccolte, specialmente in quelle del *Pallavicino*, *del Varchi &c.* e molte poesie latine furon raccolte da *Gagnejo* e dal *Grutero*. Di lui si hanno ancora alla stampa sette lettere volgari nella Raccolta fatta dall' *Atanasi* delle *Lettere facete e piacevoli di diversi*.

* BEOLCO, (Angelo) detto *Ruzzante*, benchè vogliono, nè senza probabile fondamento, che *Ruzzante* fosse il vero cognome, e *Beolco* il sopranome, nacque in Padova, ove poi morì nel 1542 in età di soli quarant' anni. Egli, o perchè disperasse di ottenere molta fama nel coltivar la lingua italiana, o perchè a tale studio non fosse inclinato, tutto si diede al volgar dialetto del contado di Padova, ed udendo con attenzione que' paesani ne' famigliari loro ragionamen-

menti, e sforzandosi d' imitare le rozze loro maniere, divenne presto sì eccellente, nello scrivere e nel recitare, che non aveva chi il pareggiasse, talchè fu chiamato il *nuovo Roscio di quell' età*, e *Comico eccellentissimo*. Amò meglio d' esser il primo in questo genere, che il secondo in un genere più elevato. Le sue *Farse rustiche*, o sieno *Commedie*, sebbene scritte in uno stile popolare, piacciono anche alle persone colte per la naturalezza, con cui sonovi rappresentati i contadini, e per le amene facezie, onde sono condite. Grande altresì fu il plauso, che ebbe in rappresentarle, sempre attorniato da foltissimo numero di uditori, e seguìto ovunque andasse. Pure ad onta di tutto ciò, non potè sottrarsi ai disagi della povertà, in cui era nato; ed havvi un passo curioso dello Speroni, ove introduce l'Usura a dileggiarlo sulla sua miseria. Tolto dalla morte in età tanto immatura, non lasciò più di cinque Commedie: la *Piovana*, la *Vaccaria*, l'*Anconitana*, la *Moschetta*, e la *Fiorina*, che con tre *Orazioni*, un *Ragionamento*, uno *Sprolico*, cioè Prologo, una *Lettera* all'Alvarotto, e tre *Dialoghi* furono stampate in Venezia 1565 in 8° edizione rara, e ristampate il 1584 in 12, col titolo *Tutte le opere del famosissimo Ruzzante*. Questa tal edizione pure è poco comune; nè può dirsi più compita della prima, perchè contenga una sesta Commedia intitolata la *Rodiana*, mentre questa ragionevolmente deve attribuirsi ad *Andrea Calmo*. Ved. CALMO.

** BERARDI, (Marco) volgarmente conosciuto sotto il nome di *Marcone*, si segnalò dopo la metà del secolo XVI. Egli era nato in Mangone casal di Cosenza in Calabria Citra, e riuscì tratto tratto uno di più distinti banditi, che avesse avuti la Calabria in quei tempi, i quali erano fecondissimi di gente siffatta, per le cagioni fisiche del luogo, e più ancora per le politiche di quel governo viceregnale. Crescendo dunque i mali a dismisura, ed essendo i Calabresi naturalmente intraprendenti, si valse il *Berardi* della occasione, ed in poco tempo si vide capo di 1500 banditi, che divisi in picciole squadre, devastavano le campagne, ed andavano qua e là ladroneggiando. Fattosi ognor più forte, tentò di espugnare la città di Cotrone, ch'era in quei tempi una fortezza non dispregevole. Il vicerè di Napoli D. *Para-*

rafan di Ribera spedì contro quei malandrini una numerosa e disciplinata soldatesca, la quale fu da quelli parte uccisa, e parte presa e venduta a' corsari di mare. Ma riuscì finalmente di sterminarli a *Fabrizio Pignatelli*, che lor venne contro con un corpo di 2000 fanti e di 600 cavalli, *Berardi*, ch' era chiamato il *Re Marcone* venne giustiziato in Cosenza, e se ne conserva ancora con molta cura il cadavere, come un singolar monumento del carattere de' tempi e della nazione, se pur non c' inganna la tradizione.

BERAULD, (Niccolò) o sia *Beraldo* nativo di Orleans, si distinse ne' primi anni del XVI secolo nell' università di Parigi per la sua cognizione delle belle-lettere e delle matematiche. Fu precettore dell' ammiraglio di *Coligny* e de' suoi due fratelli. Non visse molto più oltre del 1539, e quindi non potea essere nel 1571 principale del collegio di Montargis, come lo ha asserito l' ultimo editore francese del *Ladvocat*. Questo posto veniva in allora occupato da *Francesco Berauld* suo figlio, che si fece calvinista. Di *Niccolò Berauld* si hanno un' edizione delle *Opere di Guglielmo* vescovo di Parigi 1516 in f., una della *Storia naturale di Plinio*, ed altre opere. La sua virtù e i suoi talenti gli conciliarono la stima ed amicizia del celebre *Erasmo* e di molti altri personaggi illustri.

BERAULT, (Giosia) avvocato nel parlamento di Roano, si distinse pel suo sapere sotto il regno di *Enrico* III. Si ha del suo un *Comento*, molto stimato sopra le Leggi Municipali della Normandia. La quinta edizione del 1650, e la sesta del 1660 in f. sono le migliori. I Libraj di Roano hanno uniti insieme nel 1684 i *Comentarj* di *Berault*, di *Godefroi* e d' *Aviron* in 2 vol. in f.

BERCHEM, *Ved.* BERGHEM.

BERCHOIRE o BERCHEUR, (Pietro) *Bercorio*, ovvero *Bercherio*, Benedettino di S. Pietro-della-Strada, villaggio distante tre leghe da Poitiers, fu priore di S. Eligio in Parigi, e morì nel 1362. Egli fu, che per ordine del re *Giovanni* fece la traduzione francese di *Tito-Livio*, di cui havvene un bel manoscritto nella Sorbona. E' autore altresì della *Riduzione Morale* e del *Repertorio*, o Dizionario *Morale* della Bibbia, Deventer 1477 in f. e Colonia 1650, opere molto mal eseguite.

* I. BERENGARIO I, fi-

figlio di *Eberardo* duca del Friuli e di *Gisla* figlia di *Lodovico Pio* Augusto, sino dall' 888 si fece dichiarare re d'Italia, e portossi a Pavia a prenderne la corona dalle mani di *Anselmo* arcivescovo di Milano: ed è verisimile, giacchè non vedesi pria praticata con altri, che allora appunto cominciasse ad usarsi la *corona ferrea*, che conservasi tuttavia nella Basilica di S. Gio. Battista di Monza, divenuta sì celebre ne' tempi susseguenti. Non tutti però concorsero i signori e popoli d' Italia a riconoscerlo, alcuni essendo rimasti del partito di *Guido* duca di Spoleti suo acerrimo competitore, altr' indecisi a rimirare qual de' due concorrenti prevalesse. Due fiere battaglie seguirono indi tra di essi, delle quali la prima riuscì svantaggiosa a *Guido*, che poi nella seconda prevalse, e sconfisse *Berengario* in maniera, che dovette ritirarsi nel suo ducato del Friuli, la di cui residenza teneva Verona, lasciando libero il campo nel resto dell' Italia a *Guido*, già dichiarato imperatore. Non potendo però *Berengario* soffrir in pace di veder trionfare il suo competitore, chiamò in ajuto *Arnolfo* re di Germania, il quale prima spedì truppe, e poi calò egli stesso in Italia; ma questi, morto l' imp. *Guido*, in vece di pensare agl'interessi di *Berengario*, si occupò a procurar la corona imperiale per se medesimo, onde la loro alleanza fu convertita in inimicizia. Presto si ritirò *Arnolfo* dall' Italia, conoscendosi mal voluto e perseguitato, e quindi *Berengario* procurò di pacificarsi alla meglio col giovine *Lamberto* figlio di *Guido*, per maneggio della vedova sua madre *Ageltrude* anch' esso dichiarato imperatore, talchè negli anni 896 e 97 tre simultaneamente trovaronsi innalzati alla sovranità d'Italia, *Arnolfo*, *Lamberto* e *Berengario*, Ma nell' 898 o 899 mancati di vita i due competitori, *Berengario* ricuperò interamente il regno d'Italia e rimase solo, sebbene poco, più tranquillo di prima. Gli Ungari gente ferocissima e barbara da più anni si erano cominciati a far conoscere in Germania ed in qualche parte dell' Italia ma nel 900 fecero in questo paese un' irruzione così crudele, che sorpreso *Berengario* spedì tosto pressantissimi ordini per tutta la Lombardia, la Toscana e gli altri suoi stati, e radunò un esercito tre volte maggiore di quello degli Ungari. Con tali forze andò contro que' barbari, i quali accortisi

tisi dello svantaggio, rincularono fino all'Adda, e il passarono a nuoto colla morte di molti. Trovandosi alle strette nel fiume della Brenta, mandarono a pregar *Berengario* di lasciarli andare in pace, esibendo la restituzione de' prigionieri e della preda, e promettendo di non tornare mai più in Italia, con dare in ostaggio i loro figliuoli. Ignorando *Berengario* il proverbio; *a nemico, che fugge i ponti d'oro*. Si ostinò a non dar loro quartiere. Quindi la disperazione (ingrediente efficace ad accrescer il coraggio nelle zuffe, al dir del Muratori), avendo sublimato la ferocia degli Ungari, fecero essi tale macello de' Cristiani, che da quel tempo in poi niuno degl' Italiani ebbe più cuore di far fronte a costoro, che vittoriosi scorsero per la Lombardia, e sul finir dell'anno tornarono in Ungheria, per ripassar poi in Italia l'anno seguente. Disgustati gl' Italiani di sì lagrimevole perdita, cagionata dall'imprudente orgoglio di *Berengario*, cominciarono ad annojarsi di lui, e concorsero alla rivolta con varj signori, che tuttavia mantenevansi della fazione di *Guido* e di *Lamberto*, onde nello stesso anno 900 chiamarono *Lodovico* III figliuolo di *Bosone* re di Arles e di Provenza, suggerendogli varie pretensioni sul regno d' Italia, ed esibendogli l'impero. Aderì *Lodovico* al lusinghiero invito; e quantunque alla prima sua venuta restasse atterrito da' preparativi di *Berengario*, e fosse costretto a ripassare le alpi, promettendo con giuramento di non più ritornare, perchè se gli fosse lasciato libero il ritorno in Provenza; nondimeno, raccolta poi una poderosa armata, ritornò poco dopo, e tutto sottomettendo colle sue conquiste, venne dichiarato imperatore, e scacciò *Berengario*. Questi però, che non dormiva inoperoso, calò in Italia con possenti forze raccolte nella Baviera, e nel 902 sorpreselo inaspettatamente in Verona, ove stavesene assai trascurato, e rimproveratolo aspramente di aver violato il giuramento di non ritornare più in Italia, fecegli cavare gli occhi, solito scherzo, che facevasi in quell' età a' Principi sbalzati dal trono, e lasciogli la libertà di ritornare in Germania. Finalmente nel 915 *Berengario*, dopo essere stato 27 anni col solo titolo di re d'Italia, venne invitato a ricevere la corona imperiale a Roma, che gli fu conferita da pa-

papa *Giovanni* x con molta solennità;essendo privo di solido fondamento ciò, che dicono alcuni, che questa incoronazione imperiale fosse una semplice conferma, e che *Berengario* avesse già conseguita la stessa corona dal pontefice *Giovanni* IX sino nel 904 in competenza di *Lodovico* III. L' anno seguente, congiunte le sue truppe a quelle del papa, e di altri Principi, sconfisse i Saraceni, che senza ritegno depredavano l' Italia e specialmente i dominj del pontefice. Non durò molto la felicità di *Berengario*. Molti malcontenti di lui, non tanto pel suo contegno, quanto perchè lo spirito delle fazioni a lui contrarie non rimase mai interamente estinto, si collegarono, e per atterrarlo chiamarono in Italia *Ridolfo* II re della Borgogna nominata Transiurana, principe attissimo alle loro mire, perchè non men ambizioso che potente. *Berengario* venne con *Ridolfo* a decisiva battaglia il 28 giugno 923 nelle vicinanze di Piacenza, e quantunque dapprima desse indicibili prove di valore, e la vittoria si fosse dichiarata a suo vantaggio, non di meno giunto a *Ridolfo* un poderoso soccorso, ch'erasi posto di riserba in aguato, *Berengario* restò totalmente disfatto, e dovette rifugiarsi a Verona, che sola restavagli. In questo disperato frangente *Berengario* ricorse all' espediente di chiamare in Italia una grossa partita di Ungari, che allora devastavano la Germania, e che non minori eccessi avean commessi in Italia. Quindi più odioso di essi medesimi divenne Berengario, per tale invito, onde collegatasi la maggior parte de' Grandi, scoppiò finalmente contro di lui una fatale congiura, sicchè per opera di un certo *Flamberto* suo compare, che gli era debitore di molte beneficenze, venne barbaramente trucidato, mentre al suono della campana erasi alzato, e passava senza guardie in una vicina chiesa per assistere giusta il suo solito la mezza notte ai divini uffizj. Un certo *Milone*, nobile e valoroso giovane, cui *Berengario* avea allevato in corte, avea fatto di tutto per persuadere *Berengario* a tener quella notte le guardie, ma inutilmente; e però giacchè non potè salvare il suo benefattore, volle almeno vendicarlo, sicchè non passarono tre giorni, che siccome trovavasi essere governatore di Verona, fece impiccare *Flamberto* con tutt' i suoi complici. Checchè abbiano detto alcuni, *Berengario* se-

secondo l' asserzione di Scrittori meritevoli della miglior fede, fu principe degno di onorevole memoria, cui pochi andarono innanzi nel valore, nella pietà, nella clemenza e nell' amore della giustizia, ed avrebbe meritato di regnare in tempi migliori. Non lasciò che un'unica figlia, *Gisla* o *Giletta* madre di *Berengario* II detto il *Giovine* — Veggansi gli Articoli OTTONE I. . . . LODOVICO *il cieco* num. III. I. LAMBERT, ed I. GUIDO.

* II. BERENGARIO II, detto il *Giovine*, figlio di *Adalberto* marchese d' Iurea, e di *Gilsa* figlia di *Berengario* I, si ammutinò, o almeno fu preso in sospetto di voler sollevarsi contro *Ugo*, ovvero *Ugone* re d' Italia e di Arles. Erano da temersi le insidie e le finte attenzioni di questo re, che già aveva fatto uccidere *Anscario* duca di Spoleti nato da *Ermenegarda* seconda moglie di *Berengario* I, e però fratello consanguineo d' esso *Berengario* II. Nè a questo parve titolo di bastante sicurezza l' aver in moglie *Willa* nipote dello stesso *Ugo*, sapendo, che la gelosia di regno fa sorpassare tutt' i riguardi di sangue e di affinità; e però si credè in necessità di rifugiarsi in Germania nel 940. Dopo lunghe suppliche e maneggi, ottenne finalmente da *Ottone* re di Germania qualche piccol soccorso di truppe, e con questo nel 945 calò in Italia, ove aspettato veniva a braccia aperte; onde fu accolto generalmente con molta distinzione, poichè credevasi da tutti, ch' ei solo potesse liberare l' Italia dall' odiato re *Ugo*. Si rendette padrone di buona parte dell' Italia, e dopo la morte di *Lottario* figlio del suo competitore assunse il titolo di re. I prosperi successi lo acciecarono, e già pria d' allora aveva cominciato a mostrarsi molto avaro, e ad esercitare non poche crudeltà; nè andò esente da sospetto di aver accelerata col veleno la morte al suddetto *Lottario*. Le reiterate doglianze de' sudditi, che clamorosamente ricorsero al *Ottone* il grande, re di Germania per implorare soccorso contro le tiranniche di lui violenze, e sopratutto i cattivi trattamenti, praticati colla regina *Adelaide* vedova di *Lottario*, che fece imprigionare, perchè voleva obbligarla a sposare suo figlio *Adalberto*, persuase il re *Ottone* a passare in Italia. Vi calò egli adunque nel 951 con poderosa armata, e non solo liberò *Adelaide*, ma altresì la fece sua sposa. *Berengario* ri-

tirossi vilmente, e lasciò libero il campo senza far resistenza ad *Ottone*, il quale nondimeno non tardò molto, ad interposizione di alcuni Principi, ad ammettere in sua grazia *Berengario* umiliatosi, ed a rimetterlo quasi interamente come prima in possesso del suo regno. Ma poco si curò *Berengario* di mantenere la promessa dipendenza e fedeltà, ed appena vide *Ottone* ritornato in Germania, ed ivi impegnato nelle intestine turbolenze de' suoi stati, ricominciò da capo le violenze e le arbitrarie ostilità; onde uopo fu, che nel 956 venisse in Italia *Lodolfo* figlio di *Ottone* a reprimerne l' audacia; e di fatti eragli riuscito di abbatterlo in guisa, che sembrava non poter più risorgere; ma l'intempestiva morte del Principe *Lodolfo* seguita l' anno appresso fece di nuovo mutar aspetto alle cose d' Italia, e *Berengario* ripigliò lena ed ardire un'altra volta. Bisognò adunque, che *Ottone* calasse nuovamente in Italia, come vi calò di fatti con forte armata nel 961, accolto con tutta la maggior propensione ovunque passava dai popoli e signori d' Italia, risoluti di non sopportar più le crudeltà di *Berengario*, e l' iniquo contegno di *Willa* sua moglie, femmina delle più triste, che fossero mai, e che colla sua alterigia e scostumatezza contribuì assaissimo alla rovina di *Berengario*. Questi vedendosi a poco a poco derelitto, dalla maggior parte de' suoi, e vivamente incalzato da *Ottone*, ritirossi nel castello di S. Leone, in oggi S. *Leo* nell' Umbria, fortezza considerata inespugnabile, onde *Ottone* fu necessitato convertire l' assedio in blocco. Ma finalmente dopo lunga ed ostinata resistenza la rocca dovè capitolare, e *Berengario* colla moglie e le figlie femmine, giacchè i tre figli maschi eransi quà e là dispersi, fu preso prigioniero, e spedito in Germania, ove dopo due anni circa, cioè nel 966, morì in Bamberga città della Franconia lasciando di sè un' odiosa ricordanza. In appresso *Willa* si fece monaca, e le due sue figlie nubili furono assai onorevolmente mantenute in corte presso l' imperatrice *Adelaide*.

III. BERENGARIO, o BERENGER, arcidiacono d' Angers, tesoriere, e teologale di S. Martino di Tours sua patria, fu condannato in un concilio di Roma nel 1050. Egli rinovava gli errori di *Giovanni* SCOT sopranominato *Erigene*, sostenuti in seguito

più secoli dopo dai Sacramentarj . „ Berengario vedeva , „ che il pane e il vino con„ servavano dopo la conse„ crazione le proprietà , e le „ qualità, che avevano pria „ della consecrazione , e che „ producevano gli stessi effet„ ti : conchiudevane , che il „ pane e il vino non erano „ il corpo e il sangue , ch' „ era nato dalla Vergine , e „ ch' era stato posto in croce. „ Insegnò dunque, che il pa„ ne e il vino non si can„ giavano nel corpo e nel „ sangue di G. CRISTO ; ma „ non impugnò già la presen„ za reale . Comprendeva , „ che la scrittura e la tradi„ zione non permettevano di „ dubitare , che l' Eucari„ stia non contenga vera„ mente e realmente il corpo ed il sangue di G. Cri„ sto , e ch' ella non fosse „ anzi il suo vero corpo. Ma „ credeva, che il verbo si „ unisse al pane ed al vino, „ e che mercè questa unione „ appunto essi divenissero il „ corpo ed il sangue di G. „ G. senza cangiare la loro „ natura o la loro essenza fi„ sica , e senza cessar d' es„ re pane e vino . Credeva , „ che non si potesse negare „ la presenza reale , e rico„ nosceva, che l' Eucaristia „ era il vero corpo e sangue „ di G. C.. Credeva che il „ pane e 'l vino restassero „ anche dopo la consecrazio„ ne ciò che erano prima , e „ ne conchiudeva, che il pa„ ne ed il vino erano diven„ tati il corpo ed il sangue „ di G. C. senza cangiar na„ tura : il che non era possi„ bile , se non supponendo „ che il verbo si unisse al „ pane ed al vino „ . (M. *Pluquet* Dizionario dell' Eresie art. BERENGER) Quest' Eresia aveva di già molti fautori , tra' quali contavasi Brenone vescovo d' Angers. *Enrico* I re di Francia si unì al papa , e fece condannare l' eresiarca in un concilio, a cui lo stesso Principe assistette assieme co' personaggi più considerevoli del clero e della nobiltà. I Padri dichiararono, che se *Berengario* , e i di lui Settatori non si ritrattassero , tutta l' armata di Francia col clero alla testa andrebbe a costringerli a sottomettersi, o pure a punirli colla morte. Il Re, in qualità di abbate di S. Martino di Tours, diè ordine , che non si pagassero a *Berengario* le rendite del canonicato, che possedeva in questa chiesa. Egli si ritrattò poscia nel concilio di Tours nel 1054 , ed i legati credendolo convertito davvero il riceverono nella comunione ; ma

ma dopo il concilio seguitò a spargere errori, come pria. *Niccolò* II radunò a Roma nel 1059 un Concilio di 113 vescovi: *Berengario* vi sottoscrisse una nuova abjura ed una professione di fede stesa dal cardinal *Umberto*, in cui riconosceva; *che il pane e'l vino dopo la consecrazione era il vero corpo ed il vero sangue di G. Cristo*, *toccato dalle mani del prete*, *rotto e masticato dai denti de' fedeli*: abbruciò i suoi scritti, e il libro di *Giovanni Scot*; ma appena fu fuori del concilio, che scrisse contro la sua formola di fede, e caricò d' ingiurie il cardinale che l' aveva compilata. Non tralasciò di condannar altresì i proprj errori nel concilio di Roano del 1063, e nel 1075 in quello di Poitiers, ove poco mancò non rimanesse ucciso. *Gregorio* VII lo citò a Roma nel 1078 ad un concilio, che ivi allora si celebrava, ov'ei pronunziò parimenti la sua ritrattazione. Due anni dopo rinunziò di nuovo ai suoi errori in un concilio celebrato in Bordò. Morì nel 1088, secondo alcuni, ostinato nella sua opinione, secondo altri, veramente pentito. Tutti gli anni si fa per lui un Anniversario nel capitolo di S. Martino di Tours. Abbiamo di lui molte opere, relative alle sue dispute. Tali sono una *Lettera ad Ascelino*, un' altra a *Riccardo* tre *Professioni di Fede*, ed una parte del suo *Trattato* contro la seconda Professione di fede, che fu costretto a fare. Trovansi nel *Thesaurus Anecdotorum* di *Martenne*, e nelle *Opere di Lanfranco*. Combatteva altresì *Berengario* i legittimi matrimonj, ed il battesimo de' Fanciulli, vilipendeva i S. Padri, e negava, che G. Cristo fosse entrato a porte chiuse nella Sala, ov'erano radunati i suoi Discepoli.

** IV. BERENGARIO, (Raimondo) gran-maestro dell'ordine di S. Gio: Gerosolimitano nel 1365, in cui risedeva in Rodi. Collegatosi col re di Cipro, prese la città di Alessandria d'Egitto, l' abbruciò, e diede il sacco alla città di Tripoli nella Siria. Urbano V nel 1371 lo spedì col titolo di Nunzio in Cipro per rassettare le turbolenze nate in quel regno dopo la morte del re *Pietro* assassinato da proprj fratelli. Egli tenne due capitoli generali, ed ordinò tra l'altre cose, che per l'elezione del Gran-Maessro si nominassero in avvenire due cavalieri di ciascuna Lingua, o nazione; come pure che ciascun Religioso non avesse che una Commenda delle

delle grandi, o due delle picciole. Morì nel 1373.

V. BERENGARIO, *o* BERENGER, (Pietro) del Poitù, discepolo di *Abelardo*, publicò una mordacissima *Apologia* in favore del suo maestro contro S. *Bernardo*, che avealo fatto condannare. Questa, assieme con alcune sue lettere, trovasi colle *Opere di Abelardo*.

VI. BERENGARIO, (Giacomo) *Ved.* CARPI.

BERENICE, *Ved.* CALLIPATIRA.

I. BERENICE, figlia di *Tolomeo Filadelfo*, e sorella di *Tolomeo Evergete*, sposò *Antioco* soprannominato *il Dio*, re di Siria. Questo matrimonio venne fatto unicamente per fini politici, e però ebbe l'infausto esito, che sogliono avere per lo più simili unioni. *Antioco* teneva già un' altra moglie chiamata *Laodice*, che ripudiò per dar la mano a *Berenice*, a motivo che i re di Egitto erano per lui possenti alleati. Ma dopo la morte di *Tolomeo Filadelfo* richiamò *Laodice*. Questa Principessa vendicativa non sapendo dimenticarsi l'oltraggio fatto'e da suo marito, e fors' anche per timore d'essere sacrificata di nuovo a qualche altra rivale, lo avvelenò, e collocò sul trono il proprio figlio. Perseguitò indi *Berenice*, che si era ritirata in Antiochia, e l'anno 248 av. G.C. la fece strozzare assieme col figlio natole da *Antioco*.

II. BERENICE, moglie di *Tolomeo Evergete* re di Egitto, sposò questo Principe l'anno 247 av. G.C., e l'amò con molta tenerezza. Essendo partito *Tolomeo* l'anno appresso per una guerriera spedizione, *Berenice* fece voto di farsi tagliar i capelli, e di consecrarli a *Venere*, se il suo consorte ritornasse vittorioso. *Tolomeo*, dopo aver sottomessa una parte della Persia, della Media, e del Babilonese, rientrò trionfante ne' suoi stati. Fedele *Berenice* alla sua promessa, appese la propria chioma nel tempio di *Venere Zefirida*, donde fu rubata la notte seguente. Un celebre astronomo, *Conone* di Samo, assicurò di averla veduta nel cielo, ove formava una specie di triangolo, chiamato anche oggi la *chioma di Berenice*. (*Ved.* II. Callimaco) Questa principessa si distinse per le sue virtù. Suo figlio *Tolomeo Filopatore*, avendo in lui ed in un di lui fratello due importuni censori, li fece morire in una caldaja di acqua bollente l'anno 221 av. G.C.

III. BERENICE, figlia di

di *Tolomeo Aulete* tradì e il suo genitore, e il suo sposo. Essendo stato costretto il primo a portarsi a Roma per implorare soccorso contro i suoi sudditi ribellati, *Berenice* s' intruse ella sul trono. In seguito, avendo fatto strozzare *Seleuco* suo marito, sposò *Archelao* pontefice di Comania, che si vide in necessità di pigliar le armi per sostenere l' elezione della sua consorte. Questi, quantunque nato con talenti guerrieri, ed atti a governare, perdè la battaglia e la vita in un fatto d' armi contro i Romani. L'esito di questa giornata fu per *Berenice* assai funesto, poichè *Tolomeo* rimesso sul trono, onde lo aveano scacciato i suoi sudditi, punilla colla morte, l' anno 55 av. G. C.

IV. BERENICE, figlia di *Costabaro* e di *Salonè* sorella di *Erode* il grande, sposò *Aristobulo* figlio di questo principe. Visse con lui in continui disturbi, e contribuì alla di lui morte co' suoi lamenti, e co' suoi intrighi. Si rimaritò poi con *Teudione* altro figlio di *Erode*, dopo la di cui morte portossi a Roma, ove ebbe molte prove di amicizia da *Antonia* moglie di *Druso*, ed ove cessò di vivere qualche tempo appresso. *Agrippa* di lei figlio del primo letto fece un viaggio a Roma l' anno 36 av. G.C. e ricevè grandi servigj da *Antonia*.

V. BERENICE, di scto, una delle mogli di *Mitridate Eupatore*. Questo principe vinto da *Lucullo*, temendo che il vincitore non si rendesse padrone d' un castello, ove stavano rinchiuse le sue spose, e le violasse, spedì loro un Eunuco per farle morire. *Berenice* diede a sua madre una porzione del veleno offertole dall' eunuco, ed avendone quindi essa preso troppo poco per morire con prestezza, questo barbaro la strangolò l' anno 71 av. G.C. Tale orribile azione di *Mitridate* (dice uno storico) passerebbe anche in oggi presso gli Orientali per un tratto eroico; presso di noi non è che un tratto di ferocia.

* VI. BERENICE, figlia di *Agrippa* il vecchio, e sorella maggiore di *Agrippa*, il giovine, re de' Giudei, fu maritata ad *Erode* suo zio, al quale *Claudio* diede il regno di Calcide. Restò vedova per qualche tempo dopo la morte di questo principe, accaduta l' anno 48 dell' era volgare; ma per riparare al rumore suscitatosi, che avesse un incestuoso commercio col proprio fratello, sposò *Polemone* re di Cilicia, dopo averlo indotto

a farsi circoncidere. In seguito essa lo abbandonò, e molti la tacciano di ciò aver fatto per abbandonarsi di nuovo agli amori col fratello; ond' è che *Giovenale* la chiama *barbara incestuosa*. Aveva essa avuti due figli del primo marito, *Berenicio*, ed *Ircano*. Fu dessa, che consigliò gli ebrei a sottomettersi ai Romani; ma nulla essendo potuto riuscirle sopra questo popolo indocile, si buttò al partito di *Tito*, che sene invaghì, essendo la medesima una principessa dotata di bellissimo aspetto, e di graziosissime maniere. L' anno 76 si trovava già essa in Roma unitamente col fratello *Agrippa*, che ottenne il grado di Pretore. *Berenice* alloggiata nel palazzo Imperiale, dopo aver guadagnato *Vespasiano* a forza di regali, s' inoltrò talmente nella grazia e nell' affetto di *Tito*, che sperava ormai di divenirle sposa, e già godeva un trattamento ed autorità, come se fosse stata veramente sua moglie. Ma siccome dalle leggi Romane era vietato ai nobili di quella gran Metropoli, che riguardava ogn' altra nazione o come barbara, o come suddita, lo sposar donne forestiere, così avendo questi amoreggiamenti, e molto più la fama delle imminenti nozze, eccitato gran mormorio nel Popolo Romano, *Tito* ebbe tanto potere su la sua passione, e tanto a cuore il proprio onore, che arrivò a liberarsi di *Berenice*, rimandandola al suo paese. Riuscì molto penoso all' uno e e all' altra questo violento distacco, e dappoichè per la morte di *Vespasiano* vide *Tito* sul trono, la regina *Beretrice* ritornò l' anno 80 a Roma, lusingandosi che allora, essendo *Tito* pienamente arbitro, potesse indurlo a superare ogni riguardo; ma non fu così. L' imperatore stette saldo nella sua risoluzione, ed essa ben presto dovette restituirsi di nuovo alle sue contrade, quasi bandita per sempre da Roma. La separazione di questi due appassionati amanti fu posta sul teatro francese da *Corneille* e da *Racine* ad inchiesta d' una gran principessa, e poi adattata allo spettacolo drammatico dal Metastasio.

BERENICIO, uomo incognito, che comparve in Olanda l' anno 1670. Si credè, che fosse un gesuita, o qualche altro religioso apostata. Guadagnavasi il vitto spazzando i cammini, ed aguzzando coltelli. Morì in uno stagno, soffocatosi per un eccesso di vino. Straordinarj erano i

suoi

suoi talenti, se crediamo ad alcuni storici. Verseggiava con tale facilità, che recitava all' improvviso in ottimi versi ciò, che se gli dicea in prosa. Si vide tradurre dal Fiammingo in versi greci o latini le Gazzette, sostenendosi intanto sopra un sol piede. Le lingue morte, le vive, il greco, il latino, il francese, l' italiano, erangli non meno famigliari della stessa sua lingua materna. Sapeva a memoria *Orazio*, *Virgilio*, *Omero*, *Aristofane*, e molte opere di *Cicerone*, e dell' uno e l' altro *Plinio*; recitavane lunghi passi, ed indicavane esattamente il libro e 'l capitolo. Credesi, che sua fosse la *Georgarchoniomachia*.

** BERETTARI, (Giovanni) sacerdote Modonese, che fiorì nel secolo XVI. Aveva da giovinetto fatti sì rapidi progressi nelle belle-lettere e specialmente nella volgar poesia, che il *Bembo* ed altri uomini illustri di quell' età ne trassero speranza, che riuscir dovesse uno de' più rari Poeti, e perciò il *Molza* se lo prese in casa. Presto però da questi ameni studj, fosse cambiamento di genio, o piuttosto necessità di provvedere alla propria sussistenza, si volse alle sacre Lettere, e l' accademia di Modena lo riguardò come uno de' primi luminari, e suo primario ornamento. Ma i rigori dell' Inquisizione, troppo spesso fatali ai felici progressi de' fervidi ingegni, arrestarono quelli, che si aspettavano ragionevolmente dal *Berettari*. Citato a Roma nel 1541 fu costretto a colà portarsi per render ragione della sua Fede, e quantunque dopo alcuni mesi ne ritornasse assoluto, nuove accuse gli si suscitarono contro l' anno seguente, e fu costretto segnare un Formolario, e giustificarsi innanzi il Cardinal *Morone*. Convien dire, che si purgasse interamente, poichè negli anni seguenti continuò a fare con molto applauso le lezioni di S. Scrittura nella Cattedrale di Modena, ma nondimeno queste importune inquietudini lo disanimarono in modo, che non si curò di tramandarci produzioni del suo bell' ingegno in nessun genere; e per levarsi d' impaccio varie di esse ne diede alle fiamme. Il *Vedriani*, scrittor Modonese, afferma, che moltissime composizioni del *Berettari* furono stampate in Parigi ed altrove; ma il fatto si è, che a riserva d' una *Lettera* impressa tra le opere del *Molza*, niun' altra cosa del suo ci è riuscito di vedere alle stampe.

** BERETTARIO, (Sebastiano) gesuita nacque in Firenze nell' anno 1543. Fu in somma riputazione non meno nella sua Compagnia, che presso gli uomini più dotti del suo tempo per la sua cognizione delle lettere umane. Per imitare perfettamente lo stile di Cicerone scrisse di sua mano tutte le opere di questo autore, siccome questi aveva copiate tutte quelle di *Demostene*. Servivasi della mano sinistra in tutte le azioni con maggiore libertà e prontezza, che gli altri si servono della destra. Morì in Roma di 79 anni nel 1622. Si hanno di lui: I. *Literæ annuæ Societatis Jesu &c.*, Napoli 1604 in 8°. II. *Efflatio pulveris &c.*, Monac. 1616 in 8°. III. *Vita P. Josephi Anchietæ*, Lione 1617 in 8°. Finalmente *Historiæ Ecclesiasticæ ab orbe condito usque ad apostolorum tempora*, che si conservava MS. nel Collegio Romano.

* BERETTINI, (Pietro) conosciuto più comunemente sotto nome di *Pietro da Cortona*, perchè nato in questa città della Toscana il 1596, quantunque allevato sotto buoni maestri nell'arte, massime in Roma, ove passò di buon' ora, nondimeno mostrò dapprima poco talento per la pittura; ma poi essendosi sviluppate a poco a poco le sue disposizioni, fè rimanere attoniti i suoi compagni, che si erano burlati di lui a segno tale di chiamarlo *testa d'asino*. In breve si andò perfezionando al più alto grado, e parve ben presto uguagliare i più gran professori, in guisa tale che il Ratto delle Sabine, e la battaglia di Alessandro, da esso per anche assai giovine dipinti nel palagio del Marchese *Sacchetti*, divenuto suo gran protettore, sorpresero chiunque. Per universale consenso fu considerato come il primo pittore del suo tempo, allorchè in progresso si videro la sua natività nella chiesa di S. Salvatore in Lauro, le molte sue opere in Santa Bibiana, il quadro della SS. Trinità in S. Pietro di Roma nella cappella del Sacramento, varj lavori nel Vaticano e sopratutto il gran salone di casa *Barberini*, una tra le belle cose di Roma, che, sebbene dipinto a fresco, pure per la forza del colorito, e la delicatezza del tocco, sembra dipinto ad olio. Dopo queste ed altre grandi opere s' invogliò di veder l' Italia, ed i pezzi singolari, ch'ebbe occasione di osservare a Venezia e nella Lombardia, accrebbero le sue cognizioni. Passando per Firenze coll' idea di ritor-

ritornarsene a Roma, venne trattenuto dal gran-duca *Ferdinando* II, che volle fargli dipingere il salone, e quattro camere di seguito del palazzo *Pitti*. Ivi ebbe un vasto campo di esercitare il suo bel genio in rappresentare le più virtuose azioni, tra le quali, la continenza di *Scipione*, quella di *Alessandro* colla moglie di *Dario*, quella di *Crispo* e di *Ciro*, *Antioco*, che cede la propria sposa al figlio infermo, la fermezza di *Porsenna*, la storia di *Massinissa*, &c. Un giorno, mentre il granduca *Ferdinando* era fermato ad ammirare un fanciullo piagnente da lui dipinto, egli non fece che dargli una pennellata, e parve che il garzoncello ridesse, indi tirata un' altra pennellata ritornollo allo stato di prima: poi si rivolto al Principe, gli disse: *Voi avete veduto, con che facilità i fanciulli piangono e ridono*. Il cardinal *Medici* zio del gran-duca, avendo inteso, che *Berettini* avea portati da Venezia alcuni quadri de' più celebri artefici, e tra gli altri del *Tiziano*, bramò vederli, gli piacquero, e volle acquistarli. Non mancarono malevoli, che diedero ad intendere al cardinale d'esser egli stato ingannato, ed i suddetti quadri non essere originali, ma copie. Sì forti rimproveri ne fece egli perciò al Cortona, che questi dopo terminati alcuni pezzi lasciò imperfetto il restante, volle partirsene, e per quante istanze gli si fussero fatte, mai più volle ritornare. Dopo essersi restituito a Roma, non sopravisse più che sette anni, ne' quali tra le molte opere stimate fece principalmente varie insigni pitture nella Chiesa Nuova, e per *Innocenzo* X nella galleria del suo palazzo di piazza Navona, ove espresse al naturale molti pezzi dell'Eneide di *Virgilio*. Il *Berettini* era anche valente architetto, e ne diè prove con varie fabbriche, che sono di suo disegno, come tra l'altre la chiesa di S. Maria in Via lata, quella di S. Martina, cui lasciò un fondo di cento mila scudi per erigervi un altar maggiore di bronzo, ed un mausoleo per esso lui, ed il portico della chiesa della Pace, di cui tanto si compiacque *Alessandro* VII, che lo creò cavaliere dello sperone d'oro, e gli regalò la croce con una ricca catena d'oro. Egli era laboriosissimo, come il dimostra la gran quantità di opere da esso lasciate, e comunque travagliato dalla gotta, non lasciava di dipingere; ma la sua vita sedentaria, unita all' estre-

estrema sua applicazione, gli andaron accrescendo la detta penosa malattia, di cui morì nel 1669 in età di 73 anni. Fu uomo dotato di ottime qualità: era d'uno spirito vivace, d' un naturale dolce e piacevole, d' una conversazione amena, d' un cuore caritatevole, e sensibile all'amicizia. Provò la miseria, indi l'opulenza; ma cangiando stato, non cangiò i suoi costumi, che furono sempre illibati, nè il suo carattere, che tenne sempre il mezzo tra la liberalità e la parsimonia, tra la sostenutezza e la modestia. Vasto era il suo ingegno, e voleva aver da trattare grandi soggetti; onde i suoi quadri in piccolo sono di assai minor pregio di quelli, che ha fatti in grande. Bisogna confessare, che il suo disegno non era troppo corretto, che le sue figure sono talvolta troppo corte, o hanno del grossolano, le sue teste hanno dell' uniformità, ed ed i suoi panneggiamenti del troppo manierato; ma la nobiltà e grandezza delle sue idee, il brio e la grazia singolare delle sue teste, la freschezza del suo colorito compensano gli annoverati difetti. Nulla v'ha di più vago della disposizione de' suoi gruppi, sapeva mettere in opera a meraviglia il chiaro scuro, e nelle sue produzioni scorgonsi que' forti e ben intesi colpi di luce, che piacevolmente sorprendono. Dal *De' Rossi*, Roma 1741 in f. gr. diedesi in luce. *Berettinus Petrus Cortonensis*, *Pictor celeberrimus Tabulæ Anatomicæ delineatæ*, *& egregie ære incisæ*, *nunc primum prodeuntes*, *a Cajetano Petrioli Romano notis illustratæ*.

** BERGALLI, (Luisa) nato in Venezia li 15 aprile 1703, e morta in questi ultimi tempi, ebbe per genitore *Jacopo Bergalli*, di civile ed onorata famiglia Piemontese; ma dal di lui padre, che soggiacque ad una confiscazione di tutt' i suoi beni, lasciato in fresca età nell' indigenza. *Jacopo*, non avendo altro capitale che una buona educazione ed un' industriosa abilità, passò a Vicenza, dove si procacciò dapprima il vitto col fare il maestro di lingua francese; poscia, cumulato qualche risparmio, acquistò un negozio di calzolajo, e trasferitosi col medesimo in Venezia vi esercitò tal mestiere con molto profitto. Quivi sua moglie *Diana Bianchini* di onesta famiglia Veneziana, che aveva sposata in Vicenza, avendolo renduto padre di diversi figli, tra quali *Luisa*, ebbe maniera

di

di dare alla medesima un'educazione virtuosa e adattata al di lei bel talento. Ne' primi anni fece spiccare questa giovinetta la sua rara abilità nel ricamo, nel disegno e nella pittura, per cui aveva un genio deciso. Si rendette in seguito assai esperta nelle lingue italiana, francese e latina. Studiò con molto profitto l' aritmetica e la filosofia, e coltivò la poesia sotto la direzione del celebre *Apostolo Zeno*, che le fece prender gusto a' componimenti teatrali. La fama, che si sparse dovunque del di lei sapere e della di lei abilità, le fece incontrare amicizia e letteraria corrispondenza con molti distinti personaggi. Tentarono quindi il *Zeno* di farle avere un onorevole posto in Roma: il *Pallavicini* di trarla alla corte di Polonia: il conte *Rinaldo Zappi* a quella di Spagna; e la marchesa *Vidoni* fece i più forti impegni per farla passare appresso la celebre D. *Clelia Grillo Berromea* in Milano. Ma tutto fu inutile: troppo era ella affezionata a Venezia, e troppo contenta delle sue libere letterarie occupazioni, che la fecero aggregare all' Arcadia, ed alle più rinomate accademie d' Italia, come quelle di Napoli, di Milano, di Padova, &c. Sebbene si mostrasse aliena dal matrimonio, ad ogni modo in età di 35 anni stimò bene di adattarvisi, prendendo in isposo il conte *Gasparo Gozzi* veneziano e nobile Bergamasco, soggetto anch' egli conosciuto nella repubblica delle lettere, cui rendette padre di cinque figli, due maschi e tre femmine, tutti dotati di ottimo talento. Oltre i molti elogj, che le hanno meritamente fatti non pochi scrittori, abbiamo un' irrefragabile prova del di lei sapere, nelle seguenti sue opere: I. Due Drammi per musica, intitolati, *Agide re di Sparta*, e *l' Elenia*. II. La *Teba*, e l' *Elettra*, tragedie. III. La *Bradamante*, opera. IV. *Le Avventure del Poeta*, commedia. V. Una Traduzione in versi sciolti delle sei migliori Commedie di *Terenzio*, impressa assieme col testo latino, Venezia 1733 in 8°. VI. Una versione in prosa delle opere di *Racine*, Venezia 1736 e 1737 tom. 2 in 12. VII. Varie altre Traduzioni, del *Misantropo* di *Moliere*; delle *Amazzoni*, tragedia di Mad. *Boccage*, (in versi Martelliani); del *Gionata* e dell' *Assalonne* di M. *Duchè*; de' *Maccabei* di M. *de la Motte*; e di altri varj opuscoli francesi &c. VIII. Un'

Un' edizione de' *Componimenti poetici delle più illustri Rimatrici di ogni secolo*, da essa raccolti, e fatti stampare, Venezia 1726 in 12.

BERGAMO, *Ved*, FORESTI.

** BERGANTINI (Gio: Pietro) nacque in Venezia a 3 ottobre 1685. Dopo aver fatto i suoi primi studj in Bologna presso i Gesuiti, ritornato in Patria si applicò alle leggi, e fu laureato in Padova nel 1706. Si diede poscia alla pratica del Foro Veneto: ma prossimo a compiere gli anni 24 di sua età, e mentr' era destinato avvocato fiscale al magistrato Senatorio, con istupor degli amici, e dispiacere de' suoi parenti, vestì l' abito della Religione Teatina, in cui applicossi con profitto allo studio della Teologia, de' Sacri Canoni e della predicazione, nella quale si fece sommo onore. Chiamato dopo alcuni anni in Roma dal P. Generale fu destinato suo Segretario, nel qual impiego fece molti viaggi per l' Italia e per la Germania; ma restituitosi in padria nel 1726 si cousecrò interamente allo studio delle amene lettere, specialmenre colla mira d' illustrare la nostra lingua toscana, per cui si diede ad una vasta lettura de' migliori scrittori di questa lingua, estraendo da essi tutte le voci, che non si trovano nel vocabolario della Crusca, e notando tutte quelle, che benchè trovinsi nella Crusca non sono in essa accennati anche per quei significati, che dai detti scrittori si sono usati; e facendo moltissime osservazioni sull' eloquenza di tale lingua. Si dilettò anche moltissimo di poesia italiana, e di tradurre in questa molti poeti latini: quindi fu egli ascritto a molte accademie d' Italia, fu in somma stimato presso i letterati, e molto amato da tutti per lo suo placido e moderato carattere. Compose egli moltissime opere, tra le quali molte orazioni e Panegirici, li quali poi furono nella maggior parte raccolte in un vol. in 4°, Venezia 1755 sotto il titolo di Prose sacre, e Poesie varie; ma le opere, che si distinguono sono i suoi volgarizzamenti di molti Poemi latini appartenenti ad arti e scienze, e specialmente quello dell' *Anti-lucrezio* del cardinale di *Polignac*. Aveva il *Bergantini* cominciato a stampare un' opera di 12 vol. in f. col titolo *Della volgare elocuzione illustrata, ampliata &c.*, ma non ne uscì alla luce nel 1740,

se

se non il I vol. per mancanza dello stampatore: quindi l'autore per non defraudare il pubblico delle sue lunghe fatighe stimò opportuno l'estrarre da detta opera le sole voci non registrate nel Vocabolario della Crusca, ma usate da buoni scrittori, e fece stampare questo estratto col titolo, *Voci italiane d' autori approvati dalla Crusca, e non registrate nel Vocabulario &c.* Venezia 1745 in 4°. Di quest' opera si è fatto uso nella ristampa seguita in Napoli di detto Vocabulario nel 1746 in VI vol. in f., facendo in ogni vol. un' *Aggiunta* di tali voci. Vi fu un' altro *Bergantini* fratello del precedente chiamato *Giuseppe*, nato nel 1691, che fu servita, e si distinse nella letteratura sacra e profana per molte opere, e specialmente per Fra *Paolo Sarpi giustificato* sotto il finto nome di *Giusto Nave*, Colonia 1752 in 8°. Quest' opera, in fine della quale si leggono alcune cose non mai stampate di *F. Paolo* fu posta nell' Indice de' libri proibiti per la libertà, con cui vi si parla di Roma, e di uomini assai benemeriti della Chiesa.

BERGER, (Cristoforo-Enrico) consigliere aulico imperiale, morto in Vienna il 1757, publicò a Francfort e Lipsia 1723 in 4° con figure un erudito e curioso Trattato *De Personis, seu Larvis*, con figure.

** BERGEN, (Teodoro van) pittore molto stimato del passato secolo, nacque in Harlem, ove ordinariamente fece dimora. Era eccellente soprattutto a rappresentare armenti e paesaggi. Volle tentar fortuna in Inghilterra, ma non gli riuscì, e quindi ritornò in Olanda, e vi erercitò la sua professione con ragionevole profitto. Era egli bello come un Adone, parlava molto bene, ed era pieno di giovialità, per la qual cosa era amato e desiderato in tutte le compagnie. Il suo trasporto per la gazzoviglia faceva, che quando riceveva denaro, lo spendesse in un giorno, dicendo che non bisognava darsi briga del domani. Quindi fu, che i suoi amici ebbero a fare una colletta per accorrere alla spesa de' suoi funerali.

BERGERAC, *Ved.* CYRANO.

BERGERIE, *Ved.* DURANT.

BERGHEM, *ovvero* BERCHEM, (Niccolò) pittore, eccellente paesista, nato ad Amsterdam nel 1624, manifestò dalla sua infanzia le più grandi disposizioni per la pittura. Il

Il castello di Benthem, ove dimorò lungo tempo, gli offriva vedute aggradevoli e variate, che disegnò al naturale. I suoi quadri sono degni di osservazione per la ricchezza e varietà de' suoi disegni, e per un colorito pieno di grazia e di verità. Se ne trovano sparse in diverse gallerie d'Europa. Due ne ha de' più stimati il re di Francia, ed uno bellissimo se ne trova a Dusseldorf rappresentante il Coliseo con molte figure e belle lontananze. Questo pittore morì in Arlem il 1683 in età di 60 anni. La dolcezza e la timidità formavano il suo carattere, ed una sordida avarizia quello di sua moglie. Era questa al tempo stesso un'Arpìa ed una Megera. Essa usurpavasi tutto il danaro del marito, ed appena lasciavalo respirare. Quantunque fosse uomo attento ed indefesso, ella abitava in una camera sopra il di lui studio ad oggetto di bussare sul pavimento ogni volta che immaginavasi, che si fosse addormentato, o riposasse. Il solo piacere di *Berghem* era il dipingere. Soleva dire, scherzando, che *il denaro era inutile a chi sapeva occuparsi*.

BERGIER, *Ved.* GOFFREDO.

BERGIER, (Nicola) nacque a Reims nel 1557, e fu publico professore in quella università. Si applicò indi al foro, e ne riuscì con credito. Sovente gli abitanti di Reims inviaronlo a Parigi in qualità di deputato per gli affari della loro città. Il presidente di *Bellieure* gli procurò una pensione di 200 scudi, ed una patente di storiografo. Morì nel 1623. Si hanno di lui: I. Le *Antichità di Reims* 1635 in 4°. *Bergier* aveva composta la storia di questa città in 16 libri; ma suo figlio non ne fece stampare che i due primi, verisimilmente, perchè, scrivendo suo padre con più sapere, che eleganza, non avesse coraggio di arrischiare un'opera voluminosa. II. La *Storia delle strade maggiori*, dette anche *Strade Maestre* o *Consolari*, *dell'Impero Romano*, tradotta in più lingue, e ristampata ultimamente a Brusselles con carte e figure nel 1722 vol. 2 in 4°. Essa contiene in complesso tutto ciò, che potevasi dire di più curioso in tale materia. Gli eruditi la stimano molto, e con ragione. Vi sono in essa bellissimi materiali, ma la disposizione de' medesimi potrebb'essere più piacevole e più metodica. Trovasi quest' opera in latino nel x° vol. delle *Antichità Romane del Grevio*.

** BERGIO, o *Bergius* (Corrado) nato a Stettim nella Pomerania, dopo la morte di suo padre nel 1592, avendo fatto i suoi studj sotto di suo fratello a Danzica, fece un viaggio in Francia, in Alemagna e ne' Paesi-bassi, in qualità di governatore di alcuni giovani signori. Nel 1629 passò egli a Brema, dove fu fatto professore in teologia, decano e pastore d'una chiesa collegiale, le quali funzioni adempì fino alla morte, che avvenne nel 1642. E' autore d'un libro intitolato. *Principj e fondamenti del vero Cristianesimo*, il quale ha dato materia a molte discussioni.

BERGION, *Ved.* ALBIONE.

BERGLER, (Stefano) uomo dotto del XVIII secolo, menò una vita assai vagabonda ora in Lipsia, ora in Amsterdam, ora in Amburgo, e fu quasi sempre al soldo de' Libraj. Una Traduzione, che fece del *Trattato degli Offizj* del celebre *Maurocordato* despota della Moldavia e della Valacchia, gli conciliò la benevolenza di questo principe. Abbandonò Lipsia per passare alla di lui corte; ma avendo trovato il despota già morto, passò in Turchia, ove visse e morì miserabilmente, dopo aver abjurata la religione Cristiana. Era uomo versatissimo nelle lingue greca e latina; ma d'un carattere aspro, poco socievole ed inquieto. Somministrò molti articoli ai *Giornali di Lipsia*; ma è principalmente conosciuto per varie *Versioni di Autori*, e per diversi *Comenti*, di cui alcuni sono stati publicati sotto il suo nome, altri sono anonimi. Non abbiamo in latino, che le *Note sopra Aristofane*, inserite nell' *Aristophanis Comœdiæ undecim græce & latine* in 4°. Leyden 1760. Una tal edizione fa molto onore a M. *Burmann*, che l'ha publicata, e gliene avrebbe fatto ancor più, s'egli ne avesse levate molte note inutili.

BERGMAN, *Ved.* SCHEELE.

BERIGARD, (Claudio) nato a Moulins nel 1578, insegnò con riputazione la filosofia in Pisa ed in Padova, ove morì di ernia umbillicare nel 1663 in età di 85 anni. Si hanno di lui: I. *Circulus Pisanus*, stampato a Firenze il 1641 in 4°. Questo libro, che tratta dell' antica filosofia e di quella di *Aristotile*, gli suscitò contro molti Teologi. II. *Dubitationes in Dialogum Galilæi pro terræ immobilitate* 1632 in 4°, opera, che lo fece accusare di Pirronismo e di Materialismo, non senza gra-

grave fondamento. Viene tacciato di non riconoscere altro motore del mondo, che la materia prima. Il vero nome di questo filosofoso è *Claudio Guglielmo* di *Beauregard*.

BERILLE, *Ved.* BERYLLE.

BERING, (Vito) professore di poesia a Copenhagen, e storiografo del re di Danimarca verso la metà dell' ultimo secolo, ha lasciato gran numero di *Poesie latine* in tutt' i generi. Que' che leggono altri poeti latini menochè gli antichi, tengono in pregio i suoi componimenti *Lirici*. Si sono unite molte sue composizioni nel tomo II delle *Delizie de' Poeti Danesi*.

BERKELEI, *ovvero* BERKLEI, (Giorgio) nato in Irlanda nel 1684, fu decano di Derry, ed indi vescovo di Cloyne nel 1733. Morì circa l'anno 1753 in età di 69 anni. Cominciò ad esser conosciuto in Francia pel libro intitolato *Alciphron* o *il Filosofuzzo in* VII *Dialoghi*, contenente un' *Apologia della religione Cristiana contro* que', che chiamansi *Spiriti Forti*. Questo scritto comparve in francese l'anno 1734 a Parigi 2 vol. in 12. Vi si trovano, come in tutte l' altre opere dell' autore, opinioni singolari. Le obbiezioni contro le verità fondamentali della religione vi sono esposte con una forza capace di far illusione; all' incontro bisogna meditare le risposte per sentirne la solidità. Molto stimata è la *Teoria della Visione*, che serve per compimento dell' opera. I suoi *Dialoghi tra Hylas*, *e Filonoo* tradotti in francese dall' ab. *De Gua* 1751 in 12, fecero del rumore. Ivi sostien egli, non esservi che spiriti, e niun corpo. Aveva adottato il sistema del P. *Malebranche* intorno l' esistenza de' corpi, ed avealo anche spinto assai più oltre. Non era però tutta nuova questa sua opinione della non esistenza de' corpi; era già stato in essa preceduto da *Protagora*. Si ha pure di lui un *Trattato sull' acqua di Catrame*, che leggesi con piacere, malgrado la secchezza dell' argomento; e che vale più, che tutte le sue speculazioni metafisiche. Bisogna nondimeno confessare, ch' egli attribuisce a quest' acqua un pò troppo di virtù. *Bouillier* e *Cantwel* ne hanno dato buone traduzioni francesi in 12. Lo stile di *Berkelei* è metodico, elegante e chiaro.

BERMUDE, o VEREMONDO III, re di Leone, succedè ad *Alfonso* V suo padre nel 1027. Celebre è il suo regno

gno per una rivoluzione, che fecesi allora nella Spagna. *Sanzio il Grande*, re di Navarra si rendette padrone della Castiglia e del regno di Leone: ecco come fece questa doppia conquista. Don *Garzia* conte di Castiglia era sul punto di celebrare il suo matrimonio colla sorella di *Veremondo*, quando venne ucciso con alcuni de' suoi vassalli. *Sanzio* sposò la sorella di *Garzia*, e mercè quest'alleanza ottenne la Castiglia, cui diede il titolo di regno. Attaccò indi *Veremondo*, e gli tolse una parte de' suoi stati. Il Principe spogliato non avendo prole, i due re, fecero un trattato, in forza del quale *Sanzio* doveva conservare le sue conquiste a condizione, che il suo figlio *Ferdinando* sposasse la sorella di *Veremondo*. In tal guisa i tre regni di Spagna furono ripartiti nella casa di Navarra, che non ebbe poi la fortuna o l'abilità di conservarli lungamente uniti. *Sanzio* divise i suoi stati tra i proprj figlj. Nondimeno *Veremondo*, volendo ricuperare ciò, che la necessità avealo forzato a cedere, radunò delle truppe. Don *Garzia* nuovo re di Navarra informato de' di lui disegni si avanzò con un'armata, e presentò battaglia al suo nemico. *Veremondo* trasportato dalla sua gioventù, e da un valore temerario, penetrò nel più folto degli squadroni nemici, e si fece uccidere, come un soldato venturiere l'anno 1037. Con esso finì la linea mascolina di *Pietro* duca di Biscaglia, e del gran *Recaredo* re de' Goti.

** BERNABO' *de'* VISCONTI di Milano figlio di *Stefano Visconte*, fu famoso guerriero, ed anche tiranno nel secolo XIV. Giovine di vago aspetto e di belle speranze, guadagnavasi l'affetto de' popoli; e quindi *Luchino Visconte* suo zio, signore di Milano, lo tenne per varj anni in una specie di esilio fuori dello stato. Richiamato dall'esilio, nel 1350 fu spedito dall'Arcivescovo *Visconte* suo zio a Bologna a sottomettere colla forza que' cittadini, i quali ricalcitravano di riconoscere in Signore il *Visconte*, che avea comprata essa città da *Giovanni Pepoli* per 200 mila fiorini. Riuscì nell'intento *Bernabò* coll'ajuto anche di *Galeazzo* suo fratello, e l'anno stesso celebrò con somma pompa le nozze con *Beatrice* soprannominata *Regina*, figliuola del celebre *Mastino della Scala*. Nel 1354, per la morte dell'arcivescovo *Giovanni* suo zio, gli toccarono in sua porzione

Bergamo, Brescia, Cremona ed altre grosse terre, oltre l' essere rimaste indivise cogli altri due fratelli le città di Milano e di Genova. Divenuto per tal guisa più potente, lasciò libero il freno alle più sozze e feroci passioni, ed inquietò quasi tutti i popoli della Lombardia, usando non poche crudeltà nelle città prese di assalto; e sebbene varie sconfitte ricevesse da' *Gonzaghi* e da' principi collegati, pure mai si diè per vinto, e sempre ritornò in campo con nuove forze. Principe non men funesto in guerra, che in pace, si rese odioso a tutti colle sue violenti estorsioni, con cui accumulò immensi tesori, e colle brutali crudeltà, ch' esercitava per ogni lieve motivo, e specialmente per la caccia, per la di cui passione teneva cinquemila cani, che doveansi dai contadini nutrire attentamente, sotto pena di perdere i loro beni. Due Frati minori, per averlo cristianamente ammonito a lasciare tanti eccessi, li fece bruciar vivi. Quindi allorchè nel 1385 da *Gian-Galeazzo Visconti* suo nipote, invitato presso Milano con mille contrassegni di benevolenza ed amicizia, venne poi con finissima astuzia arrestato e fatto prigione insieme co' due suoi figli, non vi fu chi avesse mostrato segno di compassione per lui. Fu quindi condotto insieme con *Donnina* sua amica nelle carceri di Trezzo, forte castello da esso lui fabricato, ove per sette mesi ebbe agio di riconoscere l' istabilità della fortuna, dopo de' quali sul finir di dicembre dell' anno stesso morì di veleno di anni 66, lasciando di se una detestabile memoria, per li tanti suoi vizj, e per li barbari trattamenti fatti non meno a' suoi sudditi, che a' nemici. Se non avesse macchiata in tal guisa la sua vita, sarebbe stato uno de' principi commendabili, mentre oltre il gran valore e coraggio, aveva pure grande accortezza e talento, come il dimostrò in varj incontri, e segnatamente quando fu mediatore per la pace tra il papa ed i Fiorentini.

I. BERNARD, (Claudio) chiamato comunemente *il povero Prete*, ovvero *il Padre Bernard*, nacque a Dijon di nobile famiglia nel 1588. *Pietro le Camus* vescovo di Bellai volle persuaderlo ad abbracciare lo stato ecclesiastico. *Bernard* risposegli: *io sono un cadetto, che non ha niente; non vi è quasi nissun benefizio in questa provincia, che sia di nomina del re: povero per povero; amo piuttosto esser povero gentiluomo, che povero prete*. Ciò non ostante non mancò

di

di seguire il consiglio del vescovo di Bellai. Egli visse qualche tempo da ecclesiastico mondano; ma avendogli Dio toccato il cuore, rinunziò al mondo, rassegnò il solo benefizio, che avesse, e si consacrò alla povertà ed al servigio de' poveri. Per essi si spogliò di un' eredità di quasi 400 mila lire. Nominato dal cardinale di *Richelieu* ad un abbazia della diocesi di Soissons, non volle accettarla. *Qual apparenza*, scrisse egli al riferito cardinale, *ch' io levi di bocca il pane a' poveri di Soissons per darlo a que' di Parigi?* Si restrinse a dimandare al ministro, che facesse accomodare le tavole del carretto, su di cui egli accompagnava i pazienti al patibolo. Morì nel ritornar, che faceva da una di queste esecuzioni nel 1641, di 54 anni. Questo santo prete aveva un talento vivace, un immaginazione forte, un umore ameno. La sua conversazione piaceva ai grandi, ed ei profittava della loro protezione per aver maggior occasione d' esser utile ai piccioli, e sopratutto ai poveri. Quando andava alla corte, diceva arditamente la verità; ma in una maniera sì piacevole e con tanta franchezza, che ispirava sempre attaccamento e rispetto. Da lui si riconosce lo stabilimento del seminario dei Trentatrè in Parigi. Si può vedere la *Vita del Venerabile Claudio Bernard* in 12, scritta da M. *Gauffre*.

II. BERNARD, (Stefano) nato a Dijon nel 1553, avvocato nel 1574, venne deputato dalla sua provincia pel terzo stato agli stati di Blois nel 1588, e vi fece brillante comparsa colla sua eloquenza. Fu fatto consigliere nel parlamento di Dijon nel 1594. Seguì il partito della lega, e fu utilissimo al duca di *Maienne*; ma poi riparò il suo fallo attaccandosi ad *Enrico* IV, che lo scelse per maneggiare la riduzione di Marsiglia alla sua obbedienza. Soddisfatto il re della sua negoziazione, lo fece nel 1590 luogotenente-generale del baliaggio di Chalons-sur-Saone, ove morì nel 1609.

III. BERNARD, (Caterina) dell' accademia de' *Ricovrati* di Padova, nacque a Roano, e morì in Parigi nel 1712. Più volte fu coronata dall' accademia francese, e da quella de' giuochi florali. Il Teatro francese rappresentò due di lei Tragedie, *Bruto* nel 1691, e *Laodamia*. Credesi, ch'essa componesse questi Drammi unitamente con *Fontenelle* suo amico e compatriota. Di lei si hanno al-

cune altre *Opere in versi*, ove scorgesi della leggerezza e talvolta della delicatezza. Spicca tra di esse il suo *Memoriale* a *Luigi* XIV per chiedere i 200 scudi di pensione, di cui la gratificava annualmente il medesimo principe. Questo componimento trovasi nella *Raccolta de' versi scelti* del P. *Bouhours*. Cessò ella di travagliare pel teatro ad insinuazione di Mad. la cancelliera di *Pont-Chartrain*, che le stabilì una pensione; anzi soppresse di più alcuni piccioli componimenti, che avrebbero potuto far concepire una sinistra opinione intorno ai costumi ed alla religione di lei. Sono conosciuti altresì come di lei produzioni due romanzi: *il conte d'Amboyse* in 12, ed *Inès di Cordova* pure in 12. Alcuni letterati hanno attribuito a Mad *Bernard* la *Relazione dell'Isola di Borneo*, che altri credono di *Fontenelle*. Può dubitarsi, dice l'ab. *Trublet*, che sia di lui; ma è da desiderarsi, che non la sia punto.

IV. BERNARD, (Giacomo) nacque a Nions nel Delfinato l'anno 1658 da un ministro Protestante. Esercitò successivamente il ministero in Francia, a Ginevra, a Losanna, a Tergow ed a Leyden, ove professò la filosofia. Predicava e parlava con forza, ma senza purezza di stile, e servivasi sovente di espressioni le più basse. Divenuto giornalista nel 1699, senza però lasciare d'esser ministro, continuò le *Novelle della Republica Letteraria*, che prima facevansi da *Bayle*, sino alla fine del 1710, e dal 1710 sino al 1718, anno di sua morte, che seguì per un' infiammazione di petto nell' anno sessantesimo di sua età. Era questi un uomo forte, zelante, e che talvolta rendevasi incomodo per l'importuna premura d'informarsi di tutto ciò, che succedeva nel suo gregge. Si hanno ancora di lui: I. *Alcuni volumi della Biblioteca universale* di *le Clerc*. II. Un *Supplemento al Moreri*, il quale non è che una compilazione mal digerita. III. L'*Eccellenza della Religione Cristiana*, 1714 vol. 2 in 8°. IV. Il *Trattato del tardo pentimento*, 1712 in 8°. V. Una *Raccolta de' Trattati di Pace dall' anno 536 di G. C.* sino al 1700, Haia 1700 vol. 4 in f. VI. Egli ha tradotto in francese il *Teatro degli Stati del duca di Savoja*, Haia 1700 vol. 2 in f. &c. Tutto ciò che ha fatto *Bernardo*, è scritto male, e non si comprende, come un simile scrittore osasse farsi conti-

tinuatore del *Bayle*.

* V. BERNARD, (Odoardo) nato nel 1638 nella provincia di Wercester fu uomo assai profondo nell' astronomia, nelle matematiche, nella cronologia, e nella letteratura antica. Nel 1673 venne fatto professore di Astronomia nel collegio di S. Giovanni di Oxford, ove pria era stato scuolaro. Il re *Carlo* II lo spedì nel 1676 in Francia, acciocchè fosse governatore de' Duchi di *Grafton* e di *Northumberland* di lui figliuoli, che allora dimoravano a Parigi assieme colla Duchessa di *Cleveland* loro madre; ma non adattandosi alla semplicità de' suoi costumi il genere di vita di questa principessa, a capo d' un anno se ne ritornò ad Oxford, ove riassunse con tutto vigore le primiere sue occupazioni. Nel 1683 passò in Olanda per assistere alla vendita della Biblioteca di *Nicolò Heinsio*, ove acquistò con molta spesa una quantità di autori classici, ch' erano stati collazionati co' manoscritti, ed arricchiti in margine di *Note* di *Giuseppe Scaligero*, del *Vulcanio*, dei due *Heinsii* e di altri uomini grandi. In questo viaggio fece amicizia con molti eruditi, e fu sul procinto di stabilirsi a Leyden; ma poi avendo mutato pensiere restituissi ad Oxford, ove la cattedra di Astronomia cominciò a venirgli a noja, sembrandogli, che fosse uno studio secco e poco piacevole, massimamente per chi avanzavasi in età. Quindi avendo presa già pria la laurea in teologia, nel 1691 rinunziò la detta cattedra, avendo ritrovato un migliore stabilimento della ricca Cura di Brigtwel, che vennegli conferita, e due anni dopo sposò una giovine donzella di condizione molto nobile, e di un carattere, che formò la di lui felicità per li pochi anni, che gli restarono a vivere con lei: cosa ben rara, specialmente per un uomo avanzato in età che si mariti con una giovinetta. In di lei compagnia fece un nuovo viaggio in Olanda, sempre per oggetti di letteratura, ed appena ripatriatosi cadde in un tale sfinimento, che lo condusse al sepolcro su la fine del 1697 in età di 59 anni. Publicò varie opere, specialmente su le scienze, che insegnava, e su la critica: I. *De Mensuris, & ponderibus*, Oxford 1688 in 8°. II *Orbis Eruditi Litteratura a charactere Samaritano deducta*, Oxford in f. III. Alcune *Note sopra Giuseppe* inserite nell' edizione di Ox-

Oxford 1700 in f. IV. Alcuni *Libri di Astronomia*, che sono stimati. V. Un laborioso *Catalogo* latino *di tutt' i Libri* manoscritti dell' Inghilterra e dell' Irlanda. VI. Diverse *Lettere* erudite; varie *Osservazioni* inserite nelle *Transazioni Filosofiche*, e non pochi *Comenti*, *note* ed *Edizioni corrette* di antichi Classici. *Smith* ha scitta la sua *Vita*, in fine della quale vedesi il Catalogo di tutte le di lui opere.

VI. BERNARD, (Samuele) morto in Parigi sua patria nel 1687 in età di 72 anni, professore dell' accademia reale di pittura in essa città, si è distinto principalmente per le sue opere in miniatura, e per la maniera che gl' Italiani chiamano *a guazzo*. Del di lui pennello è rimasta gran quantità di *Quadri d' Istoria e di Paesagi*, che copiava con gusto e con esattezza dagli originali de' grandi maestri. Ha incisa la Storia di *Attila*, dipinta nel Vaticano da *Raffaele*, ed alcuni altri pezzi, che non gli fanno meno d'onore delle sue pitture. Questo Artista fu padre di *Samuele Bernard* conte di *Coubert*, che potrebbesi intitolare *il Lucullo del suo secolo* a motivo delle sue immense ricchezze. Fece questi brillante comparsa nelle Finanze sotto Luigi XIV, e morì di 88 anni nel 1739. Era egli il più ricco banchiere dell' Europa, e quegli, che faceva il più esteso e più sicuro commercio di cambio di moneta. Lo trattavano con molta distinzione i controllori generali, i quali assai più spesso aveano bisogno di lui, che non egli di loro. Vi fu anzi una circostanza pressante nel tempo della guerra per la successione di Spagna, in cui ricusando *Bernard* di aprire il suo forziere, *Luigi* XIV a vista di tutta la corte l'obbligò con espressioni lusinghiere. *Bernard*, che aveva un poco di vanità, accordò a *Desmarets* controllor-generale, non solamente ciò, che aveagli prima negato, ma più ancora di quello, che gli si dimandava. Dopo aver soccorso lo stato, fu altresì utile a diversi particolari. Alla sua morte lasciò da dieci milioni di danaro imprestato, e cinque di essi senza verùn interesse. Soprattutto i militari poveri, o caduti in qualche imbarazzo, ricorrevano a' lui, e rade volte rimandavali senz' averli fatti contenti. Mostrava altresì in certe occasioni non minor fermezza che nobiltà di animo. Essendo caduto in disgrazia *Chauvelin*, volle interrogarsi

Sa-

Samuele Bernard sopra certi fondi passati presso gli stranieri; ma ei non volle punto rispondere, per timore di aggiugner disgrazia allo sfortunato. Non sappiamo, perchè alcuni siensi ostinati a chiamarlo *Ebreo*. Ei non fu tale nè di nascita, nè di sentimenti.

VIII. BERNARD, (Giovan-Battista) canonico-regolare di S. Genovefa, nato a Parigi nel 1710, morto nel 1772, era oratore e poeta. Si hanno di lui alcune *Orazioni Funebri*, ed altri *Discorsi*, il di cui stile ha più dolcezza che forza. L'autore era un uomo assai stimabile, non solo pe'suoi talenti; ma perchè dotato di virtù solide, e di un amabil carattere.

IX. BERNARD, (Pietro-Giuseppe) segretario-generale de'Dragoni, e bibliotecario del gabinetto del re di Francia nel castello di Choisi le Roi, nacque nel 1708 da uno scultore a Grenoble nel Delfinato. Spedito al collegio de' gesuiti a Lione, fece rapidi progressi sotto quegli abili maestri, che avrebbero voluto aggregarlo al loro corpo; ma il giovine allievo, amico de' piaceri e della libertà, non seppe acconsentire ad imporsi volontarie catene. Tratto a Parigi dalla brama di far brillare il suo talento per la poesia, fu in necessità d' impiegare la penna per due anni presso un Notajo in qualità di scritturale. Le Poesie piacevoli, che di volta in volta andava publicando, e di cui le più graziose sono l' *Epistola a Claudina*, e la *Canzone della Rosa*, lo cavarono finalmente dal disgusto di quella meschina occupazione. Il marchese di *Pezay* lo condusse seco nel 1734 per la guerra d' Italia. *Bernard* trovossi alle battaglie di Parma, e di Guastalla, e sebbene poeta, disimpegnossi meglio che *Orazio*. Questa fu l'epoca della sua fortuna. Presentato al Maresciallo di *Coygni*, ch' era il comandante dell' armata, seppe incontrare il di lui genio per la vivacità del suo spirito, e per l' ameno suo carattere. L'eroe lo prese per suo segretario, lo ammise alla sua più intima famigliarità, e dopo qualche tempo gli procurò il posto di segretario-generale dei Dragoni. La dovuta riconoscenza lo tenne costantemenre attaccato al suo *Mecenate* sino al 1756, in cui la morte glielo rapì. *Bernard* veniva richiesto in tutte le scelte compagnie della corte e di Parigi; egli ne formava la delizia con quello spiritoso brio, e con quel se-du-

ducente epicureismo, che respirano i suoi versi e le sue canzoni, di cui alcune non sarebbero indegne di *Anacreonte*. Impiegò altresì con successo que' piccoli mezzi-versi, que' *versi nani vivi e faceti*, (giusta l'espressione di *Voltaire*) che sono in poesia ciò, che è la miniatura e la vernice nella pittura. Amò le femmine all'eccesso, e sebbene incostante e poco liberale, fu da esse amato, poichè le grazie del suo spirito, faceano sparire presso di esse quegli altri difetti. Avendo sofferta nel 1771 una repentina alienazione di mente, vide in un istante terminarsi la sua felicità; e da lì in poi condusse nella demenza una vita peggiore della morte. In questo stato, in cui morì poscia nel 1776, venne a risovvenirsi della sua opera di *Castore*, e vi si fissò talmente, che non faceva che dimandare: *il Re è egli giunto? il Re è egli contento? Mad. di Pampadour è essa contenta?* Credeva d'esser sempre a Versailles: delirj d'un poeta cortigiano! Oltre le sue Poesie piacevoli, che lo fecero chiamare *il Gentile Bernard*, l'opera di *Castore e Polluce* rappresentata nel 1737 accrebbe di molto la di lui riputazione. Sembra, che questo poeta fosse inspirato dall'ingegnosa e tenera musa di *Quinault*; i versi fanno una lega felice colla musica; e certi passi somministrarono al musico (il celebre *Rameau*) la maniera di far risaltare la sua abilità. Saggiamente concepito n'è il piano, vivo l'interesse, ben distribuite le scene, le arie condotte con maestria, ed i sentimenti espressi con varietà e naturalezza. Le *Sorprese di Amore*, Balletto, che diè fuori nel 1757, non è senza merito, ma molto inferiore però all'opera di *Castore e Polluce*. Furono raccolte le sue *Piccole Poesie volanti* nel 1776 in un vol. in 8°. La maggior parte offrono più grazie, che decenza. Vi si trovano: I. Dell'*Epistole*, di una versificazione dolce, viva e leggera, e sparsa di pensieri fini e delicati; II. Il celebre Poema dell'*Arte di amare*, sì vantato nelle compagnie, ov'era stato letto, e che, all'eccezione di alcuni quadri d'un aggradevole colorito, di alcuni racconti pieni di grazia, e di certe immagini ridenti, riuscì molto inferiore della decantata sua fama. L'autore dovendo mantenersi in una carriera più lunga, che non nelle spezzate poesie piacevoli, trascura il suo stile, e non sa dargli quella pieghevolezza, e quel mi-

midolloso, ch' eransi riconosciuti nelle prime sue opere. III. *Frosina e Melidoro*, Poema, che in sostanza rassomiglia all'avventura di *Hero* e di *Leandro*, ed al quale può applicarsi lo stesso giudizio, che abbiam recato circa il precedente.

BERNARDI, (Giovanni) incisore nato a Castel-bolognese, morì in Faenza nel 1555. Questo artefice travagliò molto a' grandi soggetti sopra de' cristalli, che venivano poi inccassati in lavori di argenteria. Si sono paragonate le sue produzioni a ciò, che gli antichi hanno fatto di meglio. Godè la protezione di molti Principi, ed in ispezial maniera del cardinal *Farnese*; Fu altresì eccellente nell'architettura. Vi ebbe nello stesso secolo un altro BERNARDI, per nome *Giovan-Battista* patrizio Veneto, che compilò un generale *Repertorio* di quanto dagli antichi filosofi era stato scritto, e lo publicò nel 1582 in tre tomi col titolo: *Seminarium totius Philosophiæ*.

* I. BERNARDINO, (S.) detto di Siena, fu chiamato così, perchè suo padre era di questa città, ed egli stesso ivi passò buona parte di sua vita. Nacque nel dì 8 settembre 1383 in Massa-Carrara d'una famiglia distinta. Dopo aver fatti i suoi studj di filosofia, entrò in una fratellanza dell' Ospitale della Scala in Siena. Diè a conoscere il suo coraggio e la sua gran carità nell' occasione del contagio del 1400. Due anni dopo prese l' abito di *S. Francesco*, riformò la stretta osservanza, e fondò circa 300 conventi. La sua umiltà gli fece ricusare i vescovati di Siena, di Ferrara e di Urbino. Venne spedito per guardiano del convento di Betlemme; ma i bisogni dell'Europa lo fecero richiamare ben tosto. Fu uno de' più famosi predicatori, che avesse l' Italia in que' tempi. Li stessi suoi nemici e detrattori, che n' ebbe diversi, tra' quali segnatamente *Francesco Filelfo* e *Poggio Fiorentino*, non possono far a meno di accordarsi cogli altri scrittori tutti in asserire, che *Bernardino* era il più dotto ed eloquente oratore, che si fosse udito, ch'era singolarmente meraviglioso nel persuadere ed eccitar gli affetti, che vedevasi immensa folla di popolo pender immobile dalla sua bocca, e che dalla sua predicazione raccoglieva non solo indicibili applausi, ma molto più frutti non ordinarj nell' estirpazione de' vizj e delle sì frequenti e gravi civili discordie. Vero è che

che avendo oggi sotto gli occhi i suoi sermoni, non sappiamo in essi vedere quella grand'esoquenza, per cui vengono tanto lodati. Altro non sono comunemente, che aridi Trattati di scolastica o morale pieni di citazioni di autori sacri e profani, talchè accoppiati veggionsi non di rado S. *Agostino* con *Virgilio*, il *Crisostomo* con *Giovenale* &c. La forza della loro eloquenza quasi tutta riducesi ad alcune esclamazioni e descrizioni de' vizj, che sebbene talvolta sembrin piuttosto atte ad eccitare il riso, pure facevan prorompere gli uditori in dirottissimo pianto. Ma oltre il gusto di quell'età, ben diverso da quel, che regna in oggi, ed oltrecchè non poco doveano contribuire a tanto applauso gli esterni talenti della voce, atteggiamenti e maniera di porgere, quello che più dell' eloquenza contribuiva a' copiosi frutti di tali prediche, fu la venerazione, in cui era l' Oratore per la santità de' suoi costumi, al che aggiungansi pure le ferventi di lui preghiere. Non gli mancarono però persecuzioni, come abbiam accennato, di modo che, predicando in Roma, dovette nel 1427 innanzi al papa *Martino* V difendersi dalle accuse, che contro la sua dottrina producevansi, singolarmente per le tavolette, segnate col nome di GESU', ch' era solito distribuire; ne riuscì però pienamente vittorioso. Passò *Bernardino* a miglior vita nella città dell' Aquila nell' Abbruzzo il 1444 in età di 61 anni. *Niccolò* V lo ascrisse al numero de' Santi nel 1450, cioè soli sei anni dopo morte. Lasciò varie opere, che consistono in *Sermoni*, *Trattati morali* ed *ascetici*, *Commentarj sull'Apocalissi &c.* Il P. *Giovanni de la Haye* ne diede in Francia un' edizione nel 1636 in 2 vol. in f., unitavi la sua *Vita* e varj *Elogj*, ben meritati; ma l'ultima e la più copiosa si è quella fatta nel 1745 in Venezia in 5 vol. in f.

*II. BERNARDINO, (il Beato) *da Feltre* dell'Ordine de'Minori, fu quegli, che persuase agli abitanti di Padova di stabilire un *Monte di Pietà*, onde esimersi dalle usure, che esercitavano gli Ebrei, dando in prestito danaro al venti per cento in ragion d' anno. Questo stabilimento fatto in Padova nel 26 luglio 1491 fu ben presto imitato da altre città e luoghi, talmente che in oggi, massime per l' Italia, è divenuto, si può dire, universale. I regolamenti bensì, ch' ei ne aveva prescritti, in

in alcune cose furono riformati e perfezionati nel 1520. Questo beato fondatore di tale opera pia era uomo non meno illustre pel suo sapere, che per la sua pietà. Un' amabile semplicità gli guadagnava i cuori. Egli predicava con applauso, nè era meno abile nel dirigere gli altri. Pure contro l'accennata sua Istituzione de' monti di Pietà non mancarono d'insorgere acerrimi contraddittori. Quantunque sembrasse risultar evidente la loro utilità, e fossero stati già approvati espressamente da tre pontefici *Paolo* II, *Sisto* IV ed *Innocenzo* VIII, pure pretesero varj teologi, ed anche alcuni giureconsulti, che fossero assolutamente illeciti, ed involgessero usura. Quindi dispute e scritti da una parte e dall'altra a segno tale, che ben presto se ne compilò un volume, stampato in Cremona nel 1496. Ma finalmente *Leone* X troncò ogni controversia, aggiugnendo alle bolle de' suoi predecessori l'amplissima sua autorizzazione.

III. BERNARDINO DI PEQUIGNY, (*Bernardinus a Piconio*) Cappuccino nato a Pequigny nella Picardia l'anno 1633, morto in Parigi nel 1709 di anni 76, era stimabile per le sue cognizioni e pel suo zelo. Ha dato in latino un buon *Comento* sopra gli *Evangeli*, ed una *triplice sposizione sopra le Lettere di S. Paolo*, che meritarono gli elogi di papa *Clemente* XI, Parigi 1703 in f. Quest'opera è erudita e molto chiara. La traduzione francese, la quale non n'è che un compendio, è contenuta in 4 vol. in 12 stampata il 1714. Se ne fa meno stima, che dell' originale.

IV. BERNARDINO DI CARPENTRAS, (il P.) cappuccino, nacque in questa città d' una distinta famiglia conosciuta sotto il nome di *Andrè*. La sua pietà e la sua erudizione lo fecero ascendere a molta stima nel suo ordine. Morì in Orange nel 1714. Ci ha lasciata un opera di filosofia intitolata: *Antiqua priscorum hominum Philosophia*, stampato a Lione nel 1694. L'autore assicura nella prefazione, che ha scosso il giogo scolastico per non giurare su la parola di alcun maestro. La sua Fisica è molto buona per quel tempo, e per certi riguardi può dirsi inventore. Vi si scoprono alcuni raggi della luce, ch' era vicina a spandersi su la Fisica.

I. BERNARDO, re d' Italia. *Ved.* LODOVICO I.

* II. BERNARDO DI MENTON, (San) nato in un ca-

castello di questo nome nel territorio di Ginevra nel mese di Giugno 923, di una delle più illustri case della Savoja, mostrò sin dalla sua infanzia molto gusto per le lettere e per la virtù. Si consacrò, malgrado la contrarietà de' suoi parenti, allo stato ecclesiastico. Per sottrarsi alle loro sollicitazioni ritirossi in Aosta nella Savoja, città situata appiè dell' Alpi, capitale di una picciola valle denominata *la Val d' Aosta*, ed ivi ricevette gli ordini sacri. Divenuto arcidiacono di questa chiesa, fece missioni nelle vicine montagne. Gli abitatori di que' selvaggi deserti; attaccati alle antiche superstizioni, conservavano tuttavia diversi monumenti del Paganesimo. *Bernardo* animato di un santo zelo rovesciolli. Il suo cuore, non meno compassionevole di quel, che fosse rischiarata la sua mente, fu al vivo commosso dai disagi, che soffrir doveano i pellegrini Tedeschi e Francesi, passando per que' luoghi nel recarsi a Roma per offrire gli omaggi, allora tanto frequenti alle tombe de' SS. Apostoli. Fondò quindi per essi due ospitali, tutti due nelle Alpi: l' uno sul Mongioviz, ovvero *Monte-di-Giove*, montagna così chiamata, perchè eravi un tempio di *Giove*, ch'ei fece atterrare; l' altro su la colonna Gioviana, o sia *colonna di Giove*, così pure chiamata a motivo di una colonna di *Giove*, che fu parimenti rovesciata. Questi due ospedali, detti dal suo nome *il grande* ed il *piccolo San Bernardo*, furono amministrati e serviti con non minore esattezza che generosità dai Canonici Regolari di S. Agostino; e *Bernardo* fu il primo loro *Prevosto*; così denominavasi il loro superiore. Avendo il santo fondatore assicurato i convenienti soccorsi ai pellegrini, passò a portar la luce della fede ai popoli della Lombardia, esistenti al levante del *Mongiojvio*. Ne convertì un gran numero, e dopo averli cavati dalle tenebre dell' idolatria passò a Roma, ove ottenne la conferma del suo istituto. I privilegj concessigli allora dal papa furono poscia rinovati da *Giovanni* XXII, *Martino* V, *Giovanni* XXIII, *Eugenio* IV, &c. Questi Istituti però, che nella loro origine provennero da vero spirito di pietà, coll' andar del tempo degenerarono in abuso. Crebbero a dismisura i pellegrinaggi, e succedendo al fanatismo l' impostura, non pochi se ne valsero di pretesto per andar vaga-

vagabondi, e vivere scioperatamente, ed anche non di rado per infestare gli altrui dominj. Siccome però senza lasciar in abbandono gli affari e le proprie famiglie si può praticare in ogni luogo la divozione verso Dio ed i suoi Santi, così molti saggi Sovrani in questo secolo si sono presa la cura di sopprimere, o almeno di moderar assaissimo i pellegrinaggi, e convertire in usi migliori simili ospitali e le loro rendite. S. *Bernardo* di ritorno in Lombardia coltivò i frutti del Cristianesimo, che vi avea fatti nascere, e morì in Novara il 28 Maggio 1008 in età di 85 anni. Per le eminenti sue virtù e pe' suoi miracoli venne canonizzato l' anno seguente. I Canonici Spedalieri de' Monti S. Bernardo ad istanza di *Carlo Emmanuele* III vennero dalla corte di Roma uniti al capitolo di Aosta; e quindi in progresso i due ospitali vennero affidati alla direzione di Ecclesiastici secolari, che si accinsero ad esercitare anch' essi verso i pellegrini ed i viandanti, una carità non meno costante, che disinteressata.

III. BERNARDO, (San) nato nel 1091 nel villaggio di Fontaine nella Borgogna era il terzo de' sette figli, ch' ebbero *Tecelino* ed *Aletta*, l' uno e l' altra personaggi distinti per la loro pietà, non meno che per la loro nobiltà. Dopo fatti con buona riuscita i suoi studj, *Bernardo*, si fece monaco in età di 22 anni nel celebre monastero di Cistello con trenta suoi compagni, che la sua energica e commovente eloquenza aveva persuasi a rinunziare al mondo. Ben presto videsi impressa l'austerità sopra i suoi lineamenti, che la natura avea ornati di grazie e d'avvenenza. Essendo stato fondato nel 1115 il monistero di Chiaravalle poco lungi da Milano, *Bernardo*, ch' era uscito appena dal noviziato, vi fu destinato per primo abbate. Questa casa tanto ricca a nostri giorni, e molto più ancora prima, che vi si facessero i rilevantissimi smembramenti, che ha sofferti, era in allora sì povera, che i monaci facevano sovente la loro minestra di foglie d' ellera, e mischiavano nel loro pane dell' orzo, del miglio e della veccia. *Bernardo*, il quale non prevedeva, che i suoi successori un giorno fossero per essere opulentissimi, portò tant' oltre lo spirito di povertà, che il fece discernere sino negli stessi ornamenti delle chiese. Ecco, come parlava egli a' reli-

religiosi, che non pensavano come lui: „ esclamava un Poe„ ta: *ditemi, o Pontefice, che* „ *fa l' oro ne' Templi?* Ed io, „ religioso, non posso dire „ a' religiosi: *Ditemi, o po-* „ *veri, se però tali realmente* „ *siete, a che serve l' oro nel-* „ *le chiese?* Quale frutto ri„ caviamo noi dalla pompa „ e dalla magnificenza de' no„ stri Tempj? Che cosa cer„ chiamo noi in tutto ciò? „ Serve egli per ispirare sen„ timenti di dolore e di com„ punzione ai penitenti, o „ piuttosto gioja e compia„ cenza negli spettatori? „ Oh vanità, oh follia? La „ chiesa è brillante negli e„ difizj, e desolata ne' pove„ ri! Ella cuopre di oro i „ sassi del Tempio, e lascia „ nudi i suoi figli! Trovano „ i curiosi di che pascere i „ loro occhi, e non trovano i „ miserabili di che saziare la „ loro fame! „ Ben tosto si sparse dovunque il nome di *Bernardo*. Il papa *Eugenio* III venne tratto dal suo monistero per governare la chiesa. A *Bernardo* s' indirizzavano persone da tutte le parti dell' Europa. Nel 1128 venne incaricato di stendere una regola per i Templarj, come il solo uomo capace a tal uopo. Nel 1130 un concilio fatto radunare da *Lodovico il Grosso* si riportò al di lui giudizio per far esaminare, qual de' due *Innocenzo* II, o *Anacleto*, entrambi eletti papi, fosse il legittimo pontefice. *Bernardo* dicharossi per *Innocenzo*, e tutta l' assemblea vi si sottoscrisse. Qualche tempo dopo venne spedito a Milano con due cardinali per riconciliare questa chiesa, ch' erasi buttata nel partito dell' antipapa *Anacleto*. Fu sì grande la folla alla di lui porta per tutto il tempo, in cui trattennesi in questa città, che non potendo resistere il suo dilicato temperamento all' affollamento del popolo, fu in necessità di non farsi più vedere, che dalle finestre, e di là dar la sua benedizione ai Milanesi. In vano si tentò di fargli accettare questo arcivescovato; egli amò meglio ritornarsene in Francia. Assistè al concilio di Sens nel 1140, ed in esso fece condannare molte proposizioni di *Abelard*, bello spirito teologo, che vantavasi d' essere suo rivale. (*Veggasi* ABAILARD). *Eugenio* III già suo discepolo diedegli ben presto una commissione più importante, scrivendo al suo maestro, che si accingesse a predicare la Crociata. Quest' apostolo persuase pria di tutti *Luigi il Giovine* re di Francia,

cia, e l' impegnò ad andarsi a battere in Asia per espiare le crudeltà, che avea esercitate in Francia. Invano vi si oppose l'ab. *Sugeri*, poichè le insinuazioni di *Bernardo* erano oracoli per li principi e per lo popolo, Si alzò un palco in aperta campagna a Vezelai nella Borgogna, su cui comparve il monaco in compagnia del Re. Predicò con somma energìa, riscaldò gli animi, e tutti volevano essere crociati. Quantunque avesse fatta una gran provvisione di croci, fu obbligato porre in pezzi il suo abito per supplire alla mancanza di stoffa. Fu sì veemente l'entusiasmo inspirato dalla sua eloquenza, che *Bernardo* scrisse al papa *Eugenio: Voi avete comandato, io ho obbedito, e la vostra autorità ha renduta fruttuosa la mia obbedienza. Le città e le castella divengono deserte, e veggionsi dapertutto vedove, che hanno però viventi i mariti*. Si voleva incaricare il predicatore della Crociata, acciocchè ne fosse egli il capo; ma fosse per umiltà, o perchè avesse in orrore il tumulto delle armi, ricusò di fare il personaggio, che *Pietro l'Eremita* non aveva avuta difficoltà di rappresentare. Da Francia passò egli in Germania, fece determinare l' imperat. *Corrado* III a prender la Croce, e promise da parte di Dio i più prosperi successi. Da tutte le parti dell' Europa marciavasi verso l' Asia, e si mandava una conocchia ed un fuso a tutt'i principi, che amavano abbastanza i loro sudditi per non abbandonarli. S. *Bernardo* rimasto in Occidente, mentre che tanti guerrieri su la fede delle sue profezie andavano a cercar la morte in Oriente, si occupò a confutare gli errori di *Pietro di Bruys*, del monaco *Raoul*, ancorchè annunziasse in nome di Dio, doversi andar a trucidare tutti gli Ebrei; a confondere *Gilberto della Porea*, *Eone dell' Etoile*, ed i seguaci di *Arnoldo di Brescia*. Qualche tempo pria di sua morte publicò la sua *Apologia per la Crociata*, che aveva predicata, e ne imputò il cattivo successo alle sregolatezze de' soldati e de' generali, che la componevano. Non rifletteva, che la prima Crociata aveva avuto miglior successo, sebbene i Crociati non fossero stati meno sregolati. Non si avvedeva (dice *Fleury*), che una prova, che fallisce una volta, non dee conchiuder giammai. *Bernardo* confermava la sua opinione coll' esempio di *Mosè*, che dopo aver ca-

cavati dall' Egitto gl' Israeliti, non fece entrare questi increduli e ribelli nella terra loro promessa. Parlò indi con molta modestia de' miracoli, che avean autorizzato le sue prediche e le sue promesse. In generale, dice M. *Macquer*, dietro il saggio *Fleury*, i vantaggi prodotti dalle Crociate non possono contrabbilanciare gl' inconvenienti, che ne risultarono. Scorgesi dalle relazioni di que' viaggi, che i Crociati erano non solamente come gli altri armati; ma ancora peggiori, e che in essi regnavano vizj d'ogni sorta, tanto que' che avean recati dai loro paesi, quanto que' che aveano contratti ne' paesi stranieri. Ecclesiastici e Monaci in gran numero si fecero Crociati, alcuni spinti da un falso zelo, altri per l' amore dell' indipendenza; tutti credevansi autorizzati a portar le armi contro gl' Infedeli. Queste grandi intraprese non furono nè ben concertate, nè ben condotte. La indulgenza plenaria e i gran privilegj, che accordavansi ai Crociati, vi traevano un' infinità di persone. Erano queste sotto la protezione della chiesa, che li garantiva dalle persecuzioni de' loro creditori, che ad esse nulla poteano dimandare sino al ritorno; esenti di più dalle usure o interessi delle somme, di cui andavan debitori. Era fulminata la scomunica di pieno diritto, o secondo la frase romana *latæ sententiæ* contro chiunque attaccasse i Crociati nelle loro persone e ne' loro beni. Ma come far osservare un' esatta disciplina a tutti questi Crociati raccolti da differenti nazioni, e condotti da Capi indipendenti gli uni dagli altri, senza che alcuno avesse il generale comando? Vero è, che il papa vi spediva un Legato; ma era egli atto un Ecclesiastico a contenere tali truppe? Fu però questo difetto di disciplina, che alienò totalmente i Greci, e feceli diventare i più pericolosi nemici de' Crociati. Aveasi in oltre sì poca notizia de' paesi, i quali andavano ad attaccarsi, che i Crociati avean d' uopo di pigliar delle guide sul luogo, e per conseguenza di porsi in balìa de' loro nemici, che sovente facevanli traviare a bello studio, e quindi perire senza neppur combattere, come accadde alla seconda Crociata. (*Ved.* l' articolo GOFFREDO DI BUGLIONE, ed il Discorso VI dell' ab. *Fleury*). S. *Bernardo* in mezzo alle agitazioni, che gli cagionarono i suoi viaggi, sospirava pensan-

sando alla sua cara solitudine. „ Lagnavasi incessante- „ mente con se stesso e co' „ suoi amici, (ha detto *Massillon* nel suo panegirico) „ della dissipazione della sua „ vita. Riguardava egli i ser- „ vigi, che prestava al pu- „ blico, come prevaricazioni „ a' suoi privati doveri... Io „ non vivo più, (diceva „ egli) nè da ecclesiastico, „ nè da laico: poichè da „ molto tempo io non fac- „ cio più la vita di reli- „ gioso, di cui porto l'abito. „ Che cosa son io adunque? „ Non sono più se non co- „ me il prodigio, ed il mo- „ stro di questo secolo „. Finalmente l'umile cenobita, essendosi ritirato a Chiaravalle, si abbandonò tutto agli esercizj della più rigida penitenza. Il suo corpo di già indebolito dovette ad essa soccombere, ed ei morì il 20 agosto 1153 in età di 63 anni, alla presenza di molti vescovi ed abati, ch'erano accorsi a raccogliere le ultime di lui parole. Erano 40 anni, che avea fatta professione a Cistello, e 38, ch'era abbate di Chiaravalle. Fondò, ovvero aggregò al suo ordine 72 monasteri in Francia, nella Spagna, nè Paesi-bassi, in Inghilterra, in Irlanda, nella Savoja, in Italia, in Germania, nella Svezia, nell'Ungheria, nella Danimarca, &c.; e se vi si vogliono comprendere le fondazioni fatte al suo tempo delle abbazie dipendenti da Chiaravalle, se ne deggion contare da 160 e più. Numeravansi al suo tempo sino a cento novizj in Chiaravalle, che fu il seminario de' Prelati. *S. Bernardo* vide uno de' suoi religiosi assiso su la cattedra di S. Pietro, sei altri decorati della s. Porpora, e più di 30 della mitra. Dopo la morte del S. Fondatore, l'ordine de' Cisterciensi diede alla Chiesa tre altri papi: *Gregorio* VIII, *Celestino* IV, *Benedetto* XII, ed una moltitudine di cardinali e di vescovi. L'abbate di Cistello ha l'ordinaria giurisdizione su le quattro primarie abbazie chiamate le sue quattro figlie, e quasi tutte non meno ricche della madre: la *Ferte-sur-Grone*, *Pontigni*, *Chiaravalle*, e *Morimont*. Egli era il superiore di tutt'i monisteri del suo ordine, che esistevano avanti le devastazioni del Luteranismo, e del Calvinismo, al numero di 1800 di Uomini, e 1400 di Zitelle. Gli ordini militari di Calatrava, di Alcantara e di Montesa nella Spagna, d'Avis e di Cristo nel Portogallo, riconoscevanlo altresì per

loro padre spirituale . . . Ritorniamo a S. *Bernardo*, il principal propagatore della gloria e della prosperità dell'ordine. „ Aveva il dono que„ st'uomo singolare (dice un „ autore celebre) di domina„ re sugli animi. Vedevasi da „ un momento all' altro pas„ sare dal suo deserto in se„ no alle corti, giammai fuor „ di proposito, senza titolo, „ senza carattere, godendo di „ quella considerazione perso„ nale, ch'è al di sopra del„ l'autorità, semplice mona„ co di Chiaravalle, più pos„ sente che l' abbate *Suger*, „ (*Ved.* il suo articolo) pri„ mo ministro di Francia; e „ conservando sul papa *Eu„ genio* III, ch'era stato suo „ discepolo, un ascendente, „ che faceva onore ugualmen„ te all'uno ed all'altro. Nondi„ meno *S. Bernardo* non era „ così grande politico, quan„ to era sant' uomo e bel ta„ lento „. Un ecclesiastico, che ha trattata la storia da Oratore, avrebbe dovuto limitarsi a questo ritratto fatto da mano maestra, senza dargli epiteti d'*uomo ardente*, *inquieto*, *ostinato*, *inflessibile*, *che tendeva al grande ed al singolare*, di *entusiasta*, di *declamatore*, di *preteso Profeta*, &c. Se avesse letta attentamente, come abbiam fatto noi, la storia di questo santo, avrebbe potuto scorgervi molto zelo, ma nel tempo stesso nel zelo medesimo molta sensatezza. Supposto che *S. Bernardo* l' abbia spinto un pò troppo lungi, bisogna accagionarne piuttosto l'indole di que' tempi, che il di lui carattere. I grand' uomini non sono sempre interamente superiori al loro secolo. (*Veggasi* un altro ritratto di *S. Bernardo* nell' *Elogio di Suger* dato da *M. Garat*). Questo santo fu canonizzato il 18 gennajo 1174 dal pontefice *Alessandro* II, e tale solennità fu celebrata con molta pompa. Viene custodita a *S. Vittore* di Parigi la di lui cocolla, come una preziosa reliquia. La chiesa ne ha d' un assai maggior pregio nelle di lui *opere*, che tutte raccolte insieme furono stampate in Parigi 1572 in f., ed ivi pure ristampate al Louvre nel 1642 in 6 vol. in f. Ma di tutte quante l'edizioni, la più bella, e la più apprezzata dagli eruditi si è quella fatta per opra del P. *Mabillon*, Parigi 1690 tom. 2 in f. ristampata nel 1719. L' una e l' altra sono arricchite di prefazioni e di note; ma la seconda è sempre meno stimata della prima. Si contengono nel primo volume tutte le opere, che veramente apparten-

tengono a *S. Bernardo*, ed è diviso in 4. parti: la prima per le *Lettere*; la 2 per li *Trattati*; la terza per li *Sermoni* su diverse materie; la 4 per i *Sermoni su la Cantica de' Cantici*. Il secondo volume contiene le opere attribuite a *S. Benardo*, e varj pezzi curiosi intorno la sua vita ed i suoi miracoli. Il suo Trattato *de planctu Beatæ Mariæ*, si trova stampato in picciol vol. in 4°. senza veruna data, ma credesi di Colonia per *Ulderico Zel.* Havvi pure un' edizione de' suoi *sermones de Tempore, & de Sanctis, cum Omeliis & nonnullis Epistolis*, Milano 1495 in 4. *D. Antonio di S. Gabriel* Fogliante ha tradotto tutto *S. Bernardo* in francese, Parigi 1678 vol. 13. in 8°. Tradotti in italiano si trovano i suoi *Sermoni sopra le solennità dell' anno*, Venezia 1558 in 8°, e gli altri *Sermoni*, Firenze e Magonza 1495 in 4°, come pure le sue *Considerazioni*, Venezia 1605 in 4°. La vivacità, la nobiltà, l' energia e la dolcezza carratterizzano lo stile di *S. Bernardo*. Egli è pieno di forza, di unzione e di amenità. Sa lodare senz' adulazione, e dire la verità senza offendere. La feconda sua immaginazione fornivagli, senza sforzo, le allegorie e le antitesi, di cui sono sparse le sue opere. Quantunque nato nel secolo degli Scolastici, non ne adottò nè il metodo, nè la secchezza. Egli è stato riguardato come *l' ultimo de' Padri*. *S. Ambrogio* e *S. Agostino* erano i due autori, cui si era attaccato, come a due saldissime colonne. Non altrimenti che *S. Agostino*, egli commove, anche quando adopra l' antitesi. I suoi *Sermoni* respirano quell' eloquenza tenera e dolce, che penetra il cuore e diletta lo spirito. Le sentenze morali, che si raccolgono da' suoi discorsi e dagli altri suoi trattati, sono nobili, vivaci e gravi, e rinchiudono molto sentimento in poche parole. Pieno di S. Scrittura l' impiega poco meno che in tutt' i suoi periodi, quasi con altrettanta aggiustatezza che brio. Il *P. Mabillon* prova, che la maggior parte de' suoi *Sermoni* furono pronunziati in latino, come lo manifesta lo stile; ma confessa, che talvolta predicolli in lingua vernacola o volgare, a benefizio de' fratelli conversi, e dell' altre persone, che non intendevano il latino. Vi è una sua *Vita* scritta in francese da *le Maitre*, Parigi 1649 in 8°; ed un' altra da *Villefore* 1704 in 4°, ch'è la migliore. Quanto ai Santi, che ha dati Ci-

stello colle sue dipendenze, e-ran essi in sì gran numero, ne' tempi eroici dell' ordine, che in un capitolo tenutosi nel secolo XIV venne stabilito, che non se ne farebbero più canonizzare, acciocchè per la gran moltitudine di essi non si avvilisse la loro stima: *ne multitudine Sancti vilescerent* (Lettera dell' ab. *Olivet* al presidente *Bohuier* pag. 144.). Saggia cautela, perchè a forza di moltiplicare gli onori sopra i piccoli personaggi, que', che ne sono veramente degni, vi perdono.

* IV. BERNARDO DI TURINGIA, pio fanatico che fiorì verso la fine del X secolo, vestiva un abito da romito, e menava una vita austera. Avendo letto nell' Apocalisse, che dopo mille anni l' antico serpente sarebbe sciolto, e l' anime de' giusti entrerebbero nella vita, giudicò, che questo serpente fosse l' Anticristo, e per conseguenza che col terminare del secolo X dovesse venire la fine del mondo. La publicò indi come imminente per cosa sicura, anche per rivelazione, che diceva di averne avuta. Aggiugneva per maggior prova, l' essere caduta in quell' anno la festa dell' Annunziazione nel Venerdì Santo, combinazione secondo lui misteriosa, e segno d' indubitabile della fine del mondo. Pose quindi in tumulto ed inquietudine gli animi di tutti, ed essendo accaduta in questo mentre un' ecclissi del sole, molti andarono a rintanarsi nelle fessure delle rocce, negli antri e nelle caverne; nè bastò il ritorno della primiera luce a calmare gli spiriti agitati. Fu mestieri, che *Gerberga* moglie di *Luigi* d' *Outremar*, o d' *Oltremare*, impegnasse i Teologi a schiarire questa materia. Furono questi la maggior parte abbastanza sensati, per provare, che il tempo dell' Anticristo era per anche molto lontano. Il mondo seguitò a sussistere, e le visioni del romito *Bernardo* si dissiparono. Alcuni ignoranti non si sono vergognati di attribuire i sogni di questo entusiasta a S. *Bernardo* abbate Cisterciense.

** V. BERNARDO, Canonista del secolo XII, da alcuni chiamato anche *Balbo*, da altri *Circa*, fu prevosto nella città di Pavia sua patria, indi fatto vescovo di Faenza, poscia trasferito al vescovato di Pavia, ove morì nel 1213. Visse anche qualche tempo in Bologna ed in Roma, e in tal occasione veggendo, che molti *Canoni de' Concilj*, e molte *Lettere Decretali* de' papi, eransi publi-

blicate dopo il *Decreto di Graziano*, pensò di raccoglierle. Ma per render più utile il suo lavoro, si diè prima a rintracciare ne' fonti originali le non poche cose, ch' erano sfuggite a *Graziano*. Radunato poi che ebbe ciò, onde la sua opera doveva esser composta, le diede anche ordine assai migliore del praticato da *Graziano*, e compartite opportunamente le leggi sotto diversi titoli a guisa del Codice di *Giustiniano*, divisele in cinque Libri. Quest' opera fu da lui publicata circa il 1190, e ricevuta con sì grande applauso, che tosto s' introdusse nelle Università, e come gl' interpreti di *Graziano* chiamavansi *Decretisti*, così *Decretalisti* dicevansi que', che spiegavano la raccolta fatta da *Bernardo*. Questi non pago di tale lavoro, e di alcune brevi *Chiose* aggiuntevi, ne fece ancora una *somma*, che fu la prima del Diritto Canonico, e che fu comunemente usata, sinchè sopraggiunse quella dell' *Ostiense*. Sebbene la sua *Collezione* suddetta non sia più di veruna autorità, pure il celebre *Antonio Agostino* la credette degna d' esser data alla luce. Un *Comento* di *Bernardo* sull' *Ecclesiastico*, ed un altro sopra la *Cantica* trovansi manoscritti nella R. Biblioteca di Torino.

VI. BERNARDO DI BRUSSELLES, noto per le sue *Cacce*, in una delle quali dipinse al naturale l' imp. *Carlo* V suo protettore, ed i principali signori della di lui corte. Trovasi ancora in Anversa un suo quadro del *Giudizio finale*, di cui indorò tutto il fondo pria di tirarvi sopra i colori, acciocchè lo splendore dell' oro facesse risaltare più al naturale il chiarore della combustione del cielo. Non si sa il tempo nè della sua nascita, nè della sua morte, ma solamente, che fioriva circa la metà del secolo XVI.

VII. BERNARDO, (Don) DI MONDGAILLARD, *Ved.* MONTGAILLARD.

** I. BERNAUDO, (Bernardino) nacque in Cosenza, e si rendè celebre verso la metà del XV secolo nel trattare con fina destrezza i pubblici affari del regno di Napoli. Fu spedito ambasciatore in Ispagna da *Alfonso* di Aragona, ed ottenne dal Re Cattolico un pronto soccorso di armi contro i Francesi, che avevano invaso questo Reame. Non men caro a' successori di *Alfonso Ferdinando* e *Federigo*, fu ancora mandato da costui in Francia per trattar la pace, e

se fosse stato secondato, non sarebbe forse *Federigo* rimasto privo del regno. Passato in Francia quest'infelice re, *Bernardino* senza esser perfido a *Federigo*, servì con tal zelo il Re Cattolico, che divenne confidente di *Consalvo* gran Capitano, e fu di molti castelli arricchito. Nella sua maggior grandezza, non dimenticò giammai la sua patria, a cui fè confermare tutti i privilegj, che aveva ottenuti sino allora da' suoi Sovrani. Morì in Napoli nel 1509. Ci resta di lui una *Lettera* a Gioviano *Pontano*, scritta con molto giudizio, e stampata in Napoli nel 1606 dopo la *Zotica* di Giammaria *Bernaudo*.

**II. BERNAUDO, (Giammaria) pronipote del precedente, coltivò le lettere, e spezialmente la volgar poesia, e malgrado l'esser ricco, fu di un costume liberale e benefico. Fu grandemente stimato da' suoi contemporanei, e massime dal *Quattromani* severo critico di quei tempi. Egli si trovò maritato ad una donna di umore litigioso e disgradevole, ed ebbe la disventura di doverci convivere per lo spazio di poco meno che 33 anni. Cercò impertanto di raddolcire le angustie del suo stato, descrivendole con ingenuità in un' opera, scritta per tal fine nella sua gioventù. Porta questa per titolo la *Zotica &c.*, Napoli 1607 in 4°. In essa ad imitazione dell' Arcadia del *Sannazzaro* s'introducono varj interlocutori, che ora in prosa, ora in versi vanno tratto tratto caratterizzando gli zotici costumi della trista consorte dell' autore. I versi sono alquanto languidi, e la prosa anzi che no ricercata. Morì *Giammaria* in decrepita età verso il 1617 dopo aver gustata la compagnia di una seconda moglie pacifica. Vi fu un altro *Bernaudo* chiamato Francesco della stessa famiglia degli antecedenti, il quale fiorì dopo il principio del secolo XVII. Fu autore di una Tragedia col titolo il *Gustavo*, pubblicata in Napoli 1633 in 12, che fu a quei tempi sommamente lodata. Ma più lodevole fu la di lui Commedia col titolo la *Bernauda*, pubblicata anche in Napoli nel 1634 in 12, ed inserita in Venezia nella Raccolta di commedie de' migliori autori italiani nel 1682 in 8°.

BERNAZZANO di Milano, eccellente paesista nel secolo XVI, riusciva nel dipingere gli animali; ma siccome non seppe giammai venir

nir a capo di disegnar la figura, così erasi associato con un disegnatore, che potè secondarlo nel suo lavoro. Vien detto, che avendo dipinte a fresco sul muro alcune fragole, certi pavoni vennero sì sovente a beccarle, che ne ruppero l' intonacatura.

* I. BERNI, *o* BERNIA, (Francesco) da Bibbiena, nato però verso il finire del secolo XV in Lamporecchio nella Toscana, era di famiglia illustre, ma molto ristretta, talchè visse sino ai 19 anni in Firenze in assai povero stato, studiando le lingue greca, latina e toscana, e sopra tutto coltivando la poesia, cui era molto inclinato. Passato poi in Roma, fu bensì carissimo a tutti coloro, a' quali piacevan le belle-arti, e fu uno de' più illustri Accademici dell' accademia de'Vignajuoli allora celebre, ove colla vivacità e colla grazia del suo poetare ottenne plauso grandissimo; ma nel rimanente non incontrò quella sorte, che avrebbe potuto sperare. Quantunque avesse ivi il cardinale *Bernardo da Bibbiena*, ed *Angelo* di lui nipote, amendue suoi parenti, e parimenti il card. *Giulio de' Medici*, poi *Clemente* VII, i quali il pregiavano, pure il suo genio insofferente d' ogni legame, l' amor del piacere, e la facilità di dir male di ognuno, non gli permisero di tirar da tali aderenze e da' suoi servigi quel vantaggio, che l' indole di tali personaggi, e il suo talento medesimo gli promettevano. Il suo maggior profitto il fece presso il cardinal *Giberti* Datario, che sette anni lo tenne in qualità di segretario, ed anche l' impiegò in alcuni importanti affari. Annojatosi finalmente della corte Romana, si ritirò a Firenze, ove visse tranquillamente godendo di un canonicato in quella cattedrale già prima conferitogli, e della protezione del cardinal *Ippolito de' Medici*, e del duca *Alessandro* della stessa famiglia. Questa però si vuole, che gli riuscisse fatale, disgrazia pur troppo frequente per chi ambisce l' amicizia de' Grandi. Nata gelosia, ed insorte gravissime discordie tra que' due principi, il *Berni* richiesto dal Duca a procurar col veleno la morte del Cardinale, avendo fermamente ricusato di farsi autore di tale delitto, si vuole, che fosse fatto morire egli medesimo di veleno. Non è ben certa, ma però più probabilmente si fissa al luglio 1536 la morte di questo capriccioso poeta, del di cui carattere ci danno ulterior

terior prova le sue poesie. Queste, la maggior parte di genere burlesco, che dal *Berni* stesso ha preso il nome di *stile Bernesco*, per consenso de' migliori intendenti, sono le più pregevoli, che abbia in tal genere la volgar poesia. Le piacevoli fantasie, e la facile e naturale eleganza, con cui sono scritte, loro hanno ottenuto il primato su le altre tutte. E' degno di riflessione, che, sebbene le sue poesie burlesche sembrino scritte a penna corrente e senza alcuna difficoltà, nondimeno il loro originale, che esisteva presso il *Magliabecchi* pieno di cassature, fa vedere quante volte correggesse egli il medesimo verso. Ma il pregio, che a tali poesie viene dall'eleganza e vivacità, è non poco oscurato dai troppo liberi equivoci, e dalle oscure immagini, di cui le ha imbrattate. Nè fu esente dal periglioso genio della satira, onde i Francesi lo appellano *le Scarron* degl' Italiani, ma però più moderato. Le *Poesie Italiane Burlesche* del *Berni* sono state stampate più volte assieme con quelle del *Varchi*, del *Casa*, del *Moro*, *Molza*, *Dolce &c.* Le migliori edizioni sono quelle di Venezia 1542 e 1545, di Firenze pel *Giunti* 1548 e 1555 tutte quattro rare e stimate: quella di Londra 1721 e 1724; quella colla data di Londra e Firenze, ma realmente fatta in Napoli nel 1723 molto pregiata; La sua *Catrina Atto Scenico Rusticale* fu stampata, Firenze 1567 in 8°, e Napoli circa il 1731 in 12. Vi ha un'edizione della sua *Accademia*, cioè *Discorsi sopra varie materie*, Ferrara 1670 in 12. Ma l' opera sua maggiore e più stimata è l' *Orlando Innamorato rifatto*, ricevuto con grande applauso, e riputato uno de' migliori tra' poemi epici romanzeschi. La rendono pregevole la purezza di stile, la ricchezza di lingua, e la fedeltà, con cui si attiene al suo originale l' *Orlando innamorato* del *Bojardo*, che, senza cangiarne sostanzialmente il piano e le tracce, si contenta di migliorare nello stile sovente scorretto e barbaro, e di spargervi più poesia, grazie e venustà. Vero è però, che le sue facezie degenerano talvolta in buffonerie, che hanno del triviale, e che anche quì ha inseriti motti e racconti troppo liberi; ma ciò non ostante l' opera nel suo genere è piena di amenità e di brio. Aggiugne

gne altresì ad ogni canto de' prologhi, con cui sviluppa a lungo, ma per lo più con una specie di aria comica, varie massime morali. Egli è il primo a burlarsi de' fatti prodigiosi de' suoi paladini, del vigore delle loro braccia, che d'un colpo solo spaccano per mezzo il cavaliere ed il cavallo, &c. Le migliori edizioni di questo suo poema, che in oggi si ha pure nella Raccolta de' *Classici Italiani*, Livorno colla data di Londra 1781 dal tom. IX al XII, sono quella di Venezia 1545 in 4° assai rara; quella di Napoli colla data di Firenze 1725 in 4°, e quella dell'Italiano *Molini*, Parigi 1768 vol. 4 assai nitida ed elegante. Anche nelle poesie latine fu scrittore elegantissimo il *Berni*, e l' *Elegie* ed altri piccoli componimenti, che se ne hanno alla stampa con que' del *Segni*, del *Varchi &c.*, Firenze 1562 in 8° (*Ved.* GRAZZINI) a credere di persone giudiziose, sono le prime, nelle quali veggasi con molta finezza imitato lo stile Catulliano, a cui niuno forse nel corso del suo secolo si accostò più di lui.

** II. BERNI, (Francesco conte) giureconsulto, filosofo, oratore e poeta Ferrarese, nacque nel 1610 di Cristoforo *Berni*, e di Vittoria nipote del card. *Canani*. Si applicò da giovinetto alle lettere umane, alla filosofia e alle leggi, e fu ascritto al collegio de' Giuristi. Venne indi eletto professore di belle lettere nell' università della sua patria, della quale fu primo segretario, e da cui in affari importanti venne adoperato, e mandato oratore ad *Innocenzo* X per la sua elezione al pontificato. Sostenne la carica di principe dell' accademia degl' Intrepidi, e fu caro ai pontefici *Alessandro* VII e *Clemente* IX, dai quali ottenne premj e privilegj, non meno che ai duchi di Mantova, a *Carlo* I e II, da cui fu dichiarato conte. Si dilettò assai di poesia italiana, e compose sul gusto del suo secolo varj drammi teatrali. Quel che è forse singolare della sua vita si è, ch' ebbe egli sette mogli, dalle quali fu renduto padre di non pochi figliuoli, comechè non ne lasciasse superstiti se non che soli nove nel 1673: in cui lasciò di vivere in età di 63 anni. Sarebbe un problema molto difficile a sciogliere, se fu felice o infelice il conte *Berni* nello stato conjugale. Ma in qualunque maniera questo problema morale si voglia risolvere, sarà sempre degno d' ammirazione

il

il fenomeno di aversi prese sette mogli successive. Se fu egli felice ne' primi matrimonj, avrebbe dovuto ragionevolmente temere, che tali non fossero stati i seguenti, specialmente mancando in lui il fuoco della gioventù: e se fu sventurato ne' primi, con qual coraggio si potè lusingare di avere negli altri una sorte diversa? Quel ch' è sicuro si è, che dovett' egli riguardare come un mobile di prima necessità la moglie, per non saperne star senza giammai. Oltre i succennati drammi, che dopo varie impressioni furono raccolti e ristampati in Ferrara 1666 in 12, e molte sue poesie stampate in varie raccolte, abbiamo di lui. I. *Memorie degli eroi della casa d'Este, ch' ebbero il dominio di Ferrara*, 1640 in f. II. *Moralitatis arcana ex Pythagoræ symbolis*, Ferrara 1669 in 4°. III. *Accademia*, Ferrara 1658 in 4°. Quest' opera consiste in varj *discorsi*, *Problemi*, *Capricci*, *Giuochi &c.*

I. BERNIER, (Francesco) nativo di Angers prese la laurea in medicina a Montpellier, e poscia di lì a non molto abbandonossi alla sua inclinazione pel viaggiare. Partissene il 1654 per la Terra-santa, di dove passò in Egitto, e di là nel Mogol. Ivi si trattenne per 12 anni alla corte del Gran-Mogol, che accompagnò ne' di lui viaggi, e dal quale venne preso per suo medico. Ritornò in Francia nel 1670, passò in Inghilterra nel 1685, e morì a Parigi nel 1688. S. *Evremont* diceva, di non aver conosciuto il più leggiadro filosofo. *Leggiadro Filosofo*, aggiugn' egli, *non si dice guari; ma la sua figura, la sua taglia, la sua conversazione l' han renduto degno di tal epiteto...* Si hanno di lui: I. I suoi *Viaggi*, in 2 vol in 12 Amsterdam 1699 ivi ristampati il 1711, che tengono un posto distinto tra le relazioni de' Viaggiatori per molte curiose particolarità. Nulla abbiamo di più esatto di queste intorno lo stato del Mogol, dell' Indostan, del regno di Cachemire. A motivo di tali suoi viaggi fu chiamato *Bernier il Mogol*. II. Un Compendio *Della Filosofia di Gassendo* suo maestro in 7 volumi: opera che a causa del sistema di *Cartesio* allora alla moda, non fu così bene accolta, quanto lo avrebbe meritato. *Bernier* impugna i sentimenti di questo filosofo, e siegue per lo più quelli di *Gassendo*. Ha nondimeno molte opinioni tutte sue, e differentissime da quelle dell' uno

uno e dell' altro. III. *Trattato del libero e del volontario*, Amsterdam 1685 in 12. Ebbe altresì qualche parte al *Decreto* critico di *Boileau-Despreaux*, pronunziato *per far conservare la Dottrina di Aristotile*.

II. BERNIER, (Giovanni) Medico a Blois sua patria, ed indi in Parigi, ov' ebbe il titolo di medico di Madama. Ha lasciato: I. La *Storia di Blois*, Parigi 1682 in 4°, che, secondo *D. Liron*, è poco esatta. II. *Saggio di Medicina* 1689 in 4°. III. *Anti-Menagiana* 1693 in 12. IV. *Giudizio su le Opere di Rabelais*, Parigi 1697 in 12, pieno di baje e di cattive facezie. La sua qualità di medico di Madama non lo cacciò dalla povertà. Per sua sventura era dominato da un umor tetro, che traspira in tutte le sue opere. Molto superfiziale era la sua erudizione, e *Menagio* lo chiama, *Vir levis armaturæ*. Morì nel 1668 in avanzata età.

III. BERNIER, (Nicola) maestro di musica della Santa-Cappella, ed indi della Cappella del re, nacque a Mantes su-la-sena nel 1664. Il duca d' *Orleans* reggente del regno stimava le sue opere, e proteggeva l' autore. Avendogli dato questo principe un mottetto che avea composto, acciò lo esaminasse, impaziente di sapere il giudizio del musico, portossi alla di lui casa, e salì al di lui gabinetto. Ivi trovò l' ab. *De la Croix*, che esaminava la sua opera, poichè *Bernier* in quel punto trovavasi occupato in un' altra sala a bere e cantare con alcuni suoi amici, per cui il duca d' *Orleans* andò sul momento a turbare la giovialità del banchetto con importuni rimproveri. *Bernier* morì a Parigi nel 1734. I suoi v *Libri di cantate* ad una e due voci, le di cui parole sono in parte di *Rousseau* e di *Fuselier*, gli acquistarono gran riputazione. Si hanno anche di lui le *Notti di Sceaux*, e molti *Mottetti*, che tuttavia si eseguiscono. Pochi musici hanno superato *Bernier* nella sua arte. Avrebbe solamente dovuto astenersi dal far passare una stessa maniera di canto in cinque o sei tuoni diversi.

* BERNINI, (Giovan-Lorenzo) detto comunemente *Il Cavalier Bernini*, pittore, scultore ed architetto, fu del pari eccellente in tutti tre i generi. Era figlio di *Pietro Bernini*, pittore e scultore rinomato anch'esso, di patria Fiorentino, ma che vivea in Napoli, ove nacque *Giovan-Lorenzo* nel 1598. Questi

sti passato poscia col genitore a Roma, mentre non contava ancora che dieci anni di età, lavorò una testa di marmo, che ivi vedesi tuttavia nella chiesa di S. Prassede, la quale meritò i suffragj di tutti gl' intendenti. Il pontefice *Paolo* v ne rimase sorpreso, e volle, che gli fosse condotto davanti questo fanciullo, che annunziava sì felici disposizioni. Dimandogli se avrebbe saputo disegnare tutta di seguito una testa: *Quale testa vuole V. Santità?* rispose tosto il *Bernini*: ripigliò il pontefice; *giacchè non ho che a sceglier io, è segno che le sa far tutte*. Quindi fatte altre sperienze del raro talento di questo ammirabil fanciullo, e regalatigli dodici medaglioni d' oro, raccomandollo al cardinal *Maffeo Barberini*, perchè ne avesse cura, e gli fornisse i mezzi di far sempre maggiori progressi. Corrispose in fatti il *Bernini* alla grande espettazione, che di lui erasi formata, e nel lunghissimo corso di sua vita fece sì gran copia di lavori in marmo ed in bronzo, che Roma n'è per ogni dove fregiata, oltre i moltissimi mandati in diverse altre parti. Tutti i Romani pontefici, a' cui tempi egli visse, profusero sopra di lui a piena mano i doni e le grazie, e appena vi ebbe Sovrano in Europa, che non volesse avere qualche opera del *Bernini*. L' onorò *Gregorio* xv del titolo di Cavaliere. *Urbano* viii, *Alessandro* vii e *Clemente* ix gli diedero non equivoche prove della loro stima e munificenza. La regina d' Inghilterra *Enrichetta Maria* volle da lui il busto del re *Carlo* i suo marito. La regina *Cristina* di Svezia l' ebbe caro assaissimo, gli commise molti lavori, e talvolta andò a visitarlo in persona. *Francesco* i duca di Modena volle dal *Bernini* il suo ritratto in marmo, che tutt'ora si vede in quella ducale galleria, e gliene diede la ricompensa di tre mila scudi, oltre un grosso regalo a chi portollo da Roma. Un gran Crocifisso di bronzo ei lavorò per *Filippo* iv re di Spagna. Il gran *Luigi* xiv re di Francia, che sapeva conoscere, stimare e beneficare gli uomini di merito, nel 1644 lo fece invitare dal card. *Mazarini* alla sua corte colla grandiosa offerta di dodici mila scudi di annua provvisione, ma egli non volle abbandonare il pontefice *Urbano* viii, cui era carissimo. Bensì poscia nel 1665 fece un viaggio a Parigi, chiamatovi dallo stesso Monarca, alcuni dicono per

travagliare ai disegni del Louvre, altri perchè esaminasse i disegni già fatti da altri. Comunque sia certo è, che in tal occasione non v'ebbe onore e ricompensa, che il *Bernini* non ricevesse da quel Sovrano sempre magnifico. Ei lo fece provvedere de' convenienti equipaggi pei viaggi, ed oltre cinque luigi il giorno pagatigli negli otto mesi, che ivi si trattenne, gli fece un regalo di cinquanta mila scudi, con di più una pensione vitalizia di 2000 scudi per lui, e di 500 scudi per suo figlio. E ciò, sebbene non venissero posti in esecuzione i suoi disegni, ma bensì fossero preferiti quelli di *Claudio Perrault* tanto ingiustamente ed invano posti in ridicolo da *Despreaux*. Nelle precedenti edizioni di questo Dizionario aveano detto i signori Francesi, che *Bernini* veggendo le opere dell' abile architetto *Perrault* ebbe la modestia di dire, che, *quando avevano in Parigi uomini di tal fatta, non vi era bisogno di andar a cercare altrove*. Ma nell' ultima edizione hanno aggiunto, che l' autore del *Saggio Istorico sopra Parigi* non accorda punto un tale anedoto. Che, secondo lui, il cavalier *Bernini* più pieno di amor-proprio, che un altro, lungi dall' ammirare i disegni di *Perrault*, manifestò gran premura per far eseguire i suoi in preferenza; che gli si promisero tre mila luigi all' anno, se voleva restare, ma che ricusolli, ed amò meglio andarsene a morire nella sua patria; che la vigilia di sua partenza gli si recò tale somma con un chirografo di 12 mila lire di pensione, e che ricevè il tutto con molta freddezza. Checchè ne sia di queste aggiunte, delle quali in alcune particolarità non si vede fondamento valevole contro la comune degli altri storici, egli è indubitato, che *Bernini* fu molto gradito a Parigi, ed onorato anche nella sua partenza. Oltre quanto abbiam detto, il re volle il proprio ritratto dipinto dal pennello di questo celebre artefice, ed in contraccambio glie ne donò uno ricco di diamanti. A Versaglies si fece conoscere non men fino cortigiano, che gran pittore. Mentre un giorno disegnava il ritratto di *Luigi* XIV, gli alzò sopra la testa un riccio de' suoi capeli, dicendogli: *Vostra Maestà può mostrar la sua fronte a tutto l' Universo*. Fece altresì un complimento assai spiritoso alla regina, che lodava molto il ritratto del Monarca, ch' egli stava facendo: *Vostra Maestà*, le disse, *loda il ritratto, perchè*

sìè

si è affezionata all' originale. Gli dimandarono alcune dame, quali donne fossero più belle, le Italiane o le Francesi. *Sono belle tutte*, ei rispose, *nè havvi altra differenza, se non che sotto la pelle delle Italiane scorre il sangue, laddove sotto quella delle Francesi scorre il latte*. Ritornato a Roma ebbe l'impiego di architetto della gran fabrica di S. Pietro, e visse sino agli 82 anni, a compire i quali mancavangli soli 9 giorni, quando una lenta febre, e poscia un colpo d'apoplesia il tolsero di vita a 28 novembre 1680. Fu di costumi austeri e di un carattere piuttosto rigido ed impetuoso. Sapeva nondimeno pigliar un tuono dolce co' grandi e colle signore. Roma conta tra suoi capi-d'-opera le produzioni di questo gran-maestro, delle quali è copiosamente ricca. Le principali sono: La *Fontana* di mezzo di Piazzanavona con quattro statue gigantesche rappresentanti quattro fiumi, una delle quali sta in un atteggiamento, che forma una specie di critica alla fabrica della chiesa di S. Agnese posa dirimpetto, opera del *Boromini* suo grande emulo, ma non uguale. (*Ved.* BORROMINI); *L'estasi di S. Teresa*, opera incomparabile per l'espressione; la *statua* equestre di *Costantino*; l'*Altar Maggiore*, il *Tabernacolo* o sia *Tribuna*, detta anche la *Confessione* e la *Cattedra* di S. Pietro, lavori ammirabili in bronzo, ed il maestosissimo *Colonnato* di marmo Travertino a quattro giri, che circonda la gran Piazza di S. Pietro. Non aveva il *Bernini* più di 14 anni, quando trovossi nella chiesa di S. Pietro al momento stesso, che *Annibale Caracci* con molti altri pittori stava esaminando, ove dovesse situarsi l'altar maggiore. *Credetemi*, diceva il *Caracci* ad uno de' suoi compagni, *verrà forse un giorno qualche genio superiore, che inalzerà sotto la Cuppola, e nel fondo della chiesa monumenti proporzionati alla grandezza di questo superbo Tempio*. A queste parole il giovine *Bernini* esclamò: *ah fossi io quello!* e di fatti le sue brame furono appagate. Versailles, per confessione degli stessi francesi, ammirerà sempre il *busto* di *Luigi* XIV, ove, non meno dei delineamenti del volto, vedesi espresso il carattere di questo gran principe; e la *Statua* equestre di *Marco-Curzio*, che merita d'esser paragonata alle più belle opere dell'antichità, &c. Questa bella statua doveva

veva rappresentare *Luigi* XIV, ma non essendo riuscita del tutto somigliante, le si diede il nome di *Marco-Curzio*. Era questo un monumento, che la riconoscenza del *Bernini* destinava ad un tanto principe, ed al quale travagliò pel corso di 15 anni. Un distinto Catalogo delle moltissime opere insigni di questo gran Professore trovasi aggiunto alla di lui *Vita*, scritta per espresso comando della Regina *Cristina* dal *Baldinucci*, e stampata in Firenze 1682 in 4°, ristampata poi con tutte le opere dello stesso *Baldinucci*.

BERNOLDO, *Ved.* BERTOLDO.

BERNONE, nobile Borgognese, fu il primo abbate di Cluny, ed il riformatore di molti altri monasteri. Vestì l'abito religioso nell'abbazia de la Baume, di cui divenne priore. S. *Ugo*, monaco di S. Martino d'Autun, casa allora di strettissima regola, travagliò con lui a ristabilire la disciplina monastica. *Bernone* divenuto abbate di Cluny divenne l'esemplare di tutte le virtù. Da principio non vi pose che 12 religiosi, ad esempio di S. *Benedetto*, il quale saviamente voleva, che ogni Monistero si limitasse a cotal numero. Nel 926 fece la sua rinunzia, e divise le abbazie che governava tra *Vedone* suo parente, ed *Odone* suo discepolo. Quest' ultimo è stato egli propriamente il primo fondatore dell' ordine di Cluny. Morì nel 927, dopo aver fatto un *Testamento*, che esiste ancora.

I. BERNOULLI, (Giacomo) nato in Basilea il 1654, fu dapprima destinato ad essere ministro; ma la natura avealo fatto matematico. Invano suo padre si oppose al di lui gusto; sì rapidi furono i suoi progressi, comechè segreti, che passò ben presto dalla geometria all' astronomia. Per celebrare questa specie di trionfo, fec' egli un medaglione, in cui rappresentò *Fetonte*, *che conduceva il carro del sole*, con questo motto: *Sono tra gli Astri malgrado mio padre*; ed avrebbe potuto aggiugnere, *senza conduttore*, *e senza maestro*. In età di 18 anni risolvette un problema cronologico, che aveva tenuto imbarazzato un uom dotto già provetto. Di anni 22 essendo a Ginevra, insegnò a scrivere con un mezzo totalmente nuovo ad una giovinetta, che aveva perduta la vista due mesi appena dopo d'esser nata, e chiamavasi *Elisabetta Walkir-*

kirch. La filosofia di *Cartesio* e del P. *Malebranche* gli fecero prender disgusto di quella, che aveva appresa nelle scuole. Publicò nel 1682 un nuovo *Sistema delle Comete*, ed un' eccellente *Dissertazione intorno la Gravità dell' aria*. Circa il medesimo tempo appunto l' illustre *Leibnizio* fece comparire ne' Giornali di Lipsia un qualche saggio del nuovo *Calcolo differenziale*, ovvero degl' *Infinitamente piccoli*, senza però additarne il metodo. *Giacomo Bernoulli*, e *Giovanni* suo fratello, entrambi gran geometri al par di lui, indovinarono il segreto. Questo metodo fu talmente perfezionato sotto le loro mani, che l' inventore, assai grand' uomo per esser modesto, confessò, ch' essi avevano avuto altrettanta parte in quel ritrovato, quanta egli medesimo. La sua patria, volendo mostrarsi grata ed affettuosa ad un cittadino, che illustravala, nominollo professore di matematica. L'Accademia delle scienze di Parigi aggregollo tra' suoi nel 1699, e quella di Berlino nel 1701. Morì nel 1705 in età di soli anni 51. Il suo temperamento era bilioso e melanconico; il suo cammino nelle scienze piuttosto lento, ma sicuro. Nulla diede al publico, se non dopo averlo riveduto, ed esaminato più volte. Il suo trattato *De Arte conjectandi*, opera postuma stampata separatamente nel 1713 in 4°, e quello degl' *Infinitesimi*, sparsero il suo nome per tutta l' Europa. Ad esempio di *Archimede*, che volendo ornare la propria tomba della sua più bella scoperta geometrica, ordinò, che vi si mettesse *un cilindro circoscritto ad una sfera*, anche *Bernoulli* volle, che si mettesse sopra il suo sepolcro una *Spirale logaritmica* con queste parole: *eadem mutata resurgo*. A quello delle matematiche univa *Bernoulli* anche il talento della poesia, e si esercitò in fare versi tedeschi, latini, e francesi. Le sue *Opere*, comprendendovi il *Trattato dell' Arte di congetturare*, formano 3 vol. in 4°, stampati in Ginevra. La collezione intitolata: *Joannis Bernoulli, & Leibnitii commercium epistolicum*, Ginevra 1745 vol. 2 in 4° contiene altresì qualche cosa di *Giacomo Bernoulli*.

II. BERNOULLI, (Giovanni) fratello del precedente, professore di matematica in Basilea, e membro delle Accademie delle scienze di Parigi, di Londra, di Berlino, di Pietroburgo, nacque nel

nel 1667 in Basilea, ed ivi cessò di vivere nel 1748. Camminò la stessa carriera di suo fratello, nè vi si segnalò meno di lui. Publicò nel 1721 in 4°, Venezia, *De motu musculorum*, *de effervescentia*, *et fermentatione*, *Dissertationes Physico—Mechanicæ*. Tutte poi le sue *Opere* furono raccolte a Losanna 1742 in 4 vol. in 4° con fig. Uno de' più gran geometri dell'Europa, il sig. d'*Alembert*, confessa di dover a tali opere quasi interamente i progressi, che ha fatti nella geometria: confessione, che ci dispensa dal farne l'elogio. All'età di 18 anni immaginò il *Calcolo differenziale*, ovvero degl' *Infinitamente piccoli*, dietro alcune idee vaghe, che Leibnizio avea date di questo calcolo, e trovò i primi principj del *calcolo integrale* (*Ved.* l' Articolo precedente). Questa scoperta lo pose in istato di risolvere i problemi i più difficili, e di fare le più grandi cose. Nel 1690 quest' abile uomo passò a Parigi per vedere i dotti filosofi, che vi fiorivano. Fece conoscenza con *Malebranche*, con *Cassini*, con *La Hire*, con *Varignon* e col Marchese *de l'Hospital*. Questo signore restò così incantato a sentirlo discorrere di geometria, che volle possederlo egli solo. Di fatti lo condusse seco nella sua terra, e risolvette in di lui compagnia i più difficili problemi della geometria. Fu appunto in questa solitudine filosofica, ove *Bernoulli* inventò il *Calcolo esponenziale*. Ritornato a Parigi propose diversi problemi ai Matematici, e decretò le corone a *Newton*, a *Leibnizio* ed al Marchese *De l' Hospital*, cioè ai più gran geometri del secolo. Anche suo fratello concorse a questi premj, e gli dimandò egli pure a vicenda alcune soluzioni. Era questa una specie di disfida, che fece nascere una molto viva contesa tra que'due illustri fratelli, la quale non ebbe termine, che per la morte di *Giacomo*. Sostenne altresì *Giovan Bernoulli* una guerra coll' *Hartzoeker*, celebre fisico, la quale versava intorno il barometro, e vendicò *Leibnizio* dalla specie d'insulto, che alcuni Inglesi provocati da *Keil* gli aveano fatto in proposito del calcolo differenziale. *Bernoulli* scrisse pure circa la *Manovra* de' vascelli, e circa tutte le parti delle matematiche, e le arricchì di grandi vedute e di nuove scoperte. Il suo sentimento su le forze vive, adottato oggi da una parte de' geometri, ebbe a superare molte con-

contraddizioni. Questo matematico faceva talvolta, come suo fratello de'versi latini, forse così male, dice un uom di spirito, come uno nato in Pechino farebbe de'versi francesi. Aveva sostenuta in età di 18 anni una *Tesi in versi greci* sopra questo articolo, *che il Principe è per li sudditi*: materia più interessante per li popoli, che tutte le speculazioni della geometria. *Voltaire* pose al basso del di lui ritratto quattro versi francesi, che da un anonimo vennero tradotti in latino, come siegue:

„ Iste fuit cultor justi, ve-
„ rique repertor:
„ Extitit Helvetiis decus,
„ & decus extitit Orbi.

e che possono in italiano trasportarsi

Il giusto e il ver conobbe e
fu non meno
L'onor d'Elvezia, che del
mondo intero.

Bernoulli lasciò de'figli degni di un tal padre, come si vedrà negli articoli seguenti.

*III. BERNOULLI, (Niccolò figlio del precedente *Giovanni*, siccome alle qualità di dotto giureconsulto univa quella d'esser anche gran geometra ad esempio di suo padre e di suo zio, così, allorchè nel 1709 sostenne in Basilea la publica tesi per la Laurea legale, non seppe astenersi dallo scegliere una materia, che ammettesse anche la geometria. Prese però per argomento della sua tesi: *De usu artis conjecturandi in jure*, cioè *dell'applicazione del calcolo di probabilità alle materie legali*, e col metodo di quest' applicazione geometrica nel cap. 3° di essa tesi trattò del tempo, entro cui un assente deve riputarsi già morto. In breve si acquistò tal riputazione, che fu chiamato dal czar *Pietro il Grande* per coprire una cattedra di matematica nella sua nascente università di Pietroburgo. Ma appena scorsi otto mesi, dacchè era giunto in quella metropoli, una lenta febbre lo rapì nel 1726 nel più bel fiore degli anni. La czarina *Caterina* fece onorarlo con suntuosi funerali a proprie sue spese.

IV. BERNOULLI, (Daniele) professore di filosofia, di fisica e di medicina nell'università di Basilea, membro dell'accademia delle scienze di Parigi, della società R. di Londra, dell'istituto di Bologna, delle accademie di Pietroburgo, di Berlino, di Torino, &c. nacque a Groninga il 9 feb: 1700 di *Giovanni Bernoulli*, allora professore di matematica in essa città (*Veg.* il precedente articolo II.). Su le

pri-

prime fu destinato alla negoziazione; ma era nato per la geometria. Venne in Italia, vi si trattenne qualche tempo, e ne partì colmo di onori letterarj dopo aver ricusata in età di 24 anni la presidenza di un' università, che la republica di Genova divisava di stabilire. L'anno seguente fu chiamato a Pietroburgo, ove invano si tentò di trattenerlo. L'uguaglianza republicana, che gustava a Basilea, gli sembrava preferibile a' favori della corte non meno procellosa che brillante. Ripatriossi adunque nel 1733 per ivi occupare una cattedra in quell' università. Allora si accumularono sopra il di lui capo le corone accademiche, avendo 9 volte riportato in tutto o in parte i premj distribuiti dall' accademia delle scienze di Parigi, che finalmente lo acclamò suo socio nel 1748. Questa società lo perdè il 17 marzo 1782. Aveva conservata sin quasi agli 80 anni la sua mente sana e vegeta; ma a quest'epoca gli s' indebolirono le idee, ed appena poteva far uso del suo ingegno qualche ora della giornata. Non si era maritato; ed essendogli stato proposto in sua gioventù un partito vantaggiosissimo, l'estrema economia, che riconobbe nella sua futura sposa, lo determinò ben tosto a rompere con lei ogni trattato. Per altro la di lui compagnia avrebbe potuto fare la felicità d'una donna. Egli era semplice, senza vanità, senza falsa modestia; e, quantunque siasi tacciato di avarizia, aveva un fondo di carattere benefico. Allorchè doveva scegliere tra il far fortuna e l' esser libero, sempre sacrificava la prima condizione alla seconda. Sebbene mostrasse un rispetto esteriore per la religione del di lui paese, pure i suoi pastori l'incolparono di aver innoltrata di troppo la libertà di pensare, e di non essersi fatto scrupolo, che gli altri se ne avvedessero. Vi fu un terzo figlio di *Giovanni Bernoulli* fratello di costui, ch' ebbe nome pur esso *Giovanni*, di cui abbiamo in francese, *Lettere su varj argomenti*, scritte in occasione d'un suo viaggio per la Germania, Svezia, Francia ed Italia negli anni 1774 e 75, stampate in Berlino 1777 vol. 3 in 8°.

I. BEROALD, *o* BEROALDO, (Matteo) nato a Parigi, e morto nel 1584, è noto per una *Cronologia*, che publicò in latino nel 1575 in f. col titolo: *Chronicon Scripturæ Sacræ auctoritate constitutum*. Quest'opera è erudita, ma poco solida. Nel voler

tutto appoggiare alla Bibbia, s' imbarazza in un labirinto, da cui non può uscire. Pretende, che non bisogni seguire altra guida nella scienza de' tempi, che la Scrittura. In conseguenza cancella dal catalogo dei re di Persia *Cambise* e *Dario* figlio d'*Istaspe*. Ha dimostrato lo *Scaligero*, quanto sia ridicolo un sì fatto metodo di trattare la cronologia. *Beroaldo* di cattolico si fece protestante, e governò una chiesa calvinistica in Ginevra. Era stato precettore di *Teodoro-Agrippa d'Aubignè*.

II. BEROALD, DI VERVILLE, (Francesco), figlio del precedente nacque a Parigi nel 1558. Di protestante divenuto cattolico, e canonico di S. Graziano di Tours, in fondo non era nè cattolico, nè protestante. Nel suo *mezzo di pervenire*, si burla apertamente di entrambe le religioni. Questi era una specie di metafisico romanzesco, che cercò la pietra filosofale, e che depositò le sue follie nelle sue *Apprensioni spirituali*, *poemi*, *ed altre opere filosofiche*, *colle ricerche della pietra filosofale*, 1584 in 12. L'autore vi comparisce non men cattivo poeta, che cattivo filosofo. E' più noto pel suo *Mezzo di pervenire*, in cui si sforza di porre in ridicolo tutto il genere umano. Questa è una collezione di superfluità, d' inutilità e di laidezze, miste con alcuni racconti piacevoli ed alcuni tratti naturali. Ciò non ostante un uom di lettere si volle prender la pena di dar un' edizione di quest' opera miserabile nel 1732 vol. 2 in 16, ristampata nel 1754 con tavole alfabetiche e note marginali. Fu altresì stampato il medesimo libro con diverso titolo, cioè *la Salmigondis*, Liegi 1698 in 12. Il *Coupecu* (rancido vocabolo Francese, che equivale all' incirca al nostro *Biscaccia*) *de la Melancolie*, cioè *la Biscaccia della Malinconia*, Parma 1698 in 12, è la stessa edizione sotto differenti titoli. Ve n' ha un' altra di 439 pagine in 24 senza data, che il *P. Niceron* crede essere di *Elzevir*. Morì *Beroaldo* circa l'anno 1612. Egli era un vero originale. Affettava d' essere istrutto de' segreti della natura, come della pietra filosofale, del moto perpetuo, della quadratura del circolo, degli effetti della simpatia &c. Moralizzava nello stesso tempo, che spargeva oscenità a piene mani. Voleva passare per abile in architettura, e nei triviali e nojosi romanzi, che ci ha lasciati, non lascia di diffondersi in descrizioni di Palagi.

* I.

* I. BEROALDO, (Filippo) detto *il Seniore*, di antica e nobile famiglia della città di Bologna, ove nacque nel dicembre 1453, fece tali progressi nelle lingue greca e latina, e nelle belle-lettere, che di soli 19 anni ne fu fatto publico professore nell'università della sua patria, e vi salì in molta considerazione. Di là passò a leggere in Parma, poscia in Milano ed indi a Parigi, ove pure per alcuni mesi con istraordinario plauso e concorso tenne scuola publica di eloquenza, e vi sarebbe rimasto più oltre, se la sua patria non l'avesse con sommo onore richiamato. Nel tornare di Francia, passando per Milano, ov'era ancor fresca la memoria della scuola da lui tenuta, vi fu ricevuto con incredibile allegrezza, e per soddisfare al desiderio de' Milanesi, dovette recitare innanzi a un ragguardevol consesso una delle sue lezioni. Restituitosi in Bologna, ivi ripigliò gli esercizj scolastici, e si fece in essi tal riputazione, che giunse ad avere sino a seicento scolari. Agli studj delle lettere umane congiunse i più serj ancora della filosofia, della medicina e della giureprudenza; nè si sottrasse da alcune ambasciate, ed altri onorevoli impieghi dalla patria affidatigli. Ma tra le fatiche d'un indefesso studio e dell'adempimento de' suoi doveri, egli era uomo piacevole e lieto, e più ancora di quello convenisse amante del giuoco e di altri solazzi. Era inclinatissimo ai piaceri della tavola, ove la brillante sua giovialità spargeva l'allegria in tutt'i commensali. Nè minor genio ebbe per le femmine, il di cui affetto facilmente conciliavasi, anche al di là de'giusti limiti, colle sue belle maniere, e disinvolta franchezza. Queste varie passioni però, che agitarono la gioventù di *Beroaldo*, si calmarono tostocchè, per secondare i desiderj di sua madre, che amò sempre teneramente, seppe vincere la ripugnanza, che aveva ai legami del matrimonio, e nel 1498 maritossi con *Camilla Paleotti*, donna veramente conforme alle di lui brame non meno che a' di lui bisogni. Questa seppe cattivarsi il di lui cuore colle sue maniere soavi ed obliganti, e inspirargli la saviezza e l'economia. D'allora in poi *Beroaldo* si cambiò interamente, e visse come ad onesto e saggio uomo conviene: regolato ne' costumi, dolce, pulito, benefico, non maldicente, non invidioso; anzi nimico di con-

tese e di brighe ; cortese e facile a dare altrui le meritate lodi, per il che fu amico di quasi tutt' i letterati suoi coetanei. Lungi dall' ambire gli onori, si contentò di accettare modestamente que', che venivangli offerti. A persuasione degli amici accettò per qualche tempo la carica di segretario del Senato di Bologna, che disimpegnò lodevolmente. La debolezza di sua complessione il condusse ad immatura morte a 17 luglio 1505 in età di poc'oltre a 51 anni. Quanto al suo merito letterario, egli fu uomo erudito e dottissimo pel suo tempo, scrittore indefesso in maniera, che il Co. *Mazzucchelli*, dando l' esattissimo catalogo delle di lui opere, ne forma ben 40 articoli. Appena vi fu scrittore latino, su di cui egli non esercitasse la penna e l' ingegno con comenti e note; e varj ancora ne publicò de' Greci con erudite annotazioni e commentarj. Compose altresì, e diede alla luce egli stesso varie *Orazioni*, *Lettere*, *Poesie* latine ed altri Opuscoli. In somma fu uno di quelli, che più contribuirono a purgare la lingua latina dalla ruggine e dalla barbarie, in cui avèanla gettata i secoli dell' ignoranza. Egli è vero però, che non può dirsi un buon modello, e che non può del pari lodarsi per la sua critica ed eleganza. Ne' suoi comenti unisce insieme ogni cosa, come gli viene sotto la penna, e, al dire del *Giovio*, nello schiarire gli autori più oscuri dell'antichità, richiamò in vita una quantità di vecchj vocaboli, già proscritti dai buoni scrittori, il che carica il suo stile di espressioni dure e di frasi scorrette. Nè recar deve meraviglia, che un uomo vissuto soli 51 anni, e non sempre occupato solamente allo studio, non potesse limar meglio le cose sue, e toglierne i difetti, che la fretta, gli altri pensieri, ed anche l'indole de' tempi, faceangli commettere. Tra le molte di lui fatiche ed edizioni annoveransi spiecialmente: I. Un opuscolo *De Felicitate*, Bologna 1495 in 4°. II. Un altro *De Terræmotu*, *&* *pestilentia*, Bologna 1505 in 4°. III. La bella edizione di *Eliano de Instruendis aciebus*, da esso procurata ed emendata, Bologna 1496 in 4°, che è rara. IV. *Symbola Pythagoræ moraliter explicata*, Bologna 1503 in 4°. V. *Orationes multifariæ editæ &c.* Bologna 1500 in 4°. VI. I *Commentarj sopra Apulejo &c.* Venezia 1501 in f. Oltre tanti altri

tri *Comenti* sopra *Virgilio*, *Properzio*, *Columella*, *Frontino*, *Cicerone*, *Svetonio*, *Solino*, *Filostrato*, *Senofonte*, *Plauto*, *Cesare*, *Gellio*, *Lucano*, *Floro*, *Giovenale &c.* Ancor giovinetto in Parma compose i comenti sopra la *Storia naturale di Plinio*, sul qual autore aveva apparecchiata un'opera più ampia; che sinistramente gli venne smarrita. La raccolta de' suoi opuscoli fu stampata in Bologna 1507 e 1513 vol. 2 in 4°. Due suoi discepoli, cioè *Giovanni Pins* Tolosano, e *Bartolomeo Bianchini* scrissero in latino la di lui *Vita*. Quella del *Pins* è stampata in Bologna 1505 in 4°. L'altra del *Bianchini* trovasi in fronte allo *Svetonio* dello stesso *Beroaldo*, Lione 1548 in f.

* II. BEROALDO, (Filippo) detto *il Giovine* per distinguerlo dal precedente, di cui era nipote, fu uomo anch'esso pieno di talento e di vivacità. Dopo essere stato qualche tempo professore di belle-lettere nell' università di Bologna sua patria, fu chiamato al medesimo impiego nella Sapienza di Roma sul principio del secolo XVI. Indi nel 1516 venne eletto Bibliotecario, o a dir meglio custode della Vaticana sotto *Leone* X, impiego che tenne per soli due anni, poichè in età di 40 anni o poco più morì nell'agosto 1518. Vogliono alcuni, che il rammarico di vedersi negati gli emolumenti, annessi alla detta sua carica, gli affrettasse la morte; ma non si sanno vedere solidi o almeno verisimili fondamenti di tal supposizione. Fece le note ai cinque libri degli *Annali di Tacito*, che furono allora ritrovati e publicati per ordine di *Leone* X. Vi è pure del suo una bella versione latina di un' Orazione *d' Isocrate*, e publicò diverse *Poesie* latine, alcune delle quali sono state inserite nel *Deliciæ Poetarum Italorum*. Tali suoi componimenti poetici ebbero allora molto plauso, fors'anche maggiore di quello, che lor si dovesse; ed anche oggi vi si trovano delle cose, che si leggono con piacere, quantunque scorgasi, che l'autore non ci avesse data l' ultima mano. Queste vennero stampate in tre Libri con dedica al Card. *Augusto Triulzi*, Bologna 1530 in 4°, edizione bellissima e rarissima.

BEROE, vecchia moglie di *Epidauro*, di cui *Giunone* prese la figura per ingannar *Semele*.

BEROSO, sacerdote del tempio di *Belo* in Babilonia, auto-

autore d' una *storia della Caldea*, citata dagli antichi, e di cui trovansi alcuni frammenti in *Giuseppe*. Sotto il nome di *Beroso* publicò *Annio da Viterbo* un *Romanzo* pieno di menzogne, in cui questo mal accorto furbo avvanza delle cose contrarie a ciò, che *Beroso* avea scritto. Non si sa, se la perdita della *storia di Beroso* sia una gran disgrazia; poich'egli nel comporre quest'opera non erasi dimenticato d' esser Babilonese. Regnava allora più che in ogni altro tempo la follìa di tutt'i popoli di voler essere riguardati, come i più antichi della terra. Egli fabbricò delle antichità meravigliose, e stabilì le sue imposture alla meglio che potè. Uno storico di que' tempi, che intricavasi nell' Astrologia, non merita credenza. *Beroso* era astrologo, e le sue predizioni incantarono talmente gli Ateniesi, che giunsero al punto di alzargli nel loro ginnasio una statua colla lingua dorata. Sua figlia, profetessa come lui, fu la Sibilla di Cuma. *Beroso* era contemporaneo di *Alessandro* il *Grande*. Si sono stampati sotto il suo nome *cinque Libri di Antichità*, Anversa 1545 in 8°, e Venezia 1583 in 4°.

BERQUIN, (Luigi di) natìo di Bruges, ritrovò sotto Luigi XI nel 1476 l' arte di tagliar il diamante. Era un giovinetto appena uscito dalle scuole inferiori; ma aveva lo spirito vivace e molta industria. Avendo osservato, che due diamanti si scheggiavano, allorchè si fregavano fortemente l' un l' altro, pensò di metterne due alla pruova, li aguzzò l' uno contra l' altro, e raccolse con somma diligenza la polvere, che ne proveniva. In seguito coll' ajuto d'una ruota di ferro da essolui inventata, pervenne, mercè questa polvere, a pulire, perfettamente il diamante, ed a tagliarlo in maniera di dargli il più bello splendore. Pria del XV secolo non se ne vedeva alcuno pulito; quindi i diamanti non erano così ricercati, come le altre pietre preziose.

BERRETTINI, *Ved.* BERETTINI.

BERRIAT, *Ved.* BERRYAT.

BERROYER, (Claudio) avvocato nel parlamento di Parigi morto nel 1735, ha dato: I. Gli *Arresti* o decreti di *Bardet*, Parigi 2 vol. in f. II. Lo *statuto di Parigi* del *Duplessis*, Parigi 1709 in f. III. La *Biblioteca degli statuti* con *Lauriere*, Parigi 1699 in 4°. Questa Raccolta è curiosa.

riosa. Vi si trova tra le altre cose un catalogo istorico degli statuti generali, ed una lista alfabetica dei testi e dei comentarj delle leggi municipali. Il compilatore, uomo dotto, fu molto impiegato nel consultare, ed ottenne la confidenza del publico e la stima de' Magistrati.

* BERRUYER, (Giuseppe-Isacco) nato nel 1681 d' una nobile famiglia di Roanó, prese l'abito di gesuita, e l'onorò co' suoi talenti. Dopo aver professato per lungo tempo le umanità, ritirossi nella casa professa di Parigi, ed ivi morì a 18 Febraro nel 1758. di 77 anni. Era già famoso sin dal 1728 per la sua *storia del Popolo di Dio cavata dai soli libri santi*, che allora publicò, e che fece tanto strepito sin dal primo momento del suo nascere. Ivi il sacro testo è vestito de' colori stessi, che hanno alcuni moderni romanzi. I Patriarchi vi pigliano talvolta l'aria di *Cicisbei*. Lusingavasi *Berruyer*, che la sua opera comparisse un'opera nuova, e tale comparve di fatti mercè i fiori di una fantasia, che vuol esser brillante dapertutto, anche ne' luoghi stessi, ove i Libri Santi hanno maggior semplicità, e mercè certe false delicatezze triviali, che mostrano della vivacità, ma più sovente una vana rettorica. Questo retore fa parlare qualche fiata *Mosè* agli Ebrei ne' deserti dell' Arabia, come parlava egli stesso a' suoi discepoli negli esercizj scolareschi. Il P. *Tournemine* gesuita anti Harduinista si scatenò contro il *Berruyer* discepolo di *Harduino*, e publicò varie osservazioni, che contengono una viva critica delle indecenti pitture, ond' è piena la di lui opera. Quelle degli amori de' patriarchi, della sfrenata passione della moglie di *Putifarre*, dell' abbigliamento di *Giuditta*, e delle proposizioni fatte ad essa da *Oloferne*, del terribile delitto di *Onano*, e la facilità, con cui *Rachele* cede *Lia* a *Giacobbe* per una notte, vi sono tutte espresse con tale risalto da servire d' altrettanti scoglj all' innocenza. Oltre le libere espressioni, di cui era piena zeppa questa storia, ve n' erano molte altre riprensibili, come a cagion d'esempio quella: ***Dopo un'eternità tutta intera Iddio creò il mondo***; come se un'eternità potesse finire . . . ***All'agevol maniera, onde Dio facea i miracoli, ben comprendevasi, ch' essi scorrevano dalla sorgente . . . Il male andava sempre crescendo ad onta del Signor Iddio . . . Le Avven-***

venture de' Patriarchi . . . . *Dopo una tal avventura*, e mille altre, di cui è piena la prima edizione. Non meno de' vani ornamenti, ond'è caricata, dispiace altresì alle persone di gusto la prolissità dello stile di questa edizione e delle susseguenti. Tuttavolta non può negarsi, che se l'autore avesse avuto più giudizio, avrebbe prodotte opere eccellenti. La sua storia mista di tratti singolari e brillanti, scritta con un' abbondante eleganza, tessuta con arte, seminata di riflessioni talvolta felici, benchè mal situate, è una prova non equivoca, ch'egli era nato con molto spirito e dotato di gran facilità. Questa prima parte della storia del *Berruyer*, che abbraccia dall' origine del Popolo Ebreo sino alla nascita del Messia, fu riprodotta di nuovo al publico nel 1733, ma di molto alterata, non solo per varie aggiunte; ma ben anche per le significanti mutilazioni. Perciò l'edizione originale di Parigi 1728 vol. 7 in 4° con un tomo di *Supplemento* 1734 pure in 4°, che forma l'ottavo volume, è la più stimata di tutte l'altre, e gli esemplari ne sono rari ed assai ricercati. Già sin dal 1731 *Colbert* vescovo di Montpellier aveala condannata, e Roma pure la pose all' Indice nel 1734, e ne rinovò la censura nel 1757. Tardò molto dopo la riferita prima parte a comparire la seconda, che abbraccia il tempo dalla nascita del Messia sino alla distruzione della sinagoga, ed uscì la prima volta, Parigi, ma colla data dell' Haia 1755 vol. 4 in 4°, ristampata poi in 8° ed in 12. Rassomigliasi alla prima per lo piano ed i sistemi, ma n'è ben differente quanto alle grazie, all' eleganza ed alla vivacità dello stile. *Benedetto* XIV condannolla con un breve a'17 di febrajo 1758, e *Clemente* XIII con altro breve a'2 del seguente dicembre. Questo breve condanna nel tempo stesso la terza parte, intitolata anche *Parafrasi litterale dell' epistole degli Apostoli sul comento del P. Harduin &c.*, Parigi altresì colla data dell' Haja 1757 vol. 2 in 4°, ivi pur ristampata in 5 vol. in 12, ed anche in Padova l'anno stesso tom. 2 in 4°. Quest' ultima parte è piena, come l'altre, d'idee singolari e di condannabili errori. L'autore aveali succhiati dalle opere postume del suo confratello P. *Harduin*, erudito senza giudizio, e uomo inclinato ai paradossi quanto altri mai. Anche la Sorbona censurò in seguito le opere del P. *Berruyer*.

Gli stessi Gesuiti disapprovarono publicamente il libro del loro collega, ed ottennero da lui un atto di sommissione, letto nella Sorbona il 1754. Il parlamento di Parigi due anni dopo intimò a Berruyer, che dovesse comparire a render ragione circa molte proposizioni della sua storia. Ma, trovandosi infermo quest' autore, la corte inviolli un commissario, al quale lo storico proscritto consegnò una dichiarazione in forma di ritrattazione, che fu depositata negli atti. Pure, malgrado quest' esteriore deferenza, *Berruyer* non tralasciò di far imprimere varj *libercoli* per giustificare le sue opere. *De Fitzjames* vescovo di Soissons condannò i libri e le apologie con un editto accompagnato da un' *Istruzione Pastorale* in 2 vol. in 4°, ed in 7 vol. in 12. *Veggasi* parimenti la *Censura* della Sorbona, stampata nel 1764, e l' articolo V. GAUTHIER di questo dizionario. Anche in italiano è stata impressa varie volte in Venezia la medesima storia del *Berruyer*, e segnatamente 1741 in 12 vol., e 1755 in tomi 11 sempre in 4°. Erasene pure intrapresa un' edizione in Napoli pochi anni prima dell' espulsione de' Gesuiti. Questa però non giunse oltre al 4° vol., mentre per ordine rigoroso della Corte lo stampatore *Oria* dovette desistere dal proseguirla, onde, avendo riclamato di averla intrapresa a sola insinuazione de' Gesuiti stessi, questi furon obbligati a rifarglene i danni.

BERRY, *Ved.* BOUVIER, e GIOVANNI num. LXVIII ... e LUIGI num. XV.

BERRYAT, (Giovanni) medico ordinario del re, intendente generale delle acque minerali di Francia, corrispondente dell' accademia delle scienze, e membro dell' accademia d'Auxerre morto nel 1754, ha publicato: I. I due primi volumi della *Collezione Accademica*, Dijon 1754 in 4°, compilazione vantaggiosamente riguardata. L'illustre *Boerhaave* era stato il primo, che avea concepito il divisamento di una tal collezione. Ben comprendeva, quanto più luminose e più feconde diverrebbero, riunite che fossero in un ristretto complesso tante verità fisiche, disperse in un' enorme quantità di volumi. La collezione accademica è stata poi continuata da' signori *Montbeillard*, *Paul*, *Vidal e Robinet*, e nel 1780 arrivava già a 18 volumi. II. Varie *Osservazioni Fisiche e Medicinali* circa le acque minerali d'*Epaigny* &c., ne' contorni d' Auxerre 1752 in 12.

BERSABEA, *Ved.* BETSABEA.

** BERSANO, (Bartolomeo) nato in Orta nella diocesi di Novara nel 1668, si applicò allo studio delle leggi, e riportò la laurea dottorale in Pavia. Esercitò indi per più anni una tal professione in Milano con molto credito, nè tralasciò di coltivare nel tempo stesso le belle-lettere e la poesia. Terminò la sua breve carriera in Milano nel 1707 in età di 39 anni, lasciando le seguenti opere: I. *Tractatus de Compensationibus*, Milano 1691 in f. II. *Tractatus de Viduis, earumque privilegiis, & juribus &c.*, Ginevra 1699 in f. III. *Tractatus de Pupillis, eorumque privilegiis, & juribus*, Lione 1705 in f. IV. *Quaestiones singulares de ultimis voluntatibus, de successionibus statutariis, & de variis contractibus &c. cum rebus super inde judicatis per Senatum Mediolani*, Bologna 1707 in f. Queste opere legali, che sono tuttavia in pregio presso i forensi, vennero raccolte ed impresse tutte insieme in Venezia dal *Baglioni* 1717 tom. 3 in f. V. Varie *Poesie* latine, stampate assieme con qualche sua *Orazione* pure latina, Milano 1688 in 4°.

BERSMAN, (Giorgio) tedesco, nacque nel 1538 in Annaberg, piccola città della Misnia presso del fiume Schop, ed a lato della Boemia. Fu allevato con cura, e fece grandi progressi nelle scienze. Amò particolarmente la medicina, la fisica, le belle-lettere e le lingue dotte. Intendeva benissimo il latino ed il greco, e volle goder il piacere di viaggiare nella Francia e nell' Italia, per ivi imparar a conoscere que', che aveano maggior grido tra i letterati. Ritornato nel suo paese, ivi insegnò in diversi luoghi sino a che cessò di vivere a 5 d'ottobre nel 1611 in età di 73 anni. *Bersman* pose in versi latini i *Salmi di Davide*, e fece delle *Note* sopra *Virgilio*, *Ovidio*, *Orazio*, *Lucano*, *Cicerone* ed altri antichi autori. Il di lui corpo non fu meno fecondo del suo ingegno; ebbe 14 figli e 6 figlie dal suo matrimonio con una figliuola di *Pietro Hellebron*.

I. BERTA, *o* EDITBERGA, *Ved.* ETELBERTO.

** II. BERTA, *o* BERTRADA, figlia di *Cariberto* conte di Laon, sposò *Pipino* detto *il Breve*, ovvero *il Piccolo*, che divenne poscia re di Francia, e fu madre di due Monarchi, il celebre *Carlo-Magno* e *Carlomano*. Questa Regina fu donna di grande sa-

savVezza e sagacità. Sebbene *Pipino* avesse divise egli stesso tra i due figli le ampie sue monarchie, e date molte prudenti disposizioni per tenerli tra loro in pace, niente meno, giacchè suol esser vero pur troppo il detto, *rara est concordia fratrum*, erasi avanzata tra di essi la disunione a tal segno, che sovrastava un fatale eccidio a gran parte dell' Europa. Tanto si adoprò, e disse la saggia madre, che le riuscì di calmare una tale tempesta e di riconciliarli; sopra di che il papa *Stefano* III ne fece loro a nome di tutta la cristianità le onorevoli congratulazioni, espresse nella Lettera 47 del Codice Carolino. Impedì pure *Berta* colla sua efficace mediazione un altro rovinoso incendio per la guerra, che andava ad insorgere contro *Tassilone* duca di Baviera. Essa fu parimenti, che portatasi a bella posta in Italia incamminò un trattato di matrimonio tra i due suoi figliuoli, e due figlie di *Desiderio* re de' Longobardi. Si oppose a tutto potere il nominato pontefice *Stefano* III, e fece tutto il possibile per impedire un sì stretto parentado tra la casa di *Pipino*, e la razza de' Longobardi. Se non è apocrifa la di lui *Lettera* inserita al num. 45 nel Codice Carolino, in cui carica di mille vili impropérj i Longobardi, e per dissuadere i due monarchi adduce pretesti piuttosto ridicoli, che convincenti, certamente non è tale, che faccia onore alla maestà e cristiana carità, che dovrebbero essere inseparabili da quel sublime grado di ecclesiastica dignità. Comunque fosse, riuscì alla regina *Berta* di superare gli ostacoli, almeno in parte, poichè ebbe il suo intento di fare, che *Carlo* poi detto *Magno* sposasse nel 770 la principessa Longobarda, secondo alcuni per nome *Desiderata*, secondo altri *Ermenegarda*: matrimonio per altro, che non ebbe buon esito, mentre Carlo un anno dopo la ripudiò, non convenendo gli scrittori circa i motivi del ripudio. Cessò di vivere la regina *Berta* nel dì 26 luglio 783 colla gloria di aver sempre dirette le sue mire ed i suoi sforzi a mantener la tranquillità, ed ovviare le guerre tanto perniciose al genere umano, disegno che avea altresì avuto nel procurar a tutto potere la parentela de' proprj figli col re Longobardo.

** III. BERTA, figliuola di *Lottario* re della Lorena sposò in prime nozze *Teobaldo* conte di Provenza, di cui par-

partorì *Ugo* conte e marchese, che poi nel 926 fu re d'Italia. Rimasta vedova in assai fresca età, rimaritossi con *Adalberto* II. Duca e marchese di Toscana, chiamato *il Ricco*, uomo di limitati talenti, che da lei lasciossi governare interamente. Questa principessa, dotata bensì di coraggio e di accorgimento, ma più altera che prudente, spinse il marito a prender l'armi contro l'augusto *Lamberto*, onde impegnatosi inopportunamente, venne battuto, e fatto prigione. Dessa fu pure, che avendo poi ricuperata *Adalberto* la primiera libertà e grandezza, per le di lei mire ambiziose e politiche, alienò l'animo del consorte e degli altri Principi d'Italia dalla buona corrispondenza ed amicizia coll'imperatore *Lodovico* re di Provenza, interpretando per invidiose censure gli elogj da esso fatti alla splendida magnificenza della corte di *Adalberto*. Morto questo principe, continuò non ostante *Berta* a signoreggiare nella Toscana unitamente con *Guido*, il maggiore de' due figli, che avea procreati dal secondo marito. L'imperator *Berengario*, che anelava d'impadronirsi della Toscana nel 919, prese e mise prigione in Mantova la duchessa *Berta* assieme col figlio *Guido*; ma presto rimiseli entrambi in libertà, vedendo, che non potea staccare dal loro partito i popoli, e segnatamente i principi e grandi di quella florida provincia, che *Berta* seppe sempre mantenersi dipendenti, affezionati, e fedeli. Lo storico *Liutprando* dice, che ciò faceva *tum calliditate*, *& muneribus*, *tum hymenaei exercitio dulci*, narrando, che questa principessa, sebbene già sessagenaria, non solo faceva mercato di sua onestà con tutt'i principi d'Italia, ma giugneva anche a farne scialacquo colle più vili persone. Ma qual conto dobbiam noi fare dell'autorità di questo mendace satirico, che sebbene vescovo si prende spasso di dipingere tutte le principesse de' suoi tempi, come altrettante dissolutissime prostitute? (*Ved.* LIUTPRANDO) Certo si è, che niun altro accreditato scrittore dice tali cose di quest' illustre duchessa, che terminò i suoi giorni il dì 8 marzo 925, e fu sepolta nella cattedrale di Lucca, ove vedesi tuttavia l'antico suo Epitaffio.

** IV. BERTA, figliuola di *Ottone* marchese di Susa, fu sposata nel 1067 al figlio dell' imp. *Enrico* III, che poi fu imperatore anch'egli col nome di *Enrico* IV. Questo matri-

trimonio, che era già stato stabilito mentre *Enrico* era fanciullo, in occasione che l' imperatore passò nel 1055 in vicinanza di Susa, riuscì molto infelice; solito effetto de' matrimonj conchiusi senza che vi preceda il genio degli sposi, e per sole vedute d' interesse o di politica. Quantunque *Berta* fosse giovane, avvenente, e dotata di saviezza e prudenza, *Enrico* non l' avea presa di buona voglia, fors' anche perchè, essendosi dato in preda sin dalla prima gioventù ad un dissoluto libertinaggio, ed avendo l' animo totalmente corrotto dai vizj, abborriva qualunque legame, che potesse esser di ostacolo alla sua sfrenata licenza. Giunse a tal segno la sua ingiusta avversione per così degna sposa, che per vedere di liberarsene, gli cadde in pensiero di far tentare la di lei onestà da un suo confidente. Con tale audacia ed insistenza ne parlò costui a *Berta*, che l' accorta Regina ben si avvide, che non era possibile, che non vi fosse l' intelligenza del re suo marito. Quindi mostrando di arrendersi concertò di ammetterlo nel bujo della notte; ma essendo entrato pria di lui il consorte, che forse veniva per vendicare colla di lei morte l' affronto, lo fece chiuder dentro, e fingendo di non conoscerlo, lo fece bastonare aspramente da una quantità di Damigelle, che aveva a tal uopo approntate. Dissimulò *Enrico* questa romanzesca avventura, che per niun titolo faceagli onore, quantunque dovesse giacersene più di un mese in letto per farsi curare le lividure; ma non calmò per questo il suo giovanil furore e la sua avversione. Risolvette però di voler ad ogni patto ripudiarla, al qual fine adescò con grandi promesse *Sigefredo* arcivescovo di Magonza ad ordinare un concilio da tenersi in Magonza, per autorizzare un tale ripudio. Ma il papa *Alessandro* II opportunamente avvertitone spedì tosto suo Legato in Germania S. *Pier Damiano*, il quale, benchè oppresso dagli anni, ed anche mal soddisfatto della corte di Roma, sconcertò tutte le mire di *Enrico* e del meditato conciliabolo. Anzi avendo anche tirati alla sua parte tutt' i Principi di Germania, tanto fece, che per necessità e vergogna *Enrico* abbandonò la sua pretensione, dichiarandosi, che avrebbe fatto forza a se stesso per portare quel peso, giacchè non aveva maniera di sgravarsene. Bisogna però, che da lì in-

nan-

nanzi, questa virtuosa Regina sapesse colle sue dolci e prudenti maniere moderarne la fredda avversione ed affezionarselo, poichè si vede, che gli partorì figliuoli, e che lo seguitò costantemente ne' suoi viaggi, sinchè dovette lasciarlo chiamata a miglior vita nel 1088.

** BERTACHINI, (Giovanni) rinomato giureconsulto della città di Fermo nella Marca d' Ancona, fiorì dopo la metà del xv secolo. Studiò le leggi in Padova, ove fu decorato della laurea nel 1465. In seguito sostenne varie onorevoli cariche successivamente in Siena, Tolentino, Fano, Cesena, Firenze ed in Roma, nella qual ultima città congettura il *Papadopoli*, che morisse sulla fine dell' accennato secolo. Lasciò le seguenti opere, delle quali hanno dato assai favorevole giudizio varj scrittori, non solamente italiani, ma anche stranieri, e specialmente M. *Thevet* nel tom. II della sua *Istoria degli uomini dotti*, in francese. I. Un Trattato *De Episcopo*, Bologna e Lione 1533 in 8°. II. *De Gabellis, tributis, & vectigalibus*, Venezia 1498, e Lione 1533 in f. III. *Repertorium utriusque juris*, Roma 1483 tom. 3 in f.; opera la più considerevole tra quelle del *Bertacchini*, ristampata più e più volte in Norimberga, in Lione, in Basilea ed in Venezia. L' edizione di Lione 1552 al 1562 in 4 volumi, è fatta magnificamente in carta reale. Quella di Venezia 1590 tom. 5 contiene varj accrescimenti fatti da *Giovanni Tierri* e da *Emilio Maria Manolesso*.

** BERTAGLIA, (Romoaldo) Ferrarese, sacerdote, dottor di leggi e matematico di gran nome, nacque intorno al 1688. Ne' suoi primi anni, dopo i consueti studj, si applicò alla Teologia ed alla matematica; ma preferì questa ad ogni altra scienza, essendo alla medesima inclinatissimo, e specialmente all' idraulica. Si rendette talmente distinto in tali facoltà, che venne adoperato in varie occasioni come uno de' più valenti ingegnieri, onde gli convenne di far de' lunghi viaggi, per cui fu conosciuto il suo merito non meno dalla sua patria, che dai forastieri. Oltre di tanti diversi incarichi, ch' ebbe, nel 1726 fu chiamato in Roma da *Benedetto* XIII per visitare le paludi pontine, e per riferire se potevano, o no bonificarsi, il che dopo lunga visita egli affermò, e ne suggerì anche il modo per l' esecuzione, di cui

cui si depose il pensiere. A lui si deve la bonificazione de' piani inondati tra chiusi, e città della Pieve, e tante altre operazioni idrauliche ne' principali Paesi d'Italia. Tutto il tempo, che si trattenne nella patria lo impiegò ad insegnare alla gioventù le matematiche. Ha lasciato varj scritti stampati, tra' quali si distingue la *Ricerca dell' Alzamento, che sarebbe per produrre l' immissione del Reno in Po*, stampata nel 1717.

** BERTANA, (Lucia) donna illustre e dotta cultrice delle belle-lettere, che fiorì nel secolo XVI, assai stimata e commendata da buoni scrittori suoi coetanei, e di cui trovansi molte eleganti *Rime*, sparse in diverse Raccolte di que' tempi. Alcuni la vogliono nativa Bolognese, ma non ve n'ha efficace prova. Ciò ch' è certo si è, ch' ella visse in Modena moglie di *Gurone Bertano* nobile Modenese, fratello del cardinal *Pietro*, e perciò talvolta, benchè impropriamente, viene detta *Lucia Bertana Gurona*. Viene sommamente lodata per l' amena cortesia e nobile magnificenza, onde in sua casa venivano accolte e trattenute in virtuosa conversazione le persone per dottrina e per altri singolari pregi distinte. Ebbe strett' amicizia e corrispondenza di lettere co' più colti poeti e letterati, e per esser persuasi della sua graziosa e dotta maniera di scrivere, basta leggere le sue *Lettere* ad *Annibal Caro*; mentre con vivo impegno, benchè senza effetto, adoperossi per sedare la nota contesa tra il *Caro* medesimo e il *Castelvetro*. Viveva ancora questa virtuosa signora nel 1561, quando *Gurone* nell' ottobre fece il suo testamento, ma non sappiamo sin quando continuasse poi a rimanere tra' vivi. Il di lei figlio *Giulio Gurone* dilettavasi molto di scriver poesie nel volgar dialetto della sua patria.

** BERTARIDO, figlio primogenito di *Ariberto* re de' Longobardi, fu uno de' migliori principi, che avesse questa nazione nel tempo, che regnò in Italia. Dotato di cristiana pietà, di un ottimo cuore e di un costante amore della giustizia, imparò dalle sue disgrazie ad essere misericordioso ed umile, virtù che di rado si apprendono nelle grandi felicità. La divisione de' dominj d' Italia, che il genitore, mancato di vita nel 661, avea fatto tra esso e l' altro figlio *Gondeberto*, cosicchè il primo regnava in Milano, e l'altro in Pavia, ecci-

tò fra loro amare gelosie e discordie, che poi degenerarono in un' aperta guerra. Questa fu cagione, che entrambi perderono il regno; poichè avendo *Gondeberto* chiamato in ajuto *Grimoaldo* duca di Benevento, questi accorse con buon' armata; ma con quell' esecrabile perfidia, che chiamavasi prudenza di saper profittare delle circostanze, uccise *Gondeberto*, e pose *Bertarido* nella necessità di fuggire. Andò questi lungamente ramingo, avendo dovuto lasciare la moglie *Rodelinda*, ed il tenero figlio *Cuniberto* presso l' usurpatore. Finalmente non sapendo più ove volgersi prese la strana risoluzione di darsi in mano dello stesso suo nemico, dal quale venne accolto colle più favorevoli distinzioni e promesse. Ma non molto dopo avvisato di segrete insidie trovò la maniera coll' ajuto di alcuni suoi fidi di passarsene in Francia; nè quì vedendosi sicuro erasi già imbarcato per andare in Inghilterra, quando una voce dal lido, che in que' facili tempi si credè miracolosa, richiamollo, dicendogli che *Grimoaldo* era morto. Tornato quindi in Italia nell' anno 671 vi fu ricevuto con plauso, e deposto il figlio dell' usurpatore, venne rimesso sul trono. Regnò indi tranquillamente, e soltanto nel 679 ebbe a far guerra con *Alachi* duca di Trento, ch' essendoglisi ribellato gli diede non poco che fare; ma finalmente si sottomise, benchè di mala voglia, e continuando a covare il mal' animo, come il dimostrò in progresso. Passò *Bertarido* a miglior vita circa l' anno 686, lasciando di se onorevole memoria a' posteri per l' ottimo suo governo.

**BERTARIO, dotto abate Benedettino nato in Francia da illustre famiglia, che discendeva dalla stirpe Reale, venne da giovinetto in Italia, per professarvi la vita monastica in Monte-Casino, e ne fu poscia eletto abbate nell'856. Si rendette celebre pel saggio suo governo, pel solenne ricevimento fatto all' imperator *Lodovico* II, ed all' imperatrice *Engelberga*, e specialmente pel senno, con cui difese per qualche tempo quell' insigne monistero dalle devastazioni de' Saraceni, e lo munì a tal' uopo di varie considerevoli fortificazioni. Queste però no 'l difesero sempre abbastanza, mentre circa l'anno 883 que' barbari, rotto ogni ritegno, penetrarono pieni di furore nel monistero, e lo desolarono, mettendone a fuoco gli edificj, e trucidando quasi tutt'

tutt' i monaci, tra' quali lo stesso S. Ab. *Bertario*. Quest' erudito monaco avea composti molti *Trattati* e *Sermoni*, siccome pure alcuni *Libri* di grammatica e di medicina, e moltissimi *Versi* scritti all'imperatrice *Engelberga* ed a varj suoi amici. Ad esso pure vien attribuito un libro, che dicesi tuttavia esistere manoscritto nel celebre Archivio di quella Badia, intitolato *Anticimenon*, cioè, *Conciliazione de' passi, che sembrano tra loro contrarj nella S. Scrittura*. Ma il P. *Mabillon* osserva, che quest' opera sembra non già composta da *Bertario*, ma bensì per suo comando copiata da qualche più antico autografo. Comunque sia la qualità dell' argomento non ne renderebbe disaggradevole la pubblicazione.

BERTAUD, (Giovanni) primo limosiniere della regina *Caterina de' Medici*, segretario di gabinetto e lettore di *Enrico* III re di Francia, consigliere di stato, abate di Aulnai, ed in fine vescovo di Seès, nacque, non a Condè-sul-Noireau, ma a Caen, secondo M. *Huet* nel 1522, ed ivi morì nel 1611 in età di 59 anni. Gli si fece allora un epitafio, che può tradursi così:

Le dotte muse, che onorasti tanto
Avrian pianto con noi tua dura morte,
Se, te morendo, ancor non fosser morte.

Dicesi, che egli avesse avuta molta parte nella conversione di *Enrico* IV. Contemporaneo ed amico di *Ronsard* e di *Desportes*, se li lasciò molto indietro. Alcune sue stanze hanno della facilità e dell' eleganza. E' nota quella, il di cui principio corrisponde all' italiano:

O mia goduta gioja,
Che in van di tornar tenti,
Perchè il mio cor tormenti?
E te perdendo, oh Dei!
La rimembranza ancor non ne perdei?

I migliori poeti francesi non avrebbero meglio espresso un tale sentimento. Si hanno di lui delle *Poesie cristiane e profane*, de' *Cantici*, *Canzoni*, *Sonetti* e *Salmi*. Vi s' incontrano alcune buone riflessioni, ma tutte espresse a forza di ricercati concetti; egli aveva appreso questo gusto in *Seneca*. I suoi costumi furono regolatissimi, da che fu inalzato alla dignità vescovile: per cui il vescovo arrossì delle sue produzioni cortigianesche. Ma, siccome questo ritegno era stato effetto più de' riguardi di decenza, che de' sentimenti di religione, egli non ebbe dif-

ficoltà di far una raccolta di tutto ciò, ch'era uscito di bocca alla sua musa. Le sue *Opere Poetiche* sono state stampate nel 1620 in 8°. Egli ha lasciata una *Traduzione* di alcuni libri di S. *Ambrogio*, varj *Trattati* imperfetti di controversia, de' *Sermoni* su le principali feste dell'anno, ed un' *Orazione funebre* di *Enrico* IV. *Bertaud* era zio di mad. *Motteville* prima cameriera della regina *Anna-d'Austria*. (*Ved.* MOTTEVILLE).

**BERTELIER, (Filiberto) cancelliere della giustizia inferiore di Ginevra sua patria, viveva verso la metà del secolo XVI. Egli non si fece conoscere, se non per le sue malvagità, le quali gli fecero meritare la condanna di essergli troncata la testa, e fatto in pezzi; ma tra le sue cattive azioni ve ne fu una, la quale, perchè somministrava ampia materia da lacerare la memoria di *Calvino*, lo pose in istato d'esser citato come qualche cosa, e di far figura in certi scritti d'importanza. Questa malvagità fu di supporre, che la Republica di Ginevra l'avesse spedito in Noion con ordine di prendere esatta informazione de' costumi e della vita di *Calvino*; che avendo adempito a questo incarico trovò, che *Giovanni Calvino* fosse stato convinto del peccato, che oltraggia direttamente la natura; e che a preghiera del vescovo fu commutata la pena del fuoco in quella d'esser marcato col ferro rovente. Giunse *Bertelier* a vantarsi di aver egli un atto di notajo, che facea fede di questo processo e di questa condanna. Or malgrado una testimonianza così indegna d'un reo di morte, e le marche infallibili di reprobazione, che si trovano nel riferito atto, pure vi sono stati scrittori celebri, che hanno asserito francamente questa mensogna, come se per rendere odioso il nome di *Calvino* facesse d'uopo di ricorrere alle calunnie, e non bastasse la sola storia di *Servet*. Ma le debolezze del cuore portano ordinariamente gli uomini a far torti al loro spirito.

BERTHAULT, (Pietro) nativo di Sens, prete dell'Oratorio, e professore di rettorica nella sua Congregazione: autore del *Florus Gallicus* in 12, e del *Florus Francicus* pure in 12, che non sono però da paragonarsi col *Florus Romanus*, morì nel 1681 molto avanzato in età, canonico ed arcidiacono di Chartres. Il suo trattato *de Arca* è erudito e ricercato:

fu

fu stampato a Nantes il *1636*.

BERTHET, (Giovanni) nato a Tarascon in Provenza l'anno 1622, morto nel *1692*, si rendette celebre per la conoscenza delle lingue antiche e moderne. Entrò nella Compagnia di Gesù, ove professò per qualche tempo le umanità; indi insegnò le scienze astratte, accumulando coll' ajuto d' un' immensa memoria, e d' un talento pronto ed attivo, gran quantità di cognizioni. Si hanno di lui varie erudite *Dissertazioni* sopra diversi argomenti; molte *Odi* e *Sonetti* italiani, francesi e spagnoli; *Canzoni* provenzali; *Epigrammi*, *Madrigali* ed altri piccoli componimenti poetici in varie lingue.

BERTHIER, (Guglielmo Francesco) nato in Issoudun nel Berri l'anno 1704, entrò ne'Gesuiti il 1722, e vi fu professore di molta stima. Gli venne appoggiata nel 1745 la compilazione del *Giornale di Trevoux*, che diresse pel corso di 17 anni con soddisfazione del publico e de' veri letterati. Questo lavoro (dice il signor ab. di *Fonteney*) gli acquistò il più grande concetto per la diligenza ed esattezza delle analisi, per un tenore di critica saggio, imparziale, fermo e costante. Ma questa esatta imparzialità dispiacque ad alcuni scrittori, e specialmente a *Voltaire*. Quando questo poeta publicò senza il suo nome il suo *Panegirico di Luigi* XV, il P. *Berthier* non vi rilevò che il saggio d'un giovinetto amante delle antitesi, e che nondimeno avea dello spirito, e qualche disposizione a scriver bene. D' un tale avviso e d'un giudizio sì severo piccossi vivamente *Voltaire*, che non ebbe punto riguardo a dichiararsi autore dell' opera criticata, e di dolersi amaramente del critico. Accrebbesi il suo disgusto, allorchè il P.*Berthier*, dopo aver renduto conto d' un' operetta, in cui caratterizzavasi *Voltaire* col titolo di *degno rivale di Omero e di Sofocle*, esso giornalista aggiunse freddamente mercè una nota: *noi no 'l conosciamo punto*. Finalmente ciò, che terminò d' inasprire *Voltaire*, fu una censura giustissima di molti passi riprensibili del suo *Saggio su la Storia Generale*. Questo Poeta nel 1759 si dichiarò apertamente contro il Gesuita in una specie di Diatriba, o dissertazione, che inserì dopo la sua *Ode* sopra la morte di Mad. la Margravia di *Bareith*. Il P. *Berthier* rispinse le di lui invettive con altrettanta onestà che forza nel

le pie riflessioni, proprie a nutrire la divozione, o a farla nascere.

BERTHIER, *Ved.* III ROCHE.

BERTHOLD primo generale de' Carmelitani. *Ved.* PAPEBROCHIO.

BERTHOLDO il Nero, *Ved.* SCHWARTZ.

BERTHOLDO, *o* BERNOLDO, *o* BERNALDO, prete di Costanza nell' undecimo secolo, continuò la *Cronica di Ermanno Contratto*, di cui era discepolo, dall'anno 1054 al 1066. Vi aggiunse la storia del suo tempo sino all' anno 1100, che si crede essere quello della sua morte. Ci rimangono tuttavia alcuni suoi Opuscoli in favore di *Gregorio* VII, di cui era gran partigiano.

** I. BERTI, (Alessandro Pompeo) illustre scrittore della Congregazione de' Chierici Regolari della madre di Dio, nacque in Lucca di civile famiglia nel 1686. Fece la sua professione religiosa in età di 18 anni; ed indi applicatosi con molto profitto agli studj della filosofia, della teologia, della storia sacra e profana, senza mai tralasciare quello delle amene lettere, per le quali aveva una forte inclinazione, cominciò ad esercitarsi nella predicazione, e fu molto applaudito in varj de' più ragguardevoli pulpiti d'Italia. Mandato a Napoli nel 1717, per ivi insegnare la rettorica a' giovani della sua Congregazione, si acquistò l' amore e la stima degli uomini più dotti e più illustri di questa città. Quindi il marchese *Del Vasto* lo elesse per suo bibliotecario, e ben soddisfece il dotto religioso a tale incombenza, accrescendo e mettendo in buon ordine la libreria a lui affidata. In Napoli insegnò egli l' eloquenza, la filosofia moderna e la teologia morale, fu per sei anni rettore di questo collegio, ed istituì una colonia di Arcadi. Passato a Roma nel 1739, quivi sostenne con onore varie cariche della sua religione, della quale venne anche dichiarato storiografo nel 1748. Fu uno de' primarj tra gli Arcadi del suo tempo, e venne aggregato a diverse altre accademie d'Italia. Coltivò l'amicizia di molti fra' migliori letterati suoi coetanei; e sorpreso da un colpo di apoplesia terminò in Roma il corso di sua vita li 23 marzo 1752. Tra le molte di lui produzioni, in gran parte stampate, e diffusamente annoverate dal *Mazzucchelli*, si distinguono: I. Alcune *Vite* di uomini illustri, come quel-

quella di *Niccolò Tegrini*, Lucca 1742 in 4°, quella di Monsig. *Guidiccioni*, ivi 1747 in 8° &c. II. Molte traduzioni dal francese, e principalmente di varie opere del sig. *di Chanteresme*. III. Varie *Orazioni* accademiche, *Elogj* funebri, *Cantate*, *Rime* e *Lettere*, sparse in diverse raccolte, ed alcune di esse stampate separatamente. IV. Fu in maggior parte lavoro del P. *Berti* il *Catalago della Libreria Capponi*, publicato in Roma 1747 in 4°.

*II. BERTI, (P. Gio. Lorenzo) celebre religioso Agostiniano, nato il 28 maggio 1696 a Serravezza piccol villaggio della Toscana di umile, ma onesta famiglia, mostrò ne' primi anni sì cagionevole salute, che fece disperare più volte della sua vita. Comparve altresì in appresso di sì tardo ingegno, che suo padre, non credendolo atto a migliore riuscita, lo sforzò, per così dire a farsi religioso. Vestì egli però in età di 15 anni l'abito degli Eremitani di S. Agostino, e da quel momento parve divenire tutt' altro uomo. Sì rapidi furono i suoi progressi nelle lingue latina e greca, e negli studj filosofici ed ecclesiastici, che in brieve venne chiamato a Roma da' suoi superiori, ed ebbe in progresso il titolo di assistente-generale d' Italia, ed il posto di prefetto della biblioteca angelica. Si meritò queste distinzioni mercè il suo sapere, massime nelle scienze teologiche, come ne diè una luminosa prova nella sua grand' opera, *De Disciplinis Theologicis* stampata in Roma dal 1739 al 1745 in 8 vol. in 4°, e ristampata ultimamente in Napoli con varj accrescimenti 1784 tom. 10 in 4°. Ivi egli adottò i sentimenti di *S. Agostino* in tutto il loro rigore ad esempio del P. *Bellelli* suo confratello. L'arcivescovo di Vienna nel Delfinato (*Salèon*) o piuttosto i Gesuiti, che dirigevanlo, publicarono sotto il di lui nome nel 1744 due scritti contro i due teologi Agostiniani, e, secondo essi, troppo Agostiniani. Il primo è intitolato, *Bajanismus redivivus in scriptis PP. Bellelli & Berti* in 4°, il secondo ha per titolo, *Jansenismus redivivus in scriptis PP. Bellelli & Berti*, pure in 4°. Venne dinunziato nel tempo stesso il *Berti* al papa *Benedetto* XIV, come un discepolo di *Bajo* e di *Giansenio*. Il dotto pontefice, senza rispondere a' delatori, consigliò il P. *Berti* a difendersi; il che egli eseguì con un' opera publicata col titolo

tolo, *Augustinianum sistema de Gratia ab iniqua Bajani & Janseniani erroris insimulatione vindicatum &c.*, Roma 1747 in 2 vol. in 4°. In quest' Apologia dotta e spiritosa, ma troppo lunga, egli stabilisce la differenza che passa tra il Giansenismo e l' Agostinianismo. In seguito di tale scritto il P. *Berti* ne pnblicò diversi altri, e principalmente una *Storia Ecclesiastica* in latino vol. 7 in 4°, che ha fatto poca fortuna fuori dell' Italia, a cagione della secchezza dello storico, e de' suoi pregiudizj in favore della massime e pretensioni della corte di Roma. Si dolgono gli Oltramontani, che nella sua teologia e nella sua istoria parla del papa, come d' un sovrano monarca dei regni, e come se gli altri principi non fossero che di lui luogo-tenenti. Publicò altresì il P. *Berti* un *Compendio* intitolato *Breviarium* della sua Storia ecclesiastica, Venezia 1763, e Napoli 1774 tomi due in un sol volume in 8°, ch' è tenuissima cosa, e propria solamente a fornire alcune succinte notizie agli studenti di teologia. Contro il P. *Zaccaria*, che aveva attaccate le accennate di lui opere nella sua *Storia Letteraria d' Italia*, stampò un *Ragionamento Apologetico*, Lucca, benchè colla data di Torino, 1751 in 8°, e sotto nome del P. *Fulgenzio Moneta* l' opuscolo intitolato *Il Disinganno*, Arbenga 1753 in 4°. Mons. *Fabroni* nella *Vita*, che ci ha data del dotto Agostiniano, il vuole autore delle notorie *Lettere di Fra Guidone* contro esso P. *Zaccaria*, Cosmopoli 1751; come pure accenna un di lui Poema manoscritto in dieci canti, intitolato *la Zaccareide*, che dice scritto con molta facilità e piccante leggiadria. Vi sono ancora del P. *Berti* varie *Dissertazioni*, *Dialoghi*, *Panegirici*, *Discorsi accademici*, ed alcune *Poesie* italiane, che non possono dirsi le sue migliori produzioni. Alcune sue *Prose Volgari Teologico-Storiche* furono stampate in Firenze 1759 in 8°. Dicono i sig. Francesi, essersi fatta in Venezia un' edizione di tutte le sue *Opere* in f.; ma noi non ne abbiamo notizia. Bensì il lodato Mons. *Fabroni* accenna, che il *Berti* presso gli ultimi periodi di sua vita recossi a Venezia, indi a Bassano per trattare di tale piena edizione col *Remondini*, aggiugnendo però, che il ricco Stampatore non adempì quanto aveva promesso. Cessò di vivere questo dotto Religioso

il

il 26 maggio 1766 in Pisa, ove *Francesco* I gran-duca di Toscana, e poi Imperatore avealo richiamato, dopo avergli assegnata una considerevole pensione, e conferita una cattedra dell' università col titolo di *Teologo Imperiale*. Al più ardente amore per lo studio il P. *Berti* unì un carattere dolce e moderato, che compariva ancor più nel suo tratto socievole, che ne' suoi libri. Fu trattato con affettuosa distinzione dal pontefice *Benedetto* XIV, a cui alcuni attribuiscono l' intenzione di promoverlo alla sagra porpora, e fu amato da' suoi confratelli, presso i quali non ostante il suo merito, sfuggì gli attacchi dell' invidia; cosa molto rara in tutte le società, e specialmente ne' chiostri.

BERTIER, (Giuseppe Stefano) prete dell' oratorio, nato ad Aix nella Provenza, e morto in età molto avvanzata a 15 novembre 1783, è conosciuto per due opere, ch' ebbero qualche incontro tra i fisici. La prima è intitolata *Fisica delle Comete* 1760 in 12, e la seconda, *Fisica de' corpi animati* 1755 in 12. L' autore aveva coltivato con buon successo le scienze, che avevano particolare rapporto colle materie trattate in questi due libri; ed era nella società d' una conversazione dolce, e d' un carattere gajo ed indulgente. Rassomigliava alquanto nella figura al P. *Malebranche*.

I. BERTIN, o BERTINO (San), nato nel territorio di Costanza su l' alto Reno nel secolo VI, era nipote di S. *Omer* vescovo di Terovane. Prestò ajuto a suo zio a ridurre a coltura le terre del suo vescovato, che erano deserte. Un gentiluomo di questo paese, essendosi convertito, cedè la sua terra di Sithieu per erigervi un Monistero, il quale ben presto fu popolato da grandissima quantità di religiosi, che sotto la condotta di *S. Bertin* menavano una vita angelica. Egli fu insieme il loro abate ed il loro modello. Qualche tempo prima di sua morte, avvenuta nel 706, si ritirò in un piccol romitaggio, ove finì la sua santa vita con grandi sentimenti di pietà.

* II. BERTIN, (Nicola) pittore e discepolo di *Jouvenet*, e di *Boullongne* il maggiore, era nato nel 1664 in Parigi da un padre, che faceva lo scultore. L' accademia di pittura aggiudicogli il primo premio all' età di 18 anni. Mandato a Roma in qualità di pensionario del Re, perfezionò

nò il suo colorito su gli ammirabili modelli, di cui è ricca la Lombardia, e le opere poi della scuola Romana rendettero assai corretto il suo disegno. Si trattenne quattro anni in Roma; ma per la sua felice fisonomia, bella capigliatura, e spiritosa amenità di tratto, essendosi avanzato molto nella buona grazia di una Principessa Romana, i di lei parenti, che vennero a traspirare l'amorosa corrispondenza, se ne mostrarono sì offesi, che *Bertin* dovè prendere il partito di frettolosamente andarsene. Ritornato a Parigi fu ricevuto accademico nel 1703, poscia fu fatto professore nel 1716, indi aggiunto al Rettore. Poco dopo venne destinato Direttore dell'Accademia di Roma; ma quantunque fossero trascorsi già molti anni dopo la riferita sua galante avventura, siccome n'erano ancora viventi tutti gli attori, il timore ben ragionevole delle funeste conseguenze, che avrebbe potuto avere il suo ritorno in Roma, fecegli ricusare un posto sì vantaggioso ed onorifico. *Luigi* XIV, l'Elettore di Magonza e quello di Baviera l'impiegarono successivamente in diverse opere. Tentò quest'ultimo di tirarlo a se coll'esibizione di grandi pensioni; ma egli non volle mai indursi ad abbandonare la patria. Morì a Parigi nel 1736 con esemplari sentimenti di religione. Dipingeva d'una maniera piena di forza e di grazia, ed era eccellente ne' piccoli quadri. Vi sono molte sue opere a Parigi nella chiesa di S. Luca, nell'abbazia di S.Germano-des-Près, e nelle sale dell'accademia; ed una delle sue più grandi opere si è la Cappella del castello di Plessis-Saint Pierre in Normandia, ove la volta, il quadro dell'Altare ed i laterali sono sparsi di gran copia di belle figure e di gruppi ben intesi.

BERTINAZZI, (Carlo) conosciuto sul teatro italiano sotto il nome di *Carlino*, morì in Parigi il 4 settembre 1783. Sin dal 1742 faceva la parte di *Arlecchino* con incontro niente minore di quello del celebre *Tommasino*, di cui era stato successore. Formava la delizia degli spettatori colla sua azione vera, naturale, comica e colle sue facezie, dette con giudiziosa ed amena lepidezza. Nulla aveagli scemato la di lui avanzata età della vivezza, della destrezza e delle sue grazie. Un Inglese tormentato dal male di milza, e dalle tetre affezioni ipocondriache, che avea esau-

esaurita per così dire la medicina, venne consigliato a portarsi alla commedia italiana, e *Carlino* lo fece guarire. Questo attore univa ai talenti teatrali molte cognizioni in diversi generi, e tutte le qualità d' onest' uomo. Gli fu fatto un Epitaffio francese, che suona in Italiano.

Due motti di Carlin pingon il vanto:
In vita e' trasse il riso, in morte il pianto.

** BERTINI, (Giuseppe) nato in Firenze il dì 10 marzo 1694 da Antonio Francesco illustre medico, e da Teresa Ghini, fu anch' egli uno de' più celebri medici del Collegio Fiorentino. Fu tenuto universalmente in massima stima non meno per le sue cognizioni, frutto della sua vasta lettura, e delle indefesse osservazioni, fatte sopra i diversi mali, che affliggono l' umanità, che per le felici guarigioni, operate da lui per mezzo del mercurio. Abbiamo del suo un' operetta col titolo; *Dell' uso esterno, ed interno del mercurio*, Firenze 1744 in 4°. Sebbene quest' opera a favor dell' uso del mercurio in medicina fosse stata da molti stimata, non lasciò tuttavia di promuovergli contro fiero contrasto letterario, che l' obbligò a difendersi dai suoi avversarj. Morì egli nel 1756 d' un accidente di epilessia.

BERTIO *o* BERTIUS, (Pietro) nato a Berveren piccolo villaggio della Fiandra nel 1505, professore di filosofia in Leyden, fu spogliato del suo impiego per aver preso il partito degli Arminiani. Si portò a Parigi, ove abjurò il Protestantismo nel 1620, e fu onorato della carica di cosmografo del Re, e del posto di regio professore sopranumerario di matematica. Morì nel 1629 il 3 di ottobre in età di 64 anni. Le sue opere di geografia sono più stimate, che tutto ciò, che ha publicato intorno i Gomaristi e gli Arminiani. Di lui si hanno: I. *Commentariorum rerum Germanicarum libri tres*, Amsterdam 1635 in 12. In questo compendio vi è un' assai buona descrizione della Germania, ed una carta dell' impero di *Carlo-magno*. II. *Theatrum Geographiæ Veteris*, Amsterdam 1618 e 1619 vol. 2 in f. Questa Collezione, che contiene quasi tutti gli antichi Geografi illustrati con erudite note, è rara e ricercata. III. *Notitia Episcopatuum Galliæ*, Parigi 1625 in f. IV. *De Aggeribus, & Pontibus*, Parigi 1629 in 8°; trattato composto in occasione del-

della Diga della Roccella. V. *Introductio in universam Geographiam* in 12. Tutte queste opere vengono consultate da que', che coltivano la geografia, e che scrivono su tale scienza. VI. *Illustrium Virorum Epistolæ selectiores superiori sæculo scriptæ vel a Belgis, vel ad Belgas*, 1617 in 8°. Cotal curiosa raccolta rinchiude diverse lettere sopra argomenti di storia, di teologia, di politica, di giureprudenza e di medicina. Vi sono però molte di esse lettere, che nulla offrono di considerevole. Egli è pur autore della *Prefazione*, che trovasi alla testa di alcune edizioni del libro di *Boezio de Consolatione Philosophiæ*, Leyden 1633 in 24°.

** BERTOLDO (Signore di Mirebeau nel Poitou si distinse circa la metà del XIII secolo pel suo coraggio, e per la fermezza nella pratica de' suoi doveri. Non trovandosi egli nello stato di difender quella piazza contro l'armata del re S. Luigi, che nel 1242 si era molto avvicinata, andò a gittarsi ai piedi di *Errico* III re d'Inghilterra, cui quella città allora ubbidiva, e gli dimandò, se vi era speranza di soccorso per difendersi, o pure gli ordinava di resistere fino all'estremità. *Errico* sensibile a questo zelo, e non potendo prestargli alcuno ajuto di truppe, gli permise di provvedere agl'interessi di lui e della famiglia al meglio, che avesse potuto. In seguela di ciò *Bertoldo* si portò al campo di S. Luigi per prestargli ubbidienza, ma vi si presentò con una risoluzione sorprendente, e parlò al re così. *Sire, io son vostro, ma non mi guardate meno sottomesso, che se fossi stato preso colle armi alla mano. Se il re, mio antico padrone, non avesse fatto un dono di me alla mia famiglia, voi non mi avreste veduto, che in quella maniera, Or che son vostro non cesserò giammai d'esserlo, che quando voi non mi vorrete più*. Allora il re stendendogli la mano: *Io vi ricevo*, gli disse, *con sommo contento; siate mio del pari, e restate padrone del vostro posto per conservarmelo*. La generosità del Monarca fu degna della franchezza e lealtà del vassallo.

** BERTOLDO, BERTOLDINO, e CACASENNO. Nomi, sotto de' quali Giulio *Cesare Croce* ha descritte nel primo le scaltrite astuzie d'un villano; nel secondo la semplicità del costui figlio; e nel terzo la goffagine del nipote. L'opera è piuttosto istruttiva, e diede l'oc-

ca-

casione gli anni scorsi a venti celebri letterati del secolo presente di formar ciascuno di loro un canto sulle avventure attribuite ai mentovati soggetti.

BERTOLDO, *Ved.* BERTHOLD.

** BERTOLI, (Giandomenico) chiaro letterato di questo secolo nacque in Mereto amena Villa del Friuli nel 1676 dal conte Jacopo. Fece i suoi studj in Venezia, dove per meglio secondare la sua inclinazione alle lettere amene, si fece sacerdote, nel 1700, e l' anno istesso fu scelto canonico di Aquileja. In questa città, persuaso de' gran lumi, che alle lettere apportano le medaglie, i bassi-rilievi e le istrizioni, concepì il disegno di applicarsi allo studio delle antichità e fare un' abbondante raccolta di tutte le curiose anticaglie, che potean trovarsi negli avvanzi di questa meschina città. Ebbe la pena di vedere, che la barbarie de' paesani aveva distrutte moltissime lapidi impiegandole in fabbriche, o convertendole in calcina: ma questa pena medesima maggiormente lo animò a proccurare di acquistarne alla giornata quante se ne dissotterravano, o giaceano disperse ne' campi e ne' tugurj de' contadini. Ed avendone raccolte un buon numero le fece murare nel portico della sua casa canonicale. Nel tempo stesso si diede con ogni accuratezza a raccorre le copie delle altre lapidi esistenti in Aquileja ed in tutta quella vasta provincia. Questa si lodevole fatiga regolata da una sana critica gli conciliò la stima e la corrispondenza de' più celebri letterati de' suoi tempi, specialmente di mons. Fontanini, del Muratori e dell' apostolo Zeno. Compos' egli varie opere attinenti al suo gusto dominante, tra le quali si distingue quella intitolata, *le Antichità di Aquileja profane e sacre &c.*, Venezia 1739 in f. Molte sue *Dissertazioni* e *Lettere* si trovano nella Calogerana ed altre raccolte. Tra le sue lettere ve ne ha una nel tom. 4°. *Delle memorie per servire alla storia letteraria*, intorno alla *Fava*, assai scherzevole, in cui espone le qualità della *Fava*, e tutto ciò che ne han detto e ne han creduto gli antichi. Ignoriamo l' anno preciso della sua morte, ma visse oltre l' età di 84 anni, da che viveva nel 1760.

Fine del Tomo Terzo.







